



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo  
Graduate School**

**Dottorato di ricerca  
in Italianistica e Filologia Classico-Medievale  
Ciclo XXVII  
Anno di discussione 2016**

***Horto do Esposo. Edizione critica elettronica***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/10  
Tesi di Dottorato di Martina Modena, matricola 825511**

**Coordinatore del Dottorato**

**Prof. Tiziano Zanato**

**Tutore del Dottorando**

**Prof. Eugenio Burgio**



## INTRODUZIONE

L'edizione critica elettronica dell'*Horto do Esposo* è disponibile al sito internet [www.hortodoesposo.netsons.org](http://www.hortodoesposo.netsons.org). Poiché al momento il sito è caricato su un piccolo server, ciò può causare rallentamenti o salti di collegamento. Per agevolare l'utilizzo si consiglia di evitare l'utilizzo dei browser Explorer e Google Chrome, prediligendo Firefox o Safari. Durante la discussione pubblica il sito verrà presentato su un server locale di prova e questo problema non si presenterà.

Fino a pochi anni fa, l'*Horto do Esposo*, opera medievale portoghese, vantava una sola edizione critica, uscita nel 1956, ad opera di Bertil Maler.<sup>1</sup> La scoperta, nel 1998, di tre frammenti provenienti, nell'opinione del loro scopritore Arthur Askins, da un unico testimone, esige la formulazione di nuove considerazioni sullo studio della tradizione dell'opera e un'integrazione del lavoro svolto da Maler; tanto più che neppure l'edizione del testo a cura di Irene Freire Nunes,<sup>2</sup> nonostante sia stata pubblicata nel 2007, tiene conto della scoperta di quest'ultimo testimone e di ciò che essa comporta.

Il mio lavoro si divide in due parti. Da una parte vorrebbe aggiornare l'edizione di Bertil Maler dal punto di vista contenutistico, integrandovi le novità derivanti dalla scoperta dei nuovi frammenti; dall'altra mira ad offrire al lettore un'edizione critica in duplice veste: cartacea ed elettronica. Tale scelta è stata dettata, come si vedrà, dalla natura stessa di edizione critica cui qui mi ispiro, cioè un'edizione critica "aperta", flessibile e in grado di restituire la mobilità tipica dei testi medievali. In un primo momento ho prodotto l'edizione cartacea, consapevole dei limiti che essa mi imponeva (un apparato critico lineare e la presentazione del solo testo critico); dopo di che, mi sono proposta di superare questi limiti, affidandomi al mezzo elettronico, unica via per riunire due aspetti in un unico prodotto: un testo filologicamente ricostruito affiancato dalle uniche vere attestazioni del testo stesso: i manoscritti, e a dialogare tra queste due realtà il cuore dell'edizione, l'apparato critico.

Per creare l'edizione critica cartacea ho utilizzato il programma *LaTeX*, grazie al quale è stato agevole (al contrario dei comuni programmi di videoscrittura) presentare un'edizione fondata sul manoscritto Alc. 198 (il più antico tra i due manoscritti della tradizione dell'opera), con un apparato critico di tre fasce per raccogliere le lezioni scartate dal testimone base, le lezioni scartate degli altri testimoni e il commento.

L'obiettivo però non era solo quello di ridare all'opera portoghese il giusto merito e studio (compito a cui ben si presta un'edizione cartacea), ma di dimostrare come l'approdo dell'edizione cartacea al formato elettronico potesse valorizzare ulteriormente l'edizione, restituendo al testo una nuova "dimensione", una riconsiderazione di esso in quanto

1 Maler, B., *Orto do Esposo*, I-II voll., Rio de Janeiro, Inst. Nacional do Livro, 1956 e III vol., Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1964.

2 Nunes, I. F., *Horto do Esposo*, Lisboa, Edições Colibri, 2007.

“organismo” parlante e vivo nel suo percorso storico e non più solo nella sua ricostruzione filologica, seppur questa sia comunque presente. Per espletare quest'ultima parte, quella della creazione dell'edizione elettronica, ho utilizzato il programma *Dreamweaver* di Adobe, grazie a cui ho creato il sito internet in linguaggio *html*.

In ambiente elettronico ho avuto la possibilità di presentare affianco al testo critico filologicamente ricostruito la trascrizione dei testimoni favorendo una dimensione fluida, attiva, e dinamica del testo grazie soprattutto all'apparato critico. L'edizione offre così una ricezione del testo “aperta” – nel duplice senso di non assoluta e non prestabilita – e mette a disposizione del lettore tutti i materiali e gli strumenti di cui l'editore si è servito, per ripensare una propria personale edizione e quindi ricostruzione del testo.

Punto fermo di tale edizione è il testo edito (secondo rigorosi criteri scientifici) accompagnato da un apparato critico (interattivo)<sup>3</sup>, dalle trascrizioni semi-diplomatiche dei testimoni e dalla loro descrizione e presentazione in fac-simile.

Il mio lavoro nasce dalla riflessione sulle prime sperimentazioni tecnologiche applicate alla filologia che a partire dagli anni ottanta del secolo scorso<sup>4</sup> hanno avuto un periodo di vivace fervore, cominciando dal *Beowulf* elettronico di Kevin Kiernan,<sup>5</sup> considerato il primo felice esperimento di tecnologia applicata alla filologia, al *Parzival* elettronico, passando per il *Nibelungenlied*, entrambi curati da Michael Stolz.<sup>6</sup> Questo periodo ha visto anche fiorire siti internet e blog che si occupano esclusivamente di *e-philology* e che discutono vantaggi e svantaggi delle nuove pratiche applicate all'ecdotica.<sup>7</sup>

Questi primi esperimenti mettono in luce i limiti dell'edizione tradizionale, e portano gli studiosi a ripensare il concetto stesso di testo e il rapporto autore-titolo-edizione, trovando fondamento teorico in studiosi come Cerquiglioni, che seppur non pensando

3 Nel corso dell'Introduzione faccio spesso uso dei termini "interattivo" e "interagire" intendendo la possibilità che il lettore ha, consultando un ipertesto, di "navigare" scegliendo in ogni momento la pagina successiva a cui passare, essendo libero di indagare il testo secondo il suo interesse personale, in maniera assolutamente dinamica (in contrapposizione alla staticità del testo a stampa). L'ambiente ipertestuale è dunque qui definito interattivo in quanto permette al lettore di agire sull'atto di lettura del testo. Fiormonte in *Scritture e Tecnologie*, p. 81, definisce l'interattività come «il grado di partecipazione ed "emancipazione" che l'utente è in grado di raggiungere dal e attraverso il programma [n.d.A. l'ipertesto]».

4 Per approfondire l'argomento Fiormonte, D., *op. cit.*, p. 198, indica tra gli autori da consultare Morrás e Segre.

5 Disponibile all'indirizzo: [www.uky.edu/~kiernan/eBeowulf/guide.html](http://www.uky.edu/~kiernan/eBeowulf/guide.html).

6 Disponibile all'indirizzo: [www.parzival.unibas.ch](http://www.parzival.unibas.ch).

7 Per un elenco (anche se non aggiornato) dei progetti attivi in questo campo si veda l'appendice finale del volume *Scrittura e filologia nell'era digitale* (Fiormonte, *op. cit.*, 255-290).

ancora al mondo digitale, nel suo volume *Eloge de la variante: histoire critique de la philologie* del 1989, espose la sua idea di testo caratterizzata da una peculiare instabilità, soprattutto dei testi medievali, da lui definita per la prima volta *mouvance*, cioè la tendenza a mutare in base alla formazione culturale-sociale del copista o in base al tipo di contesto che incontra l'opera. Secondo questa nuova idea è necessario rivalutare ogni singolo testimone come opera in sé e come espressione di un particolare contesto storico-culturale e non più solo in relazione agli altri testimoni.<sup>8</sup> Solo il supporto elettronico è in grado di valorizzare questo aspetto, cioè di superare i limiti della linearità e fissità che ostacolano l'edizione a stampa che non può andare oltre la presentazione separata dei vari stadi evolutivi del testo.

Tuttavia il nuovo approccio non deve limitarsi solo a questo, ma deve raccogliere quello che entrambi i metodi (il cosiddetto metodo lachmanniano o stemmatico, tradizionale, e il metodo allora nascente, della *new philology*) hanno mostrato, cioè associare il confronto sincronico, volto a valorizzare l'opera in sé, al confronto diacronico, necessario al fine dell'analisi della tradizione e del ruolo che il testimone ricopre nella storia dell'evoluzione dell'opera.

Per meglio capire questo contesto in espansione ho analizzato le varie edizioni digitali (i risultati sono raccolti nel capitolo IV). In questo panorama ho identificato due tipologie di edizioni: quelle che qui definisco edizioni elettroniche o digitali e quelle digitalizzate. Queste ultime sono le edizioni, altrimenti dette "edizioni archivio",<sup>9</sup> che raccolgono sul *medium* digitale edizioni preesistenti o comunque che accolgono i materiali senza restituirne quel profondo processo di comunicabilità e instabilità che invece offrono le prime e che caratterizza, secondo la nuova corrente di pensiero, i testi medievali.<sup>10</sup> Tra queste due

8 La nuova scuola di pensiero prende il nome di *New Philology* e ha come manifesto l'*Eloge de la variante: histoire critique de la philologie* di Bernard Cerquiglini, pubblicato a Parigi nel 1989 (Seuil, Paris 1989, pp. 57-69).

9 Fiormonte le definisce così: «La forma più semplice e diffusa di edizione elettronica consiste nella trascrizione in formato digitale del testo critico di edizioni accreditate o recenti e in genere dichiarate. In tal caso il prodotto di un'operazione filologica destinata tradizionalmente alla stampa viene adattato a un supporto diverso da quello cartaceo». (Fiormonte, D., *op. cit.*, p. 265).

10 «Si entra nel terreno della vera e propria edizione elettronica quando gli oggetti di analisi (manoscritti della tradizione, autografi, testi a stampa), il procedimento (trascrizioni, risultato di collazione, apparato varianti, commenti, note), eventuali ausili (indici, concordanze, bibliografia, traduzioni, altre edizioni) e il prodotto del lavoro filologico (testo critico, testo genetico-evolutivo) sono organizzati in un'architettura ipertestuale». (Fiormonte, D., *op. cit.*, p. 270).

tipologie, l'edizione dell'*Horto do Esposo*, si colloca con quelle digitali. L'allestimento di un'edizione elettronica implica competenze e presupposti diversi rispetto ad un lavoro di trasferimento su supporto elettronico di un'edizione a stampa. Questa seconda pratica in realtà equivale alla creazione di un file o un documento digitalizzato, come un'immagine, e la sua fruizione è quindi limitata, come limitato è il contesto di elaborazione e di utilizzo della stessa. Al contrario, l'obiettivo dell'edizione elettronica deve essere quello di sottrarre all'immobilità della stampa il testo medievale e quindi di mostrare, in modo attivo, la storia del testo attraverso le sue attestazioni storiche.<sup>11</sup>

Le innovazioni che le nuove tecnologie applicate alla filologia possono introdurre, sono di quattro tipi:

- possibilità di gestire una quantità di dati impensabile per un'edizione cartacea,
- possibilità di creare collegamenti rapidi tra i dati, con precisione e complessità imparagonabili ai rimandi fra più libri,
- comunicabilità con la comunità scientifica in tempi che la normale produzione di un'edizione cartacea non permette,
- possibilità di incorporare materiale audio e video che un libro non consente.<sup>12</sup>

Ciò permette di integrare all'interesse primario delle edizioni critiche di conservazione dell'opera antica, della sua interpretazione e ricostruzione, i nuovi aspetti tecnico-scientifici nonché gli innegabili vantaggi e comodità che essi offrono al filologo moderno. Ma questo non basta. L'edizione che qui si propone comporta la creazione di un ambiente dinamico in cui gli utenti possano consultare il materiale in maniera libera e interattiva, in cui si possano trattare con facilità e immediata reperibilità i dati relativi a tutta la tradizione di un determinato testo e in cui si possa avere la possibilità di consultare in maniera rapida e semplice la riproduzione di un manoscritto per poter verificare le scelte e valutazioni (paleografiche, linguistiche, contenutistiche) dell'editore. Inoltre, cosa più importante, tale edizione deve preservare il carattere dinamico intrinseco del testo, togliendo quel filtro di staticità e immobilità che inevitabilmente le edizioni cartacee pongono sui testi oggetto dei loro studi.

11 Giacomelli, I., *Edizione Digitale di fonti primarie*, 2008, consultabile al sito internet [www.griseldaonline.it/informatica/giacomelli.htm](http://www.griseldaonline.it/informatica/giacomelli.htm).

12 Stella, F., "Metodi e Prospettive dell'edizione digitale di testi mediolatini", consultabile al sito: [www.tdct.unisi.it](http://www.tdct.unisi.it).



Dopo l'analisi di queste varie edizioni elettroniche sono giunta alla conclusione che la struttura formale migliore per l'allestimento di un'edizione critica che soddisfi tutte queste caratteristiche, è l'ipertesto, poiché permette all'utente di creare percorsi di lettura personali in base alle proprie esigenze di ricerca, di sfruttare l'apparato critico appieno, e perché proprio grazie alla sua struttura e modalità di lettura è capace di collegare il testo di base a tutte le informazioni possibili: dalle fonti alle varie analisi condotte sul testo, dalle contestualizzazioni storiche ai vari commenti critici.

Come ultimo obiettivo di questo progetto c'è stata la vera e propria creazione *ad hoc* dell'edizione critica elettronica dell'*Horto do Esposo*, dalla realizzazione dell'architettura intellettuale, condotta in codice HTML, fino alla resa grafica, grazie ai fogli di stile CSS. Il risultato è consultabile all'indirizzo internet [www.hortodoesposo.netsons.org](http://www.hortodoesposo.netsons.org), il lettore può decidere, partendo dalla *homepage*, se iniziare a consultare uno dei manoscritti o il testo edito e agevolmente passare da una versione all'altra tramite l'apparato critico che si presenta come una porta d'accesso tra una variante e l'altra, tra un contesto e l'altro, abbattendo in questo modo le barriere della fissità lineare. In questo modo i singoli testimoni recuperano l'importanza che spetta loro in quanto uniche e reali attestazioni del testo, e declinazione di esso, e il testo critico è presentato non più come "verità assoluta", ma come atto di interpretazione dell'editore, e proprio in quanto tale, altro testo a sé, diverso dal Testo stesso e dai testimoni. Si può inoltre accedere in diversi modi alle immagini dei manoscritti per verificare le scelte dell'editore e crearsi una propria chiave di lettura. Infine sono presenti collegamenti alle fonti dell'opera e vari indici che sfruttano la velocità e facilità di connessioni proprie dell'ipertesto.

## CAPITOLO I

### L'OPERA

#### 1. Il contesto storico-politico

Si ritiene che l'opera fu composta tra il 1383 e il 1417.<sup>13</sup> Il *terminus a quo* è rintracciabile in un passo del XLIII capitolo del IV libro (d'ora in avanti segnalo i passi tratti dalla presente edizione così: IV, 43, 12-14, facendo riferimento in seguito ai numeri di libro, capitolo e frase), dove l'autore, disquisendo dell'imprevedibilità della Fortuna, porta ad esempio il periodo di disordine sociale verificatosi in seguito alla morte del trentottenne D. Fernando, avvenuta appunto nel 1383 e di cui l'autore stesso si dichiara spettatore. La figura di D. Fernando, salito al trono all'età di 22 anni nel 1367, viene ricordata come una figura positiva, fortemente caratterizzata dalla sua sensibilità e dal suo interesse verso il popolo che lo resero una vera novità nella galleria dei precedenti sovrani portoghesi.<sup>14</sup> Ecco il ritratto che ne fa il celebre cronista Fernão Lopes:

Mançebo vallente, ledo, e namorado, amador de molheres, e achegador a ellas. Avia bem composto corpo e de razoada altura, fremoso em parecer e muito vistoso; tal que estando açerca de muito homens, posto que conhecido nom fosse, logo o julgavam por Rei dos outros. Foi gram criador de fidalgos, e muito companheiro com elles; e era tam amavioso de todollos que com elle viviam, que nom chorava menos por hum seu escudeiro quando morria, como se fosse seu filho. De nehuum a que bem quizesse podia creer mal que lhe delle fosse dito, mas amava el e todas suas cousas muito de vontade. Era cavallgamte e torneador, grande justador, e lamçador atavollado. Era muito braceiro, que nom achava homem que o mais fosse; cortava muito com huma espada, e remessava bem a cavallo. Amava justiça e era prestador, e graado muito liberal a todos, e grande agasalhador dos estrangeiros. Fez muitas doações de terras aos fidalgos de sei reino, tantas e muitas mais que nenhum Rei que ante elle fosse. Amou muito seu poboo, e trabalhava de o bem reger; e todallas cousas que por seu serviço e defensom do reino mandava fazer, todas eram fundadas em boa razom e muito justamente hordenadas.<sup>15</sup>

13 Il primo studioso a datare l'opera fu Mario Martins, "Orto do Esposo", *Brotéria*, 46, 1948, pp. 164-176 e 50, 1950, pp. 664-671.

14 Serrão, J. V., *História de Portugal*, "Estado, Pátria e Nação", I vol., Lisboa, Editorial Verbo, 1977, pp. 283-284.

15 Lopes, F., *Crónica do Senhor Rei Dom Fernando, nono Rei destes Reinos*, Porto, Livraria Civilização, 1966, pp. 3-4.

Nonostante la sua fosse una figura positiva, egli, complice lo sfondo di subbugli, non riuscì ad apportare grandi cambiamenti per il suo regno che terminò rovinosamente. Se da una parte gli si deve rendere il merito della grande protezione e sviluppo che diede all'agricoltura, con tutto quello che ne consegue per l'economia, purtroppo il suo matrimonio con D. Leonor Teles (uno dei personaggi più enigmatici della storia portoghese)<sup>16</sup> e la sua politica militare, (particolarmente vivace, con le tre guerre contro la Castiglia) lanciarono il Paese in una delle maggiori crisi che mai vide.

Il suo regno che coprì il periodo tra il 1367 e il 1383, anno della sua morte, terminò lasciando come erede Beatrice che pochi mesi prima aveva sposato il re di Castiglia. Il contratto matrimoniale prevedeva che D. Eleonora reggesse il regno fino a quando Beatrice avesse avuto un figlio maschio maggiore di 14 anni; questi sarebbe divenuto re della corona portoghese ma non castigliana, perché il padre (João de Trastámara o Giovanni I di Castiglia), aveva avuto figli da un precedente matrimonio. Tale prospettiva generò molti scontenti: il popolo non accettava Beatrice come erede perché se fosse morta prima del marito il regno sarebbe andato nelle mani di un re straniero e a lei preferiva il fratellastro di D. Fernando, D. João I Gran Mestre d'Aviz; la borghesia (specialmente quella di Lisbona) non accettava D. Eleonora, perché in lei vedeva la continuazione dell'orientamento politico del regno precedente. Tutto ciò sfociò nella rivolta che vide la borghesia di Lisbona ribellarsi e imporre come reggente D. João I Gran Mestre d'Aviz,<sup>17</sup> che "salvò"<sup>18</sup> il regno da questo difficile periodo.

A questo contesto si riferisce dunque il passo in questione della nostra opera in cui è rintracciabile il dato *a quo*:

16 La storiografia portoghese è solita indicare D. Leonor, moglie di D. Fernando, come il suo più grave insuccesso. Egli nel 1371 aveva combinato il suo matrimonio con una figlia del re di Castiglia, matrimonio che avrebbe dovuto garantire la pace futura dei due regni. Ma il contratto non fu rispettato perché D. Fernando preferì sposare D. Eleonora Teles de Meneses, appartenente a una delle più potenti famiglie della nobiltà castigliana ed era già sposata con un nobile di Beira. La notizia di quest'unione provocò un grande scontento nel popolo portoghese, tanto che a Lisbona un esercito di 4000 artigiani si ribellò e marciò sulla città per dimostrare al re che non avrebbe permesso un tale matrimonio. (Saraiva, J. H., *Storia del Portogallo*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 91-96). Il re, che all'inizio temporeggiò, decise poi di scappare da Lisbona e di sposare D. Eleonora. Quando nel 1383 D. Eleonora salì al trono, in seguito alla morte del marito reggente, questi ricordi dovevano essere ancora vivi nella memoria del popolo che non la accettò mai come sovrana.

17 D. João salì al trono solo nel 1385, dopo due anni di *vacatio regis*.

18 Venne proclamato "difensore del regno" e "reggitore" (Saraiva, J. H., *op. cit.*).

E aas vezes o alevátamento do poboo destrue e desfaz os officiaes e os poderosos. Esto se faz cada dia e poucos anos ha que vimos esto con nossos olhos ã estes regnos de Portugal depois da morte del rrey Dom Fernádo. E esso meesmo ora e ennos regnos de Castella ãno destruymêto del rrey Dom Pedro, que aquelles que erá tam poderosos que parecia que aviã poderio sobre as estrellas, que andavã có as cabeças alevátadas ã tal guisa que aadur se contẽptavã oolhar a terra per que aviã de andar, tostemẽte foró derribados, delles per morte e delles per perda de beẽs e outros per esterramêto, en tal guisa que todo o poderyo que ante ouveró foy tornado ã amargura.

Per quanto invece riguarda il termine *ad quem*, l'opera fu scritta, secondo quanto sostiene Martins, entro il 1417. In questa anno San Bernardino da Siena conquista la massima fama con i suoi cicli di predicazione tenuti all'inizio nelle campagne attorno a Siena e poi, seguito da un pubblico sempre maggiore, in Piemonte e Lombardia. La sua fama si deve alle vivide descrizioni della società contemporanea e soprattutto al suo appassionato culto del Nome di Gesù, che gli procurò due processi per eresia, entrambi terminati con la sua piena assoluzione.<sup>19</sup> Martins, che per primo indicò questo dato, sostiene che l'*Horto* sia il primo trattato in portoghese sulla grandezza del nome di Gesù:

Antes de S. Bernardino de Siena e seus discipulos terem aberto o nome de Jesus na pedra das casas, na madeira dos navios e no coração dos fiéis, já o autor do *Horto do Esposo* introduzira, na sua obra, um tratadinho em seu louvor.<sup>20</sup>

Diversamente un altro studioso, Frederick Willians, propone come termine *a quo* il 1385 (poiché due anni sarebbero il periodo minimo per intendere l'espressione dell'autore «poucos anos» dalla rivoluzione di Lisbona) e come termine *ad quem* il 1438, anno della morte di D. Duarte, possessore di una copia dell'*Horto* nella sua biblioteca personale, inventariata proprio in occasione della sua scomparsa.<sup>21</sup>

L'opera nasce quindi verso la fine del XIV secolo, un secolo segnato da continui tumulti che impoverirono la nazione, tanto che il peso delle conseguenze si fece sentire anche nel secolo successivo. In questo secolo si succedettero al trono D. Dinis I (che regnò

19 S.v. "San Bernardino da Siena", *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino,Unione Tipografico-Editrice Torino, 1989.

20 Martins, M., "Um tratado Medieval-Português do Nome de Jesus" in *Brotéria*, 50, giugno 1950, p. 664.

21 Willians, F., "Breve estudo do Orto do Esposo com um índice analítico dos exemplos", *Ocidente-Revista Portuguesa*, 74, 1968, p. 200.

dal 1279 al 1325) e D. Afonso IV (1325-1357) e questi primi sessant'anni furono anni difficili, sconvolti in primo luogo dalle guerre civili e dalla peste nera:

A carestia do ano de 1343 em cereais e frutas fez aumentar o preço dos géneros e levou muita gente a extinguir-se à míngua, nas casas, ruas e campos. Não havia lugar nas igrejas e adros para enterrar os numerosos mortos, durando a tragédia quase um ano. O eclipse do Sol do Domingo de Ramos de 1344 fazia adivinhar novos sofrimentos, o que veio suceder com o sismo que abalou Coimbra em 28 de Novembro de 1347 e que se repetiu oito e nove anos mais tarde. Foram grandes os prejuízos que o abalo causou em todo o Reino. Neste quadro, que devia trazer as gentes em sobressalto, se inseriu uma tragédia ainda maior: a grande peste de 1348.<sup>22</sup>

Anche il Portogallo soffrì gli effetti della terribile pestilenza che arrivò dall'Oriente in Italia nel 1347 e da qui imperversò per tutta l'Europa; il Paese ne uscì con pesanti conseguenze economiche e sociali. I tempi cominciarono a mutare con l'ascesa al trono di D. Pedro I (1357-1367) e di D. Fernando (1367-1383), quando finalmente la nazione iniziò a vedere tempi migliori che tuttavia furono purtroppo destinati a durare poco.

D. Pedro passò alla storia con il nome di *o Justiceiro* per la sua fama di monarca estremamente votato al rispetto della legge e della giustizia, come scrisse Lopes: «amava muito de fazer justiça com dereito».<sup>23</sup> Per la prima volta, durante il suo regno, non vi furono guerre, forse perché tutta l'attenzione fu rivolta alla risoluzione dei problemi portati dalla pestilenza appena conclusasi.

Dopo il Re *Justiceiro* fu la volta del regno di D. Fernando, detto *o Formoso* che, come si è visto, sfociò in una grave crisi nazionale nel 1383 che portò al potere D. João I, come appunto si legge anche nell'*Horto*.

## 2. Il contesto culturale-religioso

I secoli XII e XIII sono segnati da eventi che sono strettamente collegati allo sviluppo religioso, come ad esempio l'arrivo da oltre i Pirenei dei monaci cluniacensi (che con il loro forte rigore disciplinare e una sontuosa liturgia, accentuano sempre più il solco tra

<sup>22</sup> Serrão, J. V., *op. cit.*, p. 272.

<sup>23</sup> Lopes, F., *Crónica de D. Pedro*, Roma, Ed. Giulio Macchi, Roma, p. 91.

religione ufficiale e religione popolare)<sup>24</sup> e culturale, come l'arricchimento della vita di corte, che gira attorno al Re e ai grandi Signori (che comporta un iniziale interesse per la poesia e il romanzo cortese). Non bisogna poi tralasciare i contatti con Arabi e Mozarabici nel Sud (numerossime sono le testimonianze ritrovate nelle biblioteche reali dell'interesse per la cultura araba, soprattutto nel campo scientifico-farmacologico)<sup>25</sup>; le diverse fasi di guerra con l'Islam (con le ovvie ripercussioni sull'epica); il contatto con la Scolastica (che dà vita a un interesse per la letteratura colta, diretta a un vasto pubblico, impregnata dell'uso di allegorie o personificazioni di idee astratte); l'azione pastorale dei Mendicanti<sup>26</sup> e infine le Crociate (che con l'influenza provenzale, contribuiscono al rifiorire della poesia lirica e dei romanzi cavallereschi).<sup>27</sup>

Fino al XIII secolo, soltanto nei conventi c'erano le condizioni adatte alla produzione e allo sviluppo della letteratura, qui si trovavano gli uomini più illustri che a lato dei testi religiosi sapevano apprezzare e preservare anche l'interesse per la tradizione letteraria. L'insegnamento veniva dispensato principalmente nei monasteri, dove il culto liturgico e la *lectio divina*, erano un fortissimo stimolo per la crescita intellettuale, non solo di tipo ecclesiastico, ma anche per quanto riguarda le altre scienze.<sup>28</sup> I principali conventi che funsero da primi istituti di cultura e da fucine di manoscritti in questo periodo, furono il monastero di Lorvão, quello di Santa Cruz de Coimbra e quello di Alcobaça (da dove provengono i due manoscritti dell'*Horto do Esposo*).<sup>29</sup> In questi monasteri l'insegnamento era professato specialmente per i monaci, ma ad esso potevano accedere anche altre persone, tra cui sicuramente coloro che si dedicavano al sacerdozio.<sup>30</sup> Con il XIV secolo e con la nascita delle Università, i monasteri perdono il monopolio della produzione letteraria: la maggior parte della produzione spetta ora alle nuove istituzioni o alle corti reali o signorili: di particolare rilievo fu la corte di D. Duarte, che collezionò libri nella sua biblioteca – poi ereditata e

24 Mattoso, J., *O essencial sobre a Cultura Medieval Portuguesa*, Lisboa, Imprensa Nacional Casa da Moeda, 1985.

25 Sidarus, A., *Arabismo e Traduções Árabes em meios Luso-moçárabes*, Covilhã, Luso-sofia Press, 2009.

26 Saraiva, A. J., Lopes, O., *História da Literatura Portuguesa*, Porto, Porto Editora, 2005.

27 Mattoso, J., *op. cit.*

28 Lanciani, G., Tavani, G., *Dicionário da literatura medieval galega e portuguesa*, Lisboa, Editorial Caminho, 1993, pp. 492-499.

29 Almeida, F. de, *História da Igreja em Portugal*, Nova Edição preparada e redigida por Damião Peres, 4 voll., Portucalense Editora/Livraria Civilização – Editora, 1967-1971, pp. 219-221.

30 «Em Alcobaça, desde a fundação do mosteiro se lia teologia aos monges. Na segunda metade do século XIII, o abade D. Fr. Estêvão determinou que naquela casa se ensinasse para sempre gramática, lógica e teologia, e que as lições fossem públicas para todos os que delas se quisessem aproveitar». Almeida, F. de, *op. cit.*, pp. 215-217.

aumentata da D. Afonso V e da D. Pedro – lanciando la moda del Re mecenate e cultore di poesia.

In questo periodo la scrittura non è ancora il mezzo di trasmissione della cultura più diffuso, non ci si può dimenticare della cultura orale diffusa da cantori, giullari e musicisti, che presentavano nelle piazze e nei castelli un variegato repertorio musicale e letterario. Queste due letterature, orale e scritta, differiscono profondamente: da una parte abbiamo i libri che sono principalmente il mezzo per istruire i chierici, quindi si tratta di trattati e di libri di preghiera in latino; per contro il repertorio dei giullari e dei cantori è rivolto ad un pubblico illetterato, quindi è necessario che sia in lingua volgare, e poiché volto a soddisfare i gusti di tale pubblico, era principalmente composto da poemi e narrativa in versi.<sup>31</sup>

Il clero dunque aveva l'intero onere e onore della produzione dei manoscritti: le scuole in cui esso si formava furono le scuole episcopali, le quali erano affiancate dalle scuole conventuali che servivano invece per l'istruzione dei novizi: tra queste ultime c'era anche il monastero di Alcobaça. Ecco quanto si legge del monastero nell'opera *Alcobaça, Estudo Historico-Archeológico e Artístico* di Ernesto Korrodi:

A fundação da Abadia Cisterciense de Alcobaça tem, como as mais importantes congêneres da Península, a sua origem em promessas feitas por monarcas, dando largas concessões a favor do poder ecclesiastico, para conseguimento de futuro alargamento da sua esphera ou consolidação do trono. [...] Fundada a abadia em 1140, data, segundo os cronistas da Ordem, do lançamento da 1. pedra, em 2 de Fevereiro do mesmo ano, com a assistência do próprio D. Affonso Henriques, seu fundador, só oitenta e cinco anos depois, reinando seu neto D. Affonso II, os monges de S. Bernardo tomaram solene posse do novo estabelecimento, deixando o pequeno cenáculo que, desde a sua chegada da Borgonha, lhes servia de habitação provisória. A região desolada e deserta, devido as guerras constantes entre christaos e moiros, oferecia então já acolhedora segurança aos colonos, que ao abrigo do mosteiro se foram estabelecendo com as garantias de forais ou cartas de povoação. [...] Na abadia exerce-se a mais variada actividade industrial: os campos são arroteados, criam-se rebanhos, transformam-se terras alagadiças em boas culturas; levadas de agua irrigam os campos outrora estéreis. Fundam-se granjas, verdadeiras escolas agrícolas, onde se iniciam e ensinam os melhores processos de cultura então conhecidos, plantam-se pomares e olivais e as vertentes dos monges são arroteadas para a cultura da vinha. Mas a influencia colonizadora dos monges de Alcobaça não se limitava ao convívio restrito com a população dos coutos. [...] Não menos interesse mereceu aos

31 Saraiva, A. J., Ó. Lopes, *op. cit.*



abades a instrução artística, admitindo a profissão religiosa, com especiais garantias, os artistas de qualquer género, mantendo oficinas de pintura, cerâmica, escultura e outras. Ao findar do século XVI estabeleceu-se no mosteiro uma tipografia, de cujas oficinas saiu a primeira parte da *Monorchia Lusitana* de Fr. Bernardo de Brito (1597).<sup>32</sup>

Alcobaça ricopre un ruolo di notevole importanza nella storia del nostro testo e più in generale nel panorama della cultura portoghese: il fondo alcobacense della Biblioteca Nacional de Portugal con i suoi 454 codici appartenenti ai secoli XII- XVIII, è il più vasto e il più rappresentativo di tutto il periodo medievale portoghese (si ha notizia che nel XV secolo chiesero prestati alla Biblioteca del Monastero D. Duarte e D. Fernando).<sup>33</sup> Il monastero e la vita che all'interno di esso svolgevano i monaci si basavano sull'ideale della vita contemplativa della Regola di S. Benedetto e si articolavano sulle tre attività chiave dell'*opus Dei*, della *lectio divina* e dell'*opus manuum*, ossia della celebrazione degli *officia* liturgici, della meditazione e del lavoro manuale. In questo contesto il libro è un oggetto chiave che riguarda tutti e tre questi aspetti. In questo senso non è visto né come mezzo di erudizione, né come indice di ricchezza accumulata, ma come mezzo per favorire la vita cristiana scandita dall'Abate e ispirata alla regola benedettina.<sup>34</sup>

Non troviamo in questa biblioteca codici particolarmente curati in termini di fattura o materiali impiegati, né originali in quanto al tipo di testi tramandati; si tratta per lo più di opere di carattere funzionale alla liturgia e alla meditazione quotidiana. Consultando i vari indici dei manoscritti alcobacensi emerge che:

A liturgia (93 códices), a Escritura e seus comentários (14 + 49), a patrística (84), as obras hagiográficas (46) e de espiritualidade cristã (especificamente monástica ou não), os sermonários (45) ocupam lugar quantitativamente relevante. Como testemunho de preparação nas artes liberais, encontramos um número relativamente largo de livros escolares (45). [...] Obras de teologia e de direito ultrapassam em cada sector a meia centena. A representação dos auctores da Antiguidade, todavia, restringe-se a excertos de Laércio (cod. 71), a algumas obras de Aristóteles, na tradução latina (cód. 77, 284) e à arte retórica Ad Herennium (cód. 285). Faltam em absoluto as obras de recreação cultural, que aliás eram substituídas pelas de hagiografia, por exemplo. Restrito é também o número

32 Korrodi, E., *Alcobaça, Estudo Histórico-Archeológico e Artístico*, Porto, Litografia Nacional Edições, 1929, p. 10 e pp.59-60.

33 Lanciani, G., Tavani, G., *op. cit.*

34 *Os códices alcobacenses da Biblioteca Nacional de Lisboa e o seu significado cultural*, Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisboa, 1979.



de obras originais compostas pelos monges do mosteiro, se excluirmos a produção seiscentista e setecentista.<sup>35</sup>

La necessità di opere per il consumo monastico e lo sviluppo sempre crescente dell'impiego della propria lingua madre, portò alla traduzione di alcune opere particolarmente significative come la *Regola di S. Benedetto*, i *Dialoghi* di S. Gregorio Magno, gli *Estabelecimentos de Mosteiros* e le *Instituições* di Cassiano, tutte opere che ritroviamo nell'*Horto do Esposo*.

### 3. L'autore

La critica attribuisce l'opera a Fr. Hermenegildo de Tancos, ma quest'indicazione si basa su una nota che compare su un foglio aggiunto al codice 198 (d'ora in avanti cod. A), in un momento posteriore alla sua stesura, recante il nome del monaco cistercense.<sup>36</sup> Sul foglio infatti si legge:

Horto do Esposo Christo Jezu edificado de muitos exemplos para instrucção e recreação das Almas por Fr. Hermenegildo de Tancos, Monge Alcobacense. Soliloquios de S. Aug. traduzidos pelo mesmo Monge.

Di quest'idea è anche Diogo Barbosa Machado che nell'opera *Biblioteca Lusitana* attribuisce l'*Horto* al monaco alcobacense:

Fr. Hermenegildo de Tancos cujo appellido denota a Villa da Comarca de Thomar, que lhe deu o berço. Foi Monge Cistercense em o Real Convento de Santa Maria de Alcobaça onde se exercitou nas virtudes próprias do seu Estado monachal. Escreveo Vidas, e Sentenças dos Santos Padres, Horto do Esposo, Varias Orações Devotas. Todas estas obras MS se conservão, em folha no Archivo de Alcobaça.<sup>37</sup>

Infine Teófilo Braga, famoso politico, poeta e docente universitario di letteratura portoghese, citando nei suoi *Contos Tradicionais do povo português*, pubblicati nel 1883,

<sup>35</sup> *Idem*, p. 3.

<sup>36</sup> Willians, F., *op. cit.*, p. 199.

<sup>37</sup> Machado, D. B., *Biblioteca Lusitana*, Lisboa, II, p.420.

alcuni stralci dell'*Horto do Esposo*, attribuisce l'opera ora a Frei Hermenegildo de Tancos (due volte) ora a Hermegildo de Payo Pele (una volta).<sup>38</sup>

Gli studiosi moderni stentano a riconoscere l'autorità di Frei Hermenegildo, riprendendo l'opinione di Frei Fortunato de São Boaventura (1777-1844), illustre letterato che proprio ad Alcobaça fece i suoi primi studi, che nella sua opera *Commentariorum de Alcobacensi Manuscriptorum libri tres*, è più propenso a considerarlo (qualora davvero fosse esistito) il copista e non l'autore dell'opera (opinione contrastata dai sostenitori dell'autorità di Hermenegildo, in quanto apparentemente non giustificata da studi o approfondimenti da parte di frate Boaventura).<sup>39</sup> Viene così a crearsi quella che Martins definisce una *lenda literária* attorno all'autore.

Proprio Martins nel suo studio, riesce a mettere a fuoco la questione, sottolineando che il dato fondamentale è che l'autore sia un monaco, chiunque egli sia, Hermenegildo de Tancos oppure Hermenegildo de Payo Pele:

Trata-se de uma obra de intuitos ascéticos e morais, com forte sabor poético, feita por um anónimo, provavelmente um monge. De facto, dedica-a, como diz no prólogo, a sua irmã e companheira de casa divinal e humanal, isto é, a alguma freira, irmã dele, pelo sangue e pelo espírito, por pertencer á mesma profissão religiosa. [...] A devota mulher pediu ao autor que fizesse um livro, em linguagem, isto é, que não fosse em latim. Nada que se refira a uma tradução, nem diz pôr em linguagem. E que o livro nasceu (permita-se-nos o termo) numa língua viva, mostra-se pelo facto de a tal mulher, que pediu o livro, marcar o assunto, sem nomear livro algum. De contrário teria dito: pôr tal livro em linguagem.

Veremos, depois, que essa linguagem era português, ao demonstrarmos que o autor era português e escrevia para portugueses, numa língua viva.

Mais, ainda: o autor diz como escreveu o livro e quais as fontes de que se utilizou. Logo, não se trata de versão nenhuma (o que não exclui o facto de ir buscar elementos a livros escritos em latim, ou noutros idiomas). [...] O anónimo explica até porque escolheu o título (Orto do Esposo). Ninguém tem o direito de pensar que quem escreveu o prólogo talvez não escrevesse o corpo da obra. O prólogo, nesse caso, seria uma mentira do princípio ao fim. Ora, quem é capaz de nos provar isso? Ninguém.<sup>40</sup>

38 Braga, T., *Contos Tradicionais do povo português*, 3 voll., Edições Vercial, ebook. Willians, *op. cit.*, ipotizza che questo errore sia dovuto alla presenza nel monastero di Alcobaça di un altro Frei Hermenegildo.

39 «Cod. 273. *Hortum sponsi*, auctore, ut creditur, Fr. Hermenegildo, si talis unquam Fr. Hermegildus extiti, compositus, sed scriptus, atque ut plurimum transaltus» [Fr. Fortunato de São Boaventura, *Commentariorum de Alcobacensi Manuscriptorum libri tres*; apud Willians, F., "Breve estudo do Orto do Esposo com um índice analítico dos exemplos", *Ocidente-Revista Portuguesa*, vol. LXXIV, 1968, p. 200].

40 Martins, M., "A Volta do 'Orto do Esposo'" in *Brotéria*, XLVI, 1948, p.166.

Visto che le obiezioni di Fr. Fortunato de São Boaventura al nome citato sul primo foglio del manoscritto A (Frei Hermenegildo de Tancos) non hanno fondamento documentario, si può accogliere la proposta di Willians di continuare a considerare quest'ultimo l'autore dell'opera.

#### 4. Il titolo dell'opera

*Hortus conclusus  
soror mea, sponsa,  
hortus conclusus, fons signatus.*  
(Ct 4,12)

Il *Cantico dei Cantici* da sempre è stato al centro delle trattazioni dei Padri della Chiesa e dei teologi medievali: sono rari i casi di libri biblici che possono vantare un simile numero di commenti ed esegesi. Generazioni di fedeli hanno trovato in quest'opera motivo di rinnovo e rafforzamento per la loro vita spirituale. La fortuna del libro è stata per molto tempo legata alla sua interpretazione allegorica, secondo cui la vicenda degli amanti era simbolo dell'amore tra Dio e il suo popolo ovvero tra Dio e il singolo fedele. In quest'ottica tema del *Cantico* non è l'amore sessuale tra un uomo e una donna, ma l'amore teologico, spirituale tra Dio e l'essere umano.<sup>41</sup>

Il lettore medievale era quindi avvezzo a guardare *attraverso* il testo piuttosto che semplicemente al testo stesso e anche nel titolo della nostra opera riconosceva un valore allegorico.<sup>42</sup> Il lettore medievale dell'*Horto* riconosceva i termini celati da questa polisemica metafora: l'*esoso* è Gesù Cristo e l'*horto* le Sacre Scritture, l'*esoso* è l'anima che si rifocilla nell'*horto*, nel giardino, nelle Sacre Scritture e per estensione in quest'opera.<sup>43</sup> Come spiega lo stesso autore, come in un giardino ci sono piante, alberi, frutti e fiori di varie specie che

41 Sull'esegesi biblica del *Cantico* si veda la nota 11 di p. 12 di Paradisi, G., *La parola e l'amore, Studi sul Cantico dei Cantici nella tradizione medievale*, Roma, Carocci Editore, 2009.

42 «Nel corso del Medioevo il Cantico dei Cantici ispira una mole cospicua di opere di tipo omiletico ed esegetico soverchiante rispetto agli scritti che reimpiegano il libro biblico in ambito liturgico. La funzione essenziale di questa attività di commento è spiegare la relazione d'amore che lega Dio alla comunità ecclesiale e al singolo credente. La fruizione del testo si configura come un esercizio di ermeneutica spirituale nel quale si fondono il momento interpretativo e l'edificazione dell'interiorità, intesa come ascesi e ricerca di Dio». Paradisi, G., *op. cit.*, pp. 31-32.

43 Ferrero, A., Peixeiro, H., s.v. 'Horto do Esoso', *Dicionário da Literatura Medieval Galega e Portuguesa*, Lisboa, Editorial Caminho, 1993, pp. 315-317.

sono il nutrimento dell'uomo, così in quest'opera l'uomo trova supporto, insegnamento e consolazione:

E puge nome a este livro Orto do Esposo, scilicet, Jhesu Christo, que he esposo de toda fiel alma porque, asy como ãno orto ha hervas e arvores e fruitos e flores e especias de muytas maneyra pera delectaçõ e mãtimẽto e meezinha dos corpos, bem asy em este livro som conteudas muytas cousas pera mãtimẽto e deleitaçom e meezinha e cõsolaçõ das almas dos homeẽs de qualquer condiçom. Ca em este livro achará o rrude cõ que se ensine, e ho sages cõ que huse, e o tybo cõ que sse acenda e o fraco con que se conforte, e o ãfermo cõ que seja saão e o saão cõ que seja guardado em sua saude, e o cansado cõ que seja recriado, e o ffamiinto achará cõ que sse mãtenha. Lea per este livro o estudioso e achará cõ que se deleyte, lea o enfadado e achará cõ que sse demova. Lea o sinpliz e achará cõ que sse entenda. Lea o triste, e achará con que se alegre.<sup>44</sup>

Con queste parole l'autore non solo espone le ragioni del titolo ma ci dona anche un'altra preziosa informazione, la sua intenzione comunicativa: produrre un testo che metta insieme *exempla* e *summa* teologica, una raccolta di racconti e aneddoti ma anche un'opera di carattere morale-religioso, il tutto con la costante preoccupazione di rendere l'opera accessibile al più vasto pubblico possibile.

## 5. La dedica

L'autore dedica l'opera alla «sorella e compagna di casa divina e umana». Questa dedica ci permette di fare nuove congetture sull'autore. Nel prologo il monaco scrive:

Eu muy peçador e nõ digno de todo bẽ escrevy este livro pera proveito e spiritual delectaçom de todollos simplezes fiees de Jhesu Christo, e spicialmẽte pera prazer e consolaçõ da alma de ti, minha irmaa e cõpanheyra da casa divinal e humanal, que me rogaste muytas vezes que te fizesse ã linguagem huũ livro dos feitos antigos das façanhas dos nobres barões e das cousas maravilhosas do mũdo e das propriedades das animalias pera leeres e tomares espaço e solaz ãnos dias en que te convem cessar dos trabalhos corporaes.[...] E porẽ nõ te quise escrever livro sinpliz daquellas cousas que tu demãdaste, mais trabalhei-me fazer este livro das cousas cõteudas ãnas Escripturas Sanctas e dos dizeres e autoridades dos doutores catholicos e de outros sabedores e das façãhas e dos exenplos dos sanctos homeẽs. E cõ esto mesturey as

<sup>44</sup> Modena, M., Horto do Eposo, *Edizione critica*, 2015, I, prólogo, 15-19.

outras cousas que me tu demandaste, asy como pude, segundo a bayxeza do meu ãtendimento e do meu saber.<sup>45</sup>

Si potrebbe obiettare, come fa Maler,<sup>46</sup> che tale richiesta non sia da intendere alla lettera, poiché nel Medioevo il “plagio” era una pratica frequente e quindi anche questa richiesta potrebbe essere stata estrapolata da una delle tante fonti di cui l’autore dell’*Horto* si servì. Tale ipotesi non può essere né confermata né smentita. Volendo però credere alle parole del nostro monaco, potremmo trarre ulteriori conclusioni sull’opera. Sarebbe infatti credibile che, se veramente una monaca avesse richiesto «muitas vezes», innumerevoli volte, la stesura dell’opera al nostro scrittore, questo monaco avesse un livello culturale e delle capacità intellettuali degne di nota; questo è dimostrato anche dalle sue letture che sono rintracciabili sotto forma di citazioni sparse qua e là nell’opera. Maler arriva perfino a ipotizzare che il monaco potesse allora aver esercitato il suo magistero nel monastero di Alcobaça. Ipotesi questa, che non può aver conferma poiché il registro dei membri del convento è andato perduto, così come rimangono irrisolte le questioni dell’identità della monaca o se l’opera ebbe poi l’impiego effettivo per cui fu commissionata.

## 6. Il genere

Definendo il genere di appartenenza dell’*Horto do Esposo* Willians<sup>47</sup> afferma che se si legge un capitolo qualsiasi dell’opera a voce alta, si ha l’impressione di riascoltare uno di quei sermoni di tipo popolare, ricchi di storielle moraleggianti, che tanto erano in voga nel Medioevo. Martins spiega la fortuna di questo genere nella sua capacità di catturare l’attenzione del pubblico:

Dramatizar o pensamento abstracto e a doutrina moral, num exemplo que fosse a encarnação desse ensino religioso, era a condição *sine qua non* para serem compreendidos pelos mais rudes do povo e ouvidos, com agrado, pelo mais inteligentes. [...] Formaram-se, então, colecções de exemplos de todos os tons e feitos, escreveram-se obras recheadas de contoziños minúscolos, autênticas rapsódias de histórias morais (verdadeiras ou fantás-

45 *Idem*, I, 2, 13-14.

46 Maler, B., *op. cit.*, vol. III, p. 22.

47 Willians, E., *op. cit.*, p. 205.

ticas) que correram de mão em mão, através da Idade Média. Os pregadores, sem tempo para estudar, podiam, deste modo, improvisar um bel sermão.<sup>48</sup>

L'*Horto do Esposo* è dunque una raccolta di racconti e storielle tradizionali, di *exempla* moraleggianti, di carattere edificante, che trattano gli argomenti più vari. Ancor meglio Cristina Sobral sintetizza in maniera concisa l'*argumentum* dell'*Horto* citando: *narrativas profanas* (narrazioni profane, i *fectos antigos* e le *façanhas dos nobres barões* richieste dalla "sorella"), descrizioni geografiche, botaniche, geologiche e antropologiche (le *cousas maravilhosas do mundo*) e descrizioni zoologiche (le *propiedades das animalias*), e ancora citazioni *dos doutores catolicos* e dei filosofi greco-latini (*outros sabedores*) nonché della Bibbia (*as cousas conteudas em nas Escripturas Sactas*), e ancora leggende agiografiche (*exemplos dos sanctos homeēs*) e *exempla* vari, per indirizzare il fedele nella contemplazione di Dio.<sup>49</sup>

Le raccolte di *exempla* erano assai frequenti e sicuramente l'autore se ne servì e ad esse si ispirò; tuttavia i racconti passando tra le mani del monaco subiscono trasformazioni sostanziali: in qualche modo il monaco li reinterpreta in chiave morale, li modifica impregnandoli ancora di più di valore cristiano.

Tra i tanti esempi si può osservare quello del racconto di S. Albano,<sup>50</sup> probabilmente tratto dai *Gesta Romanorum*.<sup>51</sup> Il racconto narra di un potente imperatore che ebbe un rapporto incestuoso con la figlia, da cui nacque un bambino. L'imperatore ordinò di uccidere il piccolo, ma per intercessione della madre venne abbandonato lungo le strade dell'Ungheria avvolto in vesti assai sontuose. Qui venne raccolto e subito portato al re d'Ungheria, che essendo senza figli, lo accolse come tale nella sua dimora, celando a tutti la verità e trattandolo come il vero principe erede. Qui Albano crebbe sano, forte, felice e di ottimi costumi, tanto che la sua fama giunse all'imperatore, che lo scelse come promesso sposo di sua figlia. Si celebrarono le pompose nozze e i due divennero moglie e marito. Nel frattempo il re d'Ungheria si ammalò e sul letto di morte, confidò il segreto al figlio, consegnandoli le vesti in cui lo trovarono. Poco dopo tutto si fa chiaro e

48 Martins, M., "A Volta do Orto do Esposo", *op. cit.*, p.166.

49 Sobral, C., "O Orto do Esposo" in F. L. de Castro, *História da Literatura Portuguesa, das origens ao Canconeiro Geral*, Lisboa, Publicações Alfa, 2001, vol. 1, pp. 412-413.

50 Numerosi sono gli studi condotti su questa leggenda nelle varie tradizioni, tra i più noti, si veda: Burgio, E. (a cura di), «Legenda de misier Sento Alban». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 1995

51 *Gesta Romanorum*, Berlin, ed. de H. Oesterley, 1872.

l'imperatore, la madre e Albano stesso capiscono tutta la verità. Desiderosi di cancellare un così grave peccato, decisero di recarsi dal vescovo, il quale li indirizza da un eremita. Questi impone loro di ritirarsi esuli in pellegrinaggio per sette anni e di tornare da lui ogni anno per avere consiglio e conforto. Passati i sette anni, cancellati ormai i peccati, si ritrovano e insieme si recano per l'ultima volta alla dimora dell'eremita. Ma lungo il cammino si smarriscono, e sono sorpresi dal buio della notte. Il giovane predispone un letto di foglie per la madre-moglie e il padre e decide di vegliarli per tutta la notte. Ma il diavolo risvegliò l'antica passione peccaminosa tra padre e figlia, che ricadono in colpa e, il giovane, avendoli uditi, vinto dallo sdegno, li uccide. Comincia per lui allora una nuova penitenza di altri sette anni, al termine dei quali viene raggiunto dai ladroni e ucciso. Questa è la versione di cui molto probabilmente si servì il monaco cistercense ma, nonostante il materiale narrativo fosse già piegato ad un'intenzione di tipo allegorico-cristiano, il monaco non si accontenta e approfondisce gli aspetti a lui più cari, primo fra tutti quello edificante, violando perfino le tecniche narrative del genere a discapito del ritmo del racconto, infatti al finale della sua fonte, cioè la ricaduta nel peccato da parte di padre e figlia e la vendetta da parte del figlio, preferisce continuare di sua mano:<sup>52</sup>

E tanto que foy manhaã, foy-sse seu caminho e chegou ao irmitam muy triste e cõ grande coyta. E o hiritam sayo a elle e disse-lhe: «Ay filho, que fezeste? Bem sey que conpre que os corpos de teu padre e de tua madre ajam sepultura. E a ty, conpre que tornes tomar peẽdença». Entom forã pellos corpos mortos e soterrarõ-nos ãna cella do hiritam e o mancebo tomou sua peẽdença, segundo lhe mandou o hiritam e teve-a per sete anõs. E acabada a peẽdença veo-se ao hiritã e chamarõ o bispo e mãdarõ ao mancebo que se tornasse pera seu regno e o rregesse. E elle lhes disse que queria ante saber se era de todo perdoado o seu peccado e entom o hiritam meteo o cajado ã cima da cova do padre e da madre do mãcebo e disse ao mãcebo e ao bispo: «Qualquer de vos que me trouver aquelle cajado, sayba que he livre do ãcarrgo de seus peccados». E entõ se chegou o bispo e nũca pode arincar o cajado. E foy o mãcebo e arincou-ho e trouve-o ao hiritam ledõ e seguro e entõ o bispo e o hiritã quiseram que se tornase a seu senhorio, mas elle disse: «Sabede por certo que eu ey tan grande desejo do regno ceestrial que desprezo os regnos terreaes e faço-me morador deste hermo ã toda minha vida e hũa cousa vos rogo que me dedes ã escriptu: a maneyra da vida de hiritam que vive soo». [...] E por

52 Rossi, L., *A literatura novelística na Idade Média portuguesa*, Instituto de Cultura Portuguesa, Biblioteca Breve, 1979, pp. 91-93.

esto e pellos grandes cuydados que se seguẽ dos filhos boõs ou maaos nõ se deve homẽ teer por bem avẽturado por aver filhos.<sup>53</sup>

Per la sua antichità linguistica e per la sua rilevanza nel panorama letterario portoghese medievale, l'*Horto* viene spesso citato assieme ad altre due opere portoghesi: il *Bosco Deleitoso* e il *Castelo Perigoso*. Il primo è datato verso la fine del XIV secolo - inizio del XV, e in maniera molto simile alla nostra opera, essa aspira a presentare «enxemplos e falamentos muito aproveitosos pera mantimento espiritual dos coraçõs», è un'opera dal chiaro richiamo del *De Vita solitaria* di Petrarca.<sup>54</sup> La seconda opera, il *Castelo Perigoso*, è datato al XV secolo e comprende sette trattati tradotti dal francese. Anch'essa è tramandata in un codice alcobacense e il suo autore è un certo Fr. Roberto, monaco certosino, che sempre su richiesta di una "freira" redasse quest'opera, anch'essa di carattere allegorico-moralizzante.

## 7. Le fonti

Nel definire le fonti dell'*Horto do Esposo*, Maler fa una distinzione tra le fonti di cui l'autore si serve per l'argomentazione generale dell'opera, e tra quelle cui si ispira per aneddoti e *exempla*.<sup>55</sup>

Per quanto riguarda la trattazione generale, Maler intravede nei quattro libri fonti diverse: per il libro I l'influenza più palese è quella dei *Sermones in Cantica Cantorum* di San Bernardo, tanto che è citato dallo stesso autore. Ecco quindi un esempio di come l'autore si ispiri ad altri testi per la composizione della sua opera:

O nome Jhesu he meezinha. Onde diz Sam Bernardo: «Se alguẽ de vós he triste, venhavos ao coraçom Jhesu e do coraçom salte ãna boca. E tanto que nacer este nome ãno coraçom e ãna boca, logo o lume dele afastará e derramará toda cousa escura e triste e fará toda cousa clara e lomeosa. Se alguẽ escorregou em peccado e corre pera o laço da morte desesperado, per ventura, se chamar o nome da vida, logo respirará pera vida? Certo ssy. Qual foy aquel que esteve em periigos e ã temores e chamou o nome de Jhesu

53 Modena, M., *Horto do Esposo, Edizione Critica*, 2015, IV, 50, 48-65.

54 Lanciani, G., Tavani, G., *op. cit.*, pp. 107-109 e per l'edizione critica del testo si veda Magne, A., *Boosco Deleitoso*, Edição do texto de 1515, com introdução, anotações e glossário, Rio de Janeiro, Instituto Nacional do Livro, 1950.

55 Maler, B., *op. cit.*, vol. III, 1964, pp.18-24.



e nõ recebeu saude? Certo nehuũ, ca este nome chamado tyra o temor e dá forteleza, refrea a sanha e amása o inchaço da soberva e saa a chagua da ãveja e restringe o fluxo da luxurya e apagua a chama della e tempera a sede da avareza e afugenta todo o proído do desejo de toda torpidade. Oo alma, este leitoayro as guardado ãno vaso deste nome Jhesu certamẽte de muita saude, ca o acharás pera toda pestelença de peccado por meezinha.<sup>56</sup>

Maler<sup>57</sup> individua dunque come fonte del culto del nome di Gesù inteso come “medicina”, come pratica benefica, il *sermo XV*:

Sed est medicina. Tristatur aliquis vestrum? Veniat in cor Jesus, et inde saliat in os; et ecce ad exortum nominis lumen nubilum omne diffugit, redit serenum. Labitur quis in crimen? Currit insuper ad laqueum mortis desperando? Nonne si invocet nomen vitae, confestim respirabit ad vitam? [...] Cui in periculis palpitanti et trepidanti, invocatum virtutis nomen non statim fiduciam praestitit, depulit metum? [...] Hoc tibi electuarium habes, o anima mea, reconditum in vasculo vocabuli hujus, quod est Jesus, salutiferum certe, quodque nulli unquam pesti tuae inveniatur inefficax.<sup>58</sup>

Tra le altre fonti citate da Maler per l’argomentazione generale ci sono il *De Proprietatibus rerum*, trattato del 1240-1250 di Bartolomeo Anglico, il *Diadema Monachorum* di Smaragdus, l’*Expositio regulae S. Benedicti* di Umberto di Romans, Papa Innocenzo III con il suo *De contemptu mundi* e Boezio con il *De Consolatione philosophiae*.

Per quanto poi riguarda invece il materiale enciclopedico e i vari *exempla*, Hermenegildo si ispira:

- per la storia medievale a opere come la *Históriarum adversus libri septem* di Orosio, l’*História tripartita* di Cassiodoro, il *Factorum et dictorum memorabilium libri IX* di Valerio Massimo, la *Legenda Aurea* di Jacopo da Voragine, il *De vita solitaria* di Petrarca, alcune cronache e soprattutto la Bibbia;
- per le scienze naturali al *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico;

56 Modena, M., Horto do Esposo, *Edizione critica*, 2015, II, 3, 1-8.

57 B. Maler, *op. cit.*, vol. II, p. 13.

58 San Bernardo, *Sermones in Cantica Cantorum*, Academica Wagneriana, 1888, pp. 103-111. «Ma é medicina. Qualcuno di voi è triste? Faccia entrare nel suo cuore Gesù, e da lì lo faccia salire alla bocca, ed ecco che all’esordio di questo nome la luce dissipa ogni nube, torna il sereno. Qualcuno vacilla sott’accusa? Corre inoltre al laccio della morte disperandosi? Non è forse vero che se invoca il nome della vita, subito respira per la vita? [...] A chi palpitante e trepidante nei pericoli, il richiamo della virtù del nome, non ha subito restituito la fiducia, respingendo la paura? [...] Hai questo balsamo, anima mia, nascosto nel vaso di questo vocabolo, che é Gesù, senza dubbio salutare, mai sarà inefficace contro le tue malattie».

- per gli *exempla* alle numerose collezioni che circolavano all'epoca, come il *De dono timoris* di Umberto di Romans, l'*Alphabetum narrationum* e il *Libro de enxemplos* in spagnolo;
- per quanto infine concerne le citazioni dei vari autori classici, filosofi e padri della Chiesa, alle opere citate sopra per la parte generale.

È però da sottolineare che raramente le riprese dalle opere originali, poiché all'epoca erano molto diffuse le raccolte di aforismi e citazioni all'uso dei predicatori: tra le più consultate c'era l'opera *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda, una raccolta del 1306 (quindi molto vicina alla composizione dell'*Horto*).<sup>59</sup>

Si comprende allora che il materiale a disposizione di Hermenegildo nella vasta biblioteca di Alcobaça è variegato ed esaustivo – fatto che conferma ancora una volta il ruolo di rilievo in campo culturale rivestito dal monastero – e si riesce quindi a comprendere meglio la richiesta della “sorella” di «huū livro dos fectos antigos e das façanhas dos nobres barões e das cousas maravilhosas do mundo e das propiedades das animalias», richiesta dunque pienamente soddisfatta.

59 Maler, B., *op. cit.*, vol. III, pp. 18-24.

## CAPITOLO II

### I TESTIMONI DELLA TRADIZIONE DELL'*HORTO DO ESPOSO*

La tradizione dell'*Horto do Esposo* è composta da due manoscritti, l'Alcobaça 198 (d'ora in avanti ms. A) e l'Alcobaça 212 (d'ora in avanti ms. B) e tre frammenti che la critica considera appartenenti ad un unico manoscritto (che denomineremo per convenzione ms. C).

#### 1. Il manoscritto A

Il manoscritto A si trova oggi a Lisboa, presso la Biblioteca Nacional de Portugal, con la sigla Alc. 198, conservato nella collezione di manoscritti riservati, senza accesso al pubblico,<sup>60</sup> ma una copia digitalizzata è consultabile online al sito del catalogo della biblioteca.<sup>61</sup> La sua provenienza è il monastero di Alcobaça ed è datato tra il 1401 e il 1450.<sup>62</sup>

Il manoscritto, in pergamena, misura mm 247 per mm 185. La struttura della fascicolazione è la seguente: i-iv//8, v//6, vi-viii//8, ix//7, x-xvi//8, xviii-xxiii//8, xxiv//5, con richiami alla fine di ogni quaderno di 8 fogli. La rilegatura è in cuoio rinforzata da un foglio di carta incollato al suo interno.

Il manoscritto è composto da 185 fogli.

Lo specchio di scrittura misura mm 190 per mm 145 circa, su due colonne, per quanto riguarda il testo dell'*Horto do Esposo*, in un'unica colonna per il resto del manoscritto. Le colonne sono di circa 31-35 ur, le quali sono tracciate sottili ma ben visibili.

Ci sono sporadici buchi nella pergamena ma il testo non è mai inficiato e il manoscritto si è conservato in maniera ottimale, ad eccezione del foglio 1rv che è quasi illeggibile e dei fogli 68 e 127 che sono mancanti.

60 Quando mi sono recata alla Biblioteca i manoscritti erano in corso di digitalizzazione quindi non è stato possibile osservarli e studiarli di persona. A tutt'oggi i manoscritti non sono consultabili dagli utenti pubblici ma sono solo consultabili tramite il catalogo online disponibile all'indirizzo: <http://purl.pt/index/geral/PT/index.html>

61 <http://purl.pt/24119> Tutte le informazioni qui riportate sono dunque frutto dell'osservazione e dell'analisi degli studiosi che hanno potuto osservarli da vicino (Maler, *op cit*; Nunes, *op. cit.*) e prese dalle schede di catalogazione del catalogo citato nella nota precedente.

62 Questi dati sono tratti dalla scheda del manoscritto consultabile al sito internet sul sito della Biblioteca Nacional de Portugal e sul sito <http://pb.lib.berkeley.edu/saxon/SaxonServlet?source=BITAGAP/Display/1114MsEd.xml&style=BITAGAP>.

I segni di punteggiatura presenti sono il punto che viene impiegato per segmentare le frasi in piccole unità (un uso intermedio tra la virgola e il punto moderni) e i due punti impiegati così come li si usa oggi. Sono presenti le consuete abbreviazioni e l'uso delle maiuscole è molto simile a quello moderno.

Nell'angolo in alto a destra dei fogli *recto* si trova una numerazione a matita in numeri arabi.

Il manoscritto risulta così suddiviso: i primi 155 fogli (1r-155r) per l'*Horto do Esposo* e dal 155v al 185v per i *Livros de Solilóquios*,<sup>63</sup> traduzione anonima dei *Soliloquia Animae ad Deum*, opera pseudo agostiniana.

L'*Horto do Esposo* è scritto da una sola mano in scrittura gotica corsiva del XV secolo, mentre di altra mano è la seconda opera. Sono presenti delle rubriche in inchiostro rosso (della stessa mano del testo) e delle lettere iniziali colorate in rosso, blu, giallo e viola. Di queste lettere iniziali quelle di inizio di ogni libro sono più curate: la lettera iniziale di tutta l'opera, al foglio 1r è rossa, alta come sei righe di testo e decorata. La seconda si trova al foglio 2v e segnala l'inizio del primo capitolo del primo libro ed è anch'essa rossa, alta otto righe e decorata. La terza è al foglio 6r, rossa, alta tre righe ma con la gamba che scende di altre tre righe nel margine esterno. La quarta, che apre il terzo libro è al foglio 16r, di colore giallo alta circa quattro righe con la gamba esterna che scende esternamente nel margine. Infine la quinta, in apertura del libro quarto, al foglio 36v, è di colore giallo e alta come sette righe di testo. Per il resto del manoscritto i vari capitoli sono introdotti da iniziali variamente colorate alte circa 2 o 3 ur. Le rubriche di colore rosso nei primi due libri sono lunghe circa un paio di righe di testo, mentre dal terzo libro scompaiono (gli stessi capitoli non hanno titoli) per lasciare posto a qualche sporadica annotazione di *exempla* o del numero di capitolo in colore rosso.

Ci sono alcuni disegni ai fogli 1r (un fratricello che fluttua sulla pagina nel margine esterno destro), 29v e 30r (una cornicetta in basso a motivo floreale sotto lo specchio di scrittura), 41v (un piccolo disegno geometrico nel margine in alto), 57r (piccolo fratricello nel margine esterno destro), 69v (un ghirigoro che forse è più una prova di penna), 70r (viso di monaco nel margine in basso), 84v (altro viso di monaco nel margine inferiore), 88v (mano nel margine esterno sinistro), 121v (ghirigoro).

63 L'unico testimone esistente della tradizione portoghese di quest'opera è proprio il ms. A. Non esistono edizioni antiche e l'unico studio condotto sull'opera è il *Livro de Soliloquio de Sancto Agostinho* di Valle Cintra, M. A., Lisboa, Centro de Estudos Filológicos, 1957 (<http://www.scrinium.pt/pt-020>).

Sono presenti “prove di penna” al f. 62v (si legge «Aquelha voluntad XXX sea vincido»), f. 68v (segni confusi), f. 91r (un graffio di penna), f. 98r (lettere illeggibili perchè troppo chiare), f. 149v (si legge «Anima mea...» poi c'è del testo ma è illeggibile).

## 2. Il manoscritto B

Il secondo manoscritto, denominato ms. B, si trova anch'esso a Lisboa, presso la Biblioteca Nacional de Portugal, con la sigla Alc. 212, ed è consultabile solo online al sito del catalogo della biblioteca. La sua provenienza è sempre il monastero di Alcobaça ed è più tardo, datato tra il 1481 e il 1500.<sup>64</sup>

Il manoscritto, questa volta in carta, misura mm 304 per mm 215. Non si reperiscono informazioni in merito alla filigrana o alla fascicolazione dei quaderni, ma è segnalato nelle schede catalografiche<sup>65</sup> che sono presenti richiami alla fine dei primi quaderni di 14, 16, 18 e 12 fogli. La rilegatura è in carta rinforzata da un supporto interno di legno.

Il manoscritto è composto da 282 fogli.

Lo specchio di scrittura misura mm 210 per mm 155 circa, su due colonne per quanto riguarda il testo dell'*Horto do Esposo*, in un'unica colonna per il resto del manoscritto. Le colonne sono di circa 32-39 ur.

Il manoscritto si è conservato molto bene, ad eccezione dei ff. 127, 128 e 227 i cui angoli esterni sono mancanti, come se fossero stati strappati (manca quindi del testo) e c'è un foglio mancante tra le carte 244 e 245.

I segni di punteggiatura presenti sono il punto che viene impiegato in maniera simile al manoscritto A, i due punti impiegati così come li si usa oggi e l'uso di due sbarrette oblique (//) per segnalare la fine di un paragrafo. L'inizio di paragrafo in alcune parti del testo è segnalato con una *c* tagliata verticalmente (¢). Sono presenti le consuete abbreviazioni e l'uso delle maiuscole è molto simile a quello moderno.

In questo esemplare è presente una doppia numerazione in numeri arabi nel margine superiore, una interna e una esterna, una che parte dal numero 81 (quella a cui qui si fa riferimento e che tiene conto di tutti i fogli del manoscritto) e una che parte dal numero 1.

<sup>64</sup> Questi dati sono tratti dalla scheda del manoscritto consultabile al sito internet sul sito della Biblioteca Nacional de Portugal e sul sito <http://pb.lib.berkeley.edu/saxon/SaxonServlet?source=BITAGAP/Display/1114MsEd.xml&style=BITAGAP>.

<sup>65</sup> <http://catalogo.bnportugal.pt>.

Il manoscritto risulta così suddiviso: i primi 80 ff. (2r-80v) per l'*Estabelecimento dos Mosteiros*,<sup>66</sup> traduzione di Lopo di Santarém del *De Instituti Coenobiorum* di Cassiano, dal f. 81v al f. 251v per l'*Horto do Esposo* e dal e dal f. 252r al f. 282v per le *Meditações*<sup>67</sup> traduzione delle *Meditationes* di S. Agostino.

L'*Horto do Esposo* è scritto da una sola mano (ad eccezione del foglio 153v e della prima colonna del foglio 154r, che sembrerebbero di altra mano) in scrittura gotica corsiva, mentre di altre due mani sono le altre opere. È presente una rubrica in inchiostro rosso iniziale (della stessa mano del testo) di due righe e delle lettere iniziali colorate in rosso ma solo in una piccola parte del testo, altrove sono segnate solo delle piccole letterine segnaposto per ricordare quale lettere si sarebbe poi dovuto disegnare. Come lettere decorate ci sono solo la lettera di inizio libro primo (dopo una rubrica rossa di due righe) al foglio 81r e la lettera iniziale del primo capitolo del primo libro al foglio 82v. Queste sono rosse, alte rispettivamente sette e undici righe. Fino al foglio 84r sono presenti le lettere di inizio capitolo grandi e colorate e segni di paragrafatura, da qui in poi non c'è più traccia di colore rosso fino ai fogli 137v-140r dove il rosso torna ad essere impiegato per poi scomparire nuovamente.

Ci sono alcuni disegni, si tratta sempre di mani con l'indice puntato, come molto in uso nei manoscritti, ai ff. 130v, 138v e 150v, 152r, 154v, 155v, 157v, 193r, 197r, 213v, 214r, 216r, 219v, 221r e 227v.

Sono presenti delle "prove di penna", ai ff. 132r (segni sparsi), 173v e 174r (graffi di penna che invadono i margini esterni).

Il manoscritto ha anche numerosi richiami al testo (come le sigle degli autori citati) nei margini esterni dei fogli di altra mano rispetto al corpo principale.

### 3. Il manoscritto C

I frammenti ritrovati nel 1997, convenzionalmente riuniti sotto la denominazione di manoscritto C (in quanto provenienti da un unico esemplare), sono conservati a Lisboa, presso l'Arquivo Nacional Torre do Tombo, nella cassa numero 21. Questi frammenti erano prima conservati in un gruppo di documenti provenienti

<sup>66</sup> Opera di cui non risulta esserci un'edizione.

<sup>67</sup> Unica edizione: Mordente, L. S., *Meditações de Pseudo-Agostinho (cód. ALC 212): Edição semidiplomática. Tesi di Laurea*, Belo Horizonte, Universidade Federal de Minas Gerais, 2003.

dal monastero di Lorvão e per questo motivo non sono stati collegati prima alla tradizione dell'*Horto do Esposo*.

Si tratta in questo caso di tre frammenti pergaminacei, scoperti in momenti poco distanti l'uno dall'altro e secondo gli studiosi che li hanno scoperti e che hanno avuto quindi la possibilità di osservarli dal vivo,<sup>68</sup> sono tutti appartenenti ad un unico esemplare, molto probabilmente smembrato nella legatoria del monastero di Lorvão. Sono scritti in lettera gotica e sono stati datati tra il 1391 e il 1450.<sup>69</sup>

### 3.1 Frammento 1

Il frammento numero 1 misura mm 373 per mm 235.<sup>70</sup>

Il testo è disposto su due colonne e presenta rubriche e lettere iniziali in rosso. Il frammento tramanda il testo dei capitoli 51 e 52 del quarto libro dell'*Horto do Esposo*.

Questo bifolio fu scoperto da Arthur Askins nel giugno del 1997 nella rilegatura (copertina superiore) di un fascicolo di documenti sui termini di pagamento di Alenquer, Torres Vedra e Lisboa, datati 1566.

### 3.2 Frammento 2

Il secondo frammento, in pergamena, è composto da quattro strisce che misurano mm 107 per mm 40; mm 105 per mm 64; mm 106 per mm 75 e mm 97 per mm 52. Presentano una lettera iniziale rossa. La porzione di testo tramandata corrisponde ai capitoli 35 e 36 del quarto libro dell'*Horto do Esposo*.

Queste strisce furono ritrovate da Aida Fernanda Dias nel luglio del 1998, è composto da quattro stralci che servivano di rinforzo alla rilegatura del dorso di un libro di proprietà noto come *Livro 9º do Bispado do Porto e Arcebispado de Braga*, nel quale più

68 Sono oggi visionabili all'indirizzo <http://digitarq.dgarq.gov.pt/viewer?id=4608826> (il frammento 1, che però è intitolato come "Comentário bíblico à Paixão de Cristo") e <http://digitarq.dgarq.gov.pt/viewer?id=4609241> (gli altri frammenti, giustamente attribuiti alla tradizione dell'*Horto do Esposo*).

69 Askins et al., *Fragments de Textos Medievais Portugueses da Torre do Tombo*, Lisboa, Instituto dos Arquivos Nacionais, 2002.

70 I dati fisici che si hanno su di esso, come degli altri due frammenti, si devono tutti alla descrizione che fecero gli studiosi che li hanno scoperti (Askins et al., *op. cit.*) in quanto non sono accessibili in prima persona al pubblico utente.

volte è registrata la data 1563. Essendo un lato di essi incollato alla rilegatura, il testo di quel lato è leggibile con molte difficoltà con l'ausilio di uno specchietto.

### 3.3 Frammento 3

Il terzo frammento è composto dal passaggio di tinta tra quattro piccoli pezzetti di pergamena (oggi scomparsi) e il volume a cui erano incollate, di cui oggi sono leggibili solo due, con l'ausilio di uno specchietto.

Questi frammenti tramandano il testo corrispondente al capitolo 54 del quarto libro dell'*Horto do Esposo*. Furono scoperti da Harvey Sharrer nel luglio del 1998 nella rilegatura di un volume noto come *Livro de Demarções*.



## CAPITOLO III

### LO STEMMA CODICUM DELLA TRADIZIONE

Come è stato ormai più volte ripetuto, fino al 1997 l'unica edizione critica dell'*Horto do Esposo* era quella di Maler, nella quale lo studioso stabilì che nessuno dei due manoscritti noti era l'originale e che essi non erano *codices descripti*. Stabilì inoltre che il manoscritto A era il più antico dei due e quindi basò la sua edizione su di esso.<sup>71</sup>

Grazie all'analisi dei manoscritti svolta per la presente edizione si è giunti alle stesse conclusioni: A e B non sono l'originale, non sono l'uno la copia dell'altro e tra i due A è il più antico, motivo per il quale anche la presente edizione cartacea si basa su di esso, integrando *ope codicum* con B. Maler nel trattare questo argomento adduce nove errori congiuntivi. Qui si presentano alcuni di essi e in aggiunta se ne presentano altri, non identificati dallo studioso, ma qui ritenuti salienti. Inoltre quest'analisi prende in considerazione anche il terzo testimone di cui oggi rimangono i tre frammenti.

#### 1. Dipendenza di A e B da un antecedente comune ( $\alpha$ )

##### 1.1 II, 6, 26<sup>72</sup>

Nel passo in questione i manoscritti, riportando un versetto della Bibbia, in particolare dell'*Ecclesiasticus*, hanno entrambi una lettura erronea: *recebimētolrecebimento* al posto di *terebinto*. Si può ipotizzare che l'errore fosse già presente in una copia intermedia, il cui copista, non conoscendo la parola, l'abbia confusa per la forma abbreviata del termine *recebimento*.<sup>73</sup>

71 Maler, B., *op. cit.*, vol. 3, pp. 12-13.

72 In questo modo si fa riferimento alla presente edizione (Modena, M., *Horto do Esposo, Edizione critica*): in numeri romani l'indicazione del libro, a seguire in ordine, in numeri arabi l'indicazione del capitolo e del paragrafo.

73 L'errore compare anche tra quelli citati da Maler, *op. cit.*, vol. 3, pp. 11-12.

A (f. 10v): Onde diz Ihesu filho de Syrac falando en pessoa da sabedoria da Sancta Scriptura. Eu asy como a aruor do *recebimêto* estendi os mues ramos. e os meus ramos som de órra e de graça.<sup>74</sup>

B (f. 92v): Onde diz Ihesu filho de Ssyrac falando em pessoa da sabedoria da Sancta Scriptura. Eu assy como a aruor do *recebimento* estendy os mues ramos. e os meus ramos ssom de onra e de graça.

Se si confronta la fonte del passo, l'*Ecclesiasticus* 24,22,<sup>75</sup> s'incontra appunto la forma *terebinthus*: «Ego quasi *terebinthus* extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae».

## 1.2 III, 10, 43

Altro errore comune si ha nel passo III, 10, 43 dove si narra dello scontro tra Alessandro Magno e Poro, il re indiano sconfitto nella battaglia di Idaspe nel 327. I due manoscritti riportano la voce errata *cavaleyro* al posto di *caualo*, che è necessario per restituire un senso alla frase. I copisti di A e B hanno con molta probabilità trovato questa forma e l'hanno ricopiata senza accorgersi dell'errore.

A (f. 27r): E emcôtrou-se el Rrey Alexandre cõ Rey Poro. e peleyarõ huũ por huũ. E foy Rey Poro mal ferido de muytas feridas. e o *caualeyro* foy morto e elle cayo en terra.

B (f. 112r): E encôtrou-sse el Rey Alexandre com Rey Poro. e peleiarõ huũ por huũ. E foy Rey Poro mal ferido de muytas feridas e o *caualeiro* foy morto e ele cayo em terra.

<sup>74</sup> Si propone in questo capitolo una trascrizione dei manoscritti interpretativa in cui si sciolgono le abbreviazioni. La punteggiatura e la spaziatura è fedele al manoscritto. Dove compare il segno [...] significa che nel manoscritto è presente uno spazio bianco di dimensioni significative che facciano presupporre che il copista lo abbia lasciato di proposito.

<sup>75</sup> Qui, come nell'edizione critica, le fonti dell'*Horto* citate sono, per la maggior parte, indicate da Maler, nel suo secondo volume. Si veda il commento della presente edizione per i rimandi.

A conferma di questa *emendatio* si può consultare la probabile fonte, gli *Historiarum adversos paganos libri septem* di Orosio (III, 29): «Cum Poro, fortissimo Indorum rege, cruentissimum bellum gessit: in quo Alexander cum ipso Poro singulariter congressus, occisoque dejectus equo, concursu satellitum praesentiam mortis evasit. Porus multis vulneribus confossus, et captus est: quo ob testimonium virtutis in regnum restituito».<sup>76</sup>

### 1.3 IV, 32, 30

I due manoscritti presentano nel passo in questione un errore comune. Si narra qui delle battaglie che Alessandro Magno ingaggiò contro il re Dario per la conquista e sottomissione della Persia negli anni 333-331, culminate nella battaglia di Guagamela il primo ottobre del 331 in cui Dario morì.<sup>77</sup> Nei due manoscritti vi è una lacuna, di cui entrambi i copisti sembrano non accorgersi perché la scrittura del testo è continua, senza spazi bianchi o tentativi di *emendatio*.

A (f. 92v): E em estas tres batalhas. forõ mortos dos de Persya del rrey Dario. cinco côtos de homeẽs antre de pee e de cavallo. que som cinco vezes mil vezes mil. Estas tres batalhas forã feytas ã tres ânos. en que forã mortos tantos do reyno de Persya do qual ante de poucos ânos forã mortos. Assy parece que nom ...

B (f. 180v): E em estas tres batalhas. forõ mortos dos de Perssya del rey Dario. cinco côtos de homeẽs. antre de pee e de cavallo. que som cinco vezes mil vezes mil. Estas tres batalhas forã feytas ã tres ânos en que forã mortos tãtos do regno de Perssya do qual ante de poucos anos forã mortos. Assy parece que nom ...

La lacuna deve rimontare necessariamente ad un antecedente comune, a dimostrazione di ciò si può consultare la fonte, gli *Historiarum adversos paganos libri septem* di Orosio (III, 17): «In tanta malorum multitudine difficillima dictis fides: tribus proeliis totidemque annis quinquens deciens centena milia peditum equitumque consumpta. et haec quidem ex eo regno illisque populis unde iam ante per annos non multo plures deciens nouiens centena milia profligata referuntur».

<sup>76</sup> Quest'errore è indicato anche da Maler tra gli errori significativi per lo *stemma codicum* (*op. cit.*, vol. 3, p. 12).

<sup>77</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-magno>.

1.4 IV, 33, 14

I due manoscritti presentano una lacuna che rende la frase tronca. Riportando un passo dell'*Adversus Jovinianum*, II,14 di S. Girolamo sul filosofo Diogene, che recita: «Diogenes palliolo duplici usus sit propter frigus, peram pro cellario habuerit secumque portarit clavam ob corpusculi fragilitatem, qua jam senex membra sustentare solitus erat» il testo ha una lacuna che lo rende semanticamente incompleto:

A (f. 93v): Conta Sam Jeronimo que Diogenis fillossapho tragia huū mātam dobrado per razom do frio. E nō avya outro celeyro se nō hũa ã que tragia cōsigo seu mātiimēto. E tragia hũa maça sobre que sustiinha seu corpo fraco.

B (f. 181v): Conta Sam Jheronimo que Dyogenis philosofo tragia huū mātom dobrado per razō do fryo. E nō avia outro celeyro se nō hũa ã que trazia cōssigo seu mātiimento. E tragia hũa maça sobre que sustiinha seu corpo fraco.

I due copisti non si accorgono della lacuna presente nell'antecedente comune e riscrivono il testo senza interruzioni.

1.5 IV, 33, 27

Anche qui siamo di fronte ad una lacuna di A e B, ma in questo caso sembra che entrambi i copisti si siano accorti dell'errore poiché lasciano un piccolo spazio bianco (meno evidente in A perché alla fine della riga, ma comunque presente e più ampio in B) probabilmente per provare a rimediare alla mancanza in un secondo momento.

A (f. 94r): Mas a boa andança deste mūdo. desvira o homẽ do muy alto e verdayro bem.  
E assy faz que lhe nō [...] pera a entrada do Parayso.

B (f. 182r): Mas a boa andança deste mūdo. desvya o homẽ do muy alto e verdadeiro bem. E assy faz que lhe nō [...] pera a entrada do Parayso.

Non si propone qui un'*emendatio* poiché non è stato possibile rintracciare una fonte del passo.

1.6 IV, 33, 34

Siamo qui di fronte ad un errore di disattenzione del copista della copia antecedente comune ad A e B. Nei manoscritti si leggono le forme *colheres/colleres* che semanticamente non sono soddisfacenti. Maler indica come fonte il *De consolatione philosophiae*, II di Boezio ma l'*emendatio* che propone (*collores*)<sup>78</sup> è ricostruita sul senso semantico generale più che su di essa in quanto non c'è un riscontro letterale: «Intellego multiformes illius prodigii fucos et eo usque cum his quos eludere nititur blandissimam familiaritatem, dum intolerabili dolore confundat quos insperata reliquerit».

A (f. 94v): Onde diz Boecio. Eu ãtendo que a vãtura he hãa cousa maravilhosa que a ã ssy muytas *colheres* de desvayradas formas. ca ella trage muy blanda familiaridade e conpanhia cõ aquelles que quer escarnecer. ataa que os leixa desperados della cõ muy forte door.

B (f. 182r): Onde diz Boecio. Eu ãtendo que a vãtuyra he hãa cousa maravylhosa que a ã ssy muytas *colleres* de desvayradas formas. ca ella trage muy blanda familyaridade e conpanhia cõ aqueles que quer escarnecer ataa que os leixa desperados della cõ muy forte door.

1.7 IV, 34, 26-27

Abbiamo anche qui due lacune che rendono le due frasi incomplete, nel primo caso A ha uno spazio bianco mentre B si trova alla fine della riga e nel secondo caso entrambi i manoscritti presentano uno spazio bianco in corrispondenza del testo mancante. Ciò fa presupporre che i copisti si siano accorti delle lacune (oppure potrebbe essere una lezione di difficile lettura) presenti nella copia antecedente comune e che abbiano lasciato dello spazio per correggerle in un secondo momento. La lacuna riguarda la stessa parola. Questo lo si può affermare oltre che in base al senso generale, anche grazie alla fonte, il *De proprietatibus rerum* (XV, 80): «Est et alius lacus, in quem si projicias vergas *coruli* conuertuntur in vergas fraxini et e conuerso si virgas fraxineas immiseris in *coruleas* mutabuntur». Come *emendatio* propongo la forma *avelleyra*, registrata anche

78 B. Maler, *op. cit.*, vol. 1, p. 214.

nel *Dicionário Houaiss da Língua portuguesa*<sup>79</sup> come voce del 1344, quindi molto vicino alla nostra opera, da cui poi è derivata la forma portoghese moderna *aveleira*. Questa corrisponde al *corulus* latino, il nocciolo, cioè il *Corylus avellana*,

A (f. 95v): E ha hi outro lago. que se lançam hi vergas de hũa arvor que chamã [...] torna-sse ã varas da faya. E se lançom varas de faya. tornã-se ã varas de [...].  
E outrossy ...

B (f. 183v): E ha hi outro lago. que sse lançõ hi vergas de hũa arvor que chamõ<sup>80</sup> torna-sse em varas da faya. E sse lançõ varas de faya tornan-sse em varas de. /

## 1.8 IV, 34, 41

Anche in questo caso abbiamo un'omissione dei manoscritti segnalata dai copisti con uno spazio bianco che doveva quindi essere già presente nell'antecedente comune. Si tratta del nome del filosofo Metodio, recuperato oggi dalla fonte del passo, il *De proprietatibus rerum* (XV, 34): «Qui, ut dicunt, omnem bestiarum rabiem supergredientur et mansueti ab eis conterentur. Nam, ut dicit Methodius, futurum est vt [...] congregati exeant de desertis et obtinebunt orbem terre per VIII hebdomadas annorum». Se osserviamo le trascrizioni vediamo che proprio il nome viene omissso e i copisti lasciano lo spazio per integrarlo in un secondo momento.

A (f. 96r): E estes som mais cruees e mais rayvosos que todalas bestas feras. e quebrantã e matam os mãsos. Ca segundo diz [...] que asy ha de seer que estas gentes se ajũtarom e sayram dos desertos e serõ senhores do mũdo per oyto domaas d'anos.

B (f. 184r): Estes som mais cruees e mais raivosos que todallas bestas feras. e quebrantã e matõ os mãssos. Ca segundo diz [...] que asy ha de seer que estas gẽtes se ajũtarõ e sayrõ dos desertos e serã senhores do mũdo per oyto domaas d'anos /

79 Houaiss, A., *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*, Lisboa, Temas e Debates, 2003.

80 Fine riga.

1.9 IV, 35, 6

Questo errore è considerato anche da Maler<sup>81</sup> tra i *loci* critici ed è un altro caso di omissione di A e B che ostacola il senso generale della frase, di cui però i copisti non sembrano accorgersi. Grazie alla fonte, il *De consolatione philosophiae* di Boezio (III, 6) è possibile emendare la lacuna: «Gloria uero quam fallax saepe, quam turpis est! [...] Plures enim magnum saepe nomen falsis uulgi opinionibus abstulerunt. Quo quid turpius. Excogitari potest?». Al testo dei manoscritti mancano soggetto e verbo, gli equivalenti dei *plures abstulerunt* della fonte. Maler propone dunque l'*emendatio* “levarom muytos”.

A (f. 97v): Porẽ diz Boecio. a gloria da fama e do louvor e favor do poboo. quanto he mẽtideyra muytas vezes e quanto he torpe. ca muytas vezes grande nome e grande fama<sup>82</sup> per falsas opiniões do poboo e qual he a cousa mais torpe que esta.

B (f. 185v): Porem diz Boecio. A gloria da fama e do louvor e favor do poboo. quanto he mẽtideyra muytas vezes e quanto he torpe. ca muytas vezes grãnde nome e grande fama per falssas opinyões do poboo/ E qual he a cousa mais torpe que esta

1.10 IV, 51, 64

Quest'omissione, segnalata anche da Maler,<sup>83</sup> rende la frase incomprensibile e tronca. Citando Boezio i manoscritti omettono la parte finale della sentenza, fatto di cui i copisti non si accorgono:

A (125v): Onde diz Boecio. que toda a geeraçom dos homẽs ãna terra se levãta per semelhavei nacimẽto. ca huũ he o padre de todallas cousas. e huũ he aquelle que ministra todallas cousas. E ell deu ao sol os rayos e aa lũa. E ell deu ao homẽ ...

81 Maler, B., *op. cit.*, vol. 3, p. 12.

82 Maler, B., *op. cit.*, vol. 1, p. 221, introduce qui l'*emendatio*.

83 Maler, B., *op. cit.*, vol. 3, p. 12.

B (f. 217r): Onde diz Boecio. que toda a geeraçom dos homẽs ãna terra se levãta per semhavel nacimẽto. ca huũ he o padre de todallas cousas. e huũ he aquelle que ministra todallas cousas. E el deu ao sol o rayos e aa lũa. E el deu ao homẽ ...

Si può colmare la lacuna grazie all'individuazione della fonte del passo, il *De consolatione philosophiae* di Boezio (III, 6, vv. 1-9): «Omne hominum genus in terris simili surgit ab ortu; | unus enim rerum pater est, unus cuncta ministrat. | Ille dedit Phoebus radios, dedit et cornua lunae, | ille homines etiam terris dedit ut sidera caelo; | hic clausit membris animos celsa sede petitos; | mortales igitur cunctos edit nobile germen». Maler propone dunque come *emendatio* “os cornos”.

### 1.11 III, 15, 41

Quest'ultimo caso si tratta di un errore di ricopiatura che si può far risalire a una copia comune antecedente. Nonostante sia evidente che ci sia un errore, riporto comunque il testo della probabile fonte, il *De proprietatibus rerum* di Bartholomeus Anglicus (XVIII, 63): «In periculis maxime apparet generosus: vnde quando persequitur a canibus aut venatoribus, non latitat nec se occultat, sed sedet in campis, ibique vbi videri potest ad defensionem se parat, vbi virgultum sylvasque penetrauerit, acerrimo fertur cursu, velut reputans turpem absconsionem». Se osserviamo i manoscritti vediamo che è uno dei tantissimi casi di ripetizione per omoteleuto. Di questi ne riporto solo uno e alla fine della dimostrazione della dipendenza di A e B da un antecedente comune, per i noti motivi che considerano poligenetica l'origine di questo tipo di errori.

A (f. 36r): O leon ãnos periigos aparece mais fidalgo e mais nobre. E porẽ quando o perseguẽ os caães e os caçadores nõ se escondẽ. mas está ennos câpos que o vejã de cada parte. e aparelha-se pera se defender. E porẽ quando passa pellos booscõs. saay-se delles muy tostemẽte correndo *mas está ãnos canpos que o vejã de cada parte. e aparelha-se pera sse defender. E porẽ quando passa pellos booscõs. saay-se delles muy fortemẽte correndo.* como quem tem por turpidade o escondimẽto.

B (f. 121r): O leom ãnos periigos aparece mais fidalgo e mais nobre. E porẽ quando o persseguẽ os caaees e os caçadores nõ sse escõde. mas stã ãnos câpos que o vejã de cada parte. e aparelha-sse pera sse defender. E porẽ quando passa



pelos booscos. ssaay-sse delles muy tostemente corrẽdo. *mas stá ênos câpos que o vejã de cada parte. e aparelha-sse pera sse defender. E porẽ quando passa pellos booscos. ssaay-sse delles muy fortemente corrẽdo.* como quẽ tem por turpidade o escõdimento.

## 2. Discendenza da un esemplare comune di A, B e C ( $\omega$ )

C'è un errore congiuntivo che ci permette di affermare che A, B e C discendono da un antecedente comune. Si tratta del passo IV, 53, 56 della presente edizione, dove parlando dell'Imperatore Onorio (384-423), Imperatore romano d'Occidente, figlio dell'Imperatore Teodosio I, s'incontra una frase tronca nel significato. Il copista del ms A non si accorge della lacuna in quanto il testo è scritto tutto di seguito senza lasciare spazi. Tuttavia solo il ms A, ha in interlinea un'*emendatio*, sicuramente posteriore alla prima stesura del testo, perché di altra mano. Si possono ipotizzare due scenari: o l'*emendatio* è una correzione *ope codicum*, sulla base di altri testimoni, che però appare poco probabile, in quanto unica correzione del genere (dove in realtà i *loci* da correggere sarebbero numerosissimi), oppure è un'*emendatio ope ingenii*, opzione che pare più probabile anche per il tipo di correzione, banale e neutra.

Il copista di B non si accorge della lacuna e il testo continua ininterrotto senza spazi mentre il copista di C se ne accorge e salta al rigo successivo, lasciando anche un piccolo rientro bianco. La lacuna doveva essere perciò già presente in un antecedente comune.

### 2.1 IV, 51, 56:

A (f. 125v): Asy como foy honerio ãperador filho de theodosyo semelhante ao padre ã religiom e **em**. Ca ã seu tẽpo pero se levãtarom muytas guerras. todas elle apagou con sua mãsidoõe e piedade cõ nehuũ ou cõ pouco vertimẽto de sangue.<sup>84</sup>

B (f. 137r): Asy como foy honeryo ãperador filho de theodosyo semelhante ao padre ã religiom e **em** Ca ã seu tẽpo pero se levãtarom muytas guerras. todas elle apagou con sua mãssydom e piedade cõ nehuũ ou cõ pouco vertimẽto de sangue.

<sup>84</sup> Solo in questo esempio, per motivi di chiarezza, non sono state modificate le maiuscole e minuscole, esse appaiono come nei manoscritti.

C (fram. 1): Assi como foy honerio enperador filho de etheodosio semelhâte ao padre en religiô e **em** [...] Ca en seu tempo pero se levâtaro muytas guerras. todas el apagou con sua mansidom e piedade có nem huū ou có pouco vertimento de sangue.

### 3. A e B non sono *codices descripti*

Dimostrato che i tre manoscritti provengono da una copia intermedia comune, rimane da dimostrare che non sono l'uno la copia dell'altro. Anche qui i *loci* critici sono numerosi e tralascio di citare tutti i *sauts du même ou même* del manoscritto A (sono circa una cinquantina) e le omissioni semplici - di solo una parola - (circa un'altra trentina), riportandone solo tre esempi, tra i più significativi e manifesti:

#### 3.1 A non è una copia di B

Si è già visto nell'analisi codicologica che l'esemplare A è più antico dell'esemplare B, in termini di materiali (pergamena contro carta) e di scrittura. Detto questo ci sono anche degli errori separativi che dimostrano che B non è copia di A (oltre alle tante omissioni di parole singole, preposizioni e congiunzioni).

##### 3.1.1 III, 10, 44

In questo caso si ha una discordanza tra A e B e la lezione corretta è quella di A. Raccontando della decisione di Alessandro Magno di reinsediare Poro nel suo palazzo dopo averlo sconfitto nella battaglia di Idapse nel 326, riferendosi al regno distrutto, si hanno nei manoscritti due forme diverse “desbaratado” che di fatto significa “distrutto, vinto, espropriato” e “desesperado” che significa “estremamente afflitto, senza speranza”. La lezione corretta è quella di A e fa quindi presupporre che A non sia copia di B.

A (f. 27r): E Alexádre por pôr testemunho da sua virtude deu a vida a Poro. e tornou-lhe seu regno e sua hōrra de que era *desbaratado*.

B (f. 112r): E Alexádre por pôr testemunho da sua virtude deu a vida a Poro. e tornou-lhe seu regno e sua hōrra de que era *desesperado*.

### 3.1.2 III, 34, 20

In questo caso si assiste ad una lacuna di B, di cui il copista si rende conto perché lascia sul rigo un piccolo spazio vuoto per colmarla in un secondo momento (e proprio questo vuoto la distingue dalle consuete dimenticanze di singole parole, dovute alla pratica della ricopiatura, perché il vuoto sta a significare che non è una svista ma una lacuna, presente nel testimone perduto di cui B è una copia, che il copista riconosce e segnala). Questo vuoto non è presente in A che invece ha la lezione corretta e una frase semanticamente completa e che quindi mostra come A non sia una copia di B. Si sta parlando dell'Irlanda (Hibernia) e della sua gente che è *avezza* alla caccia più che a qualsiasi altra attività:

A (f. 95r): E he gente que he husada a jogos e a caça mais que a *outro* trabalho.

B (f. 183r): E he gente que he husada a jogos e a caça mais que a trabalho [...].

## 3.2 B non è una copia di A

### 3.2.1 II, 5, 5

Il primo caso riguarda un'omissione del manoscritto A che rende la frase semanticamente insoddisfacente. Citando San Bernardo, il copista di A omette un segmento di frase, rendendo il periodo sconnesso. La lacuna si può emendare *ope codicum* grazie al manoscritto B. Questo tipo di errore esclude la possibilità che B sia una copia di A.

A (f. 9r): E porẽ diz Sam Bernardo. que o canpo muy grande e muy ancho cheeo de muytos e desuayrados testemunhos de uerdade. assy como de flores fremosas que dam mantiimẽto e refeyçom aos que per ella leem.

B (f. 90v): E porẽ diz Sam Bernardo. que o câpo *da Sancta Scriptura he huũ câpo* muy grande e muy ancho cheo de muitos e desuayrados testemoynhos de uerdade. assy como de flores fremosas que dam mãtiimẽto e refeyçõ aos que per ella leem.//

### 3.2.2 III, 9, 65

Questo passo riguarda la storia di una “sancta virgem” che si fingeva pazza e era bersaglio di scherno da parte delle consorelle del convento. Sebbene il testo del manoscritto A sia coerente e semanticamente corretto, inevitabilmente bisogna ritenere che il testo tramandato da B sia quello dell’originale essendo esso più completo e che quindi B non possa essere una copia di A.

A (f. 25v): Quádo ellas esto ouuyrô lançarô-se aos pees della. e cada hũa confessaua os seus peccados que fezerô contra ella. Hũa dizia que lançaua sobre ella o lyxo da caldeyra. e outras diziam que lhe emchiam os narizes de mostarda. e as outras todas confessauã as injurias que lhe auia fectas.

B (f. 110r): Quádo ellas esto ouuyrô. lançarô-sse aos pees della. e cada hũa cófessaua os sseus peccados que fezerô contra ella. Hũa dizia que lançaua sobre ella o lixo da caldeyra. e outras dizia *que a feriam e açoutauô. e outras dizia* que lhe emchia os narizes de mostarda. e as outras todas cófessauó as injurias que lhe avia fectas.

### 3.2.3 III, 10, 44

La fonte di questo passo è il *De proprietatibus rerum*, XVII, 41-43. L’autore dell’*Horto do Esposo* in questo caso non riprende il testo originale alla lettera ma opera dei tagli ed omette alcune parti. Nel caso specifico prende una parte del capitolo 42 e sostituisce il generico *dicunt* della fonte con il nome dell’autore, che nel manoscritto A è *Salamô*, mentre nel manoscritto B è *Solino*. Maler<sup>85</sup> emenda in *Solino*, citando l’opera *De mirabilibus mundi*, appunto di questo autore, che al capitolo XXV scrive: «Igitur elephantia [...] luna nitescente gregatim amnes petunt, mox aspersi liquore solis exortum motibus quibus possunt salutant, deinde in saltus revertuntur».

A (f. 27v): Onde diz *Salamô* que os elifantes ã lua crecente. uaã-se aas auguas. e lauã-se. e dessy saudam o nacimẽto do sol. fazendo seus mouimẽtos quaes podem. e depois tornã-se pera as serras.

<sup>85</sup> Maler, B., *op. cit.* vol. 1, p. 63.

B (f. 112v): Onde diz *Solino* que os elifantes ãna lua crecente vaan-sse aas agoas e lauá-sse. e desy saudam o naçimẽto do sol. fazendo seus mouymentos quaees podem.

### 3.2.4 III, 11, 64-66

Si ha qui un caso multiplo di lezioni discordanti tra A e B: per quattro volte il manoscritto A presenta *u(ir)tude* contro la lezione *u(er)dade* di B e della fonte del passo, l'*Expositio regulae di Humbertus de Romans* (CXLIV): «Aliud est destructio errorum eorum. Apud philosophos enim sunt errores multi et veritates multae, sicut in serpente venenum et thiriaca. Et sicut thiriaca est efficacior omnibus alii contra venenum, ita et veritates eorum contra errores eorum quam veritates fidei, quia istas non recipiunt».

A (f. 29v): E outrossy pera destruir os errores delles com as *virtudes* delles meesmos. Ca ãnos seus livros som muytas *virtudes* e muytos errores. assy como ãna serpente ha peçonha e triaga. E assy como a triaga he melhor meezinha contra a peçonha que as outras. E bem assy as *virtudes* dos fillossafos som mais fortes provas contra os errores delles que as *virtudes* da Sancta Escripura que elles nõ recebẽ.

B (f. 114v): E outrosy pera destuyr os errores delles com as *uerdades* delles meesmos. Ca ãnos sseus liuros som muytas *uerdades* e muytos errores. assy como ãna serpente ha peçonha e triagua. E assy como a triagua he melhor meezinha contra a peçonha que as outras. E bem asi as *uerdades* dos philosophos som mais fortes prouas cõtra os errores delles que as *uerdades* da Sancta Scriptura que elles nõ recebem.

### 3.2.5 III, 15, 64

Anche qui abbiamo due varianti: a senso e secondo la fonte è piú vicina all'originale la versione del manoscritto B. La fonte è il libro dell'*Apocalisse* 6, 2: «Exivit vincens ut vinceret».

A (f. 36v): Onde diz Sam Joham ãno Apocalipsy. Sayu vẽcedor por tal que *nacesse*.

B (f. 1221v): Onde diz Sam Johã enno Apocalipsy. Saiu vẽcedor por tal que *vẽcesse*.

#### 4. C non è un *codex descriptus* di A e B

##### 4.1 C non è una copia di A

###### 4.1.1 IV, 52, 8

A dimostrazione del fatto che il nuovo testimone non possa essere una copia di A, l'errore più manifesto è la presenza di un *saut du même ou même* in A, dove B e C invece hanno il testo completo. Riportando una citazione di S. Girolamo, A omette del testo, in corrispondenza del quale in C si legge la parola *pobre*, presente nel testo corretto di B. Questo ci permette di affermare che in C non vi era lo stesso *saut* che quindi non può essere stato copiato da A.

A (f. 126r): Onde diz Sam Jeronimo. se nom as algũa cousa. livre es de grande carrega.

B (f. 217v): Onde diz Sam Jeronimo. Se as algũa cousa vende-a e dá-a aos *pobres*. Se nom as algũa cousa: livre es de grande carrega.

C (fram. 1): O[.] [...] [...] *pobres* [...] [...] grande carrega.

###### 4.1.2 IV, 35, 38

Si tratta di un errore del manoscritto A contro le versioni corrette dei manoscritti B e C, dimostrando come C non possa essere una copia di A. Il passo parla di S. Francesco e del suo essere umile e semplice, schivo di lodi e fama:

A (f. 98v): E porẽ quando os poboos louvavó a sua sanctidade. muytas vezes mádava elle alguũ frade que dissesse o côtrayro per palavras e que o desórrasse perante elle. E quando o frade lhe dizia que era rustico e jorneleyro e neycio e sem proveito. avya el muy grande prazer e respondia muy ledamente dizendo. Filho muyto *amado de Deus*. te dê a sua beẽçom. ca tu dizes palavras muy verdadeyras. e taaes palavras conpre ouvir o filho de Bernardo.

B (f. 186v): E porẽ quando os poboos louvavó a sua santidade. muytas vezes mádava ele alguñ frade que dissesse o contrairo per palavras e que o desórrasse perante ele./ E quando o frade lhe dizia que era rustico e jorneleyro e neicio e sem proveyto: avya el muy grande prazer e respondia muy ledamente dizendo. Filho muyto *amado Deus* te dê a sua beẽçom. ca tu dizes palavras muy verdadeyras. e taaes palavras conpre ouvir o filho de Bernardo.

C (fram. 2): mente, dizendo: Filho muyto *amado, Deus* te dê a sua beẽçom, ca tu dizes palavras muy verdadeyras e taaes palavras

## 4.2 C non è una copia di B

### 4.2.1 IV, 52, 30

Dal senso generale e dall'aiuto che offre la fonte, il *De Laudibus Virginis Matris* di S. Bernardo: «Videas plerosque in Ecclesia de ignobilibus *nobiles*, de pauperibus divites factos, subito intumescere, pristinae oblivisci abjectionis: genus quoque suum erubescere, et infimos dedignari parentes»; si osserva che la lezione di C è erronea contro la lezione corretta di A e B.

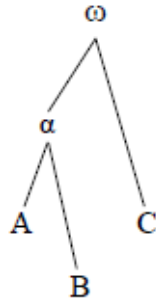
A (f. 126v): Porẽ diz Sam Bernardo. Vee ãna Igreja muytos que erã viis e som *nobres* pellas dignidades e pellos beneficios. e de pobres que erã. som factos rricos.

B (f. 218v): Porẽ diz Sam Bernardo. Vee emna Egreja muytos que erã viis e som *nobres* pellas dignidades e pellos beneficios. e de pobres que eram: som factos rricos.

C (fram. 1): Porẽ diz Sam Bernardo: Uee enna igreia muytos que eram uijs e som *pobres* pelas dignidades e pellos beneficios, e de pobres que erã som factos rricos.<sup>86</sup>

<sup>86</sup> Passo di difficile lettura, mi affido alla trascrizione di Askins. et al., *op. cit.* p. 16.

Gli errori qui analizzati portano ad ipotizzare uno stemma codicum in cui i tre testimoni dipendono da un archetipo comune perduto ( $\omega$ ) e in cui A e B dipendono da uno stesso ramo ( $\alpha$ ), dal quale C sembrerebbe isolato. Vista anche l'analisi codicologica che afferma che l'esemplare A sarebbe più antico, potremmo disegnare questo più vicino al punto di origine e invece B più lontano, quindi verso il basso.





## CAPITOLO IV

### LA LINGUA DELL'*HORTO DO ESPOSO*: IL PORTOGHESE ARCAICO

Nonostante non ci sia un accordo tra gli studiosi per quanto riguarda i termini di inizio e di fine del periodo arcaico del portoghese, tutti concordano nell'affermare che i due fattori più rilevanti per tali datazioni sono la stesura dei primi documenti scritti a noi giunti (1175-1214) e la pubblicazione della prima grammatica in lingua portoghese nel 1536.<sup>87</sup> È dunque in questo periodo, delle prime testimonianze scritte, che iniziano a stabilizzarsi determinate tradizioni grafiche.

In ambito fonologico il sistema vocalico si mantiene uguale a quello del latino imperiale a sette fonemi in posizione tonica:

/i/	/u/
/e/	/o/
/ɛ/	/ɔ/
/a/	

In posizione atona finale si riduce a soli tre fonemi: /e/ (alternato con /i/)<sup>88</sup>, /a/ e /o/ (nei testi più antichi alternato con /u/). In posizione atona non finale il sistema si riduce a cinque fonemi: /i/, /e/, /a/, /o/, /u/. Queste ultime sono nasalizzate da una nasale implosiva seguita da un'altra consonante (*pinto, longo, mundo*), mentre in posizione atona finale si hanno i tre esiti -en, -an, -on, non senza casi di confusione.

87 Si tratta della *Gramática da linguagem portuguesa*, pubblicata da Fernão de Oliveira a Lisbona nel 1536. Oltre all'editio princeps, sono state pubblicate ad oggi altre cinque edizioni dell'opera, di cui la *Gramática da linguagem portuguesa, edição crítica, semidiplomática e anastática* di Torres, A., Assunção, C., Academia de Ciências de Lisboa, 2000, è la prima e unica edizione critica (Celani, S., *Alle origini della grammaticografia portoghese*, Collana LusoBrasiliana, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, p. 28-35).

88 Il fonema /i/ “encontra-se nos imperativo do tipo vendi, parti [...] mas, no início do século XIV, todas essas formas apresentam um -e final: vende, parte [...] O sistema reduz-se, então, aos três fonemas representados pelas letras -e, -a, -o. [...] Encontra-se grafias em -u (em lugar de -o) nos textos mais antigos. Alguns historiadores da língua vêem aí a prova de que, desde essa época, o galego-português pronunciaria [u] os átonos finais escritos hoje -o. [...] Outros, porém, interpretam essas grafias medievais em -u como latinismos ou como formas de traduzir um timbre muito fechado de -o final.” Teyssier, P., *História da Língua Portuguesa*, Lisboa, Sá da Costa Editor, 1982, p. 25.

Il sistema consonantico comprendeva, oltre ai fonemi attuali, anche i fonemi fricativi /ts/, /dz/, /tʃ/, /dʒ/, /ʎ/, /ɲ/ che si erano formati nelle fasi di sviluppo appena precedenti. Da sottolineare poi che in tale epoca i fonemi /b/ e /v/ erano fonemi distinti, anche se non mancano casi sistematici di confusione tra i due.<sup>89</sup>

Alcuni cambiamenti rilevanti del portoghese arcaico si verificarono nei secoli XIII-XV e già si riscontrano, anche se non in maniera sistematica, nella grafia dell'*Horto do Esposo*:

Durante os reinados de D. Afonso III (1248-1279) e, sobretudo, de D. Dinis (1279-1325), alcançaram-se momentos fundamentais para a fixação da língua portuguesa e para a substituição do latim, que deixou de ser a língua dos documentos oficiais, sendo que a partir do séc. XIV se acentuam, simultaneamente, a separação e o afastamento entre o galego e o português, que já vinham, aliás, da primeira metade do séc. XII, e para que muito contribuiu, agora também o facto de a lírica galego-portuguesa chegar ao seu termo, por volta de 1350. De meados do século XIV até meados do século XV, toda a Europa é abalada por uma série de crises gravíssimas, a que não escaparia Portugal, sobretudo a partir de 1348, quando a Peste Negra chega a esse extremo sudoeste do continente. Além da peste e de outras epidemias, há fomes, falta de mão-de-obra, abandono em massa dos campos, guerras entre países e guerras civis (no caso de Portugal, as guerras de consequências catastróficas com Castela, no reinado de D. Fernando, a que se seguiu o Interregno e um período de crise profunda de toda a sociedade portuguesa, dividida entre a lealdade a D. Beatriz, casada com o monarca castelhano, e o desejo de não perder a independência). Estas crises levam à redução drástica da população, que irá afectar todos os sectores da vida humana, incluindo a própria língua.

Questi cambiamenti al tempo dell'*Horto do Esposo* non vengono percepiti già come una norma grafica,<sup>90</sup> essi stavano prendendo sempre più piede, soprattutto nella lingua parlata, ma ancora non rappresentavano una rigida regola, tanto che tra una copia e l'altra (talvolta anche all'interno dello stesso manoscritto) i suoni sono rappresentati in maniera diversa.

89 Teyssier, P., *op. cit.*, pp. 24-29.

90 «Ante de mais, ficamos a saber que, para um copista medieval, a separação entre a componente significativa e a expressiva de um texto era maior do que hoje estamos dispostos a admitir: mudanças no léxico, na sintaxe, na grafia do texto não o tornavam necessariamente outro. O acto de cópia incorporava, por isso, elementos pessoais do copista, oriundos da sua cultura, do seu gosto, das suas tendências, do tecido textual que ele transcrevia, sem que isso parecesse pôr em causa os seus escrúpulos de fidelidade». Castro, I., *Curso de História da Língua Portuguesa*, Lisboa, Universidade Aberta, 1991.

A livello linguistico, in questo periodo, dal punto di vista fonetico e fonologico, assistiamo all'eliminazione degli incontri vocalici causati dal fenomeno della caduta di *-l*, *-d* e *-n* etimologiche intervocaliche: l'incontro vocalico che si viene a creare conseguentemente alla loro caduta forma degli iati che nel XV secolo vanno scomparendo, ma nel testo dell'*Horto do Esposo* sono ancora presenti in grandissima misura.<sup>91</sup> Alcuni esempi sono: *razóoe, maão, poboo, moormente, taaes, boom, homeens, door, teendes*. Per la soppressione di questi iati si verificano la palatalizzazione di una consonante tra le due vocali tramite la nasalizzazione: (VINU > *vĩ-o* > *vinho*) e la contrazione delle due vocali in una unica: (LANA > *lā-a* > *lā*, BONU > *bō-o* > *bō* - scritto *bom-*, TENES > *tẽ* > *tens*, CALENTE > *ca-ente* > *queente* > *quente*, FINS > *fĩ-es* > *fins*, TRIGINTA > *tri-inta* > *trinta*). Da queste contrazioni derivano le cinque vocali nasali [ĩ], [ẽ], [ã], [õ], [ũ].<sup>92</sup>

In questo contesto i testimoni esibiscono una grafia arcaizzante privilegiando forme bisillabiche:

a) TRIGINTA > *tri-inta* > *trinta*<sup>93</sup>

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
II.13.5	trinta	triinta
III.3.27	trinta	triinta
III.3.31	trinta	triinta
III.3.34	triinta	triinta
III.14.15	trinta	trinta
IV.pro-1.48	triinta	trinta
IV.26.22	triinta	triinta
IV.30.36	triinta	triinta
IV.30.39	triinta	triinta
IV.38.33	triinta	triinta
IV.52.90	triinta	triinta
IV.52.91	triinta	triinta

91 Teyssier, P., *op. cit.*, pp. 48ss..

92 Ferreira da Silva, J., Osório, P., *Introdução à História da Língua Portuguesa*, Alpiarça, Edições cosmos, 2008, pp. 39-85. Rodrigues, F. d. P., "O Português Arcaico do Século XV. Análise de um texto: a Crónica de D. Fernando de Fernão Lopes", disponibile all'indirizzo: <http://www.unicamp.br/iel/site/alunos/publicacoes/textos/p00001.htm>.

93 Nelle tabelle di queste pagine è riportato solo un campione di varianti, per l'elenco completo si veda l'appendice a fine Introduzione.

b) \*METIPSIMU > *me-esmo* > *mesmo*

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
I.1.27	meesmo	meesmo
I.3.22	meesmo	meesmo
II.4.11	meesmo	meesmo
II.7.5	mesmo	meesmo
II.7.11	meesmo	meesmo
II.8.9	meesmo	meesmo
II.12.7	meesmo	meesmo
III.2.3	meesmo	meesmo
III.3.53	meesmo	meesmo

c) DIABOLU > *diabo-o* > *diabo*<sup>94</sup>

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
I.3.27	diaboo	diaboo
I.4.12	diaboo	diaboo
I.4.22	diaboo	diaboo
I.4.24	diaboo	diaboo
I.4.26	diaboo	diaboo
I.4.29	diaboo	diaboo
I.5.1	diaboo	diaboo
I.5.8	diaboo	diaboo
I.5.16	diaboo	diaboo
III.12.31	diabo	diaboo
IV.4.99	diabos	diaboos

Per altre forme si legge in entrambi i manoscritti solo la forma non contratta: LEGERE > *le-er* > *leer* (1.2.8, 2.2.10, 2.2.12, 2.2.12, 2.2.17, 2.2.30, 2.2.32, 2.3.44, 3.4.5, ...), VENIRE > *vi-ir* > *viir* (1.3.16, 1.3.25, 1.5.15, 2.9.14, 3.6.27, 3.11.63, 3.11.81, ...), NUDU > *nuu* > *nu* (3.9.23, 4.4.32, 4.4.34, 4.5.44, 4.9.28, 4.12.11, 4.32.39, 4.65.11).

Un altro fenomeno che si verifica nel vocalismo nel passaggio dal latino al portoghese riguarda le vocali orali semplici che subiscono delle alterazioni: *fezera* > *fizera*, *dezer* >

<sup>94</sup> Ho riportato qui solo alcuni casi della voce "diaboo", ma tutti quelli non riportati hanno sempre in entrambi i manoscritti la forma non contratta.

*dizer, deanteyra > dianteyra, deleito > dileito.*

In questo caso le grafie dei due manoscritti si dividono, ecco come:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
IV.61.34	vestiu-se	vestio-se
IV.41.34	vistiu-se	visty-sse
IV.61.12	ẽcubrir	ẽcobrir
IV.69.64	dezer	dizer
IV.39.1	dezerẽ	dizerẽ
IV.62.31	dezedelhe	dizedelhe
III.4.35	dezedes	dizedes
IV.24.33	dezeno	dizeno
II.3.14	deanteyra	dianteyra
III.11.10	deante	diante
II.3.21	deleito	dileyto
II.5.22	lugar	logar
III.6.23	lugares	logares
IV.13.25	lugar	logar
IV.19.7	melhor	milhor
IV.19.15	devinal	divynal
IV.19.16	devinal	divynal
IV.19.24	devinal	divynal
IV.24.24	devinal	divynal
IV.37.42	devinal	divynal
IV.66.2	devinal	divynal
IV.66.23	devinal	divynal
IV.66.25	devinal	divynal
IV.68.18	devinal	divynal
IV.39.22	seguir	siguir
IV.39.22	seguir	siguyr
IV.42.15	perseguirẽ	perssiguirẽ
II.1.15	deluuyo	diluuyo
III.6.25	guteyras	goteyras
IV.11.10	guteyras	goteyras
IV.61.24	guteyras	goteyras
IV.15.24	custume	costume

In questo caso i due manoscritti si dividono simmetricamente le forme.

Un altro fenomeno rilevante per una distinzione tra il sistema linguistico-grafematico di A e quello di B sono le alternanze tra: c) a livello fonologico è l'alternanza tra forme

del tipo *guanhar/ganhar*, in cui la prima è una forma arcaica simile alla grafia *que*, in cui c'è un lascito del latino, senza valore fonico, in quanto la pronuncia doveva essere quasi certamente di tipo *gardar*. Ecco come si comportano i manoscritti:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
IV.54.25	chegar	cheguar
II.1.5	chega	chegua
II.9.13	p(re)eguar	p(re)egar
II.4.18	gregas	greguas
IV.24.39	chegada	cheguada
IV.24.39	chagada	chaguada
IV.41.56	guardada	gardada
IV.67.48	vaguar	vagar
III.4.25	digas	diguas
III.7.11	embarguar	ẽbarga(r)
IV.69.15	longa	longua
III.10.45	gualardou-o	galardou-o

In questo caso non si può affermare che i manoscritti abbiano una grafia stabile, le forme sono troppo miste, a dimostrazione del fatto che il cambiamento da *gu* a *ga* nella grafia non si è ancora affermato.

A livello morfologico ci può segnalare:

a) *sabudo / sabido*: la forma del participio passato tipica del portoghese arcaico è quella in -udo, che però durante il XIV secolo coesiste con la forma in -ido. Durante il XV secolo le forme in -ido cominciarono ad aumentare e soppiantare quelle in -udo che diventano sempre più rare. L'*Horto do Esposo* si trova in mezzo a questo periodo di trasformazione presentando entrambe le forme. I casi sono frequentissimi: *temudo / temido*, *vençudo / vençido*... ecco come si comportano le due grafie dei manoscritti:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
IV.12.23	uēcudos	uēcidos
III.9.68	sabido	sabudo
IV.14.9	absorvido	absorvudo
IV.62.19	concebidos	concebudos

Interessante è qui la distribuzione perfettamente simmetrica delle due forme participiali che denota una maggior modernità per la lingua del manoscritto B.

b) per la terza persona singolare del passato remoto c'è un'alternanza molto comune tra i testi medievali tra gli esiti in [u] e quelli in [o]: *partiu / partio, vestiu / vestio, prometeu / prometeo, aconteceu / aconteceo...*

Nello specifico i due manoscritti si comportano così:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
IV.38.31	partiu-se	partio-se
IV.41.34	vistiu-se	vistio-se
II.2.15	p(ar)tiu-se	p(ar)tio-se
IV.5.99	p(ar)tiu-se	p(ar)tio-se
IV.38.31	partiu-se	partio-se
III.10.36	prometeu	prometeo
III.7.36	meteu-se	meteo-se
IV.66.33	meteu-lhe	meteo-lhe
II.5.9	apareceu-lhe	apareceo-lhe
II.5.10	Respõdeu	Respõdeo
II.5.15	desapareceu	desapareceo
II.5.22	mereceu	mereceo
III.3.10	defendeu	defendeo

Anche in questo caso i manoscritti hanno una netta divisione nella scelta delle due diverse desinenze.

d) *lançarõ / lançarã*: la terza persona plurale del passato remoto e del trapassato prossimo presenta un'allomorfia tra -rõ e -rã derivante dalla perdita di consapevolezza che la desinenza del passato remoto derivi dal latino -runt e invece quella del trapassato prossimo derivi da -rant. La confusione tra le due grafie denota che già all'epoca non si faceva più caso alle etimologie. I casi come *trouuerõ / trouuerã, descobrirõ / descobrirã, leixarõ / leixarã* nell'*Horto* sono frequentissimi, eccone alcuni:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
III.8.40	erã	erom
II.10.2	correrom	correram
IV.7.27	veerom	veherã
IV.9.49	ouuerom	ouuerã
IV.31.28	perecerom	perecerã
IV.33.22	eram	erom
IV.37.22	posserom	posserã
IV.38.36	posserom	posserã
IV.38.36	posserom	posserã
IV.50.56	quiseram	quiserom
IV.51.14	geerom	geeram
IV.64.22	poserom	poseram
IV.65.60	averom	averam

A livello lessicale è molto rappresentata l'alternanza tra *aquelle* / *aquel* : l'alternanza tra *aquelle* e *aquel* caratterizza il portoghese arcaico così come quella tra *elle* / *el*. I nostri manoscritti alternano le due forme che come ha rilevato R. V. Mattos e Silva,<sup>95</sup> non hanno particolari motivazioni per essere impiegati:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
I.3.22	aquelle	aquel
I.3.22	aq(ue)lle	aq(ue)l
I.3.37	aq(ue)ll(e)s	aq(ue)les
III.6.24	aq(ue)lle	aq(ue)l
III.9.26	aq(ue)lle	aq(ue)l
III.12.3	aq(ue)lle	aq(ue)l
IV.7.20	aq(ue)lle	aq(ue)l
IV.11.50	daq(ue)lle	daq(ue)l

Infine una nora a parte merita l'alternanza tra forme come *Noyte* / *Noite* / *Nocte* in cui il gruppo <ct> passa a <yt> come nel caso di *FRUCTU* > *frujto* > *fruto*. Nonostante il fenomeno sia fonologicamente giunto a piena maturazione all'epoca dell'*Horto do Esposo*, la grafia del manoscritto A ne mantiene traccia, e oltre al caso citato ritroviamo l'alternanza tra le forme *fructo* / *fruyto*, *directo* / *direito*, *lecto* / *leito*, *bructa* / *bruta*, *dilecto* /

95 Mattos e Silva, R. V., *O Português arcaico*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2008, p. 378.



*deleito, Sanctiagio / Santiago, delectaçõ / deleytaçõ:*

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
IV.31.9	delectoso	deleytoso
IV.38.27	victoria	vitoria
IV.53.25	fructo	fruyto
IV.59.15	delectos	deleytos
II.10.18	nocte	noyte
II.12.11	octeenta	oytenta
II.12.12	refecto	refeyto
II.14.5	intellectuaaes	intelleytuaaes
III.2.31	p(er)fectamēte	p(er)fecytamēte
III.5.1	ditar	dictar
III.7.8	Sanctiagio	Santiago
III.8.30	doctor	doutor

In questo caso possiamo quindi osservare una leggera patina arcaizzante nella lingua del manoscritto A (anche se ci sono pochi casi in cui la situazione s'inverte).

Dello stesso tipo è la grafia che presenta l'/e/ prostetica che normalmente acquisivano le parole portoghesi con etimologia latina iniziante in /s/ seguita da consonante. Questo fenomeno risale al latino volgare a la forma in /e/ non è quindi una forma fonetica attuale al pubblico dell'*Horto do Esposo* ma bensì un latinismo. Da questo punto di vista la varianza è quasi totalmente simmetrica, cioè alle varianti in /e/ prostetica del manoscritto A corrispondono varianti più moderne nel manoscritto B; quindi per quanto riguarda questo aspetto potremmo affermare che la grafia di A è più conservativa. Gli esempi di questo tipo sono numerosi:

	MANOSCRITTO A	MANOSCRITTO B
II.1.15	Escollastica	Scollastica
II.2.17	esp(irit)u	sp(irit)u
II.2.20	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.4.17	estava	stava
II.4.20	estrado	strado
II.5.1	esplandecentes	splandecêtes
II.5.22	Estevõ	Stevõ
II.5.30	estorya	storya
II.8.5	estudavã	studavom
II.8.9	estabelecerom	stabelecerom
II.9.8	estauã	stauã

Ancora una volta il sistema linguistico del manoscritto A si rivela più arcaico.

Visto questo breve *excursus* linguistico si può concludere che la lingua dell'*Horto do Esposo* presenta i più comuni tratti del portoghese arcaico e sebbene non si possa parlare di una distinzione netta tra l'assetto grafico del manoscritto A e di quello di B, poiché a volte lo stesso copista utilizza sia la grafia arcaica che quella moderna per la stessa forma, la grafia del manoscritto B presenta maggiori tratti innovativi rispetto alla grafia di A.

L'ampia presenza di diverse grafie per lo stesso suono, mi ha spinto a sopprimere nell'apparato critico dell'edizione la citazione delle varianti grafiche riconducibili allo stesso vocabolo, che avrebbero appesantito troppo il prodotto finale. Per rimediare a questa decisione riporto in appendice, alla fine dell'introduzione, le coppie di queste voci.

## CAPITOLO V

### L'EDIZIONE CRITICA ELETTRONICA DELL'*HORTO DO ESPOSO*

#### 1. Le ragioni di una nuova edizione critica

Dopo quanto dimostrato nel terzo capitolo, grazie all'analisi comparata dei tre testimoni della tradizione dell'*Horto do Esposo*, si può affermare la necessità di una nuova edizione critica che tenga opportunamente conto di tale analisi e che in base a questa riveda le scelte operate da Maler (1956) e integri l'edizione di Nunes (2007).

In entrambi i casi infatti ci troviamo di fronte a edizioni suscettibili di miglioramenti e aggiornamenti. Da un lato l'edizione Maler per motivi cronologici (essendo stata pubblicata circa 40 anni prima della scoperta dei nuovi frammenti), è incompleta, sebbene il suo contributo, anche a quest'edizione, soprattutto in merito alle fonti, sia stato innegabile. Inoltre dal punto di vista pratico è poco maneggevole e di faticosa consultazione, strutturata com'è in tre volumi, di cui uno dedicato al commento critico, in cui il testo originale viene scomposto e paragonato alla sua presunta fonte rischiando di sviare e confondere il lettore, travolgendolo in un'immensa quantità di informazioni extratestuali in cui non sa come muoversi. Vedremo nella seconda parte di questo capitolo una possibilità d'impiego diversa di questo materiale raccolto da Maler, in modo da valorizzare e arricchire l'edizione e renderla di facile utilizzo.

L'edizione Nunes invece risulta composta da un unico volume che presenta il testo critico, due saggi introduttivi, un glossario, un indice dei nomi e una descrizione dei manoscritti dove l'assenza di una teoria stemmatica aggiornata e alcune scelte del testo critico rappresentano, a mio avviso, punti di discussione.

Nella fattispecie la descrizione dei frammenti risulta poco chiara quando introducendo la sezione l'autrice scrive: «O *Horto do Esposo* [...] é-nos transmitido por dois manuscritos e um fragmento, além de pequenos excertos recentemente identificados».<sup>96</sup> Il riferimento ai due manoscritti, a un frammento e a degli *excertos*, non è ben identificato, posto che

<sup>96</sup> Nunes, I. F., *Horto do Esposo*, Lisboa, Edições Colibri, 2007, p. LV.

all'epoca dell'edizione i tre frammenti (C, D, E) erano già tutti stati scoperti e identificati. Il fatto ancora più curioso è che quando passa a descrivere i singoli testimoni parla di *fragmento C*, *fragmento D* e *fragmento E*, dando quindi ormai per scontato che gli *excertos*, siano al pari del *fragmento*, appartenenti ad un unico manoscritto.

Per il frammento C l'autrice specifica data e luogo della scoperta, materiale, numero di fogli, porzione di testo riportata e datazione. Per quanto riguarda invece il frammento D non viene specificata la porzione di testo tramandata e anche la datazione appare imprecisa: 1530-1570 anziché 1391-1450 (nonostante l'autrice si affidi alla datazione stabilita dagli studiosi che ritrovarono i reperti) e un altro dato incompleto è riportato per il frammento E dove non viene specificato che il testo è leggibile solo grazie ad un specchio in quanto risultato dal trasferimento di inchiostro avvenuto per contatto.

L'autrice non allude allo *stemma codicum*: le uniche informazioni date, a giustificazione della scelta di basare la propria edizione sul manoscritto A, sono che: «O ms. A è, dos dois testemunhos mais completos, o mais antigo e denota alguns traços linguísticos que poderão apontar para uma nova evolução no ms. B. [...] O ms. C confirma a prioridade dada a algumas lições de A em detrimento de B».<sup>97</sup> Tuttavia questa teoria secondo cui C accorda con A contro B, non è supportata da alcun esempio e secondo l'analisi condotta nel capitolo precedente si dimostrerebbe errata. Se andiamo infatti ad indagare le lezioni riportate da lei stessa in apparato vediamo che molto spesso dove A e B sono in disaccordo, C concorda con B.

N267.12:<sup>98</sup> A - que elle deu; BC - que *lhe* ele deu.

N267.21: A - e *de* sua madre; BC - e sua madre.

N267.22: A - texto continuo; BC - spazio bianco.

N267.26: A - e em bem; BC - mancante.

N269.14: A - diciplo; BC - dicipulo.

N269.22: A - salmista; BC - psalmista.<sup>99</sup>

Il metodo adottato da I. F. Nunes afferma la dipendenza di C da A, senza riportare la *lectio variorum*; e nell'edizione Nunes dimostra il contrario: il suo apparato mostra che C non dipende da A.

<sup>97</sup> Nunes, I. F., *op. cit.*, p. LV.

<sup>98</sup> N sta per edizione Nunes ed è seguito dal numero di pagina e dal numero di riga.

<sup>99</sup> Gli esempi sono tratti da Cristina Sobral, recensione critica dell'edizione di I. F. Nunes consultabile al sito internet <http://coloquio.gulbenkian.pt/bib/sirius.exe/news?i=30>.

In sostanza, l'autrice, per quanto riguarda i frammenti, decide di registrare nell'apparato critico solo alcune lezioni in cui i testimoni divergono, ma non ne trae alcuna conseguenza e soprattutto non approfondisce l'indagine per ridisegnare un nuovo albero genealogico, che possa finalmente aggiornare quello di Maler.

Anche il suo apparato critico diverge per delle scelte della presente edizione in quanto quando una lezione è incerta, in alcuni casi sceglie la variante proposta da Maler, indicandola con la lettera M, e quindi arrivando a mettere sullo stesso piano i manoscritti e l'edizione critica dello studioso.

Partendo da questi presupposti si ritiene motivata la necessità di una nuova edizione critica dell'*Horto do Esposo* lasciando al prossimo paragrafo la discussione su quale sia la forma ottimale che tale edizione dovrebbe assumere.

## 2. Le ragioni di un'edizione elettronica e non cartacea (né digitalizzata)

### 2.1 Edizione elettronica vs edizione cartacea

Punto principale da chiarire è il concetto qui assunto di edizione critica elettronica in contrapposizione al concetto di edizione critica cartacea e di edizione critica digitalizzata.

Edizione critica cartacea e edizione critica elettronica non si distinguono solo per il diverso *medium* in cui le due edizioni si palesano. Al contrario la differenza si basa in primo luogo sul nocciolo dell'edizione critica in sé. Facciamo prima di tutto un passo indietro: cosa si intende per edizione critica? O meglio a quale accezione di edizione critica ci si ispira? Per rispondere a questa domanda è meglio rifarsi alle parole di chi si è già pronunciato in merito, scegliendo tra i tanti quello che più similmente ha descritto l'accezione di edizione critica che qui intesa. Il riferimento va a Gianfranco Contini e alla sua peculiare visione di “edizione-nel-tempo” e di “testo-nel-tempo”:

La filologia, quando ne ha i mezzi, riapre questo testo chiuso e statico, lo fa aperto e dinamico, lo ripropone nel tempo. La riapertura si opera in direzioni opposte, dopo e prima del testo. La determinazione di quella che si prende per norma, cioè la redazione ultima, non è priva di difficoltà. [...] Posta l'esistenza di un autografo o altro documento autorizzato, anche la sua riproduzione è critica. Ogni edizione è interpretativa: non esiste una edizione-tipo, poiché l'edizione è pure nel tempo, aprendosi nel pragma e

facendo sottostare le sue decisioni a una teleologia variabile. All'ambizione di un testo-nel-tempo corrisponde altresì l'elasticità d'un'edizione-nel-tempo.<sup>100</sup>

S'intende dunque un'edizione critica flessibile e aperta, un'ipotesi di analisi e lettura del testo nella sua peculiarità storica sincronica e diacronica, dove emerge l'intertestualità, unita ai noti e rigorosi criteri scientifici tipici delle edizioni critiche.

La sostanziale differenza che esiste tra edizioni cartacee ed edizioni elettroniche risiede nel recupero della storicità (per recupero della storicità s'intende qui il recupero del percorso che storicamente il testo ha avuto attraverso lo studio delle sue varie attestazioni e l'analisi dei rapporti comunicativi che fra queste intercorrono) e nella flessibilità e tendenza al dinamismo di queste ultime. Secondo questa prospettiva un'edizione che fissa in un'ipotesi finale e definitiva il testo, che lo intrappola nell'immobilità della stampa (trasformandolo in conclusivo, stabilito e finito), penalizza il testo stesso, oscurandone l'evoluzione (quindi parte della sua ricchezza) e cela importanti aspetti connessi all'intertestualità diacronica del modello originario con le sue varie attestazioni. Buzzoni, insieme a molti altri, sottolinea la diversità di questi approcci:

A traditional paper edition risks hiding the communicative power of each single witness; what's more, a traditional linear apparatus risks hiding most of the "complex" linguistic and textual features that the manuscript evidence has brought to the fore, mainly because of its being word-oriented rather than sentence-oriented or text-oriented.

On the contrary, a scholarly electronic edition can present in the hypertext all the evidence which permits the reader to grasp both intertextual and intratextual connections. A scholarly electronic edition allows the editor to present the critically reconstructed Text, as well as the different versions and the many forms it assumes when it becomes part of a historical transmission chain.<sup>101</sup>

Il filologo, in entrambi i casi, è necessariamente chiamato ad operare delle scelte e la sua ricostruzione del testo ne produce uno nuovo, a sua volta un'interpretazione del medesimo che proprio in quanto tale aumenta ancora di più la sua distanza dall'originale al prodotto dell'edizione, che in quella elettronica può essere superata. Infatti in quest'ultima il testo non viene più consegnato come unico testo "possibile" di cui il lettore può fare esperienza,

100 Contini, G., *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1986, p. 14.

101 Buzzoni, M., "The 'Electronic Héliand Project'", in: Kurras, P. C., *Linguistica e Filologia digitale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 55-68.

ma come alternativa, un'ipotesi teorica di ricostruzione delle attestazioni, che invece sono reali. Scrive Stella:

Il digitale ci consente di riavvicinarci all'aspetto temporale, realmente storico - e dunque relativo - dei testi, liberandoci dall'illusione di un testo definitivo ma non dal dovere di ipotizzare un testo critico, pur inevitabilmente provvisorio. Paradossalmente, il testo elettronico, abitualmente definito virtuale, è proprio quello che privilegia l'accesso ai documenti reali, cioè ai manoscritti, mentre l'edizione materiale, a stampa, presenta solo un testo ideale fondato su una ricostruzione astratta e sempre opinabile, che ha l'unica certezza di essere comunque diversa dai documenti esitenti.<sup>102</sup>

Ripensando alle edizioni critiche che ci è capitato di consultare, in realtà esse sono tutte solo una chiave di lettura creata appositamente dal filologo, il suo personale taglio o interpretazione del testo. Nelle edizioni elettroniche questa chiave di lettura va di pari passo con i materiali stessi, valorizzandoli e, restituendo loro l'importanza che meritano in quanto unici veri "testi", reali discendenze dall'originale e non artificiali ricostruzioni.

Il punto in cui edizioni elettroniche ed edizioni cartacee manifestano maggiori differenza è l'apparato critico. Questo infatti è vincolato nelle edizioni cartacee alla linearità della stampa e nella sua struttura prefissata intrappola il testo, sottraendogli la sua peculiare mobilità, mettendo a tacere un elemento, altrimenti "parlante". Qualsiasi tipo di apparato si decida di creare per la propria edizione cartacea, questo fisserà costantemente il testo alla carta e alla struttura lineare, estrapolando le voci dai loro contesti, spezzando i legami semantici e sintattici a loro collegati, da cui ricevono forza e ragione d'essere. Il dialogo che intercorre tra le varie attestazioni di un unico testo, viene qui spezzato, annullato e lo stesso processo comunicativo interno non esiste più. In tal modo le voci di apparato decontestualizzate dal resto del loro testo non "parlano" più, non comunicano. Nell'edizione elettronica, al contrario, la comunicazione profonda tra le attestazioni torna a rivivere e il testo risorge, grazie alla possibilità a disposizione del filologo di presentarle immerse nel loro contesto in maniera dinamica, spezzando qualsiasi fissità e linearità. Solo in queste ultime infatti il *medium* con la sua intertesualità permette di osservare le connessioni tra attestazioni del testo e singole varianti nel contesto in cui sono immerse.

102 Stella, F., "Standards digitali per le edizioni a stampa", in Ciula, A., Stella, F., *Digital philology and medieval texts*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2007, pp. VII-XIV.

Per questi motivi ho deciso di sorpassare il mezzo cartaceo, approdando a quello elettronico, pur continuando a considerare il primo come una tappa intermedia nel ragionamento filologico, di analisi e acquisizione dei dati riguardanti le opere e i testi.

Sulla presunta dinamicità (*mouvance*)<sup>103</sup> del testo si è molto discusso tanto che al giorno d'oggi è un'idea comunemente riconosciuta alla quale le edizioni critiche stanno cominciando ad avvicinarsi. Che sia necessario un adeguamento lo dimostra la storia stessa delle opere, siano esse manoscritte o moderne, in ogni caso richiedono uno strumento in grado di cogliere questa dinamicità anziché soffocarla e appiattirla come di fatto propongono da sempre le edizioni cartacee. Soltanto la forma elettronica è in grado di ridare la giusta importanza e attenzione al percorso diacronico delle opere, mettendo in luce meccanismi di trasmissione dei testi che sul supporto cartaceo perdono di significato. Solo qui gli interventi dei vari copisti, coscienti o incoscienti, volontari o involontari, le sviste, gli errori di ricopiatura, le *lectio faciliior* e *dificilior*, acquistano significato e importanza per la comprensione, lo studio dell'evoluzione e diffusione dell'opera in cui sono immerse. Sono proprio questi elementi che operando sul testo rendono indispensabile uno strumento capace di cogliere questa loro fluidità, o come dice Contini:

è tanto più da affermare in quanto è da riconoscere la necessità, in contraddizione o piuttosto composizione con essa, di piattaforme dove sostare lungo la linea evolutiva: sincronie intermedie che si oppongono alla sincronia originaria come limite di un processo diacronico.<sup>104</sup>

Dunque se il testo è “nel-tempo” (o per tornare a Zumthor,<sup>105</sup> è un «text en train de se faire»), così lo deve essere anche l'edizione critica, ovvero una ricostruzione delle varie declinazioni che l'opera ha storicamente avuto ( il testo è sempre unitario, ma di volta in volta assume delle “varianti”) e tale compito si può assolvere pienamente soltanto con l'utilizzo delle edizioni critiche elettroniche, le quali, usando le parole di Gigliozzi, riescono

103 Termine utilizzato da Zumthor per definire l'instabilità dei testi medievali: «Le terme d'«oeuvre» ne peut donc être pris tout à fait dans le sens où nous l'entendons aujourd'hui. Il recouvre une réalité indiscutable, l'unité complexe, mais aisément reconnaissable que constitue la collectivité des versions en manifestant la matérialité; la synthèse des signes employés par les «auteurs»succesifs (chanteurs, récitants, copistes) et de la littéralité des textes. La formesens ainsi engendrée se trouve sans cesse remise en question. L'oeuvre est fondamentalement mouvante». Zumthor, P., *Essai de poésie médiévale*, 1972, p. 93.

104 Contini, G., *op. cit.*, p. 45.

105 Zumthor, P., *op. cit.*



a «recuperare l'informazione perduta rendendo più vive quelle poche informazioni che siamo riusciti a catturare».<sup>106</sup> Per naturale conseguenza la tipologia di edizione cartacea, bloccata nella sua fissità, non è in grado di dialogare dinamicamente, costretta ad una scelta (tra un manoscritto e l'altro, tra una variante e l'altra) che nel momento in cui è intrapresa, esclude automaticamente tutte le altre. Potremmo dunque paragonare i due tipi di edizioni con da una parte il cantante solista (edizioni cartacee) e dall'altra il coro di voci (edizioni elettroniche) in cui ognuna rappresenta una diversa ipotesi di lavoro, un diverso percorso di ricostruzione testuale, sempre volto alla stessa meta, la più vicina possibile al testo originario perduto, un "equivalente del documento" (Contini, *op. cit.*).

## 2.2 Edizione elettronica vs edizione digitalizzata

Nell'elenco delle opposizioni menzionate ad inizio paragrafo troviamo anche quella rivolta alle edizioni critiche digitalizzate. Nonostante l'aspetto appena esposto (della peculiarità delle edizioni critiche elettroniche) sia ormai noto e generalmente condiviso, si assiste ancora alla creazione di edizioni che si fregiano dell'etichetta 'elettroniche' ma che in realtà sono ben lungi dall'esserlo (nell'accezione qui appena descritta). In contrapposizione alle tipologie elettroniche, vengono qui definite digitalizzate, le edizioni costituite fondamentalmente da un database di informazioni raccolte attorno ad un determinato testo. Il loro status digitale si consolida nella rielaborazione per l'appunto digitalizzata dei testi precedenti (quindi nati e destinati all'ambiente cartaceo, poi convertiti informaticamente) e rappresenta in ogni modo l'esempio di edizione che sfrutta tutti i "vezzi" che l'informatica applicata alle scienze umanistiche ha da offrire oggi, senza però spingersi oltre o sfruttare il carattere che qui è ritenuto come fondamentale per considerarle edizioni elettroniche. La flessibilità della resa di un testo aperto e la capacità di catturare e presentare il suo recupero diacronico e sincronico rientrano anch'esse in questa definizione. Sicuramente l'aspetto più ammiccante nei confronti del lettore è quello di poter finalmente presentare oltre al testo critico anche le immagini dei manoscritti. Numerosi sono poi i *tools* che l'editore ha a disposizione (ad esempio quelli da applicare alle immagini dei manoscritti) assieme ai vari strumenti di ricerca, indicizzazione, analisi testuale, che sebbene utili ed

<sup>106</sup> Gigliozzi, G., *Introduzione all'uso del computer negli studi letterari*, (a cura di F. Ciotti), Bruno Mondadori, Milano, 2003, p. 127.

interessanti, risultano però privati della capacità di dialogo reciproco fra i testi e dell'analisi delle relazioni interne alle attestazioni, il che comporta un mancato conseguimento della piena realizzazione delle potenzialità delle edizioni elettroniche, con il rischio di creare seducenti edizioni, moderne e tecnologicamente all'avanguardia, ma semplicemente accessorie. Di fatto tali tipi di edizioni producono "solo" (è comunque uno studio che richiede molto lavoro in termini di tempo e di conoscenze informatiche specializzate) delle versioni *friendly*, ma prive di innovazione, senza un cambiamento nell'analisi del testo a cui le edizioni elettroniche dovrebbero auspicare. È sicuramente notevole in queste tipologie l'attrazione per la mole di informazioni messe a disposizione del lettore, tuttavia avrebbero molto più *appeal* se riuscissero a restituire la vera essenza dinamica dell'opera e informazioni precedentemente sconosciute.

Volendo analizzare un'edizione critica digitalizzata, puramente scelta ad esempio (comunque meritevole di presentare un'enorme quantità di materiale sul web, al vasto pubblico, che altrimenti difficilmente sarebbe arrivato alla consultazione di tutta la tradizione di tale opera), potremmo utilizzare il *Piers Plowman Electronic Archive*.<sup>107</sup> Si legge nella presentazione dell'edizione:

The *Piers Plowman Electronic Archive* takes advantage of the flexibility and expandability of digital media while also continuing the time-honored work of traditional editing. The Archive provides users with unprecedented access to each manuscript we edit and gives instructors and students, experts and novices, unique pedagogical, literary, and editorial opportunities. We represent the richness and complexity of the textual tradition of William Langland's *Piers Plowman* by providing a transcription of the text of each manuscript, complete with deletions, additions, annotations, and errors. At the same time, we employ the stores of data at our disposal and use innovative programming in the service of traditional textual criticism to generate critical editions that come closer than ever to the earliest texts of the poem, otherwise lost to the modern world.

107 Tutte le informazioni e le citazioni sono tratte dal sito internet: <http://piers.iath.virginia.edu/index.html> «The *Vision of Piers Plowman* is a Middle English alliterative poem from the late fourteenth century, attributed to a man named William Langland from the South West Midlands area of England. Three distinct versions exist from the lifetime of the author: the shortest and earliest A Text, the much longer B Text, and the final, probably incomplete revision called the C Text. Multiple manuscripts of each of these versions survive, and each manuscript is unique, making the textual tradition of *Piers Plowman* one of the most complex and interesting in medieval English literature»..

E oltre si legge:

The texts presented here are of two kinds. **Documentary editions** are transcribed from individual manuscripts. You can view these editions with varying levels of editorial intervention, from diplomatic texts designed to reproduce faithfully the physical details of individual manuscripts (Scribal style-sheet) all the way to mark-up that presents texts *as they would appear in a printed edition* (Critical stylesheet). [...] **Critical editions** are constructed by editors based on comparison of surviving manuscripts in order to reconstruct, as best they can, a lost version from which surviving copies descend. A critical text is not the author's original, or autograph, but it is as close as we can come given the materials left to us by history. This category includes archetypal editions, such as Bx, which reconstructs the lost ancestor of all surviving B version manuscripts of Piers Plowman.<sup>108</sup>

Nella pratica l'edizione presenta la trascrizione di nove testimoni (con la possibilità di scegliere il "filtro" di trascrizione tra "scribal, diplomatic, critical e all views", in un crescendo dal meno esaustivo al più esaustivo, fino a dare informazioni oltre che di carattere testuale anche codicologico) e la versione critica che in apparato presenta in maniera sinottica tutte le altre attestazioni delle singole linee di testo degli otto testimoni (escluso quello scelto dall'editore che si trova a testo). Ciò che qui manca per rendere l'archivio (l'edizione digitalizzata) edizione elettronica è la comunicazione tra questi dati, tra le trascrizioni e il testo critico, attraverso l'apparato critico.

Come prima argomentato, non si vuole qui negare il merito di aver raccolto e presentato in maniera così accessibile il materiale di studio, ma considerato il paragone fra edizioni elettroniche ed edizioni digitalizzate, viene da chiedersi dove sia l'aspetto innovativo tanto decantato dalle edizioni elettroniche. Vi è indubbiamente la presenza del vantaggio per lo studioso che voglia conoscere l'opera di Piers Plowman di ritrovare il pieno accesso a tutta la tradizione dell'opera, caratteristica impensabile da replicare nella realtà se si dovessero consultare tutti i nove manoscritti. Escludendo questo vantaggio, che in realtà si palesa solamente in linea teorica (nel senso che se lo studioso davvero volesse consultare tutta la tradizione lo potrebbe fare anche nella realtà), non vi sono qui altri vantaggi per la sostanza del testo. L'edizione critica digitalizzata in questo caso non mette in luce nuovi aspetti prima sconosciuti dell'opera, cosa che forse si sarebbe

108 Il grassetto è preso dalla fonte, il corsivo è stato qui inserito per prestare maggior attenzione al passo.

potuta verificare se, ad esempio, l'apparato critico fosse stato realmente "elettronico", nel senso di interattivo e avesse colto la vera e profonda comunicazione tra i testimoni, non limitandosi a presentare sinotticamente le varie entrate, di fatto poco discostandosi dalla presentazione lineare tipica delle edizioni cartacee in cui non si libera il testo alla sua fluidità. Anche in questo tipo di edizione quindi il testo è appiattito, senza voce, e le profonde connessioni fra le varie attestazioni sono spezzate. Si vede dunque che la chiave di volta delle edizioni elettroniche non risiede tanto nella ricchezza di informazioni (testuali e fisiche - le immagini) o negli strumenti più sofisticati che si possono mettere a disposizione degli studiosi, ma principalmente nell'idea di testo che si decide di adottare e di offrire al lettore, come una sorta di rinnovamento del testo aperto e, come si diceva, «fluido-nel-tempo».

Altri due esempi di edizioni digitalizzate, questa volta tratte dal panorama lusitano, sono l'edizione delle *Cantigas Medievais Galego-Portuguesas*<sup>109</sup> che:

disponibiliza, aos investigadores e ao público em geral, a totalidade das cantigas medievais presentes nos cancioneiros galego-portugueses, as respetivas imagens dos manuscritos e ainda a música (quer a medieval, quer as versões ou composições originais contemporâneas que tomam como ponto de partida os textos das cantigas medievais). A base inclui ainda informação sucinta sobre todos os autores nela incluídos, sobre as personagens e lugares referidos nas cantigas, bem como a "Arte de Trovar", o pequeno tratado de poética trovadoresca que abre o Cancioneiro da Biblioteca Nacional.

E meritevole di citazione è anche il sito internet del *Teatro de Autores Portugueses do Séc. XVI*<sup>110</sup> in cui sono riunite le opere della storia del teatro portoghese nel XVI secolo. Nel sito: «A apresentação dos textos é feita com critérios rigorosos de transcrição, tendencialmente modernizantes da ortografia, eliminando erros óbvios de tipógrafos, mantendo as marcas fonéticas da língua quinhentista. A técnica editorial permite disponibilizar informação através de campos temáticos, glossário, notas críticas para a investigação, fac-símiles e bibliografia».

109 <http://cantigas.fcsh.unl.pt/index.asp>.

110 <http://www.cet-e-quinientos.com/>.

Al contrario se dovessimo citare dei felici esempi di edizioni critiche elettroniche meriterebbe sicuramente menzione il *Parzival Project*<sup>111</sup> nato presso l'Università di Basilea, con l'obiettivo di creare un'edizione critica aperta, fluida come il testo medievale. Nella pratica l'edizione presenta in 4 finestre separate il testo base di riferimento, l'apparato critico, le trascrizioni, e il facsimile del manoscritto che si sta leggendo. Da ciascuna delle parole sensibili nel testo base si accede alle corrispondenti varianti nell'apparato; da ciascuna variante ci si può collegare alla rispettiva trascrizione e da questa all'immagine del manoscritto contenente tutti i materiali necessari alla creazione dell'edizione stessa.<sup>112</sup>

Meriterebbero di essere poi citate le *Digital Scholarly Editions*<sup>113</sup> ottenute con i softwares *Collate* e *Anastasia*, concepiti da Peter Robinson, che senza dubbio sono tra i migliori progetti in circolazione nel campo delle edizioni critiche elettroniche. Per capirne la portata riporto la descrizione di una di esse, l'edizione critica del *Monarchia* di Dante:

This digital edition of Dante's *Monarchia* contains Prue Shaw's acclaimed edited text and translation of Dante's remarkable treatise on political theory. Shaw's text is supported by full transcripts of the text of all twenty manuscripts and of the 1559 editio princeps, together with digital images of all pages, many of them newly made in high-resolution full colour. A full word-by-word collation shows all variants at every word, viewable in either the original manuscript spelling or in the standardised form found in the edited text. Variant search and variant map features offer new ways of exploring the textual tradition. Extensive editorial commentaries analyse the relations among the surviving texts, presenting the editorial rationale which guided the choice of readings contained in the edited text. Throughout, the publication interface provides access to every word in every version, to the variants on every word, and to tools and commentaries permitting exploration of the different versions.

111 Consultabile all'indirizzo: [http://www.parzival.unibas.ch/800\\_600/index.html](http://www.parzival.unibas.ch/800_600/index.html) «Wolfram von Eschenbach's *Parzival* ranks as one of the most significant narrative works to emerge from medieval Europe. Composed between 1200 and 1210, it combines the Arthurian material of Celtic origin with the religious subject-matter of the Holy Grail. The central question in the work is how a world torn apart by contradictions and conflicts can again be rendered whole».

112 <http://www.digitalvariants.org/e-philology/prodotti/edizioni-scientifiche/sistemi-online>.

113 <http://www.sd-editions.com/>.

### 3. Una nuova concezione del testo

La nuova concezione del testo sposa principalmente la causa della mobilità del manoscritto nel suo percorso storico, ma si può applicare anche a opere più recenti, riviste solo e unicamente dal suo autore, in quanto lo stesso percorso creativo di qualsiasi lavoro scritto è in realtà un dialogare tra versioni precedenti e versioni posteriori.

Abbiamo detto che il testo è sempre unitario, tuttavia esso nel corso del tempo subisce il modificarsi del contesto che lo circonda, «le circostanze storiche di produzione, copiatura e ricezione del poema influenzano profondamente il suo ‘senso globale’». <sup>114</sup> Ciò comporta che questo non sia più considerato un oggetto immobile, ‘morto’, dato una sola volta, ma come un ‘diasistema’, per riprendere una nota definizione di Cesare Segre; questa è una nozione centrale in cui si riassume «l’esigenza ormai ineludibile di un lachmannismo pronto a riconoscere la problematicità inerente a ogni edizione critica, non solo in quanto “ipotesi di lavoro” (formula continiana quant’altre mai), ma in quanto ricostruzione, secondo logica ed arte, di un testo percepibile solo nella concreta varietà dei suoi testimoni, a loro volta testi individui e non semplici sigle da collocare all’interno di uno stemma». <sup>115</sup> E ancora come scrive lo stesso Segre:

Quando noi collazioniamo tutti i manoscritti di un testo, avanziamo lungo segmenti più o meno ampi del testo senza riscontrare deviazioni. Per tutti questi segmenti il sistema realizzato nella struttura del testo è stato conservato fedelmente. Solo dove emerge una variante si deve pensare che la struttura del testo sia stata, da un manoscritto o dall’altro, modificata, realizzando un diverso sistema. Si ha come conseguenza che tra tutti i segmenti conservati unanimemente permangono le relazioni interne proprie della struttura del testo; mentre queste relazioni sono turbate, o rinnovate, dalle varianti introdotte dai copisti. <sup>116</sup>

Proprio in questo sta la chiave di volta della nuova concezione del testo fatta propria dalle edizioni elettroniche, atte a riconoscere queste relazioni e a valorizzarle. E ancora scrive Segre in merito al diasistema:

<sup>114</sup> Buzzoni, M., “Edizioni elettroniche e valorizzazione della storicità del testo”, in *Storicità del testo, storicità dell’edizione*, a cura di F. Ferrari e M. Bampi, Quaderni Labirinti, 122, Università di Trento, 2009, p. 116.

<sup>115</sup> Formisano, L., “L’ecdotica di Cesare Segre: frammenti di un’antologia” originariamente uscito sulla rivista *Ecdotica*, 11, e disponibile al sito [www.sifr.it/comunicazioni/segre\\_formisano.pdf](http://www.sifr.it/comunicazioni/segre_formisano.pdf).

<sup>116</sup> Segre, C., “Semiotica filologica”, pp. 58-59, in L. Formisano, *op. cit.*

In dialettologia, il termine diasistema, creato da Weinreich, designa o il supersistema a cui si possono riferire due sistemi affini, oppure il sistema di compromesso tra due sistemi in contatto. Mi pare che il *mélange* linguistico rappresentato dalle trascrizioni medievali costituisca un tipo particolarmente sviluppato e interessante di diasistema, nella seconda delle accezioni elencate. Ma quello su cui voglio ora soffermarmi un poco è il diasistema stilistico. Bisogna convincersi che l'atteggiamento del copista non è mai passivo. Quando egli incontra nel suo esemplare un errore o una lezione a lui incomprendibile, egli è convinto di correggere, cioè di migliorare il testo. E molto spesso interviene anche dove la comprensibilità non è compromessa. Consapevole di esser stato preceduto da altri copisti liberi come lui, egli potrebbe persino credere di recuperare una lezione più valida attraverso i suoi interventi. [...] Se è vero [...] che i concetti di variante, errore, lezione equipollente rientrano nei due insiemi complementari di lezioni conservate e lezioni innovate, l'individuazione del sistema linguistico proprio di ogni copista fornisce il filologo di un nuovo strumento di analisi. Non gli errori soltanto, infatti, permetteranno di cogliere l'affinità genetica tra due o più manoscritti, ma anche l'appartenenza di questi manoscritti a uno stesso sistema stilistico diverso da quello realizzato nell'opera. Ogni variante propria di questo sistema può esser considerata innovata, anche quando in sé sia del tutto plausibile.<sup>117</sup>

Con questa nuova tipologia di testo solo le edizioni elettroniche possono aspirare ad un prodotto che presenti queste caratteristiche, infatti:

Un simile modo di vedere pone in una luce diversa i manoscritti che usiamo per ricostruire il testo. La filologia tradizionale considera le varie trascrizioni conservate nei manoscritti come l'effetto di un movimento centrifugo rispetto a un dato centrale, l'originale. L'entropia vi sarebbe continuamente all'opera. Col concetto di diasistema si scopre invece l'azione di una serie non meno cospicua di forze centripete: quelle che reggono i diasistemi realizzati in ogni manoscritto. Al centro di questa tensione non c'è più l'originale, ma, ogni volta, e ogni volta diverso, il testo risultante dal compromesso fra i sistemi.<sup>118</sup>

La tesi fondamentale qui sostenuta è che la reale necessità del momento sia quella di unire i due aspetti, quello tradizionale delle edizioni critiche in generale (intese come edizioni scientifiche a prescindere dal loro supporto materiale) e quello più moderno delle edizioni elettroniche e della visione del testo come diasistema.

117 Segre, C., *op. cit.*

118 Segre, C., *op. cit.*

Ecco perché il cuore delle edizioni critiche elettroniche è l'apparato critico, luogo dove il filologo «esce dal binario vero/falso, si mette in vista la scala delle probabilità e si suggeriscono spiegazioni genetiche per le interferenze. Concentrandosi sull'apparato e sul suo commento si enfatizza la natura continuamente perfettibili, ma continuamente in *progress*, dell'operazione filologica». <sup>119</sup> Qui l'indagine dell'opera può svolgersi tramite delle scelte, senza l'annullamento delle varianti che rifiuta e dando lo stesso peso a tutte le attestazioni del testo. Proprio questo tipo di apparato è riproducibile grazie ai collegamenti ipertestuali messi in atto nelle edizioni elettroniche, attraverso i quali emergono tipologie di testi che ritornano alla vita, parlando e dialogando tra le diverse forme che storicamente hanno assunto, ma soprattutto ritornando a comunicare sincronicamente e diacronicamente. Nel prossimo capitolo, in merito all'edizione dell'*Horto do Esposo*, sarà illustrato come.

119 Segre, C., "La natura del testo e la prassi ecdotica", in Luiselli Fadda, A. M., *Quale «edizione-nel-tempo» per i documenti e i testi germanici?* in *Storicità del testo, storicità dell'edizione*, a cura di F. Ferrari e M. Bampi, Quaderni Labirinti, 122, Università di Trento, 2009, p. 19.



## CAPITOLO V

### L'EDIZIONE CRITICA ELETTRONICA DELL'*HORTO DO ESPOSO*

Lo strumento principale, cuore di quest'edizione, è l'apparato critico, il punto tramite cui i testimoni, e quindi i testi da essi tramandati, tornano a dialogare con sé stessi e con gli altri. Per la realizzazione di questo obiettivo si è utilizzato l'ipertesto: formulato per la prima volta nel 1945 da Vannevar Bush,<sup>120</sup> questo concetto si basa su due capisaldi, l'idea di blocchi di testo collegati tramite links che creano di volta in volta percorsi nuovi in una rete, il web, che contiene tutti i dati<sup>121</sup> e l'intuizione di un nuovo tipo di testualità, non più fisica ma virtuale. Quest'idea di ipertesto ben si sposa con l'idea di testo fluido e flessibile che si è illustrata nel capitolo precedente.

Le principali caratteristiche che rendono l'ipertesto lo strumento ideale sono l'intertestualità, la decentralizzazione e la rizomaticità.<sup>122</sup> Con intertestualità s'intende la capacità di tale strumento di mettere in comunicazione i testi e i suoi punti altrimenti lontani o separati, in un modo che l'edizione cartacea non potrebbe mai mettere in atto. La decentralizzazione si riferisce al fatto che un'ipertesto non è come il classico libro detentore di un'inizio, una fine e, nel mezzo, un corpo, vincolati ad una sequenza ordinata, ma si propone invece come interrogabile in qualsiasi direzione, a partire da qualsiasi punto e seguendo una qualsiasi corrente d'interesse; scrive Landow "l'ipertesto fornisce un sistema infinitamente ricentrabile il cui punto di focalizzazione provvisorio

120 Bush, V., "As We May Think", *Atlantic Magazine*, July 1945, consultável no site [www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/3881/](http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/3881/)

121 "The human mind [...] operates by association. With one item in its grasp, it snaps instantly to the next that is suggested by the association of thoughts, in accordance with some intricate web of trails carried by the cells of the brain. It has other characteristics, of course; trails that are not frequently followed are prone to fade, items are not fully permanent, memory is transitory. Yet the speed of action, the intricacy of trails, the detail of mental pictures, is awe-inspiring beyond all else in nature. [...] Thereafter, at any time, when one of these items is in view, the other can be instantly recalled merely by tapping a button below the corresponding code space. Moreover, when numerous items have been thus joined together to form a trail, they can be reviewed in turn, rapidly or slowly, by deflecting a lever like that used for turning the pages of a book. It is exactly as though the physical items had been gathered together from widely separated sources and bound together to form a new book". [Ibidem]

122 Sono concetti studiati ed espressi da Bush, *op. cit.* e da Landow, G. P., *L'ipertesto*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

dipende dal lettore”.<sup>123</sup> Questo ci porta ad affermare la rizomaticità dell’ipertesto: essendo esso così strutturato e conformato dalle scelte del lettore, è concepito come un insieme di discorsi, indipendenti ma connessi, nei quali il lettore può entrare ed uscire senza un ordine preciso, in base ai suoi interessi e quindi mettendo in relazione i testi e le varianti in modo del tutto libero; questa struttura (o meglio mancanza di struttura) è dovuta alla sua opposizione ad una gerarchia, cioè un rizoma, il contrario di un albero e delle sue radici, che collega ogni punto con un qualsiasi altro punto, combinando informazioni in un modo prima impensabile con il cartaceo.<sup>124</sup>

Tutto questo discorso interessa particolarmente l’*Horto do Esposo*: questo nuovo tipo di intertestualità è molto utile per quanto riguarda l’aspetto delle fonti, che come abbiamo visto nel primo capitolo, svolgono una parte fondamentale all’interno dell’opera e riguarda in senso ancor più ampio tutte le opere medievali poiché l’ipertesto frammenta il testo in due modi: da una parte ne spezza la linearità, dividendo l’opera in blocchi, liberandola dalla catalogazione gerarchica tipica della stampa, dall’altra distrugge il concetto di testo fisso e immobile che come molte volte abbiamo ripetuto è una distorsione del testo stesso. Con l’edizione cartacea ci eravamo ormai abituati ad un’idea precisa di opera, definitivamente stabilita e fissa, ma in realtà idealizzata, artificiale, ricostruita. L’avvento dell’edizione critica elettronica ha apportato l’innovazione che ha rimosso questo velo collocato sopra il testo originale, attraverso le sue reali attestazioni ed il suo mutevole nella storia.

Tutti questi aspetti fanno dell’ipertesto lo strumento perfetto per la realizzazione di edizioni critiche elettroniche come sono state descritte in queste pagine: la possibilità di accedere ai manoscritti e dall’uno passando all’altro attraverso l’apparato critico, ripercorrendo l’evoluzione del testo attraverso le varie lezioni, leggendole direttamente nel loro contesto per coglierne nuovi aspetti derivanti ed avendo comunque sempre disponibile “l’ipotesi di lavoro” del filologo.

123 Landow, G. P., *op. cit.*, p. 63.

124 “Il rizoma non si lascia riportare né all’uno né al molteplice [...] non è fatto di unicità, ma di dimensioni o piuttosto di direzioni in movimento. Non ha inizio né fine, ma sempre un mezzo per cui cresce e straripa [...] Una tale molteplicità non varia le sue dimensioni senza cambiare natura in se stessa e metamorfosarsi [...] Il rizoma è antigenealogia. È una memoria corta o un’antimemoria. Il rizoma procede per variazione, espansione, conquista, cattura, iniezione. Al contrario del grafismo, del disegno o della fotografia, al contrario dei calchi, il rizoma si riferisce a una carta che deve essere prodotta, costruita, sempre smontabile, connettibile, rvesciabile, modificabile, con molteplici entrate e uscite, con le sue linee di fuga. [...] Contro i sistemi centrati (anche policentrati), a comunicazione gerarchica e collegamenti prestabiliti, il rizoma è un sistema accentrato non gerarchico e non significante, senza Generale, senza memoria organizzatrice o automa centrale, unicamente definito da una circolazione di stati”. Estratto di Millepiani de Gilles Deleuze e Felix Guattari (Paris, 1980) in Landow, G. P., *Ibidem*.

Così anche l'edizione dell'*Horto do Esposo* è in forma ipertestuale e dall'*homepage* il lettore, attraverso il menù di navigazione, può scegliere quale versione del testo consultare per prima, potendo scegliere tra la trascrizione del manoscritto A, del manoscritto B e il testo critico. Tramite il tasto LIBRO I, ad esempio, si accede ad un sotto menù che permette di entrare nella sezione relativa al libro che si desidera visualizzare, quindi il libro I del manoscritto A, del manoscritto B, del testo critico o in versione sinottica (i tre testi a confronto). Lo stesso vale per i tre tasti LIBRO II, LIBRO III e LIBRO IV.

Da ognuna di queste versioni, attraverso l'apparato critico si può sempre passare alle altre per vedere le lezioni all'interno del loro contesto e trarne nuove informazioni. Grazie a questo aspetto l'opera si fa fluida e flessibile, ripercorrendo il percorso evolutivo sincronicamente e diacronicamente. Nella pratica quindi si vedono in corsivo le lezioni che hanno una voce in apparato e passandovi sopra con il cursore si apre una finestra che riporta le lezioni delle altre due versioni (ad esempio di B e del testo critico, se si sta consultando il manoscritto A), cliccando sulle sigle (A, B, TC),<sup>125</sup> si passa allo stesso punto esatto nella nuova versione scelta. In questo modo il lettore può consultare la voce in questione nel suo contesto (quella che finora abbiamo chiamato "comunicazione sincronica"), mettendo a confronto un'attestazione con l'altra ("comunicazione diacronica"). Non siamo quindi più di fronte ad una statica fascia di apparato ma piuttosto ci troviamo sul confine tra una versione e l'altra, su una porta che ci permette di passare agevolmente da un oggetto all'altro per coglierne in entrambi i casi, la visione d'insieme. Ecco allora realizzarsi il famoso senso della *mouvance*, del movimento, del dialogo che intercorre tra una versione e l'altra di un testo.

Se diversamente si sceglierà di consultare il volume critico, sarà disponibile il testo edito anche nell'edizione cartacea, numerato per paragrafi. Passando col cursore sul numero del paragrafo si aprirà il commento, con il rimando all'autore e a tutti i luoghi dell'opera in cui sono presenti le sue citazioni.

Allo stesso tipo di informazioni si accede anche dal tasto FONTI del menù e da queste si può passare successivamente ai punti esatti del testo in cui sono immerse le citazioni. Si capisce dunque come il sito sia navigabile seguendo i propri interessi, come è proprio degli obiettivi iniziali che ci si era posti disegnando l'architettura di questo progetto.

125 Nel caso in cui sia registrata anche l'entrata di uno dei frammenti, cliccando sulla sua sigla si apre direttamente la foto del frammento in questione, così da garantire al lettore, vista la difficile lettura, la possibilità di verificare personalmente la lezione.

Questa è dunque un'edizione critica aperta e flessibile, in grado di restituire all'utente un testo critico come ipotesi di lavoro, seconda solo alle vere attestazioni del testo stesso, arricchita dalle fonti dell'opera e da una veste grafica che il supporto elettronico ha reso sicuramente più immediata per la fruizione.

## NOTA INTRODUTTIVA ALL'EDIZIONE CARTACEA

### 1. I criteri dell'edizione

La tradizione dell'*Horto do Esposo* è composta da tre manoscritti, convenzionalmente indicati con le lettere A (Alc. 198), B (Alc. 212) e C (i tre frammenti conservati presso la Torre de Tombo). Dato che il testo per intero è trasmesso solo da A e B e che tra i due A sembra essere il manoscritto più antico, sebbene B presenti un testo in alcuni punti migliore, A è stato scelto come manoscritto base dell'edizione, opportunamente emendato con le lezioni suggerite da B o C, in virtù del fatto che le migliorie di B non sono così rilevanti da implicare di designarlo come manoscritto base.

Nella trascrizione del testo si è ristabilito il valore fonetico dei grafemi <v>, <j> che sono trascritti rispettivamente in <u> e <i> quando rappresentano i fonemi vocalici /u/ e /i/ (*auia* > *avia*, *mujto* > *muito*). Le vocali nasali sono state preservate in ogni situazione, sia che fossero rappresentate con la tilde, sia con il grafema <m> che con <n> (*homē*, *homem*), si sono conservate tutte le vocali geminate etimologiche (*beens*, *maao*, *oolhar*) e per convenzione sulle vocali geminate, dove era presente, la tilde è stata posta sulla seconda vocale (*beēs*, *huū*) sebbene nei manoscritti la posizione non sia precisa e sempre concorde.

Per quanto riguarda l'aspetto consonantico si è regolarizzato il valore fonetico dei grafemi <u> e <i>, che sono stati trascritti rispettivamente con <v> e <j> quando corrispondenti ai fonemi consonantici /v/ e /j/ (*palaura* > *palavra*, *iogo* < *jogo*), sono stati mantenuti tutti i casi di <h>, anche quando senza valore fonologico (*alha*, *ouvelhouve*) e sono stati preservati tutti i casi, anche se incoerenti, di resa delle fricative /tz/ e /dz/, rese invariabilmente con i grafemi <ç> e <z>.<sup>126</sup> Proprio in virtù di questa scelta editoriale, cioè di non dare un peso specifico alle variazioni di scrittura, in apparato sono state eliminate tutte le lezioni adiafore dei manoscritti che tuttavia, per rendere il lavoro filologico più completo, sono state raccolte in appendice a questo volume.

126 Queste norme editoriali sono state stabilite dopo un'attenta analisi dell'uso comune nelle varie edizioni critiche di opere portoghesi dello stesso periodo. In particolare quella che si è riscontrata essere la più coerente e diffusa è quella adoperata tra gli altri anche da Elsa Maria Branco da Silva nell'edizione del *Castelo perigoso* (Edições Colibri, Lisboa, 2001).

Sono state sciolte tutte le abbreviazioni e la separazione delle parole non è stata modificata dove non comportava difficoltà nella lettura, mentre si è intervenuti in casi ambigui come *por que* (congiunzione con valore finale) o *porque* (congiunzione con valore causale).

L'accentuazione nei manoscritti si limita all'uso della tilde, tutti gli accenti che si trovano nell'edizione sono frutto del lavoro filologico e sono stati introdotti per disambiguare alcuni punti critici secondo l'uso moderno. La stessa cosa vale anche per la punteggiatura, quasi totalmente assente, fatto eccezione per un punto che compare a metà altezza della riga e solo in alcuni casi sufficiente da solo alla suddivisione del testo in frasi, negli altri casi si è intervenuti secondo l'uso moderno. Allo stesso modo si è operato per l'utilizzo delle maiuscole e minuscole.

Il testo critico è suddiviso in capitoli numerati, questa partizione, introdotta da Maler nella prima edizione critica dell'opera, rispecchia una suddivisione interna al testo che è segnalata non da una numerazione (e solo in pochi casi dalla parola *capitulo*), ma da un rientro del margine sinistro e un relativo spazio bianco grande tanto quanto bastava per disegnare una lettera maiuscola, operazione che però non è stata portata a termine dai due copisti, tanto che oggi si vedono solo i grandi spazi bianchi vuoti e piccolissime lettere in sorta di segnaposto o promemoria per quelle che poi sarebbero dovute essere disegnate.

Nell'apparato critico sono segnalate le notazioni in interlinea.

Con una sbarretta verticale (|) è segnalato il cambio di colonna e di foglio numerati sul lato sinistro (assieme ai numeri di riga) e invece sul lato destro, per una scelta editoriale riguardante il commento, sono numerate le singole frasi.

## 2. La *mise en page* e l'apparato critico

Tipograficamente le edizioni critiche cartacee constano di due parti: il corpo del testo, dove viene accolto il testo critico vero e proprio, e l'apparato, per convenzione a piè di pagina, dove l'editore inserisce tutte le notazioni filologiche. Data questa forma di base, sta all'autore scegliere quante e quali informazioni mettere in apparato e in quale modo. Chi si è mai occupato di edizioni critiche sa bene a quali difficoltà si va incontro, tipograficamente parlando, per cercare di ottenere sulla carta la struttura più congeniale alla propria particolare edizione, tanto che molte volte bisogna scendere a compromessi tra struttura astratta, ideologica del lavoro e

la realizzazione grafica di essa, con una conseguente inevitabile perdita di qualità intellettuale del risultato. Questo è ancora più vero se, come nella maggioranza dei casi si utilizzano programmi di videoscrittura del tipo *What You See Is What You Get* (programmi visuali), ossia i più comuni *word processor* che per essere così comuni, interagiscono solo in superficie con l'utente, nascondendo ad esso il vero processo di creazione della pagina grafica e di conseguenza dando anche meno libertà di creazione. Essi al massimo permettono un unico corpo di testo con un'unica fascia di apparato (le note a piè di pagina) con un numero che fa riferimento alla nota inserito nel corpo del testo.

L'unico programma libero e gratuito in grado di facilitare il compito dell'editore, sempre parlando dal punto di vista grafico, è *[La]TeX*, per il quale esistono diverse famiglie di pacchetti in grado di formattare il testo per ottenere un'edizione critica con corpo del testo e più fasce di apparato.

Il programma *TeX* nasce nel 1977 grazie all'idea di Donald Knuth per la redazione di documenti tecnico-scientifici. Il programma funziona grazie a un compilatore, o compositore, e una serie di file contenenti le informazioni necessarie all'elaborazione del testo. Nel 1980 Leslie Lamport aggiunse delle macroistruzioni per facilitarne l'uso, creando così *LaTeX*.

La differenza sostanziale dai comuni programmi di videoscrittura è che *TeX* (e i suoi discendenti come *LaTeX*) è un programma che processa un testo opportunamente strutturato. L'utente gestisce contemporaneamente il testo vero e proprio e tutta una serie di comandi che riguardano la sua composizione. I comandi indicano a *TeX* come processare il testo che sarà lavorato solo alla fine della fase cosiddetta di compilazione, cioè di lavorazione attraverso i comandi inseriti nel codice.

Tra i vantaggi dell'utilizzo di *LaTeX* per la stampa di edizioni critiche vi sono: la possibilità di creare una *mise en page* rigorosamente strutturata, composta dal corpo del testo (che può essere numerato per righe, paragrafi o frasi, a scelta dell'editore) e un apparato a piè pagina che può essere suddiviso in più fasce, in genere al massimo cinque; l'automatizzazione di alcune operazioni, noiose e difficili, come la creazione delle varie voci in apparato o la numerazione di righe o frasi; la possibilità di produrre il documento in formato pdf che può essere usato direttamente come *camera ready copy* (copia pronta per la riproduzione), evitando così un passo intermedio nella stessa edizione

(potenziale nuova fonte di errori) e risparmiando sul costo delle bozze di stampa.<sup>127</sup>

Partendo da questa premessa ho studiato la *mise en page* più congeniale all'*Horto do Esposo*. Così ho stabilito che per il tipo di commento che quest'opera richiede, per via dell'utilizzo massiccio di fonti esterne, la cosa migliore era quella di numerare le singole frasi e creare una fascia di apparato dedicata al commento: si tratta della fascia più in basso. Come è già stato rimarcato più volte, la base dell'edizione è il manoscritto A opportunamente emendato con B e C. Così ho deciso di raccogliere in una prima fascia di apparato le lezioni di A scartate a testo e nella seconda fascia quelle scartate da B e C. Infine sul lato destro del testo ho potuto creare una fascia per le annotazioni, che nel mio caso riguardano il cambio di colonna e di foglio. Se in un primo momento l'approccio al programma può sembrare un po' ostico, sulla lunga distanza, cioè sulla gestione dell'intera edizione critica, i vantaggi di gran lunga offuscano le perplessità iniziali.

### 3. Il commento al testo

È d'obbligo qui ribadire come per la presente edizione sia stato fondamentale il lavoro svolto da Maler<sup>128</sup> sulle fonti dell'*Horto do Esposo* raccolto nel secondo volume della sua edizione critica. Per costruire la terza fascia di apparato della presente edizione si è impiegato l'accurato studio di Maler, integrandolo nei punti in cui non era riuscito a trovare delle corrispondenze e nei pochi casi in cui si è trovata una fonte più probabile o più vicina all'originale. Quest'ultimo caso si è verificato soprattutto nei luoghi in cui Maler indica come fonte il *Manipulus Florum*, un *florilegia* opera di Tommaso d'Irlanda.<sup>129</sup> Si è preferito qui indicare la fonte diretta dell'autore citato nel testo (quindi non attraverso il

127 Per maggiori informazioni ed esempi di utilizzo di *TeX* si veda il sito internet <http://www.guit.sssup.it/> (ultima consultazione il 29.07.15). Per l'impiego di *LaTeX* per la composizione di edizioni critiche si consulti il manuale di J. Leal, G. Pignalberi, *Guida alla composizione con il proprio computer*, Edizioni CompoMat, Cittaducale (RI), 2012.

128 Maler, B., *op. cit.*, vol. 2.

129 «Thomas of Ireland's Manipulus florum ("Handful of flowers") belongs to the genre of medieval texts known as florilegia, collections of authoritative quotations that are the forerunners of modern reference works such as Bartlett's Familiar Quotations and The Oxford Dictionary of Quotations. This particular florilegium contains approximately 6000 Latin proverbs and textual excerpts (provided in 5821 entries\*) attributed to a variety of classical, patristic and medieval authors. Compiled in Paris at the beginning of the 14th century (1306), it survives in over 180 manuscripts and was published in at least 50 editions printed between 1483 and 1887, making it by far the most prolific and presumably the most influential anthology of quotations produced during the Middle Ages». <http://web.wlu.ca/history/cnighman/page2.html>



*Introduzione*

*Manipulus Florum*), anche se con molta probabilità lo stesso autore dell'*Horto do Esposo* aveva a disposizione *florilegia* simili.

## APPENDICE

### TABELLA DELLE VARIANTI LINGUISTICO-GRAFICHE

I.pro.15	delectaçom	deleitaçom
I.pro.17	sinpliz	sinprez
I.pro.19	mays	mais
I.pro.30	disse	dixe
I.pro.38	friu	frio
I.pro.46	mostrou-me	amostrou-me
I.1.6	delectoso	deleitoso
I.1.8	Autos	Actos
I.1.14	filosofos	Filosafos
I.1.16	aquel	aquelle
I.1.21	eram	erom
I.1.31	qua	ca
I.2.5	aforteleze	afortelegue
I.2.6	custumes	costumes
I.2.6	el	elle
I.2.6	oleo	olyo
I.2.8	esc(re)ves	esc(re)pves
I.2.11	lugares	logares
I.2.11	naceu	naceo
I.2.12	sobiu	ssobio
I.2.12	lugu(ar)	logu(ar)
I.2.14	feito	fecto
I.2.15	p(re)guntou	p(er)guntou
I.2.18	entam	entom
I.2.19	sentiam	sintiam
I.2.21	linguagem	lingoagêm
I.2.21	elle	ele
I.2.22	esq(ue)ceo	esq(ue)ceo
I.3.3	dele	delle
I.3.6	recebeu	rrecebeo
I.3.7	apagua	apaga
I.3.7	afugenta	afuguenta
I.3.11	aquelles	aqueles
I.3.15	p(re)gu(a)ndo	p(re)gando
I.3.15	emfirmidade	ẽfermidade

Introduzione

I.3.16	ouviu	ouvyo
I.3.21	delle	dele
I.3.22	aq(ue)lle	aq(ue)l
I.3.22	aq(ue)lle	aq(ue)l
I.3.37	aq(ue)ll(e)s	aq(ue)les
I.4.8	direytos	dereytos
I.4.9	direytos	dereytos
I.4.14	respondeu	respondeo
I.4.16	respondeu	respondeo
I.4.20	sayu	sayo
I.4.20	donzela	donzella
I.4.29	ouviu	ouvio
I.5.1	afugentou	afugentou
I.5.3	subjuga	subjugua
I.5.8	sintyu	sintyo
I.5.11	desapareceu	desapareceo
I.5.17	ouvyu	ouvyo
I.5.17	temeu	temeo
I.5.17	reprende	reprende
I.5.19	prometeo	prometeu
I.5.20	partiu-se	pa(r)tyo-sse
I.5.22	esc(ri)ptu	esc(ri)pto
II.1.2	mais	mas
II.1.2	semp(re)	senp(re)
II.1.2	tenp(er)ança	temp(er)ança
II.1.4	semp(re)	senp(re)
II.1.4	cercado	cerquado
II.1.5	chegar	chegar
II.1.5	angios	angeos
II.1.8	lugu(ar)	logua(r)
II.1.8	lugu(ar)	loga(r)
II.1.8	semp(re)	senp(re)
II.1.8	bruta	bructa
II.1.9	lugares	logares
II.1.12	chega	chegua
II.1.13	chega	chegua
II.1.14	lugu(ar)	loguar
II.1.14	tenp(er)ança	temp(er)ança
II.1.14	lugu(ar)	logar
II.1.15	Escollastica	Scolasticas

II.1.15	deluvyo	diluvyo
II.2.11	gu(ar)gantuyce	ga(r)gantoyce
II.2.11	Mais	Mas
II.2.15	p(ar)tiu-se	pa(r)tyo-sse
II.2.15	aq(ue)lla	aq(ue)la
II.2.16	ella	ela
II.2.17	esp(irit)u	sp(irit)u
II.2.20	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.2.20	devinal	divynal
II.3.6	mĩguada	mĩgoada
II.3.14	deanteyra	dianteyra
II.3.17	Mais	Mas
II.3.21	p(ro)ph(e)ta	profeta
II.3.21	deleito	dileyto
II.3.21	p(ro)pheta	profeta
II.3.23	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.4.1	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.4.5	chamã	chamõ
II.4.5	apodrecem	apodreçam
II.4.7	Escriptura	Sc(ri)ptura
II.4.7	Escriptura	Sc(ri)ptura
II.4.10	logu(ar)	logar
II.4.12	jeiuũs	gejuũs
II.4.17	estava	stava
II.4.18	gregas	greguas
II.4.19	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.4.19	erã	erom
II.4.20	estrado	strado
II.4.21	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.5.1	ho	o
II.5.1	delectoso	deleytoso
II.5.1	esplandecentes	splandecêtes
II.5.4	en	em
II.5.4	Escriptura	Scriptura
II.5.5	Scriptura	Scriptura
II.5.7	Escriptura	Scriptura
II.5.8	Jherusalem	Jerusalem
II.5.9	lugar	logua(r)
II.5.9	lugar	loguar
II.5.9	apareceu-lhe	apareceo-lhe

Introduzione

II.5.10	Respõdeu	Respondeo
II.5.14	Mais	Mas
II.5.14	lugar	loguar
II.5.15	desapareceu	desapareceo
II.5.17	syguête	siguynte
II.5.17	aparecê-lhe	apareceo-lhe
II.5.22	lugar	logar
II.5.22	Estevõ	Stevõ
II.5.22	mereceu	mereceo
II.5.22	lugares	loguares
II.5.24	açafrom	açafrã
II.5.24	lugar	logar
II.5.24	esplandecête	splandecente
II.5.25	desapareceu	desapareceo
II.5.26	d(i)cto	d(i)c(t)o
II.5.26	aparecê-lhe	apareceo-lhe
II.5.27	lugar	loguar
II.5.29	mais	mas
II.5.30	estorya	storea
II.5.30	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.5.31	qua	ca
II.6.tit.	Escritura	Sc(ri)ptura
II.6.8	soberey	subirey
II.6.10	filossafo	filosofo
II.6.10	chamam	chamõ
II.6.12	resurrecçõ	resureyçõ
II.6.12	ffruytu	fruyto
II.6.13	esplandecente	splandecête
II.6.15	vestidura	vestedura
II.6.16	lugu(ar)	logua(r)
II.6.16	necessarya	necesarea
II.6.18	aparecê-lhe	apareceo-lhe
II.6.18	esplandecête	splãdecête
II.6.19	victoria	vitoria
II.6.22	desapareceu	desapareceo
II.6.25	victoria	vitoria
II.6.25	dito	d(i)c(t)o
II.6.25	victoria	vitoria
II.7.5	consolavã	cõssolavõ
II.7.8	fruytu	fruyto

II.7.12	pedio	pidio
II.7.12	perduravil	perduravel
II.8.3	spirar	espirar
II.8.5	estudavã	studavom
II.8.5	cessavã	cessavõ
II.8.6	Sancto	Sancto
II.8.9	estabelecerom	stabelecerõ
II.8.12	p(er)dom	p(er)dam
II.8.13	Mais	Mas
II.8.13	lingua	lingoa
II.8.13	ẽsinar	emsignar
II.8.15	propheta	profeta
II.9.6	chamam	chamõ
II.9.8	estauã	stauom
II.9.9	conhocimẽto	cõnhecimẽto
II.9.9	Sp(irit)u	Esp(irit)u
II.9.11	sinplizmente	sinplezmente
II.9.12	dessy	disy
II.9.13	p(re)eguar	p(re)egar
II.9.14	p(re)eguar	preega(r)
II.9.15	tornauã	tornauõ
II.9.15	uẽcudos	uẽcidos
II.9.16	ẽfermidades	ẽfirmidad(e)s
II.10.2	Aguiam	Aguyom
II.10.2	correrom	correrã
II.10.3	Esriptura	Sc(ri)ptura
II.10.3	estendam	stendam
II.10.4	especias	specias
II.10.4	fructu	fruyto
II.10.5	propheta	profeta
II.10.5	delectos	deleytos
II.10.6	ensina	emsigna
II.10.6	emsine	emsigne
II.10.7	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.10.7	estude	stude
II.10.8	conhocer	conhecer
II.10.9	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
II.10.12	estudos	studos
II.10.22	jejuãva	jeguava
II.10.20	agua	agoa

*Introduzione*

II.10.21	jeiũũaua	gejuaua
II.10.22	abscondidas	escondidas
II.10.23	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
II.11.1	delectosa	deleytosa
II.11.4	filosafo	filosofo
II.11.5	f(e)c(t)os	f(e)c(t)os
II.10.7	estoryalmēte	storialmēte
II.10.8	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.10.10	balhar	bailhar
II.10.11	escreuerõ	esc(re)puerõ
II.10.11	destroyrom	destruyrõ
II.10.12	mais	mas
II.10.16	detijnha-o	dytijnha-o
II.10.17	estar	star
II.10.18	nocte	noyte
II.11.20	lugar	loguar
II.10.21	acerca	ac(er)qua
II.11.24	lugar	loguar
II.11.25	p(re)guntou-lhes	p(er)gũtou-lhes
II.10.25	estauã	stauõ
II.10.25	lugar	logua(r)
II.10.26	falauam	falauõ
II.10.28	multidooem	multydoom
II.11.29	lugar	loguar
II.11.30	lugar	logua(r)
II.10.31	estauã	estauõ
II.11.33	lugar	loguar
II.11.33	estauõ	stauõ
II.12.1	regam	rreguã
II.12.1	auguas	agoas
II.12.2	auguas	agoas
II.12.8	husauã	husauõ
II.12.11	octeenta	oyteenta
II.12.11	cinco	cinco
II.12.12	refecto	rrefeyto
II.12.16	discipulos	discipolos
II.12.17	perdurauil	perdurauel
II.12.18	p(ro)pheta	profeta
II.12.18	auguas	agoas
II.13.1	cercado	cerq(ua)do

II.13.1	cercado	cerq(ua)do
II.13.3	mĩguar	mĩgoa(r)
II.13.3	textos	texstos
II.13.3	catolicamête	chatolicamête
II.13.5	f(e)c(t)o	f(e)c(t)o
II.13.5	forõ	forã
II.13.5	pella	pola
II.13.5	catholica	chatholica
II.13.6	estranhos	stranhos
II.13.6	tomavã	tomavõ
II.13.7	noctes	noytes
II.13.7	levavã	levavõ
II.13.7	egreyas	ig(re)ias
II.13.8	apareceu	apareceo
II.13.9	hymno	hinno
II.13.10	yam	hiã
II.13.10	lançauã	lançauõ
II.13.10	prouïcia	prouêcia
II.13.11	catolica	catholica
II.13.11	cercada	cerq(ua)da
II.14.1	angeos	angios
II.14.1	emtrada	entrada
II.14.2	sinal	signal
II.14.2	elle	el
II.14.3	delectações	deleytaçoeês
II.14.3	gualardoones	gualardoees
II.14.4	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
II.14.4	aparalhar	aparelhar
II.14.5	intellectuaaes	inteleytuaees
II.14.5	sobir	subir
II.14.8	reyno	regno
II.14.10	nom	nome
II.14.11	emcontrou-se	encõtrou-sse
II.14.11	acerca	acerqua
II.14.11	elle	el
II.14.11	forõ	forã
II.14.11	uêcidos	uêcidos
II.14.12	conhocidamente	conhecidamête
II.14.12	uitoria	victoria
III.1.1	baupismo	bautismo



*Introduzione*

III.1.2	figurado	fegurado
III.1.3	lingua	lingoa
III.1.4	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.1.6	recigio	rycigio
III.1.6	p(er)durauil	p(er)durauel
III.1.6	lugar	loguar
III.1.10	mais	mas
III.1.12	aquella	aquel
III.1.15	aquella	aquel
III.1.17	uiu	vio
III.1.20	daquella	daquel
III.1.24	ticida	tecida
III.1.29	elle	el
III.1.30	f(e)c(t)a	f(e)c(t)a
III.1.33	chagada	chaguada
III.1.34	feyta	fecta
III.1.34	mais	mas
III.1.35	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.1.36	apareceu	apareceo
III.1.39	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.2.1	Esc(ri)ptura	Scriptura
III.2.2	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.2.2	condēnada	cōdannada
III.2.2	Escriptura	Sc(ri)ptura
III.2.5	filosafia	filosofia
III.2.7	guardada	gardada
III.2.9	p(re)eguar	p(re)egar
III.2.10	p(er)f(e)c(t)o	p(er)f(e)c(t)o
III.2.14	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.2.14	simplizes	sinplezes
III.2.14	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.2.14	figuras	feguras
III.2.14	sacramentos	sagramentos
III.2.14	Escriptura	Sc(ri)ptura
III.2.15	Mais	Mas
III.2.15	autos	actos
III.2.15	autos	actos
III.2.17	Mais	Mas
III.2.17	esc(ri)pturas	sc(ri)pturas
III.2.17	victorias	uytorias

III.2.18	elle	el
III.2.19	magestade	maistade
III.2.20	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.2.22	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.2.23	lingua	lingoa
III.2.25	ensinaua	ẽssygnaua
III.2.29	estudam	studam
III.2.29	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.2.30	estudar	studar
III.2.30	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.2.31	Mais	Mas
III.2.31	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.2.31	p(er)fectamẽte	p(er)feytamẽte
III.2.31	ẽsinẽ	ẽssygnẽ
III.3.1	agua	agoa
III.3.2	agua	agoa
III.3.10	defendeu	defendeo
III.3.12	destroydo	destruydo
III.3.14	estando	stãdo
III.3.15	p(er)gũtauã	p(er)gũtauõ
III.3.16	escrepueo	sc(re)pueo
III.3.17	riq(ue)zas	req(ue)zas
III.3.26	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.3.26	sc(ri)ptu	sc(ri)pto
III.3.26	achauã	achauõ
III.3.26	escriptura	sc(ri)ptura
III.3.20	gentil	gintil
III.3.31	q(ue)sera	quys(e)ra
III.3.31	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.3.31	escripuya	esc(re)puya
III.3.32	gentil	gintyl
III.3.32	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.3.33	Esriptura	Sc(ri)ptura
III.3.39	Esriptura	Sc(ri)ptura
III.3.45	estam	stam
III.3.50	aguas	agoas
III.3.52	folga	folgua
III.3.53	lugar	loguar
III.3.54	aguas	agoas
III.3.55	ciencia	sciẽçia

Introduzione

III.3.55	Escripturas	Sc(ri)pturas
III.3.55	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.4.7	lugar	logar
III.4.8	Escripturas	Sc(ri)pturas
III.4.8	deuinal	diuynal
III.4.14	uagar	uaga(r)
III.4.14	filosafo	fylosofo
III.4.15	Escriptura	Sc(ri)ptura
III.4.18	p(ro)pheta	profeta
III.4.23	elle	el
III.4.24	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.4.25	digas	diguas
III.4.27	estar	star
III.4.29	fuy-sse	foy-sse
III.5.1	ditar	dictar
III.5.4	sayu	sayo
III.5.12	acõteceu	acõteceo
III.5.13	elle	el
III.5.15	chamã	chamõ
III.5.15	elle	el
III.5.17	petiçom	pitiçõ
III.5.18	Mais	Mas
III.5.18	cal	q(ua)l
III.5.20	estamago	estamogo
III.5.21	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.5.21	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.5.22	esta	sta
III.5.22	esta	sta
III.5.25	sinal	signal
III.5.25	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.5.25	mais	mas
III.5.30	Salmista	Psalmista
III.5.31	ẽfirmidades	ẽfermidades
III.6.3	deuinalmẽte	diuinalmẽte
III.6.4	Mais	Mas
III.6.5	filosafos	filosofos
III.6.7	estudou	studou
III.6.7	con	com
III.6.8	estando	stando
III.6.8	discipulos	discipolos

III.6.10	gaanhe	guaanhe
III.6.11	gaanhar	guaanhar
III.6.19	multidooẽ	multidoom
III.6.23	acerca	acerq(ua)
III.6.23	lugares	logares
III.6.24	foram	forõ
III.6.24	aq(ue)lle	aq(ue)l
III.6.25	rrespondeu-lhe	rrespõdeo-lhe
III.6.25	guteyras	goteyras
III.6.26	quando	cando
III.6.29	filosafia	filosofia
III.6.30	da Espanha	d'Espanha
III.6.31	clerigos	creerigos
III.6.34	demonstrada	desmostrada
III.7.2	Platam	Platõ
III.7.2	filosafos	filosofo
III.7.2	justicia	justica
III.7.7	conhocimẽto	conhecimẽto
III.7.7	amã	amom
III.7.8	Sanctiago	Santiago
III.7.8	p(re)eguar	p(re)eguar
III.7.10	conhocimẽto	conhecimẽto
III.7.10	deuinaees	diuinaees
III.7.11	philosafos	filosofos
III.7.11	embargar	ẽbarga(r)
III.7.12	philosafos	filosofo
III.7.12	posseooões	possisoees
III.7.13	filosafos	filosofos
III.7.14	filosafos	filosofo
III.7.17	filosafos	filosofo
III.7.17	emsinauã	emsinauõ
III.7.17	discipulos	discipolos
III.7.18	filosafos	filosofo
III.7.18	custumes	costumes
III.7.19	filosafos	filosofos
III.7.19	custumes	costumes
III.7.19	Escripturas	Sc(ri)pturas
III.7.20	mĩgua	mĩgoa
III.7.23	estado	stado
III.7.24	esc(ri)pta	sc(ri)pta

*Introduzione*

III.7.24	chamã	chamõ
III.7.26	traga	tragua
III.7.27	dilicadas	delicadas
III.7.28	estando	stando
III.7.28	disciplos	discipolos
III.7.36	meteu-se	meteo-sse
III.7.39	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.8.2	Escripturas	Sc(ri)pturas
III.8.2	aquelle	aquel
III.8.2	forõ	forã
III.8.3	sc(re)pueo	esc(re)pueo
III.8.3	enteença	êteença
III.8.3	estudo	studo
III.8.5	teençam	têença
III.8.9	filosafo	filosofo
III.8.9	uaguar	uagar
III.8.9	filosafia	filosofia
III.8.10	filosafo	filosofo
III.8.11	escrepu(er)	esc(re)uer
III.8.14	filosafo	filosofo
III.8.14	Euoclines	Euclides
III.8.16	filosafo	filosofos
III.8.17	uestidura	uestedura
III.8.17	longa	longua
III.8.20	sesego	asesego
III.8.21	filosafia	filosofia
III.8.24	filosafia	filosofia
III.8.25	deanteyra	dianteyra
III.8.27	seguir	siguir
III.8.28	filosafia	filosofia
III.8.29	esterro	sterro
III.8.29	esterro	sterro
III.8.29	filosafia	filosofia
III.8.30	doctor	douctor
III.8.31	doctor	doutor
III.8.32	discipulo	discipolo
III.8.32	discipulos	discipolos
III.8.32	popreza	pobreza
III.8.33	Non	Nom
III.8.33	p(er)feyta	p(er)f(e)c(t)a

III.8.35	gaanhar	guaanha(r)
III.8.37	gaanhar	guaanha(r)
III.8.39	douctor	Doutor
III.8.40	eram	erõ
III.9.2	escondeste	escõdiste
III.9.6	estudar	studar
III.9.7	bsoluçom	bsuluçom
III.9.7	q(ue)stam	q(ue)stõ
III.9.12	Aristotiles	Aristoteles
III.9.12	muymêto	muuymêto
III.9.12	filosafia	filosofia
III.9.12	delectaçom	deleytaçõ
III.9.13	cantidade	q(ua)ntidade
III.9.15	beuedice	beuidice
III.9.17	beuedice	beuidice
III.9.18	delectaçooês	deleitaçoeês
III.9.19	q(ua)	ca
III.9.20	esta	sta
III.9.20	delectaçooês	deleytaçoees
III.9.21	sam	sõ
III.9.22	acerca	acerqua
III.9.24	delectamêtos	deleytamêtos
III.9.25	lançarõ-no	lançarã-no
III.9.26	aq(ue)lle	aq(ue)l
III.9.29	cubryr	cobrir
III.9.29	maginaçoões	maginaçõees
III.9.33	aq(ue)l	aq(ue)le
III.9.36	aguii	guii
III.9.36	mais	mas
III.9.36	nehũu	negũu
III.9.36	beuer	biuer
III.9.36	senhorio	senhoria
III.9.48	senã	senõ
III.9.51	Patiriõ	Pitiriõ
III.9.53	lugar	loguar
III.9.56	mĩgua	mĩgoa
III.9.59	trouuerã-na	trouuerõ-na
III.9.62	enjuria	injuria
III.9.65	confessauã	confessauõ
III.9.66	loguar	logar

Introduzione

III.9.67	hõrrauã	õrrauõ
III.9.68	scusaçoões	escusaçoees
III.9.68	sabido	sabudo
III.9.68	cal	q(ua)l
III.9.69	Agustinho	Agostinho
III.9.69	deleytaçoões	deleytaçoees
III.9.72	Spiritu	Spirito
III.10.1	douctor	doutor
III.10.3	agua	agoa
III.10.3	elle	el
III.10.10	custumes	costumes
III.10.11	ensina	emsigna
III.10.11	desp(re)zẽ	desp(re)çem
III.10.12	filosafo	filosofo
III.10.15	custumes	costumes
III.10.16	custumes	costumes
III.10.16	condiçoões	condiçoees
III.10.17	custumes	costumes
III.10.19	Alexander	Alexãdre
III.10.20	madrasta	madastra
III.10.21	filosafo	filosofo
III.10.22	custume	costume
III.10.22	elle	el
III.10.22	custume	costume
III.10.22	custume	costume
III.10.23	custumes	costumes
III.10.22	filosafo	filosofo
III.10.22	padecia	padicia
III.10.23	gaanharem	guaanharẽ
III.10.28	ouvese	ouvesse
III.10.28	custumes	costumes
III.10.28	subjugou	sojugou
III.10.30	guiador	giador
III.10.35	q(ua)aes	q(ua)ees
III.10.36	prometeu	prometeo
III.10.36	conhocidos	conhecidos
III.10.37	descobrirã-se	descobrirõ-sse
III.10.39	conhocidos	conhecidos
III.10.41	augua	agua
III.10.42	augua	agoa

III.10.44	agua	agoa
III.10.45	gualardou-o	galardohou-o
III.10.49	testemunho	testemoynho
III.10.50	thesouros	tesouros
III.10.50	escondidos	scondidos
III.10.50	fez	feze
III.10.52	custumes	costumes
III.10.52	ap(re)nde	ap(re)hende
III.10.52	Aristotiles	Aristoteles
III.10.54	melhor	milhor
III.10.55	filosafos	filosofos
III.10.56	filosafos	filosofos
III.10.57	estauã	estauõ
III.10.57	dicipulos	dicipolos
III.10.57	melhor	milhor
III.10.57	ap(re)nder	ap(re)hender
III.10.59	ẽsinu-a	ẽsino-a
III.11.1	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.11.5	elifante	elefante
III.11.7	Isidero	Ysidoro
III.11.7	elifantes	elephantes
III.11.9	auguas	agoas
III.11.10	elifantes	elephantes
III.11.10	deante	diante
III.11.11	elifantes	elefantes
III.11.11	guisa	gisa
III.11.11	ajudeyro	ajudoiro
III.11.12	conhocer	conhecer
III.11.12	lugu(ar)	logua(r)
III.11.12	reuerença	rreueẽça
III.11.13	ap(re)nder	ap(re)hender
III.11.17	scripta	escripta
III.11.18	Esriptura	Sc(ri)ptura
III.11.18	espanto	spãto
III.11.19	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.11.22	igreja	egreja
III.11.26	ap(re)nder	ap(re)hender
III.11.26	custumes	costumes
III.11.26	p(ro)ximo	p(ro)uximo
III.11.27	Agustinho	Agostinho



*Introduzione*

III.11.28	Sanctiagio	Santiago
III.11.29	ap(re)nder	ap(re)hender
III.11.31	deuinal	diuynal
III.11.31	gentiies	gentiis
III.11.33	custumes	costumes
III.11.37	aconteceo	a(con)teceu
III.11.38	di	de
III.11.40	guisa	gisa
III.11.40	mizq(ui)nho	mezq(ui)nho
III.11.40	filosafo	filosofo
III.11.41	noctes	noites
III.11.41	filosafo	philosofo
III.11.42	escuras	scuras
III.11.42	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.11.43	guisa	gisa
III.11.44	aparahauõ	aparelhauõ
III.11.48	pagas	paguas
III.11.48	pellos	p(er) os
III.11.48	gentil	gintil
III.11.48	filosafo	philosofo
III.11.48	Escriptura	Sc(ri)ptura
III.11.50	elle	el
III.11.50	psalmista	salmista
III.11.52	dauam	dauõ
III.11.53	estauam	stauõ
III.11.53	lugar	loga(r)
III.11.54	estaua	staua
III.11.56	leixarõ-me	leixarã-me
III.11.56	estauã	stauõ
III.11.57	guisa	gisa
III.11.59	Testemunha	Testemoynha
III.11.61	Escripturas	Sc(ri)pturas
III.11.62	nõ	nam
III.11.62	Ap(re)ndede	Ap(re)hendede
III.11.62	filosofia	philosufia
III.11.63	philosafos	philosophos
III.11.63	esperam	speram
III.11.63	filosafos	philosophos
III.11.63	filosafia	philosofia
III.11.65	t(ri)aga	t(ri)agua

III.11.66	t(ri)aga	t(ri)agua
III.11.66	melhor	milhor
III.11.66	filosafos	philosophos
III.11.66	Escriptura	Sc(ri)ptura
III.11.67	filosafos	philosophos
III.11.68	filosafos	philosophos
III.11.69	filosafia	philosophia
III.11.70	filosafia	philosoffia
III.11.70	theolisia	theolisia
III.11.73	theologia	theologia
III.11.73	astroligo	astrologo
III.11.74	elle	el
III.11.74	sc(ri)ptu	sc(ri)pto
III.11.74	astroligos	astrologos
III.11.74	enterpetraua	ent(er)petaua
III.11.75	estrologia	strologia
III.11.75	p(re)egaçoões	p(re)guações
III.11.78	filosafos	filosofos
III.11.78	chamã	chamõ
III.11.80	filosafos	filosofos
III.11.81	nocte	noyte
III.11.81	sinifica	significa
III.11.82	aquele	aquele
III.11.82	titulo	titolo
III.11.82	conhocido	conhecido
III.11.84	filosafos	filosofos
III.11.86	filosafos	filosofos
III.11.87	devinaaes	diuynaees
III.11.87	Dignis	Dinis
III.11.91	aquelle	aquele
III.11.96	filosafia	filosofia
III.11.97	filosafos	filosofos
III.11.99	filosaffos	filosofos
III.11.99	guisa	gisa
III.12.1	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.12.3	Escriptura	Sc(ri)ptura
III.12.3	aq(ue)lle	aq(ue)l
III.12.3	guisa	gisa
III.12.7	esc(ri)ptas	sc(ri)ptas
III.12.8	guisas	gisas

Introduzione

III.12.9	guisas	gisas
III.12.11	guisa	gisa
III.12.15	guisa	gisa
III.12.17	cĩquoenta	cincoenta
III.12.17	ameudi	ameude
III.12.20	uestiduras	uesteduras
III.12.20	retrucidas	retrucudas
III.12.21	vegadas	vegadas
III.12.23	aaguado	aagoado
III.12.25	augua	agoa
III.12.25	augua	agoa
III.12.27	loriga	lorigua
III.12.27	guisa	gisa
III.12.28	nocte	noyte
III.12.35	feyto	f(e)c(t)o
III.12.37	esperiencia	exp(er)iẽcia
III.12.37	velhyce	vilhice
III.12.37	alongado	alonguado
III.12.37	encarrego	ẽcargo
III.12.40	escandalo	scandalo
III.12.42	esplandecente	splandecente
III.12.43	esteue	steue
III.12.48	estudo	studo
III.12.49	riq(ue)zas	req(ue)zas
III.12.50	salmista	psalmista
III.13.2	filosaffos	philosophos
III.13.4	despeis	depois
III.13.4	escolher	scolher
III.13.14	engreses	ingreses
III.13.14	sotilezas	sotelezas
III.13.16	p(re)egando	p(re)eguãdo
III.13.16	p(er)cebydo	p(er)cibido
III.13.16	p(re)egações	p(re)eguações
III.13.24	esta	sta
III.13.27	filosafos	philosofos
III.13.28	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.13.28	estudam	studam
III.13.28	filosafos	filosofos
III.13.29	filosafo	philosofo
III.13.29	chamã	chamõ

III.13.29	espantoso	spantoso
III.13.32	g(ra)nde	grã
III.13.32	espantosos	spãtosos
III.13.33	despareceo	desapareceo
III.13.34	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.13.34	filosaphos	philosofos
III.13.34	agua	agoa
III.13.34	auguas	agoas
III.13.34	filosaphos	philosofos
III.13.35	escusaçõ	scusaçõ
III.13.39	chagas	chaguas
III.14.1	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.14.2	augua	agoa
III.14.3	Esc(ri)ptura	Sc(ri)ptura
III.14.3	olyuera	oliueira
III.14.6	filosafo	philosofo
III.14.8	esc(ri)ptura	sc(ri)ptura
III.14.8	desejauel	desejauil
III.14.9	exaltada	exalçada
III.14.12	sinplizes	sinplezes
III.14.14	stabelece	estabelece
III.14.14	estado	stado
III.14.15	baptizado	bautizado
III.14.17	Agustinho	Agostinho
III.14.21	espanto	spãto
III.14.22	deuinal	deuynal
III.14.25	folgarey	folguarey
III.14.28	estaua	staua
III.14.28	espantado	spantado
III.14.28	Esc(ri)pturas	Sc(ri)pturas
III.14.29	f(e)c(t)a	f(ei)ta
III.14.30	delectaçõ	deleitaçõ
III.14.35	chamã	chamõ
III.14.36	estauã	stauõ
III.14.37	sinplez	sinpliz
III.14.38	aquele	aquel
III.14.38	estauã	estauõ
III.14.38	aquele	aquel
III.14.39	sinplez	sinp(re)z
III.14.41	Esripturas	Scripturas

Introduzione

III.14.41	prezadas	p(re)çadas
III.14.42	Esripturas	Scripturas
III.15.6	Esriptura	Scriptura
III.15.9	salmista	psalmista
III.15.9	chegarõ	chegarõ
III.15.10	Esriptura	Scriptura
III.15.11	Esriptura	Scriptura
III.15.15	descobriu	descobrio
III.15.15	Esriptura	Scriptura
III.15.23	espanto	spãto
III.15.26	peegadas	peeguadas
III.15.40	esta	sta
III.15.40	aparalha-se	aparelha-se
III.15.43	chagã	chaguã
III.15.44	chaga	chagua
III.15.54	liom	leõ
III.15.57	dormiste	dormisti
III.15.59	Victoria	Vitoria
III.15.59	sujugar	sojugar
III.15.60	forã	forõ
III.15.60	subjugando-os	sojugando-os
III.15.61	disciplos	dicipolos
III.15.63	victoriosamête	vitoriosamête
III.15.65	guisas	gisas
III.15.65	victoria	vitoria
III.15.66	victoria	vitoria
III.15.68	chave	clave
III.15.70	victorya	vitorya
III.15.70	conpriu	conprio
IV.3.4	filosaffo	filosofo
IV.3.4	doctor	doutor
IV.3.6	forõ	forã
IV.3.7	forõ	forã
IV.3.8	mĩgua	mỹgoa
IV.3.9	forõ	forã
IV.3.9	pulguas	pulgas
IV.3.9	mĩgua	mỹgoa
IV.3.10	forõ	forã
IV.3.12	filosafo	filosofo
IV.3.16	dellectaçom	deleitaçom

IV.3.16	guargantuyces	gargantoices
IV.3.16	f(e)c(t)o	feyto
IV.3.25	cõcibido	cõcebido
IV.3.27	Salmista	Psalmista
IV.3.30	lançam	lançom
IV.3.33	chamã	chamõ
IV.3.34	chamã	chamõ
IV.3.36	guisa	gisa
IV.3.37	guisa	gisa
IV.3.40	feyto	f(e)c(t)o
IV.3.41	cõdiçom	cõdiçã
IV.3.43	comerõ	comerã
IV.3.45	chamã	chamõ
IV.4.4	delectaçõ	deleitaçõ
IV.4.9	dessencarregar-se	desencarregar-se
IV.4.9	emcarrego	êcargo
IV.4.15	guardou	gardou
IV.4.21	melhor	milhor
IV.4.24	cõcibimêto	cõcebimêto
IV.4.24	avorrecido	avorricido
IV.4.24	ajuntasse	juntasse
IV.4.28	cõcibido	cõcebido
IV.4.31	guarda-o	garda-o
IV.4.35	muyto	muy
IV.4.40	lançã	lançõ
IV.4.42	fruytu	fruyto
IV.4.43	loguar	logar
IV.4.43	aguas	agoas
IV.4.44	loguar	logar
IV.4.44	alevâtado	levâtado
IV.4.45	noyte	nocte
IV.4.46	chamã	chamõ
IV.4.48	guisa	gisa
IV.4.49	Ysidero	Ysidro
IV.4.50	guisas	gisas
IV.4.53	desfolegã	desfoleguã
IV.4.53	nã	nõ
IV.4.53	linguas	lingoas
IV.4.59	figura	fegura
IV.4.68	f(e)c(t)a	f(ey)ta

Introduzione

IV.5.2	defeyto	def(e)c(t)o
IV.5.4	guisas	gisas
IV.5.4	estudos	studos
IV.5.7	escoldrinhem	scoldrinhẽ
IV.5.7	ancheegas	anchezas
IV.5.10	conhocy	conheci
IV.5.11	trespassam	t(re)spassõ
IV.5.13	caçam	caçõ
IV.5.14	trabalhã	t(ra)balho
IV.5.15	geeraçoõs	geerações
IV.5.16	reguar	rregar
IV.5.16	forõ	forã
IV.5.18	req(ue)zas	req(ui)zas
IV.5.18	todallos	todos
IV.5.19	f(e)c(t)as	f(ei)tas
IV.5.20	spanta	espãta
IV.5.21	aflicçoõs	aflicções
IV.5.23	fome	fame
IV.5.26	p(ro)ximo	p(ro)uximo
IV.5.27	mĩgua	mỹgoa
IV.5.30	alongarã	alongarõ
IV.5.31	filosafo	filosofo
IV.5.34	afficta	afлита
IV.5.38	Santo	S(an)c(t)o
IV.5.41	sta	esta
IV.5.41	luguar	loguar
IV.5.41	stauã	estauõ
IV.5.46	Mizq(ui)nha	Mezq(ui)nha
IV.5.49	aquelle	aquel
IV.5.55	philosafo	filosofo
IV.5.65	req(ue)zas	riq(ue)zas
IV.5.69	gr(an)do	grãde
IV.5.71	Exempl(u)m	Exenplo
IV.5.73	elle	el
IV.5.73	set(er)rem	soterrẽ
IV.5.79	guissa	gisa
IV.5.80	guisa	gisa
IV.5.88	onzaneyro	onzeneiro
IV.5.88	dozentas	duzentas
IV.5.92	paguar	pagar

IV.5.97	chegaua	cheguaua
IV.5.99	p(ar)tiu-se	p(ar)tyo-sse
IV.6.1	subgeitas	sogeitas
IV.6.3	coryosidade	curiosidade
IV.6.5	subgeito	sogeito
IV.6.7	celestial	celestial
IV.6.7	melhor	milhor
IV.6.15	gr(an)do	grãde
IV.6.15	como	come
IV.6.20	guardada	gardada
IV.6.23	esc(ri)pto	sc(ri)pto
IV.6.25	sobrando-lhe	soprãdo-lhe
IV.6.25	poderõ	poderã
IV.6.25	apaguar	apagar
IV.6.25	fezerõ	fezerã
IV.6.25	êtam	êtom
IV.6.27	guardado	gardado
IV.6.29	affictos	afritos
IV.6.29	guardar	gardar
IV.6.32	subgeito	sogeito
IV.6.33	escorrega	escorregua
IV.6.35	filosafo	filosofo
IV.6.38	dissy	disse
IV.6.40	el	ele
IV.6.40	guarnidos	garnydos
IV.6.41	pendurar	pindurar
IV.6.41	coma	como
IV.6.44	guardase	gardasse
IV.6.46	discipolos	discipulus
IV.7.3	mizq(ui)ndade	mezq(ui)ndade
IV.7.7	Preytesia	Preytisia
IV.7.7	pois	pos
IV.7.20	aq(ue)lle	aq(ue)l
IV.7.20	guisa	gisa
IV.7.23	ajütou	juntou
IV.7.24	chamauã	chamauõ
IV.7.24	spanto	espanto
IV.7.24	meteu-se	meteo-se
IV.7.25	mataram	matarõ
IV.7.26	Grãdo	Grãde



Introduzione

IV.7.27	veerom	veherã
IV.7.27	portas	portes
IV.7.28	ouuerõ	ouuerã
IV.7.28	Oryente	Ouriente
IV.7.28	mãdauã	mãdauõ
IV.7.28	subgeyçõ	sogeiçõ
IV.7.28	obediência	obidiencia
IV.7.28	chegar	chegua(r)
IV.7.29	derõ	derã
IV.7.31	derriçarõ	dirriçarõ
IV.7.34	destruirõ	destruyrã
IV.7.35	canta	q(ua)nta
IV.7.36	S(an)c(t)o Agostinho	Sant'Agostinho
IV.7.36	nã	nõ
IV.7.36	precurã	procurã
IV.7.38	guardar	gardar
IV.7.38	guarganta	garganta
IV.7.41	el	elle
IV.7.42	guisas	gisas
IV.7.43	morrerõ	morrerã
IV.7.43	multidooe	multidoõ
IV.7.44	esc(ri)ptus	sc(ri)pt(os)
IV.7.45	Exenpl(u)m	Exemplo
IV.7.45	estauã	stauõ
IV.7.46	matarã-no	matarõ-no
IV.7.46	estauã	estauõ
IV.7.47	acharõ-lhe	acharã-lhe
IV.7.49	ouuerom	ouuerã
IV.7.49	queymarã	queymarõ
IV.7.49	posserõ-na	pos(er)an-na
IV.7.50	feytos	f(e)c(t)os
IV.7.50	guisa	gisa
IV.7.50	efficamêto	aficam(en)to
IV.7.50	meteu-se	meteo-sse
IV.7.50	chamã	chamõ
IV.7.50	esciphe	escaphe
IV.7.51	acerca	ac(er)qua
IV.7.52	dozentos	duzêtos
IV.7.59	S(an)c(t)o Agostinho	Sant'Agostinho
IV.8.5	req(ue)zas	riq(ue)zas

IV.8.6	augoas	agoas
IV.8.7	como	come
IV.8.14	malecioso	malicioso
IV.8.14	amã	amõ
IV.8.15	fugindo	fogindo
IV.8.16	chamã	chamõ
IV.8.18	chamã	chamõ
IV.8.18	royã	ruyã
IV.8.18	drago	dragõ
IV.8.18	guarganta	gargãta
IV.8.21	drago	dragõ
IV.8.22	mĩgua	mỹgoa
IV.8.23	chamã	chamõ
IV.8.24	drago	dragom
IV.8.27	fiuza	feuza
IV.9.2	fagem	fazem
IV.9.3	Isydor	Ysidro
IV.9.5	mĩguã	mỹgom
IV.9.5	ẽverruqa	emruqa
IV.9.5	offega	ofegua
IV.9.7	obediẽcia	obidiencia
IV.9.11	agrecenta	ac(re)centa
IV.9.13	Ecclisiastico	Eclesiastico
IV.9.13	destruir	destruyr
IV.9.15	Contẽpçom	Contençom
IV.9.16	cõtẽpcioso	cõtencioso
IV.9.18	Cal	Qual
IV.9.22	negligẽte	nigligente
IV.9.23	disciplina	diciplina
IV.9.24	necessarya	necessarea
IV.9.25	estabelecimẽtos	estabilicimẽtos
IV.9.36	soterrauã	soterrauõ
IV.9.36	tornauã	tornauõ
IV.9.37	ajũtauã	ajũtauom
IV.9.37	q(ue)ymauã	q(ue)imauõ
IV.9.37	trespassauã	t(re)spassauõ
IV.9.37	q(ue)y mavã	q(ue)y mauõ
IV.10.2	filosafos	philosophos
IV.10.2	dep(ar)tirõ	dep(ar)tyrã
IV.10.3	plenetas	plenetas

Introduzione

IV.10.6	c(er)ca	c(er)qua
IV.10.7	agua	agoa
IV.10.8	figura	fegura
IV.10.13	mizq(ui)ndades	mezq(ui)ndades
IV.10.15	lugar	logar
IV.10.15	lugar	logar
IV.10.22	erro	error
IV.10.24	teuerõ	teuerã
IV.10.24	uestido	uistrydo
IV.10.24	uestidura	uestedura
IV.10.27	esteuerõ-nos	esteu(er)ã-nos
IV.10.33	uestiduras	uesteduras
IV.10.33	f(e)c(t)as	f(ei)tas
IV.10.33	uestiduras	uesteduras
IV.10.33	f(e)c(t)as	f(ei)tas
IV.11.1	p(ro)ximos	p(ro)uximos
IV.11.1	subgeitas	sogeytas
IV.11.2	chegas	chaguas
IV.11.4	agua	agoa
IV.11.10	guteyras	goteyras
IV.11.10	augua	agoa
IV.11.23	ladram	ladrõ
IV.11.27	filosapho	filosofo
IV.11.30	lançam	lançõ
IV.11.31	lingua	lingoa
IV.11.31	stauel	estauel
IV.11.33	cõdenpnaçõ	cõdepnaçõ
IV.11.36	guisa	gisa
IV.11.38	sugeytas	sogeytas
IV.11.40	feytas	f(e)c(t)as
IV.11.42	meteu-se	meteo-se
IV.11.43	avorrecerõ-no	auorrecherà-no
IV.11.46	feytos	f(e)c(t)os
IV.11.48	poserõ-no	pos(er)an-no
IV.11.49	guardaua	gardaua
IV.11.50	ẽforcauã	ẽforcauõ
IV.11.50	daq(ue)lle	daq(ue)l
IV.11.51	aguardaua	agardaua
IV.11.54	uestiduras	uesteduras
IV.11.54	longas	longuas

IV.11.55	s(an)c(t)o	santo
IV.11.61	trasfigurou-se	trasfegurou-se
IV.11.63	erã	erõ
IV.11.66	feyto	f(e)c(t)o
IV.11.67	forõ	forã
IV.11.69	guisa	gisa
IV.11.71	lugar	loguar
IV.11.81	auctoridade	autoridade
IV.11.81	lugar	loga(r)
IV.11.81	siguidor	sigidor
IV.11.82	Agustinho	Agostinho
IV.11.85	guardarõ	gardarõ
IV.11.86	Palagia	Pelagia
IV.11.86	p(ri)ncipe	p(ri)ncep(e)
IV.11.86	sagral	segral
IV.12.4	guisa	gisa
IV.12.6	p(er)f(e)c(t)a	p(er)f(ei)ta
IV.12.7	guisa	gisa
IV.12.7	sobreguisa	sobregisa
IV.12.9	uestidura	uestedura
IV.12.14	guisa	gisa
IV.12.14	riquezas	riquezas
IV.12.23	uêçudos	uêçidos
IV.12.25	guarnidos	garnidos
IV.12.30	gaanhar	guaanhar
IV.12.31	cõp(re)ndendo	cõp(re)hendendo
IV.12.31	longa	longua
IV.12.33	subgeito	sogeito
IV.12.36	destroyria	destruyria
IV.12.40	augua	agoa
IV.12.47	bicho	bischo
IV.12.47	escorpõ	scorpõ
IV.12.50	loguar	logar
IV.12.53	bicho	bischo
IV.12.56	mais	mas
IV.12.56	guisa	gisa
IV.13.5	viu	vyo
IV.13.5	guisa	gisa
IV.13.5	cõfũdido	confondido
IV.13.6	perduravil	perduravel

*Introduzione*

IV.13.7	erro	error
IV.13.7	cõfunde	cõfonde
IV.13.9	louado	louuado
IV.13.13	lugar	loguar
IV.13.14	regno	reino
IV.13.15	regnasse	rreynasse
IV.13.17	lugar	logar
IV.13.21	guardavã	gardauõ
IV.13.22	mais	mas
IV.13.25	lugar	lugar
IV.13.25	lugar	logar
IV.13.25	loguar	loga(r)
IV.13.26	spantosa	espãtosa
IV.13.27	lugar	logar
IV.13.27	loguar	logar
IV.13.31	sobindo	subindo
IV.13.37	frutyfiquey	fructyfiquey
IV.13.38	augoas	agoas
IV.13.39	mãsidooẽ	mãsidom
IV.13.42	chamã	chamõ
IV.13.43	chamã	chamõ
IV.13.46	consume-o	consumy-o
IV.13.46	Aristotilles	Aristoteles
IV.13.47	guisa	gisa
IV.13.47	carregã	carreguã
IV.13.49	guardar	gardar
IV.13.52	guisa	gisa
IV.13.53	spedaçados	espedaçados
IV.13.53	uilhões	agilhões
IV.13.53	riquezas	riquezas
IV.13.53	aguilhões	agilhões
IV.13.57	Salmista	Psalmista
IV.13.60	quiserõ-no	quiserã-no
IV.13.60	vestires	vistyres
IV.14.1	guisa	gisa
IV.14.8	guisa	gisa
IV.14.9	absoruido	absoruudo
IV.14.14	como	come
IV.14.14	guisa	gisa
IV.14.18	guisa	gisa

IV.14.19	aquel	aquele
IV.14.21	mizquinhos	mezquinhos
IV.14.22	preguiça	pregiça
IV.14.24	husavã	husavõ
IV.14.24	husavã	husavõ
IV.14.24	husavã	husavõ
IV.14.24	corrûpidas	conrrõpidas
IV.14.26	guisa	gisa
IV.14.27	vêçudo	vêçido
IV.14.27	requezas	riquezas
IV.14.27	despois	depois
IV.14.27	preguiçosos	pregiçosos
IV.14.30	luguares	loguares
IV.14.33	ffezerõ	fezerã
IV.14.35	dezedes	dizedes
IV.14.38	Sam	San
IV.14.40	chagam	chaguã
IV.14.41	filosapho	filosofo
IV.14.42	filosapho	philosoffo
IV.14.45	chamavã	chamavõ
IV.14.45	Guises	Gises
IV.14.45	requezas	riquezas
IV.14.47	Guises	Gisis
IV.14.49	Guises	Gisis
IV.14.50	guarda	garda
IV.14.50	legeyramête	ligeyramête
IV.14.52	Guises	Gisis
IV.15.1	mezquino	mezquinho
IV.15.3	delectaçõdes	deleytaçõdes
IV.15.4	guisa	gisa
IV.15.6	sobyoy	subyo
IV.15.9	guarda	garda
IV.15.10	piedosamête	piadosamête
IV.15.10	persyguiçõdes	persygiçõdes
IV.15.23	principe	princepe
IV.15.23	guisa	gisa
IV.15.23	principe	princepe
IV.15.24	principe	princepe
IV.15.24	custume	costume
IV.15.24	principe	princepe

*Introduzione*

IV.15.26	principe	princepe
IV.15.27	principe	princepe
IV.15.31	guisa	gisa
IV.15.37	Dometrio	Demetrio
IV.15.37	filosafu	philosofu
IV.15.39	guisa	gisa
IV.15.44	alagados	alaguados
IV.15.45	Jordam	Jurdã
IV.15.46	lançã	lançõ
IV.15.47	guisa	gisa
IV.15.48	lançam	lançõ
IV.15.50	alaga	alagua
IV.15.52	alagã	alaguã
IV.15.53	aparelhar	aperelhar
IV.16.1	mizquindade	mezquindade
IV.16.3	preguiçosos	pregiçosos
IV.16.7	doutor	doctor
IV.16.13	demos	demoes
IV.16.13	angeos	angios
IV.16.13	estavã	estavõ
IV.16.17	estado	stado
IV.16.18	requeza	rriqueza
IV.16.22	legeyramête	ligeyramête
IV.16.23	deleyta	delecta
IV.17.4	poderio	puderio
IV.17.4	requezas	riquezas
IV.17.4	delectações	deleytações
IV.17.7	moymêto	muymêto
IV.17.11	chamã	chamõ
IV.17.11	guisa	gisa
IV.17.12	chamã	chamõ
IV.17.12	chamã	chamõ
IV.17.17	rrostro	rrosto
IV.17.20	esplandicimêto	esplandecimêto
IV.17.24	estavã	estavõ
IV.17.24	guisa	gisa
IV.17.25	estudo	studo
IV.17.30	estudo	studo
IV.17.31	especialmête	espicialmête
IV.17.35	Aristoteles	Aristotiles

IV.17.35	decipulos	dicipulos
IV.17.35	filosapho	philosoffo
IV.17.35	figura	fegura
IV.17.35	filosapho	philosofo
IV.17.35	figura	fegura
IV.17.36	figura	fegura
IV.17.36	figura	fegura
IV.17.37	figura	fegura
IV.17.38	figura	fegura
IV.17.38	mostrey	amostrey
IV.17.39	dicipulos	dicipolos
IV.17.40	estabeleci	estabelicy
IV.17.40	foy	fuy
IV.17.42	julgam	julguã
IV.17.42	desposiçõ	despusiçõ
IV.17.44	guisa	gisa
IV.17.44	lançavã	lançavõ
IV.17.45	chagas	chaguas
IV.17.47	elle	el
IV.17.47	guisa	gisa
IV.17.47	necessario	necessareo
IV.18.1	falecimêto	falicimêto
IV.18.3	Cõstantinopoli	Costãtimnopola
IV.18.4	que	qua
IV.18.4	foy	fuy
IV.18.5	galileu	gualileu
IV.18.7	domesticos	domesticuos
IV.18.7	apalpar	palpar
IV.18.9	gerreava	jeerava
IV.18.11	cobiiça	cubiça
IV.18.11	deleita	delecta
IV.18.13	filosapho	philosofo
IV.18.13	pasavam	paasavom
IV.18.14	acusavã	acusavom
IV.18.14	êganou	emguanou
IV.18.14	cobiiça	cubiça
IV.18.15	cobiiça	cubiça
IV.18.16	cõtêplaçom	contempraçom
IV.18.16	cobiçadoyras	cobiçadoeras
IV.18.17	deleita	delecta



*Introduzione*

IV.18.18	jułgados	jułguados
IV.18.18	ẽmiigos	imigos
IV.18.19	mosteyro	muisteyro
IV.18.19	imiigos	imigus
IV.18.23	ẽflamã	ẽflamõ
IV.18.53	aguas	agoas
IV.18.53	basilico	basilisco
IV.18.54	basilico	basilisco
IV.18.55	basilico	basilisco
IV.18.57	basilico	basilisco
IV.18.58	basilico	basilisco
IV.18.60	basilico	basilisco
IV.18.61	basilico	basilisco
IV.18.62	ẽduzer	enduzir
IV.18.64	filosapho	philosofo
IV.18.64	derrubã	dirrybam
IV.18.67	Escriptura	Scriptura
IV.18.71	desposiçom	despusiçom
IV.18.73	sentidos	syntidos
IV.18.74	guisas	gisas
IV.18.76	egreja	igreja
IV.18.82	guardar	gardar
IV.18.86	filosapho	philosofo
IV.18.86	sentidos	sintydos
IV.18.86	chegasse	cheguassem
IV.18.88	ciguidade	cigidade
IV.19.1	sentido	syntido
IV.19.7	melhor	milhor
IV.19.8	melhor	mylhor
IV.19.8	melhor	milhor
IV.19.9	Salmista	Psalmista
IV.19.11	Salmista	Psalmista
IV.19.12	derrituda	derretuda
IV.19.14	chega	chegua
IV.19.15	devinal	divynal
IV.19.15	Salmista	Psalmista
IV.19.16	devinal	divynal
IV.19.19	oolhavã	oolhavõ
IV.19.22	espiraçõ	spiraçõ
IV.19.23	resolvida	resolvuda

IV.19.24	devinal	divynal
IV.19.24	apagava	apaguava
IV.20.1	sentido	sintydo
IV.20.1	guisas	gisas
IV.20.2	passam	passõ
IV.20.7	Ecliastico	Eclesiastico
IV.20.11	huyvavã	huyvavõ
IV.20.12	guisa	gisa
IV.20.14	espinhas	spinhas
IV.20.16	lovaminhas	louvaminhas
IV.20.18	guisa	gisa
IV.20.19	figuras	feguras
IV.20.19	figuras	feguras
IV.20.19	guisa	gisa
IV.20.20	chegan-se	cheguã-sse
IV.20.22	lugar	loguar
IV.20.22	estavã	estavõ
IV.20.23	guisa	gisa
IV.20.24	filosapho	filosofo
IV.20.24	Plato	Platõ
IV.20.25	Ethenas	Athenas
IV.20.25	Tymogaram	Cymogaram
IV.20.29	dítas	d(i)c(t)as
IV.20.29	sentido	sintydo
IV.21.1	cayrõ	cayrã
IV.21.2	Salmista	Psalmista
IV.21.4	reliquias	religuas
IV.21.7	andavã	andavõ
IV.21.8	lugar	logar
IV.21.8	guisa	gisa
IV.21.9	barva	barba
IV.21.9	forõ	foram
IV.21.9	rroydos	rraudos
IV.21.9	crecerõ	crecerã
IV.21.9	guisa	gisa
IV.21.10	sanctos	santos
IV.21.10	sanctas	santas
IV.21.10	averõ	averã
IV.21.12	guisa	gisa
IV.21.12	mansidoem	manssidom

*Introduzione*

IV.21.12	cinanomũ	cinanomõ
IV.21.13	vestiduras	vesteduras
IV.21.15	guisa	gisa
IV.21.17	figura	fegura
IV.21.18	guisas	gisas
IV.21.18	estrellas	strellas
IV.21.21	merecimêto	mericimêto
IV.21.22	medida	midyda
IV.21.23	espera	spera
IV.21.23	chamã	chamõ
IV.21.24	guisa	gisa
IV.21.25	guisa	gisa
IV.21.26	cayo	cayu
IV.21.26	guisa	gisa
IV.21.27	andam	andom
IV.21.31	mãsideõ	mãssydõ
IV.21.32	espirituaaes	spirituaaes
IV.21.33	mais	mas
IV.21.35	guisa	gisa
IV.21.38	Santo	Sancto
IV.21.38	tenptações	têtações
IV.21.40	lugar	lugar
IV.21.40	estavã	estavõ
IV.21.40	loguar	logar
IV.21.41	loguar	logar
IV.21.41	sobitamête	subitamête
IV.21.42	sentyo	sintyo
IV.21.42	viu	vio
IV.21.45	sentido	sintydo
IV.22.1	lingua	lingoa
IV.22.3	Salmista	Psalmista
IV.22.4	Salmista	Psalmista
IV.22.4	lingua	lingoa
IV.22.10	feytos	f(e)c(t)os
IV.22.16	aquelle	aquel
IV.22.18	aquelle	aquel
IV.22.20	correrã	correrõ
IV.22.24	guisa	gisa
IV.22.26	devinaaes	divynaaes
IV.22.28	estorvã	estorvõ

IV.22.29	principe	princepe
IV.22.30	recibe	recebe
IV.22.31	Sancto	Santo
IV.22.33	beẽçam	beençõ
IV.22.35	remiiste	rrimiiste
IV.22.35	pello	polo
IV.22.38	Spiritu	Espiritu
IV.22.40	poleguar	polegar
IV.22.47	aparalhada	aparelhada
IV.22.56	vĩgado	vĩguado
IV.22.58	cansavam	cansavom
IV.22.58	arrancarõ-lha	arincarõ-lha
IV.22.59	inclinar	enclinar
IV.22.35	sancto	santo
IV.23.2	Espiritu	Spiritu
IV.23.13	guisa	gisa
IV.23.15	Maldito	Maldicto
IV.23.18	chamã	chamõ
IV.23.19	Beve	Bive
IV.23.25	guisou	gisou
IV.23.25	elle	el
IV.23.25	guisa	gisa
IV.23.26	aquelle	aquel
IV.23.26	sentyo	sintyo
IV.23.29	aquelle	aquel
IV.23.29	elle	el
IV.24.2	largua	larga
IV.24.2	necessarias	necessareas
IV.24.3	guardada	gardada
IV.24.3	cobrida	cobrada
IV.24.5	requezas	riquezas
IV.24.5	delectações	deleytações
IV.24.12	Santo	Sancto
IV.24.13	quando	cando
IV.24.15	falecidoyras	falecedoyras
IV.24.22	chamã	chamõ
IV.24.24	devinal	divynal
IV.24.24	tyrã	tyrõ
IV.24.25	chagam	chaguam
IV.24.26	passam	pasõ

Introduzione

IV.24.27	acalçã	acalçõ
IV.24.28	guarda	garda
IV.24.29	chegã	cheguã
IV.24.30	ẽsynam	ẽsynom
IV.24.33	acerca	acerqua
IV.24.33	augoas	agoas
IV.24.33	dezendo	dizendo
IV.24.33	augoas	agoas
IV.24.34	chagas	chaguas
IV.24.36	chaga	chagua
IV.24.38	legã	leguã
IV.24.39	chegada	cheguada
IV.24.42	guiador	giador
IV.24.42	ortigas	ortiguas
IV.24.42	guisa	gisa
IV.24.45	noyte	nocte
IV.24.45	seguinte	siguynte
IV.24.46	elle	el
IV.24.47	esmola	smola
IV.24.47	prolongada	prolonguada
IV.24.47	melhor	milhor
IV.24.48	Petornila	Petronila
IV.24.48	discipolos	discipulus
IV.24.48	infirmidade	ẽfirmidade
IV.24.50	Torne-te	Torna-te
IV.24.50	loguar	logar
IV.24.51	perfecta	perfeita
IV.24.51	perfectamẽte	perfeitamẽte
IV.24.52	ẽfirmidade	ẽfermidade
IV.25.5	guisa	gisa
IV.25.11	forã	forõ
IV.25.13	elle	el
IV.25.18	mezquinhamẽte	mizquinhamẽte
IV.25.18	espaaço	spaaço
IV.25.22	guisa	gisa
IV.25.23	filosapho	filosofo
IV.25.25	Anathadas	Anathodas
IV.25.26	destroimẽto	destruymẽto
IV.25.26	guisa	gisa
IV.25.27	destroyo	destruyo

IV.25.28	galardom	galardam
IV.25.29	guysa	gisa
IV.25.34	Vespesiano	Vespasiano
IV.25.34	injurias	enjurias
IV.25.34	sofria	sufria
IV.25.36	legeiro	ligeyro
IV.25.37	loguar	logar
IV.25.38	meninos	mininos
IV.25.39	synal	siignal
IV.25.39	menino	minino
IV.26.8	obrigados	obriguados
IV.26.8	principes	princepes
IV.26.9	filosafo	philosofo
IV.26.11	noyte	nocte
IV.26.16	Acuba	Ecuba
IV.26.16	raynha	reynha
IV.26.16	velhice	vilhice
IV.26.18	forõ	forã
IV.26.18	octenta	oytenta
IV.26.20	elle	el
IV.26.20	fugir	fogir
IV.26.20	forõ	forã
IV.26.21	loguar	logar
IV.26.21	chamã	chamõ
IV.26.21	dezeseis	dezasseis
IV.26.21	stados	estados
IV.26.21	guisa	gisa
IV.26.21	acerca	acerqua
IV.26.22	peões	piões
IV.26.22	octenta	oytenta
IV.26.22	forõ	forã
IV.26.22	peões	piões
IV.26.22	cinquenta	cincoenta
IV.26.22	arreal	aroyal
IV.26.23	aguisadamente	agisadamente
IV.26.27	obedientes	obidentes
IV.26.28	vestidura	vistidura
IV.26.29	buscavã	buscavõ
IV.26.31	fugiram	fugirõ
IV.26.31	cercada	cerquada

*Introduzione*

IV.26.31	pregūtavã	pregūtavõ
IV.26.32	levavã	levavõ
IV.26.32	poserõ-na	poserã-na
IV.26.36	obediente	obidiente
IV.26.36	gualardom	galardom
IV.27.1	ouverã	ouverõ
IV.27.2	cayo	cayu
IV.27.2	como	come
IV.27.7	forõ	forã
IV.27.7	angeo	angyo
IV.27.7	Esriptura	Scriptura
IV.27.7	ruyvo	royvo
IV.27.11	filosapho	philosoffo
IV.27.12	mais	mas
IV.27.12	roguar	rogar
IV.27.13	escrever	escrepver
IV.27.14	aguas	agoas
IV.27.14	screver	screpver
IV.27.14	outorguasse	outorgasse
IV.27.18	estudos	studos
IV.27.18	ciencia	sciencia
IV.27.19	ciêcias	sciêcias
IV.27.20	mais	mas
IV.27.23	chegam	cheguam
IV.27.24	acalçam	acalçom
IV.27.24	estados	stados
IV.27.24	sperança	esperança
IV.27.25	presũçom	presupçom
IV.27.27	destroiçõ	destruiçõ
IV.27.31	quayrà	cayrà
IV.27.35	êsenou	êssynou
IV.27.36	insua	insoa
IV.27.37	elle	el
IV.27.37	noyte	nocte
IV.27.37	elle	el
IV.27.38	lugar	logar
IV.27.38	noyte	nocte
IV.27.38	estavã	estavõ
IV.27.39	sojugavã	sojugavõ
IV.27.39	fugiram	fugirõ

IV.27.39	elle	el
IV.27.41	cayram	cayrō
IV.27.44	longas	longuas
IV.27.44	creatura	criatura
IV.27.46	logares	loguares
IV.27.47	titulo	titolo
IV.27.47	lugar	logar
IV.27.47	lugar	logar
IV.27.49	lugares	logares
IV.27.50	chega	chegua
IV.27.52	filosafo	philosofo
IV.27.54	sam	som
IV.27.54	pedarneyras	pederneyras
IV.27.55	guisa	gisa
IV.27.55	leom	lyō
IV.27.57	guisa	gisa
IV.27.58	metido	mitido
IV.28.1	ditto	dicto
IV.28.1	delectaçōes	deleitaçōes
IV.28.3	guisa	gisa
IV.28.3	guisa	gisa
IV.28.5	peregrinaçom	perigrinaçom
IV.28.10	filosapho	filosoffo
IV.28.16	conpanha	conpanhia
IV.28.19	ouverã	ouverō
IV.28.20	Ponpeo	Ponpeyo
IV.28.20	quando	cando
IV.28.20	vestidura	vistidura
IV.28.20	guisa	gisa
IV.28.21	aproveytossa	proveytossa
IV.29.2	suspeyta	sospeyta
IV.29.3	chaga	chagua
IV.29.5	cōtorvam	cōtorvō
IV.29.6	sanctos	santos
IV.29.6	sam	som
IV.29.7	mÿgua	mÿgoa
IV.29.8	filosapho	philosofo
IV.29.8	sugeytas	sogeytas
IV.29.13	ētejavã	ētejavō
IV.29.20	reis	rex



*Introduzione*

IV.29.20	vestidura	vestedura
IV.29.20	vestidura	vistidura
IV.29.20	andaram	andarõ
IV.29.20	streyta	estreyta
IV.29.21	doestas	doestos
IV.29.22	começom	começã
IV.29.26	guardavã	guardavõ
IV.29.27	lugar	lugar
IV.29.30	lugar	lugar
IV.29.32	costume	custume
IV.29.33	Helyoplo	Helyopol
IV.29.34	chamavã-nos	chamavõ-nos
IV.29.35	mataram	matarõ
IV.29.35	baroõs	baroões
IV.29.35	meninos	mininos
IV.29.35	estavã	estavõ
IV.29.37	lugar	lugar
IV.29.37	davam	davõ
IV.29.37	atormētavã	atormētavõ
IV.30.2	chamã	chamõ
IV.30.7	sinal	signal
IV.30.11	condepnaçom	condenaçom
IV.30.13	abenturados	aventurados
IV.30.15	constrãgido	costrãgido
IV.30.18	melhor	milhor
IV.30.18	requezas	riquezas
IV.30.25	entençam	entençom
IV.30.26	corrigida	coregida
IV.30.26	avēturãça	avētuyrãça
IV.30.27	sperã	esperã
IV.30.33	requeza	riqueza
IV.30.34	descubrio-lhe	descorio-lhe
IV.30.34	loguar	lugar
IV.30.35	fectas	feitas
IV.30.37	dito	dicto
IV.30.40	lugar	loguar
IV.30.40	joguar	jograr
IV.30.41	joguar	jograr
IV.30.42	estavã	estavõ
IV.30.43	eram	erõ

IV.30.43	jograr	jogral
IV.30.46	storvado	estorvado
IV.31.1	loguares	lugares
IV.31.1	necessario	necessareo
IV.31.2	luguar	lugar
IV.31.2	escoridade	escuridade
IV.31.2	escoridade	escuridade
IV.31.4	fecto	feito
IV.31.5	loguar	logar
IV.31.5	luguar	logar
IV.31.7	dicta	dita
IV.31.8	luguar	logar
IV.31.9	orgãos	orgoões
IV.31.9	delectoso	deleitoso
IV.31.10	speramos	esperamos
IV.31.10	mÿgua	mÿgoa
IV.31.10	angeos	anjos
IV.31.11	figura	fegura
IV.31.11	sobreguisa	sobregisa
IV.31.12	estreyta	streyta
IV.31.19	chegam	cheguam
IV.31.21	andavam	andavõ
IV.31.21	chegarõ	cheguarõ
IV.31.21	luguar	lugar
IV.31.22	guardavã	guardavõ
IV.31.24	consentyo	consintyo
IV.31.25	prenderã-nos	prenderõ-nos
IV.31.25	levarã-no	levarõ-no
IV.31.28	perecerom	perecerã
IV.31.32	necessarias	necessareas
IV.31.35	Esripturas	Scripturas
IV.31.36	Esripturas	Scripturas
IV.31.38	figura	fegura
IV.31.39	calçam	calçõ
IV.31.41	afaagam	afaagõ
IV.31.41	autos	auctos
IV.31.45	carrego	cargo
IV.31.46	taaes	tããs
IV.31.47	delectações	deleitações
IV.31.47	abraçaram	abraçarom

Introduzione

IV.31.49	posserõ-na	posserã-na
IV.31.49	loguar	logar
IV.31.50	loguar	logar
IV.31.50	luguar	logar
IV.32.10	destruir	destruyr
IV.32.14	enbarguar	enbargar
IV.32.15	descuberto	discoberto
IV.32.16	descuberto	discuberto
IV.32.24	větura	větuyra
IV.32.25	větura	větuyra
IV.32.28	větura	větuyra
IV.32.28	vêçudo	vêcido
IV.32.31	větura	větuyra
IV.32.32	větura	větuyra
IV.32.32	inclyna	êclina
IV.32.32	luguar	lugar
IV.32.32	větura	větuyra
IV.32.34	větura	větuyra
IV.32.35	větura	větuyra
IV.32.36	arravatosã	arevatosã
IV.32.37	větura	větuyra
IV.32.37	větura	větuyra
IV.32.37	abraçõ	abraçã
IV.33.1	desavětura	desavětuyra
IV.33.1	větura	větuyra
IV.33.1	amã	amõ
IV.33.2	větura	větuyra
IV.33.4	filosafo	filosofo
IV.33.4	filosapho	filosofo
IV.33.4	loguar	logar
IV.33.4	levavã	levavõ
IV.33.4	podyam	pudyã
IV.33.5	philosafo	filosofo
IV.33.7	filosapho	filosofo
IV.33.8	filosapho	filosofo
IV.33.9	testimunhou	testemoinhou
IV.33.9	filosaphos	filosofos
IV.33.9	větura	větuyra
IV.33.10	větura	větuyra
IV.33.10	elle	el

IV.33.12	melhor	milhor
IV.33.13	filosapho	filosofo
IV.33.14	mãtam	mãtom
IV.33.16	reprendendo	reprehendendo
IV.33.17	queentura	queentuyra
IV.33.17	Aguiam	Aguiom
IV.33.22	vêtura	vêtuyra
IV.33.22	filosafo	filosofo
IV.33.22	eram	erom
IV.33.23	filosapho	filosofo
IV.33.23	vêtura	vêtuyra
IV.33.23	proposito	preposito
IV.33.23	vêtura	vêtuyra
IV.33.26	guiador	giador
IV.33.29	mêtindo	mÿtindo
IV.33.29	vêtura	vêtuyra
IV.33.29	vêtura	vêtuyra
IV.33.32	de	di
IV.33.34	vêtura	vêtuyra
IV.33.35	avêturãça	avêtuyrãça
IV.33.36	aventurança	aventuyrança
IV.34.1	avêturãça	avêtuyrãça
IV.34.3	filosapho	filosoffo
IV.34.3	loguar	logar
IV.34.6	cinquo	cinco
IV.34.10	auguas	agoas
IV.34.11	guisa	gisa
IV.34.12	guisa	gisa
IV.34.13	chamã	chamõ
IV.34.14	como	come
IV.34.15	noyte	nocte
IV.34.25	metuda	mityda
IV.34.26	lançam	lançõ
IV.34.26	chamã	chamõ
IV.34.31	chamã	chamõ
IV.34.31	preguiçosos	pregiçosos
IV.34.32	guisa	gisa
IV.34.33	chegar	chegar
IV.34.33	matã	matõ
IV.34.34	chamã	chamõ

*Introduzione*

IV.34.34	guisa	gisa
IV.34.35	acham	achō
IV.34.35	acerca	acerqua
IV.34.35	sentirē	seintyrē
IV.34.36	acerca	acerqua
IV.34.36	priguiçosa	prigiçosa
IV.34.36	guisa	gisa
IV.34.39	chamã	chamō
IV.34.39	brutos	bructos
IV.34.40	chamã	chamō
IV.34.40	andam	andō
IV.34.41	matam	matō
IV.34.41	sayram	sayrō
IV.34.41	serō	serã
IV.34.42	soverterō	soverteram
IV.34.42	loguares	logares
IV.34.44	cheguar	chegar
IV.34.45	cheguar	chegar
IV.34.48	filosapho	filosofo
IV.34.49	filosapho	filosofo
IV.34.49	filosapho	filosofo
IV.34.50	filosapho	filosofo
IV.34.50	filosapho	filosofo
IV.34.51	filosapho	filosofo
IV.34.53	filosaffo	filosoffo
IV.34.53	filosapho	filosofo
IV.34.54	filosapho	filosofo
IV.34.54	filosapho	filosofo
IV.34.55	filosapho	filosofo
IV.34.58	filosaffo	filosofo
IV.34.58	disciplo	dicipullo
IV.34.58	disciplo	dicipulo
IV.34.58	philosapho	filosofo
IV.34.59	diciplo	dicipulo
IV.34.59	philosafo	filosofo
IV.34.59	cinquo	cinco
IV.34.59	guisa	gisa
IV.34.60	diciplo	dicipullo
IV.34.60	cinquo	cinco
IV.34.62	cinquo	cinco

IV.34.64	cinquo	cinco
IV.34.65	philosaphos	filosofos
IV.34.66	alongados	alenguados
IV.34.66	titulos	titollos
IV.34.67	douctor	doutor
IV.34.67	paga	pagua
IV.34.68	sujugado	sojugado
IV.34.69	Cal	Qual
IV.34.69	sobrevosos	sobervosos
IV.34.72	sam	sõ
IV.34.73	Bruto	Bructo
IV.34.73	Gathã	Gathõ
IV.34.73	philosaffo	filosofo
IV.34.75	větura	větuyra
IV.34.75	lugar	logar
IV.34.76	Purgatorio	Porgatorio
IV.34.76	lugar	logar
IV.34.76	větura	větuyra
IV.34.77	Adam	Adom
IV.34.79	Salmista	Psalmista
IV.34.80	lugar	logar
IV.34.80	lugar	logar
IV.34.80	mayres	mayores
IV.35.1	apraz	praz
IV.35.1	mercimêtos	mericimêtos
IV.35.2	filosaffo	filosofo
IV.35.3	mercimêtos	mericimêtos
IV.35.3	mas	mais
IV.35.8	Necessaria	Necessarea
IV.35.8	mercimentos	mericimentos
IV.35.8	êhade	emahade
IV.35.9	cal	qual
IV.35.13	mercimêtos	mericimêtos
IV.35.16	condêpnados	cõdanados
IV.35.17	noyte	nocte
IV.35.17	guissa	gisa
IV.35.18	loguar	logar
IV.35.20	mercimêto	mericimêtp
IV.35.21	větura	větuyra
IV.35.22	senti	sinty

*Introduzione*

IV.35.25	acrecentã	acrecentõ
IV.35.25	mỹguam	mỹgom
IV.35.34	perduravil	perduravel
IV.35.34	guardado	gardado
IV.35.36	mestura	mistura
IV.35.36	mestura	mistura
IV.35.38	jorneleyro	jornaleyro
IV.36.5	testemunho	testemoynho
IV.36.6	testemunha	testemoynha
IV.36.15	ciencias	sciencias
IV.36.15	guisa	gisa
IV.36.16	discipulos	dicipulus
IV.36.16	guisa	gisa
IV.36.19	fecta	feita
IV.36.20	Fermoso	Formoso
IV.36.22	guisa	gisa
IV.36.23	restituydo	restetuydo
IV.36.23	Fermoso	Formoso
IV.36.25	Fremoso	Formoso
IV.36.25	vinguar	vingar
IV.36.25	fecta	feita
IV.36.25	Fremoso	Formoso
IV.36.26	sanctos	santos
IV.36.27	enpeeceo	enpeeçou
IV.36.27	fecta	feita
IV.36.27	sinal	signal
IV.36.29	sanctidade	santidade
IV.36.29	desputou	disputou
IV.36.29	achavã	achavõ
IV.36.31	trayçõ	treyçõ
IV.36.33	seguidor	segidor
IV.36.36	Escriptura	Scriptura
IV.37.1	avêturados	avêtuyrados
IV.37.4	desprazerem	desprazerõ
IV.37.6	lugar	logar
IV.37.6	logares	loguares
IV.37.6	luguares	logares
IV.37.6	loguar	logar
IV.37.9	divias	devias
IV.37.10	gualardom	galardom

IV.37.10	titulos	titollos
IV.37.10	aquelle	aquel
IV.37.16	dinidade	dignidade
IV.37.17	guisa	gisa
IV.37.19	loguar	logar
IV.37.20	douctor	doutor
IV.37.20	douctor	doutor
IV.37.20	douctores	doutores
IV.37.22	disciplinas	diciplinas
IV.37.22	veerō	veerã
IV.37.22	sanctamēte	santamēte
IV.37.23	ēsinam	ēssignã
IV.37.25	ēsinã	ēsinō
IV.37.25	philosafo	filosofo
IV.37.25	amsinã	ēssinō
IV.37.28	regimēto	rigimēto
IV.37.29	legeyrice	ligeyrice
IV.37.30	angeos	angios
IV.37.30	revolve	revulve
IV.37.31	mayres	mayores
IV.37.32	vultu	vulto
IV.37.34	preegam	preegom
IV.37.35	preega	preegua
IV.37.36	destroyho	destruyho
IV.37.37	filosafia	philosufya
IV.37.38	Ethenas	Athenas
IV.37.39	filosapho	filosofo
IV.37.41	chegar	chegar
IV.37.42	esplendor	splendor
IV.37.42	devinal	dyvinal
IV.37.42	santidade	sanctidade
IV.37.43	Escriptura	Scriptura
IV.37.45	Desy	Disy
IV.37.56	perduravil	perduravel
IV.37.57	testemunho	testemoyno
IV.37.58	avēturada	avētuyrada
IV.37.59	baptizasse	bautizasse
IV.37.60	baptizar	bautizar
IV.37.60	acerca	acerqua
IV.37.62	baptizado	bautizado



Introduzione

IV.37.62	guisa	gisa
IV.37.63	větura	větuyra
IV.37.65	ciencia	sciencia
IV.38.1	gualardom	galardom
IV.38.4	Sanctiago	Santiago
IV.38.7	derribar	diribar
IV.38.8	vêçudo	vêçido
IV.38.11	esbulados	esbulhados
IV.38.12	forõ	forã
IV.38.14	andam	andõ
IV.38.18	lugares	logares
IV.38.18	guisa	gisa
IV.38.18	forõ	forã
IV.38.19	lugares	logares
IV.38.22	posserom	posserã
IV.38.25	elle	el
IV.38.26	forõ	forã
IV.38.27	testemunho	testemoyno
IV.38.27	victoria	vitoria
IV.38.28	chamã	chamõ
IV.38.29	arreyal	aroyal
IV.38.31	destroyr	destruyr
IV.38.31	partiu-se	partio-se
IV.38.33	cinquo	cinco
IV.38.34	forõ	forã
IV.38.36	poserom	poserã
IV.38.37	principe	princepe
IV.38.38	forõ	forã
IV.38.38	cinquenta	cincoenta
IV.39.1	dezerẽ	dizerẽ
IV.39.3	estudes	studos
IV.39.3	obediencia	obidiencia
IV.39.3	guardar	gardar
IV.39.6	Salmista	Psalmista
IV.39.10	cõcordam	cõcordom
IV.39.10	filosafo	filosofo
IV.39.12	cercado	cerquado
IV.39.14	cercado	cerquado
IV.39.16	sancta	santa
IV.39.18	chamã	chamõ

IV.39.18	esturgiom	sturgiom
IV.39.22	seguir	siguyr
IV.39.22	seguir	siguyr
IV.39.22	alagam	alagõ
IV.39.23	guiador	giador
IV.39.24	fiuza	feuza
IV.40.3	contête	contêta
IV.40.4	lenbra	nenbra
IV.40.5	sinplizes	sinplezes
IV.40.6	sinpliz	sinplez
IV.40.8	guisa	gisa
IV.40.9	sinplezidade	sinprizidade
IV.40.10	amiga	amigua
IV.40.13	sinpliz	sinplez
IV.40.15	sinpliz	sinplez
IV.40.16	saglaaes	seglaaes
IV.40.20	Cõstantinoplo	Costâtinopol
IV.40.20	pensavã	pensavõ
IV.40.22	lugar	lugar
IV.40.24	guarda	garda
IV.40.25	guisa	gisa
IV.40.29	fruytu	fruyto
IV.40.39	acustumavã	acustumavõ
IV.40.40	moymêto	muymêto
IV.40.42	vêtura	vêtuyra
IV.40.45	elle	el
IV.40.46	guissa	gisa
IV.40.46	elle	el
IV.40.47	elle	el
IV.40.47	Aquelle	Aquel
IV.40.53	esmolla	smola
IV.40.54	esmolha	esmolla
IV.40.57	noyte	nocte
IV.40.57	seguinte	siginte
IV.40.59	guisa	gisa
IV.40.62	engana	enguana
IV.40.63	sinplizes	sinplezes
IV.41.1	mais	mas
IV.41.3	escarniciam	escarneciam
IV.41.4	diciplos	dicipulus

*Introduzione*

IV.41.5	davã-lhe	davõ-lhe
IV.41.8	principes	princepes
IV.41.8	chegava	cheguava
IV.41.12	forõ	forã
IV.41.12	forõ	forã
IV.41.13	tecellam	tecelom
IV.41.21	Antipa	Ancipa
IV.41.21	luguar	logar
IV.41.21	dicer	dizer
IV.41.22	canto	quanto
IV.41.23	augua	agoa
IV.41.24	principes	princepes
IV.41.24	filosaphos	philosofos
IV.41.24	piores	peores
IV.41.25	curavã	curavõ
IV.41.25	eram	erõ
IV.41.33	guisa	gisa
IV.41.34	vistiu-se	vistyó-sse
IV.41.35	elle	el
IV.41.38	consentir	consintir
IV.41.38	guardavõ	gardavõ
IV.41.40	guisa	gisa
IV.41.42	aguardando	agardando
IV.41.42	fugirã	fugirõ
IV.41.43	elle	el
IV.41.43	escarniciam	escarneciam
IV.41.49	avêturado	avêtuyrado
IV.41.49	avêturança	avêtuyrança
IV.41.50	reparõ-lhe	raparõ-lhe
IV.41.51	especiaaes	espiciaaes
IV.41.54	estimavamos	extimavamos
IV.41.56	guardada	gardada
IV.41.57	angeos	angios
IV.41.58	guisa	gisa
IV.41.60	costrarã	costrarõ
IV.42.1	cuyram	curam
IV.42.1	segurãça	sigurãça
IV.42.2	matã	matom
IV.42.4	tirã-no	tirõ-no
IV.42.5	avêturado	avêtuyrado

IV.42.5	melhor	milhor
IV.42.7	guisa	gisa
IV.42.7	cuyrã	curã
IV.42.7	di	de
IV.42.8	avêturado	avêtuyrado
IV.42.8	cuyra	cura
IV.42.8	cuyrem	curem
IV.42.9	fecta	feita
IV.42.9	en	em
IV.42.11	Salmista	Psalmista
IV.42.15	avêturados	avêtuyrados
IV.42.15	perseguirẽ	perssiguirẽ
IV.42.19	humildade	homildade
IV.42.21	sinal	signal
IV.42.21	achega	achegua
IV.42.22	perduravil	perduravel
IV.42.24	sinifica	significa
IV.42.28	humildade	homildade
IV.42.32	feitos	fectos
IV.42.33	vêtura	vêtuyra
IV.42.35	filosafo	filosofo
IV.42.35	philosafo	philosofo
IV.42.35	lingua	lingoa
IV.42.35	lingua	lingoa
IV.42.37	desprezam	desprezõ
IV.42.37	cuyrã	curã
IV.42.37	êjurias	injurias
IV.42.39	reynos	regnos
IV.42.39	sojugarom	sobjugarom
IV.42.39	injurias	êjurias
IV.42.40	sentir	sintir
IV.42.43	muy	muyto
IV.42.44	cõsentir	cõsintir
IV.42.47	filosapho	philosofo
IV.42.49	sayu-se	sayo-sse
IV.42.50	canto	quanto
IV.42.51	sperando	esperando
IV.42.52	Quoreesma	Coreesma
IV.42.55	sinal	signal
IV.43.2	avêturados	avêtuyrados

*Introduzione*

IV.43.3	principes	princepes
IV.43.6	avěturãça	avětuyrãça
IV.43.6	mezquinhos	mizquinhos
IV.43.8	aguilhoões	agilhões
IV.43.11	principes	princepes
IV.43.11	pensam	pensom
IV.43.14	estrellas	strellas
IV.43.14	andavã	andavõ
IV.43.14	alevãtadas	levãtadas
IV.43.14	guisa	gisa
IV.43.14	contẽptavã	contêtavõ
IV.43.14	forõ	foram
IV.43.14	guisa	gisa
IV.43.15	avětuyrãça	avěturãça
IV.43.19	chamã	chamõ
IV.43.20	Santo	Sancto
IV.43.20	Ysydero	Ysydoro
IV.43.20	chamã	chamõ
IV.43.21	chegam	cheguam
IV.43.22	figuras	feguras
IV.43.27	qua	ca
IV.43.28	prazivel	aprazivel
IV.43.29	feyto	fecto
IV.43.31	větura	větuyra
IV.43.35	větura	větuyra
IV.43.38	principes	princepes
IV.43.40	matã	matõ
IV.44.4	posuem	possuyem
IV.44.12	větura	větuyra
IV.44.14	mỹguas	mỹgoas
IV.44.20	chamã	chamõ
IV.44.23	bugia	bogia
IV.44.23	canto	quanto
IV.44.23	canto	quanto
IV.44.23	mĩgua	mĩgoa
IV.44.24	elle	el
IV.44.26	deuses	deoses
IV.44.26	deusas	deesas
IV.44.27	passavã	passavõ
IV.44.29	igreja	egreja

IV.44.29	igreja	egreja
IV.44.30	depos	despos
IV.44.30	forõ	forã
IV.44.31	denidade	dignydade
IV.44.31	elle	el
IV.44.33	Mais	Mas
IV.45.2	mayres	mayores
IV.45.3	autos	actos
IV.45.3	especialmente	espicialmente
IV.45.5	Ysidero	Ysidoro
IV.45.5	lugar	logar
IV.45.9	rregimento	rigimento
IV.45.11	aguilhões	agilhões
IV.45.13	cercado	cerquado
IV.45.14	necessario	necessareo
IV.45.14	barbeiros	barveyros
IV.45.14	consentir	consintir
IV.45.15	principe	princepe
IV.45.18	subjeito	sobjeito
IV.45.18	subjeytos	sobjeytos
IV.45.23	cercado	cerquado
IV.45.24	depos	despos
IV.45.24	subjeytos	sobjeytos
IV.45.24	elle	el
IV.45.24	guisa	gisa
IV.45.26	openiom	openiã
IV.45.26	aqueẽtar	queẽtar
IV.45.28	forõ	foram
IV.45.28	perfeytos	perfectos
IV.46.4	spaço	espaço
IV.46.5	alevãta	levãta
IV.46.5	agua	agoa
IV.46.8	rex	reis
IV.46.8	principes	princepes
IV.46.9	vestiduras	vesteduras
IV.46.11	estavã	estavõ
IV.46.11	elle	el
IV.46.15	lugar	lugar
IV.46.17	desejavã	desejavõ
IV.46.17	cercada	cerquada

Introduzione

IV.46.18	estavã	estavõ
IV.46.18	Vespasianũ	Vespasiano
IV.46.18	Vespasianũ	Vespasiano
IV.46.23	offerecerõ-lhe	offerecerã-lhe
IV.46.23	avêturada	avêtuyrada
IV.46.25	principes	princepes
IV.46.25	davã	davõ
IV.46.25	mĩguavã	mĩguavõ
IV.46.26	principe	princepe
IV.46.26	tiraram	tirarõ
IV.46.27	principe	princepe
IV.46.32	Calquer	Qualquer
IV.46.34	principes	princepes
IV.46.37	poserom	poserã
IV.46.38	igreja	egreja
IV.46.39	levãtaba	levãtava
IV.46.39	lugar	logar
IV.46.39	oleo	olyo
IV.46.41	meteu-se	meteo-se
IV.46.43	guisa	gisa
IV.46.43	estavã	estavõ
IV.46.43	tiravã	tõravã
IV.46.45	lenbrãdo-se	nenbrãdo-se
IV.46.46	III	q(ua)tro
IV.46.50	especialmête	especialmête
IV.46.51	preegam	pregom
IV.46.52	sancta	santa
IV.46.53	preegã-na	preeguã-na
IV.46.54	sinal	signal
IV.46.58	rreyno	regno
IV.46.58	guisa	gisa
IV.46.63	como	come
IV.46.63	reynos	regnos
IV.46.64	escorrega	escorregua
IV.46.66	asuadamête	asunadamête
IV.46.68	principes	princepes
IV.46.70	apremudos	apremados
IV.46.72	rreys	rex
IV.47.1	am	hã
IV.47.1	ecclesaistica	eclesiastica

IV.47.3	peccã	pecã
IV.47.5	subditos	subdictos
IV.47.6	necesaria	necessarea
IV.48.1	prelazias	prelacias
IV.48.4	prelazia	prelacia
IV.48.6	andam	andom
IV.48.6	p(ro)feçar	profaçar
IV.48.6	linguas	lingoas
IV.48.9	linguas	lingoas
IV.48.9	chegam	cheguam
IV.48.12	noyte	nocte
IV.48.13	reis	rex
IV.48.13	principes	princepes
IV.48.13	agravã	agravõ
IV.48.18	supplicações	subplicações
IV.48.18	noyte	nocte
IV.48.21	fecta	feita
IV.48.22	principes	princepes
IV.48.23	guisa	gisa
IV.48.25	guisas	gisas
IV.48.26	principe	princepe
IV.48.27	principe	princepe
IV.48.27	seguira	siguira
IV.48.27	enfiindos	infiindos
IV.48.30	seguir	siguir
IV.48.31	diciplo	dicipulo
IV.48.32	mais	mas
IV.48.34	guisa	gisa
IV.48.35	viu	vyo
IV.48.40	receavã	receavõ
IV.48.43	meteu-se	meteo-se
IV.48.44	lugar	logar
IV.49.1	aventurança	aventuyrança
IV.49.3	consentir	consintir
IV.49.3	confundida	confondida
IV.49.7	auctos	actos
IV.49.8	paguar	pagar
IV.49.8	remiir	rimiir
IV.49.14	mezquinhas	mizquinhas
IV.49.16	grande	grã



*Introduzione*

IV.49.19	lugar	logar
IV.49.21	elle	el
IV.49.22	loguar	logar
IV.49.32	loguar	logar
IV.49.33	cheguar	chegar
IV.49.33	mais	mas
IV.49.34	vinguar	vingar
IV.49.34	abisso	aviso
IV.49.38	partiu-se	partio-se
IV.49.41	necessario	necessareo
IV.49.45	reyno	regno
IV.50.1	mĩgua	mĩgoa
IV.50.2	melhor	milhor
IV.50.3	filosapho	filosofo
IV.50.3	chamã	chamõ
IV.50.7	chamã	chamõ
IV.50.7	desavêtuyra	desavêtura
IV.50.8	guisa	gisa
IV.50.11	Aguiam	Aguiom
IV.50.13	ẽvolverõ-nõ	ẽvolverã-nõ
IV.50.13	poseron-lhe	poseran-lhe
IV.50.13	menino	minino
IV.50.14	posserõ-no	posserã-no
IV.50.14	acerca	acerqua
IV.50.23	tragia	trazia
IV.50.28	inperador	enperador
IV.50.28	lugar	logar
IV.50.28	regimẽto	rigimẽto
IV.50.30	loguar	logar
IV.50.37	carõ	carã
IV.50.39	guisa	gisa
IV.50.41	sobiu-se	sobio-se
IV.50.41	guardar	gardar
IV.50.47	noyte	nocte
IV.50.48	irmitam	irmitõ
IV.50.54	hirmitam	ermytõ
IV.50.56	quiseram	quiserom
IV.50.56	escriptu	scripto
IV.50.57	escripto	scripto
IV.50.59	agua	agoa

IV.50.59	descuberto	discoberto
IV.50.65	avêturado	avêturaydo
IV.51.1	avêturados	avêtuyrados
IV.51.1	nacê	nacõ
IV.51.1	creatura	criatura
IV.51.9	aparir	parir
IV.51.9	guisa	gisa
IV.51.11	aquelle	aquel
IV.51.35	logores	logares
IV.51.39	comerõ	comerã
IV.51.47	lugares	logares
IV.51.59	forõ	forã
IV.51.59	nacerõ	nacerã
IV.51.63	aquelle	aquel
IV.51.69	fectas	feitas
IV.52.2	prometimêtos	promytimêtos
IV.52.4	insinãça	êsinãça
IV.52.4	diciplo	dicipullo
IV.52.4	amã	amõ
IV.52.4	depos	despos
IV.52.4	amã	amom
IV.52.5	tractam	trauctam
IV.52.5	sinal	signal
IV.52.6	possissoões	possissues
IV.52.6	Salmista	Psalmista
IV.52.9	acurimêto	acorimêto
IV.52.9	asesseguar	asessegar
IV.52.10	Agustinho	Agostinho
IV.52.12	asesseguar	asessegar
IV.52.12	guisas	gisas
IV.52.13	noyte	nocte
IV.52.14	geerom	geeram
IV.52.22	destroymêto	destruymêto
IV.52.25	Revena	Ravena
IV.52.30	subgeiçõ	sojgeyçõ
IV.52.38	escrepvesem	escrevesem
IV.52.74	Ygnes	Ines
IV.52.78	Ygnes	Ines
IV.52.79	guisa	gisa
IV.52.79	loguar	logar

Introduzione

IV.52.82	Ygnes	Ynes
IV.52.85	guisa	gisa
IV.52.87	Espero	Spero
IV.52.87	fige	figi
IV.52.87	salmo	psalmo
IV.52.91	dies	dias
IV.52.92	devya	divya
IV.52.98	mēdiga	mēdigua
IV.53.4	qua	ca
IV.53.11	estavã	estavõ
IV.53.15	guisa	gisa
IV.53.17	fezerõ-no	fezerã-no
IV.53.25	fructus	fructos
IV.53.25	geerõ	geerã
IV.53.27	feytos	fectos
IV.53.28	fructo	fruyto
IV.53.32	Salmista	Psalmista
IV.54.4	aquel	aquelle
IV.54.4	qua	ca
IV.54.10	Salmista	Psalmista
IV.54.12	necessaria	necessarea
IV.54.12	desamã	desamõ
IV.54.13	como	come
IV.54.13	desamarã	desamarõ
IV.54.14	guisa	gisa
IV.54.24	loguar	logar
IV.54.25	chegar	cheguar
IV.54.25	loguar	logar
IV.54.27	guisa	gisa
IV.54.31	noyte	nocte
IV.54.32	spaço	espaço
IV.54.34	bive	bivy
IV.54.36	legassem	leguassem
IV.54.37	levãtarõ-se	levãtarã-se
IV.54.37	noyte	nocte
IV.54.37	ffugirõ	ffugirã
IV.54.41	avêturado	avêtuyrado
IV.54.57	guisa	gisa
IV.54.59	levãtou-o	alevãtou-o
IV.55.4	luguar	logar

IV.55.4	arca	arquã
IV.55.17	lavravã	lavravõ
IV.55.22	necessario	necessareo
IV.55.22	façam	façõ
IV.55.24	mÿgua	mÿgoa
IV.55.31	subjeytos	sojeytos
IV.55.32	nudidade	nuydade
IV.55.37	elle	el
IV.55.38	principe	princepe
IV.55.45	loguar	logar
IV.56.1	como	come
IV.56.3	guyador	gyador
IV.56.6	guiador	giador
IV.56.8	dguases	deoses
IV.56.9	deuses	deoses
IV.56.9	deuses	deoses
IV.56.12	elle	el
IV.56.13	el	elle
IV.56.16	estamago	estamogo
IV.57.3	chamã	chamõ
IV.57.3	dellecta-sse	delleita-sse
IV.57.4	suiar	assuiar
IV.57.5	pÿgi	pÿge
IV.57.5	aguilhom	agilhom
IV.57.7	geerõ	geerã
IV.57.10	Samsam	Samsom
IV.57.12	Adam	Adõ
IV.57.15	elle	el
IV.57.16	lingua	lingoa
IV.57.17	delectan-sse	deleytan-sse
IV.57.18	delectavã	deleytavõ
IV.57.21	tentadas	tenptadas
IV.57.25	tenptaçoões	tentaçoões
IV.57.25	naviguar	naveguar
IV.57.26	infirmidade	enfirmidade
IV.57.28	consentimento	consintimento
IV.57.29	testimunho	testemoyinho
IV.57.29	rrogava	rroguava
IV.57.30	tenptaçõ	tentaçõ
IV.57.31	sancto	santo

Introduzione

IV.57.31	Asupçom	Asũçom
IV.57.31	amyga	amygua
IV.57.31	estavã	estavõ
IV.57.32	guisa	gisa
IV.57.32	consentio	consyntio
IV.57.33	rrepreẽdeu-se	rrepreẽdeo-se
IV.57.33	consentira	consyntira
IV.57.33	guisa	gisa
IV.57.35	consentimento	consyntimento
IV.57.37	consentimento	consyntimento
IV.57.38	crelizia	crelezia
IV.57.38	aficarã	aficarõ
IV.57.38	guisa	gisa
IV.57.41	loguar	logar
IV.57.41	ẽtrego	ẽtreguo
IV.57.43	guardada	gardada
IV.57.45	como	come
IV.57.48	acerca	acerqua
IV.57.55	agua	agoa
IV.57.55	trager	trazer
IV.57.57	trazẽ	tragẽ
IV.57.58	consentimẽto	consyntimẽto
IV.57.58	delectaçom	deleytaçom
IV.58.5	dissy	disse
IV.58.6	ẽcarrego	ẽcarrgo
IV.58.7	dissy	disse
IV.58.10	Pathimyo	Pachimyo
IV.58.14	delectações	deleitações
IV.58.14	afuscado	ofuscado
IV.58.14	guisa	gisa
IV.58.15	desavẽtura	desavẽtuyra
IV.58.17	tanto	tã
IV.58.19	chamam	chamõ
IV.58.21	chamam	chamõ
IV.58.22	delgadas	delguadas
IV.58.22	loguar	logar
IV.58.25	verme	vermem
IV.58.26	fecta	feyta
IV.58.26	perfecta	perfeyta
IV.58.29	guisa	gisa

IV.59.3	guisas	gisas
IV.59.8	andam	andom
IV.59.13	chamã	chamõ
IV.59.13	Uticense	Utitense
IV.59.13	deuses	deoses
IV.59.15	inmiiga	êmiiga
IV.59.15	necessario	necessareo
IV.59.15	větura	větuyra
IV.59.15	delectoso	deleitoso
IV.59.17	Necessario	Necessareo
IV.59.19	vestidura	vestedura
IV.59.23	Afaaga	Afaagua
IV.59.28	guisa	gisa
IV.59.31	sobiu-sse	sobyosse
IV.59.32	preytasia	preytesia
IV.59.32	aquelle	aquel
IV.59.34	noyte	nocte
IV.59.34	fortou-lhe	furtou-lhe
IV.59.40	meteu-se	meteo-se
IV.59.44	guisa	gisa
IV.59.47	guardada	gardada
IV.60.1	especialmente	espicialmente
IV.60.2	douctores	doutores
IV.60.2	filosophia	filosufya
IV.60.3	necessarias	necessareas
IV.60.13	odeo	odyo
IV.60.16	rroguar	rogar
IV.60.18	temê-sse	temeo-sse
IV.61.1	regimento	rigimento
IV.61.2	filosafo	filosofo
IV.61.2	obrigados	obriguados
IV.61.3	guisa	gisa
IV.61.10	guisa	gisa
IV.61.12	êcubrir	êcobrir
IV.61.14	desperado	desesperado
IV.61.20	tronpeyros	tronbeyros
IV.61.24	guteyras	goteyras
IV.61.24	agua	agoa
IV.61.29	sentides	sintides
IV.61.29	direytamente	dereytamente

*Introduzione*

IV.61.29	reynos	regnos
IV.61.31	necessarias	necessareas
IV.62.1	Filo	Philo
IV.62.3	teverõ	teverã
IV.62.7	loguar	logar
IV.62.9	perlongada	perlonguada
IV.62.12	fecta	feya
IV.62.17	Esriptura	Escreptura
IV.62.19	concebidos	concebudos
IV.62.19	auctos	actos
IV.62.20	especial	espicial
IV.62.21	dysy	desy
IV.62.24	descubertas	discobertas
IV.62.28	viram	viron
IV.62.30	sospiros	suspiros
IV.62.31	angios	angeos
IV.62.31	dezedelhe	dizedelhe
IV.62.36	deytarã-na	deytarõ-na
IV.62.40	testemunho	testemoynho
IV.62.42	oneste	onesto
IV.62.42	guisa	gisa
IV.62.44	dilectaçoões	deleytaçoões
IV.63.1	vestiduras	vesteduras
IV.63.6	vestir	vistir
IV.63.8	vistidura	vestidura
IV.63.10	Salmista	Psalmista
IV.63.11	esplandicentes	splandicentes
IV.63.11	guisas	gisas
IV.63.12	ãjeos	angios
IV.63.13	luguar	logar
IV.63.19	ẽfante	ĩfante
IV.63.21	diciplos	dicipulus
IV.63.21	vestir	vistir
IV.63.22	vestiduras	vesteduras
IV.63.24	paga	pagua
IV.63.24	vestiduras	vesteduras
IV.63.26	vestiduras	vesteduras
IV.63.27	especias	specias
IV.63.28	elle	el
IV.63.29	viu	vyo

IV.63.32	pregueyro	pregoeyro
IV.63.33	nocte	noyte
IV.63.34	vestiu-se	vestio-se
IV.63.35	pregam	pregom
IV.63.39	arcas	arquas
IV.63.40	arquas	arcas
IV.63.41	vestiduras	vesteduras
IV.63.42	vestidura	vestedura
IV.63.42	delicada	dilicada
IV.63.42	vestidura	vestedura
IV.63.42	vestidura	vestedura
IV.63.42	Baptista	Bautista
IV.63.43	vestidura	vestedura
IV.63.44	vestiduras	vesteduras
IV.63.45	vestiduras	vesteduras
IV.63.45	guisa	gisa
IV.63.45	vestido	vystido
IV.63.46	vestiduras	vesteduras
IV.63.46	vestiduras	vesteduras
IV.63.47	vestidura	vestedura
IV.63.47	legeiramente	ligeiramente
IV.63.48	necessario	necessareo
IV.63.49	vestiduras	vesteduras
IV.63.50	vestidura	vestedura
IV.63.51	vestiduras	vesteduras
IV.63.52	vestiduras	vesteduras
IV.63.55	vestiduras	vesteduras
IV.64.1	vestidura	vestedura
IV.64.2	vestidura	vestedura
IV.64.3	principe	princepe
IV.64.4	visty-se	vestyo-se
IV.64.4	principe	princepe
IV.64.4	vestidura	vistidura
IV.64.5	principe	princepe
IV.64.7	vestidura	vestedura
IV.64.7	vestidura	vistidura
IV.64.11	contēptas	conptēptas
IV.64.13	aguya	agya
IV.64.14	bugia	bogia
IV.64.15	contētas	contēptas



*Introduzione*

IV.64.22	poserom	poseram
IV.64.23	mais	mas
IV.64.27	Salmista	Psalmista
IV.64.28	vestiduras	vesteduras
IV.64.33	necessario	necessareo
IV.64.36	vestiduras	vesteduras
IV.65.4	pilmgrim	pelegrim
IV.65.7	contradiga	contradigua
IV.65.8	remiimêto	rimiimêto
IV.65.8	figura	fegura
IV.65.8	escriptas	scriptas
IV.65.14	mĩgua	mĩgoa
IV.65.14	necessarias	necessareas
IV.65.15	delectos	deleitos
IV.65.16	pollegadas	poleguadas
IV.65.21	specialmête	espicialmête
IV.65.21	tentar	tenptar
IV.65.23	stramêtos	estramêtos
IV.65.23	noyte	nocte
IV.65.24	logares	loguares
IV.65.26	lugar	loguar
IV.65.28	palrratoryo	palrratorya
IV.65.28	lugar	loguar
IV.65.29	lugar	loguar
IV.65.30	Dessy	Dissy
IV.65.30	lugar	loguar
IV.65.32	costumava	custumava
IV.65.34	guisa	gisa
IV.65.35	lugar	loguar
IV.65.37	Maldicta	Maldita
IV.65.40	tentando	tenptando
IV.65.40	logares	loguares
IV.65.42	dormir	durmir
IV.65.45	fectas	feitas
IV.65.48	reynha	raynha
IV.65.50	menino	minino
IV.65.53	padecimento	padicimento
IV.65.55	deleytos	dileytos
IV.65.55	forõ	forã
IV.65.56	contêpto	cõptêto

IV.65.56	vestiduras	vesteduras
IV.65.56	contẽpto	cõptẽto
IV.65.56	chegam	cheguam
IV.65.57	specias	especias
IV.65.59	amayormẽte	mayormẽte
IV.65.60	averom	averam
IV.65.62	verga	vergua
IV.65.62	delgada	delguada
IV.65.63	contẽpto	cõptẽto
IV.66.2	devinal	dyvinal
IV.66.4	Salmista	Psalmista
IV.66.6	aquelle	aquel
IV.66.8	aquelle	aquel
IV.66.9	necessario	necessareo
IV.66.11	dovides	duvides
IV.66.14	afaaga	afaagua
IV.66.22	Salmista	Psalmista
IV.66.23	Lenbrey-me	Nenbrey-me
IV.66.23	lançã	lançõ
IV.66.23	devinal	divinal
IV.66.25	devinal	divinal
IV.66.26	Salmista	Psalmista
IV.66.26	deuses	deoses
IV.66.29	alvuo	alvo
IV.66.33	meteu-lhe	meteo-lhe
IV.66.34	acelebrou	celebrou
IV.66.41	disse-o	dysse-o
IV.66.41	avia	avio
IV.66.43	trabalhõ	trabalhã
IV.66.45	principe	princepe
IV.66.47	sopravam	sopravõ
IV.66.47	guisa	gisa
IV.66.47	cantigas	cantiguas
IV.66.47	ouviste	ouvisti
IV.67.1	sanctidade	santidade
IV.67.2	nega	nenugua
IV.67.4	imiiga	enmiigua
IV.67.4	perseguiçõ	persiguiçõ
IV.67.6	loguares	logares
IV.67.6	guisa	gisa

Introduzione

IV.67.12	proximo	prouximo
IV.67.13	logares	loguares
IV.67.14	asessegados	asesseguaados
IV.67.15	asessegada	asesseguada
IV.67.16	el	elle
IV.67.17	dignamête	dinamête
IV.67.44	folguar	folgar
IV.67.47	pagam	paguam
IV.67.47	costumes	custumes
IV.67.48	vaguar	vagar
IV.68.2	el	elle
IV.68.4	mĩgua	mĩgoa
IV.68.5	cantas	quantas
IV.68.6	abscondida	ascondida
IV.68.7	emcerrado	emcarrado
IV.68.10	aguas	agoas
IV.68.15	lex	leis
IV.68.16	ẽperio	inperio
IV.68.18	conposerõ	conposerã
IV.68.18	devinal	divinal
IV.68.20	chamam	chamom
IV.68.20	ẽsinavã	ẽsinavõ
IV.68.22	disciplos	discipulus
IV.68.22	socederõ	socederã
IV.68.23	apartavã-se	apartavõ-se
IV.68.23	leixavã	leixavõ
IV.68.24	filosafia	filosufia
IV.69.2	avẽturado	avẽtuyrado
IV.69.5	avẽturadas	avẽtuyradas
IV.69.6	avẽturados	avẽtuyrados
IV.69.8	veerõ	veerã
IV.69.8	necessarias	necessareas
IV.69.15	perlonguar	perlongar
IV.69.15	longa	longua
IV.69.20	achegada	acheguada
IV.69.21	afogam	afoguam
IV.69.21	guisa	gisa
IV.69.21	chagam	chaguam
IV.69.32	preguiçosa	pregiçosa
IV.69.33	dileytaçoões	deleytaçoões

IV.69.35	doutor	douctor
IV.69.36	vistian-se	vestian-se
IV.69.37	noyte	nocte
IV.69.37	angio	angeo
IV.69.37	guisa	gisa
IV.69.39	aguas	agoas
IV.69.39	acustumavã	acustumavõ
IV.69.39	apanhavã	apanhavõ
IV.69.41	guisa	gisa
IV.69.47	lega	legua
IV.69.48	venebres	venabres
IV.69.51	pagam	paguam
IV.69.52	principe	princepe
IV.69.52	estavã	estavõ
IV.69.52	dicipulos	dicipulus
IV.69.53	guisa	gisa
IV.69.56	guisa	gisa
IV.69.56	chamam	chamom
IV.69.56	chamam	chamom
IV.69.57	passavã	passavõ
IV.69.57	dez	x
IV.69.58	guardar	gardar
IV.69.58	guisa	gisa
IV.69.58	devydos	divydos
IV.69.58	avorrecimêto	avorricimêto
IV.69.62	mĩgua	mĩgoa
IV.69.62	perlongada	perlonguada
IV.69.63	guiava	giava
IV.69.64	dezer	dizer
IV.69.65	solēpnidades	soplenidades
IV.69.68	augoas	agoas
IV.69.75	chamã	chamõ
IV.69.75	figura	fegura
IV.69.75	guisa	gisa
IV.69.78	chega	chegua
IV.69.78	sentydos	sintydos
IV.69.82	Salteyro	Psalteyro
IV.69.94	chega	chegua
IV.69.95	doutor	doctor
IV.69.95	guisa	gisa

*Introduzione*

IV.69.95	vestida	vistida
IV.69.95	escripto	scripto
IV.69.96	escripto	scripto
IV.69.97	scripto	escripto
IV.69.97	fremusura	fremosura
IV.69.98	scripto	escripto
IV.69.115	longa	longua
IV.69.115	longa	longua
IV.69.115	longa	longua
IV.69.117	mercimentos	mericimentos
IV.69.120	segadores	seguadores
IV.69.120	chega	chegua
IV.69.120	mercimentos	mericimentos
IV.69.121	guisa	gisa
IV.69.121	preguiçoso	priguiçoso
IV.69.122	preguiçoso	priguiçoso
IV.69.123	preguiçoso	priguiçoso
IV.69.124	preguiçoso	priguiçoso
IV.69.125	priguiça	preguiça
IV.69.125	priguiça	preguiça
IV.69.126	priguiça	preguiça
IV.69.128	pior	peor
IV.69.130	legado	leguado
IV.69.130	lingua	lingoa
IV.69.132	gualardom	galardom
IV.70.2	salmo	psalmo
IV.70.4	agua	agoa
IV.70.7	chagã	chaguã
IV.70.8	paguar	pagar
IV.70.12	como	come
IV.70.12	elle	el
IV.70.14	elle	el
IV.70.17	aquelle	aquel
IV.70.23	noytes	noctes
IV.70.31	virõ	virã



# Livro I





Prólogo

1a      Aqui se começa o livro que se chama Orto do Esposo, o qual conpos aa hõrra 1  
 e louvor de nosso Senhor Jhesu Christo, flor muy preciosa e fruyto muy doce  
 de totalas almas devotas e da beëta Virgem das virgeens, Maria, rosa singular  
 e stremada da celestrial deleytaçõ e de toda a corte da cidade de Jherusalem  
 5      que he ãna gloria do Parayso.

    Eu muy pecador e nõ digno de todo bẽ escrevy este livro pera proveito e 2  
 spiritual delectaçom de todollos simplezes fiees de Jhesu Christo, e  
 spicialmẽte pera prazer e consolaçõ da alma de ti, minha irmaa e cõpanheyra  
 da casa divinal e hũanal, que me rogaste muytas vezes que te fizesse ã  
 10      linguagem huũ livro dos feitos antigos das façanhas dos nobres barões e das  
 cousas maravilhosas do mũdo e das propriedades das animalias pera leeres e  
 tomares espaço e solaz ãnos dias en que te convem cessar dos trabalhos  
 corporaes.

    Mays segundo diz o beëto Sancto Agustinho, tal escriptura como esta que 3  
 15      me tu demãdas, nõ ha por arras o Spiritu Sancto, nõ pode fazer o teu Spiritu  
 contrito, ca como quer que os livros das sciencias segraaes alomeam o  
 1b      ãtendimẽto, pero non acendem a voõtade pera o amor de Deus. |

    Mais segundo diz Sancto Ysidro as Sanctas Escripturas emsinã o 4  
 entendimẽto da mẽte e da alma do homẽ e tiran-no das vaydades do mũdo, e  
 20      reduzẽ-no ao amor do Senhor Deus. Onde diz Sam Jheronimo que aquelle que 5

---

3 almas ] *om. A*

4 e de ] *om. A*

9 casa ] *illeggibile in A.*

10 nobres barões ] *illeggibile in A*

11 maravilhosas ] *illeggibile in A*

11 animalias ] *illeggibile in A*

12 espaço ] *illeggibile in A*

12 convem ] *illeggibile in A*

14 Sancto ] *illeggibile in A*

14 escriptura ] *illeggibile in A*

14 esta que ] *illeggibile in A*

15 nõ ha ] *illeggibile in A*

15 arras ] *illeggibile in A*

15-16 Spiritu contrito ] *illeggibile in A*

16 livros ] *illeggibile in A*

16 alomeam ] *illeggibile in A*

17 acendem ] *illeggibile in A*

18 as ] a A

---

1 conpos ] *om. B*

2 Senhor ] Deus B

nõ sabe as Sanctas letras, este tal, nõ sabe letras.

E porem diz o propheta Baruc: «Ouve tu, Israel, os mandados da vida e 6  
entende-os cõ as orelhas, por tal que saibas a sabeẽça e a prudẽcia. Que he esto, 7  
Israel, que tu es en terra dos êmygos, emvelheceste ã terra alhea, emçujado es  
5 cõ os mortos e cõtado es cõ aquelles que descendẽ ão Inferno, leixaste a fonte  
da sabedoria? Qua se tu ã ella ouvesses andado certamẽte tu moraryas ã paz 8  
perduravil. Aprende hu he a prudencia, hu he a virtude, hu he o entendimẽto, 9  
hu he a saude, hu he a longura da vida, hu he o lume dos olhos, hu he a paz, hu  
som os principes das gentes que thesaurizam a prata e ho ouro, ã que confiam  
10 os homeẽs. Lançados som fora do mũdo e descenderõ aos infernos e outros se 10  
lavãtarõ ã seu logo. Mas elles nõ souberõ a carreyra da disciplina e da ãsinança, 11  
nem ãtenderom os semedeyros della e os faladores que buscarõ a prudencia e  
a sciencia que he da terra, mais nõ souberõ a carreyra da sabedoria, nõ sse  
lenbrarõ dos semedeyros della, e porque nõ houverõ a sabedoria, morrerõ e  
15 perecerõ polla sua [[1c] neicidade».

Onde diz Salamõ: «Vaão he todo homẽ ã que nõ he a sciencia de Deus». E 12  
porẽ nõ te quise escrever livro sinpliz daquellas cousas que tu demãdaste, 13  
mais trabalhei-me fazer este livro das cousas cõteudas ãnas Escripturas  
Sanctas e dos dizeres e autoridades dos doutores catholicos e de outros  
20 sabedores e das façãnhas e dos exenplos dos sanctos homeẽs. E cõ esto 14  
mesturey as outras cousas que me tu demandaste, asy como pude, segundo a  
bayxeza do meu ãtendimento e do meu saber.

E puge nome a este livro Orto do Esposo, scilicet, Jhesu Christo, que he 15  
esposo de toda fiel alma porque, asy como ão orto ha hervas e arvores e  
25 fruitos e flores e especias de muytas maneyra pera delectaçõ e mãtimẽto e

---

1 as ] a A

---

3 a ] *in interlinea in B.*

25 delectaçõ [...] corpos ] p(er)a deleitaçõ e mãtimẽto e meezinha dos co(r)pos B

---

6-11 *Bar* 3,9-28: «Audi, Israel, mandata vitae, auribus percipe, ut scias prudentiam. Quid est, Israel, quod in terra inimicorum es, inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis, deputatus es cum descendentibus in infernum, dereliquisti fontem sapientiae? Nam, si in via Dei ambulasses, habitasse utique in pace sempiterna. Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus, ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae et victus, ubi sit lumen oculorum et pax [...] Ubi sunt principes gentium [...] qui argentium thesaurizant et aurum, in quo confidunt homines [...] Exterminati sunt et ad inferos descenderunt, et alii loco eorum surrexerunt [...] viam autem disciplinae ignoraverunt neque intellexerunt semitas eius [...] illi quoque Agar qui exquirunt prudentiam quae de terra est [...] et fabulatores et exquisitores prudentia et intelligentiae; viam autem sapientiae nescierunt neque commemorati sunt semitas eius [...] Et, quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam».

12 *Sap* 13,1: «Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest sciencia Dei».

15 August., *De tripl. hab.*, V, 996: «Fons igitur et origo omnis scientiae Deus est».

meezinha dos corpos, bem asy em este livro som conteudas muytas cousas  
 pera mâtímêto e deleitaçom e meezinha e cõsolaçõ das almas dos homeês de  
 qualquer condiçom. Ca em este livro achará o rrude cõ que se ensine, e ho 16  
 sages cõ que huse, e o tybo cõ que sse acenda e o fraco comque se conforte, e  
 5 o ãfermo cõ que seja saõ e o saõ cõ que seja guardado em sua saude, e o  
 cansado cõ que seja recriado, e o ffamiinto achará cõ que sse mâtênha. Lea  
 1d per este livro o estudioso e achará cõ que se deleyte, lea o enfadado | e achará 17  
 cõ que sse demova. Lea o sinpliz e achará cõ que sse entenda. Lea o triste, e 19  
 achará com que se alegre. Mais porque o verbo de Deus, que he Jhesu Christo, 20  
 10 he fonte original de toda sabedorya divinal e humanal, segundo diz Sancto  
 Augustinho, porem levantamos os olhos do coraçõ a Jhesu Christo que a nossa  
 mente ache spiritual deleitaçom pera vida perduravil.

E pera esto tomemos exemplo de huĩs moradores de terra de India ã que ha 21  
 huũ monte muy grande e muy alto. E este ha hũa fonte de que corrẽ rrios que 22  
 15 regam toda terra em redor. E em alguũs tenpos esta fonte çarra-se em guisa 23  
 que nõ corre algũa agua della. E os moradores da terra mandã allá hũa moça 24  
 virgem que cante a aquela fonte. E aas vozes do seu cantar torna a fonte lançar 25  
 suas aguas pera a terra fazer seu fruyto.

Bem asy se birmos que as graças do Senhor Jhesu Christo som ãbargadas 26  
 20 pelloos nossos desmericimentos, emviemos a el devota oraçom que cante ante  
 el e seja recibuda por nós, e a Virgem sua madre que faça conprir nossa oraçõ  
 e que nos emviie a seu rogo, rosas de paciencia do orto do seu parayso e  
 fruytos de acabamêto de obras de salvaçõ, asy como ãviou a huũ escolastico  
 que avia nome Teofilo, a rogo de hũa sancta Virgem sua esposa de Jhesu

---

2 dos homeês ] *om. A*  
 7 achará ] *acharar A*  
 9 alegre ] *illeggibile in A*  
 9 porque ] *p(er)o A*  
 9 Christo ] *om. A*  
 10 fonte original ] *fonte e original A*  
 11 levantamos ] *illeggibile in A.*  
 11 Christo que a ] *illeggibile in A.*  
 12 deleitaçom ] *illeggibile in A.*  
 13 esto tomemos ] *illeggibile in A.*  
 13 moradores ] *illeggibile in A.*  
 14 E este ] *illeggibile in A.*  
 19 se birmos ] *illeggibile in A.*  
 20 desmericimentos ] *illeggibile in A.*  
 22 e ] *om. A*  
 23 obras ] *illeggibile in A.*  
 24 Teofilo ] *illeggibile in A, B Theofilio*

---

7 enfadado ] *ãfadadiço B*

- 2a Christo, segundo se contem em | este falamêto que se segue.
- Exemplo: Hũa sancta Virgem que avia nome Dorothea era levada pera 27  
 degolar pella fe de Jhesu Christo. E huũ escolastico leterado que avia nome 28  
 Theofilo, escarnecendo dela disse-lhe: «Tu, esposa de Christo, emvia-me do  
 5 parayso do teu esposo rosas e pomas». E a Sancta Virgem lhe respondeo: 29  
 «Certamête asy farey». E ella quando veo ao lugar onde avia de seer 30  
 degolada fez oraçõ a Deus. E acabada a oraçom a Deus, logo apareceu ante ela 31  
 huũ menino, que tragia ã huũ pano de linho muy alvo tres maças muy nobres  
 e tres rosas muy fremosas. E dise-lhe a sancta Virgem: «Rogo-te que leves 32  
 10 esto a Theofilo e di-lhe: “Ex aquello que pidiste a Dorothea que te emviasse  
 do parayso do seu esposo ”». E a sancta Virgem foy degolada e acabou seu 33  
 marteyro. E Theofilo estava recontando o prometimêto que lhe fezera a 34  
 sancta Virgem, escarnecendo della. E aque o menino chegou ante elle cõ o 35  
 pano do linho alvo ã que tragia aquellas maçaas maravilhosas e as rossas muy  
 15 fremosas, e dise-lhe: «Irmaão, ex aqui aquello que te prometeu a Virgem  
 muy sancta Dorothea, que te emvia do parayso do seu esposo». E entõ 36  
 Theofilo tomou as pomas e as rosas, e braadou muy grande voz dizendo:  
 2b «Verdadeyro Deus he Jhesu Christo!». E disseron|-lhe os conpanheyros: 37  
 «Ensandeces ou dizes esso em jogo?». Respondeu Theofilo: «Eu nõ soom 38  
 20 sandeu nõ ey talante de jogo, mais creio verdadeyramête que Jhesu Christo he  
 verdadeyro Deus, ca agora he o mêis de fevreyro e toda esta terra de  
 Capadocia he cuberta de geada e de friu e nõ ha em ella folhas verdes nõ  
 flores nehũas. Pois donde pensades que veerõ estas maçaas com suas folhas e 39  
 estas rosas tam fremosas?» E elles disserom: «Esso nõ sabemos nós». E 40  
 25 Theofilo lhes disse: «Eu faley a Dorothea quando a levavã a degolar, e dise-lhe  
 em escarnho: “Molher hu te vaas?”. E ella me disse: “Vou-me pera o meu 42  
 amigo e meu esposo Jhesu Christo, que me convida pera muy sancta vodas e  
 muy solempnes manjares pera o seu parayso”. E eu lhe disse como a sandia: 43  
 “Quando fores em esse parayso, ãvia-me das rosas e das maçaas”. E ella me 44  
 30 prometeu que o farya. E agora, tanto que foy degolada, veeo a mÿ huũ menino  
 que me parece que nõ he mais de idade de quatro anos. E chamou-me a de 46  
 parte e falou-me tam perfectamête que a mÿ parecia seer eu rustico ante el, e

---

6 ao ] o A

19 Theofilo ] Theodoro AB

---

7 a Deus ] om. B

21 de ] da B

24 rosas ] rogas B, con la lettera g cancellata.

31 de ] q(ue) B

---

27-49 Vida de S. Dorotéia, cfr. appendice.

amostrou-me e deu-me este pano cõ estas tres rosas e tres maçaas e dise-me:  
 “Aquella Virgem sancta Dorothea te ãvia esto, asy como o prometeu, estas  
 doas do orto do seu esposo”. E tanto que as eu tomey e comecey de braadar, 47  
 2c logo aquelle moço nõ pareceu | mais. E eu creo que era angeo de Deus». E logo 49  
 5 Theofilo começou a braadar: «Bem avêturados som aquelles que creem em  
 Jhesu Christo e aquelle que dá a elle a sua fe he verdadeyro sabedor». E  
 degolarõ-no com os outros e foy-se pera o parayso do deleyto que he ãno 50  
 ceo. E asy mostrou este leterado a sua doutrina per paciencia, ca segundo 51  
 diz huñ sancto padre: «A doutrina do barõ conhece-sse pella paciência, ca  
 10 quanto o homẽ he meos paciẽte, tanto se mostra por meos ãsinado».

### Capitulo primeyro

Jhesu Christo he virtude e sabedorya de Dues Padre e em elle som 1  
 guardados e escondidos todollos thesouros da sciencia e sabedoria. E porem 2  
 elle he guiador dos olhos do coraçom, de qualquer que com temor e amor do  
 15 Senhor Deus husa aficadamẽte ãnas Sanctas Escripturas. E asy como pellas 3  
 portas do ceo abertas ouvirá o Senhor Deus que fala com elle pella sua  
 propria boca porque quando leemos pellas Escripturas de Deus, entom fala  
 Deus a nós e aprendemos as cousas verdadeyras, per que somos fectos  
 sabedores em Jhesu Christo, que he começo e fim de todas cousas. E porem 4  
 20 o seu nome glorioso deve seer chamado ã começo de toda boa obra e ãno seu  
 sancto nome deve o homẽ de fazer toda cousa. Onde diz o apostolo: 5  
 «Irmaãos, qualquer cousa que fezerdes, todo fazede ã nome do Senhor Jhesu  
 2d Christo, ãno qual vivemos e em elle nós movemos e somos». E | porẽ ãno 6  
 começo desta obra puge o nome de Jhesu Christo, e ãno seu nome a comecey,  
 25 o qual nome he muy delectoso. Onde diz Jhesu, filho de Sirac: «Asi como o 7  
 mel seerá doce a renẽbrãça delle, convem a saber, do nome que he Jhesu que  
 quer dizer saude».

Onde diz Sam Lucas ãnos Autos dos Apostolos que nõ ha hi saude ã outro 8

---

7 os] *om. A*

---

5 a] *de B*

14 e amor] e cõ amor *B*

21 deve] *in B in interlinea.*

---

5 *Col 3,17: «Omne quodcumque facitis [...] omnia in nomine Domini Iesu Christi gratias agentes Deo et Patri per ipsum» e Ac 17,28: «In ipso enim vivimus et moverum et sumus».*

7 *Ecli 49,2: «Quasi mel indulcabitur eius memoria».*

8 *Ac 4,12: «Et non est in alio aliquo salus».*

nehuũ, se nõ em Jhesu Christo.

E diz Salamõ em nos Cantares do Amor: «Oleo espargido he o teu nome, 9  
ca asy como o oleo cria e mãtem o lume e cria a carne e abranda a door, bem  
asy o nome Jhesu he luz e mãjar e meezinha, ca elle luze quando he pregado e  
5 dá mantiimẽto aa alma quando em elle cuida, e abranda-a e hũta-a quando o  
chama».

E porẽ diz meestre Oda que este nome de Jhesu he oleo espargido ãnas 10  
chagas da jeeraçõ humana, ca a força deste nome Jhesu, que quer dizer  
salvador, dá saude a totalas ãfirmidades e a totalas chagas da alma e do  
10 corpo, de que somos chagados pello peccado dos primeyrros padres. E este 11  
nome tragia Sam Paulo por candeia ante os gentiis e ante os reis. Onde diz 12  
Sam Bernardo: «Rogo-te que me digas donde veeo tanta lux de fe ãno mũdo,  
se nõ do nome de Jhesu Christo preegado». E em este nome vẽciam os sanctos 13  
3a os ãmiigos da fe, asy como fez huũ sancto bispo ã hũa disputaçõ segundo | se  
15 contẽm ã este recontamento que se segue.

Exemplo: Quando o enperador Constantino veeo a hũa cidade que chamã 14  
Bisancio veerõ huũs filosofos pera o repehenderem porque tomara a fe de  
Jhesu Christo, e queryã desputar sobre esto cõ huũ sancto bispo que avia  
nome Alexandre. Mais porque o sancto bispo nõ avia aquella arte nem tal 15  
20 sciencia pera desputar com os filosofos, tomou fiança ã Jhesu Christo. E huũ 16  
daquelles filosofos tomou ã sy ã sy todo aquel negocio de toda a disputaçom e  
o sancto lhe disse ante que começasse a disputaçom: «Filosapho, eu te mando  
logo ãno começo, ã nome de Jhesu Christo, que nõ fales». E tanto que esto 17  
disse Sancto Aleixandre, logo o filosofo ficou mudo com a boca çarrada que

---

5 aa ] a AB

11 Onde ] Ondi A

21 en sy ] in A *ripetuto dopo la parola* disputaçom.

---

8 humana ] humanal B

13 Christo ] om. B

16 Exemplo ] *ripetuto in B.*

---

9 Cn 1,2: «Oleum effusum nome tuum».

12 Bern., *Sermm. in Cant.*, XV: «Unde putas in todo orbe tanta, et tam subita fidei lux, nisi de praedicato Jesu?».

14-17 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, II, IV, 924: «Cum enim venisset imperator Costantinus Byzantium, adeuntes eum quidam philosophi, querebantur quasi non Deum coleret ut deceret [...] volebantque cum Alexandro episcopo disputare de dogmate. Ille vero hujusmodi exercitatione verborum inexpertus erat, de vitae qualitate confidens [...] Suscipiente siquidem uno eorum disputationis universae negotium, ad philosophum sanctus Alexander: In nomine, inquit, Jesu Christi impero tibi imprimis ne loquaris [...] Repente namque ille homo, ut sermonem audivit, obligato ore conticuit».

mays nõ pode falar e assy foy veẽcydo.

Exemplo : Em aquelle tenpo outrossy huũs daquelles filosaphos que desputavã contra a ffe, atrevẽdo-se ãna sua palavra, que avia muyto aguda, escarnecia dos sanctos sacerdotes. Mais huũ velho innocente e sinpliz nõ quis  
 5 soffrer a soberva daquelle filosofo e disse-lhe: «Oo tu filosapho, ãno nome de  
 Jhesu Christo, ouve a ensinãça da verdade! Huũ he Deus do ceo e da terra e 20  
 de totalas cousas, que as fez e criou, cõ a virtude da sua palavra e as firmou  
 3b com a sanctidade do seu spiritu. Esta palavra e verbo que nós chamamos | 21  
 Filho de Deus, avẽdo misericordia sobre os homeẽs, livrou-os do error ã que  
 10 eram e soffreu quis nacer de molher e cõversar cõ os homeẽs e morrer por  
 elles. E viãrá outra vez a julgar a vida de cada huũs. E estas cousas creemos 23  
 sem mais escoldrinhar. Pois nõ queyras mais trabalhar en vaõo pera destruir 24  
 esto que avemos por fe, nõ queyras emquerer a maneyra per que podem seer  
 estas cousas ou nõ seer. E se me nõ crees, responde a estas cousas». Tanto que 26  
 15 esto ouvio o fillosapho ficou espantado e disse: «Creeo!» E deu muytas graças 27  
 a Deus e ao velho porque o asy veẽcera e emduzia os outros que creessem  
 aquello meesmo, maravillhando-sse muyto como se via assy mudado e dizendo  
 e jurando que era mudado e tragido aa ffe de Jhesu Christo per hũa virtude  
 que el nõ sabia falar nem dizer. E asy foy fecto fiel per este nome Jhesu. 28  
 20 Exemplo: Chegou Sam Paulo aa cidade de Athenas e os grandes filosaphos 29  
 da cidade desputavã com el sobre a fe de Jhesu Christo. E disse-lhe huũ 30  
 filosapho que avia nome Dignis: «Se tu dixeres a este cego, ãno nome do teu  
 Deus, que receba vista e ell vir, logo eu creerey. Mais nõ huses de palavras 31  
 magicas, qua per vêtura sabes tu taaes palavras que am este poderio». E disse 32  
 25 Sam Paulo: «Pera tu tolheres toda duvida eu te escreverey as palavras e tu as  
 3c dy ao cego per tua boca e ã esta guisa: “Enno | nome de Jhesu Christo, nado da

---

9 livrou-os] livrous A

---

13 por] p(er) B

15 deu] dou B

16 o asy veẽcera] assy o vencera B

26 e] om. B

---

18-28 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, II, III, 923 cfr. appendice.

29-34 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CLIII: «Cum ergo Paulus venisset Athenas, Epicurei et Stoici philosophi cum eo disputabant [...] dixit Dyonisius Paulo: si dixeris huic caeco, in nomine Dei tui vide, et viderit, statim credam, sed vitatis verbis magicis, quia forte nosti verba, quae habent hujusmodi efficaciam. Ego formam verborum tibi praescribam. In hac igitur forma verborum dices ei: in nomine Jesu Christi, nati de virgine, crucifixi, mortui, qui resurrexit et ad coelum adscendit, vide. Sed ut omnis suspicio tolleretur, Paulus dixit Dionysio, ut haec ipse verba proferret. Cum ergo in eadem forma Dionysius caeco, ut videret, dixisset, protinus visum recepit. Statim Dionysius [...] baptizatus est».

Virgem, crucifixo, morto e que resurgio e sobiu aos ceos : vee!”» E entom 33  
 disse Dinis ao cego estas palabras e o cego logo vyo. E Dinis logo creo a ffe de 34  
 Jhesu Christo e depois foy martir glorioso. E asy parece que o nome de Jhesu 35  
 Christo he luz da ffe catholica.

*Do nome do Jhesu Christo*  
*Capitulo segundo*

5 Outrossy este nome Jhesu he manjar. Onde diz Sam Bernardo: «Dy tu, 2  
 homẽ, per vêtura nõ recibes tu conforto quantas vezes te lenbras deste nome 3  
 Jhesu? Certo sy. E qual he a cousa que asy engrosa a alma e a mête daquelle 4  
 que cuyda em este nome Jhesu? E qual he a cousa que asy repare os sentidos 5  
 cansados do trabalho e que asy aforteleze as virtudes e que asy avivête os 6  
 10 boos costumes e que asy crie e mâtinha as afecções castas e honestas como  
 este nome Jhesu? Certamête todo manjar da alma he seco, se nõ for espargido 6  
 sobre el este oleo do nome de Jhesu. Exabiida he toda vianda da alma se nõ 7  
 for condida cõ este sal. Se escreves nõ me sabe bem, se hy nõ leer Jhesu. Se 8  
 disputas ou rrazoas, nõ acho hy sabor se hy nõ soar ou for amêtado Jhesu. 9  
 15 Jhesu he mel ãna boca e doce soom ãna orelha e alegria spiritual ãno coraçõ, 10  
 nome manso, benigno, misericordioso».

Exemplo: Huũ cavaleyro amava muyto Jhesu Christo e cõ muy grande amor 11

---

7 E ] O A

7 engrosa ] hegrossaA

8 E ] O A

9 cansados ] cansandos A

11 for ] om. A

15 soom ] soo A

---

4 Christo ] om. B

17 muy ] o muy B

---

2-10 Bern., *Sermm. in Cant.*, XV, 6, 846 d: «An non toties confortatis, quoties recordaris? Quid aequè mentem cogitantis impinguat? quid ita exercitatos reparat sensus, virtutes roborat, vegetat mores bonos atque honestos, castas fovet affectiones? Aridus est omnis animae cibus, si non oleo isto infunditur; insipidus est, si non hoc sale conditur. Si scribas, non sapit mihi nisi legero ibi Jesum. Si disputes aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Jesus. Jesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus».

11-18 *Tab. Exempl.*, p. 84: «Nota miles quidam amore Domini volebat ire ad loca ubi Dominus fuerat, ut ibi multum fleret. Ultimo venit ad montem Oliveti ascendi et ait: Domine, nescio quo vadam post te; hic fac michi misericordiam, ut ad te veniam, et statim exivit anima de



3d que lhe avia, foy-sse a Ihe|rusalem e andou per todos los sanctos lugares hu Jhesu Christo naceu, morreu e resurgiu e cõversou e fez as outras cousas. E em fim de todo, veeo aquel cavaleyro ao monte Olivete hu Jhesu Christo sobiu aos ceeos e disse asy: «Meu Senhor Jhesu Christo, nõ sey hu vaa mais depos ty, em este lugar me faze caminho per que vaa a ty». E, tanto que esto disse, logo lhe sayo a alma. E os seus serventes levarõ-no a huũ fisico, que lhes disesse que entendia daquel feito. E o fisico lhe perguntou por suas condições. E elles lhe diserõ que era muy alegre ãno amor de Jhesu Christo. E dise-lhe o fisico: «Certamẽte cõ o grande prazer foy partido per meo o seu coraçõ». E emtam abrirõ-lhe o costado e acharon-lhe o caraçom aberto e partido e era dentro em elle escripto: «Jhesu meu amor».

Exemplo: Muytas sanctas molheres contemplando ã Jhesu Christo aviam tam grande dulçura ã suas almas que, do favoo do spiritual dulçor que aviam ãno coraçom, saya aa boca huũ dulçor de mel que ellas ã ssy sentiam que lhes fazia lançar lagrimas doces e cõservava e guardava a sua mente en devaçõ.

Exemplo: Quando Sam Paulo foy degolado, saltou logo a cabeça fora do corpo. E depois que foy asy fora do corpo chamou cõ voz clara per linguagem hebrayca dos Judeus o nome de Jhesu Christo, o qual nome era a elle muy doce | ã sua vida e o elle nomeara tam ameude ã suas epistolas, ca el nomeou o nome de Jhesu ou nome de Christo quinhentas vezes en suas epistolas. E tam grande dulçura e prazer avia em elle e consolaçom que tantas vezes o nomeou en sua escriptura e na morte nõ lhe esqueceu.

---

12 Exemplo ] *è presente solo in A, ma B ha una striscia di carta incollata sullo spazio sotto al paragrafo precedente.*

---

6 serventes ] sergentes B

6 que ] o que B

20 ou nome ] ou o nome B

---

corpore ejus. Servi autem et socii ejus videntes eum mortuum, adduxerunt medicum, ut scirent quomodo contigisset. Et ait medicus: Cujus complexionis erat? Responderunt: Jocundus valde in amore Dei. Et ait: Propter nimium gaudium scissum est cor ejus. Et aperto latere, invenerunt cor ejus [s]cissum et in eo scriptum: Amor meus Jhesus».

*Do nome de Jhesu*  
*Capitulo terceyro*

O nome Jhesu he meezinha. Onde diz Sam Bernardo: «Se alguñ de vós he 2  
triste, venha-vos ao coração Jhesu e do coração salte ãna boca. E tanto que 3  
nacer este nome ãno coração e ãna boca, logo o lume dele afastará e  
derramará toda cousa escura e triste e fará toda cousa clara e lomeosa. Se  
5 alguñ escorregou em peccado e corre pera o laço da morte desesperãdo, per 4  
ventura, se chamar o nome da vida, logo respirará pera vida? Certo ssy. Qual 5  
foy aquel que esteve em periigos e ã temores e chamou o nome de Jhesu e nõ 6  
recebeu saude? Certo nehuñ, ca este nome chamado tyra o temor e dá 7  
fortealeza, refrea a sanha e amãsa o inchaço da soberva e saa a chagua da ãveja  
10 e restringe o fluxo da luxurya e apagua a chama della e tempera a sede da 8  
avareza e afugenta todo o proído do desejo de toda torpidade. Oo alma, este 8  
4b leitoayro as guardado ãno vaso deste nome Jhesu certamẽte de muita sau|de,  
ca o acharás pera toda pestelença de peccado por meezinha. Jhesu, amigo 9  
doce, conselheyro sages, forte defensor. A este me offereço e deste me fyo 10  
15 que me pode salvar e quer».

Exemplo: Huñ homẽ foy levado ao Inferno pera veer as penas que hi som. E 11  
antre aquelles que hy eram, vyo huñ homem que era todo metido ã os tormẽtos, 12  
afora a cabeça que tiinha fora. E pregũtou-lhe porque nõ padecia pena ãna 13  
cabeça. E elle lhe disse porque soía muitas vezes poer o nome de Jhesu ãna 14  
20 cabeça escripto, e porem nõ padeço pẽnas em ella.

Exemplo: Hũa vez preguando huñ frade do nome de Jhesu muytas boas 15  
cousas, estava hi huñ çidadão que avia emfirmidade de febre. E quando ouviu 16  
a virtude deste nome, escreveo o nome de Jhesu ãna augua e beveo-a ao tempo  
que lhe avia de viĩr a sazom. E logo o leyxou a febre. 17

25 Exemplo: Huñ homẽ avia grande odio mortal a outro, por huñ erro que 18  
lhe fezera. E aveo assy que este homẽ que assy avia esta malquerença, veeo a 19

---

5 desesperãdo] desenparado A

23 de Jhesu] *om.* A

26 esta] este A

---

9 e] *om.* B

9 saa] sara B, *con r in interlinea.*

10 luxurya] luxary(a) A

19 disse] respoõdeo B

26 assy] *ripetuto in B.*

ẽfermar. E estando em ponto de morte, rogarõ-no muytos que lhe perdoasse 20  
 pollo amor de Deus e elle nõ lhe quis perdoar per nehũa maneyra. E antre 21  
 aquelles que o rogarõ, forõ dous frades religiosos e quando virõ que nõ queria  
 perdoar, huũ daqueles religiosos screveo ãna fronte delle este nome Jhesu. E  
 5 logo | [4c] aquelle homẽ sanhudo foy amãsado en tanto que elle meesmo pidyo 22  
 perdom e de grado perdoou a aquelle que lhe avia errado, e perdeo todo o odio  
 que ante avia per virtude do nome Jhesu.

Exemplo: Sancto Ignacio mandavã deytar aos leoõs pella fe de Jhesu 23  
 Christo e elle dizia: «Muyto me prazeria que eu seja ferido das bestas que me 24  
 10 som aparelhadas e eu as rogo que sejam trigosas pera me matarem. E eu as 24  
 cõvidarey pera me comerẽ e que nõ façã assy a mÿ como fazẽ aos outros  
 martires, que nõ ousam tanger os seus corpos. E sse nõ quiserem viĩr, eu 25  
 farey força per seer comesto dellas, ca eu sey o que me aproveyta. Agora  
 começo seer discipulo de Jhesu Christo, non desejo nehũa cousa destas que se 26  
 15 veem, por tal que ache Jhesu Christo. Fogo, cruz, quebrantamẽto dos ossos e 27  
 partimẽto dos menbros e quebrãtamẽto do todo o corpo e todollos tormẽtos  
 do diaboo venham em mĩ tan solamẽte que eu huse e ache Jhesu Christo». E  
 depois que foy deitado aos lioões e os ouvyo rogir, disse: «Eu soom trigo de 28  
 Jhesu Christo. Quero seer muudo cõ os dentes das bestas bravas, por tal que 29  
 20 eu seja achado pam limpo». E este Sancto Ignacio antre os muytos tormẽtos 30  
 que lhe fezerõ, sempre muyto ameude nomeava este nome Jhesu. E pella 31  
 virtude delle tanta fortaleza avia | [4d] em soffrer com paciencia, que pella  
 dulçura do nome de Jhesu nõ sentia os tormẽtos. E disse-lhe o tirãno que se 32  
 nõ cessasse de chamar o nome de Jhesu que lhe mãdaria talhar a lingua. E  
 25 dise-lhe Sancto Ignacio: «Posto que me talhes a lingua, nõ cessarey porem de 33  
 chamar o nome de Jhesu porque o tenho scripto em no meu coraçom». E  
 entom chamou aficadamẽte os lioõs que o veessem comer. E logo dous leoõs o 35  
 afagaram tan solamẽte, mais nõ tangerom mais a sua carne. E depois da sua 36  
 30 morte aquelles que lhe ouvirõ dizer que tragia scripto ãno coraçom o nome  
 de Jhesu Christo, quiserom provar se era asy e tiraron-lhe o coraçom e  
 partirõ-lho por meo e acharõ-no todo scripto cõ o nome de Jhesu em leteras  
 d'ouro, em que dizia asy: «Doce amor meu, Jhesu Christo, por mĩ crucifixo».

---

11 e ] *om. B*

16 do ] *de B*

17 ache ] *in B con a in interlinea.*

21 muyto ] *muy B*

23 se ] *in interlinea in B.*

28 da ] *de B*

*Do nome de Jhesu*  
*Capitulo quarto*

Este nome Jhesu he maravilhoso porque he novo. E porẽ diz o propheta 2  
Ysaías: «Será chamado a ty nome novo, o qual nomeou a boca do Senhor Deus,  
falando o propheta a Jhesu Christo em Spiritu».

E diz David o grade propheta: «Oo Senhor, nosso Senhor, quanto he mara- 3  
vilhoso o teu nome ã toda a terra».

E diz o profeta Ysaías falando de Jhesu Christo: «O seu nome será chamado 4  
maravilhoso».

E outrossy este nome Jhesu he muyto pera louvar porque he grande. Onde 6  
diz o propheta Malachias: «O meu nome he grande ãnas gentes, dise o Sen|hor  
[5a]».

E diz o propheta David: «Des a nacença do sol ataa o poente per louvar he 7  
o nome do Senhor».

Outrossy este nome Jhesu he espantoso porque ha en sy poderio e 8  
dereytura, e porem aquelles que som direytos amã Jhesu Christo. Onde diz 9  
Salomõ ãnos Cantares do Amor, falando do esposo Jhesu Christo: «Os que som  
direitos amam ty».

E diz outro propheta: «Tu, Senhor, asinaste ao teu nome espantoso e 10  
louvadeyro, o qual todos temem, ca o temẽ os angios cõtemplando a tua  
presença, e temẽ os homeẽs atendendo o teu juizo, ham pavor os demoõs,  
sentĩdo a tua muy grande virtude porque o vulto do Senhor vee totalas  
cousas. E este nome Jhesu afuguẽta os demooes».

Exemplo: O emperador Diocleciano rogou a Sancto Ciriaco que desse 12  
saude a hũa sua filha que era muy mal treyta do diaboo. E Sancto Ciriaco 13

---

4 quanto ] quanta A

18 temẽ ] tremẽ AB

22 O ] E A

---

16 ty ] a ti B, con a in interlinea.

23 muy ] om. B

---

2 Is 62,2: «Et vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit».

3 Ps 8,2: «Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum, in universa terra!».

4 Is 9,6: «Vocabitur nomen eius admirabilis».

6 *Ml* 1,11: «Magnum est nomen meum in gentibus».

7 Ps 112,3: «A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini».

9 *Cn* 1,3: «Recti diligunt te».

12-27 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXVI, cfr. appendice.

entrou hu estava a filha do enperador e disse: «Em nome de nosso Senhor Jhesu Christo mãdo a ty, demõ, que sayas do corpo desta moça». E o demõ 14  
 respondeu: «Se queres que eu saya, dá-me vaso em que entre». E disse-lhe 15  
 Sancto Ciriaco: «Se tu podes, ex o meu corpo, entra ã elle». Respondeu o 16  
 5 demo: «Eu nõ posso entrar ão teu vaso, porque he çarrado e asinado de cada  
 parte». E disse-lhe Ciriaco: «Ë nome de Jhesu Christo, saae della, por tal que 17  
 5b seja fecta vaso limpo pera o Spiritu Sancto». Entõ braa|dou o demo e disse: 18  
 «Oo Ciriaco, se me lanças daqui, eu te farey hir a Persia». E dise-lhe Sancto 19  
 Ciriaco: «Ëno nome de nosso Senhor Jhesu Christo, saae della!». E o demo 20  
 10 sayu logo da donzella e bauptizou-a Sancto Ciriaco. E a pouco tempo mandou 21  
 rey de Persia por Sancto Ciriaco pera dar saude a sua filha que era mal treyta  
 do emmiigo. E quando chegou a el rey de Persya e emtrou hu estava a filha 22  
 del rrey, em esta ora braadou o diaboo pella boca da donzella dizendo: «Que  
 queres tu, Ciriaco?». E dise Ciriaco: «Em nome de meu Senhor Jhesu Christo, 23  
 15 saae della!». E dise-lhe o diaboo: «Cansado es Ciriaco? Eu te aduxe a Persia 25  
 asy como te ante disse». E com grande clamor dizia o diaboo ão aar: «Oo, 26  
 nome espantoso que me faz sair forçosamête». E des aquella hora foy fecta a 27  
 donzela saa e cõverteo-a Sancto Ciriaco e bauptizou-a.

Exemplo: Huũ sancto homẽ mãdou a huũ demo ão nome de Jhesu Christo 28  
 20 que se partisse de huũ luguar e se fosse morar a outro ã guisa que nõca empe-  
 cesse a nehuũ que chamasse a gloriosa madre de Deus. E o diaboo, tanto que 29  
 ouviu, feze o mãdado do sancto homem, per virtude do nome de Jhesu.

### *Do nome de Jhesu Capitulo quinto*

O nome de Jhesu he de muyta virtude, ca este he o nome que deu vista 1  
 aos cegos e ouvydo aos surdos e o andar aos çopos e fala aos mudos e vida aos

---

2 Christo ] *om. A*

---

13 esta ] *essa B*

14 de ] *do B*

18 bauptizou-a ] *baupteziou-a B*

22 de ] *do B*

---

1 Alc., *Adv. Felic.*, IV, IV, 177: «Hoc nomen est, quod dedit caecis visum, auditum surdis, claudis cursum, sermonem mutis, vitam mortuis, totamque diaboli potestatem de obsessis corporibus virtus ejus nominis effugavit».

5c mortos e todo o poderio | do diaboo afugentou dos corpos a virtude deste nome Jhesu.

Outrosy a virtude deste nome Jhesu he de grande alteza e de grande excellencia, onde diz Sam Bernardo: «O nome do salvador he nome de meu irmao e da minha carne e do meu sangue, nome maravilhoso. Este nome Jhesu sub-  
5 juga todallas cousas».

Onde diz o apostolo: «Ëno nome de Jhesu todo geolho se ãcline das cousas celestiaes, terreaes e emfernaaes».

Exemplo: Em Mõpirle huũ escollar nigromanteco chamou os demoees per  
10 sua sciencia, pera dizerẽ novas a outro escollar seu amigo que desejava ouvir recado de sua terra. E veu huũ demo em semelhança de donzella e deu reposta ao escollar do que lhe pregũtou. E estando asy, passou per aly huũ sacerdote cõ  
15 o corpo de Jhesu Christo. E quando o diaboo sintyu a presença do sacramẽto, ficou os geolhos em terra. E quando esto vio o escolar disse: «Hora nõ creo que este he demo, ca se o fosse nõ ficarya os geolhos ao corpo de Jhesu Christo». E disse o demo: «Non sabes que escripto he: “Ëno nome de Jhesu Christo todo  
20 geolho seja ãclinado das cousas celestiaes e terreaes e infernaaes”?». E logo desapareceu.

Exemplo: Huũ barõ religioso leixou a esposa e o mũdo por amor de Jhesu  
20 Christo e tanto amor avy|a [5d] ao nome de Jhesu, que por sua reverẽça, quando quer que o ouvya nomear, senpre ficava os geolhos em terra cõ reverença. E, depois que foy velho, hũa vez estando ãno coro, ficou os geolhos em terra ao  
25 nome de Jhesu, asy como avia en custume e quando se quis levãtar nõ pode per razom da fraqueza da vilhice. E logo aly chegarõ dous angeos que o levantarõ da terra e elle ficou muy cõsolado ãno seu spiritu.

Exemplo: Huũ encantador fez viãr huũ demo a hũa molher, pera lhe dar  
cõselho como poderya conceber de seu marido. E o diaboo veeo ãsemelhãça de  
homẽ e ante que o pregũtasse, pasou pera ly huũ sacerdote que levava o corpo  
de Jhesu Christo a huũ enfermo. E, quando a molher ouvyyu a campaynha que  
30 tangiam ante o sacerdote, temeu-se e rependeu-se. E logo o diaboo ficou os geolhos em terra por reverẽça do corpo de Jhesu Christo. E a molher prometeu que nõ fizesse tal cousa e chamou logo o nome de Jhesu, e per virtude do nome

---

10 que ] e A

---

8 celestiaes, terreaes e emfernaaes ] terreaes e celestriaes e emfernaes B

9 Mõpirle ] Mõplele B

10 dizerẽ ] in B *ripetuto con la seconda occorrenza cancellata*.

11 donzella ] donzel B

29 Christo ] in *interlinea* in B.

---

4 Ph 2,10: «In nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum».

ficou afortificada e livre do diabo. E partiu-se logo o diabo cõfondido pello 20  
nome de Jhesu.

Exemplo: Conta huũ sabedor que ha nome Plinio, que ha hũa arvore en 21  
terra de India que nũca apodrece a madeyra della nẽ a pode queymar o fogo. E  
5 esto he segundo diz huũ doutor, porque esta ar|vor [6a] ha en sy exertado em 22  
leteras judengas escriptu este nome Jhesu. E pella virtude do glorioso nome, 23  
nõ a pode queymar o fogo. E bem asy se o homẽ guardar firmemẽte este nome 24  
Jhesu ãno seu coraçom, nunca seerá queymado do fogo do peccado nẽ do fogo  
do Inferno.

10 E porem diz o sabedor ãno Eclesiastico: «Senhor Deus, tu me livraste de 25  
pressura da chama segundo a multidom da misericordia do teu nome e ã meo  
do fogo nõ fuy queymado».

---

10 de ] da B

12 nõ ] *in interlinea in A.*

---

25 *Ecli* 51,4-6: «Liberasti me secundum multitudinem misericordie nominis tui [...] et in medio ignis non sum aestuatus».





# **Livro II**



*Prologo*

A Sancta Escripura he tal como ho horto do parayso terreal, porque ella 1  
 he muy fremosamête apostada cõ maravilhosos enxertos e muy graciosamête  
 afeytada com muy graciosas plantas, e he aprovada muy conpridamête cõ  
 especias de muy boo odor e cõ flores muy resplandecentes he muy  
 5 deleitosamête cheyrada. E cõ fructos muy dilicados he muy avõdosamête 2  
 deleytosa e cõ muy tenperados orvalhos he muy blandamête regada e he muy  
 saudavelmête abalada cõ ventos muy mansos de grande tenperança. E cõ muy 3  
 deleitossos cantares d'aves he muy docemente resoada e com muy linpos ryos  
 he muy abastossamente circũdada, e cõ muy fortes sebes he muy seguramête  
 10 guardada, e cõ guardadores muy previstos he com grande vigilya governada.  
 6b | E, porque ãno parayso terreal ha estas cousas, porẽ he cõparada e 4  
 semelhante a Sancta Escripura ao orto do parayso terreal.

*Do parayso terreal*  
*Capitulo primeyro*

O Parayso terreal he orto deleitoso em que ha todas maneyras de arvores 1  
 15 fremossas que dam fructu. E em elle está o lenho da vida e em elle nõ ha frio nõ 2  
 queẽtura, mais ha hy sempre tenperança de aar. E ãna meetade d'elle está hũa 3  
 fonte que rega todo o pomar e esta fonte se parte em quatro partes de que se  
 fazẽ quatro ryos. A entrada deste Parayso, depois do peccado de Adam, sempre 4  
 foy çarrada e vedada a toda a geraçõ humanal, ca he todo cercado ã rredor de  
 20 muro de fogo, em tal guisa que aquel fogo se jũta pouco meos cõ o ceeo. E Noso 5  
 Senhor ordenou sobre este muro defensom de angios boos pera nõ leyxar hy  
 chegar os maaos spiritus, por tal que a chama do fogo defenda a entrada aos  
 homeẽs e os angios defendam a entrada aos spiritus malignos, en tal guisa que  
 nõ possa entrar ã elle nehuũ maaõ spiritu nõ carne peccador. E esto ata aquy 6  
 25 diz Sancto Ysidoro.

---

2 enxertos ] exertos AB

15 elle ] ella B

24 possa ] possam A

---

3 muy ] cõ muy B, con cõ cancellato.

23 os ] aos B

---

1-13 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 112, cfr. appendice.

E diz Iohã Demaceno que, porque o Senhor Deus avia de criar ho omẽ de 7  
 creatura visibil, scilicet, do corpo, e de creatura que se nõ pode veer, scilicet,  
 6c de alma, segundo a sua ymagẽ e simildom, asy como o principe e rey | de toda  
 a terra e de todallas cousas que em ella som. Porem fez o Senhor Deus ante 8  
 5 elle huũ regnado en que o homẽ vivesse vida bem avêturada e este lugar fez o  
 Senhor Deus cõ suas maaos ãno Oriente ã Dom, que quer dizer em deleitaçom.  
 O qual lugar he mais alto que toda a terra em que ha o aar muy dilicado e muy 9  
 temperado de todo e muy esplandecẽte e em elle ha sempre muytas plantas  
 floridas, e he cõprido de boo odor e de lume e de toda fremusura e de todo  
 10 prazer, em tal guisa que trascende todo o entendimẽto da criatura sensivil.

Este regnado he divinal e digno pera aquel que era fecto aa ymagem de Deus 10  
 ãno qual nõ mora nõhũa animalia bruta, se nõ tam sollamẽte o homẽ feyto per  
 maõ de Deus.

E diz Beda que o Parayso terreal he apartado e muy alongado de todos 11  
 15 lugares en que moram os homeẽs, e que a alteza delle chega ataa o cerco da  
 lũa.

E segundo diz mestre Alexandre, o Parayso terreal chega ataa o aar 12  
 asesgado, que he en cima deste aar torvado, hu ha fumo e vapores humidos,  
 o fluxo e andar dos quaes he apropriado ao corpo da lũa. E esto quer dizer 13  
 20 que o Parayso chega ao cerco da lũa, por se demostrar a sua alteza ã respeyto  
 6d da terra e das cousas baixas, nõ porẽ que elle chegue ao cerco da lũa. |

E diz Beda que o Parayso terreal era lugar muy pertecente pera o homẽ 14  
 innocente per razom da muy grande tenperança do lugar e per razom da  
 avondança de todos beẽs e da muy grande deleitaçom e estremado prazer  
 25 que em elle ha e pella terra que he muy fructuosa e sen corrupçom, ca em elle  
 estam Helias e Enoc vivos e sem corrupimẽto; ca nõ ha cousa viva que em elle  
 possa morrer. E, segũdo diz o mestre das Estoryas Escollasticas, as auguas do 15  
 deluyvo nõ chegarõ ao Parayso terreal.

A este orto deleitoso do Parayso terreal, he conparada e semelhãte a Sancta 16  
 30 Escripura per razom das condições semelhantes ao Parayso que em ella som.

---

9 he ] *om. AB*

10 da criatura ] *om. A*

12 o ] *om. A*

15 cerco ] *ceeo A*

20 cerco ] *ceeo A*

21 cerco ] *ceeo A*

---

6 Dom ] *Edom B*

6 dizer ] *in B in interlinea.*

10 entendimẽto ] *ẽtidimẽto B*

27 auguas ] *in B agoas in interlinea.*

*Capitulo II°*  
*Dos enxertos do Parayso terreal*

Asi como ãno orto do Parayso terreal ha enxertos maravilhosos e muy 1  
fremosos, bem asy ãna Sancta Scriptura ha duas exertações muy 2  
maravilhosas. A hũa he de tres pessoas da Trindade enxertadas em hũa 2  
5 esencia, asi como he hũa rayz. A segũa he de duas naturas enxertadas ã huũ 3  
sojecto, scilicet, natura de Deus e natureza de homẽ enxertadas em huũ Jhesu 3  
Christo, asy como en tronco de arvor. Estes enxertos acharõ e conhecerõ 4  
muytos sanctos doutores ãna Sancta Escripura pella graça de Deus, leẽdo e 4  
7a estudando per ella, a|ssy como aveo a Sancto Agostinho, segundo se contém 5  
10 em este recontamẽto que se segue.

Exemplo: Seendo o glorioso Agostinho dovidoso ãna fe de Jhesu Christo 5  
ante que a de todo recebesse, tiinha ante sy o livro das Epistolas de San Paulo. 5  
E aveo huũ dia que elle estava ã huũ orto soo e começou de chorar muytas 6  
lagrimas dizendo estas palavras a Deus: «E tu, Senhor Deus, ataa quando 6  
15 serras sanhudo? Ataa fim? Nõ te nẽbres das minhas maldades antygas!». E 7  
chorando elle e dando vozes muy amargosamẽte, ouvvyo subitamente hũa voz 9  
asy como de menino que lhe dizia muy ameude: «Toma e lee! Toma e lee!». E 10  
elle alevãtou-se e tomou o livro de Sam Paulo e abriu-o e foy logo acertar em 11  
huũ capitulo que diz asy: «Non est convites de comeres de luxuria e de 11  
20 guargantuyce e ã bevydices; nõ ã jazedas e ã çugidades de luxuria; nõ em  
contençõ e em emveja, mais vistide-vos ãno Senhor Jhesu Christo e nõ  
façades cura da carne em maas cobiiças». Tanto que Sancto Agostinho este 12  
leo, logo foy espargida ãno seu coraçom hũa luz de segurança que tirou delle 12  
todalas treevas da duvida da ffe de Jhesu Christo que ante avia. E foy depois 13

---

2 enxertos ] exertos AB  
2-3 e muy fremosos ] *om.* A  
4 enxertadas ] exortadas A, exertadas B  
5 enxertadas ] exortadas A, exertadas B  
6 enxertadas ] exortadas A, exertadas B  
7 tronco ] tranco A  
7 enxertos ] exortos A, exertos B  
21 em ] *om.* A

---

5 he ] ã B  
18 abriu-o ] abryo B  
19 convites ] Nom ãcõvites B  
19 luxuria ] luxirya B

---

5-12 August., *Conf.*, VII, 12, cfr. appendice.

muy sancto e muy glorioso doutor e declarou muyto estes maravilhosos  
 7b enxertos | da Sancta Triindade. Onde aveo que huñ dia seẽdo elle estudando, 14  
 veeo a elle hũa molher pera lhe demandar conselho. E ella feze-lhe grande 15  
 reverença e recontou-lhe seu negocio, mais o sancto homẽ tam solamẽte nõ  
 5 tornou a cousa que lhe ella dissesse, nẽ a oolhou e a molher partiu-se dally  
 com grande tristeza. E em outro dia estando Sancto Agostinho dizendo missa, 16  
 chegou hi aquella molher. E depois que elle levãtou o corpo de Jhesu Christo, 17  
 foy ella arrevatada ã espiritu e viu-se posta ante a cadeyra da Triindade. E viu 18  
 aly estar Sancto Agostinho, cõ a face inclinada, desputando muy aficadamẽte  
 10 e muy sotilmẽte da gloria da virtude. E hũa voz lhe dise: «Quando tu foste a 19  
 Agostinho, entom desputava elle asy aficadamẽte da gloria da Trindade e  
 porem nõ parou mẽtes se estavas hy, mas agora torna a elle e averás conselho  
 de saude». E esta desputaçom tam sutil avia o sancto doutor pello 20  
 entendimẽto que lhe dava o Spiritu Sancto, ãna Sancta Escripura em que elle  
 15 achava as enxertações muy maravilhosas da Sancta Trindade e da  
 Encarnaçom do verbo devinal que fazẽ muy fremosamente apostado o orto da  
 Sancta Escripura.

*Das plantas do orto da Sancta Escripura*

*Capitulo IIIº*

Asy como ãno orto do Parayso terreal som muy fremosas plantaçoões, 1  
 20 bem asy ãna Sancta Escripura ha duas plantas muy fremossas, scilicet, a | [7c]  
 plantaçom da egreja militante, que he o ajũtamẽto dos fiees christaãos ã esta  
 presente vida. E desta diz o propheta Ysaías: «Plantou o Senhor plantaçom 2  
 fiel».

A outra plantaçom he da egreja triumphante, que he o ajuntamẽto dos 3  
 25 sanctos ãna gloria celestial. E desta diz o propheta Ysaías: «Esta he a 4  
 plantaçom do Senhor pera glorificar». E quer dizer egreja militante que lida e 5  
 trabalha em esta vida e egreja triũphante, que he vitoriosa e veẽceo já as

---

2 enxertos ] exertos AB

5 oolhou ] aolhou A

15 enxertações ] exertaçoões A, exertaçoees B

---

6 dia ] *in interlinea in B.*

---

14-19 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXXIV, 8, cfr. appendice.

2 Is 17,10: «Plantabis plantationem fidelem».

4 Is 61,3: «Plantatio Domini ad glorificandum».

batalhas do diaboo e da carne e do mûdo, e porem regna já em paz e cõ vitoria  
 êno Parayso. Mas a igreja militante he ainda ã grande trabalho e padece ã  
 esta vida, e he mesturada cõ muytos maaos filhos do diaboo que a fazê fea e  
 mîguada, asy como em este recontamêto desta visom que se segue. 6

5 O arcebispo de Sena preguntou hũa vez a huũ monge de Claraval leygo, 7  
 que era muytas vezes arrevatado en cõtenplaçom, que lhe disesse algũa visom  
 que vira. E dise-lhe o mõe: «Eu vi este outro dia hũa dona muy fremosa em 8  
 seu rostro, muy bem apostada cõ ouro e com pedras preciosas. E eu estava 9  
 espantado maravillando-me da sua fremusura e do seu apostamêto. E ella me 10  
 disse: “Quê som eu? ”Eu respondi-lhe: “Parece-me que sodes | [7d] a beêta 11  
 Virgem Maria”. E ella me disse: “Para mentes aas minhas costas”. E eu parey 13  
 mentes aas costas della, e vi-a podre cõ muytos vermeês. E ella me dise: 14  
 “Agora podes entender que nõ soõ eu a gloriosa Virgem Maria, ca eu nõ som a  
 Virgem Maria mais som a igreja, que êno primeyro estado foy muy sancta  
 15 ênos apostolos e ênos marteres e ênos cõfessores e virgeês, e porem soõ asy  
 fremosa ãna parte deanteyra e asy apostada. Mais agora ã este tempo 15  
 derredeyro, soom êçujada e fea e corrupta e chea de desonrra pellos maaos  
 prelados, e porê pareço asy podre da parte de tras”».

Onde diz o propheta falando da igreja militante: «A prata della tornada 16  
 he em escoyra e tirada he toda fremusura da filha de Syom, per que se  
 entende a igreja militante». Mais a igreja triunfante he já fora de todo 17  
 trabalho e de toda mezquindade e cõprida de todo prazer. E porende a 18  
 cõtenplava huũ padre muyto ameude, o qual diz asy: «Eu cada dia esguardo e  
 oolho a cõgregaçõ e o ajûtamêto das virtudes intellectuaaes e dos angios, e  
 25 oolho o Senhor da gloria esplandecente sobre todos. E sobeo com a mête ênos 19  
 ceeos, parãdo mentes e mirando cõ maravilha as fremusuras dos angeos que  
 se nõ podem contar. E escuyto | os hymnos e as cantigas muy doces delles que 20  
 8a elles cantam sem quedar ante a cadeyra de Deus e do cordeyro Jhesu Christo.  
 E tam maravilhosamête me deleito ênas vozes e ênos doces cantares daquella 21  
 30 celestial corte, que me lenbra daquello que diz o propheta David êno Salmo:

---

5 a ] *om. A, in interlinea in B.*  
 9 espantado ] espantando A

---

10 Eu ] E eu B  
 12 mentes ] p mêtes B  
 25 sobeo ] soybo B

---

7-15 Steph. de Borb., *Tract. de div. mat. pred.*, 256, cfr. appendice.

16 Is 1,22: «Argentum tuum versum est in scoriã. Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus».

21 Ps 18,1: «Coeli narrant gloriam Dei».

“Os ceos recontam a gloria de Deus”. E asy todallas cousas que som sobre a terra tenho por ciinza e por esterco, em comparaçom daquellas cousas da igreja triumphante que he ãnos ceos». Estas duas egrejas som plantadas muy fremosamēte ãna Sancta Escripura que fala dellas e de seu fundamēto em muytos logares.

*Das especias arometicas do orto da Sancta Escripura*  
*Capitulo IV*

Assy como no orto do Parayso som especias do boo odor, bẽ assy ãna Sancta Escripura ha muytas maneiras d’especias que a fazem de muy precioso odor a toda parte, ca em ella ha o encenço da devaçom e a myrra da mortificaçom da carne e o cinamomõ da renẽbrança da morte e o balsamo da perseverança. Todas estas especias acha o homẽ ãno orto da Sancta Escripura e todalas outras especias de virtudes que som pera saude e meezinha e cõforto das almas.

Onde diz Salamõ ãno | Cantar do Amor falando ã pesoa da esposa: «O meu amado descendeo ãno seu orto aas leiras das especias». E diz Jhesu, filho de Sirac, falando em perssoa da Sancta Escripura: «Asy como o cynamomõ e o balsamo dey eu odor e assy como a mirra escolheyta dey blandeza de odor». Ca a especia que chamã cynamomõ he a arvor de collar de ciinza e porem significa a memoria da morte que faz o homẽ tornar ã ciinza e o balssamo que conserva os corpos dos mortos que nõ apodrecem sygnifica perseverança. E a myrra que he amargosa, demostra a mortificaçom da carne. E todo esto ãsygna a Sancta Escripura e em este orto da Sancta Escripura acharõ os sanctos remedios a suas temptações cõ a graça de Deus e aprenderõ a mortificar suas carnes, pera dar vida a suas almas, assy como fazia Sancto Jheronimo, segundo el reconta assy como se segue.

Exemplo: Reconta Sam Jheronimo e diz ã esta guisa: «Quãtas vezes vivẽdo eu em aquel muy solitario hermo espantoso ã que moram os monges, cuydava que estava emnos deleytamētos de Roma. Eu sya soo porque era cõprido de

---

19 balssamo ] basamo A

24 el ] om. A

28 sya ] say A

---

4 de ] do B

15 filho ] *in interlinea in B.*

---

3 Cn 6,1: «Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum».

4 Sap 24,20: «Sicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris».

8-17 Hier., *Ep. ad Eust.*, XXII, cfr. appendice.



8c amargura, os meus membros feos eram vestidos e o meu coiro era | negro como de homem ethiopo. Cada dia lagrimas, cada dia gemidos e quando me o sono forçava, lançava-me e na terra nua com o meu corpo, em que eram os ossos tam solamete apegados ao coiro, mas do comer e do beber me calava, ca e  
 5 aquel logar os monges, posto que sejam doentes e fracos, não bebem se não agua fria e por luxuria he contado comer alguma coisa cozida. Pero eu meesmo, que por temor do Inferno, me condenara en tal carcer, en que não avia outra companhia se não d'escorpioes e de bestas feras, muytas vezes me parecia que estava em nas danças e enos ajudamentos das moças. A minha face  
 10 era amarela com jejuos e a mente dentro era esqueentada com desejos maos. Em no corpo feyo e e na carne morta ante da sua morte os acendimentos soos da luxuria buliam e viviam. E sendo eu assy desenparado de todo ajudoyro, jazia aos pees de Jhesu Christo e regavo-os com as lagrimas e alimpavo-os com os cabellos e subjugava a carne que me era revel com fame. Muitas vezes jitava  
 15 o dia com a nocte que não quedava de açoutar o meu corpo, ataa que o Senhor Deus me fazia aver asese|go. E da minha cella meesma avia grande temor, asy  
 8d como que era sabedor das minhas cuidaçoes e com sanha que de mim avia, soo trespassava os desertos e enos cavamentos das rochas, aly me lançava e oraçom. E assy como a mim he Deus testemunha, depois de muytas lagrimas,  
 20 com os olhos apressos eno ceo, muytas vezes me parecia que estava ante as companhias dos anjos e muy ledo com grande alegria cantava ao Senhor: "Depos ty corremos eno odor dos teus huguetos".

E este sancto doctor Jheronimo foy conpridamete ensinado e leteras gregas e ladinhas e abraycas. E este tornou e latim todos os livros da Sancta  
 25 Escripura que e e abrayco e muytas outras scripturas sanctas, e que achou muytas preciosas especies de bo odor pera meezinha e saude da sua alma e d'outros muytos. E tam fraco era per razom do estudo e da oraçom e da esteça que, jazendo elle e seu estrado, tinha hua corda e hua trave, em que lançava as maos pera se alçar a conprir o officio do mosteyro. E asy achou

---

3 o] *om. A*

12 desenparado] *dessemp(er)arado A*

---

10 dentro] *de dentro B*

11 feyo] *fryo B*

20 ante] *antre B*

24 ladinhas] *ladynhas B, con d cancellata e corretta in t.*

---

18-20 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXLVI: «Sanctus Hieronymus presbyter graeco, latino et hebraeo eloquio eruditus [...] Tanta denique lassitudine fatigatus est ut in strato suo iacens funiculo ad trabem suspenso supinis manibus se levaret, ut sanctum officium monasterii prout poterat exhiberet».

Sam Jheronimo ãna Sancta Escripura a mirra da mortificaçom da sua carne, e as outras virtudes que som muy preciosas especias e husou dellas pella graça de | Deus.

9a Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor, falando pello Spiritu Sancto em 22  
5 pessoa do esposo Jhesu Christo aa esposa: «Oo minha irmaa e minha esposa, eu viĩ ãno meu orto e mesturey a minha mirra com as minhas especias de boo odor».

### *Das flores do orto da Sancta Scriptura*

#### *Capitulo quinto*

Assy como ho orto do Parayso terreal he muyto delectoso com 1  
10 flores muy fremosas, bem asy ãno orto da Sancta Scriptura ha muytas flores muy esplandentes em sua color, per que ella he conprida de muy preciosos e muy deleytosos odores. Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor, falando pello 2  
Spiritu Sancto en pessoa do esposo: «Flores aparecerõ ãna nossa terra». E em 3  
este orto da Sancta Escripura colhe o homẽ a rrosa de marteyro e payxom, 4  
15 lilyo de castidade, e a flor da viola da humildade, açafam de caridade. E porem diz Jhesu, filho de Syrac, falando en pessoa da sabedoria da Sancta 4  
Escripura: «Eu soom exalçada asy como a plantaçõ da rosa em Jeryco». E porẽ diz Sam Bernardo que o campo da Sancta Scriptura he huĩ câpo muy 5  
grande e muy ancho, cheeo de muytos e desvayrados testemunhos de ver-  
20 dade, assy como de flores fremosas que dam mantiimẽto e refeyçom aos que  
9b per ella le|em. Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor, falando en pessoa da 6  
esposa: «Descendeo o meu amado ãno seu orto pera pacer ãnas ortas e colher os lylios». E bem parece seer verdade que estas flores e as outras muytas que 7  
som achadas ãna Sancta Scriptura demostram e significam flores spirituaaes  
25 virtuosas, segundo se demostra per este recontamẽto que se segue.

---

4 Cantar do Amor, falando ] *ripetuto in A.*  
18 da Sancta Scriptura he huĩ câpo ] *om. A*

---

9 muyto ] *muy B*  
22 Descendeo ] *con la terza e in interlinea in B.*  
25 recontamẽto ] *con la prima e in interlinea in B.*

---

22 *Cn 5,1: «Veni in hortum meum, soror mea sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis».*

2 *Cn 2,12: «Flores apparuerunt in terra nostra».*

4 *Ecli 24,18: «Quasi palma exaltata sum in Cades et quasi plantatio rosae in Iericho».*

6 *Cn 6,1: «Dilectus meus descendit in hortum suum [...] ut pascatur in hortis et lilia colligat».*

Exemplo: Huũ creligo que avia nome Luciano ã terra de Jherusalem, 8  
fazendo huũ dia de sesta feyra em seu leito, apareceu-lhe huũ barom velho,  
grande de corpo e fremoso em sua face cõ sua barva longa, cuberto de huũ  
manto branco tecido cõ cruces d'ouro e cõ pedras preciosas e tragia hũas  
5 calças douradas per cima calçadas. E tragia em sua mão hũa vara d'ouro, e 9  
tangeo cõ ella aquelle creligo e dise-lhe: «Levãta-te e com grande diligencia  
abre os nossos moymentos, ca nós jazemos ãterrados ã luguar vil e  
desprezado e dy ao bispo de Jherusalem que nos ponha ã luguar hõrrado  
porque quando veer ao mũdo secura e tribulaçom, praz ao Senhor de se  
10 amercear do mũdo por nós». E dise-lhe Luciano: «Senhor, quẽ es tu?». 10  
Respõdeu o velho: «Eu som Gamaliel que cryey Paulo e o ensiney aa ley. E 11  
9c este que comigo jaz he Sancto Stevam | que foy apedrado. E o outro que jaz 13  
cõmigo he Nicodemos, meu neto. E o terceyro que jaz cõmigo he Abibas, meu 14  
filho que foy virgem e christaão, mais minha molher Eter e Ceylemas, meu  
15 filho, porque nõ quiserom receber a ffe de Christo, non forom dignos averẽ cõ  
nosco sepultura, mas achall-os-has soterrados ã outro luguar e os seus  
moymẽtos vazios». Tanto que esto disse, Gamaliel desapareceu. E Luciano 16  
rogou a nosso Senhor que, se esta visom era da parte de Deus, que lhe  
aparecesse a segũda e a terceyra vez. E emna outra sesta feyra syguẽte 17  
20 aparecê-lhe asy como emna primeyra vez Sancto Gamaliel e dise-lhe:  
«Porque tu cuidaste ã tua voõtade, se nos achasses, como departirias os  
corpos de cada huũ de nós, porẽ, per estas cousas que te ora eu direy em  
semelhança, te emsinarey os logares de cada huũ». E entõ lhe mostrou tres 18  
canistrees d'ouro e huũ de prata. Huũ era cheo de rosas vermelhas e dous erã 19  
25 cheos de rosas brancas e o quarto era cheo de açafrom. E dise-lhe Gamaliel:  
«Estes canistrees som os nossos lugares ã que jazemos. E estas rosas som as 21  
9d nossas reliquias. | O canistrel cheo de rosas vermelhas he o luguar de Sancto 22  
Estevõ, o qual tam solamẽte antre nós mereceu seer coroado per marteyro.  
Os outros dous canistrees cheos de rosas brancas, som os lugares meu e de 23  
30 Nicodemos, que perseveramos ãna cõfissom de Jhesu Christo cõ linpo coraçõ.  
E o quarto canistrel da prata cheo de açafrom, he o luguar de Abibas, meu 24  
filho, que foy esplandecẽte per brancura de virgindade». E esto dicto 25  
desapareceu. E aa sesta feyra seguĩte aparecê-lhe outra vez repreendendo-o 26  
da sua negligencia. E entom foy-sse Luciano ao bispo de Jerusalem e 27  
35 recontou-lhe todo esto e o bispo chamou outros bispos consigo e forõ-se a  
huũ luguar que Gamaliel mostrara a Luciano. E começarõ a cavar a terra e ella 28

---

11 Paulo ] Paulo apo(ost)olo B

19 E ] *om. B*

começou a tremer e sayo della muy precioso odor cõ que forõ saaos sateenta  
 homeãs de desvayradas ãfirmidades. E entõ poserom aquelles sanctos ãna 29  
 igreja de Syom que he em Jerusalem, mais depois foy treladado o corpo de  
 Sancto Stevã a Rroma hu agora jaz. E asy parece per esta estorya que as rosas 30  
 5 e as outras flores ãna Sancta Escripura significam as virtudes e os  
 mericemẽtos dos sanctos.  
 10a E porẽ diz a esposa ãno Cantar do Amor: «Guar|necede-me de flores qua 31  
 som fraca cõ amor, scilicet, do esposo celestial Jhesu Christo».

### *Das arvores do orto da Sancta Escripura*

#### 10 *Capitolo sexto*

Asy como ãno orto do Parayso terreal ha muytas arvores muy nobres de 1  
 muytas maneyras, bẽ assy ãna Sancta Scriptura ha muytas arvores muy 2  
 fremosas e de grande prazer. Onde diz Jhesu, filho de Syrac: «A rrayz da 3  
 sabedorya he temor do Senhor e os seus ramos muyto antygos». Em este orto 3  
 15 da Sancta Scriptura he o cedro da esperança das cousas celestriaes e a  
 olyveira da piedade e a palma da vitoria. E em meo deste orto he o lenho 4  
 desta vida que he Jhesu Christo, que he fim e perfeiçom da Sancta Escripura.  
 E todas as outras arvores nobres virtuosas e spirituaes que ha fazem muy alta 5  
 e muy deleytosa. Onde diz Jhesu, filho de Syrac, falando en persoa da 6  
 20 sabedoria da Sancta Escripura: «Eu soom exalçada como o cedro eno monte  
 de Libano, e assy como o acipreste ãno monte de Syom. E asy como a palma, 7  
 soom exalçada em Cades e asy como a oliveira fremosa emnos campos». E 8  
 emno Cantar do Amor diz o esposo Jhesu Christo: «Eu soberey ãna palma e  
 tomarey o ffruyto della». A arvor da palma significa a vitoria da | [10b] 9  
 25 resurreyçom dos mortos, ã que serã a morte vẽçuda assy como diz Sam Paulo:  
 «Absorvuda he a morte ã vitorya».

Onde diz huã filossafo que chamam Plynio, que em na terra da parte do 10

---

17 desta ] da B

21 o ] in B in interlinea.

---

31 *Cn* 2,5: «Fulcite me floribus [...] quia amore langueo».

2 *Ecli* 1,25: «Radix sapientiae est timere Dominum: et rami illius longaevi».

6-7 *Ecli* 24,17-19: «Quasi cedrus exaltata sum in Libano et quasi cypressus in monte Sion, quasi palma exaltata sum in Cades [...] quasi oliva speciosa in campis».

8 *Cn* 7,8: «Ascendam in palmam, et apprehendam fructus ejus».

9 *I Cor* 15,54: «Apsorpta est mors in victoria».

10 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVII, 116: «Et dicit Plinius: quedam est species palme in meridiano orbe [...] quando pro vetustate omnino perit et deficit, iterum ex se renascitur ac reuiuiscit».

meo dia ha hũa palma que, quando he tam velha que seca e podrece, nace outra  
 vez de sy meesma e torna a seer verde. Bem asy o corpo do homẽ, depois que 11  
 for consumido per vilhece e per morte, resurgirá. E nõ tan solamẽte a palma 12  
 significa a vitorya da resurreccõ, mas ainda demonstra a vitorya que ha a alma  
 5 fiel dos peccados e do diaboo e da carne per soffrer a aspereza e amargura, ca  
 a palma ha a rayz amargosa, e as folhas agudas, mas o ffruytu he muy doce e  
 muy saboroso, que a depois aquelle que vẽce, asy como ouve hũa sancta molher  
 segũdo se contém ã este recontamẽto que sse segue.

Exemplo: Hũa sancta molher que avia nome Salabergua, estando hũa vez 13  
 10 orando, vio descender do ceo huũ tabernaculo de maravilhosa claridade, ãno  
 qual era hũa ave muy branca e muy esplandecente. Esta ave tomou aquella 14  
 sancta molher e levou-a aalem de huũ grande ryo e leyxou-a ã huũ prado muy  
 deleytoso, ã que avia muytas e desvayradas flores do boo odor. E antre os 15  
 lili|os [10c] brancos e as rosas vermelhas, vyo muytas conpanhas de meninos  
 15 e de meninas, vestidos cõ vestiduras mais alvas que a neve e com coroas ãnas  
 cabeças, que andavõ muy alegres cantando. E antre elles viu huũ sancto 16  
 abbade que avia nome Juserto que lhe dizia: «Ex o luguar que te he  
 aparelhado, mais porque es necesarya aas tuas irmaãs ainda, a cabo de pouco  
 tempo viinrás, ca esto gaanhou a Virgem gloriosa Sancta Maria do seu filho».  
 20 E depois desto veo outra vez aquella ave que trouvera aly a sancta molher e 17  
 bafegou-lhe ãna boca e tomou-a e tornou-a donde a trouxera. E hũa noyte 18  
 jazendo a sancta molher dormĩdo, aparecê-lhe huũ angeo ã semelhança de  
 huũ sancto padre, o qual era muy branco e muy esplandecẽte e dise-lhe:  
 «Filha muy doce, aparelha-te pera receber o gualardom e a coroa da tua  
 25 vitoria e atende a tua sayda deste mũdo. E eu soõ muy alegre da tua victoria. 19  
 E daqui a cem dias receberás o fruyto do teu trabalho cõ muyto gaanho». E 20  
 mãdou-lhe que cada dia e cada noyte rezase o salteyro per aquelles cem dias. 21  
 E dysy tomou-lhe a cinta que tiinha cingida a redor das reãs e levou-a e 22  
 10d desapareceu. E a sancta molher, depois que foy certa daquelle promety mẽto | 23  
 30 foy muy alegre e muy aguçosa ãno serviço de Deus. E acabados os cem dias 24

---

4 ha ] *om.* AB

12 levou-a ] leuu-a A

13 antre ] ante AB

17 que avia ] *om.* A

---

1 podrece ] poreçe B, *con o corretto in e.*

19 Sancta ] *om.* B

19 Maria ] *in B in interlinea.*

21 bafegou-lhe ] befeiou-lhe B

foy pera Jhesu Christo receber gualardom do seu vencimêto e esta vitoria pode muy bem aprehender homê ãna Sancta Scriptura cõ a graça de Deus. E porem he dito que a arvor da palma que significa victoria, nace ãno orto da Sancta Scriptura e as outras arvores que significam as virtudes. 25

5 Onde diz Jhesu, filho de Syrac, falando en pessoa da sabedoria da Sancta Scriptura: «Eu asy como a arvor do terebinto estendi os mues ramos e os meus ramos som de õrra e de graça». 26

*Dos fruytos do orto da Sancta Scriptura  
Capitulo septimo*

Assy como ãno orto do Parayso terreal ha muy saborosos fruytos, bem asy 1  
10 ãno orto da Sancta Scriptura ha grande avõdamento de muy dilicados fruytos.

Onde diz Salamõ emno Cantar do Amor ã pessoa da esposa ao esposo: «Venha o meu amado ãno seu orto por tal que coma os fruytos do seus pomos». 2

E porẽ diz Casiodoro que a Sancta Scriptura he bem cõparada e semelhante ao orto porque geera muytos fruytos, ca ãna Sancta Scriptura acha o homê 3  
15 as huvas da spiritual alegria e os figos da dulçura perduravil e as spigas da madureza das boas obras e as nozes da pa|ciencia. [11a]

Onde diz Jhesu, filho de Syrac, falando em persoa da sabedoria da Sancta Scriptura: «As minhas flores som fruytos de honrra e de onestidade». Deste 4  
orto da Sancta Scriptura colherõ muy gloriosos e muy dilicados fruytos os 5  
20 sanctos doutores que davõ aas almas dos fiees e cõ que consolavã sy mesmos per sanctas meditações e per muy doces contenplações. Assy como aveo a 6  
Sam Thomas frade da ordem dos preegadores, segundo se cõtém em este recõtamêto que se segue.

Exemplo: O doutor Sam Thomas entrou ãno orto das sciencias seglaes e 7  
25 tyrou dellas muitas flores d'antre as spinhas. E outrosy tomou dos livros das 8

---

6 terebinto ] recibimêto AB

24 Exemplo ] om. A

24 seglaes ] singulaes A

---

26 *Ecli* 24,22: «Ego quasi terebinthus extendi ramos meos, et rami mei honoris et gratiae».

2 *Cn* 5,1: «Veniat dilectus meus in hortum suum, et comedat fructum pomorum suorum».

4 *Ecli* 24,23: «Flores mei fructus honoris et honestatis».

7-11 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CCXIV: «Hic doctor egregius in ecstasi et alienatione virium sensitivarum mente frequenter apparuit in Deum elevatus, corpore etiam visus est in oratione existens uno cubito et aliquando duobus a terra sursum levare. Quotiens autem vir sanctus disputare, legere, scribere aliquid vellet, prius ad orationem accedens inveniebat sic in promptu, quod quaerebat, ac si in libro legeret».

Sanctas Scripturas e dos sanctos doutores muytas cousas proveytosas e de  
 grande fruytu pera ssy e pera todos fies de Jhesu Christo. E o fruyto que 9  
 ouve da Sancta Scriptura foy este: huũ dia levãtou-se Sam Thomas ante as  
 matinas pera fazer oraçom a nosso Senhor e huũ frade, que era sancristam  
 5 daquelle mosteyro hu estava Sam Thomas, teve mêtês e viu-o star ã oraçom  
 levãtado da terra dous covodos. E ouvyo hũa voz da ymagem do crucifixo a 10  
 que Sam Thomas orava que lhe dizia claramête: «Bem escrepveste de mĩ,  
 11b Thomas, pois dy-me que gualardom queres de | mĩ por teu trabalho?». E  
 rrespondeo Sam Thomas e disse: «Senhor, nõ quero eu outro gualardom se nõ 11  
 10 ty meesmo». E certamête elle pedio gualardom muy cõvinhavel de que 12  
 ouvestes tal fruyto per que se governasse conpridamête emna vida perduravil  
 per gosto muy doce e per que ã esta vida recebesse muy preciosa dulçura. E  
 assy bem parece que o fruyto da Sancta Scriptura he muy deleytoso. 13  
 Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor: «E o seu fruyto he doce ao meu gor- 14  
 15 gomillo».

*Dos orvalhos do orto da Sancta Scriptura*  
*Capitulo VIII°*

Assy como o orto do Parayso terreal recebe em sy muy temperados 1  
 orvalhos, bem assy o orto da Sancta Scriptura he regado cõ orvalhos muy  
 blandos celestriaaes que a fazẽ muy avõdosa e muy fructuosa.  
 20 Onde diz Job: «Quẽ he aquel que geerou stilaçom do orvalho?» 2  
 E sobre esto diz Sam Gregorio que geerar stilaçom do orvalho he spirar o 3  
 Senhor Deus a Sancta Scriptura e os sanctos falamêtos, asy como stilamêtos e  
 goteyras d'orvalho.  
 Onde diz Moyses: «Corra asy como orvalho a minha palavra». 4  
 25 E pois os sanctos que estudavã e perseveravõ ãna Sancta Scriptura e 5  
 11c e recebiam em ella ho orvalho da graça de Deus, ã tanto que nõ cessavã meditar  
 e pensar de dia e de noyte ãnas Sanctas Scripturas, asy como fa|ziam hũas

---

5 viu-o ] vi-o AB

---

4 e ] om. B, in interlinea in A.

14 14 ] om. B

22 e ] in B in interlinea.

---

14 Cn 2,3: «Et fructus ejus dulcis gutturi meo».

2 Ib 38,28: «Quis genuit stillas roris?».

4 Dt 32,2: «Fluat ut ros eloquium meum».

sanctas virgeês, segundo se cõtém em este falamêto que se segue.

Exemplo: Sancto Amony dous irmãos que serviam a Deus cõ elle e avia tres irmãs virgeens que em todo studo spiritual e ã toda asteença nã serviam meos ao Senhor Deus que os irmãos, ca a irmaa mays velha avia grande sciencia das scripturas de Deus, ã tal guisa que per sono avia ã custume meditar e pensar ãna Sancta Scriptura que ante avia leuda. E o Sancto Amony cõ seus irmãos e cõ suas irmãs, ferventes ãno amor de Deus, foran-se pera o hermo. E fezerõ dous mosteyros em que morasem apartados os irmãos das irmãs e avia grande espaço antre as moradas. E estabelecerom antre sy que elles nã tomasem antre sy outrẽ, nem isso meesmo ellas. E huã dia veo o abbade Evario e veo veer Sancto Amony e falarom antre sy muytas cousas da Sancta Scriptura e ouverõ muyto prazer spiritual ãno Senhor Deus. E dise-lhe o abbade Evario: «Tu nã temes o grave peccado que fezeste, que talhaste a orelha por nã seeres bispo?». E respondeo-lhe Amonio: «Roga a Deus que me dê perdom dos outros peccados, ca deste pouco som torvado. Mais a ty cõpre temeres mais, que es ãsinado [11d] segũdo a sabedoria de Deus e as tanta sciencia das Scripturas que podes ãsinar muytos e talhaste a lingua em nã querendo ãsinar e eu talhey a orelha». Onde os sanctos homeês que ham a sabedoria devẽ-na lançar ãnos corações dos homeês ãsinando-os, ca asy como o orvallho ãna terra a faz dar o fruyto, bẽ asy a palavra da Sancta Scriptura faz a alma fazer fruyto pera a vida perduravel.

E porem diz o profeta Ysaya falando em pessoa de Deus: «Assy como a chuva e a neve descende do ceo e molha avõdosamête a terra e faz dar fructo bem assy a minha palavra que sae pella minha boca».

---

18 nã ] q(ue) nã A

---

20 a ] in B in interlinea.

25 minha ] in B in interlinea.

---

6-8 Pall., *Hist. Laus.*, XII: «Ammonius, qui fuit magni Pambo discipulus, simul cum tribus fratribus et duabus sororibus, cum pervenissent ad summum pietatis ac religionis, venerunt in solitudinem, et mulierum, ita ut satis magnum intercederet spatium».

9-13 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, VIII, 1: «Is Ammonius ad episcopatum tractus, atque diffugiens, dextram sibimet amputavit aurem, ut semi corpore ordinationis opus effugeret. Cum que posteriori tempore etiam Evagrius a Teophilo Alexandrino pontifice ad episcopatum tentus, nihil amputans de corpore suo fugisset, veniens ad Ammonium cum joco dicebat, quasi male fecisset, ut aurem amputaret, et de eo reus existeret. Ad quem Ammonius: “Tu“, inquit, “Evagri, ignoras te puniendum quoniam abscidisti linguam. Et ne tibi arrogare videaris, non uteris gratia Dei”».

15 Is 55,10-11: «Quomodo descendit imber, et nix de coelo, et [...] inebriat terram [...] et germinare eam facit [...] Sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo».



*Das hervas do orto da Sancta Scriptura*  
*Capitulo nono*

Assy como ho orto do Parayso terreal he muy prazivel cõ muyta verdura 1  
d'ervas que sempre elle som, bem assy ãno orto da Sancta Scriptura he todo  
avõdamẽto de hervas pera meezinhas de toda ãfirmidade da alma, ca hi ha ho  
5 ysope da linpeza do coraçom e as alfaças montisinhas da amargura da  
peendença e o nardo da humildade e todalas outras hervas virtuosas.  
Onde diz Salamõ emno Cantar do Amor: «O meu amado deu blandeza de 2  
12a odor, ca a p|alavra da Sancta Scriptura dá saude aas infirmitades da alma».  
Onde diz o propheta David: «Emviou o Senhor Deus a sua palavra e deu-lhe 3  
10 saude».  
E diz Sam Bernardo abbade: «Nõ ha hi meezinha carnal que dê saude aa 4  
enfirmitade da mente». Mais a palavra de Deus tam solamẽte dá saude ao 5  
homẽ de dentro que he a alma, assy como aconteceo muytas vezes aos  
sanctos doutores e aos outros sanctos homeẽs que com a palavra da Sancta  
15 Scriptura cõvertiam os peccadores, assy como fazia Sancto Antonio de Lixboa,  
segũdo se contém em este falamẽto que sse segue.  
Exemplo: Hũa vez Sancto Antonio, cõ outros frades, veo a hũa cidade que 6  
chamam Sorlivio. E estando ãno mosteyro aa hora que se avia de fazer a 7  
preegaçõ, disse o mynistro aos frades que pregassem. E todos se escusarõ, 8  
20 dizendo que nõ estavã percebudos. E entom disse o ministro a Sancto 9  
Antonio, de cuja sciencia nõ avia conhocimẽto, que propoesse aquello que  
lhe o Spiritu de Deus demostrasse. E Sancto Antonio com grande humildade 10  
respondeo que elle nõ era ydoneo pera aquello, ca mais avia husado de lavar  
12b as alfayas da cozinha e fazer os outros officios bayxos, ca em espoer | as  
25 palavras de Deus. Pero porque nõ pôde contradizer ao ministro cõ temor de 11  
Deus, começou logo preegar sinplizmente. E dessy pello processo do sermõ 12  
falou tam claramẽte e tam altamẽte que todos se maravilharõ. E depois que 13  
esto soube o ministro geeral, mãdou-lhe que ouvesse o officio de preeguar. E  
elle obrou de preeguar cõ grande diligencia e asy era aficada e virtuosa a 14

---

6 nardo ] nordo AB

9 deu-lhe ] deu-lhes AB

---

8 odor ] *in B in interlinea.*

11 saude ] *in B sovrascritto per correggere meezinha.*

---

1 Cn 1,11: «Nardus meus dedit odorem suum».

3 Ps 106,20: «Misit verbum suum, et sanavit eos».

6-15 *Vita S. Antonii*, ASS 13, VI, cfr. appendice.

palavra de Deus ãna sua boca, pella graça do Spiritu Sancto, que fazia viĩr a paz os que eram ãmiigos mortaaes e os que tiinhã os cativos soltaua-nos e os que tiinhã os roubos e as husuras, entregavã-nas e as molheres publicas e peccadores se cõvertiam. E tantos se tornavã a peendença que aadur podiam 15  
 5 avõdar sacerdotes, pera ouvir cõfissoões e os hereges erã vẽçudos e muytos se cõvertiam aa fe de Jhesu Christo leixando seus herroses.

En tal guisa as hervas virtuosas do orto da Sancta Scriptura, que som as 16  
 palavras de Deus, dam saude aas ãfermidades spirituaes. E porem diz o 17  
 10 sabedor: «Senhor Deus, ãna renẽbrança das tuas palavras erã examinados e recebiam saude».

*Dos vêtos que ventã ãno orto da Sancta Scriptura*

*Capitolo decimo*

12c Asy como ãno orto do Parayso | terreal ventom muy tenperados vêtos que 1  
 o fazem muy tẽperado ã boos aares, bem asy o orto da Sancta Scriptura he muy  
 15 prazivel e de grande saude per muy tenperados ventos que em ella vêtam muy mãsamẽte e soplam muy tẽperadamẽte.

Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor: «Levãta-te, Aguiam, e tu Avegro, 2  
 vem e sopra ãno meu orto e correrom as especias delle». Onde sabede que 3  
 entõ sopra o vêtõ do Avegro que significa o Spiritu Sancto ãno orto da Sancta  
 20 Escripura, quando promete per sancta doutrina e preegaçom os gualardoões perduravees, per que os corações dos fiees se estendam mais conpridamẽte e cõ mayor fervor pera receber e cõprir a palavra de Deus e quando a cõciencia escorregadia e a maa cobiiça he refreada. E entom as especias virtuosas e de 4  
 boo odor escorrem, porque aquel fructu que primeyro pendia ãna arvor,  
 25 gasta-o o homẽ ãna obra muy docemente.

Onde diz o propheta Ysaías: «Poerã o deserto della asy como delectos e o 5  
 hermo della asy como o orto do Senhor». Ca todo aquell que ensina, 6  
 mayormẽte a doutrina da Sancta Scriptura, deve parar mẽtes que emsine e  
 12d que seja prazivel e que mova ho homẽ pera bem | obrar. E aquell que 7  
 30 aprender quer a Sancta Escripura, cõpre-lhe que viva bem e estude ameude.

Onde diz Sancto Agostinho: «Erra qualquer que pensa que pode conhocer 8

---

30 quer] *cancellato in B.*

---

2 Cn 4,16: «Surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla hortum meum, et fluant aromata illius».

5 Is 51,3: «Ponet desertum ejus quasi delicias, et solitudinem ejus quasi hortum Domini».

8 August., *De agon. Christ.*, I, 13: «Errat autem quisquis putat veritatem se posse cognoscere, cum adhuc nequiter vivat».

a verdade se ainda mal vive».

E diz Sam Jheronimo: «Lee as Sanctas Escripturas ameude, mais ainda mais 9  
faze que nũca a sancta liçom leixes da tua maa», asy como fazia o Sancto rey  
Luis de França, segũdo se contẽ em este recontamẽto que se segue.

5 Exemplo: O beento Rey Luis de França 10  
foy filho de Rey Luis e de dona Branca, filha del Rey dom Afom de Castella.  
E, morto seu padre, ficou elle moço sô ho poderio de sua madre e ella pose-o 11  
a aprender sciencia e boõs costumes. Este rey Luis ã começo da sua idade 12  
começou amar muyto Jhesu Christo e nũca quedou de continuar os estudos  
10 da saude da sua alma. E a madre era desto muy leda e trabalhava-se de 13  
o aderçar sagesmẽte e de o fazer ensinar com grande diligencia. E muitas 14  
vezes lhe dizia: «Filho muy doce, ante eu queria veer-te a morte temporal,  
ca asanhares o teu criador per alguũ peccado mortal». A qual palavra 15  
assy a rrecebeo o filho ã seu coraçom, que nũca foy visto que elle peccasse  
15 mortalmẽte. E este Sancto Rey ouve sua molher de que ouve filhos e elle 16  
13a se trabalhou de os emsi|nar ao amor de Deus e de desprezar o mundo. E nom 17  
lhe leixava trager capelas de flores aa sesta feyra porque em tal dia fora posta  
ao Salvador a coroa dos espinhos en sua cabeça. E este sancto rey sempre 18  
tragia cilicio e quando o leixava de trager por grande fraqueza, per aficamẽto  
20 de seu cõfessor, mandava dar porem grande esmolla. E amãsava sua carne 19  
cõ muytas streytas absteẽça e per todo o tempo da Quaresma e quareenta  
dias ante o Natal e ãnas vigalias das outras festas e ãnas Quatro Tẽporas  
estava aficadamẽte em oraçoões e em jejuũs e nõ comia nehuũs mãjares  
delicados. E elle jejuũava a pam e agua as vigalias de Sancta Maria e de Natal, 20  
25 comẽdo muy pouco. E aa sesta feyra d'Endoenças e outrosy en todallas sextas 21  
feiras da Quaresma e do Avẽto nõ comia pescado e todo ho ano jejuũava  
as sextas feyras. E per estas absteenças e per outras muytas abscondidas e 22  
outras obras virtuosas, pose em obra aquelo que aprendeo cõ o vẽto tẽperado  
do Spiritu Sancto, segũdo veredes adiante em este livro em seus logares.

30 Onde diz Sam Jeronimo: «Sempre revolve em tuas maõs as Sanctas 23  
13b Escripturas e cõtinuadamẽte ãna tua mente e non | cuides que te avõda teer  
ãna memoria os mandados de Deus e esqueceres-te das obras».

---

8 da ] de B

10 trabalhava-se ] trabalhou-sse B

18 E ] om. B

---

9 Hier., *Epistt.*, 52, 7: «Divinas Scripturas saepius lege, imo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur».

10-21 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CCXIII, cfr. appendice.

*Dos cantares das aves do orto da Sancta Scriptura*  
*Capitulo XI*

- Assy como ho orto do Parayso terreal he muy gracioso per razom dos cantares das aves que cantam ã elle muy docemente, bem assy ãno orto da Sancta Scriptura ha muy doces soõs e cantares d'aves que a fazem muy delectosa.
- 5      Onde diz o propheta Ezechiel: «As aves do ceo cantarõ». 2
- E diz Salamõ ãnos Cantares do Amor: «A voz da turtur he ouvya ãna nossa terra». 3
- E segundo diz o filosofo: «A musica dos cantares val muyto pera deleitaçom». 4
- 10     E porem ãna Sancta Scriptura ha aves que cantam muy docemẽte, scilicet, os quatro evãgelistas que cantam suas cantigas muy doces, trazendo aa memoria os factos de Jhesu Christo. 5
- E Sancto Agostinho canta seu cantar muy amoroso, espoendo toda a Sancta Scriptura sobrecelestrialmente, fazendo entender as cousas sobrecelestriaaes pellas cousas da sancta doutrina. 6
- 15     E Sam Jheronimo canta muy gracioso cantar, mostrando-nos estoryalmẽte toda a ley velha e a nova. 7
- 13c    E Sam Gregorio diz seu cantar glorioso espoen|do moralmẽte a Sancta Escripura pera boõs custumes da alma. 8
- 20     E Sancto Anbrosio canta seu cantar muy prazivel, espoendo a Sancta Scriptura per figuras, fazendo entender como a Sancta Scriptura diz hũa cousa em figura d'outra. E os outros sanctos doutores diserom seus cantares pera dançar e pera balhar, excitando e espartando os fiees pera conhecer a verdade da ley velha e da ley nova. E buscarom palavras proveytosas e muy dereytas que escreverõ per que vẽcerõ e destroyrom os errores das sciẽcias do mũdo. E per tal guysa cantarom que ao soom dos seus cantares fugirom todollos erradores, ca todos forom lançados da emtrada do taãbo do eposo cõ as virgeãs sandias, quando foy fecto o soõ aa mea nocte, asy como diz Sam Jheronimo: «Este soõ dos cantares dos sanctos doutores desejavõ ouvyr nõ tan solamente os sanctos homeãs, mais ainda os senhores e os reys da terra». 10
- 25     E trabalhavõ por aver as suas scripturas, asy como fez huũ rey d'Espanha, E segũdo se contẽm em este recontamẽto que se segue. 11
- 30     Exemplo: Huũ rey d'Espanha, que avia | nome Chisdamũdo, mãdou a 12
- 13d    13      14

---

20 canta seu ] *om. A*

---

3 Cn 2,12: «Vox turturis audita est in terra nostra».

14-34 *Prim. Crón. Gen.*, § 505, cfr. *appendice*.

Rroma huũ bispo de Saragoça que avia nome Talo. Este enviou el rrey ao papa 15  
que lhe emviase os livros que fezera Sam Gregorio dos Moraaes sobre o livro  
de Job. E o papa detiinha-o de dia em dia, dezendo-lhe que jaziã aquelles 16  
livros cõ outros muytos ãnos almaryos da egreja e que nõ poderiã tam  
5 ligeynamẽte seer achados. E o bispo rogou entom o porteyro da egreja de Sam 17  
Pedro que o leixasse em ella estar de nocte. E estando elle aa mea nocte  
chorando ante o loguar de Sam Pedro em oraçom, veo hũa luz do ceo que  
toda a egreja alomeou ã guisa que as candeas e as lampadas nõ luziam nehũa  
cousa. E, com aquella claridade, conpanha de sanctos que viinham cantando 19  
10 muy docemẽte e elle ficou muy espantado. E depois que aquelles sanctos 20  
acabaram sua oraçom, veerrõ-se passo dous delles vestidos ã vestiduras alvas  
a aquelle luguar em que o bispo orava. E acharõ-no acerca de morto. E 21  
saudarõ-no muy docemente e tornarõ-no a seu siso e pregũtarõ-lhe por que 22  
razom avia tomado tam gram trabalho e andado tanto caminho des ho  
15 Hocidente ataa Roma, aficando-o que lhes dise|se [14a] o que lhe pregũtavõ  
como se elles nõ soubessem. E elle lhes recontou que veera pera aver o 23  
trelado dos livros de Sam Gregoryo sobre o livro de Job. Entom os sanctos 24  
consolarõ-no o bispo com muytas boas palavras e mostrando-lhe o luguar hu  
estavõ aquelles livros que elle demãdava. E preguntou-lhes o bispo que 25  
20 conpanha era aquella daquelles sanctos e elles responderom que era Sam  
Pedro e Sam Paulo, que estavã anbos jũtos per mãos e que os outros que  
viinham cõ elles, eram os papas que socederõ depos elles que jaziam  
emterrados em aquel luguar. E o bispo pregũtou a aquelles dous que lhe 26  
falavam que lhe disessem quẽ eram. E huũ delles respondeo e disse que era 27  
25 Gregorio, cujo livro elle desejava e porẽ veera aly por lhe gualardoar o grande  
trabalho que tomara pera conprir seu desejo. E o bispo lhe preguntou se 28  
antre aquella multidoem de sanctos andava Sancto Agostinho, cujos livros  
elle muyto desejava. E o sancto lhe respondeo dizendo: «Agostinho, porque tu 29  
pregũtas, em mais alto luguar está que nós». E o bispo querendo-se deytar aos 30  
30 pees dos sanctos, desaparecerõ e a luz com elles e os porteyros ficarom muy  
14b espantados. E o bispo Tallo mostrou o luguar hu estavã os livros | de Sam 31  
Gregorio, segũdo lhe fora mostrado. E mandou entom o papa dar-lhe ajuda 32  
pera os escrepver e os levar a Espanha. E pregũtou o papa ao bispo como 33  
soubera tam verdadeyramente o luguar hũ stavõ aquelles livros e

---

14 ho] *om. A*

27 cujo] *cujo A*

29 está] *om. A*

29 deytar] *om. A*

---

21 os outros] *os os outros B*

25 por] *p(er) B*

esconjurou-o que lho disesse en toda guisa. E o bispo lhe contou todo cōmo 34  
 lhe aveera e dissy levou os lyvros e foy-sse pera sua terra.

E assy podemos entender que os sanctos doutores cantam muy deleytosos 35  
 cantares em suas scripturas que som muy desejadoyras de ouvir a toda alma  
 5 devota.

Onde diz Salamō ãno Cantar do Amor: «Sooe a tua voz ãnas minhas orelhas, 36  
 ca a tua voz he doce e a tua face fremosa, a qual he a herdade ãnas ortas do  
 amigo. Faze-me ouvir a tua voz». 37

*Dos ryos do orto da Sancta Scriptura  
 Capitulo duodecimo*

10 Assy como ãno orto do Parayso terreal ha muy linpos ryos que o regam, 1  
 bem assy ãno orto da Sancta Scriptura ha rios de muy puras e claras auguas de  
 que he regada muy avõdosamẽte.

Onde diz Sam Joham: «Do seu vẽtre sayrõ auguas vivas». 2

E assy como ãno Parayso terreal ha quatro ryos, o primeyro ha nome Geon 3  
 15 e o segundo | [14c] ryo ha nome Phisom, e o terceyro Tigris e o quarto Eufrates,  
 bem assy ãna Sancta Scriptura ha estes quatro ryos spiritualmẽte, ca hi ha o  
 primeyro ryo que a nome Geon per que se emtende a prudencia, que he hũa  
 virtude per que o homẽ conhece sagesmẽte o bem e o mal e escolhe o bem e  
 leixa o mal. E ha hy o rryo Phisõ per que sse entende a virtude da tenperãça. 4  
 20 O terceyro ryo he forteleza que sse ãtende per Tigris. E o quarto ryo he justiça 5  
 que se entende per Eufrates.

E diz Sancto Agostinho que nõ he nehuũ bem avẽturado sem sabedoria e 6  
 Deus he essa meesma sabedorya e elle fez e criou outra sabedoria per que o  
 homẽ he bem avẽturado em esta presente vida.

25 E porem diz Deus meesmo pella boca de Jhesu, filho de Syrac: «Eu sabedoria 7  
 espargi os rryos e reguey o orto das plantaçoões».

Per estes ryos som declarados todollos segredos altos e profundos da 8  
 emcarnaçom divinal que os sanctos homeẽs entenderõ pella Sancta Scriptura  
 que husavã, asy como fazia o Sancto padre Ysidoro, segũdo se contém ã este  
 30 falamẽto que se segue.

Exemplo: Huũ Sancto padre que avia nome Ysidoro era sacerdote em 9

---

20 forteleza [...] he] *om. A*

---

36 *Cn* 2,14: «Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, et facies tua decora».

2 *Io* 7,38: «Flumina de ventre eius fluent aquae vivae».

7 *Ecli* 24,40-42: «Ego sapientia effudi flumina [...] Rigabo hortum meum plantationum».

9-15 *Pall., Hist. Laus., I, cfr. appendice.*

- 14d Alexandria. Este, emno começo da sua mancebia, andou ãno hermo | e a sua 10  
 cella era ãno monte de Nitria. Este sancto homẽ ata a fim de sua vida, que foy 11  
 octeenta e cinco ãnos, nũca trouxe pano de linho nẽ foy banhado. E o corpo 12  
 delle assy era refecto que cuydariam os que o nã soubessem que vivia  
 5 deleytosamẽte. E este era muyto humildoso e muyto benigno, ã tal guisa que 13  
 os ãmiigos e os nã fiees o aviam em reverẽça. E este sancto homẽ avia tanta 14  
 sciencia das Scripturas de que era ãsinado pellos sanctos livros, que muytas  
 vezes, ãno convite dos frades, saya fora dessy cõ visoões spirituaaes. E  
 quando o rrogavõ que recontasse porque era assy posto fora dessy, esto dizia 15  
 10 tã sollamẽte com lagrimas: «Digo-vos que eu foy revatado em spiritu em hũa  
 visom spiritual». E este sancto homẽ dizia a huũ mancebo que desejava 16  
 aprender sciencias: «Meu filho, enganas-te se tu cuydas achar ãnos meestres  
 do mũdo aquella sciencia que soomẽte acalçam per dom de Deus os seus  
 filhos, discipulos de Jhesu Christo, desprezadores do mũdo e amadores de  
 15 Deus». Esta he a ciencia dos ryos da Sancta Scriptura que nacen da fonte que 17  
 saae do coraçõ do padre perduravil.  
 Onde diz o propheta Ysaias: «Será fonte da qual nã falecerõ auguas». 18

*Do muro | do orto da Sancta Scriptura  
 Capitulo XIII*

- 15a Assy como o orto do Parayso terreal he cercado com forte muro de fogo, 1  
 20 assy o orto da Sancta Scriptura he cercado de muy fortes sebes per que he muy  
 segura, em tal guisa que nã emadam nẽ mĩguẽ em ella.  
 Onde diz Sam Joham ãno Apocalissy: «Se alguẽ posser sobre esto, apoerá 2  
 Deus sobre elle as plaguas scriptas em este livro. E se alguẽ mĩguar das palavras 3  
 da profecia deste livro, tirará Deus a sua parte do livro da vida e da sancta

---

17 Será] Era A

---

1 da] de B

5 E] *om. B*

5 humildoso] m(isericord)ioso B

6 E] *om. B*

11 E] *om. B*

11 desejava] deseia B

---

18 Is 58,11: «Fons aquarum, cujus non deficient aquae».

2-3 Ap 22,18-19: «Si quis apposuerit ad heac, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto. Et si quis diminuerit de verbis libri prophetiae hujus, auferet Deus partem ejus de libro vitae, et de civitate sancta».

cidade», ca nõ deve nehuũ emader nõ mĩguar ãnos textos da Sancta Scriptura, se nõ declarando-a ou espoendo-a catholicamẽte.

E assy como faziã os hereges dos quaes Deus tomou algũas vezes vingança, 4  
 assy como fez hũa vez aos de Alexandria e do Egipto, segũdo se contém em este  
 5 recontamẽto que sse segue.

Exemplo: Huũ concelho geeral foy fecto ã Calcedonia, em que forã jũtos 5  
 seis centos e trinta bispos ãno qual forõ stabelicidas muitas cousas pella ffe  
 catholica, contra as quaes forõ alguũs poboos de Alexandria e do Egipto. E  
 porẽ lançou nosso Senhor plagua sobre elles, ã tal guisa que todollos poboos 6  
 10 de Alexandria e de todo o Egipto, grandes e pequenos, livres | [15b] e servos e  
 os clerigos e mōges, afora os estranhos, todolos tomavã os spiritus malignos.  
 E perderõ a fala de homeẽs e ladravõ como caães todollos dias e noctes, ã tal 7  
 maneyra que os prenderõ cõ prisoões de ferro e os levavã aas egrejas pera  
 receberem saude, ca elles comiam as maaos e os braços. E o angio apareceu 8  
 15 en semelhança de homẽ a alguũs do poboo que lhes disse a rrazõ porque lhes  
 viinha aquel mal e que se cavidassem daly ã diante de taaes cousas.

E outrossy porque Plato, prefeyto da cidade de Constantinopla e Marino per 9  
 mãdado do enperador emaderom a huũ hymno da Triindade palavras contra  
 a ffe. E ho yam cantando com seu maaos emadimẽto pella praça da cidade, veo 10  
 20 subitamente sobre elles nuveẽs que lançavã sobre as cabeças delles ciinza em  
 logo de chuva e toda a cidade e a provĩcia foy cuberta. E veerom muitos males 11  
 e grandes destruymẽtos de mortes e de fogo aa cidade de Constantinopla por  
 esta novidade maa que fezerõ aquelles homẽs, emadendo contra a fe catholica e  
 contra a Sancta Scriptura que he çarrada e cercada.

25 Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor: «Orto çarrado he a minha irmaa, 12  
 15c orto çarra|do e fonte seelada».

### *Dos guardadores do orto da Sancta Scriptura*

#### *Capitulo XIV*

Assy como o orto do Parayso terreal he guardado per guardadores bem 1  
 espertos que som os angeos que guardam e defendem a entrada delle, bem

---

29 defendem ] defende A

---

5 que sse segue ] *om. B*

13 prenderõ ] p(re)ndyã B

28 do ] *in B segue cancellato: s(an)c(t)a sc(ri)ptura*

---

11 *Cn 4,12: «Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus».*



asy o orto da Sancta Scriptura he muy bem guardada e governada e defessa per guardadores muy vigiantes.

E em sinal desto diz Ezechiel que as quatro animalias que elle vio arredor da cadeyra do Senhor Deus, aviam os olhos diante e detras. E porem aqui diz Sam Gregorio que per esto se entende spiritualmête que qualquer que se trabalha de pensar e meditar ãna ley de Deus, deve veer atras as delectações do mûdo pera fugir dellas, e deante deve veer os gualardoones perduravees pera os guardar.

E deste orto da Sancta Escripura diz emno livro de Ester que mãdou el rey aparalhar em sete dias convite ãno alpende do orto.

E diz Johã Demaceno: «Trabalhemos pera hir trigosamête ao Parayso das Scripturas que sã cousas de boo odor e muy fremosas e muy doces com cantigas de todallas deferenças intellec|tuaaes, consoa as nossas orelhas e tange o nosso coraçom e o nosso estado e o consolla, ãno qual creceo alegria perduravel que governa a nossa mente e a ãche e a faz acender e sobir aas cousas claras e muy nobres».

E este Parayso e orto da Sancta Scriptura guarda e defende o Senhor Deus, ca elle dá muytas vezes victoria a aquelles que creem e defendem a sua sancta fe, fundada ãna Sancta Scriptura e destragua e destrue os emmiigos della, asy como ajudou o rrey dos godos, segûdo se contém em este falamêto que se segue.

Exemplo: Huñ rey dos godos que avia nome Recaydo rreynava em Espanha. E emno primeyro ãno do seu reyno recebeo a fe de Christo. Contra este principe catholico se ajûtou muy grande oste de franceses. E elle mãdou contra elles huñ duc de Luxitania que avia nom Claudio. E emcontrou-se cõ o duc da hoste dos franceses que avia nome Bosõ acerca da cidade de Cartaxonia, e aly pelejou cõ elle e os franceses forõ vêçudos. Em esta batalha conhocidamente obrou

---

13 creceo ] creoo A

17 defendem ] defende A

19 o ] a A

21 primeyro ] postumeyro A

---

13 alegria ] a aleg(ri)ria B

---

4 *Est* 1,5: «Jussit septem diebus convivum praeparari in vestibulo horti».

5 Ioh. Dam., *Orth. fid.*, IV, 38: «Pulsemus igitur ad pulcherrimum illum Scripturarum hortum, illum inquam mire fragrantem et suauem, summaque elegantia praeditum, ac spiritualium et diuinitus afflatarum cuiusvis generis auium garrilibus aures nostras circunsonantem, quique cor nostrum attingit, illudque et moerore affectum lenit ac mitigat, et ira percitum sedat, sempiternaque laetitia diffundit, atque animum nostrum [...] ad luminum patrem adducit».

7-11 *Prim. Crón. Gen.*, 476: «En su (sc. del rey Recaredo) tiempo uinieron los franceses correr et astragar a Espanna la menor, et eran sesaenta vezes mil omnes darmas; e ell enuio alla un ric omne de Merida que auie nombre Claudio, et lidio com ellos et uenciolos, et fizo en ellos muy grand mortandad et grand astragamiento, et priso muchos».

a graça de Deus polla fe catholica e pella virtude da Sancta Scriptura, que el  
16a rrey Recaydo tomou e tiinha com todollos | seus, ca o duc Claudio cõ trezentos  
baroõs fez fugir saseenta mil franceses e matou muy grande parte delles, por  
que nõ he cara cousa ao nosso Senhor Deus de fazer dar vitoria cõ poucos ou  
5 com muytos.

**Livro III**  
**Falamẽto das prophetas e cõdições**  
**da Sancta Scriptura e de como**  
**deve seer leuda e emsinada.**



*Capitulo primeyro*

A providencia do Senhor Deus pose sete colupnas firmes ãna Sancta Ygreja, cõvem a saber, os sete sacramêtos que som baupntismo e cõfirmaçõ e o sacramêto do altar e a peendença e ha hunçõ e a ordem e o matrimonio. E em este hedificio da Sancta Igreja ha huũ orto muy deleitoso que he figurado pollo Parayso terreal, emno qual he o lenho da vida. E asy como o Senhor Deus pera guarda e defensom do Parayso terreal, posse o cherubim e a espada do fogo retornacida, bem asy em este edificio da Sancta Igreja em que he ho orto deleytoso e em que he a arvor de toda saude exertada, o senhor esposo da Sancta Igreja, Jhesu Christo, que he ortelam deste orto, posse pera guardar deste edificio o cherubim, que quer dizer conprimêto de sciencia, e posse espada de fogo, scilicet, a ordem | dos sanctos doutores, a lingua dos quaes he mais aguda e as suas palavras mais traspasadores que toda espada. E pôs esta espada retornacida a toda parte pera talhar, porque a fe dos marteres e das virgeãs e dos outros sanctos foy senpre prestes pera defender a verdade da Sancta Escriptura e da Sancta Igreja. E ainda mais fez o nosso muy alto esposo Jhesu Christo, ca elle cercou este edificio cõ muro que nõ pode seer guerreado, mas he tam forte que se pode defender de todo aversaryo por poderoso que seja. Em este edificio da Sancta Igreja florece o poderyo da dignidade de Jhesu Christo, asy como ã orto deleytoso, emno qual corrẽ os ryos do recigio perduravil dos sanctos sacramentos que ssaee de Jhesu Christo, que he luguar das graças; e do seu coraçõ saaem os ryos e as fontes que dam saude a todollos homeãs fiees, assy como sse pode mostrar per este exemplo que se ssegue.

Exemplo: Huũ homẽ passava per acerqua de huũ edificio muy fremoso ãno qual eram todalas cousas que pertenciã pera deleitaçom. E achou tres donzellas estar chorando acerqua dos ryos que sayam daquel castello, porque a senhora do castello estava tam emferma que era che|gada aa morte. E disse-lhe aquel homẽ caminheyro: «Ha esperança de vida em vossa senhora?» E as donzellas responderõ: «Os fisicos dessesperarom da sua vida, mais ella espera cõtinuadamête huũ filho de huũ rey que ha em sy tres condições muy nobres, scilicet, elle he muy fremosso e grande fisico e he virgem». E dise-lhe o mãcebo: «Eu soõ esse que ella espera, que hey todas essas cousas muy

---

5 em ] *om. A*

22 ssaee ] *sacarõ A*

32 filho ] *om. A*

---

30 aquel ] *in interlinea in B.*

conpridamête». E entõ levaram aquellas donzellas aquelle mãcebo ao castello 12  
 muy cortesmête. E a senhora do castello o recebeo muy bem e com grande 13  
 reverêça. E elle começou a fazer sua cura e suas meezinhas aa senhora do 14  
 castello. E ffez huũ banho de sangue do seu proprio braço deestro, que fez 15  
 5 sair, e posse a senhora em aquelle banho. E tanta foy a virtude daquel sangue 16  
 muy casto, que cõ a queentura do sangue foy tornada a aquella senhora a  
 queẽtura natural, ã guisa que sayu saã e curada daquel banho, depois que foy  
 banhada em elle sete vezes. E quando ella viu tam grande beneficio como 17  
 este, rogou a aquel fisico que lhe prouguesse de curar quinhentos cavaleyros  
 10 que forõ mortos de muy cruel morte e jaziam emçarrados em | [16d] hũa cova  
 muy escura. E o fisico veeo a aquella cova e braadou alta voz: «Oo cavaleyros, 18  
 levãtade-vos e alegrade-vos e cantade louvores ao vosso livrador». E os 19  
 cavaleyros forom logo tornados aa vida e começaram braadar em hũa voz  
 dizendo todos: «Hu he a mão deestra daquelle que assy saa? Hu som os 20  
 15 doões bem avêturados? Vem trigossamête e dá a nós as doas que perdemos ã  
 outro tẽpo». E esto conta o sabedor Elephon. E per esto edificio tam nobre se 23  
 entende a Sancta Igreja que he ajuntamêto dos fiees.

Onde diz Sam Joham ãno Apocalipsi falando da Igreja: «Eu vy a cidade de 24  
 Jherusalem que descendia do ceeo, apostada cõ ouro linpo e tícida com pedras  
 20 preciosas e o guarnimêto do muro della era de jaspe». E outrossy cantã della ã  
 esta guisa: «As portas della esplandecẽ com pedras preciosas e estam abertas  
 e os muros e as praças della som de muy puro ouro». O qual castello da Sancta 26  
 Igreja, estam arredor delle tres donzellas, que som tres virtudes theologicas,  
 comvem a saber, fe, esperançã e caridade. E estas choravã polla linhagem 27  
 25 humanal que era emferma de morte ante a viinda de Jhesu | [17a] Christo. E 28  
 estas virtudes o levarõ e meterõ ãno castello da Sancta Igreja ante o  
 ajuntamêto dos fiees. E elle fez banho per que deu saude a todollos fiees 29  
 avõdosamête pello sangue que fez correr e sahir do seu coração.

E porem diz Sancto Agostinho: «O sangue do fisico foy espargido e foy facta 30  
 30 meezinha pera o frenetico».

Onde diz Jhesu, filho de Syrac: «O buticayro fará confeyções de blandeza 31

---

14 saa ] sooa A

---

23 theologicas ] *in B con e in interlinea.*

24 E ] *om. B*

26 ante ] *ant(re) B*

---

24 *Ap* 21,2.18: «Ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de coelo a Deo, paratam [...] Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide».

31 *Ecli* 38,7: «Unquentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanctitatis».

- e de saude». E o nosso hũguentayro e buticayro Jhesu Christo veo asy como 32  
 piadoso fisico aos enfermos pera os avivêtar. E porem entrou emno castello 33  
 da Sancta Igreja, em que mora a sabedoria da Sancta Escripura, que em outro  
 tempo foy chagada, mais agora he ja saã.
- 5 Onde dizem os poetas que Apollo cavou hũa fonte emno seu orto que, 34  
 quando viinha o sol, era feyta tam frya que a nõ podiam beber, mais depois  
 que se poynha o sol, aqueecia em tal maneyra que aadur podya o homẽ teer as  
 maaos em ella. Tal he a sabedoria da Sancta Escripura que foy nada ãno 35  
 nacimẽto do sol verdadeyro, que he Jhesu Christo. O qual em quanto elle 36  
 10 apareceu em carne e conversou emno mũdo, a sancta sabedorya arrefecia  
 ãnos corações dos apostolos. Ca a sancta sciencia da theologia he huũ pooço 37  
 tam alto que poucos podem tirar a agoa delle, se nõ com a ajuda da fe.
- Onde diz Jhesu, filho de Syrac: «Cheo | [17b] he, assy como o ryo, de sabe- 38  
 doria».
- 15 Porem cõta Sancto Agostinho que mayor he a actoridade da Sancta Escrip- 39  
 tura ca todo o antrevigiamẽto do engenho hũanal. Porẽ nõ a pode o homẽ de 40  
 todo comprehender.

## Capitulo II

- A Sancta Escripura contêm em sy toda sabedoria. Onde diz Sancto 2  
 20 Agostinho que qualquer cousa que o homẽ aprender fora da Sancta  
 Escripura, se cousa he danossa que empeeça, aly achará per que seja 3  
 condẽnada, e sse cousa he proveytosa ãna Sancta Escripura a achará. E diz  
 outrosy que nõ ha hi leteras que sejam conparadas aos dous preceptos do

---

2 fisico ] *om. A*

22 e sse cousa he proveytosa ] *om. A*

---

1 veo ] *in B aggiunto a margine.*

5 dizem ] *cõtã B*

13 de ] *da B*

15 cõta ] *diz B*

16 Porẽ ] *E porẽ B*

---

34 Bart. Ang., *Prop. Rer.*, XIII, prologo: «Item apud garamantes dicunt fontem esse ita gentem de die quod non bibatur et ita ardentem de nocte quod non tangatur».

38 *Ecli* 47,16: «Impletus es, quasi flumen, sapientia».

2 August., *Doc. christ.*, II, 42: «Nam quidquid homo extra (sc. divinas scripturas) didicerit, si noxium est, ibi damnatur, si utile est, ibi invenitur».

3-7 August., *Epistt.*, 137, 5, cfr. appendice.

Senhor Deus, convem a saber, amarás Deus sobre todallas cousas e o teu prouximo como ty meesmo, emnos quaaes he toda arte e toda sciencia. Ca aly he a fysyca, ca todallas cousas e as razões das naturas som em Deus. Aly he a filosofia, ca a boa vida nõ se forma per outra guisa senã amãdo o Senhor Deus. Aly he a logica, ca o lume da alma nõ he senõ Deus. Aly he a saude e a mãteẽça da prol comunal, ca a cidade nõ pode seer edificada nẽ guardada, senõ per liamẽto da fe. E porem todos deviã estudar e aprender-sse a ella.

Onde ella meesma diz per Salamõ a todos: «Ouvyde-me, ca eu falarey de grandes cousas e os meus beyços seerám abertos pera preeguar cousas de|reytas [17c] e o meu paadar pensará verdade». E assy como a Sancta Escripura he mais excellente e mais nobre que toda outra sciencia, bem assy todo aquel que em ella ouver de estudar e per ella leer, deve seer mais perfecto que os que leem e estudam pellas outras sciencias. Onde diz meestre Hugo que aquel que leer polla Sancta Scriptura deve asy estudar em guisa que obre per ella. E primeyro deve leer e estudar ãnas cousas mais ligeyras e entendê-llas, pera chegar depois aas cousas mays altas, por tal que lhe nõ acõteça aquello que aveo a huũ homẽ de bõa vida, segũdo se cõtém em este falamẽto.

Exemplo: Conta meestre Hugo que huũ homẽ de boa vida avia muy grande amor de estudar e leer pellas Scripturas. E leyxava as Escripuras simplizes e começou de leer e estudar pellas Escripuras mais altas e mais escuras e aficar-sse em ãtender as figuras e os profundos sacramentos da Sancta Escripura. Mais a mente humanal nõ pode soportar tam grande carrega e elle nom tam solamẽte começou de quedar dos autos proveytosos, mais ainda cessava dos autos necessarios. En tal guisa que emcorreo em error per aazo das Sanctas Scripturas, porque nom soube husar dellas co|mo [17d] devia com temperança de discreçõ. Mais o Senhor Deus ouve cõ elle misericordia e foy-lhe demostrado per revelaçom que dally en diante nõ estudase nem leese per aquellas escripturas profundas e escuras, que ante liia, mas que se husasse a leer as vidas dos sanctos padres e pellas victorias dos marteres. E elle feze-o asy e em pouco tempo foy tornado ao primeyro estado sem nehuũ error.

---

28 foy-lhe ] folhe A

30 que ] *ripetuto in A.*

---

13 Onde ] E B

---

9 *Pro* 8,6-7: «Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta praedicent. Veritatem meditabitur guttur meum».

13-18 Hug. de S. Vict., *Didasc.*, V, 8, cfr. appendice.



Porem diz Salamom que assy como aquelle que come o mel muyto nõ lhe 19  
 he boõ, bem assy aquelle que he escoldrinhador da magestade será opremudo 20  
 da gloria. E porem aquel que lee pella Sancta Escripura sayba per estes graaos: 20  
 primeyramente aja liçom e doutrina e dessy meditaçom e pensamêto e oraçom  
 5 e contêplaçom. Ca a doutrina lhe dará entendimêto, e a meditaçom lhe dará 21  
 cõselho, e a oraçõ pidirá a Deus o que lhe conpre, e ãna contemplaçõ ho achará.  
 E aquelle que lee e ouve as Escripturas, trabalha-se de as conprir per obra, asy 22  
 como fazia o habade Panuchio, segũdo se contém em este falamêto.

Exemplo: O abbade Panuchio nõ avia leteras e chegou a huõ leterado que 23  
 10 o ensinasse e elle emsinou-lhe huõ vesso do salteyro que diz assy: «Eu dixi:  
 “Guardarey as minhas carreyras que nõ peque pella minha lingua”. E depois 24  
 18a que ouvyo este veso nõ | quis mais aprender, dizendo: “Se eu poder conprir  
 per obra este vesso, este me avõda tam solamêto”. E aquelle que o ensinava 25  
 começou de o culpar porque nõ veera a elle per seis meses. Respondeo 26  
 15 Panucio que ainda nõ conprira per obra aquelle vesso. E depois a muyto 27  
 tempo pregũtou-lhe huõ homẽ se avia já conprido aquelle vesso. E elle 28  
 respondeo que aadur o poderá conprir per quoreenta e nove años. E assy 29  
 como os que estudam ãnas outras sciencias devẽ-se cavidar de nõ averẽ a  
 enteẽçom corrupta, bem asy aquelle que studa e lee pellas Sanctas  
 20 Escripturas e muyto mais. Qua nõ devem estudar e leer per ella pera aver 30  
 requizas nõ fama nõ hõrras, nem devẽ leer a Sancta Escripura como fazem  
 algũs que se deleitã ãnas palavras de Deus e ãnas suas obras, nõ porque ellas  
 sejam salvaçõ e saude da alma, mas porque som maravilhosas e mudam os  
 louvores de Deus em falas. Mais deve homẽ studar e leer pella Sancta 31  
 25 Escripura pera seer preste pera dar razom da fe a aquelle que lha demãdar e  
 pera destruir os emmiigos da verdade e que conheçam mais perfectamêto o

---

16 pregũtou-lhe ] p(re)gũtou-lho A, p(re)gũtou-ho B

---

10 dixi ] dixit B

14 começou de o culpar ] começou de culpar B

16 vesso ] uersso B

---

19 *Pro 25,27*: «Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum: sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria».

23-28 *Cassiod., Hist. eccl. trip.*, VIII, 1: «Pambo autem, cum sine litteris esset, accessit ad quemdam ut doceretur psalmum; qui dum audisset primum versum tricesimi octavi psalmi: Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea; secundum versum non est passus audire, dicens: Si potuero opere hoc implere, hic versus tantummodo mihi sufficiet. Cumque doctor qui ei tradiderat versum culparet cur per sex menses ad eum minime venisset, respondit: Quia versum illum adhuc opere non implevi. Postea vero, cum multos supervixisset annos, a quodam noto requisitus an didicisset versum: Quadraginta et novem, inquit, annis vix eum implere praevalui».

caminho da verdade e que a êsinê a aquelles que nõ som tanto êsinados. E en 32  
toda guisa conprir per obra aquello que leer e asy averá a sabedoria.

Onde diz Jhesu, filho | [18b] de Syrac: «A aquelles que piadosamête obrã 33  
deu o Senhor Deus a sabedoria, scilicet, da Sancta Scriptura».

5

### Capitollo III

A sabedorya celestial he asy como a agua que vem do ceo pello canal 1  
dos livros. Onde diz ella de sy meesma pella boca do sabedor: «Eu assy como o 2  
cano da agua saay do Parayso, cõvem a saber, viindo pella scriptura dos livros». 4  
Ca pello cano da sabedoria celestial se alinpam as çugidades dos peccados. E 4  
10 os corações som regados pera dar fruyto de todo bem e vem della muytos  
proveitos a todos. E porem Salamõ amou esta sabedoria sobre a saude e sobre 5  
a fremusura. E os livros das sanctas sciencias conteem em ssy o mãjar da alma, 6  
que tira a fame da palavra de Deus, a qual fame tiram as riquezas da Sancta  
Scriptura.

15 Onde diz Salamõ: «Nõ afligerá o Senhor Deus a alma do justo cõ fame». E as 8  
auctoridades dos sanctos livros som armas cõ que nos defendemos do ãmiigo  
e o veêcemos.

Onde fez rey Salamõ astas d'ouro e trezentos escudos d'ouro e pose-as ãno 9  
almazê das armas. E bem assy o nosso rey Salamõ pacifico, Jhesu Christo, fez 10  
20 auctoridades das Sanctas Scripturas que tomou cõ que se defendeu do ãmiigo  
quando o tenptava.

18c E porem diz Sã Paulo: «Tomade a espada do Spiritu | que he a palavra de 11  
Deus». Onde os sanctos homeês e os monges antygos grande cuydado ouverõ 12  
de teer livros das Sanctas Scripturas per que o poderio do diaboo he destroydo 12  
25 e a gloria de Deus he exalçada e a carreyra dereyta he êsinada. Assy como fazia 13  
o abbade Sidoro, sacerdote de Alexandria, segũdo se contém em este falamêto  
que se segue.

Exemplo: O abbade Ysidero chorava muytas vezes estando aa mesa 14  
quando comia. E dizia aos que lhe pergũtavã a razom por que chorava: «Hey 15  
30 vergonça porque tomo o comer assy como as animalias brutas, porque o  
homê que he razoavel, devya husar dos deleytos do Parayso». E este sancto 16

33 *Ecli* 43,37: «Pie agentibus dedit (sc. Dominus) sapientiam».

1 *Ecli* 24,41: «Sicut aquaeductus exivi de paradiso».

7 *Pro* 10,3: «Non affliget Dominus fame animam justii».

9 *IRg* 10,16-17: «Fecit quoque rex Salomon [...] trecentas peltas ex auro [...] posuitque eas [...] in domo saltus Libani».

11 *Eph* 6,17: «Assumite [...] gladium spiritus (quod est verbum Dei)».

homẽ escrepveo o Testamẽto Novo e avia muytos livros. E este avia grandes 17  
riquezas e despeneo-as em spritaaes. E avia irmaas virgeens que aviam 18  
consigo sateẽta virgeẽs em ajũtamẽto de servir a nosso Senhor. E nũca lhes o 19  
sancto homẽ leixou conforto nehuũ, mas comẽdou-as ao Senhor Jhesu  
5 Christo, dizendo: «Aquelle que nos criou governe a vossa vida, asy como a  
minha». E nõ tan solamẽte este Ysidero, que era sancto homẽ, e outros 20  
muytos monges sanctos aviam cuydado de teer muytos livros da sancta  
sabedoria, mas ainda huũ rrey gentil do Egipto, segũdo se contẽm ã este  
falamẽto que se segue.

10 Exemplo: Huũ rey do Egipto que avia no|me [18d] Tholomeu era gentil.  
Emviou seus mesegeyros com grandes doas ao sacerdote dos judeus a 22  
Jherusalẽ. E emviou-lhe roguar que lhe fizesse traladar de hebrayco em 23  
grego os livros das Sanctas Scripturas. E o sacerdote dos judeus emviou-lhe 24  
sateẽta judeus muy sabedores que lhe traladasem as Sanctas Scripturas. E el 25  
15 rey Tholameu pose-os em huũ paaço, cada huũ em sua cella, ãna cidade  
d'Alexandria. E elles treladarõ as Sanctas Escripturas de judengo em grego, 26  
cada huũ em sua cella apartado e depois jũtavon-se todos e cõcertavõ aquelo  
que aviã scripto e achavõ todo scriptu e treladado per hũa guisa que nõ  
achavã mais emna escriptura de huũ que na do outro que parece que era pello  
20 Spiritu Sancto. E por esta razom el rrey Tholameu fez livres trinta mil judeus 27  
que eram cativos emno seu regno, dando por cada huũ a seu senhor triiãta  
dramas de prata. E esto fez Tholameu ante que lhe emviassem de Jherusalem 28  
os treladores, por tal que podesse aver o trelado dos sanctos livros mais  
ligeqramẽte. Ca os sanctos livros som cousa sancta e grande sanctidade y a 29  
25 em elles. E porem el rrey Tholameu que os desejava muyto a aver, nõ os pode  
aver treladados se nõ per servidores de Deus. Ca lhe disse o guardador dos 31  
seus livros que huũ gentil que avia nome Thioponto quesera traladar a Sancta  
Escriptura e mestura-la cõ as suas hystorias que escripvya e foy porẽ fecto  
19a sandeu per trinta dias. E outrossy outro gentil que avya no|me Theoteyto foy 32  
30 fecto cego porque se trabalhou de traladar a Sancta Escriptura. E porem rey 33  
Tholameu fez livres triinta mil judeus por lhe mãdarẽ mais tostemẽte de  
Jherusalem treladores que lhe treladasem a Sancta Escriptura do  
Testamento Velho. E pose rey Tholameu estes livros emno seu thesouro em 34  
que avia cincoẽta mil livros, ca a sabedorya he thesouro.

35

---

17-18 aquelo que aviã scripto e achavõ ] *om. A*

24 y ] *sy A*

26 lhe ] *elle A*

---

1 E ] *om. B*

16 d'Alexandria ] *in B de Alexãdria, con de corretto in da.*

Onde diz o sabedor: «Se a cavares assy como thesouro, acharás a sciencia de Deus em ty». E este thesouro nõ he vil, mays muy precioso. 36

Onde diz o sabedor: «Eu dixee que as riquezas som nehũa cousa em conparaçom della». Nẽ conparey a ella toda pedra preciosa, porque todo o 37  
 5 ouro em cõparaçom della, he area muy pouca. E a prata seerá extimada asy 38  
 como lodo ante ella, convem a saber, ante a sabedorya da Sancta Escripura. E 39  
 este thesouro da Sancta Scriptura he emvolto emnas pelles dos livros em que 40  
 he contheuda. E porem he muy mezquinha negligencia dos homeẽs 41  
 spirituaaes em guardar mal os livros que conteem em sy este thesouro. E 42  
 10 outrossy som bocetas que teem em sy as palavras de Deus que som leytoyro 43  
 e meezinha pera saude e consolaçom da alma. E outrossy os sanctos livros 44  
 som asy como o cãnal da agoa em que parecem as imageẽs das aves caçadores. 44  
 E porẽ os sanctos homeẽs se ocupam de leer per elles pera veerẽ os enganos 44  
 19b dos emmiigos pera se perceberem delles. |

15 Onde diz Salamõ ãno Cantar do Amor: «Os olhos della, convem a saber, 45  
 da alma do sancto barõ, som assy como de poõba sobre os ryos das agoas que 46  
 estam acerca dos rryos muy cheos d'agoa». A poõba he hũa ave que nõ tem 47  
 fel e nõ faz mal cõ o bico, se nõ a seu cõpanheyro. E faz ninho emnas buracas 48  
 das pedras, e cria os filhos alheos. E aconpanha cõ as outras que andã erradas 48  
 20 e acolhe-as consigo. E em logo de cantar, geme, nõ come os corpos mortos, 49  
 nõ outra cousas çujas. E está sobre os ryos e sobre as aguas e vee de longe a 50

---

4 pedra ] *om. A*

12 que ] *om. A*

18 fel ] *om. A*

18 a ] *o A*

21 çujas ] çuja *A*

---

11 E ] *om. B*

---

35 *Pro* 2,4-5: «Si [...] sicut thesauros effoderis illam [...] tunc [...] scientiam Dei invenies».

37 *Sap* 7,8-9: «Divitias nihil esse duxi in comparatione illius. Nec comparavi illi lapidem pretiosum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua et tanquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius».

45 *Cn* 5,12: «Oculi ejus sicut columbae super rivulos aquarum [...] et redissent juxta fluentia plenissima».

46-53 *Bart. Ang., Prop. rer.*, XII, 6: «Columba felle caret. Rostro non ledit nisi parem suum forte. In cauernis petrarum nidificat, alienos pullos nutrit, columbas alias errantes associat et recolligit [...] Gemitum pro cantu reddit [...] Cadauera et alia immunda non comedit, (geminos pullos nutrit) super fluentia residens. Umbram accipitris de longe venientis inspicit, quam videns statim ad interiora foraminis fugiens se abscondit [...] Est autem columba naturaliter timida, raro secura, nisi quando est in foramine petre, ibi aliquantulum requiescit. Est autem obliviosa et ideo sublatis pullis damni sui immemor nidificare et pullificare in eodem loco iterum non obmittit».

soõbra do açor. E tanto que o vee fuge e vay-se esconder dentro ã sua toca. 51  
 A poõba he naturalmẽte linpa e poucas vezes he segura se nõ quando he ãna 52  
 toca da pedra, em que se colhe e folga. E he já quanto esquecida e porem, posto 53  
 que lhe filhem os filhos em alguõ lugar, esquece-lhe seu dano e torna depois  
 5 fazer seu ninho em aquelle loguar meesmo. E asy como a poõba que está sobre 54  
 as aguas, vee a soõbra do açor, bem asy os que leem ameude pellos livros das  
 Sanctas Scripturas veem e conhecem os enganõs dos demoes e trabalhan-se de  
 scapar.  
 Onde diz Sam Jheronimo: «Ama a ciencia das Escripturas e nõ amarás os 55  
 10 peccados carnaaes».

#### Capitulo quarto

A liçom da Sancta Escripturas he ne|cessaria [19c] e dá saude a alma ca a 1  
 Sancta Scriptura chama o coraçom daquel que per ella lee pera a celestial 2  
 morada. E tira-o dos desejõs terreaaes e muda-o pera abraçar os desejõs 3  
 15 perduravees. E tira o ffastidio e ho emfadamẽto. E pella oraçom he homẽ 4  
 alinpado, e pella liçom he emsynado. Quẽ quiser sempre seer com Deus deve 5  
 ameude orar e ameude leer, porque quando oramos, entom falamos cõ Deus,  
 e quando leemos entom fala Deus connosco. A Sancta Scriptura ãnas treevas 6  
 desta presente vida, he fecta a nõs lume do caminho.  
 20 E porem diz Sam Pedro: «Võs que bem fazedes teende mentes assy como aa 7  
 candeia que luze ãno lugar escuro».

E diz o doctor Albino que a liçom das Escripturas he cõnhecimẽto da bem 8  
 avẽturaça devinal. A liçom ameude alinpa a alma e faz aver temor do Inferno, 9  
 e acẽde o coraçom pera os prazeres perduravees. Trabalho honesto he leer 10  
 25 e muyto proveyta pera emẽda da alma. E aquelles que teem muytos livros 11  
 e poucas vezes ou nõca leem per elles, som semelhantes ao avarẽto que tem  
 muytas ryquezas e nõca come dellas.

E porem hũa vez rey Luis de França reprehendendo huõs religiosos que lhe 12  
 19d mostrarõ muy|tos livros muy fremossos ã huõ mosteyro, e elle lhes disse: «Boa

---

3 quanto] *om. A*

---

5 seu] *om. B*

---

8 Alc., *De virt. et vit.*, V: «Sanctarum lectio Scripturarum divinae est cognitio beatitudinis [...] Lectio assidua purificat animam, timorem incutit gehennae, ad gaudia superna cor instigat legentis [...] Labor honestus est lectionis studium, ed multum ad emundationem animae proficit».

cousa seria se fossem mais velhos e mais feeos», dando a entender que pouco liam per elles.

Outrossy o ãperador Frederique avya muy grande cuydado de aver livros. 13  
E porque nõ avya vaguar de leer per elles tiinha consigo sempre quando comia 14  
5 huũ seu filosafo e emtom lhe pregũtava algũas cousas daquelles livros.

E porem dizia Sã Jheronimo aa sancta virgem Eutochia que nõ cessasse de 15  
leer ataa que a forçase o sono, em guisa que caysse a sua face sobre o livro e que  
nũca tirasse o livro da Sancta Escripura da mão, asy como fazia o castrado da  
raynha Candaz, segũdo se contém ã este falamẽto que se segue.

10 Exemplo: O angio de Deus falou a Sam Philippe apostolo e dise-lhe: 16  
«Levãta-te e vay-te contra o meo dia aa carreyra que vay de Jherusalem pera  
Gaza». E el levãtou-se e foy-sse a aquella carreyra. E aque huũ castrado, homẽ 18  
poderoso que avya de veer todallas ryquezas da raynha de Ethiopia hya per  
aquelle caminho, ca elle veera orar a Jherusalẽ e tornava-se pera sua terra em  
15 seu carro. E hya leendo per o livro do propheta Ysaias. E disse o Spiritu 20  
Sancto a Filippe: «Achega-te e ajũta-te ao carro». E chegou Philippe e ouvvyo 21  
20a leer e disse-lhe: «Cuydas que enten|des o que leer?». E dise-lhe o castrado: «E 22  
como poderey entender se me alguẽ nõ emsinar?» E rrogou entõ a Sam 23  
Philippe que sobisse ãno carro e que sevesse cõ elle. E o loguar da Escripura 24  
20 que lya o castrado era aly, hu diz: «Assy como a ovelha foy tragido aa morte». 25  
E disse o castrado a Filippe: «Rogo-te que me digas de qual profeta disse esto 25  
Ysaias: di ssy meesmo ou d'outro?» E Sam Philippe abriu a sua boca e 26  
evãgelizou-lhe e preegou-lhe Jhesu Christo. E em esto viram estar a agua ãno 27  
caminho. E Sam Philippe bautizou o castrado. E entom o Spiritu Sancto 29  
25 arrevatou Philippe e nõ o vyo mays o castrado, mas fuy-sse sua carreyra muy  
alegre e pregava a todos Jhesu Christo.

E porem diz o Salmista: «Senhor Deus, a declaraçom das tuas palavras 30  
alumea e dá entendimẽto aos parvoos».

---

7 que ] *om. A*

15 do ] *da A*

---

8 castrado ] *in B castradro con il secondo r cancellato.*

18 a ] *om. B*

25 castrado ] *in B crestado corretto in castrado.*

---

16-28 *Ac 8,26-40, cfr. appendice.*

30 *Ps 118,130: «Declaratio sermonum tuorum illuminat, et intellectum dat parvulis».*

*Capitollo quinto*

Nom devem os boos homês per enfermidade do corpo leyxar de leer pellas Sanctas Scripturas, ca assy fazia Sam Gregorio que, como quer que elle cada dia ouvesse muy grave emfirmidade, pero nõ leixava de leer ou ditar ou escrepver.

5 Ca Sam Gregorio senpre foy emfermo em toda sua vida e a rrazom por quẽ conten-se ẽ este falamẽto que se ssegue.

Exemplo: Huũ ẽperador de Roma que av|ya [20b] nome Trayano, hya hũa vez a grande pressa a hũa bathalha. E hũa viuva sayu a elle chorando e dise-lhe: «Rogo-te, senhor, que faças justiça daquel que matou huũ meu filho sem razom». E disse-lhe o enperador: «Eu te farey justiça depois que veer». 10 Respondeo a viuva: «E se tu morreres emna bathalha quẽ me fará justiça?». E dise-lhe o enperador: «Aquel que reynar depos my». E disse a vyuva: «E que aproveytará a ty se outrem fezese justiça?». E o ẽperador respondeo: «Certamẽte nõ me aproveytará nehũa cousa». E disse a vjuva: «E pois nom he 15 milhor que tu me faças justiça e ajas ende o gualardom ca o leyxares a outrem?» E entõ decendeo o enperador do cavallo cõ piedade e fez aly justiça da morte d'aquel filho da viuva. E outrossy acõteceu hũa vez que o filho deste enperador Trayano hya correndo pella villa ẽ huũ cavallo, e per aqueecimẽto sem seu grado, matou huũ filho de hũa viuva e ella queyxou-se ao enperador chorando. E o emperador deu entom aquelle seu filho aa vyuva por filho em 20 logo daquelle que lhe matara e deu-lhe muyto aver cõ elle. E depois da morte deste enperador, hynde Gregorio, sancto papa, per hũa praça de Roma, que chamã o mercado | de Trayano, veo-lhe em mente a bondade deste enperador. E depois que foy ẽna igreja chorou muyto ante Deus pella 25 perdiçom da alma do enperador que morrera em error de gentil, rogando a Deus por elle. E foy-lhe dada resposta da parte de Deus: «Ex aqui! Conprya a tua petiçom e perdoey a Trayano a pẽna perduravel, mais daqui em diante, cavida-te, que nõ rogues por alguũ dannapdo. Mais porque rogaste por este, escolhe hũa de duas cousas cal quiseres: ou jazeres ẽno purgatorio dous dias, 30 ou en todo o tempo da tua vida seeres atormẽtado com doores e com enfermidades». E elle escolheo ante as enfrmidades do corpo. E porem en 20

---

17 vez ] *om. A*

20 aa vyuva por filho ] *om. A*

---

1-2 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLII: «Sciendum est [...] quod hujusmundi homines (sc. de quorum professione est studium) interdum retrahuntur propter infirmitatem corporis[...]Non sic fecit Gregorius de quo scriptum est quod quanquam quotidiano languore tabesceret, non dimittebat tamen propter hoc quin legeret, vel scriberet, aut dictaret».

3-22 Jac. Vor., *Leg. aur.*, XLVI, cfr. appendice.

- todo tẽpo da sua vida senpre padeceo ou door de febres ou gota ou door muy forte do estamago. E nõ leixava porẽ de trabalhar ãna Sancta Escripura, ca elle stabelleceo ho officio e o canto da Sancta Escripura. E ainda oge está o seu leyto en que elle jazia doente e aly jazia ensynando o canto aos moços e aly está ho azorrague com que os ameaçava.
- 5           Onde per exenplo deste, nõ devẽ os servos de Deus cessar de ller pellas Sanctas Scripturas, posto que sejam muy gravemẽte enfermos. Outrosy posto que nõ achem ãnas Sanctas Scripturas algũa [20d] dulçura e recebam porẽ fastidio e emfadamẽto, nõ deve homẽ porem leixar de leer per ellas. Ca esto he sinal de enfermidade spiritual, ca este tal que nõ acha dulçura ãna Sancta Escripura, tem o paadar da alma asy como aquelle que a febre, e porẽ no lhe sabe bem o mel do ceo que he a dulçura da Escripura Sancta, mais acha-a exabiida. Pero nõ deve porem leixar de leer asy como faz o emfermo que nõ leixa porem de comer o manjar que lhe parece exabiido pera aver saude. E assy deve este fazer e trabalhar pera aver saude da alma e logo achará sabor na Sancta Scriptura. Ca tanto proveyto achará ãna Sancta Scriptura, canto elle aproveytar em sy meesmo. E leendo os preceptos da Sancta Scriptura, tornamos a viver, nós que jazemos mortos per nossa culpa dos peccados.
- 10           E porem dizia o Salmista ao Senhor Deus: «Pera senpre nõ me esquecerey das tuas palavras porque em ellas me avivẽtaste». E o leer ãnas Scripturas em que he a palavra de Deus, dá saude aas ãfirmidades da mẽte.
- 15           Onde diz o Salmista: «Ëvyou Deus a sua palavra e deu-lhes saude». E aquelles que nõ amãsam primeyro a sua carne per diciplina e a façam subgeita ao Spiritu, e que nõ leixam a carrega e a ponpa do mũdo desprezando-a, taaes como estes presumem nõ dignamẽte ãtender e achar dulçura ãna Sancta Scrip|tura [21a] que he muy linpa e elles som çujos.
- 20           Onde diz Sam Paulo: «O homẽ animal nõ entende aquellas cousas que som do Spiritu de Deus».
- 25           E diz Sã Gregorio que aquelle em que regna a deleytaçom da carne nõ cuyda

25-27 Hum. de Rom., *Expos. reg.* CXLII: «Sciendum est [...] quod hujusmundi homines interdum retrahuntur propter fastidium mentis quae nullam dulcedinem invenit in Scriptura Sacris in quibusdam. Sed hoc est signum spiritualis infirmitatis. Augustinus: Palatum febricitantis habet cui mel coeli insipidum est. Et vocat mel coeli dulcedinem Scripturarum Sacrarum. Qui tales sunt non deberent propter hoc fugere lectionem, sicut aegrotus non dimittit omnino cibum insipidum; sed laborare pro sanitate, et sic postmodum invenirent debitum saporem, quia antea non possunt».

29-30 Smar., *Diad. monacc.*, III: «Praecepta Scripturae sacrae legendo, reviviscimus, qui mortui in culpa jacebamus. Unde Omnipotenti Domino per Psalmista dicitur: In aeternum non obliviscar sermones tuos: quia in ipsis vivificasti me (Psal. CXVIII)».

32 Ps 106,20: «Misit verbum suum, et sanavit eos».

34 I Cor 2,14: «Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei».



nehũa cousa dos segredos calestriaaes.

*Capitollo sexto*

As Sanctas Scripturas emformã ho homẽ de dentro que he a alma, ã 1  
virtudes de dentro ca ellas emsinã tenperança e prudencia de sabedoria e  
5 justiça e verdade. E nõ ha cousa mais proveytosa aos homẽs que estas 2  
virtudes. Onde diz o apostolo: «Toda scriptura devinalmẽte spirada 3  
proveytosa he pera ensinar, pera seer homẽ perfecto pera todo bem». Mais 4  
som alguns que per muyto tenpo leerom e aprenderom e teen-se que sabem  
todo, e porẽ nõ querem leer per os livros. E estes taaes som presũtuosos mays 5  
10 que Aristotiles e Socrates filosofos.

Ca disse Socrates depos muytos tẽpos que estudou e leeo com grande dili- 6  
gencia: «Esto tam solamẽte sey: que nõ sey nehũa cousa».

E Aristotiles estando em fim de seus dias disse a seus discipulos: «Eu entrey 7  
em este mũdo com coyta, e vivy em elle torvado, e agora sayo-me delle neycio  
15 e sem saber».

Onde diz Sancto Agostinho: «Tanta he a profũdeza e a alteza das letras 8  
dos christaãos que senpre ã ellas aproveytaria e acharia que apreghender cada  
21b dia, se me trabalhase em grande | asesejo, e com muy grande studo e com muy  
sotil engenho aprender em ellas soos des a mynha mocidade ata a muy grande  
20 vilhice». E porem, posto que o homẽ seja muy engenhoso e muy sotil, nõ deve  
porem cessar de leer pellas Sanctas Scripturas pera acrecentar o dom do boo  
engenho que de Deus recebeo, por tal que o entendimẽto aproveyte mais. E 10  
aquelle que he boto do entendimẽto nõ deve leyxar de leer ameude, por tal  
que afazendo-sse a leer e amãdo as Sanctas Scripturas, gaanhe o emtendimẽto  
25 que nõ ha ca o amor da palavra de Deus faz gaanhar a virtude do entendimento.  
Porque Deus he muy graado, e dá aaquel que ha hũa cousa, dá-lhe a outra que 11  
nõ ha.

Onde diz Beda, que aquelle que ama a palavra de Deus, seer-lhe-ha dado 12  
syso pera entender aquello que ama. Mas aquel que nõ ha amor aa palavra de 13  
30 Deus, posto que aja boo engenho natural ou huse a leer, nõ averá a dulçura  
da verdadeyra sabedoria. E muytas vezes o leedor engenhoso perde per ssy 14  
meesmo e per sua negligencia a sabedoria. E aquelle que he de ãgenho rrude, 15

---

29 aa] a A

---

3 II Tm 3,16-17: «Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum [...] ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus».

4-8 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLII, cfr. appendice.

guaanha per trabalho de leer e studar ameude em ella. Asy como fez Sancto 16  
Ysydoro, segũdo se contém em este falamẽto que se segue:

Exemplo: Sancto Ysidoro foy filho de huũ duc e neto del rey Theodorico dos 17  
21c godos, e depois foy | arcebispo de Sevilha. E seendo menino, levou-o sua ama a 18  
5 huũ orto e esquecê-lhe alla antre as hervas. E o padre, seendo hũa vez chorando 19  
por elle, a cabo dalguũs dias, vyo ãno orto grande multidooẽ d'abelhas e foy-sse  
ao orto e vyo as abelhas entrar e sayr ãna boca do menino e outras andavõ per  
cima da face dele e per todo o corpo, fazendo favoos e cobrindo-o todo em  
mel e cõ favoos. E o padre foy tomar seu filho antre os braços e as abelhas 20  
10 avoarõ tã alto, que as nõ poderam mais veer. Depois que Ysidoro foy creçudo, 21  
tomou cuydado delle Sam Leandro, arcebispo de Sevilha, que era seu irmão e  
ẽnsinou-o a sciencia e nõ lhe avia doo da vara. E Ysidoro parecia-lhe que era 22  
rude pera aprender e porem com temor dos açoutes de seu meestre fugio pera  
longe de Sevilha. E estando elle huũ dia cansado acerca de huũ poço, vyo hũa 23  
15 muy grande pedra, que tiinha per sy muytos furacos retornados, e huũ muy  
grande lenho cavado ã muytos lugares come canos. E elle seẽdo cuydando ã 24  
esto veeo hũa molher tyrar agoa a aquelle poço, e dise-lhe o moço Ysidoro:  
«Rogo-te que me digas pera que foram feytos aquelles furados em aquella pedra  
21d e aquelles canaes em aquelle lenho». E rrespondeu-lhe a molher: «Esta pedra | 25  
20 he assy furada das guteyras da agua que dam ã ella ameude. E este lenho he assy  
cavado per razom das cordas que correm per elle ameude, quando tiram a agoa  
do poço». Quando esto ouviu o moço, tornou-se ã sy meesmo e disse: «Pois asy 27  
he que a pedra muy dura se cava e se fura cõ a agoa e o lenho se cava outrossy  
cõ as cordas, quanto mais eu que som homẽ aprendendo cada dia posso viĩr  
25 a acrecentamẽto de sciencia». Entom tornou-se pera Sevilha e sojugou-se so 28  
poder dos meestres humildosamẽte. E foy perfeytamẽte emsinado em leteras  
gregas e hebraycas e em filosofia e ãna ley de Deus e nas outras sciencias. E foy 30  
depois arcebispo de Sevilha e primas da Espanha. E avya muy grãde cuydado  
dos escollares, porque dizia que a ocasyom e aazo da heresia e de todo mal  
30 era o caymẽto dos peccados dos clerigos e dos religiosos e o desprezamẽto da  
sciencia e das Scripturas. E fez muytos livros muy proveytosos. E este bẽ lhe 33  
aveo porque se someteo humildosamẽte aa diciplina. Onde diz o sabedor que 34  
a sciencia de Deus he revelada e demostrada aos humildosos.

E diz Sam Gregorio que porem desenparou a sabedoria o coraçom de Salamõ 35  
35 porque nõ foy guardado per nehũa diciplina de tribulaçom.

---

3 Exemplo ] *om. B*

12 ãnsinou-o ] *emsinauao B*

---

17-33 *Vita S. Isidori*, cfr. *appendice*.

- A sciencia sem virtude nõ he digna seer nomeada sabedoria. Onde diz 2  
 Platam filosafo que a sciencia que he alongada da justicia, mais deve seer 3  
 nomeada falsura e ãgano, mais que sabedoria. E a sciencia sem virtude faz os 3  
 5 homeẽs demoninhados, ca demo quer dizer sages.
- E porẽ diz Sam Francisco: «Tanto sabe cada huũ homẽ quanto obra e nõ 4  
 mais». Ca huũ demo mais soube das cousas celestriaes e mais sabe das terreaes 5  
 ca todollos homẽs. E quando vires alguũ que a sciencia e vive mal, cuyda que 6  
 he huũ dos sotiis demoes. O conhocimẽto que hã os demoes de Deus he afliçom 7  
 10 a elles, ca nõ amã aquel que conhecem.
- E porem diz Sanctiago: «A aquele que sabe o bem e nõ o faz, pecado he 8  
 a elle»; cõvem a saber, mayor, porque nõ salva o homẽ saber prophetizar nõ 8  
 preguar nõ saber os segredos do Testamento Velho e Novo, nõ cõverter muytos 8  
 e ouvir peẽdenças e fazer milagres, se mal vive; mas salva o homẽ guardar os 8  
 15 mãdados de Deus e amã-lo de todo coraçõ.
- E porẽ diz o sabedor Salamõ: «Cerco d'ouro ãnos narizes do porco a molher 9  
 fremosa e sandia», quer dizer homẽ leterado de maaos costumes. 9
- Onde diz huũ sabedor que a philosafia he conhocimẽto das cousas 10  
 humanaes e devinaes com studo de bem viver. | [22b] 10
- 20 Porẽ diz meestre Hugo que os philosafos nõ subjugavõ o seu coraçom a 11  
 nehũas cobiiças que sooẽ embarguar o caminho das virtudes. 11
- Onde conta Sam Jheronimo de huũ filosafo que avia muytas possessooẽs 12  
 e vëdeo-as e tomou o preço dellas e lançou-o ãno mar, dizendo: «Ide-vos ãno 12  
 fũdo do mar maas cobiyças, eu vos afũdarey ãno peego, por tal que vós nõ 12  
 25 afundades mĩ». 13

---

7 mais ] *om. A*

---

7 demo ] *in B sovrascritto a home*

---

1-3 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLVI: «Scientia vero sine virtute nec digna est nomine sapientiae. Tullius: Praeclarum est illud Platonis: Scientia, inquit, quae remota est a justitia, callidatis potius quam sapientia nominanda est [...] Scientia ergo absque virtute facit homines daemónicos, quod interpretatur scientes».

8 *Ic* 4,17: «Scienti igitur bonum facere, et non facienti, peccatum est illi».

9 *Pro* 11,22: «Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra et fatua».

12-13 Hier., *Adv. Jov.*, II, 9: «Quosdam legimus effodisse sibi oculis, ne per eorum visum a contemplatione philosophiae avocarentur. Unde et Crates ille Thebanus, projecto in mari non parvo auri pondere: Abite, inquit, pessum malae cupiditates: ego vos mergam, ne ipse mergar a vobis».

E diz este meesmo Sam Jheronimo que leemos d'algũs filosafo que por ta<l> que toda sua cuydaçom cõstrãgesem pera linpeza da sua mête tyrarom a ssy meesmos os olhos.

E conta Valerio de huũ filosafo que avia nome Carneades que viveo noveêta 14  
 5 anõs e nũca cesou de leer en toda sua vida, ataa sua morte. E quando siia aa 15  
 mesa pera comer, assy estava aficado em cuydar ênas obras da ensinãça, que  
 lhe esqueecia de meter a maaõ ãna mesa pera comer. E este tan solamente vivia 16  
 vida do coraçom, mas quanto aa vida do corpo, assy a tiinha come cousa alhea  
 em que andava vistido.

10 E diz Sam Jheronimo que os filosafo antigos emsinavã os seus discipulos 17  
 em boos costumes.

Onde diz Sancto Agostinho e Seneca, que Socrates, filosafo, primeyramête 18  
 22c emclinou toda a filosofia pera correger e cõpoer os boos custu|mes. E porem 19  
 per exenplo d'estes filosafo, devẽ os christaãos que desejam salvaçom tirar-se  
 15 das cobiiças e dos arroydos e cõpoer os costumes com a sciencia e studar a  
 verdadeyra filosofia e as Escripturas Sanctas, por tal que conheçã a verdade  
 e a conplam per obra assy como diz o sabedor Salamõ: «Screve a sabedorya  
 êno tenpo do vaguar». E aquelle que mĩgua ênos auctos do mũdo guaanhará a 20  
 verdadeyra sabedoria, asy como fez huũ grande meestre de Paris, segundo se  
 20 cõtem ã este contamẽto que se segue.

Exemplo: Huũ meestre de Paris que avya nome meestre Silo, avya huũ 21  
 escolar seu conpanheyro. E aconteceo que aqieste escolar emfermou pera 22  
 morte. E meestre Silo o rrogou muy aficadamête que o veesse veer depois da 23

---

4 viveo ] *om. A*

---

7 E ] *om. B*

16 filosofia ] sabedoria/filosofia B, *dove sabedoria è cancellato.*

16 e as ] *das B*

17 obra ] *obras B*

20 contamẽto ] *rrecõtamẽto A*

23 da ] *de B*

---

14-16 Val. Max., *Factt. et Dictt.*, VIII, 7, Ext. 5: «Carneades laboriosus et diuturnus sapientiae miles, si quidem xc expletis annis idem illi uiuendi ac philosophandi finis fuit, ita se mirifice doctrinae operibus addixerat, ut, cum cibi capiendi causa recubisset, cogitationibus inhaerens manum ad mensam porrigere obliuisceretur [...] ergo animo tantum modo uita fruebatur, corpore uero quasi alieno et superuacuo circumdatus erat».

18 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 71, 7: «Socrates, qui totam philosophiam revocavit ad mores». E August., *Civ. Dei*, VIII, 3: «Socrates ergo primus universam philosophiam ad corrigendos componendosque mores flexisse memoratur».

19 *Ecli* 38,25: «Sapientia scribae in tempore vacuitatis».

21-36 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CLXIII, cfr. appendice.

sua morte, pera lhe recontar em que estado era. E depois que aquelle escolar 24  
morreo, a cabo dalguũs dias, apareceo ao meestre cõ hũa capa de purgaminho  
toda escripta de argumẽtos de losica que chamã sofismas e era toda de dentro  
e defora cuberta de chama de fogo. E pregũtou-lhe o meestre que capa era 25  
5 aquella. E dise-lhe o escollar: «Esta capa me carrega e me pessa mais que se 26  
22d tevese sobre mĩ hũa torre e he-me dada que a traga por pena pella gloria vã |  
que tomava em aquelles argumẽtos das sofismas. E a chama de que he cuberta 27  
som as pelles dilicadas que tragia por forraduras dos panos em desvayradas  
maneyras». E ho meestre lhe disse: «A mỹ parece-me esta pena ligeyra». E ho 29  
10 escollar lhe disse que estendesse a mão e asy verya como era ligeira aquella  
pena. E ho meestre estendeo a maa. E o escolar lhe lançou hũa gota da sua 31  
suor ãna maa. E logo aquella goteyra da suor traspassou a maa do meestre 32  
como se fosse seeta, ã tal guisa que el sintio maravilhosamẽte a door e ho  
tormẽto do escollar. E dise-lhe o escollar: «Tal he este fogo todo». E entom o 33  
15 meestre ficou tan espantado do fogo que pose em seu coraçom leixar o segle e  
emtrar ã religiom. E em outro dia, estando todos seus disciplos jũtos, feze 34  
huũs versos que dizem assy: «Leixo este soom cloax aas raas e cras aos corvos  
e as vaydades aos vaãos». «E eu vou-me a hũa sciencia da logica que he tal 35  
que nõ temem a conclusom da morte». E leyxou logo o segle e meteu-se ã 36  
20 religiom em que he o estudo da sabedoria. Ca este he a verdadeyra sabedoria,  
conprir os cõselhos de Jhesu Christo per que he homẽ bem avẽturado. 37

Onde diz a sabedorya ãno Ecclesiastico: «Bem avẽturado he aquel que vi- 38  
23a gia cada dia aas minhas por|tas». Porque aquel que vigia ãna verdadeyra sa- 39  
bedoria das Sanctas Escripturas conprindo-as per obras, cõprir-se-a em elle o  
25 que diz a sabedoria: «Aquel que me achar, achará vida».

### Capitolo octavo

Em certas horas e certas cousas deve homẽ leer porque a liçom de muytas 1  
guisas desvayradas cousas que homẽ acha de aqueecimẽto nõ hedifica, mas  
faz a alma movidiça, porque as cousas que homẽ recebe levemẽte, partensem  
30 ligeynamẽte da memorya. E porẽ o coraçõ deve seer avezado a certas cousas das 2

---

18 logica ] lisica A

---

4 de ] do B

21 he ] *in interlinea in B.*

---

38 *Pro 8,34: «Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie».*

39 *Pro 8,35: «Qui me invenerit, inveniet vitam».*

Esripturas ã que se detenha, porque as Sanctas Esripturas devẽ seer leudas e entendudas per aquelle meesmo spiritu per que ellas forõ dictadas e factas. Ca nõca o homẽ averá o ssentido e o entẽdimẽto de Sam Paulo, que elle ouve ã 3  
 aquello que screpveo, ataa que per huso da boa voõtade e de boa enteẽnã aja  
 5 ã ssy dentro o spiritu delle per estudo de meditaçõ e de pensamẽto ameude.  
 E nõca entenderá os Salmos de David asy como os elle entendeo; ataa que nõ 4  
 aja provado per experiencia a afeyçõ e a voõtade dos Salmos. E asy das outras 5  
 scripturas, que as nõ pode homẽ entẽder, se nõ avẽdo boa voõtade de cõprir  
 per obra o que ellas ensinã e cõ boa teençam de aproveitar aa sua alma e aa dos  
 10 outros.

Outrosy daquello que homẽ lee cada dia, senpre deve poer ãna memoria 6  
 23b al|gũa cousa, e tragê-llo ameude, e cuydar em ello e penssalo muy bem e  
 ameude, en tal guisa que convenha ao seu boo proposito e aproveite aa sua  
 emteençom e que retenha o seu coraçom ã tal guisa que nõ cuyde ã outras  
 15 cousas que nõ conprẽ. E deve homẽ cõtinuar e leer ameude, cõ perseverãça e 7  
 por amor da verdadeyra sabedorya.

Onde diz o sabedor: «Se a demãdares asy como a rriqueza, acharás a sabeẽça 8  
 de Deus en ty».

Onde diz huũ filosafo que avia nome Permenides que morou per quinze 9  
 20 ãnos ã hũa pena do Egipto pera poder melhor vaguar aa contẽplaçom da  
 filosofia.

E outro filosafo que ouve nome Temiscloides, acabados cento e sete ãnos ã 10  
 que perseverava ãna sciencia, veẽdo-se chegado aa morte, disse que se doya  
 muyto porque leixava esta vida quando começava de saber.

E Socrates per noveẽta e nove ãnos nõ quedou de ãsynar e escrepver 11  
 25 sciencia com door e cõ trabalho.

E foy hũa vez pregũtado huũ sabedor, que maneyra avia teer aquelle que 12  
 quer aprender e quaaes cousas lhe eram necessarias pera ãtender aquellas  
 cousas que leese. E o sabedor respondeo que a primeyra cousa he a mẽte 13  
 30 humildosa, cõvẽ a saber, que nõ tenha por vil nehũa scriptura e que nõ aja  
 vergonça de aprender de qualquer pessoa, e depois que for sabedor nõ

---

1 as ] *om. A*

---

23 perseverava ] p(er)seuerara *B*

27 avia ] deuya *B*

---

9-11 Hug. de S. Vict., *Didasc.*, III, 2 e 14: «qui civitates et cætus hominum fugiens in rupe cõsedit non modico tempore [...] Themistocles cum repletis centem septem annis se mori cerneret, dixisse fertur: “sese dolere quod egrederetur de vita quando sapere cõpisset” [...] Socrates nonaginta novem annes in docendi scribendique doloreque labore complevit».

despreze nehuũ. E a segũda cousa que seja cuydoso e trabalhador pera buscar 14  
| [23c] a sciencia, asy como fazia huũ filosafo que avia nome Euocliides, asy  
como se contém em este falamẽto.

Exemplo: Conta Agelio que os moradores da cidade de Athenas em aquel 15  
5 tempo que avia hy o grande studo da sabedoria, posserõ por ley que qualquer  
morador doutra cidade que avia nome Megaris que metesse o pee em Athenas  
ouve-se pena de morte. E em aquella cidade avia huũ homẽ que chamavõ 16  
Euclides que desejava muyto ouvir a sabedoria de Socrates filosafo que  
morava em Athenas. E quando anocticia, vestia-se ã hũa vestidura longa de 17  
10 molher e cobria a cabeça cõ huũ mãto. E viinha-se aa cidade de Athenas a  
ouvir Socrates de nocte. E depois tornava-se pera sua cassa de nocte, e era o 19  
caminho espaço de mil passos.

Outrosy conpre a aquel que lee pera entender a Sancta Scriptura e outra 20  
qualquer, aver sesego e folgança dentro em seu coraçom, que a sua mête nõ  
15 descorra per maaos desejos. Outrosy folgança e asesego de fora do corpo e  
tenpo cõvinhavel pera studar. E conpre-lhe meditar e pensar cõ grande 22  
diligencia em aquello que leer, cuydando em ello ameude com cõselho.

E porẽ diz meestre Hugo que quatro pesoas tragem o leyto da filosofia, 23  
23d cõvem a saber, amor e trabalho, que acabam a o|bra, e o cuidado e a vigilia,  
20 que parem o conselho. A cadeyra da filosofia he a seeda da sabedoria. E esta  
cadeyra tragem dous mãebos da parte deanteyra, cõvem a saber, ho amor e o  
trabalho, porque som fortes e fazem obra de fora. E aa parte de tras tragem 26  
duas donzelas, scilicet, o cuydado e a vigilia, que parẽ o cõselho aa de dentro  
do homẽ. Outrossy conpre pera o homẽ aprender e leer e entender, aver 27  
25 pobreza, scilicet, que se nõ lance a seguir as cousas sobejas. E outrossy conpre  
a aquelle que quer aproveytar ãna Sancta Scriptura que he verdadeyra  
filosofia, aver e teer que todo o mũdo lhe he esterro.

Onde diz huũ sabedor que a nome Policrato, que todo o mũdo he esterro a 29

---

4 Exemplo ] *om. B*

15 Outrosy ] *E out(ro)ssy B*

---

15-19 Gell., *Noctt. Att.*, VII, 10, cfr. *appendice*.

20-26 Hug. de S. Vict., *Didasc.*, III, 17: «*Vitæ quies, sive interior, ut mens per illicita desideria non discurrat; sive exterior, ut otium et opportunitas honestis et utilibus studiis suppetat; utraque ad disciplinam pertinet [...]* Isti sunt quatuor pedissequi qui portant lecticam philologiæ, quia mentem exercent, cui sapientia præsidet. Cathedra quippe philologiæ sedes est sapientiæ, quæ his suppositis gestari dicitur, quoniam in his se exercendo promovetur. Unde pulchre juvenes propter robur a fronte lecticam tenere dicuntur; videlicet, *philos et kophos*, id est *amor et labor*, quia foris opus peragunt, a posteriori puellæ, videlicet *epimeleia et agrypnia*, quæ interpretantur *cura seu diligentia* et *vigilia*, quia intus in secreto consilium pariunt».

29 Hug. de S. Vict., *Didasc.*, III, 20: «*Omnis mundus philosophantibus exilium est*».

aquelles que querem husar ãna filosofia. E porem aquelles que querẽ studar e leer e aproveytar ãnas Sanctas Scripturas, devẽ-se cavidar das cousas sobejas deste segle, asy como fazia huũ grande doctor, segũdo se cõtem em este falamẽto. 30

5 Exemplo: Huũ grande doctor que avia nome meestre Alano, era muy poble. E huũ bispo que fora seu discipulo, cõvidou-o pera jantar e, veendo como era tam pobre, dise-lhe: «Meestre Alano, muyto me maravilho como he esto, que os vossos discipulos som ja fectos grandes homeẽs, ca huũ he abbade e outro bispo e outro arcebispo e | vós ficades assy en tam grande popreza». E 24a 33  
 10 o meestre Alano que avya mays direyto juizo em esto, respondeo: «Non sabedes que cousa he a alteza da muy perfeyta dignidade e a verdadeyra grandeza do homẽ, ca nõ he grande cousa seer bispo, mas he grandeza seer boo creligo e provo-o asy. Huum bispo era fecto per vozes de tres coonigos rybaldos que ham poderyo de emleger, mas posto que todolos sanctos que 15 som emno parayso, dissessem per hũa boca por huũ homẽ que era boo creligo, nõ serya porem este homẽ boo clerigo se o elle nõ fosse. Aynda mays 35 quero provar,» disse meestre Alano, «que o prove de voõtade he rey e senhor deste mũdo, porque o pobre ha todo o mũdo aa sua voõtade, ca elle nõ deseja gaanhar nõhũa cousa, porque despreza as riquezas e nõ ha temor de perder 20 nehũa cousa porque nõ tem nehũa rem. Mas o rrico, quanto quer que seja poderoso, nõ lhe hobedece o mũdo em todo ca elle teme-se perder o que ha e deseja gaanhar o que nõ ha. E em esto cõtrarya o mũdo aa sua voõtade ca elle 37 querya que nõ podesse perder o que ha, e que podesse guaanhar aquello que nõ ha». Onde bem parece que pouco este douctor prezava as riquezas em 38  
 25 conparaçõ da sabedoria.

E porẽ diz o sabedor: «Eu disse que as riquezas eram nada en conparaçõ da sabedoria». 39

### Capitolo nono

24b Todo homẽ que quer | leer pellas Sanctas Scripturas, nõ confii da agudeza 1  
 30 do seu ãgenho nõ da sua soteleza, nõ do grande trabalho do seu studo, mas cõfii

---

3 em ] *om. A*

30 ãgenho ] ãgano A

---

5 Exemplo ] *om. B*

6 poble ] *plobe B*

13 era ] *sera B*

13 vozes ] *uoz B*



da bondade de Deus e da piedade da oraçõ e da humildade de dentro do coraçõ.

Onde diz o filho de Deus a seu padre: «Tu escondeste estas cousas aos sabedores e aos sages, e revelaste-as e demonstraste-as aos parvoos».

E porẽ diz o abade Casyano que o mõge que quer e cobiiça chegar ao cõnhecimẽto das Scripturas, deve poer toda a industria da sua mête e a entençom do coraçom pera alinpar os viçios e os peccados carnaaes, ca depois que os lançar de sy e as payxoões da alma logo os olhos do coraçõ conteplarõ e verõ cõnhecidamête os sanctos segredos das Scripturas. Assy como fazem os olhos corporaaes que som enfermos que nõ podem veer o sol nõ a claridade e tirada a enfermidade, logo podem oolhar o lume. E porem aquelle que quer estudar e leer ãnas Sanctas Scripturas deve-o fazer com humildade e com sanctidade do coraçom e cõ ygualdade de obra e cõ piedade de coraçom.

Assy como fez o abbade Theodoro o qual querendo saber a bsoluçom de hũa questam escura da Sancta Scriptura, lançou-se em oraçom muy aficada sete dias e sete noctes que nõca quedou ataa | [24c] que lhe demostrou o Senhor Deus a verdade da questom.

E o abbade Sam Bernardo dizia e cõfessava que todo aquello que se spiritualmête entendia das Sanctas Scripturas, todo ho aprendera ãnos matos e ãnos agros meditando e orando. E em esto nõca ouvera outros meestres se nõ as fayas e os carvalhos e assy o dizia ell antre seus amigos em seu sollaz muy gracioso. Onde aquel que deseja leer e entender as Sanctas Scripturas, acorre-se aa oraçom e quite-sse dos peccados, mayormente dos peccados

---

21 gracioso ] gratiosos A

---

1 e da piedade ] *ripetuto in B.*

12 coraçom ] oraçõ B

22 aa oraçom ] ao coracõ A

---

2 Mt 11,25: «Abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis».

3 Cassian., *Inst. coen.*, V, 34: «Monachum ad Scripturarum notitiam pertingere cupientem, nequaquam debere labores suos erga commentatorum libros impendere, sed potius omnem mentis industriam et intentionem cordis erga emundatione vitiorum carnalium detinere. Quibus expulsis confestim cordis oculis, sublato velamine passionum, sacramenta Scripturarum velut naturaliter incipient contemplari [...] sicut oculi isti carnales ad videndum nullius egent doctrina, si modo fuerint a suffusione, vel caligine caecitatis immunens».

7 *De vitis patrum*, XXXV: «Hic (abbas Theodorus) cum explanationem cujusdam obscurissimae quaestionis inquireret, septem diebus ac noctibus in oratione infatigabilis perstitit, donec solutionem propositae quaestionis Domino revelante cognosceret».

8 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXX: «Quidquid in scripturis didicerat, maxime in silvis et in agris meditando et orando se confitebatur accepisse et nullos se aliquando magistros habuisse, nisi quercus et fagos, inter amicos dicere solebat».

carnaaes.

E porẽ diz o sabedor que a sabedoria nõ entrarã ãna alma que quer mal, nõ morará ãno corpo que he sobgeyto aos peccados. 11

Onde diz Aristotiles que o muymẽto da luxuria he muy grande iimigo da 12  
5 filosofia, porque he grande delectaçom do corpo, nõ pode conviãr cõ o  
conhecimẽto.

E porẽ diz Boecio que o vinho bevido em pouca quantidade dá agudeza ao 13  
entendimẽto, mas se he muyto, torva a rrazom e abate o emtendimẽto. E 14  
destruy a memoria, e faz esquecimẽto e trage error e aduz neyciidade, ca aly  
10 hu ha bevedice, aly he muy grande sanha e furor e aly hu ha a grande sanha e  
furor, nõ ha hy sabedoria mas neycidade.

Onde diz Macrobyo que o esquecimẽto he conpanheyro da bevidice. 15

E diz Seneca que a bevedice he sandice que o homẽ ha per sua propria | 16  
[24d] voontade.

Onde todo homẽ que quer leer e entender as Sanctas Scripturas, deve-sse 17  
de quitar das delectaçooẽs do corpo que perteẽcem aa sabedoria da carne. Da 18  
qual diz o apostolo Paulo que a sabedoria da carne he morte, qua ella he cousa  
e razom da morte da alma. E esta sabedoria está ã amar as delectaçooẽs e 19  
esquivar os trabalhos. Outra sabedorya he diabolica, que perteẽce aa hõrra e 20  
aa malicia. Mas todas estas sabedorias sam sandice ante Deus. 21

Onde diz Sam Paulo que a sabedoria deste mũdo, sandice he acerca de 22  
Deus. Ca a morte demostra claramẽte que a sabedoria deste mũdo he sandice, 23  
porque a sabedoria terreal das riquezas mostra-se por sandice quando  
aquelle que tanto trabalhou por ajũtar riquezas, lançarõ-no nuu na terra.  
25 Outrosy a sabedoria da carne que está ãnos delectamẽtos, mostra-se seer 24  
sandice, porque aquelle corpo que foy criado cõ muytos viços, fica muy feeo e  
de grande fedor e dan-no aa comer aos vermees. E outrossy a morte mostra 25

---

27 dan-no aa ] dano aa A

---

8 abate ] abeta B

26 muytos ] in B con s in interlinea.

---

11 *Sap* 1,4: «Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis».

13-14 Boet., *Disc. scholl.*, III: «Vinum autem modice sumptum intellectui videtur conferre acumen, non autem modice sumptum rationem perturbat, inllectum hebetat, memoriam enervat, oblivionem immittit, errorem infundit, ad ignorantiam perducit. Ubi enim ebrietas, ibi furor dominatur; ubi furor dominatur, ibi nulla sapientia, sed insipientia pervagatur».

16 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 83,18: «Nihil aliud esse ebrietatem quam voluntarium insaniam».

18 *Rm* 8,6: «Prudentia carnis, mors est».

22 *I Cor* 3,19: «Sapientia enim hujus mundi, stultitia est apud Deus».

- que a sabedoria diabolica que perteẽce aas horrãs he sandice, porque aquele que querya seer senhor sobre os outros, lançarõ-no so a terra e pooem sobre elle os pees os homẽs e os porcos e os caaes. E esta sabedoria he chamada 26 diabolica porque o diaboo foy aquelle que primeyramẽte cobiiçou a aver
- 5 hõrra e senhorio, seendo angio ão ceo, quando cobiiçou seer semelhante a Deus e depois maliciosamẽte | [25a] ouve emveja ao homẽ e feze-o cayr em peccado. E porem a sabedoria diabolica perteẽce aa malicia. 27
- E diz Sam Gregorio que a sabedoria deste mũdo he cubryr o coraçom com 28 maaos engenhos e cõ maginações e emcobrir o syso com palavras e
- 10 demostra por verdadeyras as cousas falsas e as que som verdadeyras mostra por falsas. E cara cousa he que aquel que se tem por sabedor, redugua a sua 29 mẽte aa humildade, nẽ crea aquelles que pregam a verdade. Ca aquel que he 30 sandeu cree que he sabedor. E he tal como era hũa molher cegua de que fala 31 Seneca em esta guisa.
- 15 Diz que a sua molher ficou ã carrego, da parte de herança de seus 32 parentes, de hũa molher sandia e trouverõ-na pera sua cassa. E esta sandia 33 subitamẽte foy cega, mas ella nõ sabia que era cega, e começou de rrogar aquel que a deestrava que a tirasse daquella cassa que era escura. «E nós», diz 34 Seneca, «Riimos desto que acõtece a todos nós. Ca nõ ha tal que entenda que 35 he avarẽto ou cobiiçoso posto que o seja. Os cegos catam quẽ os aguii e nós 36 erramos sem guiador e dizemos: “Nõ som eu cobiiçoso d'onrra ou de senhorio, mais quero-a e tomo-a porque nõ pode nehuũ beber ãnas cidades, 25b se nõ avẽdo hõrra e senhorio. Nom som eu cobiiço|so d'aver nẽ custoso, mas 37 vivo assy porque morar em as cidades requiere grandes despesas”. Pois 25 porque nos enganamos? O nosso mal nõ he de fora, mas dentro em nós e no 39 nosso coraçõ. E porque nõ sabemos que somos emfermos, porẽ aadur e 40 caramẽte recebemos perfectamẽte saude». E assy como a sabedoria do mũdo 41 he sandice ante Deus, bem assy a ssabedoria de Deus he contada por sandice ante os homeẽs mūdanaaes.
- 30 Onde diz Sam Paulo: «Nós somos sandeus por Jhesu Christo», asy como 42

---

4 cobiiçou] *om. A*

18 era] *om. A*

24 porque] *por A*

---

4 a] *om. B*

15 a] *in B in interlinea.*

15 de] *da A*

---

28 Greg., *Mor. in Job*, X, 29: «Hujus mundi sapieatia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quae falsa sunt vera ostendere, quae vera sunt fallacia demonstrare».

31-40 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 50, 2-4, *cfr. appendice.*

42 *I Cor* 4,10: «Non stulti propter Christum».

fazia hũa sancta virgem que se mostrava por sandia, segũdo se contém em este falamẽto.

Exemplo: Em huũ mosteyro avia hũa virgem que se mostrava por sandia e 43  
 por demoninhada. E porem todalas outras monjas aviam espanto della, em tal 44  
 5 guisa que nõ comiã cõ ella. E ella escolheo fazer sua vida ã esta maneyra, que 45  
 nõca se partia da cozinha. E ella soo fazia todo officio que aa cozinha 46  
 pertencia. E trazia a cabeça ãvolta cõ huũ pano e asy servia a todalas monjas 47  
 que erã quatrocentas virgeẽs e nõca a nehũa dellas vyo comer, nõca siia aa  
 mesa. E nõca tomava nẽhuũ pam enteyro, nẽ pedaço grande nẽ pequeno, senã 48  
 10 tan so|lamẽte [25c] comya das migalhas que allevãtava das mesas. Nõca fazia 49  
 emjuria a nẽguũ, nõca alguẽ a vio murmurar, nõca falava. E todos criam que 50  
 era sandia, e todos lhe aviam odio e lhe diziam maas palavras e ella soffria  
 todo. E em esto falou o angio de Deus a huũ sancto homẽ que morava ãno 51  
 deserto que avya nome Patiriõ e dise-lhe: «Porque teẽs que es algũa cousa  
 15 grande, queres veer hũa molher que he mais sancta que tu? Vay ao mosteyro 52  
 das monjas tabeoneses e acharás hũa dellas que tem coroa ãna cabeça e sabe  
 por certo que ella he melhor que ty, ca ella lyda os dias e as noctes contra  
 tanto poboo de mõjas e o seu coraçom nõca se parte de Deus. Mas tu estás em 53  
 huũ luguar e andas com o coraçom e cõ a cuydaçom em as cidades». Entõ o 54  
 20 sancto homẽ foy-sse a aquelle mosteyro. E veerom a elle todalas monjas afora 55  
 aquella que elle desejava a veer. E disse: «Algũa mĩgua aqui segũdo me 56  
 parece». E ellas disserom: «Hũa sandia teemos ãna cozinha». E elle disse: 58  
 «Tragede-a a my». E entõ forõ por ella e trouverã-na ante elle. E o sancto 60  
 homẽ lançou-se logo em terra aos pees della, dizendo-lhe que o beẽze-sse. E  
 25 ella lançou-se aos pees do sancto ho|mẽ [25d] e disse-lhe: «Senhor, tu beẽze a 61  
 mỹ». Quãdo esto virõ todallas monjas ficarõ espantadas e disserom ao sancto 62  
 homẽ: «Padre, nõ queyras fazer tal enjuria, ca esta he sandia». E o sancto 63  
 homẽ disse a elas: «Vós sodes sandias, mas esta he vossa ama e minha  
 spiritual. Eu rogo ao Senhor Deus que ãno dia do juizo eu seja digno de seer 64  
 30 achado tal como ella». Quãdo ellas esto ouvyrõ, lançarõ-se aos pees della, e 65  
 cada hũa confessava os seus peccados que fezerõ contra ella: hũa dizia que  
 lançava sobre ella o lyxo da caldeyra, e outras diziam que a feriam e açoutavõ,  
 e outras diziã que lhe emchiam os narizes de mostarda e as outras todas

11 alguẽ a vio murmurar, nõca ] *om. A*

32–33 a feriam e açoutavõ, e outras diziã que ] *om. A*

3 Exemplo ] *om. B*

3 virgem ] *urigẽ B*

6 officio ] *o officio B*

confessavã as injurias que lhe aviã fectas. E o sancto homẽ rogou a Nosso 66  
 Senhor por todas cõ muytas lagrimas e tornou-se pera seu loguar. E depois de 67  
 poucos dias, aquela sancta molher veendo como a hõrravã muyto as outras  
 mõjas, nõ pode soffrer tanta hõrra quanta lhe faziam e sentia-sse ãcarregada  
 5 das scusações e da reverença que lhe faziam cada hũa. E porem sayu-se do 68  
 mosteyro escondidamẽte e nõca foy sabido pera que lloguar se foy, nõ cal foy  
 seu acabamẽto, mas he de creer que foy boo; ca ella ouve a sabedoria dos  
 26a sanctos que he contrayra | aa sabedoria da carne.

Ca segũdo diz Sancto Agustinho a sabedoria dos sanctos he seerem 69  
 10 atormẽtados e atribulados em este mũdo e averẽ deleytações ãna outra vida  
 perduravel pera sempre. E a sabedoria daquel que se humilda e abayxa, he 70  
 cõtrayra aa sabedoria diabolica que quer hõrra e senhorio. Onde diz Jhesu, 71  
 filho de Syrac: «A sabedoria do humildado exalçará a cabeça». E a sabedoria 72  
 terreal que he das ryquezas he cõtrayra aa sabedoria do filho de Deus, que  
 15 exalça a pobreza, dizendo: «Bem avẽturados som os pobres de spiritu».

*Capitollo decimo*

Muyto conpre a aquelle que quer leer e aprender as sciencias sanctas e 1  
 proveytosas, que aja boo douctor, virtuoso e de bõa vida e sabedor. Onde diz 2  
 Sam Paulo: «Tu que ensynas os outros, porque nõ ãsinas tu meesmo?». E diz 3  
 20 Seneca que nõ ha cousa mais danosa a aquel que quer aprender, que a vida do  
 ensinador seer torpe; ca o vasso fedorẽto cõrompe a agua que está ã elle. E bẽ 4  
 assy a doutrina he fecta vil per razõ da vida maa daquelle que ensina. E  
 porem todo aquelle que quer ensinar cõ proveyto daquelles que emsina, viva 5  
 virtuosamẽte pera os ensinar e emformar.

25 Onde diz Seneca que mays creem os homeẽs cõ os olhos que cõ as orelhas,  
 ca mays cree | [26b] ho homẽ aquello que vee fazer, que aquello que ouve.

E porem diz Seneca que longo caminho pera ensinar he per preceptos e per 7

---

1 injurias ] invirias A

10 atormẽtados ] atormẽtos A

---

26 que ouve ] *in B aggiunto a margine.*

---

71 *Ecli* 11,1: «Sapientia humiliati exaltabit caput».

72 *Mt* 5,3: «Beati pauperes spiritu».

2 *Rm* 2,21: «Qui ergo alium doces, teipsum non doces».

3 Boet., *Disc. scholl.*, VI: «Nulla siquidem res est magis perniciosa discipulo, vita magistri contumeliosa: infusa enim videntur saepissime confundi et fetido vase, quia fetidum vas aquas infusas corrumpit».

6-7 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 6, 5: «Homines amplius oculis quam auribus credunt, deinde quia longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla».

- mãdamētos, mas pequeno e fiel caminho he ensinar per exemplo de obra e de  
fecto. E asy fazia o nosso meestre Jhesu Christo. 8
- Onde diz Sam Marcos: «Começou Jhesu Christo fazer e ensinar». 9
- E diz Seneca que a conpanha dos sabedores mays tyrou pera sy dos custu- 10  
mes de Socrates, ca das palavras delle.
- E diz Tulyo que a vida torpe daquel que ensina, faz que os discipolos 11  
desprezẽ elle e a sua doutrina, ca muy torpe he o filosafo que quer seer  
mestre da vida dos outros e ensinar a arte como seja boa e el peccar e cayr ẽ  
razom da vida.
- E porem diz Sam Jeronimo que deve homẽ de escolher meestre de provada 12  
hydade e de vida boa e ensinada ca muyto enpeeçe ao discipolo a vida  
destenperada do meestre. Assy como enpeeceu a Alexandre os maaos 13  
custumes de huĩ seu ayo que avia nome Lionides. Ca diz Sam Jeronimo, que 14  
conta a estoria dos gregos, que el rrey Alexandre, muy poderoso, seendo  
menino, ouve huĩ seu ayo que avya nome Lionides que era homẽ de maaos 15  
custumes. E assy foy fecto Alexandre aas condiçoẽs daquel seu ayo, seendo 15  
moço pequeno, que depois nõ | [26c] pode carecer aquelles maaos custumes.  
Ca enclinado he o homẽ pera seguir o mal que vee fazer e nõ pode gaanhar as 16  
virtudes dos outros e segue mais taste os peccados.
- Onde diz Paulo Orosyo: «Nõ foy Alexander mais pouco cruel ãnos seus que 17  
ãnos ãmiigos», ca elle matou huĩ seu sobrinho e sua madrastra e huĩ irmao  
de sua madrastra e outros cavaleyros seus, antre os quaaes matou huĩ que avia  
nome Calistones, segũdo conta Valerio em este falamẽto que se segue.
- Exemplo: Aristoteles enviou a Alexandre Calistones, filosafo, e castigou-o, 18

---

18 o ] *in interlinea in B.*

20 diz ] seg(und)o cõta B

24 Exemplo ] *om. B*

24 a ] *in interlinea in B.*

---

9 Ac 1,1: «Coepit Jesus facere et docere».

10 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 6, 6: «Sapientium turba plus ex moribus quam ex verbis Socratis traxit».

12-16 Hier., *Epistt.*, CVII, 4: «Magister probae aetatis et vitae, eruditionisque est eligendus [...] Graeca narrat historia, Alexandrum potentissimum regem, obisque domitorem, et in moribus, et in incessu, Leonidis paedagogi sui non potuisse carere vitiis, quibus adhuc parvulus fuerat infectus. Proclivis est enim malorum aemulatio, et quorum virtutes assequi nequeas, cito imitaris vitia».

17 Oros., *Hist. adv. pag.*, III, XVIII: «Nec minor ejus in suos crudelitas, quam in hostem rabies fuit. Docent hoc Amyntas consobrinus occisus, noverca fratresque ejus necati [...] multique Macedoniae principes extincti».

18-20 Val. Max., *Factt. et Dictt.*, VII, 2, Ext. 11: «Aristoteles autem Callisthenen auditorem suum ad Alexandrum dimittens monuit cum eo aut quam rarissime aut quam iucundissime loqueretur, quo scilicet apud regias aures uel silentio tutior uel sermone esset acceptior. At

que ou lhe ño falasse nũca, ou lhe falasse a seu prazer, en tal guisa que senpre fosse com el rrey seguro calando-se, ou fosse delle bem quisto dizendo-lhe cousas que lhe prouguesem. E este Calistones, depois que esteve com 19 Alexandre, teve mētes e vyo que Alexandre leixara o costume dos gregos, que 5 era sua gente seendo elle grego, e tomou o costume de Persia em querer que o saudassem e fezesē reverença, segundo o costume de Perssia. E começou 20 Calistones a contēder cō Alexandre sobre esto, reprendendo-o perseverando 26d pera o reduzir aos costumes de sua terra. |

E Alexandre mãdou-o matar porem e outros principes cō elle muytos 21 porque o ño adoravõ come deus, segũdo diz Paulo Orosio. Emna qual cousa 22 fazia Alexandre muy grande crueldade e o filosafo padecia por dizer a verdade ca os antiigos ante queriam morrer dizendo verdade, que, calando-a, viver. Onde diz Sancto Agostinho: «Milhor cousa he padecer por verdade 23 tormēto que per louvaminha e per adulaçom gaanharem bem fazer». Mas 15 como quer que este rey Alexandre ouvese em sua mocidade aquelle maaoy Leonides de que lhe ficarõ alguũs maaos costumes, depois ouve por meestre e por ayo Aristoteles que era homē de saao conselho e de grande sciencia e de muy nobres costumes, per cujo cõselho e doutrina ouve em sy muytos boos costumes e ouve grandes e stremadas vitorias per que subjugou o mũdo 20 governãdo e tragendo senpre sua oste cō conselho. Assy como diz Trogo Ponpeyo que Alexandre quando avya d'aver algũa batalha periigosa ño escolhia os mãcebos e esforçados, mas escolhia os velhos que andarom ja en guerra cō seu padre e com seu tiio, em tal guisa que ño tam solamēte os 27a escolhia por ca|valeyros, mas por meestres da cavalaria. Outrosy ño fazia 26 25 nehuũ guiador das aazes se ño homē de hidade de sasseenta ãnos. E porē emna batalha ño cuydava nehuũ em fugir, mas ē veecer, nē avya nehũa sperança emnos pees mas ãnos braços. Mas o contrayro era ãna oste del rrey 28 Dario. E porē foy Alexandre vēcedor e Dario foy vęcido e morto. E el rrey 30 Alexandre mandou êterrar hõrradamēte ãnos moymētos de seus padres e 30 chorou por el como quer que era seu imiigo. E porque aquelles que matarõ 31

---

9 mãdou-o] mãdouo AB

17 Aristoteles] apistoteles A

---

ille, dum Alexandrum Persica Macedonem salutatione gaudentem obiurgat et ad Macedonicos mores inuitum reuocare beniuole perseuerat, spiritu carere iussus seram neglecti salubris consilii paenitentiam egit».

21 Oros., *Hist. adv. pag.*, III, XVIII: «Callisthenem philosophum [...] cum plurimis aliis principibus, quod eum [...] ut Deum non adoraret, occidit».

25-30 Just., *Hist. Phil.*, XI, 6, 4- e 15, 14, cfr. appendice.

31-34 *Hist. de preliis*, LXXV: «Deinde precepit silentium omnibus et dixit: Viri Perses, audite: Qui ex vobis fuerunt interfectores Darii inimici mei, accedant ante me, ut videam illos et

rey Dario eram seus de Dario, e fezerõ tam grande trayçõ por prazer a  
 Alexandre, desejava muyto Alexandre saber quaaes forã, pera fazer delles  
 justiça. E por saber quẽ eram, prometeu e jurou se soubesse quẽ eram, que os 32  
 faria muy conhecidos e os poeria em grande alteza. E quando esto ouvyrõ 33  
 5 aquelles que o matarõ, descobrirã-se. E logo Aristoteles os mãdou poer em 34  
 hũa forca muy alta. E asy os fez conhecidos a todos e postos em grande alteza. 35  
 E mostrou em esto grande bondade de justiça. 36  
 27b Exemplo: Alexandre hyndo hũa vez depos el rrey Poro que hya fugi|do per 37  
 hũa terra seca sem augua, avya muy grande sede elle e sua oste. E huũ seu 38  
 10 cavaleyro que avya nome Cephuro, achou augua ã hũa pedra cavada e trouxe-a  
 a el rrey Alexãdre ca como quer que o cavaleyro avia muy grande sede, mais  
 quis poer cõselho aa sede d'el rrey que a sy meesmo. Mas el rey nõ quis beber 39  
 aquella augua como quer que ouvese muy grande sede, mas entornou-a ã terra,  
 porque nõ podia avõdar a todos e se elle soo bevesse, aviriã os outros moor  
 15 sede. E louvou a bondade do cavaleyro e gualardou-o muy bem. E por esto que 41  
 el rrey Alexandre fez, soffrerõ os cavaleyros a sede com mais ygual coraçõ. E 42  
 emcõtrou-se el rrey Alexandre cõ rey Poro e pelejarõ huũ por huũ. E foy rey 43  
 Poro mal ferido de muytas feridas e o cavalo foy morto e elle cayo en terra. E  
 Alexãdre por pôr testemunho da sua virtude deu a vida a Poro, e tornou-lhe seu 44

---

6 grande ] grandeza A  
 18 cavalo ] cauleyro AB

---

8 Exemplo ] *in B si legge solo e.*

---

dignum honorem exhibeam illis. Nihil dubitent, sed veniant ad me, quia bonum servitium mihi fecerunt qui inimicum meum interfecerunt. Per potentissimos deos iuro et per dilectam matrem meam Olmapiadem quia preclarissimos atque potentissimos illos faciam inter omnes Persas.” Taliter iurando Alexander, omnis populus Persarum flebat. Tunc iniquissimi homicide, Darii interfectores Bisso et Ariobarzanes astiterunt voluntarie ante Alexandrum et dixerunt ei: Maxime Alexander, nos sumus hi qui interfecimus Dariura inimicum tuum. Tunc precepit Alexander apprehendi eos et ligari et duci super sepulcrum Darii, ut ibi capita truncarentur».

37-39 *Hist. de preliis*, LXXXV: «Eodem tempore nuntiatura est Alexandro quod Porus rex Indorum qui de prelio fugerat esset in Bactriacem et congregaret exercitum, ut aliam pugnam cum Alexandro committeret [...] Et tota die ambulantes aquam minime inveniebant. Tunc quidam miles ex Macedonibus cui nomen erat Zephirus invenit paucam aquam in una petra cavata statimque implevit exinde galeam suam et adduxit eam ad Alexandrum. Videns Alexander ipsam aquam cogitavit sapienter qualiter exercitus suus confortaretur: iussit ipsam aquam effundere coram omnibus. Videntes hoc milites eius confortati sunt valde».

42-44 *Oros., Hist. adv. pag.*, III, 29: «Cum Poro, fortissimo Indorum rege, cruentissimum bellum hessit: in quo Alexander cum ipso Poro singulariter congressus, occisoque dejectus equo, concursu satellitum praesentiam mortis evasit. Porus multis vulneribus confossus, et captus est: quo ob testimonium virtutis in regnum restituto».



regno e sua hõrra de que era desbaratado. E porẽ mostrou-lhe rey Poro todos 45  
 seus thesouros que tiinha escondidos e fez rico Alexandre e seus cavaleyros  
 daquelles tesouros. E foy-lhe daly en diante muy fiel que era ante seu imiigo. 46  
 27c Taaes custumes como estes aprendeu Alexandre | da doutrina do boo 47  
 5 Aristotiles. Onde diz Valerio que Alexandre muy pequeno poderio de 48  
 cavalaria recebo da parte de seu padre, mas cõ a doutrina cõ que cometeo  
 todo o mûdo, quebrantou todos os grandes poderios dos imiigos. Onde diz: 49  
 «Melhor he a sabedoria que as forças».

A qual sabedoria os filosofos antiigos eram muy diligentes pera insinar aos 50  
 10 mãcebos pella guisa que deviam pera aproveytarem. Onde diz Angelio que os 51  
 filosofos antigos de seu grado corriam aas portas dos mãcebos pera os ensinarẽ.  
 E estavã aly per grande espaaço ataa acerca de meo dia, por tal que os dicipulos 52  
 fossem bem tenperados e livres de todo do comer e do beber da noyte pera 53  
 15 que ham de emsinar as Sanctas Scripturas em guisa que as ensinẽ a proveito 54  
 daquelles que as ham d'ouvir e de boo grado. Onde diz Salamõ: «Veeo em mĩ  
 o Spiritu da sabedoria, a qual eu apreheendi sem fingimẽto e parto-a e ensin-a  
 sem enveja».

### Capitollo XI

20 As Sanctas Escripturas devẽ seer leudas passamẽte e nõ correndo per ellas, 1  
 27d porque o coraçom nõ pode entender a sentença dellas leen|do-as trigosamẽte. 2  
 Onde diz o sabedor que a natureza nõ quis fazer tostemẽte nehũa cousa 3  
 grande, mais posse em qualquer obra fremossa algũa careza pera nõ seer 4  
 25 ãnos vêtres das madres per mais tenpo que as pequenas. Onde diz Aristoteles 5  
 que a elifante femea trage per dous anos o parto ãno ventre porque a grande 6  
 corpo. E dizem os sabedores que o elifante he hũa animalia que a maior corpo  
 antre totalas animalias de quatro pees e som muy perteẽcentes pera as  
 batalhas. E porẽ as gentes de Medya e de Persia pooẽ en cima dos elyfantes 6

---

1 desbaratado ] desesp(er)ado B

---

49 Ec 9,16: «Et dicebam ego meliorem esse sapientiam fortitudine».

51-52 Gell., *Noctt. Att.*, VII, 10: «At nunc, inquit, videre est philosophos ultro currere, ut doceant, ad fores iuvenum divitum eosque ibi sedere atque opperiri prope ad meridiem, donec discipuli nocturnum omne vinum edormiant».

54 Sap 7,7.13: «Venit in me spiritus sapientiae [...] Quam sine fictione didici, et sine invidia communico».

4-12 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 41-43, cfr. appendice.

castellos de madeyro e pellejã de cima delles com lanças e cõ dardos, assy  
 como de cima de muros. E segũdo diz Isidero vivẽ os elifantes trezentos ãnos. 7  
 E diz Plinio que o elifante antre todas as animalias he de muy grande 8  
 virtude em tanto que aadur he achada ãnos homeẽs tanta bondade. Onde diz 9  
 5 Salamõ que os elifantes ãna lua crescente vaã-se aas auguas e lavã-se e dessy  
 saudam o nacimẽto do sol, fazendo seus movimẽtos quaes podem e depois  
 tornã-se pera as serras. E diz Plinio que os elifantes quando vaaõ jũtamẽte 10  
 28a fazem hir os mãcebos deante e guardam-nos cõ grande diligẽcia e  
 ensinam-nos pera fazerem aquilo que elle fazem. E diz Plinio que quando os 11  
 10 elifantes enfermam ajũtam hũas ervas de meezinha e ante que husem dellas,  
 levãtam-nas ao ceo, teendo as cabeças en tal guisa que teem os olhos pera  
 cima, e com hũa religiõ demãdam ajudeyro aas sanctidades dos ceos.  
 Outrossy os elifantes som de boo entendimẽto e ligeyros pera emsinar, ca os 12  
 emsina a conhocer o rey e adorã-lo em guisa que quando elles veem o rey  
 15 emna oste ou em outro luguar emcurvam os geolhos ã sinal de reverença. E  
 pois que assy som as animalias brutas aprestes pera ensinar e pera receber o 13  
 enssino, grande vergonça he aos homeẽs nõ o ffazerem asy. E porẽ todo homẽ 14  
 se deve trabalhar por aprender e leer os livros das sciencias proveitosas  
 mayormente das Sanctas Scripturas e devẽ as leer spaciosamẽte e nõ  
 20 arrevatadamẽte, ca a cousa alta e grande nõ se comprende nõ faze em  
 pequeno spaço, assy como a natureza nõ cõsente que o corpo do elifante seja  
 formado ãno vẽtre da madre senã per spaço de dous ãnos porque he muy  
 28b grande. E bem asy a Sancta Scriptura que he muy alta e muy | profunda, nõ se 15  
 pode entender nõ aver em pouco spaço. Onde diz Sancto Agostinho que a 16  
 25 maneyra do dizer per que a Sancta Scriptura he scripta, todos podem chegar  
 a elle, mas muy poucos o podem trespasar. Ca a face de cima da Sancta 17  
 Escripura afaagua os parvos e crece cõ elles, mas a maravilhosa profũdeza e

---

4 ãnos ] ãno A

5 Salamõ ] Solino B

8 guardam-nos ] guarda-nos AB

9 ensinam-nos ] ensina-nos A

9 fazerem ] fazem A

10 hũas ] hũa A

11 levãtam-nas ] leuãta-nas AB

24 pouco ] om. A

---

18 por ] p(er)a B

20 nõ se comprende nõ faze ] nõ se pode comp(re)hender nõ fazer B, con pode in *interlinea*.

21 a natureza ] in B in *interlinea* a correzione di fazem.

---

16 August., *Epistt.*, CXXXVII, 5, 18: «Modus autem ipse dicendi, quo sancta Scriptura contexitur, quam omnibus accessibilis, quamvis paucissimis penetrabilis!».

alteza della he espanto a aquelle que vay per ella em diante. Onde diz Sam 18  
Gregorio que a Sancta Escripura he hũu ryo plano e alto ã que o cordeyro  
anda e o elifante nada.

E porẽ diz Sancto Agostinho que a Sancta Scriptura com a sua alteza 19  
5 escarnece dos sobervosos e rretem com sua profundeza aquelles que  
aficadamẽte e cõ voõtade param mẽtes ã ella. E outrosy tem os grandes cõ a 20  
verdade e cria os parvoos cõ o seu gracioso falamẽto. E pois que a Sancta 21  
Scriptura he pera todos, deve leyxar o homẽ as outras scripturas que  
empeecem e as que nõ ham proveyto e torne-sse aa Sancta Scriptura e aas  
10 outras scripturas que som proveytosas e frutuosas.

Onde diz Sancto Agostinho: «A mĩ parece que he bem mandarẽ aos 22  
mãcebos studiosos e emgenhosos que nõ oussem de seguir nehũas doutrinas  
28c se nõ aquellas que husam ãna igreja de Jhesu Christo, que som pera | ganhar  
a vida bemavẽturada. E estas sciencias entendam e julguẽ com diligencia e 23  
15 tenperadamẽte. E leixem de studar e de leer pellas cousas superfluas em que  
nõ ha proveyto». Onde diz Seneca que muy grande sandice he buscar cousas 24  
25 sobejas en tam pequeno tempo como he a vida do homẽ. E porem deve o  
26 homẽ aprender e leer per livros de doutrina moral, pera aver boos e sanctos  
custumes, a qual deve seer contra os pecados e finalmẽte pera edificar o amor  
20 de Deus e do proximo emna alma.

Ca asy o diz Sancto Agostinho: «Esta he a fim e o cõprimẽto da ley e de todas 27  
as Sanctas Scripturas, cõvem a saber, o amor de Deus e do prouximo».

E diz Sanctiago que ha hi sabedoria que descende do ceo e ha hi outra 28  
terreal e animal diabolica das quaaes dicto he em cima. E porem deve homẽ 29  
25 desejar e aprender e leer aquella celestial doutrina das Sanctas Scripturas e as  
outras sciencias que aderençam o homẽ pera a Sancta Scriptura. E cavidar-se 30  
da sciencia carnal e diabolica e terreal e das outras sciencias mũdanaaes porque  
28d ãnas sciencias mũdanaes demanda o homẽ gosto e fruyto | da alma e nõ he hy  
achado, porque taaes sciencias liberaes inflã e nõ dam saude. E aquelles que per 31

---

2 hũu ] *om. A*

7 parvoos ] poucos A

17 o ] *in interlinea in A.*

25 as ] *om. A*

---

18 Greg., *Mor. in Job*, IV: «Quasi quidam quippe est fluvis, ut ita dixerim, planus et altus, in quo et agnus ambulet et elephas natet».

27 August., *De catech. rud.*, IV, 7: «Hoc autem ideo, quia finis præcepti et plenitudo legis caritas est».

28 *Ic* 3,15: «Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalis, diabolica».

31 Questa frase ricorda *Is* 55,2: «Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate?»

- muyto tempo studam em taes sciencias, tomã trabalho e nõ em fartura e tomã  
 prata e nõ em paaes da sciencia devinal, que dam mãtiimêto a alma, os quaaes  
 som pam de vida, mais nõ he asy das sciencias dos gentiies. Onde aconteceo 32  
 hũa vez a Sancto Hugo, que jazendo dormido, vyo em sonho hũa multidom de  
 5 serpentes e de bestas feras que huyvavam so a sua cabeça. E elle acordou e 33  
 achou so o cabeçal huũ livro de huũ gentil que ha nome Varro, ã que jazem  
 scriptos os costumes dos gentiis e as cerimonias e as maravilhas delles. E elle 34  
 tomou o livro e tirou-o de sô a cabeça e logo folgou em sua cama em paz e em  
 asesegado sono. E aquelles que se gloriam ãnos argumêtos sofisticos e ãnas 35  
 10 sciencias terreas e mûdanas som sandeus.
- Onde diz o propheta Jheremias: «Estes que se dizem sabedores som fectos 36  
 sandeus». E como nõ praz ao Senhor Deus leixar o homẽ e desprezar as suas 37  
 Sanctas Scripturas e leer pellos livros das sciencias mûdanaes, mostra-se per  
 este falamêto que se segue que acõ|teceu [29a] a Sam Jheronimo.
- 15 Exemplo: Conta Sam Jeronimo di ssy meesmo e diz assy: «Depois que eu 38  
 leixey meu padre e minha madre e minha irmaa e meus parêtes e o costume  
 de comer viandas deleitosas que he mais caro de leyxar, fuy-me pera  
 Jherusalem pera servir a nosso Senhor Jhesu Christo. E nõ pude scusar os 39  
 meus libros que avia fectos em Roma cõ grande trabalho. E en tal guisa me 40  
 20 pagava daquelles livros que eu mizquinho jejũava pera leer pollo livro de  
 Tulio filosafo. E depois das vigalias das noctes que fazia muyto ameude e 41  
 depois de muytas lagrimas que lançava, renẽbrando-me dos meus peccados  
 trespassados muy de coraçom, tomava o livro de Platon filosafo ãnas maaos. E  
 se algũa vez me tornava ã mÿ meesmo e começava de leer os livros dos 42

---

6 que ] *om. A*  
 8 tirou-o ] tirou A  
 23 Platon ] Planto A

---

15 Exemplo ] *om. B*

---

32-34 Helin., *Chron.*, XLVI, 1048: «Quadam die dum dormiret, vidit per somnium sub capite suo cubare serpentium multitudinem: subitoque capitale suum excutiens, invenit librum Virgilio suppositum, abjectoque codice saeculari in pace quievit». Questa sembra essere la fonte dell'*Horto do Esposo*, ma come si vede, mentre nell'originale è citata l'opera di Virgilio, nell'*Horto* si cita Varro. Quest'ultimo con opere come le *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*, o il *De vita populi Romani* e le *Saturae Menippeae* corrisponde maggiormente a quanto dice l'autore dell'*Horto* che parla di «costumes dos gentiis e as cerimonias e as maravilhas delles».

38-60 Hier., *Ep. ad Eust.*, XXII, 30, cfr. appendice. Questa è quasi certamente la fonte dell'*Horto*, ma c'è una versione simile anche in Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXLVI, cfr. appendice. La versione dell'*Horto* segue in maniera letterale la prima. Un'altra versione ancora si trova in Vinc. Bellov., *Spec. hist.*, XVII, anch'essa molto simile a quella della *Leg. Aur.*

sanctos prophetas, avorreçia-me as palavras delles e pareciã-me feas e  
 escuras, porque nõ via eu cõ os olhos cegos o lume do sol da Sancta Escripura  
 e cuydava que a culpa que era do sol e nõ dos olhos. E eu seendo assy 43  
 escarnido pella serpente antigua que he o diaboo, ãna Quareesma acerqua  
 5 meada, veo-me hũa enfermidade de | [29b] febre tam forte que me nõ dava  
 folgança e en tal guisa que me cõsumyo a carne, que me nõ ficou se nõ os  
 ossos apresos ao coyro. E entõ aparalhavõ aquello que cõpria pera minha 44  
 sepultura, ca em todo o meu corpo nõ avia ja queentura de vida, se nõ tan  
 solamête muy pouca ãno peyto. Entõ foy arrevatado subitamête em Spiritu e 45  
 10 levado ante a cadeyra d'huũ juiz, aly avya tanto lume e tanta gente  
 splandẽçete cõ claridade, que eu jazia ã terra e nõ ousava o olhar pera cima. E  
 pregũtarõ-me de que condiçõ era. Eu respondy que era cristaão. E aquelle 48  
 senhor que estava na cadeira me disse: “Mentes, ca nõ es christaão, mas  
 ciceroniano, ca mais te pagas de leer pellos livros de Cicerõ gentil filosofo, ca  
 15 da Sancta Escripura e hu he o teu tesouro, aly he o teu coraçõ”. Quando eu 49  
 esto ouvy caley-me que nõ pude nõ soube que dizer. E elle mãdou-me açoutar 50  
 e antre os açoutes que me davõ hi, mais me atormõtava a minha consciencia,  
 cuydando ã meu coraçom huũ verso do psalmista que diz: “Senhor Deus que  
 confessará a ty emno Inferno?”. E comecey de braadar e huyuar dizendo:  
 20 “Senhor amercea-te de mÿ!”. E esta palavra dizia eu antre os açoutes que me 52  
 29c da|vam. E entom aquelles que hy estavam, lançaron-se ante aquell senhor e 53  
 rogavã-no que me perdoasse porque era muy manço e que me desse lugar  
 pera fazer peẽdença do meu error e que se eu daly em diante leesse pellos  
 livros dos gentiis, que entom me mãdasse bẽ atormõtãr. E eu que estava em tã 54  
 25 grande coyta, quisera ainda prometer mayores cousas. E entom comecey a 55  
 jurar pello seu nome, dizendo: “Senhor, se eu jamais tevesse livros de  
 sciencias seglaaes, eu te neguey”. Depois que eu esto jurey, leixarõ-me e 56  
 torney-me pera aquelles que comigo estavã e maravilharõ-se todos. E eu abri 57  
 os olhos todos molhados com lagrimas, en tal guisa que aquelles que me nõ  
 30 creessem o que me acontecera, podia-lhes fazer certo pella door que me ficara.  
 E aquelle sonho nõ foy vaao, assy como sooẽ a sseer os outros. Testemunha he 59  
 a cadeyra ante que eu jouve e o juizo que temy, asy que nõca me acõteça cayr  
 en tal tormẽto, ca eu hey as spadoas cardidas e senti as chaguas per sonho. E  
 daqui adiante eu lii com tanto studo as cousas de Deus, com quanto ante nõ 60  
 35 leera as scripturas mortaaes e mũdanaes».

---

6 folgança] flogança A

31 sonho] senhor A, con r cancellato.

---

12 que] in interlinea in B.

27 neguey] B corregge neguarey.

29d Por este exem|plo pode homẽ entender que nõ conpre ao servo de Deus 61  
leixar de leer pellas Sanctas Escripturas e leer pellos livros das sciencias  
mũdanaes. Ca o nosso mestre Jhesu Christo nõca nos ãsinou outras sciencias 62  
se nõ tan solamẽte fazer aquellas cousas que som de virtudes, dizendo:  
5 «Aprendede de mÿ, nõ as sciencias naturaes, nẽ a filosofia, mas apprehendede  
que eu soõ manso e humildoso de coraçom». E como quer que nom deve 63  
homẽ leixar e desprezar as Sanctas Scripturas e leer e studar pellas scripturas  
dos livros dos philosafos gentiis, pero aquelles que som muyto perteẽcentes  
pera esto e de que esperam que pode viĩr grande proveyto e grande fruyto  
10 emnas Sanctas Scripturas, podem leer e studar pellos livros dos philosafos  
gentiis pera defenssom da fe que elles empunã pella sua filosofia pera lhe  
saberẽ responder per ella. E outrossy pera destruir os errores delles com as 64  
verdades delles meesmos. Ca ãnos seus livros som muytas verdades e muytos  
erros, assy como ãna serpente ha peçonha e triaga. E assy como a triaga he 66  
15 melhor meezinha contra a peçonha que as outras, e bem assy as verdades dos  
30a filossafos som mais fortes provas contra os | errores delles que as verdades da  
Sancta Escripura que elles nõ recebẽ. Outrossy taaes pessoas como dicto he, 67  
leterados e perteẽcentes pera ello, podem leer e studar pellos livros dos  
filosafos gentiis pera emtender as Sanctas Scripturas e pera exposiçom dellas.  
20 E outrossy pera cõfirmaçom da fé, porque muytas cousas ha enos livros dos 68  
filosafos que vallem muyto pera confirmaçõ da nossa fé. Onde diz em huũ 69  
começo de huũ livro da Trindade de Boecio que a nossa fé he tirada das  
cousas mais de dentro da filosofia. E outrossy muytos ha hi que pensam que 70  
ẽna sciencia da filosofia ha mayores cousas e milhores que aquello que ellas  
25 som e depois que a sabem, nõ lhes parece nehũa cousa em cõparaçom da  
theologia. Outrossy alguũs ha hi que se movẽ a creer a sancta fe per aquelo 71  
que acham emna filosofia, assy como aconteceu a Sam Dinis, sendo grande  
filossofo em Athenas. Outrosy a huũ grande doutor, segũdo se contem em 72  
este falamẽto que se segue.  
30 Exemplo: Diz huũ grande doutor em filosofia e em theologia, que sendo 73

---

3 o] om. A

13 verdades ] u(ir)tudes A

13 verdades ] u(ir)tudes A

15 verdades ] u(ir)tudes A

16 verdades ] u(ir)tudes A

---

62 Mt 11,29: «Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde».

63-69 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLIV, cfr. appendice.

70-75 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLIV: «Aliud est philosophiae scientiae contemptus. Multi enim qui non noverunt ea quae sunt apud philosophos, ea reputant majora quam sint; et postquam noverunt, non sapiunt eis aliquid in comparatione ad theologiam».

seglar, studava hũa vez ã huũ livro da astronomia que fez Albumasam, huũ  
 30b grande astroligo. | E achou ã elle scriptu que os antigos astroligos acharõ que 74  
 emno ceo avia huũ tal sinal, scilicet, virgem que tiinha seu filho ãno regaço e  
 acerca della stava huũ homẽ velho que nũa a tangeo, a qual cousa elle  
 5 enterpetrava da beẽta Virgem Maria e do seu filho Jhesu Christo e de Joseph.  
 E dizia que per esto que asy achara em aquelle livro da estrologia fora mais 75  
 movido pera bem, que per algũas preegaçoẽs que ouvryra. Outrosy aconteceo  
 a Sam Dinis, segũdo se contem ã este falamẽto que se segue. 76  
 Exemplo: Emno dia da payxom de Jhesu Christo forã fectas treevas per 77  
 10 toda a terra. E os filosofos que eram em Athenas nõ poderom achar razom 78  
 destas treevas emnas sciencias naturaaes, porque aquele scuricimẽto do sol,  
 que chamã eclipsy, nõ foy natural nẽ podia seer fecto naturalmẽte, porque a  
 lũa stava cõ o sol em tal maneyra que nõ podia seer eclipsy do sol segũdo  
 natureza. E demais que o eclipsi nõ tyra o lume a todallas partes da terra, assy 79  
 15 como fazia aquelle, nẽ pode durar per tres oras, assy como durou aquelle da  
 morte de Jhesu Christo. E porem quando os filosofos esto virõ disserom: «Ou 80  
 assy he que a ordenaçom da natureza he pervertida, ou os elamẽtos mẽtem,  
 30c ou o deus da natureza padece e os elamẽtos | ham conpaixom com elle». E  
 disse Dionisio: «Esta nocte nova de que nos maravillamos sinifica que hũa luz 81  
 20 verdadeyra ha de viĩr ao mũdo». Entom os da cidade de Athenas fezerõ huũ 82  
 altar a aquel deus, por que se fezerõ aaquellas treevas e poseron-lhe por  
 titulo o altar do deus nõ conhecido. E os da cidade quiseron-lhe offerecer 83  
 sacrificios como faziam aos outros deuses. E diseron-lhe os filosofos: «Este 84  
 deus nõ ha mester os nossos beens, mas ficade os geolhos ameude ante elle e  
 25 subplidade-lhe humildosamẽte, ca elle nõ demãda offertas de guaados mas de  
 devaçom dos corações». E depois que Sam Paulo veo a Athenas quando 85  
 andava preegando, foy veer os altares de todolos deusses. E quando vyo antre 86  
 elles o altar do deus nõ conhecido disse a aquelles filosofos: «Este Deus que  
 30 que fez o ceo e a terra». Entõ disse Sam Paulo a Dionisio que vyo que era 87  
 mais emsinado ãnas cousas devinaaes: «Di-me tu, Dignis, quẽ he aquel deus  
 nõ conhecido?» E disse Dinis: «Este he huũ verdadeyro deus que nõ he 88  
 30d conhecido antre os deuses e ha de viĩr emno outro | segle e regnarã por

---

3 seu ] *om. A*

16 Ou ] *Eu A*

17 pervertida ] *p(er) u(ir)tude A*

26 a ] *om. A*

---

25 de ] *om. B*

senpre». E dise-lhe Sam Paulo: «He homẽ ou tam solamẽte spiritu?» 89  
 Respondeo Dinys: «Elle he deus e homẽ, mas nõ he conhecido porque a sua 90  
 cõversaõ he ãnos ceos». E disse-lhe Sam Paulo: «Este he aquelle que eu 91  
 prego, que decendeo dos ceos e tomou carne e padeceo morte e resurgio ao  
 5 terceyro dia». E stando assy departindo, pasou perante elles huõs cegos e 92  
 dise-lhe Dinis per mãdado de Sam Paulo que recebesse vista e nome de Jhesu  
 Christo e logo vio. E logo Dinis com sua molher e cõ toda sua familia recebeo a 93  
 fé de Christo e bautizou-se. E depois que foy ãsinado per Sam Paulo per tres 94  
 ãnos, feze-o bispo de Athenas, e elle per sua pregaçom tornou aa fé de Jhesu  
 10 Christo a cidade de Athenas e grande parte daquella terra. E depois foy 95  
 glorioso martir e na cidade de Paris. E asy parece que a sciencia da filosofia 96  
 ajuda algũas vezes algũs pera se tornarem aa verdade. E nõ he maravilha ca 97  
 de Jhesu Christo saaem e naçem totalas sabedorias, nõ tam solamẽte as  
 sciencias sanctas e divynaaes, mas ainda as sciencias dos filosofos gentiis, ca  
 15 elle he fonte de totalas sciencias, segũdo diz Sancto Agostinho.  
 31a E porem | diz o sabedor: «Fonte de sabedoria he o verbo de deus em 98  
 altezas». Mas nõ deve porẽ de leer e studar todo homẽ pellas sciencias dos 99  
 filosofos, se nã pella guisa que sobredicto he.

## *Capitulo XII*

20 A Sancta Escripura he tal como a tenda e o celeiro das specias do boo 1  
 odor pera saude. E porem deve o homẽ recorrer a ella pera receber saude e 2  
 rrecriaçõ. Onde diz Sancto Ambrosio que a Sancta Escripura dá saude e deita 3  
 odor de vida, por tal que aquelle que lee per ella receba blandeza e mãsidom,

---

1 homẽ ] o homẽ A  
 13 saaem ] saae A

---

16 de ] da B  
 17 altezas ] as altezas B

---

98 *Ecli* 1,5: «Fons sapientiae verbum Dei in excelsis».

1-6 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLII: «Item, Sciptura Divina est sicut apotheca specierum salutarium et odoriferarum: et ideo sapientes libenter ad eam recurrunt pro salute et recreatione. Ambrosius: Sacra Scriptura salutem suggerit, vitae odorem fragrat, ut suavitatem legens capias, non praecipitium incurras. Item, in libris sanctis sunt consolationes multae pro bonis. Mach 12: Habentes solatio libros sanctos in manibus vestris. Et ideo viri sancti cum frequentes tribulationes habeant in hoc mundo, recurrunt ad libros frequenter quasi ad solatium. Gregorius: Si ad consolationem nostram Sacra Scriptura praeparata est, tanto magis debemus legere, quanto nos conspicimus sub tribulationum fasce lassari».



per tal guisa que nõ caya arrevatadamête em peccado. Outrossy ãna Sancta 4  
 Scriptura som muytas cõsalações pera os boos. E porem os sanctos homeês, 5  
 porque ham muy ameude tribulações em esta vida, rrecorrem muyto aos  
 livros da Sancta Scriptura pera sua cõsolaçõ. Onde diz Sam Gregorio: «Pois 6  
 5 que a Sancta Scriptura he preposta pera nossa cõsolaçom, tanto mais  
 devemos leer quanto virmos nos meesmos star em tribulaçõ cansados».

Porem diz Sam Paulo: «Quaaesquer cousas que som scriptas por nossa 7  
 doutrina som escriptas, por tal que pella cõsolaçom das Scripturas ajamos  
 31b sperança». Outrosy a alma, porque nõ acha cõ|primêto em algũa cousa, 8  
 10 deleita-se em cousas de muytas guisas. E porem os sanctos homeês husam de  
 9 obras desvayradas, de muytas maneyras, que som mãjar da alma, assy como  
 sse deleita a carne com manjares de muytas e desvayradas guisas.

Porem diz Sam Jeronimo que depois da oraçom soceda a liçõ e depois da 10  
 liçõ soceda a oraçom.

15 Pero nõ deve homẽ em hũa ora remudar muytos livros, segũdo diz Seneca, 11  
 revolvendo ora huũ livro e dissy leixando logo aquele e tomar outro, em tal  
 guisa que nõ vee nẽ para mentes com diligencia emnas Scripturas, nẽ emprime  
 ãna memoria aquello que vee e lee em ellas. E esto he sinal de fastidio asy 12  
 como faz o estamogo ãfastiado, que gosta muytas cousas e nom recebe o que lhe  
 20 faz mester de nehũa dellas. E diz Seneca: «Nom he de fazer conta que tenhas 13  
 muytos livros, mas que os ajas boos. A liçõ certa aproveita e a desvayrada de 14  
 muytas maneyras faz deleitaçom». E muytos se emlaçom por tal guisa pella 15  
 deleitaçom da sciencia, que leixã de fazer todallas outras cousas melhores, assy  
 como leyxando pella liçom a oraçom que deve fazer.

25 E porem diz huũ sabedor: «Pellas orações somos | [31c] alinpados e pellas 16

---

6 star ] sta AB

13 depois da oraçom soceda a liçõ e ] om. A

18-19 asy como faz o estamogo ãfastiado ] om. A

19 recebe ] recebem A

23 leixã ] leixara A

---

10 os ] in interlinea in B.

---

7 Rm 15,4: «Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt: ut per patientiam, et consolationem Scripturarum, spem habeamus».

11-12 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 2, 4: «“Sed modo” inquis “hunc librum evolvere volo, modo illum”. Fastidientis stomachi est multa degustare; quae ubi varia sunt et diversa, inquinant non alunt».

13-14 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 45, 1: «Non refert quam multos (libros) sed quam bono habeas: lectio certa prodest, varia delectat».

16 Smar., *Diad. monacc.*, III: «Orationibus mundamur, lectionibus instruimur. Utrumque bonum, si liceat: si non liceat, melius orare quam legere».

- lições somos emsinados e todo he boo, se conpre e o pode fazer o homẽ, mas se todo nõ conpre, melhor he orar que leer». E porem os sanctos homees todo 17  
 esto faziam, asy como fazia o abbade Sam Mauro, que ante que se levãtasssem  
 os outros frades aas matinas, ja elle avia fecta sua oraçom em que dizia muytas  
 5 vezes cĩquoenta salmos e muyto ameudi dizia cento e muytas vezes rezava todo  
 o salteyro e muyto ameude era em silencio e em leer pellas Sanctas Scripturas.  
 E outrosy orava o papa Celestino, segũdo se conta em este recontamẽto que 18  
 se segue.  
 Exemplo: Celestino seendo moço em hydade tenrra, foy-sse pera o ermor 19  
 10 por tal que apartadamẽte tan solamẽte vivesse ao seu criador. Aly vivya elle 20  
 de vestiduras muy asperas, fectas de cabellos de cavalos retrucidas cõ muytos  
 noos. E tragia a carõ da carne, hũa cadea de ferro e hũa cinta de ferro aas 21  
 vegadas. O seu leito era en tavoas nuas ou sobre gredizellas, vestido em 22  
 celicios e cinto com cadea de ferro ou com cinta de ferro. Aa sua cabeça tiinha 23  
 31d hũa | pedra ou huũ madeyro ou outra cousa dura, nom comia carne nõ bevia  
 vinho, se nã muy poucas vezes tam aaguado que nõ parecia vinho. Senpre  
 jejuava se nã aos domĩgos. Em cada hũu ano fazia seys Quareesmas que 25  
 gejuava e as tres dellas gejuava a pam e augua cada dia e aas vezes nõ comia  
 se nõ tan solamẽte pomas e castanhas ou graaos de favas molhadas em augua  
 20 ou nabos cruus. E ãnas outras Quareesmas nõ comya se nõ tan solamẽte huũ 26  
 manjar emxabido e em pequena quantidade. E em algũas destas Quareesmas 27  
 tragia sobre o celicio hũa loriga em guisa que lhe saya a carne per antre os  
 noos do celicio. E este sancto homẽ cada dia se levãtava aa mea nocte aas 28  
 matinas e depois que rezava as matinas liia o salteyro cõ a ladaynha. E ficava 29  
 25 muytas vezes os geolhos e tomava muytas disciplinas em sua carne. E pella 30  
 manhaa dizia missa devotamẽte e nõ quedava de orar ataa ora de terça. E por 31  
 tal que o diabo o nõ achasse ocioso, trabalhava per suas maãos screpvendo ou  
 cosendo scilicios ou fazendo outra obra honesta e proveytosa des ora de terça  
 32a ataa ora de noa. E depo|is que comia perseverava ã oraçom muy fervẽte ataa 32  
 30 muy alta noyte. Muytos trouve ao serviço de deus per suas amoestaçoões e 33  
 per seus boos exemplos. Este sancto homẽ fez muytos mosteyros de monges e 34

---

1 pode ] pede A  
 4 outros ] outro A

---

7 conta ] contẽ B  
 15 nõ ] nõ B

---

17 *Vita S. Mauri abbatis*, I: «Nemo illum (S. Maurum) unquam vidit de lectulo cum ceteris surgere Fratibus: sed semper nocturnos vigilando praevenire hymnos attentius procurabat; plerumque quinquagenos, saepe etiam centenos psalmos, nonnunquam vero totum ex ordine Psalterium ante nocturnalem consummans synaxim».

viveo cõ elles muy sanctamente. E vivêdo elle asy foy feyto papa de Rroma e 35  
 ãna dignidade nõ leixou elle de fazer vida de hermitam em quanto podia. Ca  
 elle era muy aspero asy meesmo antre os mãjares viçosos e muy pobre antre 36  
 as rrequezas tam grandes. E este sancto homẽ seendo muy sinplez e nõ avêdo 37  
 5 esperiencia dos negocios que perteẽcem aa dinidade do papa, asy como  
 aquelle que de idade tenrra ataa sua velhyce senpre alongado do mûdo e nõca  
 dera o seu coraçom aas cousas mûdanaaes, se nõ aas do Senhor Deus,  
 renũciou a dignidade e ho encarrego do papado ante os cardeaaes  
 desvestindo-se de todo dos hornamentos que perteẽcem ao papa. Pella qual 38  
 10 cousa leixou exemplo de muy grande humildade, o qual poucos ou nehuũs  
 querem seguir, mas todos se desto devem maravilhar. E esto fez o sancto 39  
 homẽ por tal que fosse apartado da gente e sem torvaçom podesse aver  
 32b vaguar ã contenplaçõ aos pees de Jhesu Christo. |  
 Depois que o sancto homẽ renũciou ao papado, quisera-se tornar ao ermo 40  
 15 escondidamẽte pera viver como ante vivya, mas o papa que foy depois delle,  
 por nõ nacer escandalo e scizma ãna egreja, teendo alguũs que Celestino era  
 papa, mãdou-o guardar em huũ castello. Mas elle vagava senpre aa sancta 41  
 contenplaçom, fazendo muy sancta vida ataa sua morte. E fez nosso Senhor 42  
 por el muytos millagres, asy que ao tenpo da sua morte apareceo hũa cruz  
 20 pequena esplandecente em meeo da porta da camara en que elle jazia. E  
 esteve sospesa emno aar ataa que o seu corpo foy daly tyrado. E depois da sua 44  
 morte foy canonizado por sancto so nome de Sam Pedro, ca assy avia nome  
 ante que fosse papa. E assy parece que este sancto homẽ mais se occupava em 45  
 oraçom que em leer, ca era homẽ sinprez e mayormente que a oraçom ha  
 25 melhoria sobre a liçom. E nõ devem os sanctos homeẽs pello studo da sciencia 46  
 leixar aquellas cousas que som de religiom e de obediencia. E a elles perteece 47  
 dar muyto a sua alma e a sua afeiçom em orações e en devações e emnos  
 louvores de Deus. E aquelles que leixam estas cousas pelo estudo, som 48  
 se|melhantes [32c] ao avarêto que tem muytas cousas, de que nõ ha nõ logra

---

1 foy] *om.* A

3 pobre] pobrememente A

5 aa] a A

11 todos se desto devem] dos q(ue) se desto A, dos sse deuẽ desto B

26 perteece] perteecem A

27 a] aa AB

---

1 e] *om.* B

12-13 aver vaguar] uaguar B

14 ao] p(er)a o B

se nõ a vista tam solamēte, ca nõca gosta dellas.

E porem diz Salamõ: «Que aproveyta ao possuydor se nõ que vee as riquezas com seus olhos?» 49

Cõtra esto diz o Salmista: «Gostade e veede que o Senhor Deus he blando e doce. Primeyramēte poem o gosto e depois a vista, ca mais he de curar do gosto». Outrossy nõ deve homẽ leixar de fazer a caridade aos irmaõs pello estudo da sciencia. 50  
5 51  
52

Onde diz Sam Pedro: «Ante todas as cousas ave de caridade em vos meesmos huũs aos outros». 53

10 E porem diz Sam Paulo que a caridade he sobre a sciencia. 54

### Capitulo XIII

A virtude ha grande melhora sobre a sciencia, porque a virtude he caminho pera salvaçom, mas a sciencia sem virtude nõ faz assy. Ca sse a sciencia fosse caminho pera salvaçom, os diaboos que sabem mais que os homeẽs, e os filosaffos gentiis, que forõ muy altos en sabedoria, nom descenderom aos infernos. 1  
2  
15

Bem outrosy diz Salamõ de que afirmã muytos que foy ao Inferno porque fez sacrificio aos ydolos. 3

32d Pero que diz Sam Jeronimo sobre | o livro de Ezechiel propheta, que como quer que Salamõ pecou, pero despeis fez penitencia, ca elle diz emnos Proverbios: «Em fim eu figi peendencia e parey mentes pera escolher disciplina». Outrossy diz Sancto Ambrosio: «Que direy de David e de Salamõ 4  
20 5

---

12 Capitulo XIII ] *in A invece dell'indicazione del capitolo, si legge la parola exemplum.*

19 o livro ] *om. A*

21 figi ] *gigi AB*

---

1 nõ ] *nã*

20 penitencia ] *peendencia B*

---

1-2 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLVI: «Hoc idem patet si videtur quantum praerogativae habeat virtus, ad quam est omnis religio, supra scientiam, ad quam est studium. Attendum igitur est quod virtus est via ad salutem; unde, Eccli. 30: Salus animae in sanctitate justitiae; scientia vero non sic: alioquin nec daemones qui sciunt plus quam aliqui viventes, nec philosophi qui in scientiis adeo sublimes fuerunt, nec Salomom qui omnes praecellit in scientia, ad inferos descendissent; quod non solum de daemonibus et philosophis, sed etiam de Salomone esserunt multi».

4 Hier., *In Ez.*, XIII, 43: «Salomon peccaverit, et offenderit Deum, licet postea egerit poenitentiam, scribens Proverbia, in quibus ait: “Novissime ego egi poenitentiam, et respexi ut eligerem disciplinam”(Prov. XXIV,2)».

sancto, que os livros dos Judeus afirmã que foy cinco vezes arrastado pellas  
 praças de Jherusalem por peendencia? E diz que elle veeo ao templo com 6  
 cinco varas ãna mão e as quatro dellas deu aos sacerdotes da ley que o  
 açoutassẽ, mas elles nõ quiserom meter maaos em elle, porque era rey e  
 5 hũgido do Senhor Deus e elle meesmo leixou o rregno». Onde diz huũ 7  
 sabedor: «Como quer que Salamõ pecou fazendo sacrificio aos ydolos per  
 aficamẽto das molheres, pero elle nõ cria que os ydollos devyam de seer  
 adorados, nẽ lhes devya de seer fecto sacrificio, mas feze-lhe sacrificio por nõ  
 anojas suas molheres que amava muyto». Asy como fez Adam que comeo do 8  
 10 lenho do fruyto defeso, nõ entendendo que porem seria assy como Deus, mas  
 fezeo por nõ anojas sua molher que lhe apresentava aquel fruyto. Outrosy a 9  
 33a virtude muyto presta pera aver o homẽ a sciencia. | Onde diz Jhesu filho de 10  
 Sirac: «Filho, se cobiiças a sabedoria, guarda justiça e Deus te dará a  
 sabedoria». Outrossy a sciencia sem virtude torna o homẽ ã nada, 11  
 15 anichillando-o. Onde diz Sam Paulo: «Se eu ouver toda profecia e todollos  
 sanctos segredos e toda sciencia e nõ ouver caridade, nehũa cousa som». E  
 aas vezes acontece que o mais pouco leterado aproveita mais que o muy 13  
 leterado, asy como acõteceo a huũ bispo, segundo se contẽ ã este falamẽto.

Exemplum: Os bispos de Scocia enviarõ huũ bispo leterado e sotil pera 14  
 20 cõverter os engreses. Este bispo como era muy leterado e muy sotil, husava  
 de sotilezas em suas preegações e nõ proveytou nehũa cousa. E entõ 16  
 enviarõ outro bispo que nõ era tã leterado, mas era mais percebydo e husava  
 de exenplos e de paravoas, preegando chaamẽte em suas preegações e este  
 cõverteo pouco meos toda Ingraterra. Onde nõ cõvem a servo de Deus leixar 17  
 25 as obras virtuosas pella sciencia, ca a sciencia sem virtudes faz muytos males,  
 ca muytas cousas som pecado a aquelle que sabe e a sciência | [33b] que nõ som  
 pecado a aquelle que nõ sabe, quando aquelle que sabe nõ faz as cousas que  
 som de fazer. Ca aquele que sabe fazer o bem e nõ o faz, peccado ha. Outrossy 18  
 a sciencia faz os peccados mais graves. Onde diz Sam Gregorio: «Aly hu he 20  
 30 mayor dom de sciência, aly ha mayor culpa aquele que trespassa o mãdado de  
 Deus». E aquelles que ham sciência, muytas vezes defendem o seu pecado por 21  
 ella e porẽ stam mais perlongadamẽte em ell. E porẽ diz ãno Evãgelho: 22

---

10 entendendo ] entendo AB

19 enviarõ ] e enviarõ A

---

5 diz ] segũdo diz B

---

10 *Ecli* 1,33: «Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus praebebit illam tibi».

12 *I Cor* 13,2: «Si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum».

17-26 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, CXLVII, cfr. appendice.

«Porque vós outros dizedes: “Veemos”, porê o vosso peccado está». Ca as 23  
 sciências sem virtudes geerõ presupçom e vaã gloria. Onde diz Sam Paulo: «A 24  
 sciência infla». E diz outrosy dos filosofos que esvaecerõ ã suas cuydações. E 25  
 bem asy som vaaos aquelles que leixã a Sancta Escripura e estudam ênos 26  
 5 livros dos filosofos gentiis. Onde aconteceo a huũ bispo que studava pellos 27  
 livros d’huũ filosofo gentil que chamã Terenciano, que lhe apareceo huũ  
 homẽ muy espantoso. E pregũtou-lhe o bispo quẽ era, e elle lhe respondeo: 28  
 «Eu som teu amigo Terenciano». E chegou-se ao bispo e queria-o bejar. E o 30  
 33c bispo ouve muy grande temor de o roer cõ seus dentes que avia | muy  
 10 espantosos. E começou a braadar prometendo a Deus que daly em diante nõ 31  
 leese pellos livros dos gentiis nẽ os tevese, e logo desapareceo aquella visom. E 32  
 contra estes que leixã a Sancta Escripura pella sciencia dos filosofos se  
 queixa o Senhor Deus dizendo pello profeta Jheremias: «Dous males fez o  
 meu poboo, leixarõ a fonte da agua viva e cavarõ cisternas derrõbadas que nõ  
 15 podem conteer auguas, scilicet, as sciencias dos filosofos». Outrosy a 33  
 sciencia sem virtude acusará êno outro segle aquelle que a ouver, ca levará  
 consigo as leteras da sua cõdenaçõ que mostrarõ que nõ ha escusaçõ nehũa de  
 nã saber. E obriga-os pera dar maior conta a Deus pois que receberom del 34  
 dom de sciência, e porê deverã d’obrar mais de virtudes. Onde diz Sã Gregorio 35  
 20 que quanto crecem os dooes, tanto crecem os cõtos dos doões que ha de dar  
 aquelle que os ha.

E diz Jhesu Christo êno Evãgelho: «Todo aquelle a que he muyto dado, 36  
 muyto lhe será demãdado e será culpado de mayor pena». Onde diz Jhesu 37  
 Christo: «O servo que conhece a voõtade do seu Senhor e a nõ faz, será ferido 38  
 25 de muitas chagas». Outrossy a sciencia sem virtude ãga|na [33d] muytos ã 38  
 esta presente vida, ca muytos se esforçam ã sua sciência e cuydã que som  
 sabedores e som factos sandeus e fazem muytas sandices. E porem diz o 39  
 propheta Ysayas: «A tua sabedoria e a tua sciência te enganou».

---

10 a ] aa AB

---

3 dos ] do B  
 24 do ] de B

---

32 *Ir* 2,13: «Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quia continere non valent aquas».

33-39 *Hum. de Rom., Expos. reg., CXLVII, cfr. appendice.*

## Capitulo XIV

A doutrina da Sancta Escripura he muy fremossa da fremusura da qual se 1  
maravilham todollos olhos. E nõ he maravilha, ca ella he mais vermelha que o 2  
almafy antigo e mais alva que o leite e mais spargida que a augua e mais clara  
5 que a luz e de mayor preço que o ouro, mais aposta que as plantas, mais radiosa  
que as strellas, mais splandecête que totalas pedres preciosas. A doutrina da 3  
Sancta Escripura he fremosa come o cristal, deleytosa assy como a rrosa e he  
feyta asy como o fogo lomeoso e como o êcenso de boo odor e como a olyvera  
fremosa ênos campos. E he muy nobre, ca trauta de muy nobre materia. E porê 5  
10 tira faagueyramête todos pera sy.

E porê diz Platõ, o filosofo, que se o homê podesse veer cõ os olhos 6  
corporaaes a fremusura da sabedoria nõ criada, todos êduziria pera seu amor.  
34a | E nõ he maravilha, ca a sua vista e o seu aspeito faz o homê bẽ avêturado, a a 7  
sua ouvida muy saborosa e o seu tangimêto faz salvos os homês e o seu odor  
15 maravilhoso e o seu gosto muy doce. Onde diz meestre Hugo: «Este he o livro 8  
da vida cuja nacença de senpre e o seu seer nõ se pode corrõper e o  
conhocimêto delle he vida e a escriptura nõ pode seer destruida e a vista della  
muy desejavêl aos homês e a sua doutrina lygeyra e a sua sciencia he doce». E 9  
tanto he exaltada a sciencia da Sancta Scriptura que della he scripto per  
20 Jhesu, filho de Sirac, falando ã pessoa da sabedoria: «Eu sabedoria soo andey  
em redor da redondeza do ceeo», demonstrãdo claramête a nacêça e o começo  
de totalas creaturas. «Eu trespassey a profũdeza do abisso», emsinãdo que 10  
huũ he o criador de totalas cousas e que a natureza angelica e todallas  
criaturas sayrõ de huũ principio. «E andey ênas ondas do mar», êsynãdo 11  
25 claramête que toda a huniversidade das criaturas som criadas per Deus e ã el  
34b som cõtheudas. A Sancta Scriptura cõvida os | sinplizes e os que novamête 12  
começam pera pelejarẽ cõ os peccados. E chama os mais perfectos e creçudos  
13 pera guardarẽ as virtudes. E stabelece firmemête todolos fiees em estado de 14

---

2 da ] de A

3 todollos ] todollo A

13 faz ] fez A

16 de ] om. A

---

6 *De vita et morr. phil.*, LII: «Item dixit Plato: “Si sapiencie forma oculis videri posset ad amorem sui omnes maximo incitaret”».

8 Hug. de S. Vict., *De cl. anim.*, IV, 33: «De hoc libro quidam sapiens dixit quod “ejus origo sit aeterna, incorruptibilis essentia, cognitio vita, scriptura indelebilis, inspectus desiderabilis, doctrina facilis, scientia dulcis”».

9-11 *Ecli* 24,8: «Gyrum caeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi: in fluctibus maris ambulavi».

perfeyçom firmemête ã guardãdo os preceptos da ley e os cõselhos de Jhesu Christo, asy como foy fecto a Sancto Agostinho, segundo se contém ã este falamêto.

Exemplo: Sancto Agostinho, seêdo ã idade de trinta ãnos e mais, foy 15  
 5 baptizado per Sancto Anbrosio. Entõ começou Sancto Anbrosio huũ cantar 16  
 que dizem ãna Sancta Igreja, que se começa: «Te Deum laudamos». E Sancto 17  
 Agostinho dise o segundo verso que diz: «Te Deum cõfitemur». E asy o 18  
 acabarõ todo, cada huũ delles dizêdo seu verso. E diz Sancto Agostinho ãno 19  
 livro das Cõfissoões: «Senhor Deus, tu chagaste o meu coraçõ cõ a Tua  
 10 caridade, assy cõmo cõ seeta. E eu tragia metidas pello coraçõ, assy como 20  
 seetas, as Tuas palavras e os exenplos dos Teus servos, que tu fezeste claros  
 de negros que erã e que fezeras vivos, seêdo elles mortos. E estas palavras 21  
 Tuas e dos Teus servos, ajõtadas ãno seo da minha cuydaçom, faziam me  
 temor e grave espanto e eu sobya do valle do chorar e cãtava o cãtico graao e  
 15 tu | [34c] deras ãno meu coraçõ seetas agudas e carvoos acesos. E nõ era farto 22  
 ã aquelles dias, cõ maravilhosa dulçura, cõsiirar ha alteza do cõselho devinal  
 sobre a saude e salvaçom da geeracõ humanal. Quanto chorey ouvïdo os 23  
 hymnos e os cantares muy doces da Egreja, ca aquellas vozes corriam ãnas  
 minhas orelhas fortemête! A tua verdade derretya-sse ãno meu coraçom e as 24  
 20 lagrimas corryam dos meus olhos e era-me bem cõ ellas. E eu braadava cõ 25  
 grande clamor e dizia: “Oo ã paz em elle meesmo dormirey e folgarey. Tu,  
 Senhor Deus, es esse meesmo que te nõ mudas. En ty he folgança e ã ty 26  
 folgarey esquecido de todolos trabalhos”. Eu lya todo o salmo ã que jaz aquel 28  
 vesso e ardia por que fora ladrador amargoso e cego cõtra as leteras doces cõ  
 25 mel do ceeo e lumeosas cõ o teu lume, oo Jhesu Christo, meu ajudador, e  
 estava espantado sobre estas Esçripturas. Mui doce cousa foy fecta a my 29  
 arrevatadamente, leixar a dulçura das minhas chufas. Era-me grande prazer de 30  
 as leixar, seêdo ante temeroso de as perder. Ca Tu, Senhor, que es verdadeyra 30  
 e muy alta | [34d] dulçura, lançavas fora de mÿ as minhas chufas e entravas  
 30 Tu ã logo delas, que es mais doce que toda outra delectaçõ, mas nõ aos

---

12 fezeras] fezas A

13 seo] soo A

26 sobre] sobro A

---

23 Eu] E eu B

25 mel] o mel B

---

15-31 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXXIV, cfr. appendice. Maler indica come fonte originale direttamete le *Confessiones* di S. Agostinho ma, facendo ciò, deve riordinare tutto il materiale contenuto in quattro capitoli (IX, 1,2, e 6), al contrario, se si indica ancora la fonte precedente (la *Leg. aur.*) il materiale si trova nell'esatto ordine di esposizione dell'*Horto*.



carnaes e peccadores, e es mays claro que a luz, es mais dentro ãna alma que  
 todo outro segredo. E es mais alto que toda hõrra, mas nõ aaqueles que sse 31  
 teem ã alteza ã sy». Onde diz Jhesu, filho de Syrac: «A sabedoria do 32  
 humildado exalçará a sua cabeça e fara-o seer ã meetade dos muy grandes».

5 E diz Sam Jeronimo que os sabedores do mûdo desprezam as Sanctas 33  
 Scripturas. E muyto milhores som as palavras do Rostico sinprez que do 34  
 leterado que diz cousas falsas. Onde aconteceo hũa vez que os sanctos bispos 35  
 faziam cõcelho geeral e ajütamêto ã hũa cidade que chamã Niça. E estavõ hi 36  
 muytos que rezoavã muytas cousas desputando per sciencia de logica pera se  
 10 deleitarẽ os que hi estavã. E huñ dos cõfessores leygos que era sinplez, falou 37  
 cõtra os logicos e disse: «Ouvide, vós outros: Jhesu Christo e os seus apostolos  
 35a nõ nos ãsinarõ arte de logica, nẽ no ãganamêto vaaõ de palavras, | mas  
 derõ-nos sciência linpa e pura que guardasemos cõ boas obras». Quãdo esto 38  
 disse aquele mãcebo que era velho ã siso, maravilharõ-se os que hi estavã e  
 15 louvarõ muyto aquele dizer. E os logicos leixarõ logo suas razoões quando 39  
 ouvirã a rrazõ da sinplez verdade.

Onde diz Sancto Ysidoro que aquel que he sabedor segũdo o segle, he 40  
 sandeu segundo Deus. E diz Sam Gregorio que se as Sanctas Escripuras 41  
 fossem en todo claras, seriã avudas por viis e meos prezadas. E quanto cõ 42  
 20 mayor trabalho acha o homẽ aquello que demãda ãnas Sanctas Escripuras,  
 tanto ha mayor dulçura e mayor refeiom ã aquello que acha e entẽde cõ  
 trabalho.

### Capitulo XV

---

1 mays ] *ripetuto in A.*

3 ã sy ] *ripetuto in A.*

5 as ] a A

7 aconteceo ] *aconteo A*

16 da ] *do AB*

---

32 *Ecli* 11,1: «Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet».

35-39 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, II, 3: «Cumque plurimi disputationis delectatione traherentur, unus quidam ex confessoribus laicis simplicem habens sensum, dialecticis obviavit, dicens: “Audite igitur, Christus et apostoli non nobis artem dialecticam tradiderunt, vanamque verborum fallaciam, sed puram scientiam fide et Operibus bonis observandum”. Haec dicente juvene et animo sene, praesentes quidem mirati sunt, dictumque probaverunt. Dialectici vero salisfactione suscepta cessarunt, rationem quippe simplicem veritatis audientes».

40 Isid., *Sentt.*, II, 1, 2: «Qui secundum saeculum sapiens est, secundum Deum stultus est».

41 Isid., *Sentt.*, I, 18, 6: «Nam si cuncta paterent, statim intellecta vilescerent». Maler indica come fonte S. Gregorius, *Moralia in Job*, I, 21, ma non sono riuscita a rintracciare la frase.

A Sancta Escripura he huũ livro que contẽ ã si os segredos de Deus e he 1  
 cuberto e çarrado cõ a cubertura de letera, ca de fora, quanto ao sinplez ssi 2  
 de letera he descuberto e dentro he cuberto e çarrado segundo o ãtendimento 3  
 5 dentro e de fora». E este livro deve homẽ tomar da maa de Jhesu Christo, 3  
 35b rogando-o muy humildosamente e reçebẽdo-o cõ grande | desejo e 4  
 mastigãdo-o cõ grande sabor e corporãdo-o ãna sua alma cõ grande fervor. E 5  
 porẽ diz o propheta Ezechiel que lhe disse: «'Cume este livro!' e eu abry a 4  
 mynha boca e deu-me a comer daquele livro». Onde diz Sam Joham ãno 5  
 10 Apocalipsy que lhe disse: «Toma o livro e cume-o e farã amargar o teu vãtre, 6  
 mas ãna boca serã doce asy como mel». Ca asy como a viãda corporal que he 6  
 saa faz a aquele que a come bem, assy a Sancta Escripura faz a aquelles que a 7  
 comẽ, ouvydo-a e leãdo-a e reteãdo-a, ca os mãtem e faze-os crecer ã virtudes 8  
 15 porque poucos som aquelles que asy comyã a Sancta Scriptura, porẽ nõ crescẽ 7  
 spiritualmente. Porque segundo diz o sabedor: «A alma farta, scilicet, das 8  
 deleitações, calcarã o favoo dos segredos escõdidos ãna letera que som muy 9  
 doces, ca nõ curará deles». Onde diz o Salmista: «A alma deles avorreço toda 9  
 viãda e chegarõ ata as portas da morte». Ca muytos ouvẽ a Sancta Escripura 10  
 20 cõ a orelha de fora e nõ a rrecebem cõ a orrelha de dentro do coraçõ, nã a 11  
 ãcorporõ ã ssy. E este livro da Sancta Escripura comesto como deve, he doce 11  
 35c ã|na boca e amargoso ãno vãtre. A boca demostra o coraçõ e o vãtre demostra 12  
 a carne. E porque segundo diz Sam Gregorio a carne se cria cõ as cousas 13

---

7-8 E porẽ ] *om. A*

8 Ezechiel ] *em Ezechiel A*

10 amargar ] *amargura A*

12 assy ] *om. A*

---

12 saa ] *saam B*

---

2 *Ez 2,9*: «Et vidi: et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: et expandit illum coram me, qui erat scriptus intus et foris, et scriptae erant in eo lamentationes, et carmen, et vae».

4 *Ez 3,1-2*: «Et dixit ad me: 'Fili hominis, quodcumque inveneris, comede: comede volumen istud, et vadens loquere ad filios Israel'. Et aperui os meum, et cibavit me volumine illo».

5 *Ap 10,9*: «Et dixit mihi: "Accipe librum, et devora illum: et faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel"».

8 *Pro 27,7*: «Anima saturata calcabit favum».

9 *Ps 106,18*: «Omnem escam abominata est anima eorum, et appropinquaverunt usque ad portas mortis».

13 *Greg., Mor. in Job, X, 24*: «Ut enim caro mollibus, sic anima duris nutritur: illam blanda refovent, hanc aspera exercent; illa delectationibus pascitur, haec amaritudinibus vegetatur».

molles e folgua cõ as cousas blandas e governa-sse cõ as deleitações, mas a alma cria-se cõ as cousas duras e fazê-na bem acostumada as coussas asperas e avivêta-se cõ as amargosas. E porê o mñar da Sancta Scriptura he doce ao coraçõ que he boca da alma e he amargo ao ventre que he boca da carne. E esto livro da Sancta Scriptura çarrado e sselado, foy aberto e declarado per Jhesu Christo, que declarou e descobriu os segredos escondidos da Sancta Escripura. Onde diz Sam Johãm ão Apocalipsy: «Vêceo o liom de tribu de Juda e raiz de David pera abrir o livro». Ca Jhesu Christo he dicto lyom por rrazom da sua virtude, porque o lyom he animalia ousada e forte e largo e nobre e de grande coraçom, asy como se contê ã este falamêto que se segue.

Exemplo: O leom he rey de todas as bestas. E porê leom ã latim quer dizer rey, segundo diz Sancto Ysidoro. Huũs leoẽs ha hy pequenos que teem a coma crespa e estes som mãsos. Outros ha hy longos que teẽ a coma chaa e estes teẽ tres corações e a fronte delles e ho | cabo demonstra a sua forteleza. A sua virtude he ão peyto e a sua firmeza he ãna cabeça. Quando se veẽ cerquados dos caçadores oolham a terra, por tal que nõ vejã os caçadores e as lanças de que ajam espanto. Temẽ os soõs das rodas, mas mais temẽ o ffogo. Quando dormẽ vigiã os olhos delles e tẽe-nos abertos. Quando andam cobrẽ as suas peegadas, que as nõ possa achar o caçador. Quando naçe dorme per tres dias e per tres noytes. E entõ o padre tanto ruge e tanto se asanha, que faz acordar e levãtar o filho que dormia. E esto ata aqui diz Sancto Ysidoro.

E diz Plinyo que o leom ãtom he ãna mais alta nobleza quando tẽ os ombros e o collo cubertos de comas. E aquelles que som filhos dos leõs pardos nõ ham comas ã esta guisa. Quando a leoa se jũta cõ o pardo, logo o ãtende o leon pello

---

4 E ] om. B

---

16 Ap 5,5: «Ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum».

18-28 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 63, cfr. appendice.

21 Maler da la seguente spiegazione di questa frase che non ha un corrispettivo nella versione latina: «A falsa interpretação, da qual resultou que existem leões com três corações, explica-se facilmente. O texto de que se servia o tradutor tinha seguramente *acres* em vez de *acriores*. Aquela é efetivamente a forma que consta em Rábano Mauro, VIII, e, coisa ainda mais interessante, no exemplar do *De propr. rerum*, conservado na Biblioteca Nacional de Lisboa, acaso o mesmo exemplar de que se valeu o compilador anônimo do *Orto do Esposo*. Como os copistas não distinguiam bem os *cc* e os *tt*, o tradutor, homem às vezes pouco cuidadoso, leu e entendeu *tres*. Ora, como a pontuação estava também muito descuidada nos mss., e faltasse com certeza uma vírgula depois de *acres*, o tradutor combinou esta palavra com *animos*, palavra que traduz muitas vezes por “coraçõ”. Chegando a *virtus* devia ter reparado no fato de não haver nenhum complemento direito, i. é, que o latim dizia *virtus* não *virtutem*, mas passou por cima desta dificuldade e deixou a tradução tal como fica aqui».

30-48 Dopo aver omesso alcune righe della fonte in cui si descrive il carattere leale del leone (che saranno riprese più avanti), l'autore dell'*Horto* cita nuovamente l'opera di Bart. Angl., *Prop. rer.*, XVIII, 63. Cfr. appendice.

odor e todo se asanha pera dar pena aa lioa que lhe fez adulterio cõ o pardo.  
 Mas se a leoa se lava ãno ryo, nõ ãtende o leon a sua culpa e nõ se asanha cõtra 32  
 ella. O leon nõ come per dous dias ou per tres. E se lhe acõtece quando farto 34  
 36a de fugir, faz tornar a viãda aas quey|xadas e deita-a fora cõ as hunhas por tal  
 5 que fique mais leve pera fugir. O leom vive per muitos tenpos e conhece a ssua 35  
 idade pellos dentes. E depois que he velho come o homẽ porque he fraco per 36  
 razom da vilhice e nõ pode tomar as outras bestas e ãtom anda arredor das  
 cidades pera tomar os homẽs. E cruel contra os homeẽs mais que contra as 37  
 molheres, ca nõ faz se nõ mostrar sanha contra elas. Poucas vezes toma os 38  
 10 meninos se nõ ã grande fame. O leon ãnos periigos aparece mais fidalgo e mais 39  
 nobre. E porẽ quando o perseguẽ os caães e os caçadores, nõ se esconde, mas 40  
 está ennos câpos que o vejam de cada parte e aparalha-se pera se defender. E  
 porẽ quando passa pellos booscos saay-se delles muy tostemẽte correndo como 41  
 quem tem por turpidade o escondimẽto. Nũca se esconde com temor que aja, 42  
 15 mas aas vezes se esconde por nõ averẽ temor delle. Quando o chagã | [36b] 43  
 muytos, elle esguarda maravilhosamẽte e conhece qual he o primeyro que o  
 tange e posto que seja antre muytos, primeyramẽte vai ferir ã elle. E se alguũ 44  
 lhe lança o dardo ou a seeta e o nõ fere, aquelle lança elle ã chao e ãolveo ã  
 rredor, mas nõ o chaga, nõ lhe faz outro mal. Quando morre morde a terra e 45  
 20 chora. Quando he ãfermo, recebe saude cõ o sangue da symia. A muy grande 47  
 temor da crista e do câtar do gallo. O leom he animalia guardecedor a quem 48  
 lhe bem faz.

E diz Sancto Ysidoro que natural cõdiçõ he de todollos leoõs que no se 49  
 asanhã cõtra os homẽs, se lhe primeyro no fezerẽ mal. E mostrasse que o leon 50  
 25 he misericordioso per muytos exenplos. Ca elles perdoam e nõ fazem mal ao 51  
 homẽ que se lança ante elles ã terra alastrado. E sse ãcontrã cõ alguũs cativos 52  
 lheixa-nos hyr pera suas terras e nõ lhe fazẽ alguũ ãbargo. Nõ matã o homẽ se 53  
 nã em muy grande fame, nõ o comẽ se no avẽdo muy grande fame. E por estas 54

---

13-14 muy tostemẽte correndo como quem] *in entrambi i manoscritti il testo si ripete: muy tostemente correndo, mas está ãnos canpos que o vejam de cada parte e aparelha-se pera sse defender. E porẽ quando passa pellos booscos saay-se delles muy fortemẽte correndo como quem*

21 do gallo] *om. A*

---

3 quando farto] quando esta farto *B*

10 nõ] nã

23 cõdiçõ] *in B in interlinea sobre a palavra cousa.*

---

49-53 Qui l'autore dell'Horto riprende quelle righe di Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 63 che aveva omesso precedentemente: «Circa hominem natura leonum est, vt nisi læsi irasci nequeant. Patet etiam eorum misericordia assiduis exemplis, nam prostratis parcunt, captiuos obuios repatriare permittunt. Hominem nisi in magna fame nec comedunt nec interimunt».

propriedades nobles que ha ãno liom, he sinificado Jhesu Christo per elle.

E assy o diz Sam Gregorio que Jhesu Christo he significado pello leom. Onde 56  
diz o sabedor Salamõ que o leom he mais | [36c] forte que todallas bestas.

E disse Jacob a seu filho Judas, prophetizãdo de Jhesu Christo: «Tu dormiste 57  
5 come leon». E este leom Jhesu Christo vëceo. 58

Ca segundo diz Sancto Agostinho: «Victoria he sujugar os repunãtes e 59  
revees». E Jhesu Christo, todollos que forã repunãntes contra elle e revees, 60  
todollos subjogou cõvertendo-os aa ffe e subjugando-os cõ o jugo da ffe ou  
danãdo-os pellos seus peccados. E porem disse elle a seus disciplos: 61  
10 «Confiaede, ca eu vëcy o mũdo». Ca elle vëceo sagesmëte. Onde diz Job: «A sua 63  
prudencia e a sua sabedoria feryo o sobervoso que he o diaboo e vëceo  
victoriosamëte». Onde diz Sam Joham ãno Apocalipsy: «Sayu vëcedor por tal 64  
que vencesse». E vëceo perduravilmëte e per muytas guisas, dando victoria 65  
aos seus. Onde diz Sam Paulo: «Deus deu a nós victoria per Jhesu Christo». E 66  
15 este leõ Jhesu Christo vëceo pera abrir o livro, conprindo a desposiçom de 67  
Deus de salvar a geeracõ humanal e pera vëcer a morte e pera declarar os  
segredos da Sancta Scriptura.

E porẽ diz o Senhor Deus, per Ysaías, propheta, pello seu filho: «Eu darey 68  
36d sobre o honbro delle a chave de David, scilicet, a cruz | e elle abrirá e nõ será 69  
20 outrẽ que çarre». E assy parece o grande poderio do veëcedor e grande gloria  
da victorya aos que creẽ em elle e leem e husam pellas Sanctas Scripturas que  
elle declarou e conpriu. Onde diz Sancto Agostinho: «Cria a tua alma cõ as 70  
sanctas liçoões de Deus, ca ellas te aparelharõ mesa spiritual».

---

13 vencesse ] nacesse A

16 a morte ] amor A

---

18 pello ] pollo B

---

56 *Pro* 30,30: «Leo, fortissimus bestiarum».

57 *Gn* 49,9: «Requiescens accubuisti ut leo».

61 *Io* 16,33: «Confidite, ego vici mundum».

63 *Ib* 26,12: «Prudentia ejus percussit superbum».

64 *Ap* 6,2: «Exivit vincens ut vinceret».

66 *I Cor* 15,57: «Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum».

68 *Is* 22,22: «Et dabo clavem domus David super humerum ejus; et aperiet, et non erit qui claudat».



# **Livro IV**





*Prologo*

*Prólogo primeiro*

Jhesu Christo, que he sabedoria e verbo de Deus padre, perduravel cõ elle 1  
 per todo e en todo, nõ podia seer conhecido da creatura do mûdo que he ho  
 homẽ ata a que sayu da boca do muy alto Senhor Deus e que foy revelado e  
 5 demonstrado per Deus ante os olhos das criaturas razoavees que som os homeẽs.  
 Bem assy como a palavra que o homẽ tem formada e pensada dentro ã sua mête, 2  
 nõ pode seer avuda noticia manifesta nẽ conhecimẽto della, ata a que nõ seja  
 dicta e demonstrada fora aos sentidos dos homẽs. E assy o diz meestre Hugo. 3

E nõ era maravilha de o homẽ nõ conhocer a sabedoria de Deus, porque a 4  
 10 cri|atura [37a] razoavel que he o homẽ, per sua culpa comẽdo o fructo defeso  
 per Deus, foy deprovada e chagada mezquinhamẽte ãnos beẽs naturaes que  
 lhe Deus avia dados, os quaaes som poderio e sabedoria e boõdade e substancia  
 nõ departida.

Ca segundo diz Sancto Agostinho: «A alma he ã meo antre Deus e as 5  
 15 criaturas». E Deus he todo poderoso e sabedor e boo e nõ departido ãna  
 substãcia. O poderyo he atribuido ao padre, e a sabedoria ao filho e a bõdade 7  
 ao Spiritu Sancto e a sustancia no departida he atribuida aa virtude do padre  
 e do filho e do Spiritu Sancto. E quando a alma que he ã meo antre Deus e as 8  
 criaturas se torna pera a criatura per amor, retornãdo-sse de Deus e leixando  
 20 o poderio pello qual pode todo o que pode, entõ ãcorre e cobra emfirmidade  
 de fraqueza e dessenpara a sabedorya pella qual sabe qual quer cousa que  
 sabe e entõ cobra ã ygnorãcia de nõ saber e leixa bõdade pella qual quer todo  
 aquello que quer e ãcorre ã malicia e dessenpara a sustancia nõ departida e  
 cobra ã cobiiça. E estas cousas cobra a alma cõ muy grande direyto, ca pois 9  
 25 leixa o poderio, cobra ãfirmidade que he nõ aver poderio de | [37b] resistir  
 aos malles e nõ poder fazer bem. E porque leyxou a sabedorya, ãcorreo ã 10  
 ygnorancia que he abetamento que nõ pode conhocer aquellas cousas que

1 *Prólogo primeiro* ] Capitulo XVI A, om. B

15 criaturas ] criatura A

18 antre ] ante A

2 Hug. de S. Vict., *De sacr. Christ. fid.*, I, III, 20: «Nam sicut sapientia hominis non videtur nisi ab ipso homine donec exeat et manifestetur per verbum».

5 August., *Epistt.*, CXL, 3: «In quadam quippe medietate posita est (sc. anima) infra se habens corporalem creaturam, supra se autem sui et corporis Creatorem».

som necessaryas aa sua saude. E porque leyxou a bondade, cobrou a malicia 11  
 que he inclinaçõ pera mal. E porque dessenparou a sustancia nõ departida, 12  
 emcorreo ã cobiiça, que he corrupçõ que departe o desejo do apetito pella  
 qual ho homẽ he diviso e partido ã si meesmo, ã guisa que a võtade da  
 5 sensualidade da carne, he contra a võtade da alma. Asy como diz Sam Paulo: 13  
 «Eu nõ faço o bem que quero, mas faço o mal que nõ quero e a carne cobiiça  
 cõtra o Spiritu e o Spiritu contra a carne».

Outrossy a criatura que he o homẽ, pello peccado foy gravemẽte mÿguado 14  
 dos beẽs da graça que lhe dera o Senhor Deus. E assy foy chagada ãnos beẽs 15  
 10 da graça e ãnos beẽs da natureza. E esto parece claramẽte, ca a criatura 16  
 razoavel foy muy fremosamẽte fegurada aa ymagem de Deus. Onde disse 17  
 Deus: «Fazamos o homẽ aa nossa ygmagem e aa nossa simildõ». E diz Sancto 18  
 Agostinho: «Tal alma criou Deus ao homẽ que ella fosse melhor per razõ e per  
 37c intelligencia que totalas animalias da terra e do mar e do aar que | nõ am tal  
 15 mẽte como a do homẽ». Outrosy, a creatura razoavel era avõdada de mãjares 19  
 muy doces. Onde diz Moyses ãno Genesy: «Fez Deus nacer da terra toda arvor 20  
 fremosa pera a vista e doce pera comer e a arvor da vida ã meo do Parayso». E 21  
 tan solamẽte defendeo Deus ao homẽ que nõ comesse do fruyto da arvor da  
 20 sciencia do bem e do mal, mas de todallas outras arvores lhe outorgou o 22  
 fruyto que comesse. Onde diz Sancto Agostinho: «Vivia o homẽ no Parayso  
 asy como queria e quanto tempo queria, vivia usando de Deus, vyvia sem

---

6 cobiiça ] *ripetuto in A.*

16 arvor ] *aruo A*

20 Vivia ] *Viua A*

21 usando ] *husanda A*

21 vyvia ] *uyue A*

---

10 ãnos beẽs ] *ãnos os beẽs B*

21 sem mÿgoa ] *sem mÿgoa algũa B*

---

13 *Rm 7,19*: «Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago»; *Gal 5,17*: «Caro enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem».

17 *Gn 1,26*: «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram».

20 *Gn 2,9*: «Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave lignum etiam vitae in medio paradisi».

21 *Gn 2,16-17*: «Ex omni ligno paradisi comede; de ligno autem scientiae boni et mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris».

22-24 August., *Civ. Dei XIV, 26*: «Vivebat itaque homo in paradiso sicut volebat, quamdiu hoc volebat quod Deus jusserat: vivebat fruens Deo, ex quo bono erat bonus: vivebat sine ulla egestate, ita semper vivere habens in potestate. Cibus aderat, ne esuriret, potus, ne sitiret, lignum vitae, ne illum senecta dissolveret. Nihil corruptionis in corpore vel ex corpore ullas molestias ullis ejus sensibus ingerebat. Nullus intrinsecus morbus, nullus ictus metuebatur extrinsecus. Summa in carne sanitas, in animo tota tranquillitatis».

mỹgoa, avêdo ã seu poderio de vyver por senpre se quissesse. A vianda avia 23  
 prestes que nõ ouvese fame e o beber que nõ ouvesse sede e a arvor da vida  
 lhe era prestes que nõ ãvelhecesse. Nõ temeã nehũa doença, ãna sua carne 24  
 avia muy grande blandeza e ãno coraçõ toda folgança e paz e asesego». Esta  
 5 graça de nõ poder morrer, ouve o homẽ pella sabedoria. Outrosy foy a 26  
 criatura razoavel alumeada sotilmẽte ã saber as coussas altas e profũdas, ã  
 poer o nome a todallas cousas. Onde diz Moyses ãno Genesy: «Todo nome que 27  
 chamou Adam da alma vyvẽte, aquelle he o seu nome».

37d E diz meestre | Hugo: «Nõ he duvida, nõ deve seer, que o homẽ ouve 28  
 10 conhecimẽto de todallas cousas visivees que cõ ho homẽ e pello homẽ forã  
 feytas». Ca o criador porẽ nõ quis que ell nõ os angeos posessem nomes a cada 29  
 hũas animalias, mas que lhos possesse o homẽ, por tal que claramete  
 demostrasse que o homẽ conhecia a natureza e o huso e os officios de cada  
 hũas pella razõ que Deus aficara ã ell e lhe dera sciencia de todas e leixou-lhe  
 15 que as provesse, as quaaes erã criadas por el e haviã de seer regidas per elle.  
 Outrosy, a criatura razoavel avya esperança seguramẽte da sua bem 30  
 avêturança porque era criada aa ymagem de Deus e recebedor e parceyro cõ  
 Deus. Onde diz Sancto Agostinho, ãno livro da Cidade de Deus, que sse o homẽ 31  
 fora obediente a Deus e guardara o seu precepto, passara do parayso terreal  
 20 pera a conpanha dos angeos, sem morte nehua e vivera pera senpre vida bem  
 avêturada nõ mortal. Mas pella ãveja do diaboo ãtrou a morte ãno mũdo, 32  
 segundo diz o sabedor Salamõ. Ca o diaboo porque viu que o homẽ era facta 33  
 38a pera cobrar o Parayso celestial que el perdera, ouve dello ãveja, e fe|zeo

---

1 mỹgoa ] magoa A

5 de ] om. A

5 poder ] pode A

5 foy ] om. A

12 animalias ] animalia A

12 possesse ] possessem A

20 vivera ] uiuiuera A

---

13 natureza ] natura B

---

27 Gn 2,19: «Omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus».

28-29 Hug. de S. Vict., *De sacr. Christ. fid.* I, III, 20: «Rerum enim omnium visibilium quae cum homine et propter hominem factae erant, perfectam cognitionem hominem accepisse nulli dibium esse debet, quantum videlicet sive ad animae eruditionem, sive ad corporalis usus necessitudinem pertinere videbatur. Nam idcirco ipse creator non a se aut ab angelo aliquo singulis quibusque animalibus, sed ab homine nomina formari voluit, ut manifeste ostenderet quod singulorum naturam et usum et officia ex insita sibi ratione homo agnovit. Quae enim propter illum creata erant, ab illo et disponenda erant».

32 Sap 2,24: «Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum».

- trespasar o mādado do Senhor Deus, pella qual cousa foy o homẽ chagado  
 ãnos beẽs naturaas e foy torpemẽte esbulhado ãnos beẽs da graça que lhe  
 dera o Senhor, ca pella sua culpa he facta fea ã elle a ymagem da Trindade de  
 Deus e a vida he abreviada e a mẽte he cegua e elle lançado fora daquele  
 5 Parayso. Onde diz o Salmista que o homẽ, seẽdo ã honrra, nã ãtendeo-o. 34  
 Cõparado he aas bestas e facta semelhante a ellas. 35
- E diz Sam Bernardo: «Cuydo que se as bestas podessẽ falar, diriã: “Ex Adam 36  
 he facta como huũ de nos!”». Ca, seẽdo ã hõrra, morava ãno Parayso, que era 37  
 lugar de grãde deleitaçõ e nã sentia nehuũ nojo nã door. Aly era cercado 38  
 10 d’arvores de boo odor e guarnido de flores, coroado de gloria e de hõrra, facta  
 principe sobre todas as obras do criador. E pella nobreza da simildom de Deus 39  
 era melhor que todas as cousas. E a sua parte e a sua cõpanhia era cõ os angeos 40  
 e cõ cavalaria celestial. Mas elle mudou esta gloria em semelhança de bezerro 41  
 que come feno e elle que era tal que podia nã morrer, foy facta mortal depois  
 15 que comeo o fruyto vedado. E a sua mẽte foy facta cega. 42
- 38b Onde diz Sam Gregorio ãnos Moraas que a alma dos primeiros | padres, que 43  
 pello pecado foy lançada fora do Parayso, perdeu a luz das cousas que nã podem  
 seer vistas, toda se espargeo ãno amor das cousas terreas, retornou-se de veer  
 as cousas perduravis e foy feyta muy ffea. E lançou-o o Senhor do Parayso. 44
- 20 Onde diz o sancto doutor Beda: «Ay, que triste e chorosa mudãça que o 45  
 homẽ, morador do Parayso, senhor da terra, cidadao do ceo e domestico do  
 Senhor Deus, irmão dos spiritus bem avẽturados e herdeyro cõ elles, cõ hũa  
 mudaçõ tam arrebatada achou-se jazer ãno esterco!».
- Onde diz Sancto Ysidoro: «Adam, primeyro homẽ morador do Parayso, 46  
 25 principe do linhagẽ humanal, facta aa ymagẽ de Deus, prelado de todas  
 as cousas, que deu nome aas criaturas e recebeu senhoryo sobre ellas, este foy  
 posto ãnos dileitos do Parayso florido, antre os boscos das especies de boo

---

13-14 mudou [...] elle ] *om. A*

17 lançada ] lança *A*

18 espargeo ] espargue *A*

25 aa ] a *A*

26 senhoryo ] senho senhoryo *A*

---

1 foy ] *in interlinea in B.*

7 diriã ] diziã *B*

8 huũ ] hũa *B*

---

34-35 *Ps 48,13: «Et homo, cum in honore esset, non intellexit. Comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis».*

46-49 *Isid., Lib. de ortu, I, 2-14, cfr. appendice. La traduzione non è perfettamente letterale nel punto in cui si legge fazendo sua vida nova cõ prazer e senpre verde como ã veraão perpetuu, mancherebbe un ubi.*

odor e antre as matas verdes e morava ãnos canpos cheeos de flores, fazendo sua vida nova cõ prazer e senpre verde como ã veraão perpetuu. Aly he hũa 47 fonte que corre ã quatro ryos, mais depois que elle ãçujou a bem avêturaãça do luguar pello tangimêto do lenho defesso, seêdo elle ãçujado pelo engano 5 do diaboo e pella lingua da femea, foy lançado do Parayso | [38c] e lavrou com gimidos a terra aspera e chea d'espinhos. E depois que foy ã ydade de 48 novecentos e triinta anos, tornou-se per morte em poo da terra donde recebera a nacença da sua carne. E os que delle descenderõ fectos sterrados 49 do Parayso pello peccado delle gemem, sojeitos ao trabalho e aa morte». E 10 assy foy a natureza hũanal chagada ãnos beês da natureza e esbulhada dos beês da graça. E porem caae o homẽ em muytos peccados de que o mũdo he 51 cõprido, asy como se mostra ã este recõtãmêto que se segue.

Exemplo: Conta o sancto doutor Beda que huũ nobre barõ sancto, que avia 52 nome Furseu e hũa vez foy tirada a sua alma fora do corpo e levarõ-na os 15 angeos ã alto pello aar e diseron-lhe que parasse mêtês a juso e oolhou a fundo e vio huũ valle treevoso todo acesso ã quatro fogos. E elle pregûtou aos 53 angeos que vale era aquelle e aquelles fogos que cousa eram. E diseron-lhe os 54 angios que aquel era o mũdo e aquelles fogos erã os peccados que queymã e cõsumẽ o mũdo. E o primeyro fogo he mêtira, ca os homẽs nõ cõprem aquello 55 que prometeram a Deus no bautismo. O segũdo fogo he cobiiça, ca os homẽs 20 amã mais as riquezas que os beês celestriaa|es. O terceyro fogo he discordia e 38d patimêto que os homeês fazẽ antre sy per que se perde a caridade. O quarto 58 he crueza, per que os poderosos esbulham os que mais pouco podem. E todos 59 estes fogos asuãdo-se, ajûtam asuãdamête ãno mũdo. Depois que os angios 60 25 diserõ esto a aquele sancto homẽ, teve elle mêtês e vio os demões que andavã noãdo ã aquelles fogos e fazendo batalhas contra os sanctos homeês. E huũ 61 daquelles demoes lançou sobre Furseu hũa vestidura e elle conhecê-a que era hũa vestidura que lhe derã ã esmola que fora de huũ homẽ peccador que era ja morto e elle recebera-a. E huũ daqueles angeos que stavõ cõ el tirou-lhe a 62 30 vestidura de cima delle e deitou-a ãno fogo e dise-lhe: «Asy como recebeste

---

1 as ] a A

8-9 fectos sterrados do Parayso ] *om. A*

28 fora ] *om. A*

---

3 mais ] *mas B*

7 anos ] *om. B*

9 pello ] *polo B*

22 patimêto ] *departim(ê)to B*

27 conhecê-a ] *conheceo-a B*

dos beês do homẽ peccador, bem assy debes aver parte das penas delle». E dise-lhe o outro angio: «Nom recebeo elle a vestidura por avareza, nõ por cobiiça que della ouvese, mas recebeo-a por salvaçõ da alma daquele porque lha davã ã esmolla». E dise-lhe o angio a Furseu: «Aquello que acẽdeste, esto ardeo ã ty». E tornou|-se [39a] entõ a alma ao corpo e trouve o sinal do fogo ã tal guisa que lhe parecia ãno onbro e ãna queyxada. Pois que, se asy acõteceo a este sancto homẽ por tomar a vestidura pella guisa que dicto he que lhe davã ã esmola, que serã daquelles que esbulham os outros e nõ lho querem depois ãtreguar? Destes peccados e doutros muytos he cheo o mũdo depois que Adam pecou, ãnos quaes se queyma todo o mũdo, asy como se mostra per hũa vysom, cujo recontamẽto se segue.

Exemplo: Quãdo Sam Domĩgos estava ã Rroma, pidindo ao padre sancto cõfirmaçõ da sua ordem, estando hũa noyte em oraçõ, vyo ã spiritu Jhesu Christo star ãno aar e tiinha tres lanças ãna mãõ e esgrimya-as cõtra o mũdo. E viinha logo a sua beẽta madre e pregũtava-lhe que era aquello que queria fazer. E Jhesu Christo lhe disse: «Madre, ex que todo o mũdo he cheo de tres peccados, scilicet, de soberva e de luxuria e de avareza, e porẽ o quero matar e destruir cõ estas tres lanças». Entõ a beẽta Virgem lançou-sse em geolhos ante o filho e dizia: «Filho muyto amado, amercea-te do mũdo e tenpera a tua justiça!». E dise-lhe o filho: «Madre, nõ vees quantas ãjurias me fazem?» E dise-lhe a madre: «Filho, rogo-te que tẽperes a tua sa|nha e espera huũ pouco, ca eu tenho dous servos fiees e nobres lidadores que andarõ per todo o mũdo e lidarõ cõ elle e sujuga-lo-ham ao teu senhorio». E dise-lhe Jhesu Christo: «Ex que recebo a tua face e amãso a minha sanha ao teu rogo, mas querya veer aquelles que queres ãviar a tam grande officio». Entom a beẽta Virgem apresentou-lhe Sam Domĩgos e Sam Francisco e dise-lhe Jhesu Christo: «Verdadeyramẽte boos e nobres lidadores som estes e bem farõ o que me disseste». Entom cõsirou muy bem Sam Domĩgo ã aquela visom Sam Francisco que ante nõ avia visto. E achou-o outro dia ãna igreja e logo o conheceo sen lho mostrando outrẽ segundo o vira ãna visam. E foy-o abraçar

---

6 ãna ] ã ãna A

12 Exemplo ] om. A

---

2 dise-lhe ] dise B

6 que ] om. B

8 serã ] s(e)ram B

14 esgrimya-as ] esg(ri)mias B

24 face ] faça B

24 ao ] a B

- e beyjar e dise-lhe: «Tu es meu cõpanheyro, estemos em huũ e nõ ha hy adversaryo que possa contra nós». E cõtou-lhe toda a visam que vira e daly a 79  
 diante foy fecto a elles huũ coraçõ e hũa alma ãno Senhor Deus. E asy o 80  
 mãdarõ elles guardar aos seus que depois delles veessem e trabalhassem de  
 5 lidar per pregaçõ e per boo exenplo cõtra os peccados en que o mũdo he  
 ãvolto depois que Adam pecou e perdeo a justiça natural per que era justo, a  
 qual, se nõ peccara, teverã-na todos aquelles que veerõ depos el.
- 39c E esta justiça diz Sancto Anselmo que he hũa dereytura de voõta|de 81  
 guardada per sy meesma a qual nõ guardou Adam.
- 10 Porẽ diz Salamõ: «Fez Deus o homẽ dreito e elle se mesturou em questoões 82  
 ãfiindas e ficou cruvo por que leixou o amor do Criador e tornou-se a amar  
 os beẽs terreaes e ficou cego e neycio, ca dessenparou a sabedoria e a luz da  
 sabedoria o desenparou».

### *Prólogo segundo*

- 15 Beendo o Senhor Deus, Padre das misericordias e Deus de toda cõsolaçõ, 1  
 como o homẽ era cego e dessenparado de toda graça revellou e demostrou-lhe  
 o seu verbo proprio segũdo que he o seu filho, que he fonte de sabedoria devinal  
 e deu-o por sposo aa natureza humanal. E casou-o cõ ella e fez vodas antre Deus 2  
 ãcarnado e a criatura razoavel que forõ feitas ãno vẽtre da Virgem asy como  
 em taambo.
- 20 E porẽ diz o Salmista: «Asy como esposso sayu do seu tanbo», ca nõ quis o 3  
 verbo do Padre mais altamẽte nẽ a carne nõ pode mais gloriosamẽte cassar.  
 Onde tres cousas fez este sposo Jhesu Christo, as quaaes nõ pode fazer 4  
 mayores. A primeyra que encheo sua madre, ã tal guisa qua a nõ pode mais 5  
 25 ãcher, ca a ãcheo de ssy meesmo. A segunda cousa que abayxou a natureza 6

---

9 a qual ] a q(ua)l q(ue) A

10 mesturou ] mostrou A

14 *Prólogo segundo* ] Capitulo seg(undo) A, om. B

16 de ] do A

18 antre ] ante A

---

4 trabalhassem ] t(ra)balharõ-sse B

---

80 Ansel., *Lib. de conc. virg.*, II: «Ergo Adam et Eva si justitiam servassent originalem, qui de illis nascerentur originaliter, sicut illi, justii essent».

81 Ansel., *Lib. de conc. virg.*, III: «At si justitia est rectitudo voluntatis propter se servata».

82 *Ec* 7,30: «Fecerit Deus hominem rectum, et ipse se infinitis miscuerit quaestionibus».

3 *Ps* 18,6: «Tamquam sponsus procedens de thalamo suo».

divinal en guisa que a nõ pode mais humildar, ca a ajũtou ã huũ cõ a carne do  
homẽ fecta de terra que he o mays baixo ellamẽto e humildou-a ataa morte. A  
39d terceyra que exalçou a natureza humanal ã guisa que a nõ pode mais exalçar, 7  
ca a ajuntou ã huũ cõsigo. Onde diz Sancto Agostinho: «Predestinada he a 8  
5 nossa natureza, que nõ ouve lugar hu se levãtasse mais alte, assy como por  
nõs a deviĩdade nõ ouve lugar hu se abayxasse mais humildosamẽte». E  
sabede que o Senhor Deus fez primeyramẽte vodas e casamẽto entre o corpo e 9  
a alma quando formou o homẽ do limo da terra e spirou ã elle spiraçõ de vida  
e foy fecto homẽ ã alma vivẽte. E daly se seguyo tanta huniam e tãto 10  
10 ajũtamẽto e tanto custume naturalmẽte de viverẽ jũtamẽte, que o dooroso  
partimẽto da alma e da carne he chamado o mayor e mais derradeyro de  
todollos spantos. Nem pode o Spiritu aver perfectamẽte folgança en quanto 11  
he apartado da carne ataa que nõ torne a ella ãna resurrecçõ geeral.

E como quer que ã esta presente vida a carne cobiiça contra o Spiritu, 12  
15 segundo diz San Paulo, e som cõtrayros huũ ao outro, pella qual razõ ja nõ  
guardam a vida linpa nã as vodas linpas, mas ãcujan-sse as almas, pero a alma  
he jũta ao corpo cõ taaes afeyçoões e cõ hũa tal amizade, ã guisa que nõca  
nãhuũ ouve odio aa sua carne.

40a E como quer que o Spiritu he muy agravado e pessado pella cõpanha | da 13  
20 carne, pero elle guarda o seu carcer e porẽ nõ pode seer livre, segundo diz  
Sancto Agostinho.

Porẽ que nõ era bem seer o homẽ soo; porẽ, depois que o Senhor Deus 14  
formou a molher do costado do barõ, foy dicto que o homẽ leixará o padre e a  
madre e aprehender-se-a a sua molher e seram dous ã hũa carne. Estas vodas 15  
25 fez o Senhor antre o barõ e a molher.

E porem diz Jhesu Christo ãno Evãgelho que os filhos deste segle casam e 16  
sõ dados a vodas.

E diz Valerio: «A primeyra molher do primeyro homẽ Adam primeyro 17  
quebrantou o jejuũ contra o precepto do Senhor Deus, pella qual razom foy  
30 fecto partimẽto do casamẽto das primeyras vodas que eram antre a alma e a

---

1 pode ] pede A

---

22 Porẽ que nõ ] Por que nõ B

29 pella ] pola B

---

12 *Gal* 5,17: «Caro enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem».

14 *Gn* 2,24: «Quam ob rem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit uxori suae: et erunt duo in carne una».

16 *Lc* 20,34: «Filii hujus saeculi nubunt, et traduntur ad nuptias».

17 Wal. Map, *De nug. cur.*, III, 10: «Prima primi uxor Ade post primam hominis creacionem primo peccato prima soluit ieiunia contra preceptum Domini».



carne per sentêca de Deus». E per este quitamêto que he per morte, seguio-se 18  
o partimêto do segundo casamêto que he antre o marido e a molher, ca depois  
que Adam e Eva gostarõ o pomo, nõ se partiu nõhuũ desta vida, se nõ per  
morte. Mas êna rresurreyçom dos mortos nõ casarõ os homeês, mas serom 19  
5 assy como angios de Deus no Parayso. Ao qual ceeo nõ aviam os homeês 20  
entrada ataa que se conpriu aquello que disse Sam Paulo que asy como pello  
homẽ veo a morte, scilicet, per Adam, bem asy pelo homẽ he a rresurreyçom  
dos mortos, cõvém a saber, per Jhesu Christo. E assy como em Adam todos 21  
40b morrem, bem asy | ã Jhesu Christo todos seerã avivêtados. E seêdo nós 22  
10 emmiigos de Deus, fomos recõciliados com Deus pella morte do seu filho,  
muyto mays recõciliados seeremos salvos êna vida. O qual filho de Deus 23  
ajuntou cõsigo a natureza hũanal em hũa perssoa. E asy como o esposo saae 24  
do seu taambo, assy sayu el do vêtre da Virgem, sabendo elle que pera  
apacificar as lides e as batalhas, nõ ha hi outro camynho mais conveniente  
15 que per ajũtamêto do cassamêto, pello qual ha cada hũa das partes aquello  
que pede. Ca todo aquello que a o marido, todo o ha a molher e aquello que a 25  
a molher, todo o ha o marido e aquello que a huũ delles, toda a sua geeraçõ ho  
a em elles e per elles. E pois que assy he que duas naturezas, scilicet, Deus e 26  
homẽ, tam desiguaaes cõveẽ ã hũa perssoa, bem parece que vodas e casamêto  
20 he antre Deus e a natureza humanal. Onde diz Jhesu Christo êno Evãgelho: 27  
«Semelhante he o rregno do ceeo ao homẽ rey que fez vodas ao seu filho, aas  
quaaes todos os homeês som cõvidados dizend’o Senhor: “Ex todas as cousas  
som prestes: viinde aas vodas”». Mas muytos som que nõ querem viĩr a ellas, 28

---

7 veo [...] homẽ ] *om. A*  
21 aas ] *as A*

---

6 disse ] *diz B*  
15 do cassamêto ] *de B*  
18–19 Deus e homẽ ] *de Deus e homẽ B*

---

19 *Mr* 12,25: «Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur, sed sunt sicut angeli in caelis».

20–21 *I Cor* 15,21: «Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur».

22 *Rm* 5,10: «Si enim cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus: multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius».

27–28 *Mt* 22,2–6: «Simile factum est regnum caelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolabant venire. Iterum misit alios servos, dicens: “Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias”. Illi autem neglexerunt: “Et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam: reliqui vero tenuerunt servos ejus, et contumeliis affectos occiderunt”».

e outros desprezam e matam os servos do Senhor que os chama e assy ficam  
 40c desenparados de tanto bem e escarnidos. Mas | as virgeês sabedores tomã 29  
 lanpadas cõ olio acesas e, viído o esposo Jhesu Christo, entrarõ cõ elle ãnas  
 vodas antre as quaaes cada hũa alma fiel deve-se aparalhar cõ grande  
 5 cuydado pera sse cassar cõ Jhesu Christo, muy doce sposo, legando-se cõ el  
 per tal guisa que nũa se parte del, leixando os cuydados do mũdo. E casa-sse 30  
 enteyramẽte cõ o ffilho de Deus que cõ grande amor e caridade que ouve de  
 relevar a nossa mezquindade, sposou cõsigo a nossa natureza. E porem Jhesu 31  
 Christo he sposo e a alma fiel he esposa.

10 E este sposo he muyto pera amar e pera escolher, asi como diz Aristoteles o 32  
 grande philosafõ que toda cousa que he pera seer amada ou he boa ou deleitosa  
 ou proveytosa. E todas estas cousas ha ã Jhesu Christo, ca ell he boo. 33

E porem diz delle o propheta Jheremias: «Boo he o Senhor a aquelles que 34  
 speram ã elle e a alma que o demãda».

15 E diz o Salmista que o Senhor he muy brando a todos e os seus 35  
 amerceamẽtos som sobre todas as suas obras. En tal guisa he boo que em 36  
 comparaçom delle nõ he outrem boo se nã elle.

E porem diz Sancto Anselmo que tam boo he o Senhor que nõ pode seer 37  
 40d cuydada outra cousa melhor nẽ tam boa como elle. Ca o Senhor | Deus he muy 38  
 20 alto e muy mayor bem. E por sua bondade fez o mũdo tam solamẽte e nõ por 39  
 outra razom nẽhũa, ca el he muy alta e mayor largueza e graãdeza. E porẽ 40  
 quis dar e partir o seu bem cõ outrem, asy como a avareza ha o cõtrayro. E  
 Deus nõ fez o mũdo porque o ouve-sse mester ca logo nõ seria todo poderosso 41  
 e avõdoso se mester ouvesse algũa cousa, mas tã solamẽte a sua bondade o  
 25 moveo. E querendo o Senhor Deus que a sua bondade fosse mais fermosamẽte 42  
 declarada, fez a criatura razoavel que o podesse cõprender cõ a rrazom e cõ  
 o entendimẽto a bondade devinal e, cõprehendendo-a qua a amasse, que se  
 assemelhasse a ella quanto podesse e a seguise. E assy criou o Senhor Deus 43  
 o homẽ e todalas outras cousas, nõ porque as elle ouvesse mester, mas tam  
 30 solamẽte per sua voõtade e per sua bondade.

---

1 chama ] chamã A

19 cuydada ] cuydado A

---

9 esposa ] a sposa B

16 as ] a B

20 e muy ] e o muy B

25 fermosamẽte ] fremosam(en)te B

---

34 *Lm* 3,25: «Bonus est Dominus sperantibus in eum, animae quaerenti illum».

35 *Ps* 144,9: «Suavis Dominus universis; et miseraciones ejus super omnia opera ejus».

E porem diz Boecio ãno livro da Cõsolaçom que a forma da bondade sã 44  
 emveja que he naturalmẽte ã Deus o constrangeo pera fazer e hordenar o  
 mũdo e quis dar parte e quinhã da sua bondade e dos seus bees a todas  
 cousas e especialmẽte ao homẽ, ao qual deu que husasse de razom e que  
 5 ouvesse a sua gloria. Outrossy o Senhor Deus per sua bõ|dade [41a] tan 45  
 solamẽte rege-sse o mũdo e todallas cousas que em elle som. Ca Deus he muy 46  
 alto bem e per sy meesmo, que he bem, despoem e ordena todallas cousas. E  
 porẽ Jhesu Christo que he verdadeyro Deus he muyto pera amar porque elle 47  
 he muyto alto bẽ, assy como o amava Sancto Narciso, segundo se contém ã  
 10 este falamẽto.

Exemplo: Sancto Narciso, seãdo preso por amor de Jhesu Christo, 48  
 cõstrangiã-no os gentiis que negasse a ffe e o Senhor Jhesu Christo. E elle 49  
 respendeo e dise: «Esto nõ posso eu fazer per nehũa guisa, porque eu tanto  
 amo Jhesu Christo que o trago pintado e escolphido ãno meu coraçom». Entõ  
 15 o juiz cruel mãdou-lhe tyrar o coraçom e mãdou-o abrir pera meetade. E 50  
 acharõ dentro ã el pintado e escolphido a ymagem de Jhesu Christo 51  
 crucificado. E esto fez o grande amor e a cuydaçom muy profunda e a 52  
 maginaçom muy forte que elle avia ã Jhesu Christo, que sooe a fazer ameude  
 obras vistas ãno homẽ semelhavẽs a aquella muy profunda ymaginaçom, assy  
 20 como foy feyto ã Sam Francisco, que tanto pensou ãnas chaguas de Jhesu  
 41b Christo, que foram feytos ãnos seus nẽbros | os sinaaes dellas claramẽte. E  
 esto fez o muy grande amor que trasforma e trasfigura o coraçõ daquelle que 53  
 ama em aquella cousa que he amada. E por que Jhesu Christo ha ã sy infiinda 54  
 bondade que he hũa das razooẽs porque a cousa deve seer amada, porem elle  
 25 deve seer principalmẽte e muy ardentemente amado.

---

1 diz ] *om.* A

6 rege-sse ] *rroga-sse* A

14 escolphido ] *escolhydo* A

15 mãdou-o ] *mãdou* A

22 trasforma ] *trasformar* A

25 ardentemente ] *ordenadamẽte* A

---

44 Boet., *Cons. phil.*, III, IX, vv. 5-9: «Verum insita summi | Forma boni, livore carens: tu cuncta  
 superno | Ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse | Mundum mente gerens, similique  
 in imagine formans | Perfectasque iubens perfectum absolvere partes».

*Capitulo primeiro*

A primeyra maneyra de vodas e de casamêto he antre a carne hũanal e o Spiritu. E he antre elles naturalmête tanta amyzada e tam grande legamêto, que nõ queriã per nehũa razom partiren-sse huũ do outro. E se algũa vez o Spiritu se queria partir da carne, asy como dizia Sam Paulo: «Eu cobiiço morrer pera seer cõ Jhesu Christo», logo a carne lhe contradiz. Em este casamêto da alma jũta cõ o corpo ha muyta mezquindade e muyta amargura ã muytas guisas ã quanto vivem jũtamête em esta presente vida.

E porẽ dizia o propheta Jeremias: «Porque say eu do ventre da minha madre pera veer trabalho e door e pera seerẽ os meus dias cõsimidos ã cõfusom?» Pois que asy he que Jheremias, que foy santificado ãno ventre da madre, disse taaes cousas de sy | meesmo, que dirã cada huũ homẽ peccador, que he geerado ã peccado? Porẽ disse este meesmo propheta: «Ay de mỹ, madre minha, porque me geeraste filho d'amargura e de door? Porque nõ foy eu morto ãno vêtore e porque nõ pericy quando logo naci do vêtore?». Disse Job: «Porque foy nado pera seere mãjar do fogo? Hora fosse assy que eu fosse morto ãno vêtore e muyto me prouguera que minha madre fora meu moymêto e o seu vêtore fora a mỹ morte pera senpre, ca eu fora asy como se nõ fosse treladado do vêtore pera o moymêto».

E porẽ diz huũ doutor: «Quẽ darã aos meus olhos fontes de lagrimas pera eu chorar a entrada mizquinha que faz o homẽ a esta presente vida quando nace? E a sua cõversaçom cõprida de muytas culpas e a ssayda deste mũdo muy danada, ca eu cõsiirey cõ lagrimas que he aquello de que he fecto o homẽ e achey que o homẽ he fecto de terra, cõcibido ã culpa e nado pera pena. Formado he o homẽ do poo e do lodo e da ciinza e ainda doutra muy vil e muy çuja cousa. Concebido he em fervor de luxuria e ã grande fedor e o que peor he ã tingimêto e ã fez de peccado. Nado he pera trabalho e pera door e pera temor e o que he mayor mezquindade o homẽ he nado pera a morte. | [41d] Consiiro cõ lagrimas que he aquello que faz o homẽ ã esta vida presente. Certamête elle faz e obra muytas cousas maas que nõ cõveẽ e muytas cousas torpes e muytas cousas vaas. Ca elle nõ cõvẽ da fazer maas obras cõ que

---

18 treladado ] trelado A

24 nado ] nada A

30-31 e muytas cousas torpes ] *om.* A

---

31 elle [...] obras ] ele faz maas obras B

---

3 *Ph* 1,23: «Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo».

5-22 *Inn.* III, *De cont. mundi*, I, 1, cfr. *appendice*.

asanha e anoja o Senhor Deus e o seu prouximo e demais sy meesmo. Faz  
 muytas cousas de torpidades cõ que êçuja sua fama e sua perssoa e sua 19  
 cõsciência e faz muytas cousas vaas per que despreza e he negligente ã fazer as  
 cousas ordenadas e proveytosas e necessarias. E porẽ será fecto mājjar de fogo 20  
 5 que senpre arderá e queymará e nũca pode seer apagado. E será fecto mājjar 21  
 do vermẽ que senpre rrooe e senpre come e nũca morre. E he massa de 22  
 pudrimẽto que senpre fede e senpre he çuja e espantosa». Asy como foy fecto 23  
 do enperador Juliano apostata, segũdo se contém ã este falamẽto que se  
 segue.  
 10 Exemplum: O enperador Juliano hia hũa vez cõ sua oste contra Persya e 24  
 chegou a hũa cidade que ha nome Cessaria e o sancto bispo daquella cidade,  
 Basilio, ãviou-lhe ã presente, por beẽçom, tres paaes d'orjo. E o ãperador 25  
 mandou-lhe huũ feixe de feno, dizendo: «O orjo he mājjar das bestas e pois  
 nós elle mãdou paaes de ce|vada, [42a] esso meesmo receba el de nós mājjar de  
 15 bestas». E o sancto bispo tomou o feno e dise-lhe: «Oo tu, enperador, 26  
 certamẽte nós ãviámos a ty daquello que nós comemos, mas tu escarnecendo  
 de nós, ãviaste-nos daquello que dás de comer aas bestas». E o enperador cõ 27  
 sanha disse: «Este mājjar te darey eu quando veer e ouver vēcidos os de  
 Persya. Ca ãtom destroyrey esta cidade de todo e farey ã guisa que nõ more ã 28  
 20 ella homẽ nehuũ». Depois que se Juliano foy a Persya, chamou Sam Basilio 29  
 todo o poboo da cidade e dise-lhe que jũtassem todo o ouro e prata e pedras  
 preciosas ã huũ tesouro e perdessem cada huũ cobiiça delle, pera darẽ a  
 Juliano apostata, por tal que amãsassem a sanha delle. E elles assy o ffezerõ. E 30  
 mãdou a toda a crelizia e ao poboo da cidade que estevesem ã oraçõ e em 31  
 25 gejuũ per tres dias ã huũ oratorio de Sancta Maria, que estava em huũ monte.  
 E estando elles ã oracõ, vio Sam Basilio ã visom gram multidoõ de cavalaria 32  
 celestrial arredor da beẽta Virgem Maria que siia em hũa cadeyra real. E ella 33  
 dizia a aquelles que estavã em redor: «Chamade-me Mercurio martir e irã 34  
 matar | [42b] Juliano que blasfema ãno meu filho sobervosamẽte». E logo veo 34  
 30 Sam Mercurio cõ suas armas e ella o mãdou que fosse matar Juliano  
 emperador. E elle foy-sse. Quãdo Sam Basilio vio esta visom, fõ-sse logo hu 36  
 era o sepulcro de Sam Mercurio, hu estavã as suas armas guardadas ca elle

---

2 sua ] *om. A*

15 enperador ] ã enperador A

20 se ] *om. A*

21 o ] *om. A*

---

28 dizia ] *Da qui in avanti, fino alla fine del foglio, uno strappo impedisce la lettura di B.*

31 hu era ] *riprende la lettura di B.*

---

24-45 Jac. Vor., *Leg. aur.*, XXX, cfr. appendice.

fora cavaleyro. E nõ achou Sam Basilio as armas. E pregũtou ao sancristam 38  
 por ellas e elle lhe jurou que aa noyte daquel dia as vira elle em aquelle  
 luguar, hu senpre erã guardadas e que as nõ via agora nõ sabia que forã  
 dellas. E abrirõ o moymẽto de Sam Mercuryo que nõ avya ainda VII dias que 39  
 5 fora morto e nõ acharõ hy o corpo. E, em outra noyte seguĩte, vyo Sam Basilio 40  
 soo viĩr Sã Mercurio e meter-se ãno moymẽto e que possera as armas ã seu  
 luguar. E vyram a lança delle tinta com sangue fresco. E acabados VII dias 42  
 veeo huũ mestre de sophistaria de Juliano fugindo e disse que Juliano era  
 morto ca huũ cavaleyro nõ conhecido veo a el muy fortemẽte e cõ grande  
 10 espanto e trespasou-o cõ hũa lança antre as guardas dos cavaleyros e aquelle 43  
 cavaleyro nõca mays pareceo. E Juliano que se vyo chegado aa morte braadou 44  
 42c e dise: | «Oo Galileu, oo Galileu, vẽceste-me!» E, lançando o sangue contra 45  
 Deus e contra o ceo e braspemãdo, morreo. E foy enterrado acerca da  
 cidade de Cõstãtinoplo e do seu sepulcro saae tam grande fedor que o nõ  
 15 podem os homees soffrer. E esto aveo a este ãperador porque se trabalhou de 46  
 fazer cousas torpes e maas e vaas, ca pero que era christaõ foy muy cruel e  
 muy perseguidor da Sancta Egreja. E antre todollos maaos enperadores tres 47  
 forõ os peyores e mays perseguidores da Sancta Egreja que forom christaõs.  
 O primeyro foy este Juliano apostata. O segũdo foy huũ ãperador que ouve 49  
 20 nome Octo e o terceyro foy Frederico. E todos estes morrerã maa morte. 50  
 E porẽ huũ doutor, Lothario, cõ lagrimas cõsirava aquello que fazia o homẽ 51  
 em esta vida presente, ca pella mayor parte todos obran de mal. E porẽ diz o 52  
 Salmista: «Todos desvayrã e som fectos sem proveito e nõ ha hi quẽ faça bem  
 ataa huũ». Porẽ diz o abbade Teonas que a nossa bendade em comparaçõ da 53  
 25 bõdade de Deus tornada he ã malicia.  
 Onde diz o propheta Ysayas: «Todas as nossas justiças som asy como o pano 54  
 42d da molher a que vem | seu sangue».

---

5 morto ] morte A

---

1 Basilio ] Basilio B

10 lança ] *Uno strappo dell'angolo esterno del foglio impedisce la lettura di B.*

14 e do seu ] *Retoma-se a leitura de B.*

22 pella ] pola B

23 desvayrã ] desvyarõ B

---

52 Ps 13,3: «Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt. Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum».

54 Is 64,6: «Et facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi pannus menstruatae universae justitiae nostrae».

Ca todas as nossas obras como quer que sejam justas e pareçam justas, pero 55  
se as conparamos aa justiça de Deus, asy serã contadas por çujas como o pano  
cõ que a molher alinpa o sangue que lhe vem a seu tẽpo.

*Capitulo segundo*

- 5 Consiirando o homẽ todas as cousas, deve-sse teer por mais vil que ellas 1  
quanto perteece a sua carne, porque o Senhor Deus formou o homẽ da terra,  
scilicet, do limo della que he mais vil que todos los elamẽtos. E elle fez as 2  
planetas e as strellas do elemẽto do fogo. E fez os vẽtos do aar e fez os pexes e 3  
as aves da agua. E fez os homeẽs e as bestas da terra. Porẽ se o homẽ cõsiirar 5  
10 as cousas fectas da agua, achar-se-a mays vil que ellas. E cõsiderãdo as 6  
cousas do aar, veer-se-a mais bayxo e se cõsiirar as cousas fectas do fogo,  
ter-se-a por muy mays vil que ellas. E nõ se poderá fazer yqual aas cousas 7  
celestriaes nõ se ousará fazer mayor que as terreas por que achar-se-a igual  
aas bestas e connhecerá que he semelhante a ellas quanto ao corpo.  
15 E porẽ diz o sabedor Salamõ: «Hũa he a morte dos | [43a] homeẽs e das 8  
bestas e a cõdiçom d’huũs e dos outros yqual he, e nõ mais o homẽ que a besta.  
Da terra nacerom e em terra se tornarõ». 9  
E nõ tam solamẽte he o homẽ yqual aas bestas da terra, mas ainda algũas 10  
bestas da terra ha hy que am as virtudes e os sentidos naturaas mais  
20 cõpridamẽte que o homẽ. Ca por muy forte que o homẽ seja, mais forte he o 11

---

10 E cõsiderãdo ] E nõ cõsiderãdo A

20 forte ] *om.* A

---

16 mais ] ha mais B

---

1-9 Inn. III, *De cont. mundi*, I, 2; «Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, quae caeteris elementis est vilior, ut patet Gen. II. Planetas et stellas fecit ex igne, flatus et ventos fecit ex aere, pisces et volucres fecit ex aqua, homines et jumenta fecit de terra. Considerans igitur aquatica, homo se vilem inveniet; considerans aerea, se viliolem agnoscet; considerans ignea, se vilissimum reputabit, nec valebit se parificare coelestibus, nec audebit se praeferre terrenis, quia parem se jumentis inveniet, et similem recognoscet. “Unus est enim hominum et jumentorum interitus, et aequa utriusque conditio, et nihil habet homo jumento amplius. De terra orta sunt, et in terram pariter revertentur (Eccle. III)”».

leon. Ca o leom tem tres corações e he rey de todas animalias e esconde-sse 12  
 ãnos montes muy altos e daly vee a sua plea. E quando a vee, rugy muy alto e 13  
 as animalias, quando ouvẽ a sua voz temẽ muyto e logo estam quedas. E o 14  
 leom fez arredor das animalias huũ cerco com seu cabo e cada hũa animalia  
 5 nõ ousa a passar aquelle cerco. E estam assy espantadas que nõ oussam a 15  
 mover a nehũa parte como se stevessẽ atendendo o mãdado do seu rey. E  
 quando passa per alguũs luguares asperos e fragossos, esconde as hunhas 16  
 antre a carne dos pees por tal que as nõ bote nẽ quebre, porque sse ajuda  
 dellas e husa dellas como por espada. Os ossos do leom sam tam durus, que se 17  
 10 batem huũ cõ outro, saae delles fogo.  
 Outrosy por muy legeyro que seja o homẽ, muy mays ligureira he hũa 18  
 43b animalia | que chamã tygris. Ca esta corre tanto quando fugi como a seeta 19  
 quando saae da beesta, segũdo diz Sancto Ysidoro. E quando o caçador lhe 20  
 quer tomar os filhos, vay ao lugar hu os ella tem emquanto ella hy nõ está, e  
 15 toma-os e leva-os ã cima de huũ cavalo muy lygeiro. E quando ella os nõ acha, 21  
 sente o rrasto do caçador pello cheyro e entõ corre muy fortemẽte depos el e  
 o caçador quando o sente yr depos sy, lança huũ dos filhos da animalia ã  
 terra. E ella toma-o e torna-o a seu lugar, e ã tanto foge o caçador. E ella 23  
 depois que leixa o filho ã seu lugar, torna a correr depos o caçador. E elle 24  
 20 mete-se em sua nave e escapa cõ os outros cachorros que leva. E, quando o 25  
 caçador quer levar todollos filhos daquella animalia, leva consigo grandes  
 espelhos e lança-os no caminho a aquella animalia.

---

1 corações ] coroas A  
 20 mete-se ] teme-sse A

---

5 a passar ] de passar B  
 5 oussam ] sse oussam B  
 6 atendendo ] antẽdendo B  
 7 passa ] *un nuovo strappo impedisce la lettura di B.*  
 13 caçador ] *riprende la lettura di B.*  
 21 daquella ] *inizio della parte mancante in B a causa di uno strappo dell'angolo del foglio.*

---

12-17 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 63: «In altissimis montibus occultat se et inde contemplatur predam suam, quam cum viderit alte rugit, ad cuius vocem terrentur animalia et subito figunt gradum, circa que cum cauda in orbem lineam ducit et illius lineature circulum transire quodlibet animal pertimescit et stant animalia stupida quasi edictum expectantia regis sui. Transiens per loca asperiora unguis intra pedem contrahit et recondit. Nam illis utitur pro mucrone, et ideo infra carnositatem ipsos abscondit et eis parcit ne ledantur vel hebetentur [...] eius ossa ita sunt dura ut ex eorum collisione exit ignis».

18-26 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 102, cfr. appendice.



E ella, quando chega ao espelho e vee ã elle a sua fegura, cuyda que he o filho 26  
e, em quanto ella asy está olhando, escapa o caçador cõ os filhos, e emsina-os  
a caçar, porque som muy ligeyros.

E assy avẽ aos omeãs ã esta vida presente, que se lançan fortemẽte aos 27  
5 beãs tenporaãs e ficam ãganados, pensando que som verdadeyros. E elles 28  
som taaes como a soõbra e como a imagem que parece emno espelho. E tanto 29  
43c se deteã e ãbargam em elles que perdem | porã os beãs verdadeiros que som  
os celestriaaes. E o diaboo roubou-os das virtudes e das boas obras. E outrossy 31  
os homeãs que amã muy seus filhos, que fazã por elles contra sua consciencia  
10 ou leixam de fazer o que devã, estes taaes ficam ãganados pella soõbra.

E porem diz Job: «O homã nado da molher vive pouco tenpo, cõprido de 32  
muytas mizquindades, que saae asy como flor e asy he quebrantado e fugi assy  
como a soõbra».

### Capitulo III

15 Non tan solamẽte o homã he mais mãguado que algãas animalias brutas 1  
ãna forteleza e ãna lygeirice do corpo, mas ainda ãnos outros sintidos  
corporaaes. Ca algãas animalias ha hi que ham mayor e melhor vista que o 2  
homã e ham mayor ouvido e gosto e tangimãto. E porã nã se deve ousar o 3  
homã a teer por mayor que as bestas canto ao corpo. Pero cõ esto está que 4  
20 todallas geeraçõees das animalias forã criadas pera boo huso e proveito do  
homã, segundo diz o filosaffo e Johãm Demaceno, doctor catolico muy  
grande. Ca algãas animalias forã criadas pera comer e mãtiimãto do homã, 5  
43d assy como os gaados e os cervos e as lebres e | as outras animalias  
semelhantes a estas. E outras forã criadas pera serviço do homã, asy como os 6  
25 asnos e os cavalos e as outras taaes animalias. E outras forã criadas pera solaz  
e prazer do homã, assy como som as symeas e as aves que bem cantam e os  
paaos. Outras animalias som criadas pera fazerã trabalhar o homã, por tal 8  
que conheça sua ãfermidade e sua fraqueza e sua mãgua e que tema o poderyo

---

5 que som ] *ripetuto in A.*

---

6 espelho ] *riprende la lettura di B.*

8 roubou-os ] *rouba-os B*

15 Capitulo III ] *om. B*

---

32 *Ib* 14,1-2: «Homo, natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. Qui quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra».

4-16 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, prologo, cfr. *appendice.*

- de Deus. E pera esto forõ criadas as pulguas e as moscas e os peolhos e as 9  
outras taaes animalias que som muy fracas e muy pequenas e anojam muyto o  
homẽ e ã esto deve el reconhecer a sua fraqueza e a sua mĩgua. Outrosy forõ 10  
criadas as serpentes e os leoões por tal que, avẽdo o homẽ espanto e temor  
5 dellas, acorra-sse a chamar o nome do Senhor Deus.
- Som outrosy criadas outras animalias pera acorrer aa necessidade das 11  
muytas ãfirmidades do homẽ, asy como as carnes da bibera pera a triagua e o  
fel do touro e das outras animalias e aves, pera tirar a escoridam dos olhos.  
Ca diz Plinio o filosafo natural que ãnos menbros das animalias ha muytas e 12  
10 maravilhosas virtudes escõ|didadas. [44a] Ca nõ ha cousa ãno corpo da animalia 13  
ẽ que nõ aja algũa meezinha conhecida ou escondida. E todo esto he pera 14  
proveito e huso boo do homẽ.
- E todallas outras animalias ham suas faces ãclinadas e abayxadas contra a 15  
terra e tan solamẽte o homẽ ha sua face levãtada pera o ceo pera teer mentes  
15 e olhar o seu Criador.
- E porẽ diz Sam Basilio que o homẽ, quando se ãçuja pella dellecção 16  
corporal, obedecendo aas luxuryas e aas guargantuyces, entõ he cõparado  
aas animalias brutas e fecto semelhante a ellas. Que cousa he o homẽ, se nõ 17  
lodo e ciinza?
- E porẽ diz o homẽ ao Senhor Deus: «Senhor, lenbra-te de mĩ, que me 18  
20 fezeste asy como lodo e tornar-me-as depois ã poo».
- E o Senhor Deus diz ao homẽ: «Tu es ciinza e ã ciinza seerás tornado». 19
- E porẽ diz Job: «Eu som conparado ao lodo e som semelhante aa faysca e aa 20  
ciinza. Pois di-me tu, lodo, porque emsobervezes? E tu, poo, porque te exalças? 22  
25 E tu, ciinza, de que te glorias?» 23
- Adam foy formado da terra virgem e tu homẽ es criado de semẽte muy çuja? 24  
E porẽ diz Job: «Quẽ pode fazer linpo aquel que he cõcibido de semẽte çuja? Que 25  
44b cousa he o homẽ nado de molher que seja sem | magoa e pareça justo?» 26
- Onde diz o Salmista: «Eu som cõcevido ã maldades e ã peccados me 27  
30 cõcebeo mynha madre». Nom tan solamẽte ã huĩ peccado e hũa maldade, 28

---

25 te] om. A

---

30 hũa] ã hũa B

---

17-23 Inn. III, *De cont. mundi*, I, 2-3: «Quid est igitur homo, nisi lutum et cinis? Hinc enim homo dicit ad Deum: “Memento, quaeso, quod sicut lutum feceris me, et in pulverem me reduces”(Job X). “Hinc et Deus inquit ad hominem: ‘Pulvis es, et in pulverem reverteris’”(Gen. III). Comparatus sum, ait Job, luto, et assimilatus sum favillae et cineri (Job XXX). Lutum efficitur ex aqua et pulvere, utroque manente. Cinis autem fit ex ligno et igne, utroque deficiente. Expressum mysterium, sed alias melius exprimendum, quid ergo lutum superbis? De quo pulvis extolleris? Unde cinis gloriaris?».

mas em muytos peccados e em muytas maldades, ca posto que seja o homẽ nado de casamẽto, nõ pode seer cõcebido sem peccado original e sem fedor da luxuria e sem fervor della? E porẽ a semẽte se ençuja e se corronpe e a alma, quando he lançada ão corpo, toma daly emçujamẽto de peccado e de maldade e magoa de culpa. Asy como o lyquor que lançam ão vasso corrupto e çujo, faze-se çujo, e a cousa que tange a çugidade emçuja-sse, posto que ante seja linpa.

E assy avẽ a alma, ca nosso Senhor a cria linpa e sem magoa criando-a de nehũa cousa e lança-a ão corpo do homẽ que he vasso corrupto e çujo, e entom fica ella çuja. Ca a alma ha tres poderyos ou tres forças naturaaes, scilicet, poderyo razoavel pera departir antre o bem e o mal. E a outra força que chamã irascivel, pella qual pode ãgeytar o mal. E a outra força que chamã cobiiçavel, pera desejar o bem. Estas tres forças se corrõpem ã ella pollo ajuntamẽto da carne per tres vicios e peccados contrayros. Ca a força razoavel corrõpe-sse per neycidade de | [44c] ignorancia, em guisa que nõ faz departimẽto antre o bem e o mal e porẽ leixa de fazer aquello que deve. E a força yrascivel corronpe-se per sanha ã tal guisa que engeita o bem e porem faz o que nõ deve e leixa de fazer o que deve. E a força cobiiçavel corrõpe-sse per maa cobiiça, per que cobiiça o homẽ fazer o mal e porem faz a alma o peccado. Estes tres males toma a alma da carne corrupta e asy fica ão homẽ, depois que nace, inclinaçom pera pecar. E taaes doas como estas dá a carne aa alma ão ajõtamẽto do seu casamẽto que he feyto ão vẽtre da madre. Oo, que grave necessidade e que mal avẽturada cõdiçom que, ante que pequemos, já somos apartados e cõstrãgidos cõ o peccado e já somos theudos pello peccado!

E porẽ diz Sam Paulo: «Per huũ homẽ, cõvẽ a saber, per Adam, ãrou o peccado ão mũdo e pello peccado entrou a morte e trespasou-se ã todollos homiũs». Onde diz o propheta: «Os padres comerõ a huva azeda e os dentes dos filhos som fectos botos?». Ca pello peccado de Adã e de Eva nace o homẽ ã peccado e ã mezquindade. E porẽ hũas gentes que chamã tracyos, cõsiirando a nacẽça do homẽ, como nace e pera que nace ã esta vida presente, quando nace antre elles o homẽ ou a molher chorã. | E quando morrẽ riin-se e tomã prazer. Ca entõ saae a alma do carcer da carne e se parte della, da qual lhe avẽ tantos males.

---

1 peccados ] p(e)ccado A

4 corpo ] corpor A

21 dá a carne aa alma ] dá a c(ar)ne a alma A, dá aa carne a alma B

29 gentes ] gente A

---

31 morrẽ ] morre B

## Capítulo IV

Ainda outros males faz a carne aa alma ã quanto som ajũtados ã huũ assy 1  
 como marido cõ sua molher. Ca a carne, asy como molher, geera dessy a alma 2  
 seis filhos cõ ajudoyro do Spiritu e da alma. O primeyro filho he cuydaçom 3  
 maa e perversa da que nace toda mezquindade de peccado. O segundo filho 4  
 5 he delectaçõ maa. O terceyro he consentimẽto de maldade. O quarto he 6  
 palavra escomũgada. O quinto he obra defesa. O sexto he nõ aver repẽdimẽto 8  
 de piĩdença depois o peccado. Mas, se a alma quiser dessencarregar-se do 9  
 emcarrego de tal molher e de taaes filhos, faça asy como fez Moyses aa  
 raynha de Ethiopia.

10 Asy he que Moyses foy casado cõ hũa raynha de hũa terra de Ethiopia e el 10  
 queria-sse partir della e hyr-sse pera sua terra. E ella tanto o amava que o nõ 11  
 queria leixar per nehũa maneyra. E entom elle per sua sabedoria fez dous anees 12  
 em duas pedras preciosas ã que escavou certas ymagiĩs. E huũ destes anees avia 13  
 força de fazer esquecer a aquel que o trouvese. E este anel deu Moyses a sua 14  
 15 molher. | [45a] E o outro anel fazia relenbrãça e este guardou el pera sy. E ella 16  
 per virtude do anel começou a esquecer o amor que avia a Moyses e leixou-o  
 hir lyvremẽte pera sua terra.

Per esta raynha de Etyopia se entende a carne do homẽ que he fea, com a 17  
 qual he esposada a alma em este mũdo que he terra alhea e estranha pera alma,  
 20 ca a sua propria terra o ceo he. E quando a alma quer hir per caminho do ceo, 18  
 estorva-a a carne. Mas o homẽ deve poer ante os olhos da sua carne a ymagem 19  
 da virtude que faz esquecer as cousas terreaaes e as maas deleitações.

Ca diz Sam Jheronimo que legeyramẽte despreza totalas cousas aquell 20

---

13 escavou ] estauõ A, cauõ B

14 fazer ] om. A

16 leixou-o ] leixou A

22 virtude ] om. A, c(a)rne B, ma cancellato.

---

2 a alma ] aa alma B

5 de ] da B

---

10-16 Pet. Com., *Hist. schol.*, VI: «Quam cum, quia inexpugnabilis erat, diutius obsedisset, oculos suos iniecit in eum Tarbis filia regis Aethiopiae, et ex conducto tradidit ei civitatem, si duceret eam uxorem, et illa factum est. Inde est quod Maria et Aaron jurgati sunt adversus Moysen pro uxore ejus Aethiopiae. Dum autem redire voluisset, non acquievit uxor. Proinde Moyses tanquam vir peritus astrorum duas imagines sculpsit in gemmis hujus efficaciam, ut altera memoriam, altera oblivionem conferret. Cumque paribus annulis eas inservisset, alterum, scilicet oblivionis anulum, uxori praebeuit; alterum ipse tulit, ut sic pari amore, sic paribus annulis insignirentur. Coepit ergo mulier amoris viri oblivisci, et tandem libere in Aegyptum regressus est».

20 Hier., *Ad Monn.*: «Facile contemnit omnia, qui se semper cogitat esse moriturum».

que senpre pensa que ha de morrer. E porem a nosa carne nõ se pode melhor 21  
 amãsar que pêsando senpre quejanda ha de seer quando for morta. E deve 22  
 homẽ reteer pera sy renẽbrança que a sua alma nõ ha de morrer. E deve-sse 23  
 senpre lêbrar daquela sentença de Jhesu Christo que disse ao rrico que jazya  
 5 ão Inferno, dizendo-lhe: «Filho, lêbrate que recebeste beens en tua vida e  
 Lazaro recebeo outrosy malles, mas agora el he cõsolado e tu es atormẽtado». 24  
 45b Todos estes males viĩ aa alma do ajũtamẽto da carne çuja em que he posta  
 emno cõcibimẽto ão vẽtre da madre ennõ qual he o homẽ criado | e  
 mãtheudo do sangue do mestruũ que vem aas molheres, o qual he tam  
 10 avorrecido e tam çujo e tam peçonhẽto que, se caae sobre as meses, faze-as  
 que nõ dam fruyto e faz secar as arvores e as ervas. E se os caaes comẽ delle, 25  
 tornã-sse rayvosos. E os filhos que som concebidos quando a madre anda cõ  
 26 aquel sangue, nacam gafos. E porẽ ãna ley vedra, mãdavã matar o homẽ que  
 se ajũtasse aa molher quando asy andava. Pois que o homẽ he cõcibido e nado 27  
 15 en tãta mezquindade e pera tantos males, pera que he dada luz e vida ao  
 mezquinho? E pera que he dada vida a aqueles que som em amargura da 29  
 alma?

Diz o sancto homẽ Job: «Toda molher concebe cõ çugidade e cõ fedor e pare 30  
 cõ tristeza e cõ door. E cria seu filho cõ angustura e cõ trabalho e guarda-o cõ 31  
 20 grande aficamẽto e cõ temor». Nuu saae o homẽ do vẽtre da sua madre e nuu  
 se torna aa terra, prove saae e prove se torna. 32

E porẽ diz Sam Paulo: «Nehũa cousa trouvemos a este mũdo e sem duvida 33  
 nõ podemos levar delle nehũa cousa».

E diz Job: «Eu say nuu do vẽtre de mynha madre e nuu me torney a ella, 34  
 25 scilicet, aa terra, que he madre de todos». E, se quiseres dizer que o homẽ saae  
 vestido do vẽtre da madre, para mẽtes que vestidura trage, ca a sua vestidura  
 45c he torpe cousa de | dizer e mais torpe de ouvir e muyto mays torpe de veer, ca  
 he hũa pelle fea ensangoẽtada.

Outrossy os fruytos que lança de sy o homẽ som muy viis, ca lança de ssy 36

---

1 morrer ] morre A

3 homẽ ] omẽs A

3 morrer ] morre A

4 ao ] a A

6 cõsolado ] cõsolando A

7 aa ] a A,B

14 se ] om. A

27 torpe de ouvir ] om. A

---

23 Lc 16,25: «Et dixit illi Abraham: Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris».

24-27 Inn. III, *De cont. mundi*, I, 5, cfr. appendice.

30-39 Inn. III, *De cont. mundi*, I, 7-9, cfr. appendice.

peolhos e lendiões e lonbrigas e cospinhos e ourina e esterco. E as arvores lançã 37  
 de ssy folhas e flores e fruytos e oloyo e balsamo e vinho. As arvores lançam de 38  
 sy muy boo odor e tu, homẽ, lanças de ty muyto fedor de grãde avorrecimẽto.  
 Qual he a arvor, tal he o fruyto. 39

5 Quantas arvores ha ãnas partes do mũdo que lançã de sy muy nobre odor e 40  
 muy mãso! Assy como diz Plinio, filosofo natural, que cõta que ã huũ mõte, que 41  
 a nome Athalãte, acerca do mar Oceano, ha hũas arvores de maravilhosa altura,  
 e som semelhantes ao cipreste. E o fruytu dellas som de muy boo odor e som 42  
 cubertas de lanugem de que fazẽ vestiduras asy como d'algodã. Aquel loguar he 43  
 10 de grãdes matas que som regadas cõ muytas aguas e nacẽ hi totalas maneyras  
 de fruytas de seu grado, sen trabalho dos homẽs de que hã grande avõdamẽto  
 os moradores da terra. Aquel loguar he alevãtado sobre as nuviões acerca do 44  
 45d cerco da lũa. E pa|recem aly de noyte muytos fogos que alomeã o loguar. E aly 46  
 ouvẽ soõs de desvayrados estormẽtos que fazẽ huões homẽs mõteses que chamã  
 15 satyros. Estes satyros som hũas animalias maravilhosas que ham semelhãças de 47  
 homiões, mas nõ som cõpridamẽte razoavees come os homiões, ca nõ per arte nõ  
 per natura, nõ podẽ seer ãsinados pera falar. O coraçõ ham fero e o desejo 48  
 bestial e porẽ som muy ãclinados pera luxuria, ã tal guisa que se acham algũas  
 molheres erradas ãno hermo, matam-nas cõ seu maaõ fazer. Em muytos de 49  
 20 seus fectos e emna voz parecẽ homẽs, segundo diz Sancto Ysidero, ca el diz  
 que os satyros som pequenos e teõ os narizes jũtos e ãnas frontes teõ cornos  
 e som semelhantes aas cabras ãnos pees e algũs creõ que som homẽs mõteses.  
 E som de muytas guisas, ca algũs delles am a cabeça de cam e ladram e per 50

---

1 as ] a A, in B con s in interlinea.

8 e ] om. A

9 lanugem ] lantigẽ A

11 hã ] ha A

13 parecem ] po|recem A

14 ouvẽ ] ouẽ A

14 de ] om. A

15 satyros ] asatyros A

16 som ] cõ A

19 matam-nas ] mata-nas A

---

41-46 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 94: «Plinio [...] lib. V, cap. II, in Mauritania inquit est [...] gens qui inhabitat iuxta Athlantem montem [...] in loco nemoroso [...] ubi sponte nascuntur omnia genera fructuum, ne unquam sacietas desit voluptatibus incolarum. Est [...] locus elatus super nubila atque in vicinia lunaris circuli et dicunt eundem locum noctibus micare crebris ignibus et [...] satirorum [...] lasciuia in tybiarum ac fistule cantu [...] sonitum perstrepere [...] Crescunt autem ibi arbores mire proceritatis, quarum quedam sunt odorifere et sunt similes cipresso, qui tenui lanugine sunt obducte, de qua vestes conficiuntur addita arte sicut de bombice».

47-60 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 46, cfr. appendice.

esto parece que mais som bestas bravas que homeês. Outros som chamados 51  
 cicopres porque teẽ nõ mais que huũ olho ãna fronte, outros nõ teẽ cabeças nõ  
 collo e teẽ os olhos ãnos onbros. Outros teẽ a face chaa sem narizes e teẽ o beiço 52  
 46a de fũdo, tam | longo e tam ancho, que quando dormẽ ãna grande calma, cobrẽ  
 5 cõ elle toda a face. Outros ham a boca çarrada e jũta e nõ desfolegã se nã per 53  
 huũ furado que teẽ ãnos peitos e estes dizem que nõ teẽ linguas, nõ falam, mas  
 tan solamẽte fazem sinal de acenamẽto por falla. Em Sicia ha homẽs que teẽ as 54  
 orelhas tam grandes que cobrẽ todo o corpo cõ ellas e a estes chamã panchyos.  
 E outros ha ã Ethiopia que andã curvos asy como os gaados e nõ podẽ levãtar os 55  
 10 corpos direytos pera cima e som chamados arbiticos. E outros que nõ teẽ mais 56  
 que huũ pee tã grande que quando jazem sobinhos aa queentura do sol, alçã  
 aquelle pee e cobrẽ todo o corpo a soõbra del e som tã ligeyros que corrẽ tanto  
 come os caães. Outrossy ha hy outros que ham as plantas dos pees tornadas 57  
 aas vesas e teẽ doze dedos ãnos pees. Estes andam ãno deserto de Libia. Em 58  
 15 Sicia ha outras animalias que ham figura de homẽs e ham os pees de cavalo. E 59  
 a estes chamã lamias. Outrosy ãna terra de India, ãna fim daquela que he ãno 61  
 Oriẽte, ha homẽs que nõ teẽ bocas e andã vestidos de folhas. E tã solamẽte vivẽ 62  
 46b pera odor nõ comẽ, nõ bevẽ, se nõ tam solamẽte cheyrã cõ os | narizes odor de  
 flores e de maçaas que ha ãn aquellas matas. E se ham alguũ maa odor, morrẽ 63  
 20 tostemẽte. E mãteẽ-se cõ o boo odor das fruytas e das arvores e das flores. Mas 64  
 os homẽs nõ dam tal odor nõ tal fruyto, mas muy maa e muy avorrydo. Qual 66  
 he a arvor, tal fruyto dá. Ca o homẽ, segundo sua forma, he arvor retornada, 67  
 ca elle tẽ as rrayzes ã cima que som os cabellos e o tronco he a cabeça cõ o collo  
 e o toro he o peyto cõ o vẽtre e os ramos som as pernas cõ os braços e as folhas  
 25 som os dedos. Esta he a folha que leva o vẽto tostemẽte, segundo diz Job, e 68  
 he restolho e palha que he facta seca pello sol. Ca muy tostemẽte se cõtorna o 69  
 homẽ e perece de todo.

---

18 odor nõ comẽ ] ador A

27 perece ] parece A

---

16 chamã ] chamã-lhes B

---

61-63 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 73: «Sunt et quidam homines in fine orientalis Indie circa ortum Ganges, sine ore, vestiti frondium lanugine, qui solo odore narium viuunt nec aliquid comedunt vel bibunt sed solum odorem florum et siluestrium malorum naribus attrahunt et inde viuunt; in malo odore cito moriuntur».

66-68 Inn. III, *De cont. mundi*, I, 9: «Qualis est ergo arbor, talis est fructus. Quid est enim homo secundum formam, nisi quaedam arbor inversa? cujus radices sunt crines, truncus caput cum collo, stipes est pectus cum alvo, rami sunt ilia cum tibiis, frondes sunt digiti cum articulis. Hoc est folium quod a vento rapitur, et stipula quae a sole siccatur (Job, XIII)».

## Capitulo V

O homẽ nace ã este mũdo pera trabalhar, todollos seus dias som cheeos e 1  
 cõpridos de trabalhos e de quedas. Nõ ha cousa sem trabalho so o sol, nẽ ha 2  
 cousa sem defeyto e sem mĩgoa soo a lũa. Nõ ha cousa sem vaydade soo o tẽpo e 3  
 porẽ diz Salamõ: «Vaydade de vaydades e todallas cousas som vaydades». Oo, 4  
 5 quantos e quanto desvayrados e de muytas guisas som os estudos e os cuydados  
 46c e as obras dos homeẽs! E pero hũa tan solamẽte he | a fim dos homẽs e todo he 5  
 trabalho e afliçõ do Spiritu.

E porẽ diz o Ecclesiastico: «Grande ocupaçõ he criada a todollos homẽs e 6  
 grave jugo he sobre os filhos de Adam, des o dia da sayda do vẽtre da sua madre 6  
 10 ataa o dia da sepultura delles ãna terra que he madre de todos». E escoldrinhem 7  
 os sabedores e ãqueyram pera saber as altas cousas do ceo e as anchegas da  
 terra e as cousas profundas do mar. E desputẽ de cada hũas destas cousas e 8  
 trautẽ perfeitamente de todas. Aprendam senpre ou ãsinẽ, que averã desta 9  
 ocupaçom se nõ trabalho que acharõ e aflicçom do spiritu?

E porẽ diz Salamõ: «Eu dei o meu coraçom pera saber sabença e doutrina 10  
 e conhocy que era trabalho e affliçõ do spiritu porque aquel que emenhade 10  
 sciencia, emnhade trabalho». Os homẽs corrẽ e descorrẽ pellos caminhos e 11  
 pellas carreyras e sobem ãnos mõtes e trespassam os outeyros e as altas serras  
 e entrã ãnas cavernas e ãnas lapas e rrymã e escodrinã as ãtranhas da terra e  
 20 as profundezas do mar e dos ryos e os booscos escuros das matas e os grandes  
 desertos e espoon-se aos ventos e aos invernos e aos torvões e aos corriscos e  
 46d aas hondas e aas tormẽtas e aas queedas. | E tirã os metaes da terra e lavrã-nos 12  
 e esculphem as pedras e talham as madeyras e fazẽ-nas polidas e tecem teas e  
 fazem vestiduras e cosẽ-nas, e edificam cassas e plantã ortas, lavrã os agros e  
 25 plantã vinhas. E acendem fornos e fazẽ moynhos, pescam e caçam, pensam e 13  
 cuydam, cõselhã-sse e ordenã, querelan-sse e pelejam e roubam e furtã, mercã  
 e vẽdem e mẽtem e ãganã, cõtendem e batalhã e fazẽ muytas taaes cousas sem  
 conto pera ajũtar as rryquezas e pera acrescẽtar gaanhos e pera ganhar onrras  
 e dignidades e poderyos. E todo esto he trabalhã e afliçõ do Spiritu. 14

---

18 mõtes ] mõte A

22 aas tormẽtas ] as A

24 cosẽ-nas ] cose-nas A

27 mẽtem ] mẽte A

---

9 he sobre ] he om. B

---

1-35 Inn. III, *De contemptu mundi*, I, 12-16, cfr. appendice.



E porê diz Salamô: «Figi muy grandes obras pera mÿ e edifiquey cassas e 15  
 plantey vinhas, figi ortas e pomares de totalas geeraçõs d'arvores. E figi 16  
 pescaryas d'agoas pera reguar as arvores, posuy servos e servas e ouve muyta  
 familia e muytos gaados mais que todos aquelles que forõ ante mÿ ã  
 5 Jherusalem. Ajÿtey pera mÿ prata e ouro e requezas de rex e de provêcias, figi 17  
 pera mÿ cantores e cantadeyras e os deleytos e viços dos filhos dos homeês. E  
 muytos vasos pera teer e pera escãçar os vinhos e sobrepogey ã re|quezas 18  
 [47a] totallos que forã ante mÿ em Jherusalem. E quando me torney a totalas 19  
 cousas que avia fectas e aos trabalhos ã que suara ã vaão, vy ã todas estas  
 10 cousas vaydade e afliçom do coraçõ e êtendy certamête que nõ he cousa  
 nehũa que seja estavel nã dure sô o sol».

Oo, quanta pressa aperta os homeês e quanto cuidado os anoja e quanto 20  
 medo os spanta e quanto temor os demove e quanta door os atormêta e quanta  
 tristeza os cõtorna e quanta torvaçõ os faz tristes! O pobre e o rrico, o servo e 21  
 15 o senhor, o casado e o contepte e o boo e o maa, todos som atormêtados cõ as  
 aflicçõs do mÿdo.

E porê diz Job: «Se eu for maa, cõfusam he a mÿ, e se for justo, nõ 22  
 levãtarey a cabeça avõdado de afliçõ e de mezquindade». Os pobres som 23  
 apremudos cõ mygoa e som apressados cõ fome e cõ sede e cõ fryo e cõ  
 20 nuydade e som desprezados e ãvergonhados. Oo, que mezquinha he a 24  
 cõdiçom do mēdigante! Se pede, aa muy grande vergonça, e se nõ pede 25  
 cõsume-se cõ grande mĩgoa e per necessidade he constrangido pera pedir. E  
 diz que Deus nõ he direito nã igual, porque nõ parte os beês do mÿdo 26  
 25 igualmête e poêe culpa ao proximo porque lhe nõ acorre cõpridamête e  
 asanha-se e murmura e pecca.

Porê diz o Sabor: «Melhor he morrer que aver mĩgua». Ca o pobre nõ tan 28  
 47b solamête ao estranho, mas ainda ao | seu prouximo, he odioso senpre. Todolos  
 dias do homẽ pobre som maaos. Os irmaãos do homẽ pobre o entejarõ e demais 30  
 os amigos se alongarã delle.

E porê diz huũ poeta filosafo: «Quando fores beadante averás muytos 31  
 amygos, mas se veerẽ a ty maaos tẽpos soo serás». Outrosy o rrico cõ 32  
 avõdança que ha, he desoluto e dessenfreado e corre aa sua võtade e cae em  
 cousas que nõ deve. Ha grande trabalho ã gaanhar as riquezas e ha temor 33  
 ênas possuir e door ã perdendo-as.

---

1 e edifiquey ] e difiq(ue)y A, hedifiquey B

7 teer e pera ] om. A

22 pedir ] pedry(r) A, pidir B

28 enteyarõ ] entejaro A

---

5 ouro ] ouora B

	Senpre a sua mēte he fatigada e muy cuydosa e aflicta.	34
	Ca asy diz Jhesu Christo: «Hu he o teu tesouro, aly he o teu coração». E	35
	esto se mostrou per obra, segũdo se contẽ ã este falamẽto que sse segue.	36
	Exemplo: Santo Antonio, frade meor, estando ãna cidade de Padua,	37
5	acõteceo que morreo huũ borges que era muy rico e avarẽto. E ffoy rogado	38
	Santo Antonio que pregasse delle. E o sancto homẽ escusava-se canto podia e	39
	os parẽtes e amigos do finado o aficarõ tanto que o ouve de fazer. E depois	40
	que o corpo do finado foy ãna egreja, começou Sancto Antonio sua preegaçom	
	ẽ hũa palavra do Evãgelho que diz asy: «Morto he o rrico e he soterrado ãno	
10	Inferno». E sobre esto proseguio sua preegaçõ ãtanto que veo a dizer como o	41
	coraçõ do rico avarẽto stá ã aquelle luguar hu som as suas riquezas e o seu	
47c	tesouro e disse a os que hy stavã: «Pera vós veerdes que esto he verdade,	
	provade-o ã este homẽ e acharedes que o seu coração está ãna arca do seu	
	thesouro». Entõ catarõ o corpo do finado e acharõ que nõ tiinha coração e	42
15	foram aa arca dos seus dynheyros e acharõ o coração podre e muy fedorẽto.	
	Porẽ diz Salamõ: «Ha hy hũa maa ãfirmidade que eu vy sõ o sol: ryquezas	43
	ajũtadas por mal de seu senhor. Ca pereceo ã afliçom muy maa. Assy como	45
	sayo nuu do vẽtre da sua madre, assy se tornará e nõ levará nẽhũa cousa do	
	que trabalhou. Mizquinha ãfirmidade de todo ã todo, assy como veo assy se	46
20	tornará. Pois que lhe aproveyta o que trabalhou ã vento ã todollos dias da	47
	sua vida? Começou ã treevas e ã muytos cuydados e ã queedas e ã tristezas». 48	
	Doce he o sono a aquelle que obra per suas maaos, posto que coyma pouco ou	49
	muyto. Mas a fartura do rrico nõ o deixa dormir, ca a cobiiça he fogo que nõca	50

---

4 Exemplo ] *om. A, in B scritto a margine.*

11 as ] a A

15 aa ] a AB

---

18 da ] de B

21 Começou ] Começo B

---

37-42 ASS, 13-VI: «In usurarii cujusdam exequiis vir Dei concionaturus, thematis loco accepit illud ex Evangelio: Ubi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum. Sub concione autem inter cetera ait: Mortuus est hic dives, et sepultus est in inferno. Ite ad thesaurum ejus, et in illius medio invenietis cor ejus, corpore jam humato. Abierunt hominis parentes et amici, et cor adhuc calidum in medio nummorum ejus invenerunt».

43-48 Ec 5,12-16: «Est et alia infirmitas pessima quam vidi sub sole: divitiae conservatae in malum domini sui. Pereunt enim in afflictione pessima: generavit filium qui in summa egestate erit. Sicut egressus est nudus de utero matris suae, sic revertetur, et nihil auferet secum de labore suo. Miserabilis prorsus infirmitas: quomodo venit, sic revertetur. Quid ergo prodest ei quod laboravit in ventum? Cunctis diebus vitae suae comedit in tenebris, et in curis multis, et in aerumna atque tristitia».

49-55 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 6: cfr. appendice.

he apagado. Qual foy o cobiiçoso que fosse contêpto aa sua voõtade? Porque 51  
quando tem ganhado aquello que deseja, entom deseja aver mais. E assy nũa 52  
he farto, ca nũa poõe fim nẽ termo ãnas cousas que ha, mas ã aquellas que  
47d som | por aver. O olho do cobiiçoso nõ pode seer farto. 53

5 E porẽ diz o Eclesiastico: «O avarẽto nõ ser cheo de riqueza e aquele que 54  
ama as riquezas nõ aver fruyto dellas». E porẽ diz huũ poeta philosaf que o 55  
amor da riqueza tto crece, quanto crece a riqueza. Assy como o ydropico que 56  
quanto mais bebe, tanto ha mayor sede. Queres tu, cobiiçoso, saber que senpre 57  
es vazio e nũa es cheo? Entende que acerca de ty nõ he midida nehũa chea, 58  
10 ca, por muyto que tenhas, senpre recebers mais. Ca o coraç do homẽ he pera 59  
seer cheo de Deus, porque aquel que se aprende a Deus he huũ spiritu co elle.  
E porẽ quanto quer que tenha ã ssy das cousas tenporaes, nũa he cheo se nõ 60  
ouver Deus ã sy. E tu, cobiiçoso, se queres seer farto e avdado, leixa de seer 61  
cobiiçoso, ca emquanto fores cobiiçoso, nũa poders seer farto.

15 Ca diz Sam Paulo: «Que cveça he a da luz co as treevas nẽ de Jhesu Christo 62  
co Belial?»

E porẽ diz Jhesu Christo: «No podes servir a Deus e aas riquezas». Oo, falsa 64  
bem avturça das riquezas que fazem verdadeyramẽte mal avturado o  
rrico! Qutas cousas h mester os grandes senhores de que som mguados! E 65  
20 as requezas nõ faz o homẽ rico, mas mguado e mezquinho. 66

48a Porẽ diz Salam: | «Ha hy outro mal que eu vy so o sol antre os homs. Ca 67  
ha hy homẽ a que Deus deu riquezas e hrra e nõ lhe falece nehũa cousa aa sua 68  
alma daquello que deseja e nõ lhe deu Deus poder que coyma daquello que tem  
mas hom estranho gostar todo aquello que elle apanhou. E esto he vaydade 69  
25 e mezquindade grand». Ca muytos apanh e guardam riquezas pera maridos 70  
de suas molheres e pera outros que depois faz maldade co ellas e despend o  
que elles guardar co avareza, asy como acteceo a huũ avarento, segundo se  
ctm ã este falamto que sse segue.

---

2 quando ] q(ua)nto A  
26 que depois ] *ripetuto in A.*

---

17 podes ] *podedes B*  
24 gostar ] *gastara B*

---

57-66 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 7-8, cfr. appendice.

67-69 *Ec* 6,1-2: «Est et aliud malum quod vidi sub sole, et quidem frequens apud homines: vir cui dedit Deus divitias, et substantiam, et honorem, et nihil deest animae suae ex omnibus quae desiderat; nec tribuit ei potestatem Deus ut comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas et miseria magna est».

Exemplum: Huũ avarêto jazia muy mal ãfermo pera morte. Este homẽ 72  
 avia muytas riquezas e nũca se aproveitava dellas, nẽ canto a Deus nẽ quanto  
 ao mũdo nẽ pera seu corpo. E jazendo assy, chegado aa morte, sua molher 73  
 entendẽdo que nõ avia ã elle vida, chamou hũa sua servẽte e dise-lhe: «Vay  
 5 tostemẽte e cõpra tres varas de burel pera ãvolvermos meu marido ã que o  
 seterrem». E disse-lhe a servente: «Senhora, vós avedes hũa grande tea de 74  
 pano de linho, dade-lhe quatro ou cinco varas ou aquello que lhe avõdar ã  
 48b que o soterrem». E a senhora dise-lhe queyxosamẽte: | «Vay, faze o que te 75  
 mãdo, ca bem lhe avõdaróm tres varas de burel segundo eu sey a sua cõdiçõ e  
 10 a sua võtade». E estando ã esto falando a dona e a servẽte, ouvyo esto aquel 76  
 homẽ avarêto e esforçou-se quanto pode pera falar e dise: «Non cõpredes  
 mais que tres varas de burel e fazede-me o sacco curto e grosso, que se nõ luxe  
 ãno lodo». E depois que elle morreo, asi lho fezerõ. E a molher casou cõ outro 78  
 e lograrõ os beẽs que tesourou o avarêto.

15 Mas per outra guisa fez outro homẽ que avia muytas riquezas. E, quando 80  
 se vio ãfermo de morte, mãdou trazer seu aver ante sy e começou-lhe a rrogar  
 que o ajudasse ã tal guisa que nõ morresse. E quando vio que nõ avya dellas 81  
 ajuda nẽ cõforto, disse: «Oo, riquezas ãganosas, eu vos amey de todo coraçõ  
 e vos prezey e hõrrey. E agora que soõ posto ã necessidade nõ posso aver de 82  
 20 vós nehuũ cõselho nẽ ajuda, e queredes-me dessenparar e nõ vos queredes hir  
 comigo. Pois assy he, eu vos leixarey de todo». E tanto que esto disse, deu-as 84  
 todas ã esmolas a pobres.

En cõtrayro desto, fez huũ husureyro que jazẽdo ãfermo pera a morte, 85  
 cõfessou-se a huũ sacerdote e dise-lhe o sacerdote: «Amigo, paga o alheo». E 86  
 25 o husureyro lhe | [48c] disse: «Nõ posso, ca se o fezer nõ ficará a minha 86  
 molher nẽ a meus filhos ã que sse mãtenhã». E disse-lhe o sacerdote: «Nõ 87  
 cures delles, mas ave cuydado de ty meesmo e da o alheo». E dise-lhe o 88  
 onzaneyro: «Nõ darey todo, mas darey dozentas livras a pobres». E o 89

---

2 nũca ] nuca A

6 servente ] s(er)gente A

23 En ] E A

---

4 chamou ] chamõ B

8 faze ] fazer B

13 casou ] casou-se B

---

71-78 Este exemplo encontra-se em varias versões latinhas em obras como *Alphabetum Narrationum* e T. Wright, *Latin Stories*, London, 1842, mas nõ é claro qual precisamente foi a fonte do *Horto do Esposo*, nõ sendo encontrada nas obras que maiormente o monge português consultava, como a *Leg. aur.*.

79-84 Cfr. la nota IV, 5, 71-70.

85-99 Cfr. la nota IV, 5, 71-70.

sacerdote lhe disse: «Esso nõ avõda, ca nõ he perdoado o peccado, se o homẽ nõ paga todo aquello que ouve do alheo». E disse ho husureyro: «Nõ darey todo». E dise-lhe o sacerdote: «E eu leixo-te asy e nõ te darey os sacramẽtos da Sancta Egreja». E dise-lhe o husureyro: «Nõ posso al fazer, nõ posso mais 91  
 5 pagar que esto». E o husureyro chamou ante ssy a molher e os filhos e 93  
 começou a dizer aa sua alma: «Alma minha, que he aquelo que te falece? Ex aqui tua molher muy fremosa e teus filhos. Pois fica, nõ te partas do mûdo». 94  
 Dissy fez trazer ante sy muyto ouro e prata e riquezas e muytas vestiduras e 96  
 cavalos e doas e dizia: «Alma, rogo-te que fiques e logra todas estas cousas». 97  
 10 Dizendo elle esto, senty-o que a morte se chegava e dise: «Alma minha, nõ 97  
 queres tu ficar comigo, pois que asy he, vay-te cõ os demoes do Inferno cõ que ficarás!». E logo deu a alma ã mãos dos diabos que a levarõ ao Inferno. Quando esto vyo o sacerdote, ficou espantado e partiu-se daly. E porẽ diz o 990  
 Sabedor que a y riquezas ajûtadas por mal de seu senhor. | [48d]

### Capitulo VI

15 Tres maneyras de vaydade som ã este mûdo presente aas quaaes som 1  
 subgeitas todallas cousas que som so o ceo. A primeyra vaydade he 2  
 demudamẽto que ha ã todallas cousas tenporaes caydiças. A segunda vaydade 3  
 he de coryosidade ou de cobiiça que ha enos corações dos homẽs per amor 4  
 que ham desordenado aas cousas vaas e trespassadoyras. A terceyra vaydade 5  
 20 he mortalidade que a ãnos corpos dos homẽs por penalidade. Esta derradeyra 5  
 vaydade he cõtada por pena ao homẽ tan solamẽte como quer que a morte naturalmẽte vã a todallas animalias, mas o homẽ he subgeito a ella por pena do peccado, porque o homẽ poderá escapar da morte por graça de Deus que recebeo quando foy criado. Ca se nõ peccara nõca morrera. E fezerõ filhos 7  
 25 sem peccado e ã aquelle estado de ygnocẽcia forã levados aa gloria celestial que he melhor que o parayso terreal ã que vivyã. 7  
 A vaydade de cobiiça está ã tres cousas, scilicet, ã cobiiça dos olhos e ã 8  
 cobiiça da carne e ã soberva da vida. A cobiiça dos olhos recebe ã ssy vistas 9

---

3 os ] o A

7 muy fremosa ] *om. A*

16 som ] *om. A*

---

10 Dizendo ] E dizendo B

12 ao Inferno ] aos Infernos B

13 vyo ] ouuyo B

enganossas das cousas do mûdo e as coores dellas. E em esto a mête do homẽ 10  
 esquece sy meesmo e derrama-sse pellas cousas de fora e anda cercãdo  
 todallas cousas, se acharã algũas cousas novas ou algũas maravilhossas. E  
 49a senpre he feyta em mudaçõ asy como se nõ fosse | aquella que ante era mas 11  
 5 outra a todollos movimêtos das cousas. E senpre he arrevatada e liva e 12  
 movidiça e sem vergonça e louca e luxuriosa e sem soffrença e sem linpeza. E  
 muytas vezes se alegra cõ vaa esperança e muytas vezes teme cõ vãõ temor. 13  
 E muda-se ã desvayradas maneyras cõ mudaçõ nõ estavel a toda mudaçõ das 14  
 cousas tristes ou ledas. Porẽ cõsiirade quanto he esto vãõ cousa e quanta 15  
 10 vaydade he esta, pare mêtes ã estas cousas cõ grande aficamêto e cõ grandio 16  
 cuydado como sse fossem cousas que ouvesse poder pera tolher a saude. E nõ  
 parar mêtes ã aquellas cousas de dentro da alma que som boas ênas quaaes  
 está a verdadeyra saude. Que direy da deleytosa cobiiça da carne, quanto he 17  
 vaa? Ca quanto quer e quamanha que seja a deleitaçõ da carne, depois que 18  
 15 passa, nõ pode ajudar nõ pode durar presente nõ seer estavel. Que aproveyta 19  
 criar a carne que ha de morrer cõ deleitações, pois que nõ pode seer que  
 alguũ homẽ possa guardar a sua carne de corrupçõ? Ca toda carne cõvẽ que 20  
 apodreça, posto que possa seer guardada per alguũs tenpos.  
 Ca ã Rroma foy hũa vez achado huũ corpo d'huũ gigante muy grande que a 21  
 20 grandeza da altura delle era mayor que o muro de Roma. E avya muy grandes 22  
 49b tẽpos que jazia êterrado ã huũ funda|mêto dhuũ edificio. E avya nome Palas, 23  
 segũdo acharõ escripto ã hũa sepultura que cõ elle jazia per que souberã o  
 tẽpo ã que fora morto. E este corpo deste gigante jazia êteyro. A boca delle 25  
 era tam ancha ã que avia longura de quatro pees e meo e aa cabeça delle  
 25 acharõ huã lanpada acesa e provarõ de a apagar sobrando-lhe e lançãdo-lhe  
 liquor ã cima e nõca a poderõ apagar ataa que lhe fezerõ em fũdo huũ furado  
 pequeno cõ huũ stillo e ãtam foy apagada. E este corpo deste gigante jouve 26  
 emterrado per anos que nõ apodreceo, pero en cabo foy forçado corrõper-se.

---

15 seer ] s(e)ar A

16 a carne ] c(ar)ne a c(ar)ne A

---

10 pare ] para B

10 grandio ] t(an)to B

24 ancha ] acha B

27 E ] om. B

---

21-27 *Gest. Romm.*, 158: «Romae inventum est corpus incorruptum altius muro civitatis cum istis versibus: Filius Evandri, Pallas quem lancea curvi militis occidit, morte sua jacet. Lucerna ardens erat ad caput ejus, que nec liquore nec flatu extingui poterat, donec subter flammam foramine facto cum acu aer fuisset immissus; vulnus autem gigantis quatuor pedum fuit et dimidii. Qui [...] jacuerat per duo milia annorum ducentos et quadringenta». La traduzione del testo latino non è perfetta, forse la fonte non è esattamente questa.

E este gigante era mais alto que o muro de Roma e como quer que per tantos 27  
tenpos fosse guardado, depois apodreceo e corronpe-se. E porẽ vaa cousa he 28  
teer muy viçosa a carne que ha de sser mãjar de vermees e cõrrõpida.

Outrossy qual cousa pode seer mayor vaydade que a soberva da vida, 29  
5 gloriar-se o homẽ das riquezas e das dignidades que tan solamẽte fazẽ  
aquelles que as ham aver muyto trabalho ãnas gaanhar e seer muy afflictos  
ẽnas guardar? E en todas estas cousas he grande vaydade e cuydado sobejo. E 30  
em esto entenda o homẽ em que vaydade vivẽ todollos homeẽs ã quanto a 31  
49c alma he jũta cõ a carne ã esta presente vida. Ca todo ho|mẽ padece corrupçõ  
10 da carne contra sua võtade e per sua võtade obra corrupçom da alma. E asy 32  
parece que todo homẽ he subgeito aa vaydade. Ca el se corrõpe e escorrega ã 33  
sua carne per mortalidade e emna alma per maldade e per peccado. E de mais 34  
vive senpre en temor, ca canto o homẽ he mays rico e posto ã mayor  
dignidade e poderio, tanto ha mais temores de muytas, asy como sse  
15 demostra ã este falamẽto que se segue.

Exenplo: Conta Tulyo o filosafo de Dionisio o grande tyrãno, senhor de 35  
Cicilya, que huũ homẽ seu amigo que avia nome Diomedes o louvava hũa vez,  
dizẽdo-lhe que avia muy boo corpo e muy forte e muy aposto e que avia  
muytas riquezas e grãde senhorio e avõdança de muytas cousas e muytas e  
20 muy reaaes casas. E porẽ dizia que nũca fora ãno mũdo mais bem avẽturado 36  
homẽ que elle. E Dionisio lhe disse: «Queres tu provar e gostar qual he a 37  
minha boa andança?» E Diomedes dissy que querya. Entõ mãdou Dionisio 39  
aseẽtar Diomedes ã huũ leito dourado e muy fremoso e muy bem apostado. E  
fez poer ante el hũa mesa cõ muytos mãjares deleytosos e muytos moços e 40  
25 mãcebos escolheytos muy bem guarnidos que o serviã muy bem. Estando assy 41  
49d Di|omedes muy viçoso, mãdou Dionisio pendurar sobre a cabeça delle hũa  
espada nua muy aguda per huũ cabello de coma de cavallo. Quando Diomedes 42  
esto vio, nõ curava de oolhar os moços que serviã ante ele, nõ tendia sua  
maao pera comer nehũa cousa do que estava enna mesa nõ se ãcostava ãno  
30 leyto, tam grande temor avia de cayr a espada sobre sua cabeça. E entõ lhe 43  
disse Dionisyo: «Tal he senpre a minha vida, a qual tu dizias que era bem  
avẽturada». Entõ o rrogou Diomedes que o leyxasse hir e que guardase toda 44  
sua boa andança.

---

8 entenda ] enteda A

13 vive ] uiuer AB

19 riquezas [...] de muytas ] om. A

28 ele ] om. A

---

1 E ] om. B

7 he ] ha B

E per esto se mostra que nõ he cousa de boa vêtura e que senpre ha temor. 45  
 E porẽ disse Aristoteles a seus discipolos quando ouve de morrer, 46  
 rogando-lhe elles que lhes dissesse algũa boa sentêca: «Eu ãtrey abayxado no  
 mũdo e vivo ã el coytao e parto-me delle torvado e neycio».

### Capitulo VII

5 Verdadeyramẽte este mũdo he muyto pera avorrecer e ãtejar porque elle 1  
 todalas cousas que dá a seus amigos, todo lhe toma depois sanhudamẽte e muy 2  
 50a toste. E desnua-os de todo bem e veste-os de confusom e carrega-os de muy 3  
 graves cargos e taaes os ãvia | aa perduravel tribulaçõ. E aqueles que agora 3  
 exalça tostemente os abayxa ã mizquindade sem fim e somete-os soos pees de  
 10 todos seus imigos. Taaes som as graças delle e taaes som os seus doões. O mũdo 5  
 he ãmigo de todollos seus amigos e de todos aqueles que fazẽ a sua võtade. Elle  
 destruy cruelmẽte todos aquelles que se ãcostã sobre elle e todolos que cõfiam 6  
 ã elle. Preytesia pois cõ os neycios e prometeo-lhe falsos prometimẽtos, por 7  
 tal que os tire pera sy. E depois que lhe elles obedecem, mostra-se elle por 8  
 15 ãganoso e sem agradecer, nõ lhe cõprindo nehũa cousa do que lhe prometera.  
 Ca elle oge afaaga os seus amigos cõ vyandas deleitosas pera a gula e cras os 9  
 dá ã maaos de seus ãmiigos pera os destruyrẽ. Hoge faz alguũ homẽ rey e cras 10  
 o faz servo e cativo. Hoge faz o seu amigo avõdoso ã muytos beẽs e cras o faz 11  
 pobre e mÿdigo. Hoge lhe poõe ãna cabeça coroa de hõrra e ã outro dia o abayxa 12  
 20 ataa terra. Hoge aposta o colo do seu amigo cõ pedras preciosas splandecẽtes 13  
 e cõ collares de dignidades e ã outro dia o abaixa e o aprema cõ prisoões de  
 50b ferro. Hoge o faz muyto amado de todos e ã outro dia faz que todos o desa|mã 14  
 e o avorrecẽ. Hoge lhe dá muyto prazer e a pouco tempo lhe faz aver tristura 15  
 e choros. Asy como aveo a muytos grandes senhores e poderosos, antre os 16  
 25 quaaes foy Valeriano ãperador.  
 Este ãperador cõstrãgia os Christaãos que adorassem os ydollos e 17

---

2 morrer ] morre A

6 a ] o A

13 prometeo-lhe ] p(ro)meu-lhe A

18 amigo ] om. A

---

17 rey ] *in interlinea in B.*

21 o aprema ] om. B

---

17-44 Oros., *Hist. adv. pag.*, VII, e 42; III, 20; VII, 5, cfr. *appendice*.



- atormêtava e matava aqueles que o nõ queriã fazer e espargeo muyto sangue  
de marteres per Rroma. E depois desto ouve cõ huũ rey de Persya que avia 18  
nome Sapor, sua batalha. E foy vécido e preso o enperador Valeriano e 19  
lançado ã muy desonrrado cativeyro ã que êvelheceo ataa sua morte. Ca ã 20  
5 quanto viveo avya tal officio que, quando aquelle rey de Persya avia de  
cavalgar, logo Valeriano se amergia ã tal guisa que de cima das costas delle  
cavalgava senpre aquel rey, poendo os pees ã cima delle. E seu cõpanheyro 21  
deste êperador, com temor desto, deu paz aa Igreja de Deus.
- Outrossy huũ conde de Africa que avya nome Eradiano jũtou muy grande 22  
10 frota de naves que aadur poderya seer creudo ã nossos tẽpos. Ca elle ajũtou tres 23  
mil e setecẽtas naves, quantas nõca ouve rey Xersses de Persia, nõ Alexandre o  
Grande, nõ outro nehuũ rey, segundo dizẽ as estorias. E este cõde cõ sua frota e 24  
50c cõ muytos cavaleyros foy-sse cõtra | a cidade de Roma e sayo ãna ribeyra e veo  
cõtra ele huũ conde que chamavã Marino e fezeo fugir cõ spanto e meteu-se  
15 soo ã hũa nave e foy-se pera a cidade de Cartago donde veera. E, tanto que 25  
chegou, logo o mataram os cavaleyros.
- Outrossy el rrey Alexandre o Grãdo veeo aa cidade de Babilonia e estando 26  
aly, veerõ-lhe mesegeyros das províncias de todo o mũdo. Ca de Cartago e de 27  
Africa veerom a elle mesegeyros pera lhe obedecerem e de Espanha e de  
20 França e de Cicilia e das portas de Ytalia. Tam grande foy o temor que ouverõ 28  
os poboos do Occidente de Alexandre que andava no Oryente que de todo o  
mũdo lha mãdavã subgeyçõ e obediẽcia e de tam estranhas e tam alongadas  
terras que aadur era de creer que podessem chegar novas de seus fecteos.  
Estando Alexandre ã esta tam grande gloria deste mũdo, perdeo todo muy 29  
25 tostemẽte, ca seus servidores lhe derõ aly peçonha cõ que morreo. Este  
Alexandre apressou o mũdo sõ o seu poder cõ força d'armas per doze anos. E 30  
depois os seus principes per quatorze anõs departirã e derriçarõ o mũdo per 31  
partes antre sy. Asy como fazẽ os filhos do lyam, que tirã pella preea que o 32  
padre matou cada huũ per sua parte cõ voõtade de comer. E asy fezerõ estes 33  
30 principes de|pois [50d] da morte de Alexandre. E depois se destruirõ antre sy 34  
cõ cobiiça da prea que lhe ficava. E asy parece quanto periigo e canta mudaçõ 35  
ha ãnas hõrras e ãnos senhorios desta vida presente.
- E porẽ diz Sancto Agostinho: «Quaaes sõ aquelles pera que buscam e 36  
precurã as peçonhas se nõ pera os poderosos e pera os honrrados?» E asy foy 37

---

8 aa ] a A

14 ele ] *om. A*

18 mesegeyros ] mesesyros A

20 Cicilia ] Celicia A

---

21 Occidente ] Occiente B

26 o seu ] *om. B*

de Alexandre que o matarõ cõ peçonha.

Outrossy Gayo, ãperador de Roma, foy morto a trayçõ, ca o matarõ aquelles 38  
 que o aviã guardar e defender. Este ãperador Gayo foy tam cruel que disse 39  
 hũa vez alta voz: «Muyto me prazeria que todo o poboo de Rroma ouvesse  
 5 hũa guarganta». Esto dizia el pera os poder todos degolar de huũ golpe soo. 40  
 Este ãperador fez tanto mal a Pillatos que el meesmo se matou cõ suas mãos. 41  
 Depois da morte deste ãperador foy achada ã sua camara hũa arca muy grande 42  
 escondida, chea de muytas peçonhas de muytas guisas. E o outro ãperador que 43  
 veo depos elle, que avia nome Claudio, mãdou deytar todas aquellas peçonhas  
 10 ãno mar e morrerõ muytos pexes cõ ellas que o mar lançou fora ãnas rybeiras  
 que era muy grande multidooe delles, que se mostrava quanta multidoõe de  
 homẽs escapara da morte daquellas peçonhas. Ca aquel enperador Gayo tiinha 44  
 51a escriptus os nomes de muitos | senadores e de cavaleyros pera matar ã dous  
 livros que acharõ ãna sua camara depois da sua morte.

15 Exenplum: Outrossy o ãperador Julio Cesar foy morto a treyçõ pellos seus, 45  
 ca hindo elle huũ dia ao Capitolyo de Rroma, hu estavã os senadores que regiã  
 a cidade, hũa velha lhe deu hũa carta e elle guardou-a ã sua mão pera a leer  
 depois. E hindo elle pellos paaços do Capitolyo, matarã-no dentro aquelles que 46  
 o estavã aseitando. E depois que foy morto, acharõ-lhe a carta ãna mão ã que 47  
 20 era cõtheudo que nõ fosse ao Capitolyo, que logo seeria morto. E elle jazia 48  
 morto muy apostamẽte, cuberto cõ seu mãto porque, quando elle ãtendeo que  
 se nõ podia defender da morte, trabalhou-se que morrese apostamẽte. E os 49  
 Romaãos ouverom grande pesar da sua morte e por lhe fazerẽ hõrra queymarã  
 o seu corpo cõ os lenhos das cadeyras dos senadores e dos altos homeẽs, assy  
 25 como era custume de sse fazer aos grandes ssenhores e meterõ as ciinzas delle  
 ã hũa maçaa e posserõ-na sobre hũa pedra muyto alta ã hũa praça da cidade.

Este Julio Cessar foy homẽ de muy grandes feytos e de muy nobre e 50  
 grande coraçõ, en tal guisa que hũa vez cõ pressa e efficamẽto dos ymiigos cõ  
 que lidava ã terra, meteu-se ã hũa barqueta pequena que chamã esciphe pera  
 30 se acolher aa sua frota que tiinha acerca. | [51b] E a barqueta cõ o peso 51

1 37 ] *in A, a fine riga si legge Cap(itu)lo., ma per il senso generale, non è qui giustificato.*

13 senadores ] sanadores AB

24 senadores ] sanadores AB

3 guardar ] de gardar B

4 todo o poboo ] o poboo todo B

11 que se ] p(er) q(ue) seB

14 da ] de B

20 que ] ca B

26 muyto ] muy B

30 peso ] presume B, *in A si legge peso in interlinea sopra a presume.*

- alagou-se dos muytos que êtrarom cõ elle. E Julio Cessar nadou per espaço de 52  
dozentos passos cõ hũa mão tan solamête, ca a outra levava levãtada cõ  
cartas que levava ã ella. E asy chegou aa sua nave e pellejou cõ os imiigos per  
mar e vêceu-os. E este tam grande senhor foy morto per trayçom e outros 54  
5 muytos que seriã muy longo de contar. Porque nõ am os homẽs êveja aos 55  
bayxos e pequenos mas aos altos e hõrrados e porẽ lhes aazom a morte per  
trayçõ? E o poderyo e a hõrra he causa e razom da sua morte. 56
- E porẽ diz Sam Jeronimo que as hõrras tragem cõsigo e tyrã pera sy os 57  
periigos e quanto maior hõrra, tanto trage cõsigo mayores periigos. E pois 58  
10 que asy he que as hõrras e os poderios e as deleitações e todallas outras  
cousas deste mûdo que parecẽ aos homeẽs boas tragẽ e ham cõsigo tãtos  
malles, porque tu, homẽ, as afirmas por boas e te aprende a ellas?
- E porem diz Sancto Agostinho: «Oo homẽ, se te deleitam estas cousas que 59  
som sô o ceo, porque te nom deleitam mais aquellas cousas que som sobre o  
15 ceo? Se este mûdo que he carcer he tam fremoso, quejanda será a nossa 60  
propria terra celestial, cidade do Senhor Deus? Se tu êtanto teẽs aquellas 61  
51c cousas que aquy ham os homẽs esterrados, quejandas cousas som a|quellas  
que possuẽ os filhos ãna gloria celestial?»

### Capitulo VIII

- Este mûdo he tyrano e cruel e abala os homeẽs, mudando-os sem piedade 1  
20 de hũa cousa em outra. Ca huũs lança de riqueza en pobreza e outros tyra de 2  
pobreza e pooẽ-nos ã riqueza e em hõrra. E elle êgeita e reprova alguũs que som 3  
sabedores e pooẽ ã hõrra outros que som viis e neycios e de maaos costumes.  
Toda a vyda dos homeẽs he trabalhosa, ca huũs nacẽ e outros morrem, e nõ 4  
ha hy alguũs que ajã firme seu estado. Ca os rycos nõ hã firme estado ã suas 5  
25 requezas nõ os poderosos ã seus poderios, nõ os beadãtes ã sua boa andãça,  
nõ os viçosos ã seus dileitos, nõ aquelles que cuydã que vivem firmemête hã  
firmeza ã sua estança, porque vaã he e ãferma, nõ em nehũa das cousas que som  
louvadas ã esta presente vida e firme estado. Mas todas as cousas deste mûdo 6

---

4 vêceu-os ] vêce-os AB

5 seriã ] seria AB

5 nõ ] om. A

25 poderosos ] poderoso A

27 porque ] aggiunto a margine, om. B.

---

23 trabalhosa ] t(ra)lhada B

som semelhâtes ao regato das augoas que corre muy tostemête e se sume ãno  
 mar. Todallas cousas tẽporaaes som escorregadias e vaãs e sem proveito e som 7  
 dadas ã esquecimẽto perduravel, e sumẽ-se pera senpre tan bẽ os regnos como  
 as dignidades e os poderios e as crueldades. Ca o mũdo, come cruel tyrano, 8  
 5 to|das [51d] estas cousas e as outras que lhe dá, e lhe toma e o rouba dellas. E  
 em fim lança os seus amigos ãno fogo do Inferno e aly os faz seer moradores 9  
 por senpre. E tal ãteẽçom ha senpre e tal proposito. Ca elle nõ se dooe dos 11  
 que se partẽ delle per morte nõ se amercea dos que ficã. Ca elle ãganou muy 12  
 mal aquelles que morrerã e ãçarrou-os ãnas suas redes. E nõ queda de husar 13  
 10 de suas artes cõtra os vivos e nõ queria que nõhuũ escapasse de seus laços.  
 E porẽ quaaesquer que servẽ a tam duro e tã malecioso senhor e se alongã 14  
 do Senhor Deus que he boo e benigno e cõ sua mẽte perdida se ãvolvẽ ã os  
 negocios do mũdo, e nõ se nõbram das cousas do outro segle, mas desejà e  
 amã cõtinuadamẽte as deleytaçoões corporaaes e leixã as suas almas perecer  
 15 de fame spiritual e ãvolver ã muytos males.  
 Estes taaes som semelhantes a huũ homẽ que hindo fugindo ante hũa 15  
 animalia que chamã unicornio, caío ã hũa cova grande e muy alta. E por nõ 16  
 chegar ao fundo da cova, teve mẽtes ã hũa arvor pequena e lançou as mãos  
 ã ella e teve-se sobre a arvor. E estando asy, vio dous ratos, huũ negro e outro 17

---

2 escorregadias ] escorregadas A  
 13 nõbram ] nebram A

---

5 e lhe toma ] lhe B

---

15-26 *Gest. Romm.*, 168: «Barlaam narrat, quod peccator similis est homini, qui, cum timet unicornium, recedit in baratrum; dum autem cederet, manibus arbustulam quandam apprehendit, quæ de profundo ascendebat, et aspiciens inferius, vidit ad pedem arboris puteum teterrimum et draconem horribilem arborem cingentem et ejus casum ore aperto expectantem; duobus autem muribus, quarum una erat alba, alia nigra, arborem incessanter corrodentibus in radice, sensit eam vacillare; quatuor quoque vipræ albæ a basi qua pedem fixerat procedentes totam foveam flatu suo mortifero intoxicabant. Elevans oculos vidit exitum mellis de ramis arboris stillantis, oblitusque periculi, in quo undique positus erat, illi dulcedini se totum dedit. Quodam autem amico ejus porrigente sibi scalam, ut egrederetur, melle delectatus distulit, et cadente arbore cecidit in os draconis, qui descendens in puteum ibi eum devoravit, et sic misera morte heu mortuus est. *Moralisatio.* Carissimi, homo iste est peccator; unicornis est mors, qui hominem semper sequitur; baratrum est mundus iste; arbor est vita, quæ per horam diei et noctis quasi per murem album et nigrum incessanter consumitur; basis, ex qua procedunt vipræ, est corpus humanum habens qualitates humorum, quibus inordinate compositis corporis compago dissolvitur; draco est diabolus; puteus infernus; dulcedo ramusculi delectatio peccati, per quam homo seducitur, ut periculum non intueatur; amicus est Christus aut prædicator; scala est pœnitentia, cui cum homo differt acquiescere, subito vita deficiente in os diaboli cadit, qui eum in infernum devorat et rapit».

- 52a alvo, que royã a rayz daquela arvor. E vyo de sso o rramo, hu tiinha os pees | 18  
 quatro cabeças de serpêtes muy peçoêtas, que chamã aspes, que royã e  
 cõsumiã a arvor e em fundo da cova vio huũ drago cõ a guarganta aberta pera  
 o comer. E vio sobre sua cabeça hũa espada muy aguda depêdurada per huũ 19  
 5 fyo muy delgado que parecia que lhe queria furar a cabeça. E estando elle ã 20  
 tam grande periigo, vyo huũ pouco de mel que distilava da arvor e logo lhe  
 esqueceo os periigos ã que estava e lançou a mão pello mel e começou de  
 comer delle. E, enquanto se deleitava ã aquele mel, rroerã os ratos as rayzes 21  
 da arvor de todo e caío a arvor e ho homẽ caío ãna cova e a espada caío sobre  
 10 sua cabeça e trespasou-lha e o drago começou de o gastar. Pello unicornio, 22  
 que he besta muy cruel que persegue todos, se êtende a morte que nõ perdoa  
 a nõhuũ, a cova he este mũdo, a arvor he a medida da nossa vida que  
 contynuadamente he ruda e falece e mĩgua pello dia e pella noyte que som os  
 dous ratos que a rrooẽ, huũ brãco per que se êtende o dia, e outro negro per  
 15 que se êtende a noyte. As quatro cabeças das serpentes que chamã aspes, som 23  
 os quatro humores que, cando som destenperados, desfazẽ e dessolvẽ o nosso  
 corpo. O drago he o diaboo e o fũdo da cova he o Inferno. A espada he a 25  
 sentẽça do estrey|to [52b] juizo. O fio he a misericordia de Deus, a estilaçõ do 26  
 mel he a deleytaçõ carnal, a queeda do homẽ que estava ãna arvor he a fim da  
 20 vida. Ay, quanto som mezquinhos que per hũa deleitaçõ carnal se obrigam 27  
 aas penas do Inferno e se ãvolvẽ ãnas vaydades deste mũdo, poẽdo fiuza ã  
 esta vida presente ã que ha tantas vaydades e tantas abusooens!

---

1 o] *om. A*

9 a arvor] *a om. A*

13 contynuadamente] *cõteudamẽte A*

---

4 depêdurada] *in B con l'ultima sillaba da in interlinea.*

6 da arvor] *in B con una a in interlinea.*

8 se deleitava] *se ele deleitava B*

20 quanto] *q(uan)tos B*

*Capitulo IX*

Doze abusões som deste mūdo. A primeyra he o homẽ sabedor ou preegador 2  
sem obras, porque aquelles que ouvẽ o preegador ou ãsinador desprezam a sua  
preegaçõ quando veẽ que as suas obras som desvayradas dos seus dizeres ca  
fagem o cõtrayro do que dizẽ.

5 E porẽ diz Sancto Isydor que aquelle que bem ãsina e mal vive parece que 3  
jūta o bem cõ o mal e mestura a luz cõ as treevas e a verdade cõ a mēтира.

A segunda abusõ deste mūdo he o velho sem religiõ. Qual he mayor 5  
sandice que a mēte do homẽ nõ seer trigosa pera perfeiçõ quando o corpo se  
vay já tostemente pera perdiçom, cõvẽ a saber, ãna vilhice ã que os olhos vão  
10 perdendo a vista e as orelhas o ouvido e os cabellos caaem e os dentes mīguã e  
o coyro se ãverruga e seca-sse e o baffo cheyra mal e o peyto offega e a tosse  
nõ queda e os geolhos tremẽ e os pees e as pernas inchã? Todas estas cousas 6  
mostrã | [52c] que a casa do corpo do homẽ quer cayr.

A terceyra abusom deste mūdo he o homẽ mãcebo sem obediẽcia e sem 7  
15 reverẽça. Como esperarã o mancebo que o servã ãna vilhice que ãna mãcibia 8  
nõ quer obedecer aos velhos? E asy como ãnos velhos se requiere tẽperança e 9  
perfeyçõ de boos costumes, bem asy ãnos mãcebos se quere servir e sogeyçõ e  
obediẽcia.

A quarta abusom deste mūdo he o rrico sem esmola que, guardãdo elle cõ 10  
20 muy grande cuydado aquello que gaanhou ãna terra, perde a gloria perduravel  
da terra celestrial.

A quinta abusõ he a femea sem vergonça, ca asy como a sabeẽça e a 11  
prudencia aduz e guarda ãnos baroões todollos boos costumes, bem asy a

---

3 suas ] sua A

13 quer cayr ] deste mūdo he A

14 A terceyra [...] mūdo he ] om. A

130.23-131.1 a vergonça ] om. AB

---

17 quere ] rreq(ue)re B

---

1-25 L'autore dell'*Horto* segue lo schema del trattato *De duod. abus. saeculi* di un anonimo autore irlandese, introducendo citazioni di altre fonti. Il testo di base comincia così: «Primus abusionis gradus est, si sine bonis operibus sapiens et prædicator fuerit, quio quod sermone docet, actibus explere negligit. Auditores enim doctrinae, dicta facere contemnunt, cum prædicatoris opera a prædicationis verbis discrepare conspiciunt».

3 Isid., *Sentt.*, III, 37: «Qui bene docet et male vivit, videtur bonum malo conjungere, lucem tenebris miscere, veritatem mendacio mutare».

4-12 Continua la citazione del trattato *De duod. abus. saeculi*, II-VI, cfr. appendice.

vergonça cria ênas femeas todolos auctos honestos e os agrecenta e guarda.

A sexta abusom he o senhor sem virtude porque nõ presta nehũa cousa aver 12  
o homẽ poderio de senhorio se o senhor nõ ouver rigor de virtude.

E porẽ diz o Ecclisiastico: «Nõ queyras seer fecto juiz se nõ poderes destróir 13  
5 as maldades cõ virtude».

A seytima abusõ he o christaão cõtendedor. Contêpçom he ãpunar a 15  
verdade conhecida cõ feuzade de braados. E o christaão he nomeado do nome 16  
de Christo que he mãso e porẽ abusõ he seer cõtêpcioso.

A oitava abusõ he o pobre sobervoso: cal he a cousa mais sandia que per sua 17  
10 mezquindade e pobreza devia | [52d] andar asy como desprezado e humildoso  
êna terra e seer triste, este tal levãtar a sua mête inflada contra Deus cõ inchaço  
frontoso de soberva?

A novena abusõ he o rrey desygal e maaõ e sem justiça. Ca o nome do rey 19  
demostra officio de regedor. Mas como poderá correger os outros aquelle que 19  
15 nõ correge os seus proprios custumes?

A decima abusom he o bispo negligête e deleixado. Ca bispo quer dizer 23  
atalayador e porẽ deve senpre parar mêtes e correger.

A onzena abusõ he o poboo sem disciplina e sem castigo e sem ãsinãça. 23

Porẽ diz Sancto Ysidro que aquelle que se nõ correge per palavras blandas 24  
20 quando o castigam necessarya cousa he que o reprimam mais asperamête.

A dozena abusõ he a gente sem ley porque aquelle que despreza os dizeres 25

---

17 atalayador ] atalaydor A, in B con l'ultima a in interlinea.

21 gente ] gentes A

---

4 diz ] in B in interlinea.

10 devia ] devia a B

13 do ] de B

17 mêtes ] mête B

---

13 *Ecli* 7,6: «Noli quaerere fieri iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates».

14-23 *De duod. abus. saeculi*, VII-XI: «Septimus abusionis gradus est christianus contentiosus [...] Octavus abusionis gradus est pauper superbus [...] Quid ergo stolidius fieri potest quam illum qui per infimam miseriam velut in terra abiectus et extremus et humilis incedere et contristari debuerat, supercilioso superbiae tumore inflatam mentem contra Deum erigere? [...] Nonus abusionis gradus est rex iniquus [...] Nomen enim regis intellectualiter hoc retinet, ut subiectis omnibus rectoris officium procuret. Sed qualiter alios corrigere poterit qui proprios mores ne iniqui sint non corrigit? [...] Decimus abusionis gradus est episcopus negligens [...] quoniam episcopus cum graecum nomen sit speculator interpretatur [...] Undecimus abusionis gradus est plebs sine diciplina».

24 *Isid., Sentt.*, III, 46: «Qui blando sermone castigatus non corrigitur, acrius necesse est ut arguatur».

25 *De duod. abus. saeculi*, XII: «Duodecimus abusionis gradus est populus sine lege qui dum Dei dicta et legum scita contemnit per diversas errorum vias eundem perdicionis laqueum incurrit».

de Deus e os estabelecimētos da ley vay per desvayrados caminhos de errores e caae ã laço de trayçom e de muytos maaos costumes, asy como ha algũas gentes per partes do mũdo.

Exẽplo: Ennos desertos de Etiopia sã hũas gentes que vivẽ sen ley asy como 26  
 5 bestas e teẽ molheres sem casamẽto e som chamados garamãtes. E outros ha hy 27  
 que maldizẽ o sol quando se levãta e quando se poẽ porque os queyma ã aquela  
 53a terra muy fortemẽte. Outros ha hy que morã ã cavas e comẽ as ser|pẽtes e toda 28  
 outra cousa que pode seer comesta e estes som chamados trogoditas. Outros  
 andã nuũs e nã trabalham ã nehũa cousa e estes am nome graphasantes. Em 29  
 10 aquella terra de Ethiopia nacẽ todallas animalias de quatro pees sem orelhas ã 30  
 alguũs luguares. Aly a outra gente que ã o cam por seu rey e tomã agoyro ãno 31  
 movimẽto do cam pera fazerem suas obras. Outros ha hy que caçam os liooes 32  
 e as panteras e comẽ a carne deles. E o rey destes nã tem mays de huũ olho 33  
 ãna fronte. E outros nã comẽ outra cousa se nã gafanhotas secas. E estes nã 35  
 15 vivẽ aalem de quareẽta anos. Outrosy as gentes de Livonia, que he insoa ãno 36  
 Mar Oceano, ante que fossẽ cõvertidos aa fe de huũ Deus, aviã tal custume que  
 nã soterravã os corpos dos mortos, mas queymavã-nos ataa que os tornavã ã 37  
 ciinza. Primeyramẽte os vestiam de vestiduras novas e ajũtavã cõ elles ovelhas  
 e bois e bestas e servos e servas e outras cousas queymavã todo cõ elles, creẽdo  
 20 que os mortos cõ todas aquellas cousas se trespassavã a outra terra em que aviã  
 de viver em grande bem avẽturãça cõ todas aquellas cousas que queymavã cõ  
 elles. E em este error viviã ante que tomasẽ a fe e a ley de Deus. Destas taaes 39  
 53b gẽtes e doutras de desvayradas ma|neyras foy o mũdo e he poborado ã algũas  
 partes.

---

4 Ennos ] Annos A

11 Aly ] Asy AB

---

4 de ] in B in interlinea.

14 nã ] nã B

---

26-37 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, e 88, cfr. appendice.



## Capitulo X

O mûdo he todo o ajûtamêto de todallas cousas criadas ã hũa redondeza, ca 1  
 a face de cima do mûdo redonda he ã huũ circo. Os filosofos departirõ o mûdo 2  
 ã duas partes. A primeyra parte mais sinprez e mais nobre he a parte de cima 3  
 que he des o circo da lũa ataa o circo das plenetas. E a outra parte mais bayxa 4  
 he des o circo da lũa a fundo ataa o circo da terra. Esta parte bayxa he circo 5  
 de quatro ellamêtos ã quatro rodas ajûtadas ã hũa redondeza e a terra está 6  
 ficada ãna meetade. E esta redondeza cerca o ceo cõ movimêtos perduraviis 7  
 correndo tostemête. Os quatro elemêtos som o fogo, que está mais alto e a sô 8  
 ele o aar e dessy a agua e a terra mais bayxa. A parte do mûdo mais alta que he 8  
 do circo da lũa ataa as planetas he contada por mais digna porque a materia 10  
 della he mais pura e a figura mais fremosa e mayor virtude della he achada 10  
 ãnas cousas mais bayxas.

Onde diz Sancto Agostinho que êtanto he per todo mais fremoso o mûdo ã 9  
 canto a parte do mûdo mais fea e mais bayxa he apostada cõ gloria e cõ 9  
 fremusura da parte de cima. Ca hũa perfeçõ de claridade e de virtude que he 10  
 ãnas partes de | [53c] cima sempre sse esparge cõtinuadamête sobre as partes 10  
 mais baixas do mûdo pera as fazer fremosas e apostadas e perfectas. Outrossy 11  
 a parte do mûdo mais baixa quanto parece que perdeo da claridade e de 11  
 fremusura, êtãto cobrou ã graça e ã virtude de avõdança. Ca nõ he meos 12  
 maravilhosa a virtuosa avõdança da terra ã lançar de sy hervas e arvores e 12  
 flores e fruytos e muytas animalias de desvayradas maneyras e muytos 20  
 metaaes e pedras preciosas ca a claridade do ceo cõ suas strelas. Mas, como 13  
 quer que o mûdo seja apostado de tantas cousas nobres pello poderyo do 13  
 senhor Deus, pero quanto a esta parte mais baixa, sogeito he o mûdo a muytas 14  
 mĩgoas e a muytos desfalecimêtos e mizquindades. Ca este mûdo, pero que 14  
 parece que elle geera e cria os corpos, elle he carcer dos spiritus e das almas e 15  
 esterramêto muy duro e loguar de mezquindades e de penas. Ca o mûdo he 15  
 loguar de culpa e de trespasamêto dos mãdados de Deus e loguar do esterro e 15  
 de peregrinaçõ e de door e de choro e de trabalho e de fadigamêto e de

---

13 o] *om. AB*

19 cobrou] cobriu A

---

13 êtanto] *in B tra q(ue) e êtanto c'è cancellata h.*

18 de] da B

28 do] de B

---

1-19 Bart. Ang., *Prop. rer.*, VIII, 1, cfr. appendice.

- cansaço e de espanto e de cõfusom e de escorregamêto e de tresmudamêto e de passamêto e de corrupçõ e de torvaçom e de força e de prema e de ãgano.
- 53d Enno mûdo nõ ha outra cousa se nõ vaydade | e malicia e cobiiça e presa e defalicimêto. O mûdo a muytos ãpeece e a poucos aproveita. 16 17
- 5 E porê diz Sã Gregorio: «O omê deve afugir do mûdo, posto que o afaague cõ bê avêturãças ca tange e pûge o homê cõ muytas maas andãças». E, em esto fazêdo, nõ he outra cousa se nõ que nos braada que o dessenparemos e desprezemos. Asy como cõselhava huũ privado a huũ rey, segundo se cõtê ã este falamêto: 18 19 20
- 10 Exemplo: Huũ rey era gentil e de maaos fectos. Avia huũ boo cõselheyro que avya desto grande tristeza e catava tẽpo cõvinhivil pera o tyrar do erro ã que andava. Huũ dia disse el rrey a aquelle seu privado: «Vem e andemos pella cidade se per vêtura veremos algũa cousa proveytosa». E andando elles pella cidade virõ lume que luzia per huũ furado e tenerõ mêtês per elle e virã 22 23 24
- 15 hũa casa soteranha ã que estava huũ homê muy pobre vestido ã hũa vestidura muy vil e muy rota. E ante elle estava sua molher que lhe escancava o vinho per huũ vaso de vidro. E tanto que o marido tomou o vaso de vinho na mão, começou de cantar altas vozes e ella outrosy começou a balhar ante elle e louva-lo muyto e tomavõ anbos muyto prazer. E aquelles que hiam cõ el rrey 25 26 27
- 20 esteverõ-nos oo|lhando [54a] huũ grande espaço e maravilhavã-se porque aqueles homeês tã pobres, que nõ aviam casa ã que morasẽ nẽ vestiduras se nõ muy rotas, como faziã sua vida tan segura e cõ tanto prazer. Entõ disse el rey ao seu cõselheyro: «Oo amigo, que maravilha he esta, que nuca a nossa vida foy tã prazivel, nẽ tam leda a my nẽ a ty, porque avemos tantos viços e tantos avõdamêtos, como he a sua destes sandeus!» Ca, como que ella seja vil 28 29 30
- 25 e mezquinha e aspera, parece-lhes a elles leda e blãda. Quando esto ouvyo o privado, ãtendeo que tiinha tẽpo de castigar el rrey e disse-lhe: «Senhor, quejanda te parece a vida destes homês?» E el rrey disse: «Parece-me que he a mais mezquinha e a mais mal avêturada de todallas vidas que eu vy». E 31 32
- 30 dise-lhe o privado: «Senhor, sabe por certo que por mais mezquinha he mais mal avêturada teẽ a nossa vida aquelles que cõtẽplã e recontam a gloria perduravel e os beês que sobrepojam todo siso. Ca os nossos paaços resplandecêtes como ouro e as nossas vestiduras nobres e fremossas mais fedorentas e mais feas parecem que o esterco aos olhos daquelles que 33
- 35 cõtenplam as fremusuras das moradas do ceo, que nõ som fectas cõ maaõ e as vestiduras fectas per Deus e as coroas que nũca seerã cõronpidas que

---

3 malicia ] maleza B

7 fazêdo ] fazezêdo B

- 54b apa|relhou o Senhor Deus a aquelles que o amã. E assy como estes pobres 34  
 homeẽs parecẽ a vós sandeus, bem asy e muyto mays nós, que andamos  
 neeste mũdo e pensamos que avemos grande avõdança ã esta falsa gloria e cõ  
 estas deleytações sem proveito, perecemos dignos e merecedores de lagrimas  
 5 e de choros e de tristeza e de mezquindade ante os olhos daquelles que  
 gostarõ a dulçura dos beẽs perduravees e hã por amargosos os beẽs tẽporaes  
 que enganõ os homeẽs ã esta vida fazendo-os creer que ham ã sy blandeza e  
 dulçura grande e verdadeyra, o que he o cõtrayro, e per esto sõ ãganados os  
 viçosos».
- 10 E porẽ diz o Ecclesiastico: «Eu achey molher mais amargosa que a morte». 35  
 Esta molher he a deleitaçom corporal. Outrosy os faz creer que ha ã elles 37  
 abastança como assy seja que elles fazem vazios aquelles que os ham.
- Porẽ diz o Evãgelho que o Senhor Deus leixou os ricos vazios e faze-os creer 38  
 que ham ã sy honra como asy seja que ha ã elles grande desonrra.
- 15 Porẽ diz ãno Evãgelho que aquello que he alteza aos homeẽs, avorrecimẽto 39  
 grande he ante Deus. E por estes ãganos que fazem os beẽs tenporaães tomã os  
 homẽs os beẽs que nõ som verdadeyros ã logo de beẽs verdadeyros.

### Capitulo XI

- 54c Em este esterramẽto | desta vida presente som os homẽs ã muytos males: 1  
 huũs males som da parte da alma, outros males som da parte do corpo, outros  
 20 da parte dos proximos e outros da parte dos demoes e outros da parte das  
 cousas tẽporaes que nos som subgeitas.
- Da parte da alma somos ã este mũdo como ã Egipto de treevas, onde somos 2  
 feridos cõ muytas chegas asy como foy o Egipto. E somos asi como ãno Mar 3  
 Royvo, ca esta vida presente deste mũdo he tal como o mar, hu ha muytas ondas  
 25 hũas depos outras das cobiiças muytas e desvayradas e hu ha fodor e salgãmẽto  
 da deleitaçõ carnal. Ca a deleitaçom carnal he tal como a agua salgada que faz 4

---

6 e hã [...] tẽporaes ] *om. A*

18 males ] *om. A*

22 da ] a *A*

23 como [...] Egipto ] como ã foy *A*

25 hũas [...] desvayradas ] *om. A*

---

35 *Ec 7,27: «Et inveni amariorem morte mulierem».*

38 *Lc 1,53: «Divites dimisit inanes».*

39 *Lc 16,15: «Quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum».*

sede e nõ a mata.

E porẽ disse Jhesu Christo que aquelle que beber desta agoa averá sede 5  
outra vez. Outrossy ã este mũdo somos ãno deserto, hu ha serpentes de fogo, 6  
scilicet, os movymẽtos da sanha. Em este deserto nõ ha auguas doces. E assy 8  
5 como os filhos de Israel se partirom do Egipto, que quer dizer treevas, e  
passarõ pollo Mar Royvo per que se entende as deleytações carnaaes e passarõ  
pollo deserto das serpẽtes, per que se entende a sanha, ante que chegassem  
aa terra da promissõ; bem asy cõvem a nós que leixemos as treevas da  
54d ignorãcia e que desprezemos as deleitações carnaaes | e que leixemos e  
10 tiremos de nos a yrteza e a sanha e a crueldade ante que cheguemos a aver  
assesgo e paz e cõciẽcia. Da parte do corpo somos ã muytos males, ca o corpo 9  
he asy como carne grave e pessada ao spiritu.

Porẽ diz o sabedor que o corpo que se corrõpe agrava a alma e he outrossy 10  
a carne cassa que está pera cayr ã que ha muytas guteyras de chuva.

15 Porẽ diz Salamõ que a molher pelleyador he tal como a cassa ã que 11  
cõtinuadamẽte nõ quedam de cayr goteyras d'augua. Esta molher he a nossa 12  
carne que he cassada cõ o nosso spiritu. E em quanto dura este cassamẽto e 13  
ajõtãmẽto ha hy estes males e outros muytos, ca a carne he tal como o servo  
de maa võtade.

20 E porẽ diz o Ecclesiastico que ao servo de maa võtade cõpre de lhe darẽ 14  
tormẽto e adovas, ca a carne deve seer atormẽtada e pressa, que nõ caya ã  
peccado nõ ande vaguejando per maaos desejos e per deleytações çujas.

E porẽ diz Sam Paulo: «Eu castigo a minha carne e torno-a ã servidom» e 15  
he outrosy a carne tal come o cavallo bravo.

25 E porẽ diz o Ecclesiastico que o cavallo que nõ he amãsado vay duramẽte. 16  
E he outrossy a carne amigo falso. 17

E porẽ diz o Ecclesiastico que he amigo segũdo tẽpo e nõ será estavel ãno 18

---

2 averá] aue A

10 a] om. B

16 de] om. A

---

5 que] in B in interlinea.

22 pere] in B in interlinea.

---

5 Io 4,13: «Respondit Jesus, et dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum».

10 Sap 9,15: «Corpus enim quod corrumpitur aggravat animam».

11 Pro 19,13: «Tecta jugiter perstillantia litigiosa mulier».

13 Ecli 33,28: «Servo malevolo tortura et compedes».

15 I Cor 9,27: «Sed castigo corpus meum, et in servitutum redigo».

16 Ecli 30,8: «Equus indomitus evadit durus».

18-19 Ecli 6,8-10: «Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis. Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis».

- 55a tẽpo da tribulaçom. E | he amigo cõpanheyro da mesa e nõ seerá firme ãno dia 19  
da necessidade. E he o corpo maaõ cõselheyro que cõselha mal a alma. 20
- E porẽ diz Jhesu, filho de Syrac: «Guarda a tua alma do maaõ cõselheyro». 21  
E he a carne ãmiigo domestico. E porẽ ãpeece muyto e faz grande dãno come 23
- 5 o emmiigo e o ladram da cassa. Ca, segundo diz o sabedor nõ ha hy peyor 24  
pestelença nõ mais poderosa pera ãpeececer que o ãmiigo familiar que converssa  
e participa cõ o homẽ. Da parte dos prouxtimos somos ã muytos malles, ca elles 25  
nos ãpuxam aa morte.
- E porẽ diz Seneca: «Nõs tragemos e damos ã juizo huũs os outros, pois 26  
10 como podem seer tornados aa saude aquelles que nõ som reteudos per nehuũ  
e o poboo os ãpuxa?» E porẽ seẽdo huũ filosapho pregũtado qual era a cousa 27  
mais ãmiiga do homem, respondeo que outro homẽ era a cousa mais ãmiiga  
do homẽ. Mais periigosa cousa he ao homẽ viver antre os homeẽs ca antre os 28  
lobos. Ca o lobo tan solamẽte faz dãno cõ a boca ao corpo e o homẽ ãpeece cõ 29
- 15 a boca e cõ todo o corpo e ãpeece a alma. Muytos homeẽs som assy como 30  
serpentes de fogo que lançam de ssy fogo infernal pella boca.
- E porẽ diz Santiago que a nossa lingua he fogo de toda maldade e emflama e 31  
55b acende a rroda da nossa nacença e ella he acesa | e ãflamada cõ o fogo do Inferno  
e acẽde e enflama a nossa vida que nõ he stavel e emflamada cõ ãduzemẽto do 32
- 20 demo. Porque, quando alguẽ vem antre os homeẽs, periigosa cousa he a elle  
ouvir o que elles dizem e seer elle ouvido.
- Porem diz Sam Bernardo que profaçar ou ouvir o profaçador nõ posso dizer 33  
ligeqramẽte qual cousa dellas he merecedor de mayor cõdenpnaçõ. Outrossy 34  
25 muytos. Outrossy ã esta vida presente somos em grande periigo da parte dos  
demoes. Ca elles tam solamẽte por emveja que nos ham, porque somos criados 36  
pera aver gloria do Parayso que elles perderõ, ham cõnosco guerra ã tal guisa  
que nõca podemos aver paz cõ elles. Ca elles se trabalham per suas tentaçoões 37  
pera nos fazer perder a gloria do Parayso. E da parte das coussas que nos som 38
- 30 sugeytas somos ã grande periigo e ã muytos males, ca todas as coussas som a

---

26 por ] porẽ A

---

5 o ladram ] ao ladram B

10 som ] *in B in interlinea.*

29 pera ] de B

---

20 *Ecli* 37,9: «A consiliario serva animam tuam».

31 *Ic* 3,6: «Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, et inflammat rotam nativitatis nostrae inflammata a gehenna».

33 Bern., *De Consid.*, II, 13: «Porro detrahere, aut detrahentem audire, quid horum damnabilius sit, non facile dixerim».

nós laços. Onde podemos dizer verdadeyramête que comemos e bevemos e vestimos laços porque muytos caaem ãnos laços dos peccados e som presos do diaboo pello comer e pello beber e pello vestir. 39

E porê diz o sabedor Salamõ que as criaturas de Deus sã feytas em odio e ã  
 5 tentaçom aa alma do homẽ e ã prisoões que | [55c] som pera os pees dos  
 neycios. Ca o diaaboo se trabalha de fazer aos homeês perder suas almas  
 husando do comer e do beber e do vestir sobejo, asy como se contém ã estes  
 recontamêtos. 41

Exemplum: Huũ homẽ rico husava muito ã beber ãnas tavernas ã tal guisa 42  
 10 que gastou o que avia e depois meteu-se a servir os que beviã ãnas tavernas por  
 tal que bevesse cõ elles. E dessey per tenpo avorrecerõ-no e lançarõ-no de ssey. E 43  
 elle, estando desesperado, veeo a elle o diaboo ã semelhãça d'huũ homẽ velho 44  
 e dise-lhe: «Vay tu aa taverna he eu te darey dinheyros que te avõdem por tal  
 que des aazo aos outros que bevã mais». E elle assy o fez. E fazia muytas pellejas 46  
 15 ãna taverna e muytas bevedices de que se seguiam muitos peccados e muitos  
 maaos feytos. E elle fez hi huũ fecto tal per que o mãdarõ ãforçar. E poserõ-no 48  
 na forca per trees vezes e nõca pode morrer porque o diaboo o guardava e  
 o sustiinha. E huũ sancto homẽ que sabia a maa vida daquele homẽ, veẽdo 49  
 esto, maravilhou-se e ãtendeo que o diaboo o guardava. E foi-sse hu ãforcavã 50  
 20 aquelle homẽ e começou escõjurar o diaboo pella virtude de Jhesu Christo que  
 lhe dissesse a verdade daquelle fecto porque nõ podia morrer aque|lle [55d]  
 homẽ maa. E o diaboo respondeo e disse que, como quer que elle desejasse a 51  
 morte daquelle homẽ, porque morrya ã peccado, pero porque elle fazia hir ao  
 Inferno tantos homẽs que ja os diaboos erã cansados ã os levar e receber, que  
 25 porẽ o aguardava que nõ morresse. E assy parece que o beber he laço pera cayrẽ 52  
 as almas ã perdyçom. E outrosy o vistir, asy como se mostra ã este recõtamêto. 53

Exêplo: Hũa molher tragia suas vestiduras muy longas per terra e lavãtava 54  
 cõ ellas muyto poo ca nõ tan solamête anojava os homẽs, mas ainda quando

---

1 e bevemos ] *om. A*

10 tavernas ] *taru(er)nas A*

19 foi-sse ] *fo-sse A*

21 dissesse ] *disse A*

---

2 dos ] *in B s in interlinea.*

---

40 *Sap* 14,11: «Creaturae Dei in odium factae sunt, et in tentationem animabus hominum, et in muscipulam pedibus insipientium».

54-58 *Jac. de Vitry, Sermm. Vulgg.*, CCXLIII: «Audivi de quadam muliere, quae vestes candidas per terram trahebat, et vestigia post se relinquens, excitabat pulverem usque ad altare et usque ad imaginem crucifixi. Cum autem exiret de ecclesia, et caudam propter lutum sublevaret, vidit quidam sanctus homo diabolum ridentem, et adjuravit eum ut diceret sibi quare rideret. Qui ait, “Quidam socius meus nunc sedebat super caudam mulieris illius, et

hya aa egreja, lavãtava o poo ata a imagẽ de Jhesu Christo. E ella, sayndo hũa 55  
 vez da egreja, levãtou a faldra por razõ da lama que era grande e huũ sancto  
 homẽ vyo huũ diaboo que estava riindo. E esconjuroo-o per Jhesu Christo que 56  
 lhe disesse porque riia. E o diaboo lhe respondeo e disse: «Huũ meu 57  
 5 cõpanheyro siia agora sobre a faldra daquella molher e husava della assy  
 como de sua carreta. E quando ella agora levãtou a faldra, sacudyo meu 58  
 conpanheyro da faldra e elle cayõ ãno lodo e eu por esto me rii».

Outrossy as outras cousas que som pera mãtiimẽto dos homeẽs som laços e 59  
 aazo de pecado e o diaboo as procura aas vezes avõdosamẽte aos servos de Deus  
 56a pera | os tomar e prender ã seus laços, asy como se mostra ã este falamẽto.

Exemplo: Emnos começos da ordem de Sam Francisco os frades faziam 60  
 vida estreyta e aspera ã grande pobreza e moormẽte ã Mõte d'Alvernia, hu  
 elle recebeo as chagas. E acerca delles vivya huũ nobre homẽ muy rico que 61  
 era muy sem piedade a aquelles frades, em gisa que nũa dele rrecebiã  
 15 esmola; e o diaboo cõ ãveja que avia a aquelles frades trasfigurou-se ã  
 semelhança de huũ mãcebo muy aposto e foy viver cõ aquelle nobre homẽ. E  
 elle vio-o ãtendudo e sages e feze-o seu moordomo. E elle reprendia muy 63  
 ameude seu senhor porque nõ fazia esmolla avõdosamẽte a aquelles frades  
 que erã sanctos e boos. E o nobre homẽ cõ aficamẽto delle, começou 64  
 20 largamẽte fazer esmollas aos frades e cada dia acrecõtava ã ellas. E elles per  
 razom da avõdãça dos mãtiimentos e das outras cousas que aviam daquelle  
 nobre homẽ, começarom asoltar-sse e a quebrantar a pobreza. E huũs frades 66  
 de boa vyda mais velhos teverõ mẽtes ã esto e maravilharõ-se como aquelle  
 nobre homẽ que ante era tanto avarẽto contra elles, fora feyto tam  
 25 misericordioso. E forõ a sua cassa e pregũtarõ-no como fora asy mudado 67  
 cõtra elles. E elle lhes respondeo que o fazia per enduzimẽto daquelle seu 68  
 56b mo|ordomo. E chamarõ a moordomo e huũ daquelles frades, quando o vio,  
 ãtendeo em spiritu que era diaboo que nõ podia em nehũa guisa oolhar  
 aquelle frade. E o frade esconjuroo-o per Jhesu Christo que lhe disesse que 70  
 30 cousa era. E logo elle, cõ muy grande soõ, desapareceo asy como fumo e os  
 frades tornarõ-se pera seu lugar e recontarõ esto aos outros frades e 71

---

1 aa ] a A

13 delles ] delle A

14-15 em gisa [...] frades, ] *om.* A

17 vio-o ] uio A, uyho B

24 tanto ] tã B

25 mudado ] mudada A

---

utebatur illa tanquam quadriga sua; cum autem mulier caudam levaret, socius meus a cauda excussus in lutum cecidet: et haec est causa quare risi”».

tornarõ-se a mãteer sua sancta pobreza como ante aviã, a qual aviã perdida e quebrantada pella avõdança dos beês tẽporaaes. Ca a boa avẽturança daqueste mũdo e avõdança dos beês tenporaaes parẽ de ssey muytos males. Ca da boa avẽturãça deste mũdo nacẽ muytos cuidados e temores e apresamẽto do spiritu, outros muytos males de muytas maneyras. E porẽ se mostra que a boa andança deste mũdo nõ he boa.

Onde diz Seneca: «Se os beens tẽporaaes fossẽ boõs, seguir-s-ya que o homẽ era mais bem avẽturado que o senhor Deus, porque aquellas cousas que a nõs parecẽ boas nõ as ha Deus em huso. Ca elle nõ husa de viços de comerer nẽ de riquezas nẽ das outras deleitaçoões corporaaes e estas cousas avemos nõs». E se ellas fossem bõas avê-las-hia Deus e husaria dellas ca nõ he de creer que as boas cousas faleçã a Deus. Outrossy se as cousas de boa andãça tẽporal | [56c] fossem boas seguyr-sia que as animalias brutas seryam mais bem avẽturadas que o homẽ, ca ellas ham estas cousas mais cõpridamẽte que o homẽ, ca ellas cõ maior apetito e cõ mayor sabor comẽ e nõ som tam causadas cõ a deleitaçõ carnal e mayores forças ham que os homẽs e mãteẽ-se e vivẽ sem õganos e sem malicias e sem vergonça e sen temor das deleitaçoões. E diz mais Seneca que os verdadeyros beês som aquelles que a razõ dá firmes ou perduravees, que nõ podẽ cayr nẽ descrecer. Mas os outros nõ som propriamẽte beens, ca se elles verdadeyramẽte fossem boõs nõ naceriã delles tantos males, ca diz Seneca que nõ nace o mal do bem. E porẽ o angio do grande cõselho, meestre de todos, Jhesu Christo, que he virtude e sabedoria de Deus padre e cuja auctoridade toda razõ humanal da luguar, elle nos cõselha e amoesta aficadamẽte que todo christaõ, asy como siguidor de Christo, nõ deve buscar bem avẽturança ãnos beês do mũdo ou temer maa andança ãnos males delle.

Porẽ diz Sancto Agustinho: «Todollos beês terreaes desprezou o homẽ Christo, por tal que mostrasse que deviã de seer desprezados». E todollos males terreaes soffreo que elle mãdava que soffre|ssem, [56d] por tal que ãnos beês terreaes nõ buscasse ho homẽ bem avẽturança, nẽ temesse ãnos malles maa andança. E porẽ devemos tomar exẽplo principalmẽte de Jhesu Christo que enquanto viveo ã esta vida per sua propria voõtade padeceo muytas mezquindade, o qual era de tã grande dignidade e de tanta excellencia, que o exenplo delle soo deve prestar e valer mais que de cem mil doutros. E outrosy avemos exenplo doutros muytos sanctos muy nobres que em sua vida se guardarõ e cavidarõ destas cousas da boa avẽturança terreal e padecerõ as cousas contrayras que ham titulo e nome de mezquindades. E porẽ Sancta

---

1 ante aviã ] aviã om. B

---

75-79 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 74, 14-16, cfr. appendice.

80 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 87, 22: «Bonum ex malo non fit».



Palagia, sendo neta de Rey de muy alta geeraçõ, e noblemente nada e noblemête cassada cõ o principe da cidade de Lemogeês e muy dilicadamête criada ênas riquezas e emnos deleitos deste mûdo, depois que lhe morreo seu marido mudou o trayo sagral e abaixou a nobreza da sua linhagem en tanto e calçou emteyramête os afaagos e a booa andança deste mûdo, que andava pellos agros fazendo serviço e obras per suas maaos porque ouvese a necessidade muy estreyta pera sua vida, | [57a] êtendendo que as cousas da boa andança deste mûdo nõ erã propriamête boas.

### Capitulo XII

De pequeno preço he a boa andança dos beês do mûdo. Onde diz Boecio que a boa andança do mûdo he de pouco preço e de pouco pesso, como quer que seja cõtada e nomeada antre as grandes cousas.

E porê dizia o grande Antonio: «Nom seja alguũ, quando desprezar o mûdo, que tenha que leyxou grandes cousas. Nom ajam cuydado os mõges per nehũa guisa daquelas cousas que nõ podem levar cõsigo depois da morte. Oo, quejando juyzo este de barõ de muy puro coraçõ, de barom celestrial, que teve mentes do alto ceo e cõsirou a vileza e a pouquidade deste mûdo! Oo, que cõselho de toda religiom e muy nobre e claro exemplo de perfecta grandeza de coraçõ, o qual devẽ seguir e nõ tan solamête os mõges e hirmitaaes, mas ainda todos os christaaos come religiosos».

Onde diz huũ doutor: «Nom compre aa dignidade dos christaaos seer exalçada ênas cousas tẽporaes, mas seer apremuda, ca a dignidade dos christaaos a guisa de angelica dignidade sobrepoja a boa andança do mûdo sobreguisa». Outrossy as cousas tenporaães fazem | cegos os olhos da alma. Porê dizia a filosaphia por Boecio: «Alinemos pouco e pouco os olhos delle que som cegos cõ a nuvẽ das cousas mortaaes, ca a boa andança das cousas tẽporaes he nuvẽ cõposta de cousas mortaaes, e o homẽ êganado quer poer cõselho a sua nuidade cõ vestidura desta nuvẽ cõposta cõ collores

---

15 este ] *om. A*

27 nuidade ] unidade *AB*

---

27 a ] *aa B*

---

2 Boet., *Cons. phil.*, II, 7: «Quae quam sit exilis et totius vacua ponderis, sic considera».

9 Boet., *Cons. phil.*, I, 2: «Paulisper lumina ejus mortalium rerum nube caligantia tergamus».

- desvayradas e vaãs como aquellas que ham muy pouco de durar». Qual he a 10  
 cousa mais vaa e mais sen proveyto que querer o homẽ seer vestido de 11  
 vaydade? Ca per muy pequeno espaço será vestido e aa morte ficará nuu de 12  
 nuydade dobrada. Ca estas cousas do mũdo nõ tolhem a nuydade da 12  
 5 verdadeyra sabedoria nõ tyrã a fame, mas leixam fameẽtos os que se dellas  
 querem fartar. E geeralmẽte ellas aproveitã pouco ou nada e ãpeecẽ muyto. 13  
 Onde diz o sabedor Salamõ afirmãdo que aquelles que se gloriam ãnas cousas 14  
 da boa andãça do mũdo, dirã ã esta guisa ã fim: «Que nos aproveitou a  
 ssoberva ou a gabança das requezas, que proveyto nos deu? Certamẽte  
 10 nehuũ». 15  
 E Sam Bernardo diz asy destes que se gloriam ãnos beẽs terreaes: «Que lhes 16  
 aproveitou a soberva, que lhes aproveitou a gabãça das riquezas e a alegria 16  
 57c muy | pequena e o poderio do mũdo e a deleitaçõ vaa e a grande familia e a  
 maa cobiiça? Hu he o seu riiso, hu he o jogo, hu he o gabo, hu he a oufana? Ay, 18  
 15 quanta tristeza ficou de tãta alegria!»  
 Porẽ diz o doutor Prospero: «Oo homẽ, muyto te gabas da nobreza dos teus 19  
 padres e da tua terra e da tua fremusura e muyto te exalças das hõrras que te  
 fazẽ os homeẽs. Para mẽtes ã ty meesmo, ca es terra e ã terra te as de tornar. 20  
 Para mẽtes a aquelles que ante ty ouverõ todas estas nobrezas e hõrras. Hu 21  
 20 som aquelles que aviam os poderios sobre os cidadaãos? Hu som os grandes  
 leterados que nõ podiã seer vẽçudos? Hu som aquelles que faziã as festas? Hu 24

---

6 E] om. A

11-12 Que [...] soberva] *ripetuto in A.*

19 ante] anty A

21 festas] bestas AB

---

14 *Sap* 5, 8: «Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?».

16-18 Bern., *Med. piiss.*, III, 9: «Quid profuit illis inanis gloria, brevis laetitia, mundi potentia, carnis voluptas, falsae divitiae, magna familia, et mala concupiscentia? Ubi risus, ubi jocus ubi jactantia, ubi arrogantia? De tanta laetitia, quanta tristitia!». Questo passaggio si trova anche in *Man. Fl.* di Th. Hib. (Non si tratta come indica Maler di Tomás de Hibernia, frate francescano, autore di due trattati, il *De Chris. Rel.* e il *De Illuss. Daem.*, ma di Thomas Hibernicus (1295-prima del 1338), autore oltre al *Man. Fl.*, di due trattati, il *De trib. punct. rel. Chris.*, *De trib. hier.* e il *De trib. sens. sacre script.*).

19-29 Pros. Aquit., *Sentt.*, 392; si trova anche in Th. Hib., *Man. Fl.*: «Diuitiis et floribus et maiorum nobilitate te iactas, de patria et pulcritudine corporis et honoribus qui tibi ab hominibus deferuntur te exaltas. Respice te ipsum: quia mortalis es et quia terra es, et in terram ibis. Circumspice eos qui ante te similibus fulsere splendoribus. Vbi sunt quos ambiebant ciuium potentatus? Vbi insuperabiles oratores? Vbi qui conueniencius festa disponebant? Vbi equorum splendidi nutritores? Vbi exercituum duces? Vbi satrape et tyranni? Nonne omnia puluis? Nonne omnia fauille? Nonne in paucis uersibus eorum uite memoria est? Respice sepulcra et uide quis seruus, quis dominus, quis diues. Discerne, si potes, uinctum a rege, fortem a debili, pulcrum a deformi».

som os corredores dos cavalos fremossos e guarnidos? Hu som os guiadores das 26  
hostes, hu som os sabedores e os tyrãnos? Por vêtura som já todos poo e ciinza. 27  
Para mêtos aos moymêtos e vee qual he servo e qual he o senhor. Departe-os 28  
se poderes, departe o forte do fraco e o fremoso do feo». 29

5 Ouve outrosy o que diz Jhesu Christo: «Que aproveyta aho homẽ gaanhar 30  
todo o mũdo e padecer perdimêto e quebrãto da sua alma?»

E diz Jeronimo cõprendendo totalas partes da bem avêturãça: «Se ouveres 31  
a sabedorya de Salamõ e a forteleza de Samsam e a longa vida d'Enoc, qua ainda 31  
estã vivo ãno Parayso terreal, e se ouveres o poderio do êperador Outaviano e  
57d as requezas del rrey Cresso, que | aproveytã estas cousas, pois que en fim a 32  
carne ha de seer dada aos vermes e a alma aos demoês para seer atormêta?»

Assy como aveo a este rey Cresso, segundo se contê ã este falamêto. Este 32  
rey Cresso foy muy rico e muy poderoso e como quer que elle devia seer 33  
subgeito a rrey Cyro de Persya, pero huũ tẽpo foy que rey Cyro avia dele  
15 temor. E aconteceo que este rey Cresso avia de lidar cõ Rey Cyro e foy 34  
demãdar cõselho ao ydollo de Apollo que era aquello que lhe avia de acõtecer  
ẽna batalha. E o ydollo lhe respondeo per hũa palavra que se podia êtender 35  
per duas maneyras, scilicet, que sse elle passasse o rryo que ha nome Alym,  
que perderya muy grandes regnos ou que estroyria muy grandes regnos. E  
20 rey Cresso êtendeo que destroyria os grandes regnos de Cyro, mais o idolo 36  
êtendeo que elle perderia os seus grandes regnos, ca a palavra ã latim soffria  
anbos estes emtendimêtos. E foy-se rey Cresso aa batalha e pellejou cõ rey 37  
Cyro e foy vêcido Cresso e presso, e mandou-o rey Cyro poer ã fogo que fosse  
queymado. E per vôtade e desposiçom de Deus foy tanta a agoa da chuva que 38  
25 apagou todo o fogo e elle escapou e começou de gloriar-se muyto porque asy 39  
escapara. E disse-lhe hũa sua filha que avya nome Fania: «Attende ataa o  
derradeyrro dia da tua vida, ca ante delle nõ se | [58a] deve nehuũ de gloriar». 39  
E hũa noyte sonhou este rey Cresso que estava sobre hũa aarvor alta e aly o 40  
rregava Jupiter cõ augua e o sol o secava e elle contou este sonho a aquella

---

11 para seer atormêta] *om. A*

---

8 d'Enoc ] de Enoc B, con e de Enoc in *interlinea*.

14 a rrey ] in *interlinea* in B.

18 ha nome ] *chamauõ B*

---

30 Mt 16,26: «Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?».

31 Hug. de S. Vict., *Sermm. centum*, 88; si trova anche in Th. Hib., *Man. Fl.*: «*prosperitas: Si haberes sapienciam Salomonis, si pulcritudinem Absalonis, si fortitudinem Sampsonis, si longevitatem Enoch, si diuicias Cresi, si potestatem Othoniani, quid prosint hec cum tandem caro datur uermibus et anima demonibus cum diuite sine fine crucianda?*».

- sua filha. E ella lhe disse: «Tu seerá presso de rey Cyro e posto ã cruz e aly te 41  
molhará o aar e te secará o sol», e asy aconteceo depois. E assy podedes 42  
entẽder como a boa andança do mũdo he vaa e mudadiça, ca assy como  
aquelle que see sobre a rroda aas vezes caae ã baixo e aas vezes he posto ã alto  
5 segũdo se move a rroda; bem asy faz a fortuna do mũdo: aas vezes abaixa os  
grandes e aas vezes exalça os baixos.
- Assy aveeo al Rey de Persya que era muy grande e muy poderoso e pellejou 43  
cõ Paulo cõsul de Rroma e rey de Persya foy vẽcido e preso. E quando Paulo 44  
vio Rey de Persia presso ante sy, cõsirou a grande alteza e a bõa andança ã que  
10 era ante daquello e a maa andança ã que entom estava e cõsirou como aquello  
meesmo podia acõtecer a elle e moveo-sse cõ piedade e começou a chorar e  
soltou logo Rey de Persya.
- E assy podemos ãtender que os grãdes e poderossos som derribados pella 45  
fortuna do mũdo, que os destrue tostemẽte nõ sse percebendo della, porque  
15 nõ sabe o homẽ o dia nẽ a ora das mezquindades. Onde diz huũ doutor que 46  
58b muytas vezes he o homẽ levãtado ã alteza de poderyo | e de hõrra, por tal que  
quando cayr seja mais fortemẽte quebrantado, ca muytas vezes a fortuna do  
mũdo ãno começo parece que mostra boa andança ao homẽ, mas ãno meo e ãna  
fim ãcheo de muytas maas andanças. E porẽ a fortuna do mũdo he semelhante 47  
20 a huũ bicho que chamã escorpõ, o qual diz Sancto Isidro que tem ãno cabo huũ  
aguyllhom armado e cõ sua deanteyra mostra afaagos e pũgi muy mal cõ o cabo.  
E diz Plinio que per tres dias faz grande door a peçonha do scorpom e depois 48  
queda a door e morre o homẽ asesegadamẽte se lhe nõ acorrem cõ mezinhas. E  
diz Apollo que ã Africa ha huũs scorpoões que teẽ penas e estes som de grande 49  
25 peçonha e os que cõpooẽ as peçonhas se trabalharõ de os trager a Hitalia mas  
nõ poderõ hy vyver, como quer que aas vezes parecẽ ã Ytalia mas nõ fazẽ dãno.  
E diz Plinio que ha hi huũs scorpioões que parẽ onze filhos e a madre mata-os 50  
afora huũ delles, que he mais arteyro, que sobe sobre a cabeça da madre em  
loguar que está seguro do aguilhõ della que tẽ ãno cabo. E este que escapa da 51  
30 morte mata o padre e a madre. E esto faz a natureza, proveẽdo que tal geeraçõ  
58c peçoẽta nõ creça muyto sobre a terra. E assy como este bicho faz muyto | dãno 53  
ao homẽ cõ sua peçonha, bem asy a bõa avêturança deste mũdo faz muytos  
males ao homẽ.
- Onde diz Sancto Agostinho que os coraçõees dos homeẽs per cousas 54

---

27 Plinio] Plenio A

---

1 de] del B

23 a] *in interlinea in B.*

---

47-52 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 96, cfr. appendice.

desvayradas e contrayras pensẽ que as cousas humanaaes som bem  
 avêturadas. E bẽ asy o diz Aristotiles. Mas a verdade he que ellas nõ som bem 56  
 avêturadas mais fazẽ ao homẽ muytos males, ca nõ tan solamẽte o coraçõ e a  
 alma do homẽ he carregada e agravada cõ muytas cousas pella boa andança  
 5 dos beẽs tẽporaaes, mas ainda a alma do homẽ he desnẽbrada e espedaçada ẽ  
 tal guisa que toda a ẽteyrice dela esvaece.

### Capitulo XIII

A boa andança dos beẽs deste mũdo nõ pode fartar o homẽ porque som de 1  
 fora do homẽ e de mais fazẽ grandes males a aquelles que se querem fartar  
 10 delles.

Porẽ diz Sancto Agostinho que aquelles que se querem alegrar cõ as 2  
 cousas de fora da alma, ligeyramẽte esvaece e espargen-se e som  
 deramados e espedaçados ẽ aquellas cousas que parecem e nõ som e lanbem  
 as ymageẽs destes beẽs tenporaaes pensando que hã fame. Pois qual he 3  
 15 aquelle que tam neycio ou tam sandeu que lanbendo as ymageẽs ẽno espe|lho  
 [58d] ou ẽ que parecẽ em sonho, crea que pode seer farto?

Onde diz o propheta Ysaías: «Sonha o famiito e come per sonho e depois 4  
 que se esperta fica cansado e ainda ha fame e a sua aalma he vazia».

E estes que sse pensom fartar e avõdar cõ os beens corporaaes som taaes 5  
 20 come huũ cam que levava ẽna boca huũ queyjo e chegou a hũa fonte e viu ẽna  
 agoa a imagem do queyjo que levava ẽna boca e abrio a boca pera comer o  
 queyjo que via ẽna agoa e cay-lh-o o queyjo que levava ẽna boca, ẽ tal guisa  
 que querendo tomar o que nõ era queyjo, perdeo o verdadeyro queyjo e ficou  
 cõfũdido. Bẽ asy aquelles que buscam a bem avêturãça ẽnas cousas tẽporaaes 6  
 25 que som de fora abrindo a boca do coraçõ, deramã-sse ẽ aquellas cousas que  
 parecẽ e nõ som e esforçan-se de lanber as imageẽs dellas e perdem cõ grande  
 cõfussom a verdadeyra bem avêturãça que teem dentro ena sua alma posta,  
 segundo a esperança viva e segundo a rraiz da caridade que he começo de

---

15 que ] *cancellato in B.*

16 ẽ ] *om. B*

19 corporaaes ] *tẽpoeaẽs B*

---

4 Is 29,8: «Et sicut somniat esuriens, et comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima ejus».

5 Steph. de Borb., *Tract. de div. mat. pred.*, 266: «Similis est cani de quo dicitur quod, cum portaret caseum, transiens super pontem, videns umbram ejus in aqua, credidit ibi esse alium caseum; et volens habere utrumque, dimisso caseo quem portabat, et descendens ad umbram ejus, amisit utrumque».

merecer e segundo a razom da semête da graça que he ã elles começada e segundo a perfeçom e acabamêto da gloria perduravil que he posta ãna seeda de dentro da alma e da mête do homẽ.

59a Onde diz Boecio: «Oo homeẽs mortaaes, a ben avẽ|turança que vós 7  
5 demãdades posta he dentro ã vós, mas o erro e nõ saber vos cõfunde». E nõ 8  
tan solamête aquelles que sse espargem enas cousas tẽporaaes perdem a boa avẽturãça que teem dentro ã ssy, mas ainda de mais ficam vaãos e vazios, asy como as ymagẽs que parecẽ ã sonho.

E porẽ falando Job do homẽ que he lovado e teudo por bem avẽturado per 9  
10 razom das riquezas e do poderio, diz: «Assy como o sonho que voa nõ serã achado e trespassarã asy como visom de noyte».

E diz o Salmista: «Ex que estes meesmos peccadores e avõdosos ãno segle 10  
percalçarõ riquezas e tu, Senhor Deus, reduzirás ã nada a ymagem delles». E porque a boa andança deste segle nõ farta ã avõda o homẽ, mas empeece-lhe 11  
15 fazendo vaão e lhe faz perder a boa avẽturança verdadeyra e porẽ huũ sabedor nõ quis tomar parte della mas engeytou-a, segundo se mostra ã este falamento que se segue.

Huũ sabedor teve mêtes ãnas cousas do mũdo e vio que huũs naciam e 12  
outros morriã e huũs ãfermavã e outros eram saaos e vivos e parou mentes 20  
59b ãnas mudacções do mũdo e disse antre ssy: «Como poderey escapar destas 13  
mudaçoões e viver bem pera sempre?». E acõte|ceo que se foy andar pello 14  
mũdo buscando luguar e vida hu podesse viver ã boa andança pera sempre sem mudaçom. E chegou a hũa província ã que nõ avia rey e os homeẽs 14  
daquella terra virã-no homẽ nobre e pera muyto e sabedor e tomarõ-no por 25  
seu rey; e elle lhes disse: «Amigos, se eu este regno tomar, poderey seer rey sempre». E elles lhe disseram: «Nũca vimos rey que por sãpre regnasse, bem 15  
podes tu regnar per vinte ou quoreẽta ãnos». E elle lhes disse: «Nõ ey cura de 16  
regno que ha fim». E foi-sse daquelle luguar e chegou a outra terra e hũa 17  
dona muy fremosa e muy rica pagou-se delle e quise-o tomar por marido,

---

4 Onde diz Boecio ] *ripetuto in A.*

10 das ] da A

27 lhes ] lhe A

28 foi-sse ] fo-sse A

---

10 poderio ] *podirio B*

---

7 Boet., *Cons. phil.*, II, 4: «Quid igitur, o mortales, extra petitis intra uos positam felicitatem? Error uos inscitiae confundit».

9 *Ib* 20,8: «Velut somnium avolans non inveniatur: transiet sicut visio nocturna».

10 *Ps* 72,12.20: «Ecce ipsi peccatores, et abundantes in saeculo, obtinuerunt divitias [...] imaginem ipsorum ad nihilum rediges».

mostrando-lhe muytas riquezas e muytos viços. E elle lhe pregütou: «Quanto 18  
têpo nos durarám estas riquezas?». E ella lhe disse: «Durar-nos-ham ataa que 19  
moyramos». E elle lhe disse: «Nõ me praz dellas pois que ham d'aver fim». E 20  
foy-se daly e chegou a huüs montes d'ouro e os que guardavã o houro 21  
5 diserõ-lhe: «Fica aqui conosco e dar-t'emos estes montes». E dise-lhe o 22  
sabedor: «Verdade he que nós podemos fazer grandes despessas deste ouro  
mais depois que falecer, que faremos?» Elles disserõ: «Morreremos de fame». 23  
59c E disse-lhe o sabe|dor: «Nõ ey de sto cuidado». E partyo-se daquella terra e 25  
andou buscando lugar hu podesse vyver bem avêturado e chegou a huü  
10 hiritam e pregütou-lhe hu acharya lugar hu vivesse bem avêturadamête e  
o hiritam lhe disse: «Eu sey bem huü tal loguar, mas ãna carreyra per hu  
vão a elle, está hũa arvor alta e aspera de subir e a carreyra he aspera e  
estreyta e nõ poderás passar, se nõ sobindo em cima da arvor com grande  
graveza». E o sabedor disse que lha mostrasse e o hiritã mostrou-lha a 26  
15 arvor que era muy alta e muy spantosa de sobir. Mas o sabedor nõ ouve 27  
temor e sobio ãna aarvor e teve mentes e vio huü lugar ã que achou vida sem  
morte e prazer sem door e sem tristeza e todos beês pera senpre e trabalhou  
de andar pello caminho estreyto ataa que chegou a viver em aquelle loguar  
pera senpre.

20 Pello regno que este sabedor primeyro achou de que o faziã rrey se êtende 28  
a vaydade do mûdo. E pella molher que cõ elle queria cassar se entêde as 29  
deleitações carnaaes. E pellos montes do ouro se êtendem as cobiiças. Mas 30  
aquelle que he sabedor nõ cura destes cousas, mas trabalha-se de andar pella 31  
59d desprezando a boa andança das cousas mûdan|aaes, sobindo ãna gloriosa cruz 32  
per contenplaçom ataa que chegue aa gloria celestial. Onde, cõsiirando o  
homẽ quanta deferença ha antre o coração daquelle que se aprende aa boa  
andança do mûdo e daquelle que a despreza, achará que o coração daquelle  
30 muy fremossa que se levãta levemête ãno aar e que quando lhe praz sobe ã  
qualquer alteza e aseenta-se en todos lenhos do Parayso que ella vee que  
som muy fremossos aa vista e som muy doces pera comer.

Este he o Parayso da contêplaçõ ã que está e sobe a alma e o coração 33  
daquelle que despreza as cousas do mûdo e vive ã folgança da sua alma e em  
35 este stado do desprezamêto das cousas do mûdo está toda arvor fremosa, ca

---

7 que faremos ] *ripetuto in A.*

11 disse ] *om. A*

33-34 e o coração [...] alma ] *om. A*

---

7 Elles ] *E elles B*

21 vaydade ] *uidade B*

- aly todo justo florece, assy como palma ãna cassa do Senhor. Aly he aquella 34  
 verdadeyra videira cujas vides afremosentã e apostã os ceos. Com o vinho 35  
 daquella vide seerãm ãbevedados d'avõdança da cassa do Senhor, o vinho  
 della alegre Deus e os homẽs. E com aquelle vinho farã o Senhor Deus cõvite 36  
 5 ao seu povoo, cõvite de vendima sem fezes.
- Aly ã aquelle Parayso que he o estado dos verdadeyros desprezadores do 37  
 mũdo estã aquella sabedoria e virtude que diz: «Eu asy como vide frutyfiquey  
 blandeza de odor e as minhas flores som fruytos de hon|rra [60a] e de  
 honestidade». E aquela que disse: «Eu asy como cedro som exalçada ã Cades e 38  
 10 asy como a planta da rrosa ã Jherico e assy como a olyveira fremossa ãnos  
 canpos e assy como o platano som exalçada acerca das augoas ãnas prayas.
- Assy como o cinamomo e o balsamo dei odor e assy como a mirra escolheita 39  
 dei mãsidooẽ de odor».
- Em estas arvores muy fremossas e muy blandas see o coraçõ e a alma do 40  
 15 verdadeyro desprezador do mũdo, asy como ave que cõ aas de contẽplacõ voa  
 muy tostemẽte e cõ o bico do seu ãtendimẽto muy agudo peca ãnos fruytos mais  
 doces e legeyramẽte os toma. Mas o coraçõ daquelle que se aprende aas cousas 41  
 do mũdo, nõ pode estender as aas nõ ha semelhança de ave, se nõ per vẽtura  
 que trage semelhança da ave estruz que he muy pesada e pregiçosa, segũdo se  
 20 contẽ em este falamẽto que se segue.
- Esta animalia que chamã estruz ha penas assy como ave, mas o corpo he 42  
 de animalia e he tam pessada que nõ pode voar e poõe ovos asy como ave. E  
 quando vẽ o tẽpo de parir os ovos, levãta os olhos a hũas estrellas que chamã 43  
 Pliades, ca ella nõ pare os ovos se nõ ãna costelaçom daquellas estrellas. E entõ 44  
 25 cava ãna area e esconde os ovos sõ ella | [60b] e logo lhe esquece hu os leixou  
 e nõ torna mais a elles. Mas cõ a queẽtura do sol a area bem fervẽte faz sair os 45  
 filhos da ave estruz dos ovos e ãtom vem a madre e cria-os. E esta animalia he 46  
 tam queẽte que engule o fferro e mooe-o ãno estamago e consume-o segundo  
 diz Aristotilles.
- 30 E assy como esta animalia he pessada, en guisa que se nõ pode levãtar ãno 47  
 aar pero tem penas, bem asy o homẽ apreso aos beẽs do mũdo, pero aja boo

---

12 o ] om. A

---

16 peca ] pica B

---

37-39 *Ecli* 24,23.17-20: «Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris: et flores mei fructus honoris et honestatis [...] Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion: quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosae in Jericho: quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis. Sicut cinnamomum et balsamum aromatizans odorem dedi; quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris».

42-45 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XII, 33, cfr. appendice.



êtendimêto e boo desejo, os beês do mûdo o carregã e o êbargam que nõ pode voar aa cõtêplaçom de Deus, nõ levãtar-se assy como faz o verdadeyro desprezador dos beês do mûdo, mas senpre he chegado aa terra e alongado do regno de Deus.

- 5 E porem diz o sabedor que se cõrronpe e agrava a alma e a morada terreal 48  
apreme o Spiritu que he posto ã cuydado de muytas cousas. E porẽ todo homẽ 49  
que deseja guardar e cõservar o seu Spiritu êteyro ou que cobiiça de se  
allegrar cõ seu coraçom livre, deve-lhe prazer se nõ ha a boa andança dos  
beês tẽporaaes.
- 10 Onde diz Sancto Agostinho: «Porque nos escorregamos de huũ soo Deus 50  
muyto alto e verdadeyro, partindo-nos delle?». Porẽ esvaecemos ã muytas 51  
cousas e somos talhados e espedaçados per muytas cousas e aprendendo-nos  
60c a muytas cousas. Porẽ | cõpria que per mãdado do Senhor Deus 52  
misericordioso fossemos desencarregados de muytas cousas em guisa que  
15 fossemos tragidos e veessemos a hũa cousa, convem a saber, ao Senhor Deus  
que he huũ muy alto bem. E nõ he maravilha de seermos spedaçados em tal 53  
guisa que o spiritu nõ dure nõ persevere enteyro ã nós, pois que nos  
aprendemos a tantos aguilhões d'espinhas, ca certamẽte as requezas e o  
poderio e a hõrra e as outras cousas ã que está a boa andãça do mûdo  
20 convinhavelmẽte podem seer ditas espinhas, ca muyto ameude provamos os  
aguilhões dellas. E porẽ nõ he maravilha, pois que nos somos espedaçados e 54  
partidos ã taes cousas pequenas e vaas, sermos de todo esvaecidos e tornados  
ẽ nada. E a boa andança do mûdo nõ he se nõ tan solamẽte ãna voz e ãna 55  
palavra e nõ ã verdade.
- 25 Porẽ diz o propheta Salmista: «Aquelles que ham filhos, asy como as 56  
arvores novas, des a sua mãcebia e ham filhas afeytadas e apostas, asy como a  
semelhãça do templo, e ham os celeyros cheos de hũa cousa e doutra  
sobejamẽte e as suas ovelhas avõdosas ã geeral e nõ ha queeda ã seus edificios

---

7 cõservar ] cõserva A

8 allegrar ] allegra A

12 aprendendo-nos ] aprendende-nos A

15 ao ] o A

22 sermos ] s(er)emos A

27 cousa ] casa A

---

48 *Sap* 9,15: «Corpus enim quod corrumpitur aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimat sensum multa cogitantem».

56 *Ps* 143,12-15: «Quorum filii sicut novellae plantationes in juventute sua; filiae eorum compositae, circumornatae ut similitudo templi. Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud; oves eorum foetosae, abundantes in egressibus suis; boves eorum crassae. Non est ruina maceriae, neque transitus, neque clamor in plateis eorum. Beatum dixerunt populum cui haec sunt; beatus populus cujus Dominus Deus ejus».

nẽ trespassamẽto nẽ clamor ênas praças delles e, este poboo que a estas cousas he chamado bem | [60d] avêturado polo dizer das gentes, mas nõ he asy en verdade, ca nõ he bem avêturado o poboo que ha estas cousas, dos quaes o vêtre he o seu deus».

5 Mas segundo diz o Salmista aquele poboo he bem avêturado do qual he se- 57  
nhor o seu Deus.

E porẽ diz Seneca: «Aquelle he bem avêturado que ha ãno seu coraçom 58  
todo bem e nõ aquelle que o poboo chama bem avêturado». E porẽ huũ homẽ 59  
muy nobre e de grande poder e muy rico, veêdo como a boa andãça do mũdo  
10 nõ era verdadeyra, leixou toda a ponpa do segre e fez-sse mõge. E veerõ os 60  
seus e quiserõ-no tyrar da hordem, queyxando-sse porque leixara tam nobres  
vestires e tantas riquezas e tam grande poder e se vestira ã avito tal vil. E elle 61  
lhes disse que melhor era ã panos viis aver saude pera sua alma, ca ã panos de  
sirgo gaanhar cõdenaçom pera senpre.

15

#### Capitulo XIV

Falssa e mentirosa he a boa avêturãça do mũdo, ã tal guisa que per nehũa 1  
maneyra nõ pode seer que nõ mẽça. E porẽ todo homẽ se devia anojâr vivêdo 2  
cõ ella, ca muy nojosa cousa he viver homẽ cõ o mêtidor.

Onde acõteceo que huũ homẽ boo tiinha huũ seu servidor mêtiroso e 3  
20 disse-lhe o homẽ: «Amigo, digo-te que nõ sey viver cõtigo». E o servidor lhe 4  
disse porque nõ sabia cõ el vyver. Respondeo o senhor: «Como poderey 5  
61a cõtigo viver, ca eu nõ sey entêder a tua linguagem per que falas? Ca tu as em 6  
huso dizer por sy nõ e por nõ sy, e se o tu asy diseres eu nõ te poderey  
êtender. E porẽ nõ poderás viver comigo, nõ eu cõtigo». 7

25 E nõ tan solamête a boa andança do mũdo he mêtiroso e enganador, mais 8  
ainda he avõdosa de muytos êganos maliciosos e de muytas malicias  
emganossas, ca ella ha ã custume que, em saudando e riindo e abraçando o  
seu amigo, lança-o ã perdiçom sem mesura, ã guisa que aquelle que ella  
falsamête chama bem avêturado faze-o verdadeyramente mal avêturado.

---

10 toda] *om. A*

13 ã] *om. A*

29 faze-o [...] avêturado] *om. A*

---

1 e] *om. B*

5-6 senhor] o senhor *B*

---

58 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 45, 9: «Beatum non eum esse, quem volgus adpellat, ad quem pecunia magna confluit, sed illum, cui bonum omne in animo est».

E porẽ diz Sam Bernardo: «Se per vêtura parece a alguũ que lhe rii a boa 9  
 andança que cobiiçou ãna avõdança das cousas terreaes, entõ he elle mais mal  
 avêturado en quanto abraça e tẽ por bem avêturança aquella que he mal  
 avêturança e se mais amerge e envolve ã ella e he absorvido della. Confusom  
 5 he aos filhos dos homẽs cõ esta falsa bem avêturança. Verdadeyra cõfusom vẽ 11  
 aos filhos e aas filhas dos homẽs desta bem avêturança do mũdo e mayormẽte  
 aa alma do homẽ que he esposa de Deus, a qual elle fez aa sua ymagem e aa  
 sua simildoom pera lhe seer ajudador pera lhe criar e geerar spiritual parto  
 61b muy noble. E ella, seẽdo muy fremosa, muytas vezes cõcebe a | palavra de 12  
 10 Deus ã sy como huũ menino muy fremoso intellectual, por tal que parindo  
 seja ella facta sancta ao Senhor Deus e ajõtada cõ elle».

Mas, asy como diz Sancto Ambrosio, nõ som todos asy como a Virgen 13  
 Maria que quando cõcebeo o verbo de Deus que o payra, mas alguũs que o  
 lançam fora de sy como avortyçõ ante que o payrã. Bẽ asy faz a boa andança 14  
 15 das cousas terreaes aa alma do homẽ ãprehada do verbo de Deus, ca se for  
 ajõtada familiarmẽte cõ ella, faze-lhe mover a palavra de Deus que avia  
 cõcebida e pello seu mezquinho abraçar, faze-lha lançar de sy fora como  
 avortiço, afogando-a cõ seus abraçamẽtos ã guisa que nõ saae a lume de boas  
 obras porque o cuydado do segle e o engano das riquezas afogã e matam a  
 20 palavra de Deus, a qual palavra he verbo de vida, verbo blando e doce. Ay, ay, 15  
 que tam alta geeraçõ e tam alto filho, como he a palavra de Deus cõcebida ãna  
 mẽte do homẽ, se perde pella conpanhia da boa andança mal avêturada e asy  
 he afogada e matada tam mezquinhãmẽte! Pois quẽ he aquelle que nõ deva a 16  
 avorrecer o ajõtãmẽto mal avêturado da boa andança mũdanal, pella qual o  
 25 verbo e a palavra de Deus, que he tal como o infante menino que jaz ãno vẽtre  
 61c com grande prazer, he | afogado quando quer nacer ante que perfeytãmẽte dê 17  
 e faça solaz e prazer? E, morta a palavra de Deus ãna alma, todollos beẽs da  
 17 erãça de Deus padre se perdem cõ a perdiçõ della, ca se o homẽ nõ poẽ em  
 obra a palavra de Deus que ouve e recebe e lança-a de ssy, perde todollos beẽs  
 30 de Deus e per ventura que nõca os cobra. E porẽ alongada seja de nõs a boa 18  
 andança tam mal avêturada, que assy aperta a nossa alma que he esposa de  
 Deus que lhe afoga e mata o cõcebimẽto tam gracioso, ca a boa andança do  
 mũdo faz ao homẽ seer negligente ã guisa que nõ cura de buscar o verdadeyro

---

4 amerge ] om(er)ge A

7 aa ] a AB

11 sancta ] om. A

14 payrã ] payra AB

15 aa ] a AB

---

14 como ] assy como B

25 infante ] jffante B

muyto alto bẽ. E parece per experiẽcia qual he aquel que ha prazer ẽna boa 19  
 andança do mũdo.

Que digua algũa vez assy como dissy Sam Paulo: «Eu cobiiço seer morto 20  
 e seer cõ Jhesu Christo que he verdadeyro e muy alto bem e verdadeyra bem  
 5 avẽturãça».

Mas, pello contrayro, os males desta vida presente que nos aqui apremã 21  
 nos cõstrãgem hir pera Deus e buscar a outra vida que he verdadeyramẽte  
 bem avẽturada que faz fim a toda mezquindade e a toda maa andança, ca  
 mizquinhos som aquelles que com grande boa andança som preguiçosos e  
 10 torpes, segundo se mostra em huũs cavaleiros d'huũ regno que foy ẽ outro  
 61d tenpo e | grande gloria, assy como sse ẽtende ẽ este falamẽto que se segue.

Exemplo: huũ regno era muy avõdado de todallas cousas da boa ẽdança do 22  
 mũdo e os cavaleyros e os outros moradores delle lançarõ-se a tanta preguiça  
 e a tãta folgança dos corpos que perderõ o esforço dos corações e perderõ os  
 15 beẽs e as hõrras e a forteleza. E elles merecerõ muy bem o mal que veo 23  
 sobrelles, ca muy grande dreito he que percam a fortelleza ẽna batalha e lides  
 corporaes da cavalaria do mũdo aquelles que cando lida cõ elles o ẽmiigo ẽna  
 batalha spiritual, som negligẽtes e nõ curã de tomar armas de justiça cõtra  
 elle da virtude de Deus. E porque estes cavaleiros e moradores deste regno cõ 24  
 20 a grande boa avõdança husavã de grande soberva, forã porẽ muyto abayxados  
 e porque husavã de grande avareza forã esbulhados de todas suas cousas e  
 porque husavã de grande luxuria forõ aflictos e atormẽtados porque as suas  
 molheres e as suas filhas e as suas mõjas forõ corrũpidas per luxuria de seus  
 imiigos. E este mal lhe veeo das riquezas e da boa andãça e da boa avẽturãça 25  
 25 deste mũdo.

Outrossy aconteceo aas gentes da oste de Alexandre que quando vẽcerõ 26  
 rey Dario ficarõ muy ricos sobre guisa | [62a] dos esbulhos que tomarõ. E  
 depois a pouco tenpo pellejou Alexandre cõ os ẽmiigos e foy vẽçudo e quando 27  
 esto vio Alexandre mãdou queymar todas aquellas requezas das suas gentes,  
 30 dizendo-lhes: «Enquanto vós nõ aviades riquezas, nõ avia gente que podesse  
 ẽpeecer-nos mas, despois que fostes carregados de ouro e de prata, fostes

---

12 Exemplo] *om. A*

19 da] *de A*

---

8 fim] *ripetuto in B.*

11 e] ẽ *B*

11 ẽtende] *contẽ B*

22 as] *a B*

23 as] *a B*

23 as] *a B*

24 e] *om. B*

31 de] *om. B*

fectos preguiçosos e deleixados». E depois que asy perderõ as riquezas 28  
tornarõ a seer fortes e lidar fortemête como ante.

E sse esto fazê as riquezas ãna batalha corporal, quanto maior embargo 29  
devê fazer ãnos fectos da alma, como quer que os homeês deste mûdo dizem  
5 que a boa andança deste mûdo he muy grande e muy alto bem e fazê-no asy  
creer aos neicios , asy como fezerõ creer huûs ribaldos a huû rustico por huû  
carneyro que era cam pera lho fazerê perder, asy como se contê ã este flamêto  
que sse ssegue.

Huû rustico aldeano matou huû carneyro e esfolou-o e levava-o aas costas 30  
10 pera o vêder ãno mercado e falarõ-sse quatro ribaldos que esteuessê ã quatro  
luguares ãna carreya per hu avia de hir aquelle aldeão e que cada huû lhe  
disesse que aquel carneyro era cam, por tal que o deita-sse de ssy e que o  
ouvessem elles. E, quando o aldeão passou per hu estava o primeyro ribaldo, 31  
62b dise-lhe: «Pera que levas assy esse câ?». | Respondeo o aldeão: «Irmaão, nõ 32  
15 sabes o que dizes , ca certamête carneyro he e nõ cam». E o ribaldo aperfiou 33  
cõ elle que era cam e asy o ffezerõ os outros tres ribaldos e o aldeão, veêdo  
esto, disse antre ssy: «Eu cuidava que esto era carneyro, mas pois todos dizê  
que he cam, nõ hei que faça dele». E lançou o carneyro ã terra e foy-se e os 34  
ribaldos tomarõ-no. E bem asy comunalmête todo o mûdo fala 35  
20 mêtirosamente, mas diz o propheta: «Confusom seja a vós que dezedes pello  
bem mal e pello mal bem».

Onde diz Sam Bernardo: «Quãta maa vêtura padece esta vaa bem avêturãça 36  
do mûdo, ca della vem ao homê a ceguidade do coraçõ e della ha grande sanha  
que he par de sandice e della lhe vê a grande yra e coragê e della vem o trabalho  
25 apressado e sospeitoso e o cruel tormêto da êveya que queyma mais cruamête  
que o mais mezquinho tormêto do mûdo».

E porê diz Boecio que a dulçura da boa andança do mûdo ãvolta he cõ 37  
muytas amarguras, ca ella he muy grande remoyngo do grande mar ãno qual,

---

9 levava-o ] in A con il primo va in interlinea, leuao B.

20 seja ] repetuto in A.

---

17 pois ] in interlinea in B.

18 faça ] fazer B

---

35 Is 5,20: «Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum».

36 Bern., *Serm. de conv. ad clerr.*, VIII: «Et tamen quantum putas infelicitatem haec ipsa non tam felix vanitas, quam vana felicitas parit? Hinc namque caecitas cordis [...] Hinc cervicosus furor animositatis, hinc suspicionis labor anxius, hinc livoris crudele tormentum, et cremantis invidiae miserior, quam miserabilior cruciatus».

37 Boet., *Cons. phil.*, II, 4: «Quam multis amaritudinibus humanae felicitatis dulcedo respersa est!»

se alguũ se pagua de andar, aadur ou nũca pode escapar.

62c Onde diz Sam Bernardo: «Aquelle que se amerge ã ella he absorvudo e cõ- 38  
sumido per ella». Onde os que se paguã da | boa andança das cousas do mũdo 39  
nõ ham prazer verdadeyro mas fingidiço.

5 E porẽ diz Seneca: «Ex aquelles que som chamados beandãtes, a sua alegria 40  
fingida he e grave feuzza, ca como quer que elles husem de prazer fingidiço, este  
prazer he conprido de verdadeyras doores que os chagam muy fortemẽte ãnos  
corpos e emnas almas».

E porẽ diz Valeryo que huũ homẽ pregũtou a huũ filosapho, que avia 41  
10 nome Anaxagoras, qual era o homẽ mais bem avẽturado. Respondeo o 42  
filosapho: «Digo-te que nõ he alguũ daquelles que tu teẽs por bem  
avẽturados, mas ã conta dos bem avẽturados acharã aquelle que tu crees que  
he mezquinho. E digo-te que o mais bem avẽturado nõ he aquelle que he 43  
avõdoso ã riquezas ou ã hõrras, mas aquelle que nõ tem mais que hũa muy  
15 pequena herdade ã que lavra per que vive ou que a doutrina fiel sem cobiiça  
ou que persevera ã viver apartado. Este he mais bem avẽturado, segundo se 44  
contẽm ã este falamento que se segue.

Conta Valerio que huũ rey que chamavã Guises regnava ã terra de Lidia 45  
e era muy poderoso ã armas e muy avõdosso ã requezas. E com levãtamẽto 46  
20 do coraçõ foy pregũtar huũ grande sabedor dos ydollos se avia alguũ homẽ  
mor|tal [62d] ãno mũdo que fosse mais bem avẽturado que elle. Este sabedor 47  
era sacerdote dos ydollos e avia nome Apolino e estava ã hũa lapa escondida  
e falou daly a el-rey Guises e dise-lhe: «Digo-te que Aglayo Sophyidio he mais  
bem avẽturado que ty». Este Aglayo era dos mais pobre homẽs que avia ã terra 48  
25 de Archadia e era já muy velho e nũca sayra fora do termo de hũa aldea ã que  
vivia e era cõtẽpto de hũa muy pequena herdade per que sse mãtiinha. E el-rey 49  
Guises começo de se gloriar em sua boa andança e disse-lhe o sacerdote: «Eu  
louvo mais a choça daquelle velho que he leda cõ segurãça, ca o paaço triste cõ  
muytos cuydados e mais louvo huũs poucos de terrões sem temor, ca os canpos

18 Conta ] *cancellato in B.*

22 estava ] *estava B, con l'ultima sillaba in interlinea.*

40 Sen., *De paup.*, 80, 6: «Horum, qui felices vocantur, hilaritas ficta est: huic gravis et suprema  
superbia, licet non palam, tristitia est, eo quidem gravior, quod interdum non licet palam esse  
miseros, sed inter aerumnas cor ipsum exedentes necesse est agere felicem».

41-43 Val. Max., *Factt. et dictt.*, VII, 2, ext. 12: «Nec parum prudenter Anaxagoras  
interroganti cuidam quisnam esset beatus “nemo” inquit “ex his, quos tu felices existimas,  
sed eum in illo numero reperies, qui a te ex miseris constare creditur”. Non erit ille diuitiis et  
honoribus abundans, sed aut exigui ruris aut non ambitiosae doctrinae fidelis ac pertinax  
cultor, in recessu quam in fronte beator».

45-52 Val. Max., *Factt. et dictt.*, VII, 1, 2, cfr. *appendice.*

e as herdades de Lidia cheos de medo. E mais louvo huũ singel de bois que se 50  
 guarda legeyramête, que as hostes e os cavaleyros armados que som de grande  
 carrega e de grandes despesas. E mais louvo e mais prezo huũ celeyro muy 51  
 pequeno que nõ he desejado de nehuũ, que os tesouros que som aseytados e  
 5 cobiiçados de muytos». Quãdo esto ouvyo rey Guises, aprendeo qual era a boa 52  
 andança firme e linpa, pensando elle que o sacerdote dos ydollos lhe louvasse  
 63a e affirmasse a sua vaa opinyam | que elle tiinha que nõ avya ãno mũdo mais  
 bem avêturado homẽ que elle, mas o cõtrayro era a verdade, ca elle era mal  
 avêturado verdadeyramête.  
 10 Onde diz Seneca que a boa andança he cousa buliçosa e sem folgança e 53  
 sem asesejo, ca ella meesma se muda e se aballa, ca ella move e aryza huũs ã  
 soberva, outros ã luxuria e hũus infla e outros amolenta e todos os desolve.

### Capitulo XV

15 Nom tan solamête a boa avêturãça do mũdo faz o homẽ mezquino ã esta 1  
 vida presente mas ainda he sinal de mezquindade perduravel e de cõdenaçom  
 da alma pera senpre. Este signal poucas vezes ou nõca falece, ca segundo diz o 2  
 proverbio comuũ, nõ pode huũ homẽ aver dous paraysos, huũ ã este mũdo e o  
 outro ãno outro mũdo.

20 Onde diz Sam Jeronimo: «Cara cousa he e digo que nõ pode seer que huũ 3  
 homẽ logre os beẽs desta presente vyda e demais os beẽs da outra vida e que  
 encha aqui o vêtre e ãchea a mête ãno outro segle e que trespasse duas  
 delectações a outras deleytações e que seja bem avêturado ã este segle e  
 ãno outro e que pareça glorioso ãna terra e ãno ceo.

Porem Job, falando da bem avêturãça presente dalguũs, cõcludio delles em 4

---

3 E mais louvo ] *ripetuto in A.*

5 52 ] ouuyo A, *con la prima u in interlinea.*

8 a ] *om. A*

11 ã ] e A

12 outros [...] infla e ] *om. A*

17-18 e o outro ] *ripetuto in A.*

---

24 Porem ] E porem B

---

53 Sen., *De paup.*, 36, 1: «Res inquieta felicitas est, ipsa se exagitat, movet cerebrum non in uno genere: alios in cultum irritat, alios in potentiam, alios inflat, alios mollit, et totos resolvit».

3 Hier., *Epistt.*, CXIX, 6: «Difficile, imo impossibile est ut et praesentibus quis et futuris fruatur bonis; ut et hic ventrem, et ibi mentem impleat; ut de deliciis transeat ad delicias; ut in utroque saeculo primus sit; ut et in coelo et in terra appareat gloriosus».

4 *Ib* 21,13: «Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt».

esta guisa: «Passam ã beẽs os seus dias e ã ponto descendẽ ãnos infernos».

63b Porẽ diz huũ doutor que todo | homẽ que he esterrado fora da sua terra 5  
e se vay pera essa sua terra que he graciosa e deleytosa e avõdossa de todolos  
beẽs, ou qualquer homẽ que he muy deseioso de cobrar alguũ alto estado, aadur  
5 pode seer mais cõfortado que quando lhe dam alguũ sinal certo que a de viĩr per  
aquella sua terra ou per que ha de cobrar aquelle alto estado que muyto cobiiça,  
posto que lhe aquelle signal seja per alguũ pouco tẽpo nojoso. Pois certa cousa 6  
he que nõ aver homẽ a bem avẽturãça dos beẽs do mũdo e seer mal avẽturado  
per dizer e juizo dos homẽs mũdanaes, este he sinal que aadur ou nõca falece  
10 de sse desviar e partyr o homẽ daquella terra treevosa e cuberta de scuridade  
e de morte perduravel e de sse hir e chegar aa terra da claridade perduravel  
que he graciosa e chea de muytas deleytaçoẽs, enna qual aparelhou o Senhor  
Deus a aquelles que o amõ taaes cousas quaes olho nõ vio, nõ orelha ouvyo, nõ  
ẽ coraçom de homẽ sobyo, enna qual o estado dos moradores della he perfecta  
15 de ajũtamẽto de todollos beẽs. Estado beatifico, estado pacifico, o qual abasta e 7  
avõda e cõpre todo desejo humanal. E, asy como a justiça de Deus nõ sofre que 8  
huũ homẽ aja dous paraysos, huũ ã este mũdo e outro ã a outra vida, bem asy  
a misericordia de Deus nõ sofrerã que huũ homẽ fiel christaaõ seja mezquinho  
63c aqui e ãno outro | mũdo, ca o Senhor Deus, sem duvida nehũa, he justo e dreito.  
20 E porẽ cõvẽ que os boos, que som contados ã esta vida por mais mal avẽturados 9  
que os maaos, ajam a bem avẽturãça perduravel, ca o dador de todos os beens  
lhes guarda outra cousa melhor ãna outra vida.

E porẽ falando Sam Paulo da mizquindade dos boos ã esta vida, diz asy: 10  
«Todos aquelles que querem viver piedosamẽte ã Jhesu Christo padecerõ  
25 persyguiçoẽs». E da boa andança dos maãos diz o propheta Jheremias 11  
querelando-se: «Porque he esto que o caminho dos maãos he bem auẽturado,  
a uya bem a todos os que trespassõ o mãdado de Deus e que fazẽ torto? Tu,  
Senhor Deus, os plantaste e fezerõ rayzes, aproezam e fazẽ fruyto, tu es preto 12

---

9 e juizo ] a juizoA

12 o Senhor ] ao SenhoraA

17 homẽ ] om. A

23 boos ] beẽs A

25 da ] a A

---

4 deseioso ] deseio B

12 aparelhou ] aperelhou B

---

10 *II Tm* 3,12: «Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur».

11-12 *Ir* 12,1-2: «Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui praevaricantur, et inique agunt? Plantasti eos, et radicem miserunt: proficiunt, et faciunt fructum: prope es tu ori eorum, et longe a renibus eorum».



aa boca delles e longe es das reës delle».

E querela-sse o sancto homẽ Job dizendo: «Porque he esto que os maaos 13  
vivẽ e som exalçados e cõfortados? A geeraçom delles dura ante elles, a 14  
cõpanha dos seus propincos e dos seus netos ante a presença delles. As suas 15  
5 cassas som seguras e ã paz e a vara de Deus nõ he sobre elles».

Mas cõcluye Job destes dizendo: «Passam seu tenpo ãnos beës do mũdo mas 16  
ẽ huũ põto descendẽ aos infernos».

E huũ doutor, querendo mostrar a speranza dos boõs christaãos que som 17  
63d mal avẽturados ã este | mũdo, diz assy: «Nõ vos queyxedes se os maaos  
10 florecem ãno mũdo e vós, que sodes boos christaãos, padecedes, ca nõ  
pertece nẽ he cõpridoyro aa dignidade dos christaãos seer exalçada ãnas  
cousas tẽporaães, mas cõpre-lhe seer abayxada e apremada, ca os maaos nõ  
ham algũa cousa ãno ceo. E vós, boõs christaãos, nẽhũa cousa avedes ãno 18  
mũdo, mas cõ a speranza daquele bem pera que hides devedes-vos alegrar cõ  
15 qualquer cousa que vos aqueça ã esta vida que he a carreya, ca nõ ha hi  
cousa de que vos doades nẽ de que duvidedes.

E porẽ diz o apostolo: «Alegrade-vos cõ a speranza», asy como fazia hũa 19  
boa mulher, segundo se cõtem ã este falamẽto que se ssegue.

Exemplo: Diz huũ doutor que cõpos o livro da Cõsolaçõ da Theolisy, que 20  
20 elle meesmo ouvyo recõtar per verdadeyro recõtamẽto que huũ escudeyro  
avya hũa sua mulher que avia tam grande speranza ã Deus que toda cousa de  
nojo que acõtecia a sy ou aos seus senpre dizia: «Esto he por melhor». E  
acõteceo que aquelle escudeyro per aquecimẽto perdeo huũ olho e sua 21  
mulher trabalhou-se de o cõfortar dizendo que aquello lhe leyxara Deus  
25 acõtecer por melhor. E depois acõteceo a este escudeyro de sse hir a hũa terra 22  
estranha que chamõ dos lutuanos e servia huũ principe daquela terra. E elle 23  
64a servia aquelle principe muy graciosamẽte ã tal guisa que o principe | o amava  
muyto. E acõteceo ao principe ãfirmidade de morte e o custume daquella 24

---

10 christaãos ] christaão A  
10 padecedes ] padecede A  
15 qualquer ] a q(ua)lq(ue)r A  
19 Exemplo ] *Om.* A

---

11 seer ] seerẽ B  
28 ãfirmidade ] enferma B

---

13-16 *Ib* 21,7-9,13: «Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatique divitiis? Semen eorum permanet coram eis, propinquorum turba et nepotum in conspectu eorum. Domus eorum securae sunt et pacatae, et non est virga Dei super illos [...] Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt».

19 *Rm* 12,12: «Spe gaudentes!».

terra era tal que quando o principe morria, escolhiã huũ dos seus sergentes dos milhores e mais graciosos que morresse cõ elle pera o servir ãno outro mũdo e queymavã-no cõ o senhor, segundo era seu costume. E esto aviã por grande hõrra a aquelle servête que asy era escolheito. Emtom aquelle  
 5 principe mãdou dizer a aquele seu escudeyro que nõ avya mais que huũ olho que elle o escolhia que morresse e fosse queymado cõ elle, porque elle o servia muy bem e muy fielmête e que o amava muyto e porẽ o queria assy hõrrar mais que todollos seus servêtes. Quando o escudeyro esto ouvyo dava a entender que se tiinha por muy hõrrado desto dando muytas graças ao  
 10 principe pella mercee e honrra que lhe fazia e disse a aquelles que lhe trouverõ o rrecado: «Como quer que esto seja a mÿ muy grande hõrra, pero dizede a meu senhor que elle bem sabe que senpre o servi muy fielmête e ainda agora ã este caso quero seer fiel e quero leixar a minha hõrra polla sua e praz-me que dê esta hõrra a outro que tenha dous olhos, ca nõ cõpria aa  
 15 hõrra do meu senhor que elle parecesse ãno outro segle cõ servidor que nõ tevesse mais de huũ olho». | Quando o senhor ouvyo esta reposta louvou-a e  
 64b recebeo-a por boa, julgando que em esto lhe fazia aquelle escudeyro estremada e singular fieldade. E asy escapou aquelle escudeyro morte cruel per razõ do olho que tiinha quebrado.  
 20 E porẽ ã huũ livro que he chamado Luz da Deveẽdade diz assy: «Todallas cousas que aveẽ ao homẽ tristes ou ledas, certamête saiba que todas lhe som dadas per Deus cõ grãde caridade. E porẽ cree en toda maneyra que todallas  
 25 cousas tristes ou ledas que te aveẽ, per tam grande amor de Jhesu Christo e por tanta tua prol te aveẽ que nõ debes querer que outra algũa cousa acõtecesse a ty ou a outrẽ nõ o queyras per outra guisa. E porẽ dá-lhe graças por cada  
 30 hũa cousa, porque a alma fiel nõ leixa Deus aviinr algũa cousa contrayra se nõ quanto Deus sabe que lhe cõpre pera sua santidade e pera huso das virtudes. E porẽ tu sey fiel e quando te aveer algũa cousa nojosa recebe-a assy como se fosse hũa prisom d'ouro que te pose o Senhor Deus por que te tyre pera o seu  
 35 linpo amor. E tu asy como cõsentidor a aquele tyramêto, levãta-te logo todo e ave paciẽcia e dá gracias a Deus por tal que o teu coraçom seja mais tyrado pera Deus e para mêtes cõ diligencia, ca per esto quer Deus obrar a tua saude». E  
 64c assy como a maa andança do mũdo aprovey|ta nõ tam solamête aa alma mas ainda ao corpo, asy como fez a este escudeyro, bem assy a boa avêturãça do  
 35 mũdo nõ tan solamente he sinal de perdiçõ da alma, mas ainda do corpo e do

---

18 estremada ] estremado A

33 aa ] a AB

---

5 olho ] *in interlinea in B.*

13 quero ] *lhe q(ue)ro B*

26 aviinr ] *in B con a cancellato.*

bem corporal.

Ca diz Sancto Agostinho que mais perigoso he o mûdo quando he blando 36  
que quando he nojoso.

Porem diz Dometrio filosafo que nõ ha no mûdo cousa mais mal avêturada 37  
5 que aquelle a que nõca ave algũa cousa contrayra, ca este tal nõca sse provou.  
Mal julgou delle o Senhor Deus. 38

Onde conta Valerio d'huũ homẽ que todallas cousas que fazia e cometia, 39  
todas viĩham a seu talente e a seu prazer, en tal guisa que hũa vez lançou per  
seu talente huũ anel ã huũ peego, por tal que provasse algũa perda. E, estando 40  
10 elle pescando ã aquelle peego, quando lançou o anel tomou logo huũ peixe que  
engulira o anel e assy cobrou logo o seu anel. Mas depois acõteceo a este homẽ 41  
que senpre fora bem avêturado ã este mûdo que huũ adeantado del-rey Daryo  
o mãdou poer ã cruz ã huũ alto mõte e aly morreo e apodreceo. E porẽ nõ deve 42  
homẽ muyto cõfyar ãna boa andança que muy dura, ca della se segue muytas  
15 vezes maa vêtura. Ergo nõ se deve homẽ gloriar da boa ã|dança [64d] ou bem 43  
avêturança do mûdo. Onde diz Seneca que a vida segura sem contrayro he 44  
asy como o Mar Morto, ãno qual ã huũ dia andom os navios ledamẽte e ã elle  
meesmo som alagados.

Este Mar Morto he en terra de Palestina e ãtra ã elle o ryo de Jordam. Este 45  
20 Mar Morto nõ geera nõhũa cousa viva nõ a recebe ã sy e sse lançã ã elle algũas  
cousas vivas, logo saltã fora delle posto que as alaguẽ ã elle. Este mar he todo 47  
cercado de bitume e porẽ he defesso dos vêtos ã guisa que nõ ha em elle  
movymẽto. Qualquer cousa que nõ seja viva que lançam ã elle, logo se vay ao 48  
fundo. Nõ se podem sosteer ã elle navyos, so elle jazem alagados Sodoma e 49  
25 Gomorra. Se poserem ã elle algũa candeia acesa ssenpre nada e tanto que he 50  
apagada logo se alaga. Ennas ribas delle ha maceeyras que teẽ maçaãs 51  
fremossas aa de fora, mas dentro som cheas de ciinza. E este mar he ã Judea. 52

---

7 todallas [...] fazia ] q(ue) todallas cousas q(ue) todallas q(ue) fazia A

13 mõte ] mête A

---

21 elle ] om. B

27 E ] om. B

---

36 August., *Epistt.*, CXLV, 2: «Mundus quippe iste periculosior est blandus quam molestus».

37-38 Sen., *Diall.*, I, 3, 3: «Inter multa magnifica Demetri nostri et haec uox est, a qua recens sum; sonat adhuc et uibrat in auribus meis: 'nihil' inquit 'mihi uidetur infelicius eo cui nihil umquam euenit aduersi.' Non licuit enim illi se experiri. Vt ex uoto illi fluxerint omnia, ut ante uotum, male tamen de illo di iudicauerunt».

39-41 Val. Max., *Factt. et dictt.*, VI, 9, ext. 5, cfr. appendice.

44 Sen., *Epistt.*, 67, 14: «Vitam securam et sine ullis fortunae occursionibus 'mare mortuum' vocat».

45-52 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XIII, 11, cfr. appendice.

E asy como ã este mar se alagã todallas cousas vivas como quer que seja 53  
 asesegado e sem tormẽta, bem asy a vida do mũdo quanto mais he ã sessego  
 sem contraridade, tanto mais toste he aazo de perdiçom ao homẽ asy do corpo  
 como da alma.

5 E porẽ diz Sam Crisostomo que devemos cõsiirar que depois que a estrella 54  
 65a fez seu glorioso | demonstramento aor reys magoos, Jhesu Christo descendeo  
 cõ sua madre pera o Egipto, por tal que aprendamos de nos aparelhar ãnos  
 começos da nosa vida aas tentações e aos seytamentos, sabẽdo por certo que  
 as muy grandes tribulações som cõpanheyras das virtudes que se nõ podẽ dellas  
 10 partir.

### Capitulo XVI

1 Todo homẽ que quer fugir aas tribulações e aas outras cousas que som 1  
 cõtadas ã este mũdo por mezquindades cõvem que caya ã outra mayor  
 mizquidade. E porẽ tu, christaõ, cõsiira que es cavaleyro de Jhesu Christo e 2  
 15 que a vida do homẽ he cavalaria e lyde ãquanto viver sobre a terra e sabe por  
 certo que aquelles cavaleyros som mezquinhos que se cõtentã da boa andãça  
 ã que vivẽ, vivẽdo ã viços e ã preguiça e ã vagar seẽdo ouciosos e nõ curam de  
 husar d'armas nẽ som pertecẽtes pera a batalha spiritual que se faz per  
 armas de justiça da virtude de Deus.

20 E porẽ diz Seneca: «Eu te tenho por mezquinho porque nũca fuste 3  
 mezquinho, passaste tua vida e nũca achaste cõtrayro muyto mezquinho, ca  
 eu tenho por mezquinhos aquellos que entorpecẽ e som preguiçosos cõ a  
 muyta bõa andança». E porẽ cõvem que cayã della ã mezquidade muy 4  
 grande e entõ lhe serã mais grave cousa que se nũca fora beadante, ca melhor  
 25 | [65b] lhe fora de nũca aver boa andãça ca de aver e perdẽ-la.

Onde diz Seneca que a mayor maa vẽtura que a ãno homẽ he daquelle que 5  
 foy bem avẽturado e perdeo a boa andança. E, posto que a nõ perça ã este mũdo, 6  
 o que he grande duvyda, forçado he que a perca ãna outra vida, enna qual a boa  
 andança que ouve ã este mũdo se mudará ã tormẽtos de fogo ãno Inferno ou  
 30 ãno Purgatoryo, asy como acõteceo a huĩ cavaleyro, segũdo se contẽ ã este  
 falamento.

Conta o sancto doutor Beda que el-rrey de Ingraterra que avya nome 7

---

25 aver ] in A con a in interlinea.

---

3 Sen., *De prov.*, I, 4.3, 6: «Miserum te iudico, quod numquam fuisti miser. Transisti sine adu-  
 ersario uitam». «Illos merito quis dixerit miseros qui nimia felicitate torpescunt».

7-16 Beda, *Hist. eccl.*, V, 13, cfr. appendice. Maler segnala qui un errore dell'autore o della sua  
 fonte, poichè il fatto narrato non accadde ad Ademedo, ma al suo predecessore, Coenredo.

Addemedo avia huũ seu cavaleyro muy noble ã armas mas era de maa vida e  
 nõ queria correger sua vida ã sua boa andança mũdanal. Este cavaleyro veo a 8  
 ãfermar e el-rrey o foy visitar e amoestou-o que tomasse peẽdença de seus 9  
 peccados. E elle respondeo que o nõ faria porque pareceria que o fazia cõ 9  
 5 temor, ca asaz lhe ficava tenpo pera fazer peẽdẽça. E a infirmitade o açoytava 10  
 muyto e el-rrey o aficava que fizesse peẽdẽça e o cavaleyro lhe disse:  
 «Senhor, muyto tarde he já, ca já som julgado e cõdenpnado e nõ posso aver  
 peẽdença, ca agora, ante que vós veesedes entrarõ a mÿ dous barões claros e  
 65c huũ delles se aseõtou aa minha cabeça e outro aos pees e diserom: “E|ste 10  
 10 homẽ já julgado he aa morte, vejamos se avemos alguũ dreito ã elle”. Entõ  
 huũ delles tyrou huũ livro pequeno de seu seeo, escripto ã leteras d’ouro. Eu, 11  
 pero que nõca soube leer, lyi todo o que era escripto ãno lyvro e vy ã elle  
 alguũs poucos e pequenos beẽs que figi quando era moço ante que peccasse  
 mortalmẽte. E, estando eu muy legre por estes beẽs, aque entrarõ dous demos 13  
 15 muy negros e huũ delles tragia huũ muy grãde livro escripto ã leteras muy  
 negras e eu lii ã elle todos meus peccados e os angeos, que ante hi estavã,  
 partirõ-se de mÿ. E os demoes partirõ-me per meo, huũ pella cabeça e outro 14  
 pellos pees». E tanto que esto disse, aquelle cavaleyro morreo logo e foy-se ao 15  
 Inferno e assy perdeo a boa andança deste mũdo e trespasou-se aa maa vëtura  
 20 perduravel que he muy mayor mezquindade que a maa andãça desta presente  
 vida. E muyto melhor lhe fora de perder a boa andança ã esta vida, ca a boa 16  
 avëturãça dos beẽs do mũdo mais chea de coytas e de afliçoões he que o  
 falicimẽto della.

Onde diz Boecio: «Qual he aquelle tam beadante que nõ aja desvayro e 17  
 25 baralha ã algũa parte cõ a calidade do seu estado? Ca a cõdiçom [65d] dos 18  
 beẽs humanaes he muy coytada, a qual ou nõca vẽ toda ãteyramente ou nõca  
 dura perduravelmente, ca homẽ ha hy que he avõdado de riqueza, mas he  
 ãvergonçado porque he de vil linhagem. Outro he de noble linhagem e 19  
 conhecido de todos, mas he pobre e ante nõ queria seer conhecido per  
 30 linhagem. Outro he ryco e de noble geraçom, mas nõ pode fazer obra de 20

---

15 tragia] tragiã A  
 22 afliçoões] afliçoõe A  
 26-27 ou [...] perduravelmente] *om.* A  
 28 Outro] Out(ro)ssy A

---

2 a] *in interlinea in B.*  
 7 muyto] muy B  
 9 outro] o out(ro) B  
 11 Eu] E eu B

---

17-23 Boet., *Cons. phil.*, II, 4, cfr. *appendice.*

geeraçom e acrecenta e guarda o aver pera o estranho porque nõ ha filhos. Outro tem filhos e filhas, mas he triste porque som de maaos costumes. E 21  
 porẽ nõ ha hi alguũ que legeyramẽte cõcorde cõ a cõdiçõ da sua furtuna. 22  
 Outrossy o homẽ muy beadãte ha o ssentido muy dilicado e se lhe nõ veẽ 23  
 5 totalas cousas aa sua võtade por pequenas cousas todo sse quebranta porque  
 nõ he husado de cousas cõtrayras, ca muy pequenas cousas de cõtrariedade  
 fazẽ mÿgoa ãna boa andança. E assy parece que a bem avêturãça das cousas 24  
 mortaaes he mezquinha, a qual nõ dura perduravelmẽte a aquelles que a  
 soffrem cõ ygual coraçõ nẽ ella toda ãteyramẽte deleyta os que som coytosos  
 10 com ella».

### Capitulo XVII

66a A boa avêturãça deste mũdo está ã estas cousas, cõvẽ a saber em|nos beẽs 1  
 que som chamados beẽs de natureza da parte do corpo e outros da parte da  
 alma. Os da parte do corpo som estes: fremusura e forteleza e saude, nobreza 2  
 15 e livridõ. Os beẽs naturaas da parte da alma som estes: dereytura do ãgenho 3  
 e memoria que recebem e entendimẽto agudo e exercicio spiritual e natural  
 desposiçõ pera seer virtuoso ou virtude natural.  
 Outrosy a bem avêturãça do homẽ mũdanal está enos beẽs de vêtura, os 4  
 quaaes som estes: poderio, requezas e dignidades e gloria ou fama e  
 20 delectações corporaaes. E en todas estas cousas nõ se deve homẽ gloriar nẽ 5  
 ensobervercer. Primeyramẽte a fremusura do corpo nõ he muyto pera louvar 6  
 nẽ prezar porque tostemẽte trespassa e o corpo do homẽ he asy como  
 sepulcro.  
 Onde diz Sancto Agostinho que o corpo do peccador he moymẽto da alma 7  
 25 morta e a fremusura delle tostemẽte falece.  
 Porem diz Job que o homẽ saae asy como flor e asy he trabalhado como a 8  
 flor quando a trilham.  
 E diz o propheta Ysayas que toda a gloria do homẽ assy he como a flor do 9

---

6 cõtrariedade ] *in A con la prima a in interlinea.*

---

18 de ] *da B*

20 deve ] *in B con l'ultima e in interlinea.*

22 como ] *come in B in interlinea.*

26 trabalhado ] *t(ri)lhado B*

---

8 *Ib* 14,2: «Qui quasi flos egreditur et conteritur».

9 *Is* 40,6: «Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri».

agro e a sua carne he feno.

E diz Salamô: «Vaa he a fremusura e êganosa he a graça, [66b] mas a molher 10  
que teme Deus será louvada».

E porê diz Aristoteles que se os homês tevessem os olhos taaes como de hũa 11  
5 animalia que chamã liãs, ã guisa que a sua vista podesse veer as cousas de dentro  
do corpo do homê, certamête, posto que o corpo fosse muy fremosso, muyto  
torpe e muy feeo, parecerya ênas tripas e ênas outras entranhas de dentro.  
Esta animalia que chamã leãs he semelhante ao lobo e tem o lonbo malhado, a 12  
10 porque sabe que da sua ourina se a-de geerar esta pedra virtuosa, esconde a  
sua ourina sô a area, por tal que nõ achê os homens aquella pedra por se nõ  
prestarê dela ou per se nõ fazer della pedra pera prestar aos homeês. Mas  
aly sô a area se geera mais tostemête aquella pedra. Esta animalia vee mais 14  
15 agudamête que todalas outras, ca vee dentro as cousas que som êno corpo do  
homê e se os homês ouuessê tal vista, muy feo veriã o corpo que parece de fora  
fremoso. E porê nõ he muyto de prazer a fremusura delle. Onde diz meestre 16  
Odofredo: «Muyto cõpre | [66c] a nós de nos trabalharmos de curar da nosa  
alma, ca a fremusura do corpo tam sollamête he êno coyro de cima, ca se os  
homês vissem aquello que jaz sô a pelle, sem duvida lançariam o que teem êno 17  
20 estamago cõ nojo. Porque se o homê cõsiirar aquello que he antre os narizes e as  
faces do rrostro e aquello que jaz escõdudo êno vêtre, nõ achará outra cousa se  
nõ çugidades. E, pois nós nõ queremos tanger cõ o dedo a freyma dos narizes 18  
ou o esterco do homê, porque desejamos abraçar o sacco do esterco? E, pera 19  
25 nós sabermos que a fremusura do corpo nõ he da carne mais da alma, paremos  
mêtes quanto he feeo o corpo do homê morto e como se todos espantã delle,  
ca depois que a alma que he cousa fremosa se parte delle, toda fremusura que

---

6 fosse ] foy-se A

11 a area ] a om. A

24 he da ] he om. A

---

6 muyto ] muy B

---

10 *Pro* 31,30: «Fallax gratia, et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum, ipsa laudabitur».

11 Boet., *Cons. phil.*, III, 8: «Quodsi, ut Aristoteles ait, Lyncei oculis homines uterentur, ut eorum uisus obstantia penetraret, nonne introspectis uisceribus illud Alcibiadis superficie pulcherrimum corpus turpissimum uideretur?».

12-13 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 67: «Est autem bestia similis lupo, dorsum habens maculis distinctum, sicut pardus, urina eius conuertitur in gemmam preciosam, quae Lyncurium appellatur, et hoc præsenti lynx, et hoc inuidens ac dolens quod transire debeat in humanum vsum, vrinam egestam abscondit sub humo, sed ibi citius in lapidem solidatur, ut dicit Plin. lib. VIII, cap. XXXIX et Isidor. XII».

ella dera aa carne toda se parte».

Onde diz Boecio que o esplandicimêto da fremusura he trigosa e ligeyra 20  
pera se perder e falecer mais tostemête que as flores do veeraão ca ella fugi  
e parte-sse do homê muy tostemête, segundo sse mostra per este recõtamêto  
5 que se segue.

Huñ frade da ordem dos preegadores que avia nome frey Pedro de 21  
Carêchasya primeyramente foy fecto meestre en theoligia muy excelente. E  
foy logo fecto provícial | [66d] ã França e depois logo foy arcebispo de 22  
Lugudunia e depois foy fecto cardeal. E logo depois foy papa chamado 23  
10 Inocencio e todas estas dignidades ouve ã espaço de huñ anno. E viveo pouco 24  
tenpo depois que foy papa e jazendo elle ãfermo de morte ã seu leyto, estando  
ẽno ponto da morte, preegou aos que estavã ã redor delle ã esta guisa: «O  
curso da vida do homê pode seer asemelhada ao carro, ca asy como o carro he  
sosteudo ã quatro rodas tornadiças, bem asy quatro cousas sã sobre as quaaes  
15 se ãcosta e sostem o curso da vida do homê, ca elle se ãcosta aa nobreza da  
linhagẽ que he hũa roda e aas riquezas que he outra roda e aa fama que he  
outra rroda e aa fremusura do corpo que he a quarta roda. Estas quatro 25  
rodas» disse o papa «ouve eu por mÿ, ca eu foy fidalgo e rico e de grande fama  
e foy tam fremoso que seẽdo eu ã estudo ã Paris, aadur ou muy poucas vezes  
20 me davõ lecença pera hir aa vila, por tal que nõ fizesse peccar as pessoas que  
me vissem desejan-do-me. E ora veede hu som as rodas do curso da minha 26  
vida, hu he a nobreza da minha geeraçom, hu he a ciencia, hu sã as riquezas  
que me nõ valerõ agora e hu he a fremusura do meu corpo!».

E dizendo esto, descobrio-se ãnos | [67a] peitos e pareceo a todos tam 27  
25 mezquinho e tam cõsumido que parecia Lazaro resuscitado do moymêto, per  
que mostrava que a fremusura dos corpos deve seer desprezada como cousa  
fugidia e que dura muy pouco.

Onde diz Seneca: «Se o homê he fidalgo, louve seus parentes; se he rico, 28  
louve a furtuna; se he fremoso ou forte, atenda huñ pouco e nõ o serã; se for  
30 bem acostumado ãtom he de louvar o homê». Outrossy a fremusura do corpo 29  
he aazo de soberva e a fealdade e a pequena quantidade do corpo muytas vezes  
faz o coraçõ mais puro e mais mãso e mais precioso, ca muitas vezes ho homê  
quanto mais mÿguado he ãno corpo, tanto se mais trabalha de sse apostar cõ

15 nobreza ] nobrezia B

16 e aas riquezas [...] roda ] *in B aggiunto a margine.*

26 dos corpos ] do corpo B

26 como ] come B

28 parentes ] padres B

20 Boet., *Cons. phil.*, III, 8: «Formae uero nitor ut rapidus est, ut uelox et uernalium florum mutabilitate fugacior!».



fremusura de boos costumes e de virtudes e de boas obras que parecem de fora.

E destes taaes diz Jhesu, filho de Syrac, que som homeẽs ricos ã virtude que ham estudo de fremusura. 30

E porẽ diz huũ sabedor que asy como a saude he a fremusura do corpo, asy 31  
5 he a virtude da alma e especialmẽte em aquelle que se humilda pella fealdade do corpo e se conhece por pequeno em ssy.

E porẽ diz huũ doutor que aquelle que se conhece por pequeno he 32  
conhecido por fremoso e aposto per fremusura de virtudes. E, en | [67b] 33  
seendo o homẽ humildoso, he fecto mais precioso, ca a humildade achada ãno  
10 homẽ he assy como hũa pedra preciosa, que como quer que pareça pequena, pero assy como cousa de grande virtude e de grande preço he cõprada pera as vodas celestriaaes. E como quer que digua o sabedor mũdanal que a grande 34  
fealdade ãno corpo he fealdade emna alma, certamẽte este signal falece, segundo sse mostra ã este falamẽto que se segue.

15 Segũdo Aristoteles a el-rey Alexandre escrepveo, os decipulos de 35  
Yppocras, o filosapho, pintarom a figura delle ã huũ purgaminho e levarõ-na a huũ filosapho que avia nome Philomõ e diserõ-lhe: «Cõsiira esta figura e amostra-nos as condiçoẽs e as cõpleyçoẽs e calidades dela». E Philomõ teve 36  
bem mẽtes aa figura e dise-lhes: «Este homẽ cuja he esta figura luxurioso he e  
20 ãganador». Quando elles esto ouvyrom, quiserõ-no matar, dizendo: «Oo 37  
sandeu, esta he a figura do melhor homẽ e mais digno que a no mũdo». E Philomõ apacificou-os, dizendo: «Esta figura he do sabedor, mas aquelle que 38  
me vós pregũtastes da minha sciencia, esso vos mostrey o que ãtendo  
67c segundo ciencia». E os dicipulos diserõ esto | a Ypocras. E dise-lhes elle: 40  
25 «Certamẽte verdade disse Philomõ ã todo, mas depois que eu ãtendi que estas torpidades devẽ seer ãgeitadas, estabeleci a minha alma por rey sobre ellas e tyrei-a dellas e foy vencedor sobre a minha maa cobiiça. E diz Aristoteles 41  
cõcludindo: «Este he o louvor e a sabedoria de Ypocras».

E asy parece claramẽte que falece o sinal per que julgam a desposiçõ da 42  
30 mẽte pella maa desposiçom do corpo.

---

20 elles ] elle A

24 dise-lhes ] dise-lhe A

26-27 e tyrei-a dellas ] om. A

29 que julgam ] que om. A

---

19 cuja ] *in interlinea in B.*

25 Philomõ ] Philimõ B

---

30 *Ecli* 44,6: «Homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes, pacificantes in domibus suis».

35-41 Ps. Arist., *Secr. seccr.* 18, cfr. appendice.

E porê diz Seneca que engenho forte e bem aventurado pode seer so 43  
qualquer coyro êcuberto e de corpo pequeno e feo sayr coração fremoso e  
grande, ca nõ se êçuja nõ faz feeo o coração pella fealdade do corpo mas pella  
fremusura do coração he apostado o corpo.

5 Onde recõta Valeryo que huõ mãcebo que avia nome Spurnia era muy 44  
fremoso e de maravylhosa apustura, ã guisa que muytas molheres muy  
nobres lançavã os olhos ã elle e porê os maridos e os parêtes dellas sospeitavõ  
mal delle. E elle, sentido esto, laydou sua face cõ chagas que fez ã ella e 45  
feze-sse feeo e quis ante seer feo por seer saõ e fiel ca seer fremoso e mover  
10 e seer aazador de luxuria alhea. E posto que a fealdade do cor|po [67d] nõ faça 46  
o homẽ casto e humildoso de todo pero faze-o meos luxurioso e meos  
sobervoso. E deve presumir o homẽ que por seu bem o fez Deus pequeno ou 47  
feeo do corpo, ca scripto he do Senhor Deus que fez totalas cousas e Elle te  
ama mais que tu amas ty meesmo e Elle sabe certamẽte aquello que he bem  
15 pera ty e tu nõ as poder de te fazer mayor nõ doutra guisa que como te Deus  
fez e porê he necessario que seias tal. E tu faz da necessidade virtude, ca o 48  
Senhor Deus pello amor que te ha, nõ te leixaria seer mĩguado ão corpo, se  
te nõ rrecõpensasse e êtregasse ã outros doões de graça.

Onde diz o Senhor Deus: «Eu nõ julgo segũdo a face do homẽ» 49  
20 vee aquellas cousas que parecẽ mas Deus oolha o coração e se a virtude he ão  
coração do homẽ, nõ ha mester outro nehuõ afeytamẽto, ca a virtude he grande  
hõrra de ssy meesma e ella cõsagra e faz sagrado e sancto o corpo. E porê a 50  
fealdade nõ a mĩgua dos nẽbros do corpo nõ fazem tam grande dano ao homẽ  
que mais nõ fazẽ de proveyto aa sua alma. Onde asaz he sandeu aquelle que 51

---

16 faz ] faze B

---

2 sayr ] pode sayr B

10 aazador ] aazo B

12 deve ] deue in B com la sillaba ue in interlinea.

13 corpo ] cocorpo B

15 que ] in interlinea in B.

---

43 Sen., *Epistt. ad Luc.*, 66, 1, 3, 4: «Posse ingenium fortissimum ac beatissimum sub qualibet cute latere [...] Potest ex casa vir magnus exire, potest et ex deformi humilique corpusculo formosus animus ac magnus [...] Non deformitate corporis foedari animum, sed pulchritudine animi corpus ornari».

44-45 Val. Max., *Factt. et dictt.*, IV, 5, ext. 1: «Excellentis in ea regione pulchritudinis adulescens nomine Spurnia, cum mira specie conplurium feminarum inlustrium sollicitaret oculos ideoque uiris ac parentibus earum se suspectum esse sentiret, oris decorem uulneribus confudit deformitatemque sanctitatis suae fidem quam formam inritamentum alienae libidinis esse maluit».

49 *I Rg* 16,7: «Nec juxta intuitum hominis ego judico: homo enim videt ea quae parent, Dominus autem intuetur cor».

68a pode aver a sua alma fremosa e cura muyto de fealdade do corpo que | he tam  
pequeno ã conparaçõ da alma.

Ca diz Sancto Agustinho que a alma mayor he que todo o ceeo, ca ella pode 52  
ẽ sy cõceber todo o ceeo e a fablica delle e segũdo ymagẽ ella cõtem ẽ sy todo  
5 o ceeo.

### Capitulo XVIII

Nom tan solamẽte a fealdade do corpo aproveyta ao homẽ pera prol da 1  
sua alma, especialmẽte pera o fazer mais humildoso, mas ainda a mÿgua e  
falecimẽto dos mẽbros e do sintido do corpo aproveyta muyto ao homẽ. E se o 2  
10 homẽ perde os olhos ou a vista delles, como quer que seja o mylhor sentydo  
do corpo, pero nõ gaanha pouco proveyto, ca he quite de veer muytos males.  
E porẽ o cego razõ ha de dar muytas graças a Deus por sua ceguidade, asy 3  
como fez huũ bispo que era cego quando Juliano aposteta ãperador fazia  
sacrificio ao seu Deus acerca da cidade de Cõstantinopoli. Huũ bispo de 4  
15 Calcedonia que era cego per grande velhice que ante o adestrava outrem,  
chamou ẽ praça apostata a este ãperador, que elle fora mõge e tirou-se da  
ordem e foy fecto enperador. E Juliano disse ao bispo: «Nẽ o teu Christo 5  
galileu nõ te pode curar e dar vista nos olhos». E o bispo respondeo: «Eu dou 6  
68b muytas graças | a Deus porque nõ vejo ty desnudo de piedade».

20 Outrosy os olhos som imiigos do homẽ, ca diz a escriptura que os imiigos 7  
do homẽ sõ os seus domesticos, cõvẽ a saber, os sentidos do corpo, que som  
o veer e ouvir e o cheirar e o gostar e o apalpar. E estes sentidos estã ẽ seus 8  
castellos guereyros contra a alma do homẽ, ca a vista estã ẽ os olhos e per elles  
obra e o ouvir estã ẽ as orelhas e o cheirar ẽnos narizes e o gostar ẽno paadar e  
25 o tanger ẽnas mãos e ẽnas outras partes do corpo. E porẽ quando se perdem 9  
os olhos, entõ he destruydo o castello da vista cõ que gerreava cõtra o bem da

---

22 cheirar ] lheyrrar A

---

4-6 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, VI, 6: «Dicitur enim quia, dum Constantinopoli apud Fortunam sacrificaret, accessisset ad eum Mares episcopus Chalcedoniae, et publice impium, et atheon, id est sine Deo, apostatamque vocitasse; illum vero solam ei improperasse caecitatem (erat enim senex, et pro imbecillitate oculorum manu alterius agebatur). Super haec volens etiam lacerare Deum, consuevit dixit: Neque Galilaeus Deus tuus curare te potest. Respondens vero Mares dixit: Ego, inquit, Deo meo pro caecitate gratias ago, quia hoc ideo gestum est, ne te videam pietate nudatum. Imperator autem nihil respondens abscessit. Sic enim putabat potius roborari paganitatem, si se patientem ac mitem Christiano populo demonstrasset».

7 *Mic* 7,6: «Inimici hominis domestici ejus».

alma e asy he destruido huũ dos mayores imigos da alma. Outrosy o olho he 10  
tal como ho rroubardor.

Porẽ diz o propheta Jheremias: «O meu olho roubou a minha alma», ca o 11  
homẽ pella vista dos olhos he rroubado das muy nobres cousas da sua alma  
5 que som a cõtemplaçõ de dentro e o amor muy linpo das cousas celestriaaes,  
ca elles geerõ ãno homẽ cobiiça das cousas baixas terreaes que vee ã que se  
68c deleita e asy o faz tirar da cõtenplaçom das cousas ce|lestriaes.

Onde diz Sam Gurigorio que nõ cõpre ao homẽ o olhar aquella cousa que 12  
lhe nõ cõvem cobiiçar.

10 E porẽ huũ filosofho, que avia nome Demetrio, cegou asy meesmo porque 13  
nõ podia oolhar as molheres sem cobiçando-as e por tal que nõ vise como  
pasavam bem os maaos, ca Deus fez ho homem dereyto e a cobiça o soverte e  
ẽcurva o homẽ de dentro que he a alma aa deleitaçoões terreaes.

E porẽ dizia Daniel a cada huũ dos maaos velhos que acusavã Susana: «A 14  
15 fremusura te ãganou e a cobiiça soverteo o teu coraçom». Dos quaes velhos diz 15  
a Escriptura que ãverdecerõ em cobiiça della e entorvarõ o siso e decujarõ os  
seus olhos que nõ vissem o ceeo. E assy parece que os olhos roubam a alma da 16  
cõtẽplaçom das cousas celestriaes porque veẽ e olhõ sem precibimẽto as cousas  
de fora cobiçadoyras.

20 E porẽ diz Sam Gregorio que quanto o homẽ se deleita emnas cousas de 17  
fũdo terreaes, tanto se parte do amor de cima celestial. E, pois que os olhos 18  
assy rroubã a alma de cousas tam grandes e tam nobres, razom he que sejam  
julgados por ãmiigos della.

E porem huũ abbade do mosteyro de Claraval, o que perdeo huũ olho per 19  
25 fluxo de rreyma, disse aos monges | [68d] que avia perdido huũ imiigo e que  
escapara d'huũ de seus imiigos e que mayor temor avia de lhe viĩr dano do que  
lhe ficava que daquelle que avia perdido.

---

8 Sam Gurigorio ] S(an)c(t)o A

---

16 ãverdecerõ ] emardecerom B

17 a ] om. B

20 Gregorio ] Gurigorio B

---

14 Dn 13,56: «Species decepit te, et concupiscentia subvertit cor tuum».

15 Dn 13,8-9: «Et exarserunt in concupiscentiam ejus: et everterunt sensum suum, et  
declinaverunt oculos suos ut non viderent caelum».

19 E. de Bes., *Alph. narr.*, v. oculus: «Oculus est inimicus cordis. Ex gestis Petri Clarauallensis.  
Petrus abbas Clareuallis cum ex morbi uiolencia vnum oculum amisisset et factus esset  
monoculus, postea iocunde dicere solebat vnum se de inimicis suis euasisse et plus se residuo  
quam ab perduto formidare».

Onde diz Seneca a huũ que dizia: «Perdi os olhos!», respondeo Seneca: «Ora 20  
teãs çarrada a carreira de muytas cobiiças, ca os olhos som arriçamêtos de  
muytos peccados e guiadores de muytas trayçoões e som mais prestes pera darẽ  
aazo de peccar que os outros sentidos. E per elles se cõrronpe mais a linpeza 21  
5 da carne e a castidade que pellos outros sentidos. E o eçujamêto da alma e da 22  
carne he mais cõtrayra aa honestidade que os outros peccados». Onde os olhos 23  
ẽflamã e acendem a luxuria.

Porẽ diz o sabedor que pella fremusura das molheres muytos peccarõ. 24

E Sancto Agostinho, falando da familiaridade das molheres, diz: «Cree a 25  
10 mĩ que som bispo e o provê. Eu falo ante Deus, que sabe que nõ mẽço, que eu 26  
achey que os cedros de mõte Lybano e os guiadores dos reys cayrom sô esta  
pestelença, do caymêto dos quaaes nõ sospeytava mais que de turpidade ou  
luxuria de Sancto Anbrosio ou de Sam Jheronimo». Quer dizer que elle soube 27  
alguus homẽs cayr ã luxuria per familiaridade e cõpanhia das molheres que  
15 erã elles | [B 154b] taes de que taaes de que ele tã pouco sospeytava como  
sospeytaria de Sam | [B 154c] Jheronimo ou de Sancto Anbrosyo.

E porẽ diz o sabedor Salamõ que pela fremusura das molheres cayrõ muytos 28  
e desto, cõvem a saber, da vista e da fremusura da molher que o homẽ vee,  
acẽde-se e arde muy fortemẽte a maa cobiiça asy come fogo.

E assy acõteceo a Aristoteles, o mayor filosofo, segundo sse cõtem ã este 29  
falamêto: Arisotelles, o grãde philosoffo, êsinava e castigava rey Alexandre  
que se nõ ajuntasse ameude a sua molher. E Alexandre fazia asy como lhe 30  
cõselhava Aristotiles e sua molher ouve desto grãde pesar e trabalhou-sse de  
saber porque fazia esto rey Alexandre. E soube por certo que seu mestre 31  
25 Aristotiles procurara esto e penssou muyto como sse vingancia de Aristotiles  
e entẽdeo que se vingaria per esta gisa: começou de sse trabalhar que fizesse  
que ele sse movesse a cõsintyr ã maa cobiiça della e pera esto começou elle de

---

8 muytos ] muyto AB

15 27-52 ] om. A

---

6 cõtrayra ] in B in interlinea.

8 pella ] pola B

10 provê ] p(ro)uey B

11 reys ] rex B

---

20-24 Hum. de Rom., *Expos. reg.*, LXXXVI-LXXXVII: «Oculi sunt magis habiles ad occasionem peccandi quam alii sensus; secundo quod impudicitiae corruptio apparet in eis magis quam in aliis sensibus; tertio quod impudicitia est magis contraria honestati quam alia vitia [...] Item, inflammat libidinem. Eccli. 9: Propter speciem mulieris multi perierunt».

28 *Ecli* 9,9: «Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit».

29-42 Jac. de Vitry, *Sermm. vulg.*, XV, cfr. appendice.

o olhar cõ rostro prazivel e fazia-lhe geestos e sinaaes per que ele êtendesse  
que ela se pagava delle. E hia-sse a huũ orto e oolhavo-o per hũa freesta de 32  
hũa camara em que ele estudava que saya a aquele orto e aas vezes andava  
perante ele descalça cõ as pernas descobertas, mostrando-lhe per sinaes e per  
5 geestos que o amava. E e tâto fez | [B 154d] estas cousas perante ele que 33  
converteo o seu coraçõ emno seu amor e ã cobiiça de fazer maldade cõ ela,  
per tal gisa que ele a rogou que cõsintysse aa voontade dele. E ella lhe 34  
rrespõdeo dizendo: «Creo que tu me queres provar e êganar, ca nõ posso  
creer per nehũa maneyra que homem tâ sabedor e tâ ssesudo, como tu es,  
10 quisesse fazer taaes cousas». E elle persseverava êna demandar e a raynha lhe 35  
disse: «Per esta gisa saberey que tu me amas de todo coraçom se quiseses  
fazer por meu amor aquelo que te eu diseer». E ele lhe prometeo que fazia 36  
toda cousa que lhe ela mãdasse e a reynha lhe disse: «De manhaa bem cedo,  
emquanto meu senhor el-rey dormyr, sayrás tu a este orto e poer-te-as curvo  
15 ã pees e ã maaos, ã gisa que eu possa cavalgar e andar ã cima de ty e êtom  
farey todo teu talente». E ele, porque era preso êno amor dela ã que cayra 37  
pella vista dos olhos per que foy preso ã maa cobiiça, pormeteo-lhe que faria  
todo o que lhe ela dizia». E depois que ella ouve o promitymêto delle, disse a 38  
el-rey Alexãdre: «Cras pella manhaa, estade prestes e veredes se devedes  
20 creer ao vosso mestre que vos quer arredar e apartar de mÿ». Em outro dia 39  
pela manhaa sayo Aristotiles ao orto e a raynha cavalgou sobre elle. E estando 40  
B 155a | ele ã pees e ã maaos, sobreveo Alexandre que os estava espreytãdo segundo  
lhe disera a reynha. E el-rey tirou a espada e ameaçou-oho cõ ela que o queria 41  
matar e Aristotiles ouve desto muy grãde vergonça e disse a el-rei: «Ora  
25 podes êtender por certo que eu te cõselhava fielmente, porque se a vista e a  
arte da molher tâto valeo que emganou e catyvou mÿ, que som velho e  
sabedor, quanto mais poderá êganar e fazer dãno a ti, que es mãcebo, se te nõ  
perceberes tomãdo o exenplo per mÿ». Quãdo el-rey vio que seu mestre lhe 42  
respondeo tâ saiesmente, amãssou-lhe a sanha e perdoou-lhe. E asy parece 43  
30 quanto dano vẽ ao homẽ per aazo da vista.

E porẽ nõ he danosa a perda dos olhos, onde diz Sancta Sincletyca: «Se 44  
perdemos os olhos nõ nos seja grave de sofrer, ca perdemos os estormêtos e  
aazo da soberva, mas alegremo-nos, porque com os olhos da alma esguardamos  
a gloria de Deus».

---

17 preso ] p(re)sa B

21 estando ] *in B con e in interlinea.*

---

44 ASS, I, 13, 99: «Oculis orbatæ sumus? ne feramus ægre: nam organa amisimus i insatiabilis cupiditatis; sed oculis internis animi inspiciamus tamquam in speculo gloriam Dei».

Ca a vista dos olhos nã tã solamente demove a luxuria, mas ainda demove a gulla; onde diz ãno Genesy que a molher vyo o lhenho que era boo pera comer e fremoso aos olhos e deleytoso pera o veer e tomou ho fruyto dele e comê-o. E desta gargãtoyce veo e naceo a morte do corpo e da alma ã todolos homẽs.

5 Outrossy a vista faz demover o homem pera cobiiça e porẽ o diaboo  
B 155b amostrou a Jhesu Christo todolos regnos do | mũdo e a gloria deles pera o  
demover aa cobiiça delles. Outrossy a vista demove o homẽ pera ãsobervercer,  
assy como dizem do primeiro angyo Lucifer, que veẽdo o filho de Deus igual  
ao padre, quise seer semelhãte a ele asy como vyo o filho e disse: «Seerey  
10 semelhavel ao muy alto». Outrossy a vista dos olhos demove o homẽ aa ãveja  
e porẽ diz Socrates philosoffo que dreito seria que todolos ãvejosos tevessẽ os  
olhos ã todas as nobres cidades do mũdo, por tal que tomassẽ nojo e pesar cõ  
todos os beẽs que vissem aos moradores delas.

E porẽ diz Seneca que a ceguydade he parte da inocencia porque a ciguydade faz ao homem nã veer e desto se segue que o faz nã aver ãveja. E muytas vezes a vista mata o homẽ de morte spiritual, ca pode o homẽ ou a molher matar outra perssoa cõ sua vista fazendo-a cõsintyr ã pecado de luxuria, assy como faz hũa animalia que chamõ basilisco, segundo sse cõtem ã este falamento.

20 Diz Sancto Ysidoro que o basilisco he [[69a] rey das serpentes, ca todos as  
serpẽtes o temem e fugẽ delle porque elle cõ seu cheyro e cõ seu baffo e ainda  
tam solamẽte cõ sua vista mata toda cousa viva e toda ave que voa perante a  
vista delle morre queymada, posto que vooe alongada delle. O basilico he da  
quantidade de huũ meo pee e ãpeçoẽta as aguas e faze-as mortaaes.

25 E diz Plinio filosafo que ãna provĩcia de Cirenea ha o basilico ã longura de  
doze dedos e tem ãna cabeça hũa malha branca ã logo de coroa real e nã abaixa  
o corpo quando anda, mas dreito e levãtado anda des a meetade do corpo e

---

20 rey das serpentes ] *Fine della lacuna in A.*

24 faze-as ] fazi-as A

---

20 as ] a B

---

45-50 Hum. de Rom., *Expos.*, LXXXVII. «Circa primum sciendum quod visus irritat gulam Gen. 3.: Vidit mulier lignum quod esset bonum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile, et tulit de fructu illius, et comedit. Item, incitat cupiditatem. Matth. 4: Ostendit ei omnia regna mundi et gloriam eorum, ut scilicet incitaret eum ad cupiditatem illorum [...] Item provocat ad superbiam [...] Sic etiam dicit Bernardus de Lucifero quod videns Filium Dei aequalem Patri, voluit assimilari Patri sicut viderat Filium sibi similem; et dixit in corde suo: Similis ero Altissimo. Isai. XIV [...] Item, concitat invidiam [...] Et Socrates: Dignos esse censerem invidos ut oculos haberent in omnibus civitatibus, ut de profectibus omnium torquerentur».

52-58 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 15, cfr. appendice.

deseca e destrue todas as ervas e as arvores e as outras cousas e redor de ssey, nõ  
 tan solamẽte cõ o tangimẽto, mas ainda cõ o bafo e cõ o asovyo. Tam peçoento 55  
 he o basilico que se o alguẽ tanger cõ asta, posto que seja muy longa, logo e  
 essa ora morre aquelle que o tange. A donazinha o mata, ca o Senhor Deus, que 56  
 5 he padre de todas as cousas, nõ deixou nehũa sem remedio.  
 E diz Aristoteles e Avicena que a donazinha come da aruda cõmo quer que 57  
 seja amargosa e cõ virtude do çumo dela vay cometer o basilico e veẽce-o e  
 mata-o. E como quer que o basilico seja tam peçoento, pero depois que he 58  
 69b morto e queymado perde a malicia e o poo delle | presta pera a trasmudaçõ  
 10 dos metaes. E porque o basilico mata cõ a vista, porem os moradores d'hũa  
 cidade, a qual tiinha cercada Alexandre, poserõ huũ basilico sobre o muro e cõ  
 a sua vista matou muytos da hoste d'Alexandre. E Aristotiles lhe deu e conselho 60  
 que aparelhase huũ homẽ d'armas bem ardido todo cuberto cõ huũ escudo bem  
 largo e que o possesse antre ssey e o basilico e que possesse antre ssey e o basilico  
 15 huũ grande espelho bem luzẽte ante o basilico. E asy foy feyto e quando o 61  
 basilico vio a sua ymagẽ e nõ espelho, logo foy morto cõ a sua propria vista.  
 E asy acõtece muytas vezes ao homẽ e aa molher, que pella propria vista 62  
 morre eña alma cobizando o que vee e mata outrẽ e faz e duzer a pecado per  
 seu olhar e per sua vista peçoenta da maleza do coraçõ. Onde diz Sancto 63  
 20 Agostinho que o olho desonesto he demonstrador de coraçõ desonesto.  
 E porque pella vista dos olhos se geera todo pecado, porẽ diz Jhesu Christo: 64  
 «Se o teu olho for maaõ, todo o teu corpo seerã trevosõ», scilicet, cõ treva de  
 peccado mortal, porque todas as trevas dos peccados se aduzem pellos maaõs  
 olhos asy como diz o filosofõ: «Os olhos vos derrubã cada dia e peccados». 65  
 25 Outrossy os outros sentidos nõ ham senpre prestes | [69c] as cousas e que  
 obrem, mas a vista senpre tem prestes algũa cousa se quiser e que pode pecar  
 e porẽ pode peccar senpre cõtinuadamẽte.

---

19 olhar ] in A la prima o in interlinea.

20 olho desonesto ] olho desonesta AB

22 cõ ] se cõ A

---

5 nehũa ] nehũa cousa B

20 de ] do B

---

63 August., *Reg. ad servv. Dei*, 4, 22: «Impudicus oculus, impudici cordis est nuntius».

64-66 Hum. de Rom., *Expos.*, LXXXVII: «Sic igitur omne genus peccati per oculos generatur. Et ideo dicitur, Matth. 6: Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrissimum erit, quia omnes tenebrae peccatorum per malos oculos inducuntur, juxta illud Philosophi: Oculi nos in omnia quotidie vitia praecipitant. Item, alii sensus non semper habent sua obiecta in promptu, ut patet in olfactu, auditu, gustu et tactu. Sed visus semper habet aliquid quod videat, si velit, in quo potest peccare; et ideo potest quasi incessanter peccare. 2. Pet. 2: Oculos plenos habentes incessabilis delicti».



Onde diz Sam Pedro: «Hã os olhos cheos de peccado sem quedar». E porque a vista he mais perigosa que os outros sentidos do corpo se a não refrearẽ, porẽ a Sancta Escripura nos amoesta muyto que refreemos a vista. 67

Onde diz o Eclesiastico: «Non olhes a Virgem e nõ queyras parar mentes oolhando ãnas ruas das cidades e nõ queyras oolhar a fremusura alhea, non oolhes a fremusura da molher doutro marido». 68

E diz o propheta Ysaías: «Aquelle que tapa as suas orelhas que nõ ouça o sangue e çarra os seus olhos que nõ veja o mal, este morará ãnas altezas, ca a vista e o ovido parece que nõca som fartos». 69

Onde diz Salamõ: «Nom se farta o olho de veer nõ a orelha de ouvir». 70

E como quer que a çugidade da luxuria regna ã todolos sentidos do corpo, pero muyto mays he ãna vista, ca o tangimẽto tan solamẽte recebe a blandeza da carne e o ouvydo recebe tam solamẽte a dulçura da falla e o cheyro recebe o boõ odor da molher e das especias ou de fumaduras e o gosto ã comẽdo cõ a molher nõ reçebe della nehũa cousa, se nõ tan solamente o sabor das cousas que come cõ ella; m|as a vista recebe della a fegura e a collor e o geesto e o afeitamẽto e todos os mēbros e toda a desposiçom do corpo. E todas estas cousas quanto mais som, tanto mais acendem a maa cobiiça, asy como a lenha quanto mais he, tanto mais faz mayor fogo. Outrossy a vista he mais lygeyra e mais tostemẽte recebe que os outros sentidos e porẽ ligeyramẽte pecca o homẽ pella vista e tostemẽte, ca ã huũ ponto que o homẽ vee, logo ã esse ponto pode peccar. E asy parece que pellos olhos se pode fazer o peccado per muytas guisas e cõtinuadamẽte e ligeyramẽte. 71  
72  
73  
74

E porẽ huũ sancto homẽ que avia nome Rogeryo, frade meor, muy alto 75

---

3 amoesta ] amesta A

12 he ] om. A

18 acendem ] acende A

---

68 *Ecli* 9,5-8: «Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius [...] Noli circumspicere in vicis civitatis [...] et ne circumspicias speciem alienam».

69 *Is* 33,15-16: «Qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, et claudit oculos suos ne videat malum. Iste in excelsis habitabit».

70 *Ec* 1,8: «Non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur».

71-72 *Hum. de Rom., Expos., LXXXVII*: «Verum licet vigeat haec corruptio in omnibus sensibus, tamen magis in visu. Tactus enim simplex solam suavitatem carnis, auditus solam dulcedinem eloquii, olfactus solam fragrantiam odoris meretricii percipiunt de muliere; gustus vero in convivando nihil de ea percipit priiprie, sed solum de his in quibus cum ea communicat saporis affectum contrahit: visus vero de ea percipit formam, figuram, colorem, gestus, ornatum, membra singula, et totius corporis dispositionem; quae quanto plura sunt, tanto magis inflammant concupiscentiam, sicut ligna quanto plura sunt tanto faciunt majorem ignem».

- contêplativo, guardava-sse muyto de oolhar as molheres. E hindo huũ dia co 76  
 seu cõpanheyro, êcontrarõ cõ hũa molher que elle muytas vezes fora visitar ã  
 sua cassa e muytas vezes falara cõ ella ãna porta da egreja. E saudarõ-na e ella 77  
 elles e passarõ e forõ-se. E frey Rogeryo pregũtou a seu cõpanheyro se era 78  
 5 aquella a molher que elle hia visitar e o conpanheyro lhe disse que aquella  
 era. E dise-lhe mais o cõpanheyro: «Per vêtura a nõ conhededes vós?». E frey 80  
 Rogeyro lhe disse: «Eu nõ a conheço, ca nõca vy a face della nõ ainda a de  
 minha madre depois que foy | [70a] frade meor». Entõ o cõpanheyro, que 81  
 sabia que elle era muy seguro, dise-lhe: «Vós sabedes bem que sodes bem  
 10 seguro ã fecto de molher, pois porque vos temedes tanto de as oolhar?». E  
 elle lhe dise: «Irmaao, ã poder do homẽ he esquivar os aazos dos peccados e 82  
 porẽ ã quanto o homẽ faz o que em elle he, o Senhor Deus faz o que en ssy he,  
 defendendo o homẽ de cayr ã peccado. Ca nõ pode seer que Deus desenpare a 83  
 mête que elle posuy, se nõ avêdo o homẽ culpa ã nom equivar todo aazo de  
 15 peccar. Ca, depois que o homẽ se poõem ã perigo pello aazo podendo-o 84  
 esquivar mayormête ã tal tenptaçõ aa qual se ãclina muyto o homẽ polla  
 corrupçõ da natura, cõfiando ho homẽ das suas forças e nõ se quer guardar do  
 aazo, já ãtom o Senhor Deus nõ he teudo de o defender, mas sem fazendo  
 torto, leixá-lo aas suas forças ã que confiou de nõ cayr ã peccado.  
 20 E porẽ a mête do homẽ que ama Deus tam aadur declinará a fazer huũ 85  
 peccado muy venial come a huũ muy mortal e porque a vista he aazo de  
 muytos peccados, porẽ he muyto de refrear e de guardar».  
 Outrosy o homẽ que perdeo a vista nõ se devya doer porẽ, ca aquelle he 86  
 verdadeyro cego que nõ sabe a luz da cõtemplaçõ celestial.  
 25 Onde De|metrio [70b] filosapho, seêdo muy rico, leixou todo seu aver a 87  
 seus cidadaos e foy-sse ao estudo da cidade de Ethenas e aly tyrou os olhos a  
 sy meesmo por tal que ouvesse as cuydaçoões mais vivas e mais esforçadas

---

17 das ] da AB

18 sem ] om. A

---

1 muyto ] in B to in interlinea.

9 bem seguro ] bem om. B

14 todo ] in B to in interlinea.

20 declinará ] declinaria B

24 verdadeyro ] verdadeyramente B

---

87 Wal. Burl., *Lib. de vita*, XLIII: «Democritus, philosophus, abderites, ut ait Agellius in libro acticarum nocium, ditissimus adeo fuit quod pater eius toti exercitui Xersis regis persarum epulum de facili dare potuit, sed successor Democritus diviciis huiusmodi non adhesit ut magis studiis vacuo animo vacaret. Parva admodum summa retenta, patrimonium suum suis civibus dereliquit et Athenas profectus est et ibi oculos sibi eruit ut vegetaciores cogitaciones haberet».

pera crecerẽ de dia ã dia ã alteza per cõtẽplaçom e que, nõ seendo ãbargado  
 pellos sentidos de fora, chegasse a Deus mais certamẽte e mais  
 cõtinuadamẽte. E muytas vezes a ciguidade dos olhos corporaaes obra estas 88  
 taaes cuydações, ca asy como o beesteyro cõ olho çarrado tira mais  
 5 certamẽte ao fito, bẽ assy çarrada a vista da carne, per ciguidade a outra vista  
 da alma, mais certamente chega ao Senhor Deus que he fito e fim  
 prestomeyra cõ a vissom das suas cuydações.

E assy parece quanto he danosa a vista dos olhos que ãbarga muytas vezes 89  
 taaes cuydações e quanto he proveytosa a ciguidade que as faz aver e crecer  
 10 ataa o Senhor Deus.

### Capitulo XIX

Non tan solamẽte o sentido da vista faz muytas vezes grandes danos ao 1  
 homẽ como sobre dicto he, mas outrossy o sentido do ouvyr he perigoso, ca  
 pello ouvdydo ouve o homẽ as cousas vaas e os profaços e as mêtiras. Onde diz 2  
 15 Sam Bernardo: «Nõ posso dizer ligeiramente antre o profaçador e aquelle que  
 70c ouve qual delles he mais digno de cõdenaçõ». Ca diz Sam Jhero|nimo que nõ  
 he alguũ que de boamẽte fale quando o nõ querem ouvir e porẽ se hi nõ ouvese 3  
 quẽ ouvir nom averia no mũdo profaçador.

E porẽ amoesta a Sancta Escripura aquelles que nõ som surdos que se 4  
 20 façom surdos per arte, dizendo: «Faze sebe aas tuas orelhas cõ espinhas e faze  
 çarraduras aas tuas orelhas». E porẽ se fores surdo averás tanto bem que nõ 5  
 ouvyrás as cousas vaas.

Onde diz Sancta Sinclética: «Surdos somos feytos, agora conhecemos que 6  
 perdemos o ouvdydo vaão».

---

5-6 carne [...] vista da] *om.* A

7 suas] *seas* A

18 nom] *ne* A

---

2 chegasse] *chegassem* B

4 olho] *hũu* olho B

15-16 que ouve] *q(ue)* o ouue B

---

2 Mesma citação do Livro 4, cap. XI, Bern., *De Consid.*, II, 13: «Porro detrahere, aut detrahentem audire, quid horum damnabilius sit, non facile dixerim».

3 Hier., *Epistt.*, LII, 14: «Nemo invito auditori libenter refert».

4 *Ecli* 28,28: «Sepi aures tuas spinis: linguam nequam noli audire: et ori tuo facito ostia et seras».

5 ASS, I, 13, 99: «Surdæ factæ sumus? gratias agamus, quod tam vanum auditũ penitus amisi-mus».

Outrossy o surdo pode melhor ouvyr cõ o ouvyrdo da alma, onde muytas 7  
 vezes aquelles que orã em silencio querendo êtender ssy meesmos, çarrõ as  
 orelhas cõ suas maaos por tal que nõ sejã êbargados pello soo das palavras ou  
 das vozes dos outros. E certamête os surdos ã yqual graao de boa vida cõ os 8  
 5 que ouvẽ, melhor ouvẽ os surdos cõ a orelha do coraçõ as palavras segredas e  
 escõdidas da espiraçom divinal e mylhor as podẽ receber per muytas maneyras  
 escondidas per que veẽ aa nossa mête, ca o falamêto de Deus, que fala dentro aa  
 nossa alma, algũas vezes nos cõpunge per amor e aas vezes per espanto e per  
 outras maneyras escondidas da espiraçõ de Deus que melhor pode conhecer  
 10 que o ouvynre ã yqual graao.

Onde diz o Salmista: «E eu ouvryrey aquello que falar ã mÿ o Senhor Deus, 9  
 70d | como que diz: “Eu assy como surdo, nõ ouvyrndo aquello que soa ou que he  
 dicto fora de mÿ, ouvryrey aquello que falar ã mÿ dentro o Senhor Deus”».

Onde diz a esposa de Deus, que he o homẽ devoto: «A mynha alma se dere- 10  
 15 teo quando me falou o meu amado».

Como que diz cõ o Salmista: «Feyto he o meu coraçõ asy como a cera dere- 11  
 tuda»; cõvem a saber, quando Jhesu Christo que he o amado da alma fala a ella  
 per espiraçõ de dentro, do qual falamêto diz o Psalmista: «Senhor Deus, o teu  
 falamento he acesso e afogado muy fortemête».

20 E asy como a cousa acesa e ardente faz derreter a cera e resolver, bem asy 12  
 a alma devota tangida pello falamêto ardente da espiraçom de dentro logo se  
 derrete e resolve ã dulçura do seu amado Jhesu Christo e a alma assy  
 derritada e esqueentada pello falamêto do Senhor amoroso penetra e  
 trespassa as cousas escondidas dos segredos de Deus, porque quando a alma  
 25 he esqueêtada pello amor ardente qua a ã sy e se derrete pella voz muy doce 13  
 do seu amado, ã tanto se derrete que, muytas vezes, ouvÿdo dentro en ssy a  
 voz delle que he de fogo e resolve e derrete, vem a alma a sayr fora de ssy ã  
 extassy de alta contenplaçom. E entõ nõ a pode êbargar nehũa cousa que ella 13  
 nõ entre sotilmête e muy agudamête aos segredos de Deus. E entõ chega ella 14

---

7 aa ] a A

8 nos cõpunge [...] vezes ] om. A

18–19 diz o Psalmista [...] falamento ] om. A

---

2 silencio ] seêço B

11 E eu ] Eu B

14 o ] *in interlinea in B.*

---

9 Ps 84,9: «Audiam quid loquatur in me Dominus Deus».

10 Cn 5,6: «Anima mea liquefacta est, ut locutus est».

11 Ps 21,15: «Factum est cor meum tamquam cera liquescens». E Ps 118,140: «Ignitum eloquium tuum vehementer».

- 71a ao | conhecimêto delles per experiêcia, sentindo-os e provâdo-os e  
gostando-os per ssy. E toda se resolve êna voõtade muy devinal de seu esposo 15  
entanto que asy he jûta cõ elle que gaanha nome de deviindade, segundo diz o  
Salmista: «Eu dixee: “Vós sodes deoses”». E nõ he maravilha de aparecer êna 16  
5 face do corpo de tal alma algũa cousa devinal.  
Onde diz frey Boavêtura que huÿs judeus, ã seus livros que fezerõ, afirmãdo 17  
dizem da beêta Virgem Maria que como quer que fosse muy fremosa, pero nõca  
foy cobiiçada de nehuÿ homẽ. E diz Nicolaa de Lira que a rrazom porque nõca 18  
foy cobiiçada de nehuÿ homẽ, pode seer esta: «Porque a desposiçom da mête  
10 e da alma mais reluze e mais parece êna face que ã outras partes do corpo».  
E porẽ do cõprimeto da graça que era êna sua alma e êna sua mête da beêta 19  
Virgẽ, fazia-sse huÿ resplandimêto êna sua face que nõ levâtava, nõ demovia  
maa cobiiça ênos homẽs que a oolhavã, mas ante arreprimya e refreava. Onde 20  
diz êno Alcorã dos mouros que diserom os angios aa beêta Virgem: «Oo Maria,  
15 certamête Deus te escolheo e te fez pura e clara sobre as molheres do mûdo». E  
disse Mafamede que nõca fora molhere perfecta antre as molheres senõ Maria, 21  
madre de Jhesu. E bem parece que esta beêta Virgẽ çarrou as orelhas de fora 22  
71b pera nõ ouvir as | cousas vaãs e mereceo de ouvyr o falamêto da espiaçõ de  
Deus dentro êna sua alma mais cõpridamente que todallas molheres. E porẽ 23  
20 toda foy derretida e resolvida êna voõtade do Senhor Deus, a quall voõtade nõ  
pode seer escoldrinhada de todo. E parecia êna sua face sinal devinal e sancto 24  
que apagava a maa cobiiça dos homeês.

### Capitulo XX

- Porque o sentido do ouvir he danosso per muytas guisas aa saude da alma, 1  
25 porẽ deve seer tenperado que nõ huse de muytas cousas que som danossas, ca

---

1 provâdo-os ] prouãdos AB

2 ssy ] om. A

9 desposiçom ] despoçam A

10 partes ] parte A

---

15 Deus te ] in B in interlinea.

---

15 Ps 81,6: «Ego dixi: Dii estis».

17 Bonav., *Sentt.*, III, 3, 1: «Quidam Iudaei asserunt, hoc mirum fuisse in Virgine Maria, quod cum esset pulcherrima, tamen a nullo unquam viro fuerit concupita».

20 *Alcorão*, azoara V: «Angeli rursus Mariam alloquentes inquirunt : O Maria, omnibus uiris et mulieribus splendidior et mundior atque lotior».

o homẽ deve de tẽperar seu ouvyr dos estormẽtos dos tangeres mūdanaaes.

Onde diz Job: «Teẽ o seetro e a citola e alegran-se ao soo do orgão e passam 2  
ẽ beẽs os seus dias e en huũ ponto descendem ao Inferno».

E porem diz Ysayas propheta: «Citola e viola e seestro e tronba e vinho ẽ 3  
5 vossos cõvites e nõ parades mẽtes ãna obra do Senhor Deus».

Onde huũ ayo de Alexandre, que avia nome Antygono, vyo hũa vez teer a 4  
Alexandre hũa citolla que tangia e quebrãtou-lha e disse-lhe: «Tu es já ẽ ydade  
que cõvem e perteece regnar e porem debes aver vergonça ãno corpo do rey  
asenhorrar-se a deleitaçom da luxuria».

10 E outrosy deve o homẽ tenperar e afastar seu ouvydo dos cantares louçaaos 5  
71c e da fala das | molheres, ca a molher cantadeyra he capelaã do diaboo que tange  
a sua canpaa. E quando a ouve o diaboo sabe que a nõ tem perdida. 6

E porẽ diz o Ecliastico falando da molher balhadeyra: «Non a ouças nõ per 7  
vẽtura pereças ãno aficamẽto della».

15 Onde hũa moça convidava senpre as outras pera dançar e cantava ante 8  
ellas e este era todo seu trabalho e vestia-se de vestiduras fremosas. E  
acõteceo que os ladrões quiserom per alguas vezes furtar as vestiduras 9  
daquella moça e outras cousas cõ que se afeitava e o diaboo, que a senpre  
guardava, disse aos ladroõs: «Porque veestes a furtar estas cousas, ca bem  
20 sabedes que estas som as nossas armas e nossos laços, ca per estas cousas que  
trage e per seus cantares e danças fez a nós gaanhar muytas almas esta nossa  
muy fiel servẽte?». E entõ ferirã os diaboos muy fortemente os ladrões e nõ 10  
lhe leixarõ furtar o que queriam. E quando morreo esta moça, choravõ os 11  
demoes e huyvavã gravemente dizendo que perdiã ẽ ella muy grãde perda,  
25 porque lhes fazia gaanhar muytas almas per seus cantares e per suas danças.  
E entom huũ diaboo arrebatou o corpo della, que tanto trabalhara ẽ seu 12  
71d serviço e | levou-lho em guisa que nõca mais foy visto. E porẽ deve homẽ tirar 13  
seu ouvir de taaes cantares.

Outrosy devẽ os homẽs çarrar suas orelhas que nõ ouçam o mal dos 14

---

1 estormẽtos ] estomẽtos A

16 vestia-se ] uistiu se A

---

2 *Ib* 21,12-13: «Tenent tympanum et citharam, et gaudent ad sonitum organi. Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt».

3 *Is* 5,12: «Cithara, et lyra, et tympanum, et tibia, et vinum in conviviis vestris; et opus Domini non respicitis».

4 *Ioh.* Sares., *Polycr.*, III, 14: «In Grecia quis maior aut clarior Alexandro? Ei Antigonus pedagogus citharam fregit abiecitque dicens Etati tuae iam regnare conuenit, pudeatque in corpore regni uoluptatem luxuriae dominari».

7 *Ecli* 9,4: «Cum saltatrice ne assiduus sis, nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius».

14 *Ecli* 28,28: «Sepi aures tuas spinis: linguam nequam noli audire».

prouximos, onde diz Jhesu, filho de Sirac: «Pooem sebe aas tuas orelhas cõ espinhas e nõ queyras ouvyr a lingoa profaçador».

Outrossy deve homẽ tirar seu ouvir dos louvaminheyros que reduzem ao homẽ em renẽbrãça os beẽs proprios. 15

5 E porẽ diz Seneca: «Se tu es contẽte, esquiva as lovaminhas e seja-te tanto nojo seer louvado dos torpes come seer louvado das torpidades». E porẽ cara obra de conteença he empuxar e ãjeytar as palavras dos louvaminheyros que resolve o coraçõ cõ deleytaçom. Onde os louvaminheyros som semelhantes 16  
17  
18  
10 fazẽ-nos perder a memoria e esquecer sy meesmos, ã tal guisa que peryguã e morrẽ. As sereas sõ animalias do mar e des o enbiigo acima ham figuras de virgẽs e des o enbiigo ajuso hã figura de pexes e teẽ aas e hunhas e cantã muy docemẽte ã tal guisa que, cõ a dulçura do seu cantar, fazẽ adormecer os 19  
20  
72a mareantes. E chegan-se ao navio | e tomam-nos e levam-nos cõsigo a loguar seco e per força os strangẽ que ajam jũtamẽto cõ ellas. E se nom querem 21  
15 ou nõ podem, matã-nos e comẽ-nos e ã caso que os nõ tomẽ, fazẽ-nos periguar ãno mar depois que som adormẽtados. E porẽ Ulixes da Troya, quando lhe aconteceo passar pello mar ã seu navio em aquelle luguar hu estavã as sereas, fez muy bem tapar as orelhas a todos os seus mareantes por nõ ouvirẽ os cantos 22  
20 dellas, por tal que nõ adormecessem nẽ periguassem enno mar e asy escaparõ do periigo do mar e de seerẽ tomados pellas sereas. E asy deve fazer todo homẽ: 23  
çarre suas orelhas ã guisa que nõ ouça as palavras doces dos louvaminheyros que enganõ os homeẽs com palavras brandas, assy como fazem as sereas cõ

---

10 meesmos ] meesmo A

11 animalias ] animalia A

15 nom ] om. AB

22 ã ] e ã A

---

22 çarre ] çarrar B

---

16 Sen., *De for. hon. vit.*, IV, 9: «Si continens es, adulationes evita sitque tibi tam triste laudari a turpibus quam si lauderis ob turpia».

18-21 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 95. «Sirenes tres finguntur fuisse [...] vngulas et alas habentes [...] sub specie cantus ad naufragium pertrahunt [...] Syrena est monstrum marinum ab vmbilico et sursum habens formam virginis, inferius figuram piscis. Hec belua [...] dulcedine cantus facit dormire nauigantes [...] ad nauem accedit et quem poterit rapere secum ducit et perferens ipsum ad locum siccum primo ipsum secum coire cogit, quod si coire noluerit vel non poterit illum perimit et eius carnes deuorat et transglutit. De talibus monstris legitur in Historia Alexandri Magni».

22 *Myth.*, II, 101: «Has Ulixes contempnendo deduxit ad mortem. Nam cum illas praeternavigaret, omnium sociorum suorum aures, ne eas audirent, cera obturans, se iussit ad arborem navis religari: ita et dulcedinem cantus illarum percepit, et periculum evasit. At illae adeo se victas doluerunt, ut se in fluctus praecipitarent, sicque mortem gustarent».

seus cantares.

E porẽ huũ filosofho, neto de Plato, disse a huũ homẽ que o louvaminhava: 24  
«Oo tu, louvaminheyro queda de me louvaminhar, ca te nõ proveyta nehũa  
cousa porque te emtendo».

5 E conta Valerio que os da cidade de Ethenas cõdenarõ aa morte huũ homẽ 25  
que avya nome Tymogaram porque louvaminhou rey Daryo ã saudando-o e  
72b fazendo-lhe reverença, passando a alem do officio | da saudaçom cõ suas  
louvaminhas. E el-rrey Alexandre escarneceo de seus amigos que o 26  
louvaminhavõ, dizendo que era filho de deus Jupiter, ca huũ dia o ferirõ os  
10 imigos cõ hũa seeta ena batalha e a door era muy grande e elle disse: «Todos  
me dizẽ que eu som filho de Jupiter, deus do ceo, mas esta chagua braada e  
diz que eu som homẽ mortal». E assy parece bem que os homẽs nõ devem 27  
ouvir os louvaminheyros nẽ as outras cousas danosas pera a sua alma.

E ainda de ouvyr o seu proprio cantar deve o homẽ tenperar seo ouvyr, 28  
15 ca diz San Gregorio que aquelle que se trabalha de aver a voz blanda e doce  
dessenpara e leixa a vida tẽperada.

E assy parece pellas cousas suso ditas quanto dano faz o sentido do ouvir e 29  
quanto bem faz e ha enna surdidade natural ou artificial.

### Capitulo XXI

20 Outrossy o sintido do cheyro deve seer tẽperado dos odores blandos, onde 1  
diz o propheta Ysayas: «E serã fedor em logo de odor, ca aquelles que se  
deleytam sem tẽperança ãnos boos odores cõ pecado, cayrõ ãno Inferno, hu  
he o vaso infernal, cheo de fedor de exufre».

Onde diz o Salmista: «Fogo e exufre e Spiritu de tormẽtos he parte do calez 2  
25 delles que ham de gostar».

72c E porẽ diz o propheta Ysaías: «O soplo do Senhor a|sy como regato de 3  
exufre que a acenderã e queymará. E porẽ tu, homẽ, nõ cures dos odores das 4  
cousas corporaes, ca mais te conpre de te deleitares e fartares dos odores dos

24 Wal. Burl., *Lib. de vita*, LVII: «Speusippus philosophus insignis discipulus fuit Platonis et nepos eius ex sorore. Eius legitur fuisse illa sententia quam in laudantem se protulisse fertur. “Adulatur”, inquit, “desine utrosque fallere. Nichil proficis cum te intelligam”».

25 Val. Max., *Factt. et dict.*, VI, 3, ext. 2: «Athenienses autem Timagoran inter officium salutationis Dareum regem more gentis illius adulatum capitali supplicio adfecerunt».

26 Vinc. Bellov., *Spec. hist.*, V, 51: «Huius vulneris dolore dum angustiaretur dicebat: “Omnes me iurant Iouis esse filium; hoc vulnus hominem esse clamat”».

1 Is 3,24: «Et erit pro suavi odore foetor».

2 Ps 10,7: «Ignis et sulphur, et spiritus procellarum, pars calicis eorum».

3 Is 30,33: «Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam».



- sanctos e quanto mais desprezares os odores naturaes, tanto mais crecerás e sobirás pera receberes os odores naturaes e sobrenaturaes; ca da avõdança das virtudes ham os corpos dos sanctos e as reliquias delles maravilhosos odores que sentẽ delles recendecer». E porẽ cantã do sancto corpo: «O corpo 5  
 5 sancto que foy celeiro dos doões e das graças do Spiritu Sancto sobrepoja todo boo odor das especias porque conpria que o corpo que per possysom das virtudes fora orgõ de boo odor do Spiritu Sancto que fosse feyto boceta de alabaustro de inguêtos bem cheyrantes, por tal que o boo odor do corpo respondesse ao odor das virtudes».
- 10 Asy como sse mostrou ão corpo de Sam Maximyano que, quando 6  
 refaziam o moesteiro hu jazia o seu corpo, nõ sabendo nõguũ hu era o moymêto, acõteceo que huũ homẽ que andava servido ãna obra do moesteiro levava hũa pedra ao collo e cayolhe a pedra sobre o moymêto e fez huũ 7  
 15 furaco muy pequeno. E logo sayo per elle tanta avõdança de odor muy blando que todos aquelles que andavã trabalhando ãna obra do | [72d] moesteiro forã 8  
 conpridos da dulçura daquelle odor.
- Outrosy depois que Sancto Eloy morreo e foy soterrado, a cabo de huũ 8  
 anno treladarõ o seu corpo ã outro lugar e, quando levãtarom a cobertura do moymêto, sayo do sancto corpo odor muy blando e muy confortoso e o seu 9  
 20 corpo era saõ e sem corrupçom, en tal guisa que parecia vivo. E os cabelos da sua barva e da cabeça que forõ rraydos ão tenpo da sua morte, crecerõ ão moymêto en guisa que todos se maravilhavõ. E pois assy he que os corpos dos 10  
 sanctos que nõ som glorificados ham ã sy taaes odores, quanto mais ãnas 11  
 25 almas sanctas glorificadas com os estremados odores das suas virtudes descendẽdo ãnos corpos glorificados averõ grande avõdança de odores spirituaes.
- E sse esto he ãnos outros sanctos, quanto mais ãna gloriosa Maria e muyto 11  
 mais sem conparaçom ã Jhesu Christo, seu filho. E porẽ a Sancta Egreja 12

---

6 odor] *om. A*

7 fosse] *fesse A*

11 refaziam] *refariam A*

13 ao] *a A*

24 estremados] *estremadas A*

---

10 Maximyano] *Maximyno B*

13 levava] *leuua B*

---

6-7 Sig., *Hist. mirac.*, III, 29, cfr. *appendice*.

8-9 Jac. Vor., *Leg. Aur.*, CCXXXIX: «Mortuus est autem gloriosus praesul anno vitae suae LXX. Qui cum anno revoluto de suo loco transferretur, ita pulcher et incorruptus inventus est, ut semper in tumulo vixisse videretur, et quod mirabilius est, barba et capilli tempore obitus sui mirum in modum crevisse in tumulo videbantur».

claramête reconta os odores da beenta Virgem em fremosas semelhanças, falando en pessoa da beenta Virgem em esta guisa: «Eu assy como a videyra figi muy blando fruyto de mansidoem de odor e assy como o cinamomũ e balsamo bem cheirante dey odor e assy como a myrra escolheita dei  
 5 blande|za [73a] de odor». E desta beenta Virgẽ canta a Sancta Egreja que o 13  
 odor que nõ pode seer extimado era muyto emnas vestiduras della. E o odor 14  
 dos teus hũguẽtos he sobre todas as especias de boo odor, a qual virom as  
 filhas de Syom florida ã flores de rrosas e ã liliõs dos vales e ãsy deve seer  
 emaginado o seu odor, como se fosse mesturado cõ odor de liliõs e de rrosas e  
 10 de cinamomõ e de balsamo e das outras cousas de boo odor.

Outrossy quanto he doce e blando o odor de Jhesu Christo que tira pera ssy 15  
 as filhas de Syom, demonstra-o a esposa que he a alma devota, falando por sy e  
 por suas conpanheyras a Jhesu Christo, seu esposo ã esta guisa: «Em odor dos  
 teus hũguentos corremos. As mãcebas te amarõ muyto». 16

15 E porẽ falando Ysac ã figura de Jhesu Christo a Jacob seu filho, disse: «Ex 17  
 o odor do meu filho, assy como odor do agro cheo ao qual beenzeo o Senhor  
 Deus». Ca o odor de Jhesu Christo dá refeyçõ per muytas guisas ao cheyro como 18  
 sse fosse muy graciosamête mesturado ou conposto cõ odores das rrosas e dos  
 liliõs e das viollas e de todas as outras cousas de boõ odor que nacen ãno campo  
 20 do mũdo. Ca o odor de Jhesu Christo sobrepoja sem comnparaçom os odores 19  
 73b dos outros sanctos e a blandeza do odor sobrenatu|ral de qualquer glorioso  
 corpo tanto sobrepoja a blandeza de qualquer odor natural de todallas cousas  
 de boo odor deste mũdo, quanto a claridade e a fremusura dos corpos gloriosos  
 ãna outra vida sobrepoja toda claridade e fremusura natural de todolos corpos  
 25 deste mũdo e ainda do ceo e das estrellas. E podes ainda grossamête taxar e 20  
 extimar que a blandeza e a dulçura do odor ãno corpo do mais pequeno sancto  
 seerã ãna outra vida cinquenta vezes tanta quanta he qualquer blandeza de  
 odor natural que possa seer achada ã este mũdo. Pois que serã do odor do 21  
 sancto de mayor merecimẽto e que podes pensar que serã do odor do corpo  
 30 de Jhesu Christo? Certamente que o odor do corpo do sancto, quanto for de 22  
 maior merecimẽto, tanto a sua blandeza e sabor sobrepojarã ãna outra vida o

---

9 emaginado ] emaginada A

16 o ] *in interlinea in A.*

20-21 de Jhesu [...] blandeza do odor ] *om. A*

---

5 o ] *in interlinea in B.*

6 era muyto ] *ripetuto in B.*

---

15-16 *Cn 1,3 e 1,2: «Curremus in odorem unguentorum tuorum [...] Ideo adolescentulae dilexerunt te».*

17 *Gn 27,27: «Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus».*

odor natural que em este mūdo possa seer achado. E a blandeza do boo odor do 23  
 corpo virgẽ muyto mais ser, mas o odor do corpo de Jhesu Christo ser muy  
 mais sem medida. E porẽ todo homẽ, pois que espera seer cõfortado per tantos 24  
 boõs odores pera senpre, tambem cõ odor dos sanctos como cõ odor de Jhesu  
 5 Christo deve de desprezar todollos odores deste mūdo e deve correr depos os  
 73c odores | de Jhesu Christo, asy como fazẽ as animalias que seguẽ hũa besta que  
 chamã pantera, segundo se contẽ em este falamẽto que se ssegue.

Pantera he hũa animalia que tẽ a pelle de muytas collores fremossas e 25  
 esplandecẽtes, ẽ tal guisa que parece toda chea de olhos e esta besta nã pare  
 10 mais que hũa vez, porque quando anda prenhe a criana que quer nacer rasca  
 o vẽtre da madre cõ as hunhas e ella cõ a door lana o filho fora e fica danada  
 ẽ tal guisa que nã pare mais. Esta besta como quer que seja muy cruel, pero 26  
 he de boo conhecer a aquelles que lhe fazẽ algũa booa obra, ca aconteceo hũa  
 vez que huũ homẽ livrou da morte os filhos desta besta e este homẽ cayo em  
 15 hũa cova e a besta o tirou fora dela e o põs ẽ salvo fora do deserto, hindo cõ  
 elle muy leda e afagando-o ẽ guisa que parecia que lhe dava graas. E esta 27  
 besta, depois que he farta, escondesse ẽ hũa cova e dorme per tres dias e des y  
 levãta-se do sono e d vozes e da sua boca saae huũ muy nobre odor ẽ tanto  
 que pello seu boo odor se jũtam a ella todas as animalias e andam ẽ poss ella,  
 20 afora o dragom tan solamẽte que quando ouve a voz della foge cõ espanto e  
 73d mete|-sse ẽna caverna da terra e nã pode soffrer o odor della, mas fica  
 tolheyto com elle, ca elle tem por peonha aquelle boo odor da pantera. E  
 bem asy fez Jhesu Christo: dormyõ per tres ydades do mūdo ataa o tempo da 28  
 graa, em estas tres idades foy escondido ẽna sua diviindade e, depois que veõ  
 25 ẽno mūdo, preegou e deu odor de misericordias e de virtudes, tragendo os  
 peccadores aa pedena e pormetendo-lhe o rregno dos ceeos. E a esta voz e a 29  
 este muy precioso odor correrom e corrẽ os fiees e seguirom e seguẽ Jhesu  
 Christo.

E porẽ diz a esposa ẽnos Cantares do Amor ao seu esposo: «Tira-me depos 30

---

15 fora ] *om. A*

26 pormetendo-lhe ] pormeteu-lhe A

---

2 mais ] *mayor B*

4 odor ] *o odor B*

4 como ] *come B*

4 odor ] *o odor B*

5 de ] *om. B*

9 E esta ] *Esta B*

20 foge ] *fugi B*

---

25-27 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 80, cfr. *appendice*.

30 *Cn* 1,3: «Trahe me, post te curremus in odorem unguentorum tuorum».

ty, correremos ãno odor dos hũguẽtos».

Onde diz Sam Bernardo: «Senhor Jhesu Christo, per razom da mãsidoẽ que 31  
preguavã de ty, corremos a ty, ca nõ desprezaste a Madalena peccador nõ o  
publicano nõ o ladrom e porẽ corremos ã odor dos teus hũguẽtos».

5 E diz huũ doutor que estes hũguẽtos de Jhesu Christo som confeyçoẽs de 32  
espirituaaes graças e grossuras de virtudes que deleytam as almas devotas e as  
cõvidam com deleytaçõ de boo odor pera obrarẽ tostemẽte as sanctas obras.  
Mas tan solamẽte o diaboo que he dragom muy cruel e os seus semelhantes 33  
fogẽ | [74a] do odor de Jhesu Christo e o desamõ, mais as almas fiees o amã e  
10 correm apõs elle e o seguẽ.

E porẽ diz a esposa ãnos Cãtares do Amor ao esposo Jhesu Christo: 34  
«Milhores som as tuas tetas que o vinho, ca som de muy boo odor cõ muy  
boõs hũguẽtos, oleo espargido he o teu nome». E porẽ as mancebas novas te 35  
amarõ muyto e estas mancebas som as almas fiees e devotas, novas per graça  
15 e nõ velhas per culpa, nõ maninhas de fazer fruyto de boas obras per vilhyce,  
mas abastosas de doões spirituaes e fortes e non fracas como velhas nõ  
curvas, ã guisa que ponhã seus olhos ãnas cousas terreaes, mas levãtadas ao  
ceeo per desejo das cousas celestriaes. E estas som as mancebilinhas que amõ 36  
muyto o Senhor Deus e assy deve de fazer todo fiel christaao amar muyto  
20 sobre toda cousa Jhesu Christo e correr ã odor das suas graças e siguy-lo cõ  
fervẽte coraçom e desprezar as cousas terreaes e o odor dellas. Porque  
quanto mais homẽ per maneyra de mericimẽto desprezar os odores do mũdo, 37  
tanto mais perfeytamẽte e mays deleitosamẽte receberã a muy grãde  
blandeza dos odores celestriaes, nõ tan solamẽte ãna outra vida, mais ainda ã  
25 esta presente vida, asy como | [74b] aconteceo a Sancto Eloy, segundo se  
contẽ em este falamẽto que se ssegue.

---

1 correremos ] corremos A

2 Bernardo ] *in interlinea in A, om. B.*

8 he ] *in interlinea in A.*

21 desprezar ] desprezas AB

---

4 dos ] do B

10 apõs ] depos B

18 E estas ] Estas B

22 homẽ ] o homẽ B

---

31 Bern., *Sermm. in Cant.*, XXII, 8: «Omnino propter mansuetudinem, quae in te praedicatur, currimus post te, Domine Iesu, audientes quod non spernas pauperem, peccatorem non horreas. Non horruisti latronem confitentem, non lacrimantem peccatricem [...] In odore horum currimus».

34 *Cn* 1,1-2: «Meliora sunt ubera tua vino [...] Oleum effusum nomen tuum; ideo adolescentulae dilexerunt te».

Santo Eloy, seendo mãebo, desejou de servir ao Senhor Deus e santas 38  
 obras e confessou muy bem todos seus peccados e tiinha muy bem sua  
 peendença, contrariando e pellejando fortemente contra as tentações da  
 carne cõ o fervor do Spiritu. E rogava continuadamẽte ao Senhor Deus que 39  
 5 lhe demonstrasse per algũa maneyra se era recebuda a sua peendẽça. E elle 40  
 tiinha em huũ luguar alto muytas reliquias de sanctos que estavã penduradas  
 sobre huũ loguar hu elle jazia. E estando elle deitado em oraçõ em aquelle 41  
 loguar, começou sobitamẽte a dormir e pareceo-lhe que estava ante elle huũ  
 homẽ que lhe dizia: «Eloy, exouvydas som as tuas prezes e outorgada te he a  
 10 demonstrãça que demãdaste de tanto tenpo». Tanto que esto dise aquelle 42  
 barõ, logo sancto Eloy espertou do sono e cheyrou huũ odor muy gracioso e  
 sentyo que das reliquias dos sanctos, cayam sobre a sua cabeça gotas muy  
 blandas e quando esto viu levãtou-se muy espantado e teve mêtes e vyo que  
 gotejava assy como balsamo sobre o manto que elle tiinha cuberto. E tam 43  
 15 grande era a blandeza do odor e aquella cela hu elle jazia que aadur o podia  
 elle soffrer e quando | [74c] elle esto vyo, nẽbrou-se da pitiçom que pidira a  
 Deus, convem a saber, que lhe demonstrasse se era recebuda sua peẽdença e  
 maravilhou-se da grande graadeza de Deus e beẽzeo-o de todo coraçom.

E assy parece que todollos odores naturaes deste mũdo som viis e devẽ 44  
 20 seer desprezados a cõparaçom dos odores spirituaes. E porẽ nõ se deve o 45  
 homẽ gloriar por aver o sentido do cheyro saao e forte nẽ os outros sentidos  
 corporaaes, pois que lhe som mais danossos que proveytosos e ha hy tantos  
 proveytos ãna perda delles.

### Capitulo XXII

25 Outrosy nõ se deve homẽ gloriar ãna fremusura da boca nẽ ãna forteleza 1  
 e saude da lingua, mas deve seer ledõ e soffrer cõ paciẽcia o contrayro, teẽdo  
 mentes que ãna resurreyçom dos corpos nõ lhe mĩguará nẽhuũ nẽbro, mas  
 quanto e esta vida for o homẽ mais mĩguado de seus mẽbros e o soffrer cõ  
 paciẽcia, tanto os averá ãna resurreyçom mais fremosos. E porẽ se o homẽ 2  
 30 ouver e esta vida a boca fea e o soffrer cõ paciẽcia, averá ãna resurreyçõ dos  
 corpos a boca mais fremosa e mais leda.

Onde diz o Salmista: «Ataa que a tua boca seja chea de riiso e os teus beiços 3  
 de prazer». E nõ tan solamẽte ãna outra vida, mas ainda e esta vida presente, a 4

---

9 e ] om. A

18 beẽzeo-o ] beẽzeo AB

26 soffrer ] sofre A

---

3 *Ib* 8,21: «Donec impleatur risu os tuum, et labia tua júbilo».

4 *Ps* 36,30: «Os justí meditabitur sapientiam, et lingua ejus loquetur judicium».

74d alma do homẽ que he homẽ de dentro averá a boca do coração mais fre|mosa e  
mais nobre, da qual falla o propheta Salmista dizendo: «A boca do justo pensará  
sabedoria e a sua lingua falará juizo».

E porẽ debes teer firmemẽte que se tu nõ posseres ãbargo nõ avẽdo 5  
5 paciencia que quanto fores mÿguado ãna lingoa do corpo, tanto averás e  
provarás mayor proveyto dentro ãna tua alma, ca posto que tu nõ ajas a fala  
da boca corporal, sabe por certo que a alma ha outra fala de dentro secreta  
muyto mais doce e mais blanda que a de fora.

E com esta falla de dentro diz Sam Jeronimo que o homẽ justo, quando lhe 6  
10 falece homeẽs cõ que fale, ãtom fala cõ Deus e per esta fala de dentro, falla o  
homẽ cõ a Virgem gloriosa e cõ os angios e cõ o seu proprio angio e cõ qualquer  
sancto ou sancta que lhe praz e fala cõ quaesquer seus amigos que espera que  
som ãna gloria celestial.

E bem parece que qualquer mudo ou mÿguado da fala pode falar dentro ã 7  
15 ssy, ca diz Sam Paulo: «Cantade ao Senhor Deus ãnos vossos coraçãoes».

E pois que asy he que o mudo pode falar cõ tanta multidoõ de sanctos e cõ 8  
pessoas tam dignas, nõ deve curar de falar aos mais poucos e nõ dignos homeẽs  
deste mÿdo que som asy como vermees, onde diz Sam Gregorio que qualquer  
75a homẽ tanto se desjÿta e arreda do amor celestial, quanto sse de|leyta ãnas  
20 cousas de baixo.

E bem assy certamẽte qualquer homẽ tanto mais he enbargado de falar de 9  
dentro ã sua aalma cõ os santos quanto se deleita falando com as creaturas  
terreaes de bayxo. E porẽ nõ se deve homẽ gloriar de aver sua boca nẽ sua 10  
lingoa saa e enteyra nẽ outrosy os outros mẽbros do corpo, assy como das  
25 maaos e dos pees e dos outros mẽbros, porque muytas vezes som aazo de seer  
o homẽ tentado pera fazer alguũs maaos feytos, assy como matar e ferir e  
outras obras de peccado das quaaes nõ serás tenptado se nõ teveres os  
mẽbros cõ que se fizessem.

E porẽ diz Sam Jeronimo que se alguẽ quebranta a forteleza do ladrõ e o 11

---

4 firmemẽte ] firmẽte A

6 posto ] esto A

15 ãnos ] ãno A

15 coraçãoes ] coraçãoe A

22 santos ] *in interlinea in A.*

23 nẽ ] na A

24 mẽbros ] mẽbro A

---

28 fizessem ] fazem B

---

6 Hier., *Adv. Jov.*, I, 47: «Et si hominum inopia fuerit, loquitur cum Deo».

7 Col 3,16: «Cantantes in cordibus vestris Deo».

faz fraco, proveyta ao ladrõ a sua fraqueza, porque os mēbros tirados de que  
 ante mal husava quedará de mal obrar. E outrossy os pees fazē o homē hir a 12  
 muytos males de muytas maneyras, ca cõ os pees vão os homeēs aos jogos e  
 aas danças que som redes de que husa o diaboo pera tomar as almas dos  
 5 sandeus, ca muy semelhante he a dança aa rede, porque a dança anda arredor  
 ãna qual os maaos sen piedade andam aredor ã circo. E som homē bestiaaes 13  
 75b e semelhantes aas bestas do hermo que fazem movymētos e saltos de |  
 loucaynha e de desonestidade. As danças som procisooes do diaboo que vão 14  
 pera a seestra parte do Inferno.

10 E porē melhor seria ao homē nã teer pees, ca os teer pera as cousas torpes 15  
 e desonestas; ca posto que nã podesse andar pellos prados e pellos outros  
 logares deleytosos do mūdo, ande cõ a sua mēte e cõ o seu coração pello  
 Parayso, segundo cõselha Sam Jeronimo, scilicet, pera aquel Parayso  
 celestial ã que he toda arvor fremosa pera vista e doce pera comer. E porē tu, 16  
 15 homē, nã te glories dos teus pees nã da legeirice delles, mas escolhe o boo  
 curso e aquelle proveytoso correr de que diz Sam Paulo: «Eu lidey boa lide e  
 acabey o curso, ca eu corro pera certa cousa». E asy o ensinou aos outros 17  
 dizendo assy: «Correde que cõprendades!», ca elle corria pera a cidade  
 celestial do Parayso, ca a sua cõversaçom era ãnos ceeos.

20 E boa cousa he andar pera ella, mas melhor he correr, ca aquelle que pera 18  
 aly corre, nã achará ã que tome, ca aly ha cheeza graciosa e linpa de todo e sem  
 magoa, porque ã aquella cidade celestial de Jherusalem, que he o Parayso, nã  
 ha cousa çuja. E porē em vez do correr dos pees corporaaes ã este mūdo lodoso 19  
 e fedorēto, deve o homē escolher ã esta vida presente correr cõ os pees de  
 25 dentro da alma que som o ãtendimēto e a afeyçõ, | [75c] asy como per espaço  
 de boo odor depos o esposo Jhesu Christo com sua esposa que fala a esse esposo  
 ãnos Cantares dizendo: «Corremos em odor dos teus huguētos».

---

2 quedará ] quedera A  
 3 os homeēs ] aos homeēsA  
 6 os maaos ] maaos A  
 8 procisooes ] procisoos A

---

26 sua ] a sua B  
 27 Corremos ] Correremos B

---

15 Hier., *Reg. monacc.*: «Sed tu in paradiso mente deambula».

16 *II Tm* 4,7: «Bonum certamen certavi, cursum consummavi». E *I Cor* 9,26: «Curro, non quasi in incertum».

17 *I Cor* 9,24: «Sic currite ut comprehendatis».

19 *Cn* 1,3: «Curremus in odorem unguentorum tuorum».

E porê diz o propheta, filho de Amos: «Aquelles que esperam ãno Senhor 20  
Deus mudarõ a forteleza, tomarõ pennas assy como aguias, correrã e nõ averõ 21  
trabalho, andarõ e nõ desfalecerõ». E certamẽte muytos homẽs, porque nõ  
podem andar corporalmẽte, andã porê mais perfectamẽte spiritualmẽte com  
5 os movimẽtos de dentro da alma.

E porem diz o esposo Jhesu Christo aa esposa ãnos Cantares: «Quãtos som 22  
fremossos os teus andares ãnas tuas calçaduras, filha do principe!» Esta filha 23  
do principe he a alma conformada cõ Deus, que he huũ principe, segundo  
cõcluide Aristoteles, a esta filha do principe diz o esposo que som fremosos os  
10 seus andares, que quer dizer muy puros som os movymẽtos, ca tantos sõ os  
andares da alma cõformada ã Deus, quantos som os seus movimẽtos e  
aproveytamẽtos ã Deus. E som dictos fremosos e puros porque som apartados 24  
fortemẽte dos seus contrayros e nõ som ãçujados per nehũa guisa cõ as  
çugidades materiaes. Estes andamẽtos ham dous calçares d'ouro pera os pees, 25  
15 scilicet, claridade de lume de | [75d] sabedoria e verdade de dulçura igual. E  
ssẽ estes calçamẽtos nõ pode a alma andar aos altos montes da religiõ 26  
intellectual ã que ha de cõtenplar as cousas devinaaes e celestriaes. E porê o 27  
propheta Salmista que esto provou ã sy meesmo, dizia ao Senhor Deus:  
«Envya a tua luz e a tua verdade e ellas me levarõ e aduzerõ ãno teu sancto  
20 monte e ãnos teus tabernaculos», querẽdo dizer: «Senhor, se tu nõ lançares  
dentro ã nós a claridade do teu lume intellectual e verdade de dulçura  
celestial, nõ podemos chegar a alteza da cõtenplaçõ».

E porque pera chegar a esta alteza os pees e os mẽbros corporaes mais 28  
estorvã que ajudã, porê nõ se deve homẽ delles gloriar nõ seer triste cõ a perda  
25 delles, asy como fez huũ sancto martir Jacobo, segundo se contẽ ã este falamẽto  
que se segue.

Este Jacobo foy natural de Persia, nobre per geeraçom e porque nõ quis 29

---

4 corporalmẽte ] *in A segue la parola spritualmẽte.*

6 aa ] a A

19 verdade ] u(ir)tude A

19 levarõ ] louuarõ A

21-22 e verdade [...] celestial] *om. A*

---

18 ao ] *om. B*

---

20 *Is* 40,31: «Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current et non laborabunt, ambulabunt et non deficient».

22 *Cn* 7, : «Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis!».

27 *Ps* 42,3: «Emitte lucem tuam et veritatem tuam; ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua».

29-62 *Jac. Vor., Leg. aur., CLXXIV, cfr. appendice.*



leyxar a ffe de Jhesu Christo e adorar os ydolos, mãdou o principe que o  
 talhasem todo ã pedaços. Entõ os algozes talharõ-lhe primeyro o dedo 30  
 poleguar da mão dreita e Jacobo braadou, dizendo: «Jhesu Nazareno,  
 livrador, recybi-me o rramo da arvor da tua misericordia, ca o lavrador da  
 5 vinha corta a vide por tal que faça mais fruyto e lance ramos mais  
 avõdosamête quanto mais o homẽ fiel que he ajûtado cõ Christo que he  
 76a verdadeyra vide». En|tom cortou-lhe o algoz o segundo dedo e Jacobo disse: 31  
 «Senhor Deus, recibe os dous ramos que plantou a tua deestra maa». E  
 talhou-lhe o algoz o terceyro dedo e disse Jacobo: «Eu, livre de tres tẽptações, 32  
 10 beenzerey o padre e o filho e o Spiritu Sancto». E talhou-lhe o quarto dedo e 33  
 elle disse: «Senhor Deus, defensor dos filhos de Israhel, que foste  
 prophetizado ãna quarta beẽcom que Jacob deu a seus filhos, recebe de mĩ,  
 teu servo, cõfissom do quarto dedo, asy como se fosse beẽto ã Judas que ouve  
 a quarta beẽcam». E talharõ-lhe o quinto dedo e elle disse: «Conprido he o 34  
 15 prazer». E entõ lhe cortarõ o dedo mais pequeno da maa seestra e Jacobo 35  
 disse: «Senhor Deus, tu seẽdo grande quiseste seer pequeno sancto por nõs, e  
 porẽ dou eu por ty o corpo e a alma que tu criaste e remiiste pello teu proprio  
 sangue». E teẽdo já talhados seis dedos, talharõ-lhe o seytimo e elle dise: 36  
 «Senhor Deus, sete vezes ãno dia dise eu a ty louvor». E talharõ-lhe o oytavo 37  
 20 dedo e elle dise: «ãno oytavo dia foy circũcido Jhesu Christo». E talharõ-lhe 38  
 o nono dedo e elle disse: «Aa hora da noa deu Jhesu Christo o Spiritu». E  
 talharõ-lhe o decimo dedo e elle disse: «Dez som os preceptos de Deus». Entõ 39  
 lhe talharõ o poleguar do pee dreito e elle dise: «O pee de Jhesu Christo foy 40  
 76b furado e saýo delle sangue». E corta|rõ-lhe o segundo dedo do pee e elle disse: 41  
 25 «Este dia he a mĩ grande mais que todolos dias, ca oge som eu tornado pera o  
 Senhor Deus que he forte». E talharõ-lhe o terceyro dedo e lançarõ-no ante 42  
 elle e elle soreẽdo, disse: «Vay-te tu, terceyro dedo, pera teus conpanheyros». E  
 talharõ-lhe o quarto dedo e elle disse: «Oo alma minha, porque es triste? 43  
 Espera ã Deus porque ainda cõfessarey a elle». E talharõ-lhe o quinto dedo e 45  
 30 elle disse: «Ora começarey dizer a Deus que me fez digno de seer cõpanheyro  
 dos seus servos». Entõ lhe cortarõ o dedo mais pequeno do pee seestro e elle 46  
 disse: «Tu, dedo pequeno, cõfortate, ca nõ serás partido dos teus cõpanheyros  
 ãna resureyçõ dos corpos». E cortarõ-lhe o segundo dedo e elle disse: 47

---

4 arvor ] aruo A

8 dous ] teus A

13 do ] de A

15 seestra ] deestra A

16 quiseste ] q(ui)ste A

20 circũcido ] circũdado AB

29 Espera ] Esp(er)ta A

32 cõfortate ] cõfortete A

«Destuyde a velha casa, ca outra mais splandecente he aparalhada». E  
 cortarõ-lhe o terceyro dedo e elle disse: «Per quebrantos se faz firme o 48  
 junco». E talharõ-lhe o quarto dedo e elle disse: «Senhor Deus, de verdade 49  
 cõforta-me, ca ã ty cõfia a minha alma». E cortarõ-lhe o quinto dedo e elle 50  
 5 dise: «Senhor Deus, ex que viĩte vezes som ofericado ã sacrificio a ty». Entõ  
 talharõ-lhe o pee dreito e elle dise: «Agora oferecerey doa ao rrey celestial 51  
 polla qual padeço estas cousas». E talharõ-lhe o pee seestro e disse: «Senhor 52  
 Deus, tu es o que fazes maravilhas, exouve-me e salva-me». E cortarõ-lhe a 53  
 mão dreita e disse: «Senhor, as tuas misericordias me ajudem». E  
 10 cortarõ-lhe a maa | [76c] seestra e disse: «Tu es Deus que fazes maravilhas». 54  
 E talharõ-lhe o braço dreito e elle disse aa alma: «Alma minha, louva o Senhor 55  
 Deus; louvarey o Senhor Deus em minha vida». E talharõ-lhe o braço seestro e 56  
 disse: «Cercarõ-me as doores da morte e ãno nome do Senhor serey vĩgado». E  
 talharõ-lhe a perna dreita e elle ouve muy gram door e disse, braadando: 57  
 15 «Senhor, Jhesu Christo, ajuda-me, ca me cercarõ os gimydos da morte». E  
 dysse aos algozes: «O Senhor Deus me vistirá de carne nova, a qual nõ poderõ  
 magoar as vossas chagas». E os algozes cansavam porque da primeira hora do 58  
 dia ataa hora da noa, trabalharõ ã lhe talhar seus nẽbros e depois desto  
 talharõ-lhe a perna seestra e arrancarõ-lha toda e elle braadou e disse:  
 20 «Senhor Deus, dos vivos e dos mortos, exouve mĩ meo morto, ca eu non  
 tenho maaos que levãte a ty. Os meus pees talhados som e os meus geolhos e 59  
 nõ os posso inclinar ante ty. Senhor, exouve-me e tira do carcer a minha 60  
 alma!». Entõ lhe talharõ a cabeça e deu a alma a Deus. E este sancto homẽ, 62  
 25 ouve a fremusura spiritual e celestial e avê-lla-ha mais cõpridamente ãna  
 resurreyçom dos corpos.

### Capitulo XXIII

76d Os homẽs deste mũdo nõ tan | solamẽte se sooẽ gloriar ãna fremusura do 1

---

2 faz ] fez A  
 3 junco ] justo AB  
 9 dreita [...] a maa ] om. A  
 11 aa ] a A  
 24 mẽbros ] mẽbro A

---

5 Entõ ] E entõ B  
 11 aa alma ] om. B  
 12 Deus ] om. B  
 22 carcer ] caçer B

corpo, mas ainda se prezam muyto na forteleza corporal que he contada por hũa das bem avêturãças antre os beês naturaes do corpo. Esta fortelleza mais he danosa que proveytosa, onde diz Sam Bernardo: «Sempre emno corpo robusto e forte jaz coração mais molle e arrifiido, e no corpo fraco e êfermo mais forte e mais prestes he o Espiritu».

E porê dizia Sam Paulo: «Eu quando som êfermo, êtom som mais forte e poderoso».

E diz Sã Jheronimo que a fortelleza do corpo he fraqueza da alma. Hora veja o homẽ que escolhe a forteleza do corpo, certamente elle escolhe mal, ca escolhe seer forte ã pequena cousa e seer fraco ãna alma que he muy mayor e melhor que o corpo sem comparacõ, pois que assy he que a forteleza do corpo he fraqueza da alma, segundo a sentença ante dicta dos sanctos que disserom a verdade. E porê diz: «Nõ se glorii o forte ãna sua forteleza». E diz: «Melhor he a sabedoria que as forças e o barõ sages melhor he que o forte».

Outrosy a forteleza do corpo dura muy pouco e porê diz: «Pouco he o tẽpo da vida corporal e o pouco tẽpo he come nimigalha, ca ã todo poderio mortal o pouco he contado por nada e porê cõ rrazõ deve de seer desprezada, ca o homẽ por forte que seja, mais fraço he que o vidro». Onde diz Sancto Agostinho: «Qual he a cousa mais quebrãçosa que o vaso do vidro e pero se o guardarẽ dura por senpre? Ca como quer que o vaso di vidro he de temer de cayr e quebrar, pero nõ he de temer que lhe venha vilhice nõ febre». Mas nós somos mais fracos e mais êfermos, ca nós cada dia tememos todolos aquecimẽtos e queedas que nõ quedam de viinr ãnas cousas humanaaes e esto pella nossa fraqueza. E, posto que nós nõ avenhã esses aquecimentos, o tempo nõ queda de andar e escapa o homẽ do golpe mas nõ escapa da sayda e escapa das cousas que veẽ de fora, ma nõ escapa das cousas que nacẽ dentro en sy. E posto que o homẽ escape dos aquecimentos desta vida ã guisa que nõca os aja en cabo a derradeyra vilhice, quando veer nõ ha hi de teẽça pera a morte.

E porê nõ deve homẽ cõfiar ãna forteleza do corpo, ca Samsom, como quer que fosse forte, hũa maa molher o quebrantou. E porê diz Jheremias propheta: «Maldito he o homẽ que poẽ por seu braço a carne», cõfiando ãna forteleza do corpo que he fraco e quebrãtoso, asi como confiava huũ rey dos Lonbardos e foy depois morto per trayçõ de sua molher, segundo se cõtém ã este falamẽto

---

4 no ] eno B

3 *II Cor* 12,10: «Cum enim infirmor, tunc potens sum».

6 *Ir* 9,23: «Non gloriatur fortis in fortitudine sua».

7 *Sap* 6,1: «Melior est sapientia quam vires, et vir prudens quam fortis».

8 *Sap* 2,1: «Exiguum et cum taedio est tempus vitae nostrae».

15 *Ir* 17,5: «Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum».

que se segue.

- 77b Huũ rey dos Lonbardos, que avia nome Alburno, era muy forte e muy | 16  
 poderoso e armas. Este rey ouve batalha cõ outro rey e Alburno vêceo e 17  
 matou-o e tomou hũa filha daquelle rey por molher que avia nome Rosimũda.  
 5 E do testo da cabeça de seu padre que matara, mãdou fazer hũa copa e 18  
 êcastou-ha e prata e bevyra per ella; e este rey Alburno entrou e Ytalia e  
 tomou todallas cidades della pella mayor parte e estando elle e hũa cidade  
 que chamã Verona, fez huũ grande cõvite e mãdou aly trazer a copa que  
 mãdara fazer da cabeça do rey que matara, padre da sua molher Rosimũda. E  
 10 beveo per aquela copa e fez a sua molher que bevese per ella, dizendo-lhe: 19  
 «Beve com teu padre». E quando ella esto soube, ouve grande odio a el rrey 20  
 seu marido. E el rrey avia huũ duque que dormia cõ hũa donzella da rraynha 21  
 e huũ dia, nõ seẽdo hy el rrey, dormyu cõ a rraynha, cuydando que era a  
 donzela. E a raynha se lhe fez conhecer e dise-lhe: «Sabe por certo que tu as 22  
 15 feyta tal cousa que ou tu matares a el rrey Alburno ou tu morreras aas suas 23  
 maãos. E eu quero que me vïgues tu delle, que matou meu padre e fez copa da  
 sua cabeça e fez a mÿ que bevesse per ella». E o duque lhe disse que o nõ faria, 24  
 mas que cataria outrẽ que o fizesse. E entõ ella guisou como se fizesse e 25  
 tyrou as armas fora da camara del rrey e legou a es|pada [77c] que elle tiinha  
 20 aa cabeceyra, e tal guisa que se nõ podese tirar. E depois que el rrey jouve em 26  
 seu leyto, entrou aquelle que o queria matar e quando o sentyo el rrey, saltou  
 fora e quis tirar a espada e nõ pode. E entõ começou el rrey de sse defender 27  
 muy fortemẽte cõ hũa cadeyra que hy estava, mas pouco lhe valeo seu  
 ardimento nẽ sua forteleza, ca o outro andava muy bem armado e pode mais  
 25 que el rey e matou-o. E tomou todollos thesouros que achou e nõ paaço e fugio 28  
 cõ a rraynha Rosimũda pera hũa cidade que ha nome Ravena. E aly se pagou a 29  
 raynha d'huũ mãcebo que era prefecto de Ravena e, por cassar com ella, deu  
 peçonha a aquelle cõ que fugira e elle em bevẽdo-a sintyo que era peçonha e  
 fez a Rresimũda que bevesse o que ficara a força da espada e assy morrerõ  
 30 anbos.  
 E asy parece que pouco prestou a forteleza do corpo a el rrey Alburno nẽ ao 30

---

26 Rosimũda ] Rosimũdo A

29 fez a ] fez q(ue) a A

31 ao ] a A

---

6 per ] por B

9 da ] de B

29 da ] de sua B

31 forteleza ] fortelza B

outro que o matou, ca ambos morrerõ maa morte e ainda mais faz a forteleza do corpo, ca ãpuna e lida contra a alma muy fortemête. E porẽ nõ se deve homẽ gloriar ã ella nõ se deve anojãr nõ a avendo. 31

#### Capitulo XXIV

5 Outrosy a saude corporal como quer que seja huũ dos beẽs da natureza, | 1  
[77d] nõ se deve o homẽ gloriar em ella quando bem pensar o pouco proveyto della, ca a vida do homẽ he huũ vapor que aparece huũ pouco, segundo diz Santiago. E porẽ diz Sam Gregorio que a pena do homẽ he muy angosta pera a 2  
vida e he muy largua pera a mezquindade, ca se consiiramos sotilmête toda  
10 cousa que se faz em esta vida, todo he pena e mezquindade, ca servir aa corrupçom da carne cõ as cousas necessarias e cõ as cousa que lhe som outorgadas mezquindade he, asy como se requiere contra o fryo as vestiduras e contra a fame os mãtiimêtos e contra a calma requiere-sse o ffryo. E asy se 3  
guarda a saude do corpo com muyto percebimêto e ella, guardada, perde-sse  
15 e cõ grave door se recobra e ella, cobrida, sempre he ã duviida. E todo esto he 4  
mezquindade da vyda terreal.

Outrossy claramête se demonstra que a saude corporal he mayor 5  
mezquindade que a enfirmydadedo corpo, ca a emfirmidade corporal lyvra o homẽ de muytos males de pena e de culpa e segue-sse desto que o livra da  
20 pena do Inferno; ca o homẽ saao do corpo muytas vezes se trabalha pera buscar requezas e delectações corporaes, creligo ou como prelado pera  
78a regimêto das almas ou pera aver muytas prevendas | e muytos beneficios ou se trabalha come vogado de muytos preytos e moormête contra dreito ou como mercador, andando ameude pellas feyras e pellas terras ou come  
25 cavaleyro ou homẽ d'armas, ãvolvêdo-se ãnos periigos das guerras por aver algo. E estas cousas e cada hũa dellas som conpridas de tantos periigos que se 6  
nõ podem contar e som em ellas muytos males dos corpos e das almas, ca diz a Escripura de qualquer pessoa, quanto foy en deleytações, tanto lhe dá de tormêto e luyto. E destes males sobre dictos he quite aquelle que he ãfermo 7  
30 do corpo, ca a emfirmidade o enbarga destes trabalhos e d'outros muytos que

---

1 faz ] fez A

18 mezquindade que a enfirmydadedo corpo ] mezq(ui)ndade q(ue) o corpo A

---

3 gloriar ] gloria B

---

1 Ic 4,15: «Quae est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens».

6 Ap 18,7: «Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum».

faz cõ a saude corporal. E ainda a enfermidade corporal he saude da alma, 8  
 onde diz Sinclética padressa: «A enfermidade tem todo o nosso corpo, mas a 9  
 saude crece a todo o nosso homẽ de dentro que he a alma». Esta saydade da  
 alma faz quinhoeyro o corpo, ca a alma he toda en todo o corpo e toda ẽ cada  
 5 hũa parte delle. E assy a alma saã dá saydade a cada hũa parte do corpo. E 10  
 depois ẽna outra vida lhe darã tal saude que ja mais nõ poderá padecer. 11

E porem diz Santo Agostinho: «Tam poderosa fez Deus a alma do homẽ 12  
 que da sua muy conprida bem avẽturãça que serã dada ẽna fim aos sanctos,  
 78b sobre | avõdarã ẽno corpo o conprimẽto da saude e a forteleza de nõca seer  
 10 cõrronpido».

Outrosy o homẽ, quando he saao ẽno corpo, anda folgando pellos canpos 13  
 verdes e pellos montes e pellas serras e per matas, caçando os cervos e os  
 gamos e as outras bestas feras e as aves; mas o ẽfermo do corpo nõ pode esto  
 fazer. E porẽ poderá, se quiser, fazer outras cousas mayores e milhores. 14

15 Quanto elle he meos poderoso de ssayr aas cousas de fora que som 15  
 transitorias e falecidoyras, tanto mais poderá emtrar aas cousas de dentro da  
 alma e sobir per entrada emcuberta aas cousas celestriaes e perduravees se  
 quiser husar da virtude contenplativa que he dentro ficada em elle. E assy 16  
 poderá caçar emnos montes perduravees e ẽnos mõtes sanctos pera caçar e  
 20 tomar cõ rede de amor Jhesu Christo muy amado splendor do padre que he  
 cõparado aas bestas feras de que fala a esposa que he a alma cõformada cõ  
 Deus, dizendo ẽnos Cantares do Amor: «Ex este vem saltando ẽnos montes,  
 scilicet, ẽnas santas mentes e trespasando os outeyros, scilicet, os prefectos.  
 Semelhavel he o meu amado aa cabra montissinha, scilicet, per razom da sua 17  
 25 alteza e semelhavel he ao enho dos cervos per razõ da ligeyrice dos seus  
 78c alomeamentos». |

Ca a cabra montes mora ẽnos altos montes e os cervos som muy ligeyros ẽ 18

---

4 a ] *om. A*

4 o ] *om. A*

12 os ] *o A*

25 he ] *ripetuto in A.*

25 enho ] *in A sopra a enho si legge la parola filho.*

---

9 e a ] *q(ue) he B*

20 splendor ] *splendo B*

27 altos ] *muy altos B*

---

8 Athan., *Vitae S. Synclēt.*, ASS, I, 5, 99: «Infirmittas totum corpus occupavit a capite ad calcem? sed eo magis vigeat sanitas interioris hominis».

16 *Cn* 2,8-9: «Ecce iste venit, saliens in montibus, transiliens colles. Similis est dilectus meus capreae, hinnuloque cervorum».

correr, segundo se conta ã este falamẽto que se ssegue.

A cabra montes vee muy agudamẽte e mora ãnos muy altos mõtes e, como 19  
quer que estam muy alongadas, veẽ os caçadores viĩr e morã ãnas rochas das  
penas e quando sentẽ os homeẽs ou as bestas feras que lhe querem fazer mal,  
5 lançã-sse de cima das altezas das pedras e, posto que cajã de muy alto,  
receben-sse ã seus cornos sem dano nehuũ. E esta animalia he muy ligureya en 20  
correr e en saltar e muy aguda ãna vista e muy doce pera gostar e muy tẽrra  
pera comer e muy sages ã catar seu mantimẽto, ca per vista e per gosto e per  
cheiro conhece e departe antre as hervas e os ramos das arvores e come os  
10 cabos dellas tẽrros. E esta animalia he temerosa e nõ se sabe defender se nõ 21  
fugindo. E diz Aristoteles qua quando he chagada que come hũa herua que  
chamã dracũdea e asy tira a seeta ou o dardo do corpo. E assy como esta 22  
animalia vee muy agudamẽte, bem asy Jhesu Christo vee muy claramẽte os 23  
78d aseytamẽtos do diaboo, que se nõ pode esconder nẽ ãcobrir da sua | sabença.  
15 Assy como esta animalia mora ãnos altos mõtes, bem asy Jhesu Christo 24  
mora ãnas almas dos sanctos e ãnas mẽtes dos sanctos angios que som  
alevãtados como montes perduravees dos quaes ele allomea muy tostemẽte e  
maravilhosamẽte as almas fiees e com a sua maa do poderio devinal tira o  
diaboo que he serpente antiga das mentes dos peccadores. Assy como fazẽ os 25  
20 cervos que tyrã a serpente da cova cõ o sopro dos narizes, quando se sentẽ  
ẽfermos e vẽcem a malicia da peçonha e comẽ a serpente e renovã-sse cõ o  
comer della. Os cervos demostrarõ primeyro hũa herua que a nome ervedo, 26  
ca elles a comẽ quando os chagam os caçadores e lançã de sy as seetas cõ  
virtude daquella herua. Os cervos se maravilham quando ouvẽ o soõ das pipas 27  
25 e deleitan-se em ouvir os soõs doces e elles passam os grandes ryos e os mares  
nadando e entõ os mais fortes ajudã os mais fracos a nadar, solevãtando-os cõ  
as cabeças. E quando asy nadã, nõ acalçã a terra per vista mas pelo odor. O 28  
cervo he animalia muy mãsa que quando se vee aficado dos caaes fugi pera o 29  
30 | [79a] bestas que das que som trilhadas dos homeẽs.

---

25 soõs ] soõ A

28 fugi ] figi A

---

1 conta ] cõntem B

6 E ] om. B

10 dellas ] deles B

10 E ] om. B

22 ervedo ] *in interlinea in B.*

---

19-22 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, e 34, cfr. appendice.

25-31 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 29, cfr. appendice.

E diz Aristoteles que a cervo pare os fillos acerca dos caminhos, porque  
 nã chegã aly as outras animalias per razom dos homẽs, tanto que as cervas  
 som prenhes logo sse partem dos machos. Os cervos ãsynam e fazem husar  
 seus fillos a saltar e a fugir e tragẽ-nos pellos logares fragosos pera saberẽ  
 5 fugir per elles aos caçadores e bem asy faz Jhesu Christo aos seus fillos, ca os  
 trage per asprezas da carne e os ãsina a fugir dos diaboos que som caçadores  
 das almas dos homẽs. E porẽ he comparado ao cervo e este tal cervo podes tu,  
 10 homẽ emfermo, caçar se quiseres e tomá-lo dentro ãna tua alma que he melhor  
 caça que os cervos dos montes e as outras animalias que poderias caçar seendo  
 saao de teu corpo.

Outrosy se nã podes andar pellos câpos e pellas matas ou acerca dos ryos  
 e das augoas pera caçar as aves per razõ da tua ãfirmidade, entõ poderás, se  
 quiseres caçar milhor, ao menos caçarás aquella poõba de que canta a Sancta  
 Igreja dezendo: «Vy eu a muy fremosa asy como a poõba sobir de sobre os ryos  
 15 das augoas». E esta he a muy pura Virgẽ Maria que tu podes | [79b] caçar pera  
 averes por ajudador e vogada e pode-la tomar ãnos furados da pedra, cõvem a  
 seber, ãnas chagas de Jhesu Christo, ca aly he o seu proprio ninho.

E porẽ diz ãnos Cantares do Amor: «Levãta-te minha poõba e vẽ ãnos  
 furados da pedra e ãna caverna da pedra amostra a tua face». Como que diz  
 20 ante as chagas dos pees e das mãos de Jhesu Christo e ante a chaga do lado  
 que se demostra pella caverna da parede representa a tua face pera rogar  
 pellos peccadores, ca a poõba nã tem fel e mora ãnos furados das pedras e das  
 paredes e naturalmẽte deseja o loguar hu primeyro foy criada. E posto que a  
 levẽ pera terra alonguada, senpre sse torna pera o loguar hu se criou se for ã  
 25 seu poder. Onde diz Sancto Ambrosy que no Egipto e ã Siria ãsinõ aa poõba a  
 levar carta de hũa provãcia a outra, ca lhe legã a carta sô a aa e lançã-na a  
 avoar e ella se levãta muy alto ãno aar e nũca queda de vooar ataa que chegua  
 aa terra hu naceo, mas aas vezes a conhecẽ os ãmiigos no caminho e matã-na

---

24 o loguar ] longu(ar) A

26 so a aa ] so a a AB

28 vezes ] auezes A

---

25 aa ] a B

---

35 Cn 2,13-14: «Surge, amica mea, speciosa mea, et veni: columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam».

36-38 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XII, 6: «Item in Egipto et in Syria, vt dicit Ambrosius, instruitur columba vt litere sit gerula, prouincie ad prouinciam internuncia. Naturaliter enim diligit locum et mansionem vbi primitus est nutrita, et quantumcunque deferatur ad longiquas partes semper redit ad propria, si libertati fuerit restituta. Tali autem columbe cautius solet allegari litera sub ascella, que dimissa eleuat se in aera et nunquam cessat donec redeat ad sue natiuitatis prima loca, sed quandoque in via cognoscitur ab hostibus et sagitta impetitur et pro literis quas defert interficitur et vulneratur».



- cõ as seetas e tomã-lhe a carta que leva aos seus imiigos. A poõba está a par 39  
 das ondas das agoas e bem asy a beëta Virgem está mais chegada aas agoas  
 79c vivas das graças que corrẽ tos|temête do môte de Libano que he Jhesu Christo.  
 Esta poõba pode o homẽ caçar, asy como fez Sam Joham Boca d'Ouro, segũdo 40  
 5 se contém ã este falamento que se segue.
- Sam Joham Boca d'Ouro, seëdo patriarca de Constantynoplo, foy lançado 41  
 da sua dignidade contra dreito e foy fecto cego e pobre e mĩguado. E hũa vez 42  
 hia sem guiador e caýo ãnas espinhas e ãnas ortigas ã tal guisa que o sangue  
 corrya delle e estando elle hũa nocte em sua tribulaçom louvãdo a Deus e a  
 10 beenta Virgem, aparecê-lhe e dise-lhe: «Deus te salve, irmaao Johãne. Queres  
 cobrar tua vista e seer patriarca?». E elle respondeo: «Nõ quero mais veer o 44  
 segle nẽ veer o prazer das coussas terreaaes, se me nõ mostrares qual he a cousa  
 que o teu filho mais amou ã este mũdo». E entõ a Virgem Maria desapareceo 45  
 e ãna noyte seguinte aparecê-lhe cõ o ffilho ãnos braços, mamãdo ãnas tetas  
 15 da madre e ella dise a Sam Joham: «Hesta he a cousa que o filho de Deus mais  
 amou ã este mũdo». E logo elle cobrou sua vista e foy tornado aa sua dignidade 46  
 e este sancto patriarca, seëdo cego corporalmete, mereceo veer tam gloriosa  
 visom como esta.
- 79d Outrosy Sam Frã|cisco, como quer que o amor de Deus começasse de seer 47  
 20 no seu coraçõ, ã tanto que começo da sua mãcebia proprosera em seu coraçom  
 de nũca neguar esmola a quem lhe pidisse pollo amor de Deus, pero ainda nõ  
 avia conhecimẽto do segredo do falamẽto celestial que o Senhor Deus fala ã  
 a alma do homẽ, ataa que a maa do Senhor veeo sobre elle e castigou-o cõ  
 enfermidade grave e prolongada ãno corpo e clarificou-o dentro na alma cõ a  
 25 hũçom do Spiritu Sancto e se mudou porẽ ã melhor, como se fora outro homẽ.
- Outrossy Sam Petornila, filha de Sam Pedro apostolo, seëdo muy fremosa 48  
 sãpre era ãferma de febre per vôtade de seu padre e estando elle comẽdo com  
 seus discipolos, disse Tyto: «Porque he esto que dás saude a todos emfermos

---

22 do segredo do falamẽto ] om. A

24 enfermidade ] firמידade A

---

5 que se segue ] om. B

9 a ] om. B

10 aparecê-lhe ] apareceo-lhe B

12 veer (prazer) ] auer B

13 desapareceo ] despareceo B

14 aparecê-lhe ] apareceo-lhe B

20 que ] q(ue) en B

25 fora ] fora o B, *entrelinhado*.

e leixas jazer tua filha ã infirmitade?». Respondeo Sam Pedro: «Porque asy 49  
 lhe conpre; pero por vós veerdes que a posso saar», disse-lhe: «Levanta-te  
 Petronila tostemente e servy-nos». E logo sse ella levãtou saã e mynistrrou a 50  
 todos e acabado o serviço disse-lhe Sam Pedro: «Torne-te Patronila pera teu  
 5 loguar» e logo se ella tornou pera seu leyto e começou seer ãferma como ante  
 era. E esto fazia Sam Pedro pera a fazer perfecta ãno amor de Deus, ca depois 51  
 80a que ella foy per|fecta ãno amor de Deus, logo a elle fez saã perfectamête.

Onde dizia huũ sancto padre: «Quando Deus dá ãfirmidade a alguũ homẽ, 52  
 posto que o servise per cento ãnos por ella, nõ lhe poderia agradecer o bem e a  
 10 graça que lhe faz».

Outrosy huũ cavaleyro era enfermo e rogou huũ sancto homẽ que rogasse 53  
 a Deus que lhe tirasse aquella ãfirmidade e porque o sancto homẽ ouvyra dizer  
 que aquelle cavaleyro era melhor e mais devoto quando era ãfermo que quando  
 era saao, respondeo ao cavaleyro e disse: «Eu rogo ao Senhor Deus que guarde  
 15 e te tenha ãno estado ã que tu es melhor». E asi parece que a saude do corpo 54  
 mais he mezquindade e dano que prol, como quer que seja cõtada por huũ dos  
 beãs da natureza.

### Capitulo XXV

Outrosy antre os beãs da natureza he contada a nobreza da linhagem, da 1  
 20 qual Deus cura muy pouco, ca diz Sam Jeronimo que aquela soo he liberdade  
 ante Deus nom servyr aos peccados e a mais alta nobreza ante Deus he seer o  
 homẽ nobre per virtudes. E diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Aquelle he nobre e 2  
 aquelle he alto e aquelle entenda que tem a sua nobreza ãteyra se sse despaga  
 de servir aos peccados e seer vëcedor delles». E certamête se o homẽ parasse 3  
 25 bẽ mêtes quejando he o mal que he cõjũto aa nobreza carnal, nõ curarya della  
 nõ sse | [80b] gloriaria ã ella.

Ca diz Sam Jeronimo: «Muytas vezes a nobreza da carne pare vileza da mête 4  
 e da alma».

E diz Sam Gregorio: «A muytos homês a nobreza carnal sooe parir vileza da 5  
 30 mête ã tal guisa que nõ querem desprezar sy meesmos em este mũdo porque se  
 lenbrom que algũa cousa forã mais que os outros». E porẽ desprezam os outros 6

---

16 huũ ] huũs A

21 nom servyr [...] ante Deus he ] om. A

25 he ] om. A

---

7 de Deus ] do Senhor Deus B

---

6 Lc 10,16: «Qui vos spernit, me spernit».

posto que sejã amigos de Deus e desprezando os servos de Deus, desprezam esse meesmo Deus, ca diz Jhesu Christo aos seus: «Aquelle que desprezar vós, mÿ despreza». E tal como este que despreza Deus he factio vil, ca diz o Senhor Deus pello propheta: «Aquelles que me desprezã seram viis, al meos seerã viis da vileza da alma». E porẽ veja o homẽ se quer ante escolher a nobreza da carne pera seer em periigo a nobreza da alma que he sem periigo e he mayor e mais proveytosa que a nobreza da carne e da geeraçõ que he periigosa e de pouco proveito.

Onde diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Que proveyta a nobre geeraçõ aaquelle que he ençujado per maaos costumes, ou que enpeece a geeraçõ vil aquele que he hõrrado per boos costumes? Aquelle se demonstra por vazio de todos boos costumes que se gloria em seus padres». A nobreza da linhagẽ he louvor dos padres e dos avoos e se o homẽ nõ ouver boos costumes será porẽ theudo por mais torpe e mais vil se seus padres e | seus avoos forã nobres per boos costumes. E porẽ diz Boecio: «Muyto he vao e fingidiço o nome da nobreza alhea que vẽ dos merecimẽtos dos padres e dos avoos e nõ dos costumes proprios do homẽ». Todo homẽ he nobre per geeraçõ ã virtude se el nõ desviar ã peccados, onde diz Boecio: «Toda a geeraçõ dos homẽs se levãta d'huũ nacimẽto semelhante, ca huũ he padre de todos e huũ ministra e dá todallas cousas e elle deu ao sol seus rayos e aa lua seus cornos e elle deu ho homẽ aas terras e deu as strellas ao ceo».

E diz Sam Crisostomo que, como quer que huũ geera ao outro ã este mũdo, pero huũ he o padre que criou todos, ca nós nõ avemos o começo da vida per nossos padres, mas delles rrecebemos o trespessamẽto da vida. Porẽ diz o propheta Malachias: «Per vêtura he huũ o nosso padre e nós todos somos irmaãos». E diz Sam Jeronimo: «Todollos homẽs podem seer dictos irmaãos ã spiritual ca todollos christaãos som chamados irmaãos e en comuũ ca todos

---

10 maaos ] maaos A  
 14 per ] e A  
 26 irmaãos ] irmão A  
 27 ca ] om. A

---

2 desprezar ] desp(re)za B  
 17 virtude ] u(er)dade B  
 18 ã ] p(er) B

---

7 *I Rg* 2,10: «Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles».

11-13 Boet., *Cons. phil.*, III, 6, cfr. appendice.

15 *Ml* 2,10: «Numquid non pater unus omnium nostrum?».

16 Hier., *De perp. virg.*, XV: «In spiritale quia omnes Christiani fratres vocamur [...] Porro in commune, quia omnes ex uno patre nati».

- som nados d'huũ padre». Outrosy se os homeẽs quisessem guardar sua saude 17  
 mais lhes aprazerya nõ seerẽ de nobre geeraçõ ca a nobreza da geeraçõ muyto  
 cõstrãge o homẽ pera husar cavalaria e fecto d'armas que he huũ dos negocios  
 80d que aadur ou nõca se pode husar sem pecca|do mortal, ca aadur ou nõca pode  
 5 homẽ husar o auto da cavalaria sem grave periigo do corpo e da alma.  
 E muytas vezes acõtece que morre homẽ ou mata outrem ênas guerras e 18  
 ênos torneos e ã outros fectos d'armas e muytas vezes morre homẽ muy  
 mezquinhamẽte sem espaaço de peẽdença. Oo, nobreza mal avẽturada que 19  
 trage cõsigo taaes aquecimẽtos! Oo, vileza bem avẽturada que tira o homẽ 20  
 10 destas cousas! E assy parece que vaydade he prezar-se ho homẽ da nobreza da  
 geeraçõ, ca todos descenderõ de Adam e ainda da mais vil cousa quanto ao  
 corpo, ca diz Job: «Eu dixee aa pudridõ: “Tu es meu padre.”» E a nobreza que 22  
 ho homẽ ha de geeraçõ, toda he da parte de Deus que he padre de todos e  
 quando he ã outra guisa, todos som filhos de Adam.  
 15 E diz Platom filosapho que qualquer rey que foy dos servos descendeo; 23  
 qualquer servo nõ foy se nõ fecto dos rex. Todas estas cousas misturou o 24  
 desvayramento per longo tẽpo e a vẽtura que trastormou totalas cousas  
 fazendo dos servos rrex e dos rex fazendo servos, exalçando os pequenos e de  
 baixa linhagẽ e abayxãdo os outros que erã d'alta geeraçõ, asy como se  
 20 contẽm ã estes falamẽtos que se seguẽ.  
 Huũ rey, que avia nome Anathadas, nõ comya se nõ ã escudelas de barro e 25  
 81a pregũtarõ-lhe porque o fazia | e el respondeo dizendo: «Como quer que eu seja  
 rey do Cizilia, pero som filho de huũ oleyro» e este rey consiirando como era  
 filho de bayxo padre, contẽtava-se de bayxela de barro.  
 25 Outrossy ã Espanha huũ homẽ que avia nome Viryaco, natural 26  
 d'Andaluzia, foy primeyro pastor de gaado e ladrõ teedor de caminhos e foy

---

7 homẽ] o homẽ B

11 da] de B

14 quando] q(uan)to B

15 23] in B frase sottolineata.

16 foy] in B segue cancellato f(e)c(t)o.

18 exalçando] e exalçãdo B

---

21 *Ib* 17,14: «Putredini dixi: Pater meus es».

23 *Sen., Epistt. ad Luc., V, 44, 4*: «Platon ait neminem regem non ex servis esse oriundum, neminem non servum ex regibus».

26-27 *Oros., Hist. adv. pag., V, 4*: «Idem consulibus Viriatus in Hispania genere Lusitanus, homo pastoralis et latro, primum infestando uias deinde uastando prouincias postremo exercitus praetorum et consulum Romanorum uincendo fugando subigendo maximo terrori Romanis omnibus [...] Viriatus autem cum per quattuordecim annos Romanos duces atque exercitus protriuisset, insidiis suorum interfectus est, in hoc solo Romanis circa eum fortiter agentibus, quod percussores eius indignos praemio iudicarunt».

tanto creescendo que cõquistou as províncias d’Espanha per força de seu  
destroimêto e veêceo as hostes dos romaaos que viinham a Espanha ã guisa  
que aviã os romaaos muy grande medo delle. E assy per quatorze ãnos veêceo 27  
e destroío os caudees e as hostes dos romaaos e em fim matarõ-no os seus per  
5 aseytamêto e per treyçõ. E como quer que fezerom grande proveyto aos 28  
romaaos aquelles que matarõ Viriaco, pero julgarã os romaãos que nõ  
ouvessẽ galardom porẽ porque fezerõ trayçom. E assy como este Viryaco foy 29  
homẽ de grandes fectos, como quer que fosse ante de baixa cõdiçom, bem  
assy per contrayro som alguũs filhos de altos homẽs e de nobres costumes  
10 que som de maas cõdições, ca como quer que huũ rey dos bulgatos  
cõvertudo aa fe de Jhesu Christo fosse de tanta perfeiçom que se fez monge e  
hordenou por rey huũ seu filho mayor e este seu filho pero era filho de boo  
padre, começou husar mal dessy em guysa que se queria tornar a adorar os  
ydollos. E porẽ o padre to|mou [81b] armas contra elle e prendeo e tirou-lhe 30  
15 os olhos e mete-o en carcer e fez rey ãno seu regno outro seu filho mais  
pequeno e tornou-se aa hordem como ante estava. Que aproveytou este mao 31  
filho a nobreza de seu padre? Certamête nõ lhe aproveytou nehũa cousa. 32

Outrossy a bayxeza da linhagem nõ enpeece a aquelle que ha boos 33  
custumes, ca o enperador Vespasiano, como quer que fosse de baixa  
20 geeraçom, he cõparado e igualdado aos muy boos per razom dos seus boos  
custumes. Este Vespasiano nõca se lenbrou das injurias e dos nojos que lhe 34  
aviam fectos e sofria ligeiramente os doestos que lhe diziam, ca lhe disse hũa  
vez huũ homẽ: «Assy como a rraposa pode mudar o cabelo mas nõ o  
coraçom, bem asy nõ pode o teu coraçom seer mudado porque es cobiiçoso de  
25 riquezas e a vylhice nõ mĩguará nada ãna tua avareza». E o ãperador 35

---

6 romaãos ] romaão A  
10 bulgatos ] bulgoto A  
18 que (ha) ] om. A

---

3 medo ] temor B  
25 riquezas ] riq(ue)za B

---

29-32 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CLXXXI: «Per idem tempus rex Bulgarorum cum gente sua ad fidem converus tantae perfectionis fuit, ut majore filio in regnum ordinato ipse habitum monachalem accepit, sed cum ejus filius juveniliter agens ad gentilitatis cultum redire vellet, resumta militia persecutus ipsum cepit effosisque oculis in carcerem trusit et in regnum statuto filio juniore habitum sacrum resumsit».

33-36 Ioh. Sares., *Polycr.*, I, 229: «Vespasianus [...] infimorum conuitia patienter tulit; adeo ut sene bucilo proclamante in improprium eius: Vulpem pilum posse mutare non animum; eo quod natura cupidissimus esset pecuniae, nec auaritiam minueret processus etatis; respondisse dicatur: Huiusmodi hominibus debemus risum, nobis correctionem, sed penam criminosis» e *Primeira Cronaca General*, 185: «Et leuantosse em pie ante todos, et dixo: “Erecho conuiene all emperador salir dauqeste mundo”».

respondeo: «De taaes homês come tu nos devemos riir e a nós devemos 36  
 correger e aos mal feytores devemos dar pena». E era tam piadoso que nõ  
 dava de legeiro pena aos culpados se nõ pena de desesterramêto e era amado  
 dos sanadores e do poboo e dos outros e quando ouve de morrer levâtou-se e  
 5 pee e disse: «Conpre que o enperador, estando alevâtado, se parta da terra».  
 81c Outrossy huũ rey que avia nome Agimũdo, rey dos | Lonbardos, achou hũa 37  
 vez a par d'hũa pescaria sete moços pequenos que eram filhos d'hũa maa e vil  
 molher que os paryo de huũ parto e os lançou e aquel loguar pera morrerẽ  
 aly. E el rrey, estando sobre seu cavalo, por saber que cousa era, revolvya-os 38  
 10 cõ a lança e huũ daquelles meninos lançou maõ da asta da lança del rrey e  
 tiinha-a apertada cõ a maa. E el rrey maravilhou-se desto e disse que aquello 39  
 lhe parecia synal de grandeza daquelle menino ao diante e el rrey mãdou-os  
 todos criar. E aquelle moço que travou da asta foy depois tam boo e de tam 40  
 nobres cõdiçoões que foy depoyos rey dos lonbardos e os regeo muy bem. E assy 41  
 15 parece que nõ enpece ao homẽ de boos costumes a linhagem baixa, nõ ao de  
 maaos costumes a nobleza da linhagem. E porẽ nõ deve seer muyto prezada. 42

### Capitulo XXVI

A liberdade corporal he huũ dos beens da natureza, pero nõ se deve o homẽ 1  
 muyto gloriar e ella, ca o corpo do homẽ pero seja contado por livre, servo he,  
 20 ca diz o Ecclesiastico: «O servo queredor de mal, digno e merecedor he de o  
 atormêtarem e lhe deytarẽ adovas». E entende-sse pello corpo do homẽ. 2  
 E diz Sancto Ambrosyo que ante Deus a liberdade e a servydoõe per hũa 3  
 balança yqual som pessadas.  
 E diz Sam Jeronimo que ante Deus o peccados nõ he senhor nõ | [81d] o 4  
 25 servo nõ he peor que o senhor. E comunalmête os senhores que som theudos 5  
 por livres som mais apressados e apremados que os seus servos e som dados a  
 hũa servidom mais torpe e mais vergonçosa e de mayor cõfusom, ca  
 certamête aquelle he mais apremudo sobre o qual reynam muytos e este tal  
 he mais servo. E pella mayor parte muytas torpes paixoões reynã sobre os 6

---

25 os] o A

29 paixoões] paixoõe A

---

37-40 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CLXXXI: «Agilmud rex Longobardorum VII pueros in piscina a meretrice ad necandum projectos invenit, quos uno partu meretrix ediderat. Quos dum rex casu repertos cum hasta admirans revolveret, unus eorum hastam regis manu tenuit. Quem rex videns et stupens nutrirı fecit et Lamissionem vocavit, magnum eum futurum esse pronuntians. Qui tantae probitatis exstitit, quod mortuo rege eum Longobardi regem fecerunt».

1 *Ecli* 33,28: «Servo malevolo tortura et compedes».

3 *Ambr., Exhort. virg.*, I,3: «Apud Christum enim servitus et libertas aequa lance penduntur».

senhores per aazo da livridoẽ, ca elles se soẽ leixar vêcer dellas mais que aquelles que sã temerosos e porẽ som mais servos estes taaes senhores, ca diz Santo Ambrosyo: «Qualquer que sse quebranta cõ medo ou se enlaça ẽ deleytaçom ou he aduzido per cobiiças ou he aspero per sanha ou he

5 derribado per nojo, este tal servo he porque toda maa paixõ he de servidom». Outrossy posto que o homem seja servo, nõ he de todo servo, onde diz Seneca: 7  
«Se alguẽ pensa que a servidom decende en todo homẽ, nõ o entende como deve, ca a mylhor parte do homẽ he livre e tyrada da servidom; os corpos som obrigados aa servidom mas a mête livre he». E porẽ diz Sam Bernardo: «Os 8  
10 principes nõ sse asenhoram da voõtade do homẽ nõ as leis nõ ham poder de a mãdar, ca ela he livre e mayormête se he tragida e guydada pello Spiritu, ca  
82a aquelle he livre que vive bem e esquivã | as torpidades».

E porẽ Tulyo filosafo diz: «Aquelle deve seer theudo por livre que nõ serve 9  
a nehũa torpidade».

15 E diz Sancto Agostinho que o boo, posto que seja servo, livre he, mais o 10  
maao, posto que regne, servo he, nõ tan solamente d'huũ homẽ, mas he servo de tantos senhores quantos peccados ha ẽ sy.

E diz Sancto Ambrosyo que liberdade he ao servydor servir e desto se segue 11  
que o senhorio servydom he ao sandeu e o que peor he o sandeu he senhor de  
20 mais poucos que o sabedor e he servo de mais senhores e mais graves, ca serve aas suas maas cobiiças e nõ de dia nõ de noyte nõ pode escapar ao senhorio e aa servidom dellas, porque dentro em sy tem ellas que som seus senhores e dentro em sy padece a servidom muy dura de soffrer. E porẽ o sandeu que he o 12  
peccador qual senhorio que aja e qualquer lyvridom nõ se deve gloriar, ca servo  
25 he. Porque diz o Salvador que aquele que faz pecado servo he do peccado. 13

Outrossy a servidom veo pello peccado e a rrazom do senhorio naceo do 14  
peccado, segũdo diz Sancto Agostinho, e nõ de natureza. E porẽ os senhores 15  
nõ se devẽ muyto levãtar ẽno senhorio, ca nõ som senhores per natureza, mas

---

11 ela] elle A

17 de] da A

---

13 diz] om. B

---

7 Sen., *De benef.*, III, 20: «Errat, si quis existimat seruitutem in totum hominem descendere. Pars melior eius excepta est: corpora obnoxia sunt et adscripta dominis, mens quidem sui iuris».

9 *Reth. ad Heren.*, IV, 17: «Liber is est existimandus qui nulli turpitudini servit».

10 August., *Civ. Dei*, IV, 3: «Proinde bonus etiamsi serviat, liber est; malus autem etiamsi regnet, servus est, nec unius hominis, sed, quod est gravius, tot dominorum, quot vitiorum».

13 *Io* 8,34: «Qui facit peccatum, servus est peccati».

14 August., *Civ. Dei*, XIX, 15: «Prima ergo servitutis causa peccatum est».

merycymêto de peccado e deve o senhor pensar que per vêtura ã alguũ tẽpo ser serva.

82b Onde diz Seneca: «Para | mẽtes ẽ qual hidade era a rraynha Acuba da Troya 16  
quando cayo ẽ cativeyro dos gregos, ca ella per muytos tenpos foy raynha da  
5 Troya e depois ẽ sua velhice foy cativa e serva». Outrosy devẽ pensar en qual 17  
hidade foy serva a madre de rey Dario, segundo se contẽ em este falamẽto.

Exemplo: El rrey Alexandre o grande, quando se guisou pera hir pellejar 18  
com rey Dario de Persya, matou todos seus coirmaõos e enna sua hoste forõ  
triĩta e dous mil homẽs de pee e quatro mil e quinhentos de cavalo e cento e  
10 octenta naves. E nõ sabemos qual foy mayor maravilha se veẽcer todo o mũdo 19  
com tã pouca gente, ou seer ousado cometer e começar. Primeyramẽte  
pellejou cõ rey Dario que avia em sua aaz seiscentos mil persyaaos e el rrey 20  
Alexandre per sua arte e per forteleza dos gregos que cõ elle hiam, fez fugir  
todos estes seyscentos mil homẽs de Persia e foy entõ grande mortiindade dos  
15 perssyaãos, mas dos de Alexandre nõ forõ mortos mais de CXX de cavalo e  
nove peões. E depois tornou el rey Dario cõ muyta gente e quando rey 21  
Alexandre soube a sua viĩda temeo-sse do loguar ẽ que estava porque era muy  
82c angosto e trespasou huũ monte que chamã Touro muy tostemẽte, ca | ẽ huũ  
dia andou espaço de quinhẽtos stados e dezeseis stados fazẽ hũa legoa e  
20 chegou a huũ ryo e suando banhau-se ẽ elle e ficou tolheito e ẽtanguido, ẽ tal  
guisa que foy acerca de morto. Entõ Daryo veeo aa batalha com trezentos mil 22  
peões e cem mil de cavallo e forã feridos anbos os rex e fugio Dario e forã ally  
mortos octenta mil peões e dez de cavalo da parte de Dario e forõ cativos  
quoreẽta mil, mas dos de Alexandre cento e triinta peões morrerom e cento e  
25 cinquenta de cavalo e no arreal de Dario foy achado muyto ouro e muytas  
outras ryquezas e tre os cativos foy pressa a madre e a molher de Dario, que  
era sua irmaa e duas suas filhas. E dava por ellas Dario a meatade do seu 23  
reyno e nõ lhas quis dar Alexandre, mas teve-as ẽ cativo ainda depois da  
morte de Dario.

---

7 Exemplo ] *om. A*

12 que (avia)] *om. A*

15 dos ] do A

---

1 de ] do B

3 da ] de B

4 da ] de B

24 dos ] do B

---

18-23 Just., *Hist. Phil.*, XI, 5-12, cfr. appendice.



E porẽ, posto que o senhor seja muy grande, deve viver cõ seus servos piadosamẽte, pero nõ os deve deixar sem castigo, mas deve-os castigar aguisadamente, ca diz Sam Jeronimo que a geeraçõ dos servos he querelosa e porẽ devem seer castigados, ca o pam e a diciplina he obra dos servos, diz o Ecclesiastico, pero a diciplina e o castigo deve seer tẽperado e reglado cõ justiça e com razõ.

E os servos | [82d] devẽ ãtender que a servidom naceo de peccado, segundo diz Sancto Agostinho ãno livro da Cidade de Deus; e porẽ os servos devẽ aver grande odio ao peccado e guardarẽ-se de cayr en torpe servidom, ca aquelle que faz peccado, servo he do peccado. E devẽ-se trabalhar de seerẽ livres ãna mẽte e ãna alma pera se doerẽ meos da servidom corporal, onde diz Sam Paulo: «Se tu es chamado servo, nõ ajas delo cuydado, ca aquelle que he chamado servo ãno senhor liberto he do Senhor Deus».

Outrossy devẽ os servos seer obedientes a seus senhores, onde diz Sam Paulo: «Servos, obedecedes aos senhores carnaaes cõ temor e cõ tremor e em sinpleza de coraçõ, assy como a Jhesu Christo».

Outrosy devẽ os servos seer leaes a seus senhores, asy como foy huũ servo de que conta Valerio, que estando cõ seu senhor ã sua camara, vyo viir huũ homeẽs que eram ãviados per matarẽ seu senhor e o servo tomou a vistidura e o anel que seu senhor trazia e deu a sua vestidura ao senhor e lançou-o fora da camara e o servo lancou-se ãno leito e ficou ãna camara ã semelhança de seu senhor. E veerõ os que o buscavã e matarom o servo, teendo que era o senhor e o servo se leixou matar e quis ante morrer por escapar o seu senhor. Este he pequeno recõtamento, mas he grande materya de louvar da lealdade.

---

20 lançou-o] lançou A

---

1 deve] *in interlinea in B.*

---

24 Hier., *Epist.*, CXVII, 8: «Querulum servulorum genus est». *Ecli* 33,25: «Panis, et disciplina, et opus servo».

25 Cfr. a nota IV, 26, 14.

26 *I Cor* 7,21-22: «Servus vocatus es? non sit tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini».

27 *Eph* 6,5: «Servi, obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo».

28-30 Val. Max., *Factt. et dictt.*, VI, 8, 6: «Quid Urbini Panapionis seruus, quam admirabilis fidei! cum ad dominum proscriptum occidendum domesticorum indicio certiores factos milites in Reatinam uillam uenisse cognosset, conmutata cum eo ueste, permutato etiam anulo illum postico clam emisit, se autem in cubiculum ac lectulum recepit et ut Panapionem occidi passus est. brevis huius facti narratio, sed non parua materia laudationis».

- 83a E conta Sene|ca que dous servos d'hũa dona fugiram pera hũa oste que 31  
 tiinha cercada a cidade hu morava aquella dona e quando os da hoste entrarõ  
 aa cidade, aquelles dous servos adiantaran-se tostemẽte e forã-se aa cassa da  
 sua senhora e tiraran-na, dizendo aos que pregõtavã quẽ era, que era aquella  
 5 sua senhora. E porque lhes fora muy cruel que a levavã pera atormentarẽ e 32  
 elles poserõ-na ã salvo e ella os fez depois livres. E assy parece que os servos 33  
 podem bem fazer a seus senhores.
- E porẽ os senhores nõ devẽ ensobervecer contra os servos e husar com 34  
 elles cruelmẽte, onde diz Seneca: «Queres tu pensar como debes, pensa que  
 10 estes que tu chamas teu servo, asy naceo como tu e dessa meesma seemẽte e  
 desse meesmo aar e o ceo que tu husas, dese husa elle. E asy rispyra e vive 35  
 como tu e assy morre como tu, nõ quero do huso dos servos desputar, ca nós,  
 husando cõ elles, somos muy sobervosos e muy avareẽtos e muy cruees e  
 fazemos delles imigos per nossa crueza, mas a soma do percepto que te dou  
 15 he esta: que vivas ã tal maneyra com o teu servo como tu querias que o teu  
 mayoral vivesse contigo».

---

2 tiinha ] *in interlinea in B.*

3 aa ] *a B*

4 era aquella ] *aq(ue)la era B*

13 sobervosos ] *soberuos B*

---

31-32 Sen., *De benef.*, III, 23: «Claudius Quadrigarius in duodeuicensimo annalium tradit, cum obsideretur Grumentum et iam ad summam desperationem uentum esset, duos seruos ad hostem transfugisse et operae pretium fecisse. Deinde urbe capta passim discurrente uictore illos per nota itinera ad domum, in qua seruierant, praecurrisset et dominam suam ante egisse; quaerentibus, quaenam esset, dominam et quidem crudelissimam ad supplicium ab ipsis duci professos esse. Eductam deinde extra muros summa cura celasse, donec hostilis ira consideret; deinde, ut satiatus miles cito ad Romanos mores rediit, illos quoque ad suos redisse et dominam sibi ipsos dedisse. Manu misit utrumque».

34-35 Sen., *Epistt. ad Luc.*, V, 47, 10-11: «Vis tu cogitare istum quem servum tuum vocas ex isdem seminibus ortum eodem frui caelo, aequè spirare, aequè vivere, aequè mori! [...] Nolo in ingentem me locum immittere et de usu servorum disputare, in quos superbissimi, crudelissimi, contumeliosissimi sumus. Haec tamen praecepti mei summa est: sic cum inferiore vivas quemadmodum tecum superiorem velis vivere».

Outrossy o servo deve seer obediente ao senhor, ca diz Sam Paulo: 36  
 «Servos, obedecede per todas cousas ao vossos senhores, qualquer cousa que  
 fezer|des, [83b] obrade de coração, assy como o ffezessedes ao Senhor Deus e  
 não aos homeês, sabendo vós que receberedes do Senhor Deus gualardom».

5

Capitulo XXVII

Nom tam solamête se prezã os homeês do beês naturaas do corpo e se 1  
 gloriã ã elles, como quer que lhes sejam danosos e aazo de muytos males como  
 sobre dicto he, mas ainda se gloriã e ãsobervecẽ dos beês naturaas da alma,  
 os quaaes som ãgenho e memoria e ãtendimẽto agudo e exercicio spiritual e  
 10 natural desposiçom pera receber virtudes. Esto he grande sandice ãsobervecer 2  
 o homẽ destas cousas que som comuẽs aos fies e aos ão fies, ca todas estas  
 cousas asy as ham e ouverã e podẽ aver os gentiis e os descreẽtes como os  
 cristaaos, ca asy as pode o homẽ aver pera mal obrar come pera bem obrar  
 ca o primeyro angio asaz foy perfecto ã estas cousas e pero caýo obrando mal  
 15 per ellas.

Onde diz o propheta Ysayas, falando do primeyro angio: «Como cayste tu, 3  
 Lucifer, que nacias pella manhaa!» Tu eras sinal da simildom de Deus, tu, 4  
 cheo de sabedoria e perfecto ã fremusura foste ãnos delleytos do Parayso,  
 toda pedra preciosa foy teu cobrimẽto, o ouro foy obra da tua apostura e  
 20 perfeiçom ã todas tuas careyras des o dia da tua criaçom ataa que foy achada  
 83c maldade ã ty. Pecaste | e lancey-te do Mõte de Deus. O teu coração foy levãtado 6  
 ã tua fremusura e eu te lancey ã terra. Os cedros ão forõ mais altos que tu ão 7  
 Parayso de Deus, as fayas ão se ygualdarõ aa tua altura, os platanos ão forã  
 yguaes aas tuas folhas, todo lenho precioso do Parayso ão he semelhante a

---

2 todas ] todos A

---

7 lhes ] lhe B

13 o ] om. B

---

36 Col 3,22-24: «Servi, obedite per omnia dominis [...] Quodcumque facitis, ex animo operamini sicut Domino, et non hominibus: scientes quod a Domino accipietis retributionem haereditatis».

3 Is 14,12: «Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer, qui mane oriebaris?».

4-7 Ez 28,12- e 31,8: «Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decore: in deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum [...] aurum, opus decoris tui [...] Perfectus in viis tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te [...] peccasti: et ejeti te de monte Dei [...] Et elevatum est cor tuum in decore tuo [...] in terram projeci te [...]». «Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei: abietes non adaequaverunt summitatem ejus, et platani non fuerunt aequae frondibus».

elle e aa sua fremusura porque feze-o Deus muy fremosso ã muytas folhas  
 espessas. E como quer que este Lucifer, que foy primeyro angeo, ouvesse 8  
 muytos e grandes beës que sse demonstrã per estas semelhanças muy  
 fremossas que poõe a Sancta Escripura, pero porque tomou vaa gloria delles,  
 5 cayu do ceo e he agora rey sobre todollos filhos da soberva e he o grande  
 dragã ruyvo que he lançado ãno lago do Inferno. E assy parece que estes beës 9  
 naturaes da alma podem seer aazo de perdição.

Porẽ diz Sam Bernardo que ãna profissom da religiom o homẽ que he de 10  
 engenho arteyro e he sages em arte e ha o entendimento muy agudo, estas  
 10 cousas som estormentos assy de peccados como de virtudes, ca melhor carreyra  
 he o trabalho e a oraçõ pera acalçar a ciencia e as virtudes que a sotleza do  
 ãgenho e a agudeza do ãtendimento.

Onde diz Boecio que a rrudeza e o botamẽto de cada huõ per dilygẽcia se 11  
 amolenta.

E diz o filosapho | [83d] Platom gentil que a oraçõ deve primeyro seer 12  
 15 facta que toda outra cousa que homẽ quer fazer e mayormẽte quando he  
 cousa duvydosa ou grande que se ha de trautar.

E porẽ diz Boecio que nõ solamente ãnas cousas grandes, mais ainda ãnas 13  
 pequenas, deve homẽ chamar e roguar o ajudoyro de Deus. E este caminho e 14  
 20 esta maneyra teve sempre Sam Thomas de Aquino que quando avia de  
 desputar ou leer ou escrever ou dictar, primeyramẽte fazia oraçõ ã apartado  
 ao Senhor Deus e quando se levãtava da oraçõ, achava prestes aquelo que  
 queria escrepver ou dictar, assy como se o aprendesse ã alguõ livro, ca elle  
 disse ao seu conpanheyro que a ciencia que elle avya que a nõ ganhara tanto  
 25 per engenho humanal e per studo, como per oraçom e per acorrimeõto de  
 Deus e mãdou a sseu cõpanheyro que nõ descobrisse esto ã quanto elle  
 vivesse. E assy fez Sam Joham avãgelhista que, como quer que elle beveo as 15  
 15 aguas do Evãgelho da fonte do peyto do Senhor, pero quando ouve de screver  
 o Evãgelho fez oraçõ ao Senhor Deus que lhe outorguasse que escrepvesse

---

5 todollos ] todollo A

23 o ] om. A

---

4 tomou ] tomou a B

24 ao ] a B

---

8 Ap 12,3: «Et ecce draco magnus rufus».

11 Boet., *Disc. scholl.*, I: «Diligentiam enim cujuslibet operis obtusitas permollitur».

13 Boet., *Cons. Phil.*, III, 9: «In minimis quoque rebus diuinum praesidium debeat implorari».

14 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CCXIV: «Quotiens autem vir sanctus disputare, legere, scribere aliquid vellet, prius ad orationem accedens inveniebat sic in promptu, quod quaerebat, ac si in libro legeret».

dignamēte e jeiuou e mādou geiuar jieuũ de tres dias.

E porẽ diz Hugo: «Nõ cõfie o preegador nõ ho ovydor da palavra de Deus ẽna 16  
 agudeza do seu engenho nõ da sotileza de seu scrutinio nõ do grande cuydado  
 84a do seu estudo, | mas cõfii da bondade de Deus e da piedade da oraçom e da  
 5 humildade do coraçõ de dentro».

E porẽ diz Sanctiago: «Se alguũ ha mester sabedoria, demãde-a a Deus, que 17  
 dá a todos avõdosamente, scilicet, quanto he de ssy, como quer que o que a  
 pede devesse contenptar se a recebe segundo aa mester». Ca diz Sam Paulo: 18  
 «Nom he bem saber mais que o que conple de saber, mas saber tẽperadamēte».

E diz Sancto Ysidoro que quanto os estudos da leteradura som mayores, 19  
 tanto o coraçõ mais incha com fasto de soberva e cõ mayor inchaço de  
 gabança, ca muytas vezes a grande leteradura ou ciencia sooe seer razom e  
 aazo de inchaço de soberva de coraçõ porque a ciencia incha. E aquelle que 20  
 gabosamente se tem por sabedor porque ha as ciẽcias seglaaes, este tal lança  
 15 si meesmo fora da mayor perfeçoem da luz da cuydaçom celestial e da  
 claridade do verdadeyro lumẽ, assy como aquelle que a o olho da alma  
 ẽfermo.

E porem diz Sam Gregorio: «Aquelle ha alanbugem ou belida ẽno olho que 21  
 o nõ leixa veer a luz da verdade, pero que he fecto cego cõ a soberva da  
 20 sabedoria, ca se o syso da hũanal cuydaçõ se entende por peccador sandeu,  
 logo cõpreheende o conhecimẽto de claridade de dentro, mais se elle se tẽ por  
 84b sabedor, lança ssy meesmo fora da luz da cuy|daçõ celestial e porẽ nõ  
 trespassa aa claridade do verdadeyro lumẽ porque exalça ssy meesmo ante sy  
 per soberva».

Asy como diz Sam Paulo d'algũs que dizem por ssy meesmos que som 22  
 sabedores e porẽ som fectos sandeus e diz outrosy que a sabedoria carnal he  
 morte, mas a sabedoria do Spiritu he vida e paz. E diz Salamõ: «Eu conheci 23

---

3 cuydado] cuydo A

7 de] di A

21 claridade] charidade A

---

3 de] do B

21 de] da B

---

17 *Ic* 1,5: «Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter».

18 *Rm* 12,3: «Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem».

19 *Isid.*, *Sentt. lib.*, III, 13, 9: «Nam quanto majora fuerint litteraturae studia, tanto animus arrogantiae fastu inflatus majore intumescit jactantia».

22 *Rm* 1,22: «Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt». E *Rm* 8,6: «Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus, vita et pax».

23 *Ec* 1,17-18: «Agnovi [...] quod in multa sapientia multa sit indignatio».

que ãna muyta sabedoria ha muyto desdẽ», porque aquelle que se tem por  
 sabedor, asy como sages e percebido esforça-sse ã sua sabença e tem os outros  
 ã desdem, asy como évejosso e sobervoso; mas muytos outros teem outrossy  
 ell ã desdem e nõ se chegam a elle nõ curam delle, temẽdo-se das suas artes e  
 5 dos seus ãganos e avorrecẽ os seus achamẽtos e as suas razoões. E porẽ os 24  
 ãbargam muytas vezes que nõ acalçam os grandes estados ã que aviam  
 speranza, os quaaes averiam mais tostemẽte se fossem sinplezes e direyos nõ  
 se esforçando ã sua sabedoria. E bem assy avẽ a aquelles que se atrevẽ ãna sua 25  
 ardideza, quas os faz cayr ã muytos males pella sua presũçom, ca ãnos  
 10 presuntuosos reyna a soberva e a covardice, que he cõtrayra a ardideza, como  
 quer que nõ seja virtude, pero mais chegada he aa virtude da humildade que a  
 ardideza, ca os ardidos presuntuosos som duros a muytos e asperos e  
 84c tortycey|ros e sem asessego, mas os covardos sooẽ seer blandos e pacificos e  
 assesegados. Oo quantos homeẽs forã mortos pella sua ardideza e quantos 26  
 15 estragos e mortes se seguẽ por mostrarem os homẽs que som ardidos! E  
 quanto sangue se esparge cruelmente e quanta destroiçõ dos pobres e quanto 27  
 despoboamẽto das terras! E quantos mortos subitamẽte e sã peẽdença lançou 28  
 e enviou a ardideza ao Inferno pera seerẽ atormẽtados pera senpre! Oo  
 quantos pecados leixa o homẽ de fazer por seer temeroso e fraco de coraçom 29  
 20 e quantos peccados faz o homẽ porque he ardido! Eu pẽsso que se huũ homẽ 30  
 temeroso e de pequeno coraçom mereceo e foy ao Inferno que cem mil  
 atrevudos e ardidos pella sua ardideça cayrõ ã morte do corpo e da alma ãno  
 Inferno pera senpre.

E porem diz Salamõ: «Bem avẽturado he o homẽ que sempre he temeroso 31  
 25 mas aquelle que he de dura mẽte, scilicet, qual he o atrevudo e ardido quayrá ã  
 mal e como quer que a vẽtura ajuda os ardidos, pero nõ os ajuda ã todallas oras,  
 ca o aquecimento da batalha ou da guerra duvydoso he». Onde aquelle que 32  
 84d mais presume de ssy que avera vittorya mais ameude he veẽçudo que aquelle  
 30 que a feuzã ãno Senhor Deus ou aquelle que se nõ atreve tanto ã sua ardide|za  
 e de suas forças e dos seus, asy como se mostra per este racontamento que se  
 ssegue.

---

17 subitamente ] *in A segue*: e sem subitamente.

18 enviou ] envio A

22 atrevudos ] atreuuodos A

---

2 ã ] ãna B

19 pecados ] *in B segue cancellata l'espressione* subitamẽte e sem peẽdença.

25 atrevudo ] atreudo B

---

31 *Pro 28,14*: «Beatus homo qui semper est pavidus; qui vero mentis est durae corruiet in malum».

Huũ conde que avia nome Guildo matou per engano dous mãcebos filhos 33  
 d'huũ seu irmão que avia nome Mascezil. Este conde Guyldo trabalhava-sse 34  
 de tomar a terra de Africa que era do enperador Theodosio que era muy boo  
 christaão. E o enperador Theodosyo mãdou este Mascezil que fosse lidar cõ 35  
 5 Guyldo seu irmaao e o enperador lhe êsenou quanto val a oraçom ênas cousas  
 muy desasperadas. E Mascezil se ffoy a hũa insua hu viviam servos de Deus e 36  
 esteve cõ elles em jieuũs e ã orações e ã salmos cõtinuadamente per alguũs  
 dias cõ suas noctes. E mereceo aver vittorya sem batalha, ca elle levou cõsigo 37  
 cinco mil homẽs contra sateẽta mil e, estando elle ã seu arayal, vyo de noyte ã  
 10 sonhos Sancto Anbrosyo que pouco avya que morrera e tragia huũ bagoo ã sua  
 maõ e dava cõ elle ã terra tres vezes, dizendo: «Aqui, aqui, aqui!». E Mascezil  
 entẽdeo sagesmente que em aquelle luguar averya vittoria e esteve aly tres dias 38  
 e ãna derradeyra noyte esteve ã jieuũs e ã orações continuadamente e entõ  
 foy sobre os ãmiigos que estavã espargidos de cada parte e os que primeyro  
 15 a|chou, [85a] disse-lhes palavras de paz. E entõ ferio huũ alferez ãno braço 39  
 que lhe fez abayxar o pendom e quando as outras aazes virõ esto, pensarõ que  
 aquelles primeyros se rendiam e sojugavã e entom a multidom dos barbaros,  
 que aly trouvera o conde Guildo, fugiram e elle fugio ã hũa nave pera Africa e  
 depois morreo degollado. E asy foram veẽcidos sateẽta mil ãmyigos sem lide e 40  
 20 o caudel delles, que se esforçava ã sua ardidez e poderyo e dos seus pereceo e  
 foy veẽcido. E bẽ assy aveeo a outros muytos que cayram em periigo de morte 41  
 e ã outros grandes periigos per sua ardidez e som porẽ contados por sandeus  
 e doestados.

E melhor lhe seriia de fugirem come lebres ca aver nome vaõ de leões, ca 42  
 25 a lebre he animalia temerosa e corre muy liguremente e dorme cõ os olhos  
 abertos. E antre as lebres nõ ha departimẽto de macho e de femea, ca todas 43  
 enprenham e parẽ. E hã a vista fraca e teem as orelhas muy longas, por tal 44  
 que com ellas se possã defender e cobrir os olhos das moscas e das outras  
 cousas que lhe podem fazer dãno aos olhos que teem abertos e nõ os podem  
 30 cobrir cõ as pestanas, ca diz Avicena que a natura deu remedio aa creatura  
 85b contra todo enpedimẽto. E por|que a lebre he medrosa e nõ tem nẽbro cõ que 45  
 sse defenda, porẽ lhe he dada ligurerice dos mẽbros e que corre tostemẽte  
 pera escapar aos caães e aas outras animalias que a perseguẽ e as orelhas  
 grandes contra as moscas e foy-lhe dados muytos cabellos ãnas sollas dos

---

5 lhe ] o B

14 os ] aos B

31 enpedimẽto ] enpecimẽto B

32 corre ] corra B

---

33-40 Oros., *Hist. adv. pag.*, VII, 36, cfr. appendice.

42-46 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII, 65, cfr. appendice.

pees e das mãos, por tal que lhe nõ faça dano a dureza da terra ou das pedras  
quando corre. E poucas animalias ham as sollas dos pees velosas, segundo diz 46  
Aristoteles: «A lebre faz seu ninho ãnos penedos e ãnos logares duros». E 47  
porẽ maior prol trage ao homẽ o nome de temeroso como a lebre ca o nome  
5 de ardido e bravo come leon, ca o nome de temeroso dá-lhe titulo de  
sabedoria quando fuge pera lugar seguro ou vyve ã loguar seguro, onde diz a  
Esriptura: «As lebres som poboo fraco que faz ãna pedra seu ninho».

E porẽ he contada a lebre antre os quatro animalias pequenas da terra que 48  
som mais sabedores mas o nome do atrevudo nõ o guarda de seer doestado pella  
10 Scriptura que diz: «Non vaas caminho cõ o atrevudo nõ per vêtura agrave os  
seus malles en ty e nõ vaas cõ o atrevudo ao deserto porque o sangue he ante  
85c elle como nada ca nõ faz | conta de verter o sangue e aly hu nõ ha ajudoyro  
quebrantar-te-ha».

Assy como faz o leon aas outras animalias mayormente quando ha fame, 49  
15 ca o leon he animalia cruel quando sse asanha e com sanha stringe os dentes e  
braada e esconde-se ãnas covas e ãnos lugares escondidos. E aly está 50  
asseytando as animalias que passam per aly e salta ã ellas e espedaça-as  
cruelmẽte e se vee alguẽ viir contra ssy pera lhe tirar a prea, aperta a prea  
consigo e braada e fere a terra cõ a boca e se sse chega a elle salta em elle e  
20 depois que o vence torna aa prea e bebe e lanbe o sangue da animalia que  
mata e depois parte-a en pedaços e come-a pero que a vergonça de comer soo  
sua prea. E porẽ muytas vezes leyxa dela aas animalias que o seguẽ aa de 51  
longe.

E diz Plinio filosafo que tam queeente he o leom que sempre ha febre 52  
25 quartaa e esta ãfirmidade padece naturalmẽte, por tal que a sua crueza seja  
amãsada e o hunto delle he cõtrayro aas peçonhas ã tanto que aquelle que for  
hũtado cõ elle nõ aja temor em aquelle tenpo da mordidura de nehũa

---

2 velosas] *om. A*

24 que] *om. A*

26 amãsada] amãsado *A*

27 da] dar *A*

---

19 cõ a boca] cõ o cabo *B*

26 e] *om. B*

---

47 *Pro* 30,26: «Lepusculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum».

48 *Pro* 30,24: «Quatuor sunt minima terrae, et ipsa sunt sapientiora sapientibus». E *Ecli*  
8,18-19: «Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum  
voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries. Cum iracundo non facias rixam, et  
cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est  
adjutorium, elidet te».

50-58 Bart. Ang., *Prop rer.*, XVIII, 63, cfr. appendice.



animalia peçoêta. O cabo do lyom demonstra o coração delle quando he 53  
 sanhudo, ca elle primeyro fere ãna terra cõ o cabo e dessy, crescendo-lhe a  
 85d sanha, fere ssy meesmo com seu cabo. Os ossos do lyon | sam tam duros que 54  
 batendo huũ cõ ho outro saae fogo asy como de pedarneyras. E como quer 55  
 5 que o leon seja tan ardido e tam forte, pero tomam-no e caçam-no ã esta  
 guisa, segundo tange Sam Jeronimo: «Fazem duas covas, hũa depos outra e  
 ãna segũda cova poeẽ hũa cesta que se çarra legeyramẽte quando a tangem e  
 pooẽ ãna cova primeyra huũ cordeyro ou hũa ovelha e o leom salta ã ella  
 quando ha fame pera tomar a ovelha e a cova he tal que elle nõ se pode sayr  
 10 della. E a vergonça, veẽdo-sse ãganado, e quer se meter ãna outra cova que 56  
 está logo jũto pera sse esconder ã ella e entom caae ãna trapa que lhe está  
 armada. E tanto que elle poõe o pee, abresse e çarrasse sebrelle a trapa, ã 57  
 guisa que elle nõ se pode sayr da cova. Entõ tyram a trapa da cova e elle vẽ aly 58  
 metido e çarrado e aly o teẽ presso, ataa que he amãsado».

15 E assy avem muytas vezes ao homẽ ardido que lhe presta pouco sua 59  
 ardideza: ante lhe empece muyt ameude poendo-se em muytos perigos ã que  
 parece mais que o temeroso.

### Capitulo XXVIII

Non tan solamente os beẽs da natureza que o homẽ ha ã esta vida sooẽ 1  
 20 enpeecer e fazer dapno ao homẽ e ha em elles pouca prol e muyta vaydade,  
 segũdo sobre ditto he, mas ainda | [86a] muyta mais vaydade e dapno ha enos  
 beẽs da ventura que som as riquezas e as dignidades, hõrras e poderios e fama  
 e delectações. Em estas cousas está a bẽ avẽturança desta presente vida, a 2  
 qual bem avẽturança da vida presente ha ã sy mais de mal que a maa andãça.

25 Onde diz Sam Joham Boca d'Ouro: «A boa andança he madrasta da virtude e 3  
 asy he faagueyra aos seus criados; ã guisa que lhe ãpeeça e asy lhes obedece  
 e os serve ãna carreyra deste mũdo fazendo-os beadantes com vẽtura mal  
 avẽturada; en guisa que na fim obre destruymento, ca logo ãno começo aos  
 seus cõvidados, apresenta cousas doces e depois que forẽ ãbevedados

30 mesturẽ-lhe peçonha mortal e, o que peor he, quanto mais parece clara e 4  
 fremosa tanto mais lança mais espessa escuridade ãnos olhos abetados  
 daquelles que veẽ a sua fremusura».

Porẽ se o homẽ bem parar mẽtes quanto mal lhe faz a boa andança deste 4

5 tomam-no ] toma-no A

5 caçam-no ] caça-no A

11 ãna ] *om. A*

22 ventura ] *om. A e aggiunto a margine in B.*

mũdo, pois que he madrasta e ãmiiga das virtudes que som as milhores cousas que ha ãno homẽ e que lhe da a beber peçonha ã ssemelhança de boa beverage e lhe deita escorydom ãnos olhos; se o homẽ pensar bem estas cousas pouco prezarã a boa andança desta presente vida.

5 Antre os outros males que a ãna | [86b] boa andança desta vida presente, 5  
asy he que faz o homẽ duvidar de todos os amigos que a e fazendo esto, faz ao  
homẽ perder gram cõsolaçom, ca diz Casyodoro que sem amigos toda coydaçõ  
do homẽ seria nojo e toda obra seria trabalho e toda terra seria peregrinaçom  
e estranha terra e toda vida seria de tormẽtos sem amigos e todo viver seria  
10 morrer sem solaz delles. Este sollaz faz perder a boa andança deste mũdo 6  
porque faz dovidar ho homẽ de seus amigos, ca diz Sancto Ysidoro que ãna  
boa avẽtura nã he certa a amizade ca nã he sabudo se ama o amigo a boa  
andança do outro ou a pessoa.

E diz Sam Gregorio que quando alguẽ ama outrem ãna boa andança nã he 7  
15 certo se ama a boa andança se a pessoa. E a perda da boa andança demonstra a 8  
força da bẽ querença, ca nã ha boa andança demonstra o amigo nã a maa andança  
ẽcobre o emmigo. E pois asy he que a boa andança faz que nã ha o homẽ amigo 9  
certo e a maa ventura demonstra o amigo certo, muyto mays deve seer dessejada  
e prezada a maa andança que a boa, pois que faz tam grande proveyto ao homẽ.  
20 Onde diz Tulyo filosofapho que nã ha cousa melhor dada ao homẽ que a amizade: 10  
«Cal he a cousa mais doce que averes tu com quẽ ouses de | [86c] falar asy como  
contigo? Qual seria tanto fruyto ennas cousas de boa andança se nã ouvesses 11  
amigo que se alegra-sse cõ ellas, asy como tu e que padecesse as tuas cousas  
cõtrayras iguالمẽte como tu meesmo?».

25 Taaes amigos e ainda muyto milhores forã antre ssy dous homeẽs de que 12  
fala Valerio. Huũ delles avia nome Amõ e o outro Pichias e aconteceo que huũ 13  
tirãno, que avia nome Dionisio, mãdava matar huũ delles. E elle pidio espaaço 14  
pera hir aderençar suas cousas e deu ã tanto o outro amigo por penhor que

---

12 a (amizade)] om. A

15 a (perda)] om. A

---

21 de] in interlinea in B.

---

6 Isid., *Sententt. lib.*, III, 29: «Nam in prosperitate inverta est amicitia, nec scitur utrum persona an felicitas diligatur».

10-11 Cic., *Lael.*, 20-22: «Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio; qua quidem haud scio an excepta sapientia nihil melius homini sit a dis immortalibus datum [...] Quid dulcius quam habere quicum omnia audeas sic loqui ut tecum? Qui esset tantus fructus in prosperis rebus, nisi haberes, qui illis aequae ac tu ipse gauderet? adversas vero ferre difficile esset sine eo qui illas gravius etiam quam tu ferret».

13-16 Val. Max., *Factt. et dictt.*, IV, 7, ext. 1, cfr. appendice.

se elle nõ veese aa ora que lhe asinarom, que matassem o outro. E o amigo o 15  
 ffiou e ficou por elle ãno carcer cõ aquella condiçõ e foy-sse ho outro amigo  
 arrecadar suas cousas e tornou a aquella hora que lhe fora asynada. Quando  
 esto vio o tirãno maravilhou-se de tam grande fieldade da amizade dhuũ e do 16  
 5 outro e perdoou a pena a aquelle que avia de morrer e de mais rogou-os que o  
 recebessem por terceyro cõsigo ã conpanha da sua amizade.

Per contrayro desto aveeo ao ãperador Ponpeyo cõ el Rey do Egipto que 17  
 avia por amigo. Assy foy que o ãperador Julyo Cessar e o ãperador Ponpeyo 18  
 eram ambos ãperadores de Rroma | [86d] jũtamente e o enperador Julio Cessar  
 10 desejava a aver o ãperio soo como quer que sua filha era cassada cõ Pompeyo.  
 E ouverã antre ssy ambos os ãperadores tanta discordia e guerra que em fim 19  
 foy vãcido o Pompeyo e fugio per mar ã huũ navio pera huũ rey do Egipto que  
 tiinha por amigo. E o rey os Egipto mãdou-lhe talhar a cabeça quando viinha 20  
 ãno barco pera a terra e mandou a cabeça a Julio Cessar ã presente e sua  
 15 molher do Ponpeo, quando soube que seu marido era morto e vyo a sua  
 vestidura que lhe levarõ envolta ã sangue, esmoreçeo ã tal guisa que cõ muy  
 grave door lançou a creatura que tiinha ãno vãtre e assy morreo. E assy 21  
 parece, que estes exemplos que ãna maa andança se mostra o amigo  
 verdadeyro, a qual cousa he muy aproveytossa ca os amigos sã muy preciosa  
 20 maneyra de rryqueza.

### Capitulo XXIX

Outrossy a boa avãturaça do mũdo he cousa e razom de torvaçom, 1  
 aldemenos aos sanctos homẽs que som alumeados cõ o sancto lume. E porã 2  
 menos errã que os outros homẽs ãno juizo da rrazõ, porque os demove a  
 25 devaçom e o spiritu lhe faz entãder a verdade e a rrazom os rege; dos quaaes  
 diz Sam Gregorio que os sanctos homẽs, quando veem que ham boa andança  
 87a deste mũdo, torvã-se | cõ suspeyta temerosa que ham que elles temem de per

---

5 perdoou] p(er)douo A

13 mãdou-lhe] mãdou-lha A

23 aldemenos [...] homẽs] om. A

---

15 do] de B

---

2 Greg., *Mor. in Job*, V, 1: «Sancti viri cum sibi suppetere prospera hujus mundi conspiciunt, pavida suspicione turbantur. Timent enim ne hic laborum suorum fructus recipiant; timent ne quod divina justitia latens in eis vulnus aspiciat, et exterioribus eos muneribus cumulans, ab intimis repellat».

ventura receberẽ ã esta vida os fruytos dos seus trabalhos. E temẽ que per 3  
 vêtura a justiça de Deus sent vee ã elles algũa chaga escondida e porẽ lhes dá 4  
 muytos doões tẽporaãs e lhes quer tirar os doões da alma. Onde aquelle que a 4  
 boa andança deste mûdo sente muytos malles, ca elle sente os temores da 5  
 5 noyte que fazem quebrãtar o sono doce. E sentẽ os arroydos dos grandes 5  
 cuydados que cõtormam e destruem ãno coraçõ a morada assesgada de Deus  
 que he hũa cousa muy maa.

Mas per contrayro diz Sam Gregorio que os sanctos homẽs, porque nõ 6  
 desejam nehũa cousa deste mûdo, porẽ sam livres os corações delles de 6  
 10 muytos arroydos. Outrosy a boa avêturança deste mûdo trage cõsigo pobreza 7  
 e mÿgua de virtude, ca muy cara cousa he seerẽ jÿtamẽte ã huÿ a virtude e a 7  
 boa andança ou per vêtura nõ pode seer. Onde diz Tulyo filosapho que todalas 8  
 razões de bem viver devẽ seer alojadas ãna virtude, porque solamẽte a 8  
 virtude he ã seu proprio poderyo e todollas cousas afora ella som sugeytas sô 9  
 15 o senhorio da vêtura. Outrossy aquelles que os homeẽs julgam por mais bem 9  
 87b avêturados ã este mûdo som sogelytos a muytos e a muy graves cuydados. E 10  
 esto lhes avẽ porque am cuydado das cousas que som do mûdo e nõ das 10  
 cousas que som de Jhesu Christo.

Porẽ diz Sam Gregorio que aquelle sente verdadeyramẽte os males deste 11  
 20 mûdo que deseja muyto os beẽs delle. Onde os sanctos e os puros e aquelles 12  
 que som de boo juizo mais se alegam ãnas desavêturas deste mûdo que ãnas  
 boas andanças, porque as boas andanças ãganõ e as contrayras levã o homẽ aa  
 celestrial terra. E porẽ desejavõ elles a maa andança deste mûdo e ãtejavã a 13  
 boa andança. Onde dizia Sam Jeronimo: «Aquello que deseja pera mÿ minha 14  
 25 ama nũca me venha, cõvem a saber, a boa andança do mûdo».

E porẽ diz Sã Gregorio que mais agrava a alteza da boa andança que a 15  
 contrarydade da necessidade, ca a maa andança do mûdo nũca ou poucas  
 vezes trage periigo e a boa andança, se nõ he mesturada cõ muyta maa  
 vêtura, grande periigo he de a gostar.

30 Porem diz Sancto Agostinho: «Non seja nẽhuÿ gracioso e faagueyro ao 16

---

1 seus ] *om. A*

7 he ] *om. A*

20 sanctos ] *om. A*

20 os ] *om. A*

21 ãnas ] ã a A

---

18 cousas ] *om. B*

---

8 *Reth. ad Heren.*, IV, 17: «Omnes bene vivendi rationes in virtute sunt collocandae, propterea quod sola virtus in sua potestate est, omnia praeter eam subjecta sunt fortunae dominationem».

homẽ que he bem avêturado ã sua vida. Mayor ira de Deus he sobre aquelle 17  
que nõ ha viãgado os seus peccados mas ha quem lhos louve».

87c E diz Sam Gregorio que ma|nifesta demonstraõ de perdiçom he quando se 18  
ssegue ao homẽ obra aas maldades segũdo seu desejo e nõ enbarga algũa  
5 contrariedade aquello que a mête e a vôtade maa e perversa concebeo pera  
fazer. E asy parece que os peccadores que tomã deleitaçõ da boa andança 19  
muyto ham mester boa mestura da maa andãça. Onde Jhesu Christo, Rey dos 20  
reis, filho de Deus, vestido foy de vestidura da maa andança deste mũdo e  
todollos outros escolheyto vestidos foram da vestidura aspera da maa  
10 andança deste segle e andaram per carreyra streyta e aspera per que  
podesem trespassar aos ceos ante que andarẽ per carreyra ancha que leva aa  
perdiçom. Onde diz Sancto Agostinho: «Nõs leemos que o Senhor Jhesu 21  
Christo doeu-se e chorou e padeceo doestas e desonrras e foy cansado ã andar  
caminho e recebeo cospinhos e açoutes e cruz, pero nõca leemos que elle  
15 rriisse nõ que fosse beadante ã esta vida presente. E per esto se alegam ã  
esperança todollos escolheyto ã esta vida quando começom seer fatigados cõ  
as adversidades e contrariedades do mũdo e nõ seerem ãganados cõ nehũas  
boas andanças do segle, ca elles sabẽ por certo sem duvida ca nõ ha hy outra  
87d carreyra per que possam trespassar aos ceos. E porem os sanctos hom|eẽs e 23  
20 as sanctas molheres soffryam muytas tribulações polla fe de Jhesu Christo,  
ẽtendendo certamẽte que este era o caminho pera a gloria perduravel, asy  
como se mostra per estes recontamentos que sse seguẽ.

Em tenpo dos gentiis avya ã hũa cidade hũa virgem de grande nomeada 24  
que avia nome Publia. Esta era hõrrada e de muy fremosos ornamentos de 25  
25 virtudes. Esta virgem foy cassada e viveo pouco tenpo cõ seu marido e depois  
offereceo ao criador fruyto muy digno, ca ella tiinha cõsigo muytas virgeẽs  
que guardavã muy sanctamẽte sua virgĩdade ao Senhor. E ella cõ ellas sempre 27  
louvavõ o Salvador e huĩ dia passava o ãperador Juliano per aquelle lugar hu  
ellas viviã e começarom ellas cantar altamẽte cõ voz clara todas dizendo asy  
30 como disse David: «As imageẽs das gentes som ouro e prata, obras de maãos

---

8 vestido foy ] uestido ffoy uestido A

---

2 ha ] *in interlinea in B.*

2 os ] aos B

8 de ] da B

30 de ] das B

---

18 Greg., *Mor. in Job*, XXVI, 18: «Manifestum ergo perdicionis indicium est, quando affectatis iniquitatibus subsequens favet effectus, et nulla contrarietas impedit quod mens perversa conceperit».

24-32 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, VI, 36, cfr. appendice.

dos homens. Semelhantes sejam factos a ellas aquelles que as fazem e todos 28  
os que cõfiam ã ellas». Quando esto ouvyo, o ãperador foy muyto sanhudo e 29  
mãdou-lhe que se callassem, mas ellas teverom en pouco seu mãdado e cantarõ  
mais cõpridamête e cõ mayor hordem. E elle tornou depois per aquelle luguar 30  
5 e ellas começarõ cantar dizendo: «Levãte-se o Senhor Deus e sejam destruy|dos  
[88a] os seus imiigos». E entõ mãdou o ãperador que lhe trouvessem a meestra 31  
do coro e como quer que a elle vio velha e caã e muy magra, nõ ouve della  
mercee, mas mandou-a ferir cruelmente. Mas ella reconheceo aquellas feridas 32  
como se lhe fora facta muyta hõrra e tornou-se pera sua casa e nõ quedava de  
10 mostrar Juliano por imiigo de Deus per seus cantares que avia ã costume e nõ  
o leixava de fazer por mal que lhe ende aveesse.

Outrosy os da cidade de Helyoplo e de Ciretusya que moravõ em Siria 33  
veherõ a tanta crueldade que faziã estar mais publicamête ante o poboo as  
sanctas virgeês que nõ aviã ã custume de parecer ante o poboo. E depois que 34  
15 lhe fezerõ muytos escarnhos e as trusquiarõ, talharõ-nas per meo e  
lançarõ-nas aos porcos e chamavã-nos que as comessem.

E os de Aretusia mataram de maravilhosa morte huũ sancto velho que 35  
avia nome Marco que era de muy sancta vida e de maravilhosa conversaçom  
ca o arrevatarom e levarõ-no per todas as praças da cidade e depenarõ-lhe os  
20 cabellos e desnenbrarõ-no todo asy o baroõs come as molheres e talharõ-lhe  
as orelhas e os meninos que estavã ennas escollas o fferiã cõ as palmas ãna  
88b face e pũgiam-no cruelmête cõ os estillos. E seõdo ainda vi|vo, hũtarõ-no todo 36  
de mel e de azeyte e pendurãrõ-no ãno aar aas vespas e aas abelhas que o  
pũgiam e comyã. E elle, asy estando, disse aos da cidade que elle certamente 37  
25 era exalçado e que via elles estar em baixo luguar, mas que elles aviã de  
padecer aquella pena que davam a elle. E porque elle destruyra huũ templo 38  
muy nobre dos pagaãos, dizian-lhe aquelles que o atormõtavã que lhe  
tornasse a fazer o templo ou lhe desse quanto quer pera o edificar e que o nõ  
atormõtariã e elle lhes disse que lhes nõ darya solamête hũa mealha.

30 E assy parece sen duvida que os baroões e as femeas spirituaes, se nõ 39

---

17 maravilhosa ] marauisa A

21 ennas ] enna A

23 pendurãrõ-no ] pendurãno A

23 aas ] as A

23 abelhas ] abelha A

28 que ] om. A

---

9 fora ] fosse B

9 muyta hõrra ] muy grãde honrra B

---

33-38 Cassiod., *Hist. eccl. trip.*, VI, 12, cfr. appendice.

entendesem alguũ grande bem ãno marteyro e ãna maa andança do mũdo, nõ  
 o padeciryã cõ tanta paciencia e tam de boa voõtade e tam ousadamẽte, mas  
 elles sabẽ que logo depos o marteyro ãtrarõ ãno reyno dos ceeos. Onde diz 40  
 Sam Bernardo que aos pobres e aos marteres he prometido asuadamẽte o  
 5 regno dos ceeos porque o regno dos ceeos conpra-sse pella pobreza, mas ãna  
 paixom que o homẽ padece por Jhesu Christo, logo lhe he aberto sem  
 tardança o regno dos ceeos.

### Capitulo XXX

10 Todo homẽ deve de agradecer ao Senhor Deus as maas andanças e as tribu- 1  
 lações desta presente vida, ca ellas som doões de Deus que elle dá aos seus fi-  
 lhos muyto amados.

88c Porem diz o Ecclesiastico que os beẽs | e os males dados som de Deus, 2  
 scilicet, os beẽs da boa andança e os males da maa andança segundo lhes  
 chamã os homẽs. E como assy seja que o padre celestial sabe dar boas 3  
 15 coussas aos seus filhos, segundo diz o Salvador, porẽ deu elle aos seus mais  
 chegados amigos e muyto mais a seu filho Jhesu Christo muy grandes  
 adversidades e maas andanças deste segle. E porẽ parece que nõ som maas, ca 4  
 nõ seriam ãno Senhor Jhesu Christo sse maas forẽ, porque em elle nõca foy nõ  
 podia seer mal alguũ. E porẽ muyto he sem aguardecer o homẽ que nõ 5  
 20 agradece a Deus os beẽs que lhe dá que som as maas andanças deste segle, mas  
 a boa andança desta presente vida aadur ou nõca se pode aver sem  
 perdimento e dapno notavil. Onde diz Jhesu Christo: «Que proveyta ao homẽ 6  
 se gaanhar todo o mũdo e padecer dano da sua alma?». E ainda certamẽte, a 7  
 boa andança do mũdo, se a ouver o homẽ continuadamẽte, he sinal de  
 25 dapnação perduravil.

Assy como se mostra pello hospede de Sancto Anbrosio que disse que nõca 8  
 lhe aveera nehũa maa andança mas todallas cousas lhe aviinhã bem

---

5 dos] do A

---

19 aguardecer] agradec(er) B

---

40 Bern., *In festo omn. sanctt.*, I, 15: «Denique propterea pauperibus pariter et martyribus regnum coelorum promittitur, quia paupertate quidem emitur, sed in passione pro Christo absque omni dilatione percipitur».

2 *Ecli* 11, 14: «Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas, a Deo sunt».

6 *Mt* 16, 26: «Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?».

8-10 Jac. Vor., *Leg. aur.*, LVII, 5, cfr. appendice.

avêturadamête. E Sancto Ambrosio quando esto ouvyo disse a sua cõpanha: 9  
 «Fugamos daqui que nos nõ cõprenda a vîgança de Deus». E sayu-se logo da 10  
 cassa do ospede da sua cõpanha e hindo pello caminho parou mêtês atras ssy  
 88d e vyo a cassa do | ospede toda cõ quanto ã ella sya sovertuda so a terra que se  
 5 abrio e a colheo ã sy. E porque esto foy fecto supitamente e sem espaço de 11  
 peêdença, bem se mostra que nõ acõteceo sem condepnaçom da alma do  
 ospede. E assy parece que pouco presta a boa andança desta vida mas ante he 12  
 de grande êpeecimêto se he continuada sem mestura da maa andança. E  
 aquelles que em este mûdo som bem abenturados ã totalas cousas som taaes 13  
 10 como o Inferno dessesperado da vida ou da saude que lhe nõ reteem qualquer  
 cousa que pede. Onde diz Sam Gregorio que aos doentes desesperados 14  
 mãdam-lhes dar qualquer cousa que pedem e a aquelles que podem seer  
 reduzidos a ssaude contradizen-lhem a aquello que pedem. E diz outrosy que 15  
 os beês temporaes que veem continuadamête huûs enpos outros he certa  
 15 demonstrãça de maa vêtura que a de viîr, ca o bezerro que querem matar  
 leixam-no andar livremente ã boos pastos, mas o justo he constrãgido e  
 afastado do prazer da deleitaçõ que trespassa; assy como o bezerro que he  
 pera lavar reteẽ-no so o jugo. Porẽ muyto deve homẽ avorrecer a muyta boa 16  
 andança deste mûdo, ca ella faz o homẽ seer ãalheado de Deus e do seu  
 20 castigo de padre e o ffaz achegado a perdiçom.  
 E porẽ diz Sam Gregorio que caramête e aadur se castiga e correge o mal 17  
 89a que he afortegado cõ a | boa andança. E aquelle que se affasta de Deus e he 18  
 beadante tanto he fecto mais chegado a perdiçom quanto he mais alongado do  
 castigo, mas nõ he tal a maa andança do mûdo a qual he castigo de diciplina  
 25 do qual diz Salamõ que a vara e a correpçom dá ãno homẽ sabedoria que he  
 melhor que totalas requezas. Onde diz Philo, o muy sabedor, que a sabedoria 19  
 he mais poderosa que totalas cousas.  
 E diz o ffilho de Sirac que o homẽ sancto he estavel ãna sabedoria assy como 20

---

14 huûs ] huû A

16 o ] a A

22 he ] om. A

---

3 da ] cõ B

12 a ] *in interlinea in B.*

25 do ] da B

---

14 Greg., *Mor. in Job*, XXI, 4: «Negantur electis in hac vita bona terrena, quia et aegris, quibus spes vivendi est, nequaquam a medico cuncta quae appetunt conceduntur. Dantur autem reprobis bona quae in hac vita appetunt, quia et desperatis aegris omne quod desiderant non negatur».

18 *Pro* 29, 15: «Virga atque correptio tribuit sapientiam».

20 *Ecli* 27, 12: «Homo sanctus in sapientia manet sicut sol».



sol. Outrossy a contrariedade e a maa andança deste mūdo faz aproveitar oss 21  
 sanctos desejos do coraçom devoto. Onde diz Sam Gregorio que os desejos dos 22  
 escolheitos, em quanto som apremudos cō a maa andança, en tanto aproveitã  
 e crecem asy como o fogo que (he) he apremudo quando o soprã, por tal que  
 5 creça e parece que se apaga cō o sopro e com elle crece e se esforça e acende.  
 E bem assy a adversidade e a maa andança do mūdo faz crescer e seer fortes os 23  
 desejos dos justos, a qual cousa he de muy gram proveyto, ca diz Sam Gregorio  
 que aquelle que cō voõtade e mēte enteyra deseja o Senhor Deus certamente ja  
 tem aquello que ama. E porem a maa andança do mūdo nõ deve seer receada, 24  
 10 ca ella nõ pode derribar o homẽ se elle nõ quiser. Onde diz Sam Gregorio que  
 nehũa maa andança derriba aquelle que nõ he corrompi|do [89b] per nehũa boa  
 andança, porque aquelle que se aprende aa verdade, nõ se abaixa aa vaydade  
 per nehũa maneyra, pero que, ã quanto elle afica a entençam dentro en ssy cō  
 pee forte da sua cuydaçom, toda cousa que se faz de fora cō mudaçõ nõ chega a  
 15 alteza da sua mēte. E outrosy nõ enpeece ao homẽ nehũa adversidade se sse nõ 26  
 asenhorar delle algũa maldade e sse a maldade se asenhora ãno homẽ, cõpre  
 que seja castigada e corrigida per maa andança e per adversidade, a qual nõ he  
 afastada da boa avēturança; ca diz Sam Gregorio que quando a humildade crece  
 pella tanptaçom que bem avēturança he aquella adversidade da tēptaçom que  
 20 guarda a mēte de levãtamēto de soberva. Outrossy diz Sam Gregoryo que mais 27  
 praz aos justos padecer mal pella maa andança deste mūdo ca seer fatigados cō  
 cuydado do rregimento terreal ãna boa andança do segle, ca as boas andanças  
 deste mūdo ham ã ssy aspereza verdadeyra e falso prazer e ham certa door e  
 deleitaçõ nõ certa e ham trabalho duro e folgança temerosa e ham ã sy cousa  
 25 conprida de mezquindade e esperança vaã de bem avēturança assy como fazem

---

4 que ] *om. A*

8 certamente ] e certam(en)te A

10 elle ] ella A

14 pee ] *om. AB*

16 sse a maldade ] *om. A*

20 levãtamēto ] levãmēto A

23 ssy ] *om. A*

---

7 de muy ] *ripetuto in B.*

18 da ] de B

---

22 Greg., *Mor. in Job*, XXVI, 14: «Electorum desideria dum praemuntur, adversitate proficiunt, sicut ignis flatu premitur ut crescat; et unde quasi extingui cernitur, inde roboratur».

25 Greg., *Mor. in Job*, XX, 33: «Nulla adversitas dejicit, quem prosperitas nulla corrumpit. Qui enim veritati inhaeret, vanitati nullo modo succumbit, quia dum forti pede cogitationis intus intentionem fixerit, omne quod foras mutabiliter agitur, ad arcem mentis minime pertingit».

89c alguũs que, obrando mal e nõ fazendo emẽda do mal feyto, sperã salvaçom asy  
 como aconteceo a huũ cavaleyro segundo se cõtém em este falamento. | 29  
 Huũ cavaleyro era muy namorado d'hũa dona muy filha d'algo casada. E a 29  
 dona era de boa vida e nõ curava nada do cavaleyro como quer que a elle  
 5 demãdava muy aficadamente. E aconteceo que morreo o marido da dona e o 30  
 cavaleyro começou de a demãdar mais aficadamente e ella mãdou-o chamar e  
 disse-lhe: «Vós sabedes que nõ sodes igual a mỹ, pero quero-vos tomar por  
 marido se vos iguardes a mỹ aldemenos ẽ riqueza e per esto me escusarey de  
 meu linhagem». E o cavaleyro pidyo a el rey e aos outros senhores e trouxe aa 31  
 10 dona muyto ouro e muyta prata e muytas doas. E ella, por sse escusar de seu 32  
 casamento, dise-lhe que todo aquello era pouco se mais nõ trouvese. E entõ o 33  
 cavaleyro teve o caminho a huũ mercador que levava muy grande aver e  
 matou-o e soterrou-o fora da carreya e tomou todo o aver que levava e  
 trouxe-o aa dona e ella emtendeo que aquella requeza era de maaõ ganho e  
 15 disse ao cavaleyro que se lhe nõ dissesse donde ouvera aquelle aver que nõ  
 cassaria cõ elle. E o cavaleyro descubrio-lhe todo o que fezera e ella lhe disse 34  
 que fosse ao loguar hu jazia o mercador soterrado e que estevesse aly des o  
 seraõ ataa o gallo cantante e que lhe nõ encubrisse todo o que lhe  
 acontecesse e que se esto nõ fezesse que o nõ tomaria por marido. E elle fez 35  
 20 asy como lhe a dona mãdou e vi|o [89d] sayr da cova o mercador e ficou os  
 geolhos ẽ terra e disse trez vezes: «Senhor Jhesu Christo que es justo juiz e  
 que vees todallas cousas, posto que sejam fectas escondidamẽte, dá a mỹ  
 vingança deste cavaleyro que me matou e tomou-me todallas cousas per que  
 viviamos eu e minha molher e meus filhos!». E ouvyo hũa voz que lhe dise: 36  
 25 «Eu te digo e prometo ẽ verdade que, se elle nõ fez peẽdença en triinta ãos  
 que eu te darey delle tal vïgança que será a todos exẽplo». E tanto que esto 37  
 foy dito, tornou-se o morto pera sua cova e o cavaleyro ficou muy espantado.  
 E tornou-se per a a dona e cõtou-lhe todo o que vira e ouvya e ella recebê-o 38  
 por marido e ouve delle filhos e filhas. E ella lhe dizia muyto ameude cada dia 39  
 30 que se lenbrase do espaço que lhe fora dado pera fazer peẽdença e elle lhe  
 respondia dizendo que a misericordia de Deus era grande e que ainda lhe  
 daria outro espaço aalem dos triinta anos pera fazer peendença. E este 40  
 cavaleyro fez ẽ huũ seu monte hũas casas muy nobres e muy fortes e estando

---

23 que (viviamos) ] *om. A*

27 ficou ] *om. A*

---

1 fazendo ] *fazenda B*

32 E este ] *Este B*

---

28-43 *Lib. exempl. ad usum praed.*, 112, cfr. *appendice*.

elle huũ dia ẽ aquelle luguar comẽdo cõ sua molher e cõ seus filhos e cõ seus  
 netos em grande sollaz cõ a boa andança deste mũdo, veo huũ jogar e o  
 cavaleyro feze-o aseẽtar a comer. E encanto elle comya os sergentes 41  
 90a destenperarõ o estormẽto do jogar e hũtaron-lhe as cordas cõ | grusura e  
 5 acabado o jantar, tomou o jogar o seu estormẽto pera tanger e nũca o pode  
 tenperar. E o cavaleyro e os que estavã com elle começarõ escarnecer do 42  
 jogar e lançarõ-no fora dos paaços com vergonça. E logo veeo huũ vẽto 43  
 grande cõ tenpestade e soverteo as cassas e o cavaleyro cõ todollos que hy  
 eram e foy fecto todo huum grande lago e parou mẽtes o jogar tras sy e vyo ẽ  
 10 cima do lago andar hũas luvas e huũ sonbreyro nadando que lhe ficarõ ẽna  
 cassa do cavaleyro quando o lancarõ fora.

E assy parece que a boa andança deste mũdo faz aver ao homẽ falso prazer 44  
 e vaa esperança como dicto he per Sam Gregorio, asy como acõteceo a este  
 cavaleyro, seendo beadante ẽ esta presente vida, que foy sovertudo estando ẽ  
 15 seu grande prazer cõ sua vaa esperança.

Porẽ diz o Salvador: «Parade mẽte que os vossos corações nõ sejã 45  
 agravados ẽ muyto comer e ẽ bevedice e ẽnos cuydados desta vida e venha  
 sobre vós aquelle dia sobervoso que viĩrá asy como laço sobre todos aquelles  
 que seem sobre a face de toda a terra; porem vigiade ẽ todo tenpo orando por  
 20 tal que sejades dignos de escapar e fugir a todas estas cousas que am de viĩn  
 e sejades dignos estar ante o filho da Virgem». Mas este cõselho he mãdado 46  
 90b de Jhesu Christo he | storvado e ẽbargado pella boa andança do mũdo.

### Capitulo XXXI

A boa andança desta presente vida he carreya chaa e delicada por que o 1  
 25 homẽ vay a huũ carcer treevoso cheeo de muytas mezquindades, mas a maa  
 andança deste mũdo he hũa carreya aspera e estreyta por que o homẽ vay  
 a hũa cidade maravilhosa cõprida de claridade avõdosa de deleytações; ca

---

6 escarnecer ] escarner A

10 hũas luvas ] luua A; suas luuas B

26 estreyta ] escripta A

---

18 sobervoso ] arreuatoso B

---

45 Lc 21, 34-36: «Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis hujus vitae, et superveniat in vos repentina dies illa: tamquam laqueus enim superveniet in omnes qui sedent super faciem omnis terrae. Vigilate itaque, omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante Filium hominis».

certamête dous loguares som que necessario he que calquer homê vaa a cada huũ delles, a huũ ou a outro, depois de pequeno espaço desta vida presente. O primeyro luguar he o carcer ãfernal treevoso e cuberto de escoridade de morte 2  
 êno qual nõ falece nehũa cousa de escoridade e de tormêto. E segũdo diz Sancto 3  
 5 Sebastiam, aly ha calma de fogo roaz que destruy as almas dos mezquinhos que nõca ha fim nõ termo. E aquelle que he queymado sem aquella calma, logo 4  
 he outra vez fecto pera seer queymado. A este loguar certamête vay aquella 5  
 carreyra da boa andança deste mũdo, mas muy sandeu he aquelle que se alegre a andar per esta vya chaa e dilicada asy como se fosse estrada cõ moles tapetes, 6  
 10 sabendo que per ella he de veêr a tam espantoso luguar. Mas ante devia tomar grande prazer andar desviado e alongado de tal carreyra, ca esta he a carreyra espaaçosa que leva o homê aa morte. E he dicta espaaçosa porque ha | [90c] ã 7  
 ella muytas riquezas e muytas hõrras e muytos deleitos desta presente vida e he pera espaçarẽ e andarem per ella muytos asy como sandeus e sen siso a que 8  
 15 parece graciosa.

Certamête ho outro luguar a que o homê ha d'ir he a cidade do muy alto 8  
 Deus, cidade bem avêturada de Jherusalem celestial que he visom de paz, que he maravilhosa e deleitosa em seus edificios, ca ella he fundada ã pedras çafiras e as portas della esplandecem cõ aljoufar e cõ pedras preciosas e as prazas della 9  
 20 e os muros som de muy puro ouro e os moradores della ham viços e deleitaçoões infiindas e o Senhor Deus lhes stabeleceo moradas muy lucentes. E todollos 9  
 espaços della som resplendores dos sanctos e cõ a luz radiosa do sol da justiça, Jhesu Christo, enna qual cidade resooã claramête orgãos dos sanctos e este he o Parayso delectoso ã que som as flores verdes das rossas e os lilios dos 10  
 25 valles. Aly speramos achar cõvite acabado sem mÿgua e aly he o mãjar dos angeos posto ãna mesa, a qual nos ordenou o rrey da gloria em que fossemos fartos perduravelmête em gloria de manjares bem aventurados. E estes beês 11  
 entendidos per figura e outros muytos ha na gloria celestial que sobrepojam sobreguisa todollos beens | deste mũdo ajũtados. Mas a carreyra que leva o 12  
 90d 30 homê a esta cidade he aspera e estreyta, scilicet, a maa andança desta vida presente que he estreyta porque poucos som os que lhe praz andarem per ella e he aspera per razõ da tribulaçom que he em ella. E porẽ he assy como estrada 13  
 de espinhos e de cardos, onde diz o Salvador: «Streyta he a carreyra que leva

---

18 çafiras ] cofiras A

22 dos ] om. A

24 das ] da A

---

2 de ] do B

---

13 Mt 7, 14: «Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam».

o homẽ aa vida».

E porẽ diz Sam Gregorio que o Senhor Deus faz aos seus escolheyto 14  
o caminho aspero por tal que se nõ deleytem ãna carreya e se esqueçam das  
cousas que som ãna terra calestial.

5 E diz o Senhor Deus pello propheta: «Os meus dilicados andarom per 15  
carreyras asperas».

Onde diz Sam Bernardo: «Esta he a carreya da vida, a tribulaçõ desta vida 16  
presente. Esta he a carreya da gloria, carreya da cidade da morada, carreya 17  
do regno, proveytosa tribulaçom que leva o homẽ pera a gloria». Esta carreya 18  
10 andou o nosso rey Jhesu Christo, o qual cõveo que padecesse e assy entrar ãna  
sua gloria segundo diz Sam Paulo. Mas per esta carreya querem andar poucos 19  
e pella carreya da boa andança querem andar muytos e per ella chegam ao  
carcer treevoso do Inferno asy como se mostra per estes recõtamẽtos que se  
seguem.

15 Eram dous irmaaos e huũ era sabedor e outro sandeu. E anda|vam [91a] 21  
ambos fora da sua terra e, querendo-se tornar pera ella, chegarõ a huũ luguar  
hu sse partiam dous caminhos. E acharom pastores que guardavã gaado que 22  
lhes diserom que hũa carreya daquellas era dura e fragossa e estreyta e per  
aquella hyriam direytamẽte e seguros a sua terra e que a outra era ancha e chaa  
20 mas era perigosa e chea de ladroões. Quando esto ouvyo o irmão sabedor 23  
quisera ir pella carreya fragosa e segura e o irmão sandeu rogou-o muyto  
que se fossem pella carreya ancha e chaa. E o sabedor consentyo e forã-se 24  
ambos pella carreya chaa e perigosa. E sayram ladrões a elles e prenderã-nos 25  
e esbulharã-nos e ferirõ-nos e lançarõ o sandeu ã hũa cova ã que morresse e  
25 levarã o outro pera o matarem. E dizia o sabedor ao sandeu: «Maldicto sejas tu, 26  
ca por a tua sandice mouro eu!». E o sandeu lhe disse: «Mas tu sejas maldicto, 27  
que sabias que eu era sandeu e creeste-mel!». E assy perecerom ambos. 28

E bẽ assy acontece ao homẽ, ca a carne que he sandia quer hir polla carreya 29  
da boa andança e das deleitações do mũdo, mas a alma, que he sesuda, querya  
30 andar pella carreya da peendença e das tribulações do mũdo e a rrazom asy  
lho cõselha mas a sensualidade tem cõ a carne. E os prelados e preegadores que 30  
91b som os pastores demostrã ao homem anbas as carreyras, mas | a alma consente  
aa carne e vaa-se pello caminho chaao e perigoso ã que os demoes, que som

---

23 E [...] sayram ] E forã-se e sayram A

33 aa ] a A

---

31 prelados ] boos prelados B

---

15 Bar 4, 26: «Delicati mei ambulaverunt vias asperas».

18 Lc 24, 26: «Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?».

ladroees, esbulham o homẽ de todollos beẽs e o lançam ẽ morte perduravel.

Assy como aconteceo a huũ homem rico husureyro que, estando ẽna ora da morte, veeo a elle o sacerdote amoestando-o da saude de sua aalma. E disse-lhe que tres cousas lhe eram necessarias pera sua salvaçõ, scilicet, que se confessasse cõpridamẽte e se doesse dos peccados e pagasse todo o alheo segũdo seu poder. E o husureyro lhe disse que as duas cousas primeyras faria de boa mẽte, mas a III nõ podia fazer. Disse elle: «Ca me nõ ficaria nẽhũa cousa pera mỹ nẽ pera os meus». E o sacerdote lhe disse: «Pois nõ vos podedes salvar se esto nõ fazedes, ca asy o dizem as Sanctas Escripturas e os sanctos sabedores». E respondeo ho husureyro: «E eu quero provar se dizem verdade as Escripturas, ca nõ querodar nẽ ẽtregar o meu e asy quero morrer e veerey se he verdade o que me dizes».

E assy morreo o mal avẽturado e levarõ-no os demoes ao Inferno porque nõ quis de ssy partir as rriquezas que muyto amava.

E estes taaes som semelhãtes aas bugias que som animalias semelhantes aos homeẽs ẽna figura mas desvayrõ-se pellos cabellos que teem e ham ẽ custume de fazer todo o que veem. E porẽ os caçadores calçan-sse e descalçan-sse perante ellas e leixã aly as calças e ellas fazẽ asy como | veem fazer aos caçadores e calçam as calças. Entom recudem os caçadores a ellas e seguẽ-nas e ellas nõ podem bem fugir pollo ẽbargo das calças e tomã-nas porẽ mais lygeyramente. As femeas das bugias ham grande afeyçom e amor a seus filhos e depois que som mãsas e parẽ ẽnas cassas, amostrã a todos os filhos e praze-lhe de as tangerẽ e conhecem aquelles que as afaagam e gradecen-lho por seus autos. As bugias quando he a lũa nova som alegres e quando he mea e velha entom som tristes. E quando a bugia tem dous filhos trage emnos braços o que delles mais ama e aquelle que mais pouco ama trage-o aas costas. E quando lhe cõvem fugir dos caçadores, quando os vee chegados, he lhe forçado lançar ẽ terra aquelle que mais ama que leva antre os braços mas o que leva aas costas nõ o pode lançar porque se aprende a ella muy fortemẽte. E porẽ nõ pode escapar por razom do carrego e tomã-na os caçadores.

E taaes sõ os beadantes cõ as riquezas deste mũdo que, quando veẽ o periigo da morte, que se chegam os caçadores infernaaes, ẽtom leixam as riquezas e os viços que ante teem apertadamẽte consigo ẽ toda sua vida e cõ o carrego dos

---

9 as ] a A  
14 as ] a A  
31 os ] o A

---

16 cabellos ] cabos B  
19 Entom ] E entom B

peccados som pressos dos diaboos infernaes e som levados ao fedor do Inferno.

Porem diz o propheta que aquelles que forã criados ênas delectações 47  
 91d abraça|ram o esterco, ca pella cõsolaçõ terreal perderom a celestial e  
 cobrarom o fedor e o tormento infernal. Mas se nõ quiserom husar da 48  
 5 cõsolaçõ e deleitaçom terreal da boa andança deste segle, gaanharõ a boa  
 avêturãça celestial, assy como fazia hũa sancta molher fremosa e dilicada  
 que, pella fe catholica de Jhesu Christo, a feriom e açoutarõ os hereges  
 arrianos muy cruelmête. E posserõ-na ã huũ loguar seco e espantoso 49  
 esterrada ao qual nõ podia hir nõhuũ pera a cõsolar e ella leixa em sua cassa  
 10 cõ prazer seu marido e huũ filho que avia. E depois lhe diserom se queria que 50  
 a levassem a outro hermo a que podessem hir alguos que a cõfortassem e ella  
 respondeo e disse que avia muy grande prazer estar ã loguar hu nõ ouvesse  
 nehuũ ajudoyro de cõsolaçom humanal e porem rogou muyto que a nõ  
 tirassem daquelle luguar hu estava. E ganhou porem a boa avêturança e 51  
 15 cõsolaçom perduravel.

### Capitulo XXXII

Nom tan solamête aa salvaçõ da alma he contrayra a boa andança deste 1  
 mũdo como sobre dicto he, mas ainda quanto ao corporal ella he enganosa e  
 mêtideyra, ca muytas vezes ãno começo demostra segundo parece cousas de  
 20 boa andança, mas ãno meo e ãna fim conpre o homẽ de muytas aversidades e  
 92a de muytas maas vẽ|turas. Onde diz huũ doutor que a nome Pedro de Ravena 2  
 que muytas vezes he ho homẽ levantado en alteza, por tal que quando cahir  
 seja quebrantado mais fortemente.

Porẽ diz Seneca que nõ ha nehuũ homẽ que seja levãtado pella boa 3  
 25 avêturãça do mũdo que o ella tanto nõ ameaça quanto lhe promete. E esto nõ 4  
 he maravilha, ca aquelle ao qual a vêtura rii ou see ãna roda da ventura que  
 he tornadiça, se he homẽ mũdanal, convem que aja temor de lhe acõtecer de  
 cahir da alteza ã que está e que venha a seer muyto mais mal avêturado ca se

---

9 leixa ] leixara B

18 mas ] *in interlinea in B.*

22 he ] *in interlinea in B.*

25 E esto ] Esto B

---

47 *Lm* 4, 5: «HE. Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis; qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora».

3 Sen., *Epistt. ad Luc.*, I, 4, 7: «Neminem eo fortuna provexit ut non tantum illi minaretur quantum permiserat».

ante nõ fora beadãte. Ca diz Boecio que en todallas maas andanças ha mayor 5  
maa vêtura he daquelle que foy ante bem avêturado.

Outrossy os beês da vêtura som aseitamêtos e ensejas que som muyto de 6  
temer, onde diz Seneca: «Senpre está temeroso e cõ pavor e sospeytoso a todo  
5 bem da vêtura, ca animalia e o pexe he êganado cõ algũa cousa deleitosa cõ  
que o tomã». Estes beês da vêtura som aseytamêtos. Estes beneficios husados 8  
pensamos que avemos nós elles, e elles ham-nos, ca nós pensamos que somos  
senhores dos beês da vêtura e elles som senhores de nós e muytas vezes pera  
nosso mal, ca somos presos e tomados per aseytamêtos, asy como animalia  
10 bructas.

Assy como aconteceo a huũ rey dos godos que avia nome Redagayso. Este 9  
rey adorava os y|dollos [92b] e êtrou ã terra de Ytalia cõ dozêtos mil homeês 10  
d'armas e começou a destruir muy fortemête a terra, prometendo que se  
vencesse os romaãos, que farya sacrificio do sangue delles aos seus deuses em  
15 desprezamento de Jhesu Christo. Mas huũ caudel de Roma, que avia nome 11  
Stiliçõ, foy contra elle e ençarou toda sua hoste ênas môtanhas da terra de  
Tucia e aly morrerõ de fame mais que per ferro. E rey Redagaiso foy presso e 12  
morto.

Outrossy huũ barom muy rico da cidade de Cartago, veendo-se tam 13  
20 beadante e tam rico que a sua riqueza era mayor que a da comunidade da  
cidade, moveo-sse cõ cobiiça de aver per força o senhorio da cidade. E pera 14  
esto ouve tal conselho que fingisse que fazia vodas a hũa sua filha e que  
cõvidasse os nobres homeês da cidade e que êno cõvite matasse com peçonha

---

9-10 animalia bructas ] *om. A*

11 Assy como ] *om. A*

---

16 toda sua hoste ] toda a sua hoste *B*

16 da ] de *B*

---

5 Boet., *Cons. phil.*, II, prosa 4: «Nam in omni adversitate fortunae infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem».

6 Sen., *Epistt. ad Luc.*, I, 8, 3: «Ad omne fortuitum bonum suspiciosi pavidique subsistite: et fera et piscis spe aliqua oblectante decipitur. Munera ista fortunae putatis? insidiae sunt».

9-12 Oros., *Hist. adv. pag.*, VII, 37: «Radagaisus, omnium antiquorum praesentiumque hostium longe immanissimus, repentino impetu totam inundavit Italiam. nam fuisse in populo eius plus quam ducenta milia Gothorum ferunt. [...] qui, ut mos est barbaris huiusmodi gentibus, omnem Romani generis sanguinem dis suis propinare deuouerat. [...] conterritum diuinitus Radagaisum in Faesulanos montes cogit eiusque - secundum eos qui parcissime referunt - ducenta milia hominum inopum consilii et cibi in arido et aspero montis iugo, urgente undique timore concludit [...] esurientes sitientes languentesque confecti sunt. [...] rex Radagaisus [...] captus et paulisper retentus ac deinde interfectus est».

13-18 Oros., *Hist. adv. pag.*, IV, 6, cfr. appendice.



todollos senadores que el ãtendia que lhe podiã enbarguar aquello que elle  
 queria fazer. Mas esto foy descuberto pellos sergentes, pero nõ foy a cousa 15  
 vīgada porque elle era muy poderoso. E quando el vio que per este cõselho nõ 16  
 podia acabar sua obra, falou cõ seus servos e cõ sua gente que huũ dia  
 5 arrevatosamente ferissem ãna cidade e a apoderassem; mas ante daquel dia  
 foy sabudo seu fecto e, quando sse elle vio descuberto, lançou-se em huũ  
 castello cõ viinte mil seus servos armados e tomou o castello. E aly foy elle 17  
 92c tomado e preso e primeyra|mente o açoutarõ cõ varas e depois tiraran-lhe os  
 olhos e quebrantarõ-lhe as mãos e os pees. E asy o matarõ ante todo o poboo 18  
 10 e o corpo foy posto ã cruz e todos seus filhos e parêtes forã justiçados por tal  
 que nõca nehuũ delles pensasse de fazer como elle ou de o vingar.

E asy faz muy vezes a boa andança deste mũdo que poem os homeẽs ã 19  
 grande alteza e depois os quebranta muy duramẽte. Ainda ãna boa avẽturaça 20  
 do mũdo ha outros males ca cõ ella anda a emmizade, ca se o homẽ he muy  
 15 beadante, logo ha alguũ ãmiigo. Onde diz Seneca que muy mezquinha he a 21  
 vẽtura que nõ ha ãmiigo, ca se a boa andança he notavel e grande, logo ha  
 ãmiizade danosa.

Porẽ diz Seneca que toda cousa que vẽ ao homẽ desejando-a elle, alhea he, 22  
 ca nõ ha hi hora que seja boa pera alguũ se nõ for maa pera outrem. E as 23  
 20 cousas ledas dos maaos cedo veẽ a perdiçom. Outro mal ha ã sy a vẽtura da 24  
 boa andança, ca nõ he duravel.

Porẽ diz Seneca que a vẽtura trebelha cõ seus doẽes tomãdo e tirando ao 25  
 homẽ o que lhe dá e tornãdo a dar o que toma. Mais tostemẽte he d'achar a 26  
 boa andança que de a reteer. A vẽtuyra da boa andãça he de vidro e quando 27  
 25 resplandece ãtom quebra, nom se tem por cõtẽpta a vẽtura ãpeecer ao homẽ  
 hũa vez. [92d] Asy como fez a el rrey Dario de Persya que ouve tres batalhas cõ 28  
 el rey Alexãdre e en todas foy vẽçudo Dario ata a derradeyra que foy morto. E

---

9 matarõ ] marõ A

---

12 vezes ] *in interlinea in B.*

---

21 Publ. Syrus, *Sententiae*: «Miserrima est fortuna que inimico caret».

22 Publ. Syrus, *Sentt.*: «Alienum est omne, quicquid optando evenit. Bona nemini hora est, ut non alicui sit mala. Cito improborum laeta ad perniciem cadunt».

25 Sen. maior, *Controv.*, V, 1: «Ludit de suis Fortuna muneribus et quae dedit aufert, quae abstulit reddit».

27 Publ. Syrus, *Sentt.*: «Fortuna vitrea est: tum cum splendet frangitur». «Fortuna obesse nulli contenta est semel».

28-30 Oros., *Hist. adv. pag.*, III, 17: «In tanta malorum multitudine difficillima dictis fides: tribus proeliis totidemque annis quinquens deciens centena milia peditum equitumque consumpta. et haec quidem ex eo regno illisque populis unde iam ante per annos non multo plures deciens nouiens centena milia profligata referuntur».

- em estas tres batalhas forõ mortos dos de Persya del rrey Dario cinco cõtos de 29  
homẽs antre de pee e de cavalo que som cinco vezes mil vezes mil. Estas tres 30  
batalhas forã feytas ã tres ãnos en que forã mortos tantos do reyno de Persya  
do qual ante de poucos ãnos forã mortos nove centos. Asy parece que nõ foy 31  
5 cõtepta a vêtura ãpeecer hũa vez a rey Dario e ao rreyno de Persya.  
Outrossy asy como sse muda a vêtura, assy se muda o favor dos homẽs; 32  
porem diz Seneca que o favor dos homeẽs se inclyna pera aquel lugar pera hu  
se ãclina a vêtura.  
Nũa outrossy a vêtuyra faz alegria e asessego ãno coraçom do homẽ, ca diz 33  
10 Seneca que a vêtuyra mais ledos leixa aquelles que nũa oolhou pera lhes bem  
fazer que aaquelles que oolhou e depois dessenparou-os. Nom queyras confiar 34  
ãna paz e ãno asessego da vêtura, ca o mar ã huũ ponto se avolve, e em huũ  
dia meesmo ã que os navios andarõ asessegados e cõ prazer ã esse meesmo dia  
se alagarom. Ex que fremossa cõparaçõ do mar e da vêtura que faz perder o 35  
15 asessego e a paz do coraçom e faz alagar a primeyra alegria.  
93a Porẽ diz Inocencio que sãpre tristeza arravatosa socede ao prazer | humanal 36  
e aquello que se começa ã alegria queda ã nojo.  
Outrossy a boa andança deste mũdo faz os homeẽs cegos, onde diz Tulyo 37  
filosapho que a vêtura assy como fisico necio cegou muytos pero a vêtura nõ  
20 he cega mas muytas vezes faz cegos aquelles que a abraçõ, ca ela se poõe sô  
os olhos delles e lança o poo ãnos olhos da mête e da alma e faz falecer a vista  
do verdadeyro conhecimẽto. Outrossy a boa andança tẽporal he enganador e 38  
mõtiroso e os beẽs della nõ sã verdadeyros mas som emaginados.  
Porem diz Seneca: «Quando tu quiseres aver verdadeyra stimaçom do homẽ 39  
25 e saber quejando he, para mêtes ã elle nuũ. Leixe o homẽ o patrimonio e as  
hõrras e as outras mêtiras da vêtuyra, desvesta o corpo e o olha mêtes ãno  
coraçom cãmanho e quejando he cõ o alheo e grande cõ o seu».

---

4 nove centos ] *om. AB*

7 diz ] *ripetuto in A.*

20 ela ] *elle A*

22 a ] *o A*

---

20 a ] *in interlinea in B.*

---

36 Inn. III, *De cont. mundi*, I, 23: «Semper enim humanae laetitiae tristitia repentina succedit. Et quod incipit a gaudio desinit in moerore».

39-40 Sen., *Epistt. ad Luc.*, IX, 76, 32: «Atqui cum voles veram hominis aestimationem inire et scire qualis sit, nudum inspice; ponat patrimonium, ponat honores et alia fortunae mendacia, corpus ipsum exuat: animum intueri, qualis quantusque sit, alieno an suo magnus».

E assy parece que a boa andança do mûdo nõ está ã beês verdadeyros, mas 41  
mêtirosos e êganosos.

### Capitulo XXXIII

A vêtuyra nûca pode êpeecer ao boo, ca nõ pode cahir ãno boo homẽ maa 1  
5 andãça nõ desavêtura, ca nõ pode seer maa a vêtura a aquele a que todallas  
cousas obram ã bem; ca diz o apostollo que todallas cousas obrã ã bem a  
aquelles que amã o Senhor Deus.

93b Outrossy a vêtura, segundo diz Seneca, nõ tira ao homẽ se nõ aquello que 2  
lhe |deu e porque ella nõ dá ao homẽ a virtude, porẽ nõ lha tira. E porẽ o 3  
10 sabedor nõ perde nehûa cousa estando ã posse da virtude da qual nõ pode seer  
deitado; porem nõ deve o sabedor contar por seu aquello que pode perder.

Assy como disse huũ filosafo que avya nome Bya, do qual conta Valerio 4  
que os ãmiigos destruyram a terra hu vivya aquelle filosapho e fugiã todollos  
moradores daquelle loguar e levavã todo o que podyam dos beês de mayor  
15 valor. E o philosafo hia cõ elles e nõ levava nehûa cousa dos seus bees e 5  
pregûtarõ-no como nõ levava dos seus beês e elle respondeo e disse:  
«Certamente eu levo comygo todos meus beês!». Ca elle levava ãno seu peyto 6  
e ãno seu coraçõ todas suas virtudes e sabedoria.

Outrossy conta Seneca que quando rey Demetrio tomou hûa cidade que avia 7  
20 nome Magora pergûtou el rrey a huũ filosafo daquella cidade que avia nome  
Scipo se perdera algûa cousa do seu. E o filosafo disse: «Todallas minhas 8  
cousas eu trago cõmigo». E pero os ãmigos lhe avyã roubado quanto avia e 9

---

2 mêtirosos ] mêtydeiros B

11 porem ] e porem B

---

1 *Rm* 8, 28: «Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum».

2 *Sen.*, *Epistt. ad Luc.*, VI, 59, 18: «Quod non dedit fortuna non eripit».

4-6 *Val. Max.*, *Factt. et dictt.*, VII, 2, ext. 3: «Bias autem, cum patriam eius Prienen hostes inuasissent, omnibus, quos modo saevitia belli incolumes abire passa fuerat, pretiosarum rerum pondere onustis fugientibus interrogatus quid ita nihil ex bonis suis secum ferret “ego uero” inquit “bona <omnia> mea mecum porto”: pectore enim illa gestabat, non humeris, nec oculis uisenda, sed aestimanda animo».

7-9 *Sen.*, *De Const. sap.*, V, 6-7: «Megaram Demetrius ceperat, cui cognomen Poliorcetes fuit. Ab hoc Stilbon philosophus interrogatus num aliquid perdidisset, “nihil”, inquit “omnia mea mecum sunt”. Atqui et patrimonium eius in praedam cesserat et filias rapuerat hostis et patria in alienam dicionem peruenerat et ipsum rex circumfusus uictoris exercitus armis ex superiore loco rogitabat. At ille uictoriam illi excussit et se urbe capta non inuictum tantum sed indemnem esse testatus est; habebat enim uera secum bona, in quae non est manus iniectio, at quae dissipata et direpta ferebantur non iudicabat sua, sed aduenticia».

- os filhos e pero disse e testemunhou que nō perdera nehũa cousa, ca elle avia  
 consygo os verdadeyros beês que nō podem seer roubados, mas nō cõtava por  
 seus os beês da vêtuyra nē os amava cōme seus proprios, ca os filosaphos nō  
 cõtavõ nē tiinhã por beês os beês da vêtura. Mas qual|quer [93c] vêtura que 10  
 5 vem ao sabedor he a elle materia de fazer algũa obra nomeada.  
 Porẽ diz Seneca que aquelle he boo mesteyral que de qualquer materya sabe 11  
 fazer algũa cousa boa asy como fazia huñ mesteyral de ymageês que avia nome  
 Phideas que, nō tan solamēte do almafim sabia fazer ymageês, mas de arame  
 as fazia milhores. E sse tevesse marmor fazia outrossy boas ymageens e se lhe 12  
 10 dessem melhor materia fazia della aquella melhor cousa que se podia fazer.  
 Bem asy o sabedor, se cōprir ênas riquezas husar de virtude e nō meos ena 13  
 pobreza e ã qualquer ventuyra que lhe aveer, fará della algũa cousa nomeada e  
 boa, asy como fazia Diogenis o filosapho, segundo se contém ã este falamento  
 seguĩte.  
 15 Exemplo: Conta Sam Jeronimo que Diogenis filosofo tragia huñ mãmam 14  
 dobrado per razom do frio e nō avya outro celeyro, se nō hũa [...] ã que tragia  
 cõsigo seu mãmimẽto. E tragia hũa maça sobre que sustiinha seu corpo fraco. 15  
 E elle morava aas portas das cidades e ênas praças dizendo e falando verdade 16  
 de toda cousa, reprendendo os peccados e os maaos costumes a aquelles que  
 20 os aviã. E elle nō avia cassa ã que morase se nō huñ tonel e porem dizia elle 17  
 que a sua cassa | [93d] era tornadiça, ca elle revolvía a boca do tonel segundo  
 os tenpos; ca ãno tenpo do frio tornava-o contra o meo dia per razom da  
 queẽtura do sol e ãno tenpo da queentura tornava a boca do tonel contra o  
 Aguiam. E pera qualquer parte que o sol se enclinava, asy revolvya Diogenis 18  
 25 consigo a sua morada que era aquelle tonel ã que se metia. E huñ tenpo 19  
 trouve Diogenis cõsigo huñ vasso de paaos per que bevia e vyo huñ moço beber  
 com sua maõ que enchia d'agoa e logo quebrantou o vaso do madeyro

---

5 vem] auem A

7 que (avia)] om. A

10 podia fazer] poder fazia AB

15 Exemplo] om. A

16 [...] ] lacuna in A e B.

23 ãno] nō A

27 d'agoa] daaga A

---

11-12 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XI, 85, 40: «Non ex ebore tantum Phidias sciebat facere simulacra; faciebat ex aere. Si marmor illi, si adhuc viliores materias obtulisses, fecisset quale ex illa fieri optimum posset. Sic sapiens virtutem, si licebit, in divitiis explicabit, si minus, in paupertate; si poterit, in patria, si minus, in exilio; si poterit, imperator, si minus, miles; si poterit, integer, si minus, debilis. Quamcumque fortunam acceperit, aliquid ex illa memorabile efficiet».

14-22 Ioh. Sares., *Polycr.*, V, 17, cfr. appendice.

dizendo: «Verdadeyramête eu ñõ sabia que a natura me dera vaso per que bevesse». E des aly adeante senpre beueo cõ sua maaõ sem outro vasso. Nũca 20  
 leixou ñẽ perdeo nehũa cousa da força do coraçom e sempre era ã huũ theor ã 21  
 sua face, assy ãnas aversidades e contrayros e maa andança do mũdo como  
 5 ãna boa andança. E sobrepojando e calçando as torvaçoões das cousas da 22  
 vêtura, senpre durou em huũ proposito de hũa maneyra contra toda door e  
 contra toda mezquindade, ca elle dizia que estas cousas de vêtuyra e da  
 mudaçom dellas ñõ avyam de veer nehũa cousa cõ o filosofo, mas sempre  
 eram alheas e ñõ suas e ñõ era ã seu poder nehũa cousa da fortuna. E assy | 23  
 10 [94a] parece que este filosapho sabedor senpre husava bem ã qualquer vêtura  
 que lhe aveesse e tambem da maa andança, come da boa, fazia algũa cousa, tal  
 que deve seer relenbrada, almeos aver estabilidade ãno coraçom e se ñõ mudar  
 do seu dreito proposito; ca o boo sabedor ñõ deve mudar seu boo proposito  
 pella mudaçõ da vêtura nem deve porẽ mudar sua terra. Onde diz Boecio: «Se 24  
 15 a mête do homẽ bem ordenada e partida e linpa do carcer terreal demãda  
 livremête o ceo, certamête ella desprezará todo negocio terreal, ca ella  
 husando do ceo alegra-sse porque he exempta das terras», ca he quite das  
 cousas terreaaes, desprezando-as e ñõ curando dellas. E porẽ husa das cousas 25  
 celestriaaes en que tem todo seu coraçom e certamente assy he daquelles que  
 20 ja ñõ som ospedes e aviyndiços mais som cidadaos dos sanctos e domesticos  
 de Deus dos quaaes a cõversaçom ãnos ceos he, ca depois que gostarõ as  
 cousas celestriaes toda cousa terreal lhes he sem sabor. E certamente se o 26  
 homẽ se tornar ã sy meesmo e ãtrar em sua mente e ã seu ãtendimêto que aja  
 por guiador, ligureyramête lhe será demostrada a ãtrada do Parayso. Mas a boa 27  
 25 andança deste mũdo | [94b] desvia o homẽ do muy alto e verdadeyro bem e  
 assy faz que lhe ñõ [...] pera a entrada do Parayso. Mas a maa andança reduz 28  
 o homẽ ao verdadeyro bem, ca ella he verdadeyra e ãsyna verdadeyramête  
 aquelles cõ que se jũta e solta-os das prisoõs e he tenperada e sages.

---

5 torvaçoões ] torvaçoõẽ A

25 desvia ] desuira A

26 [...] ] in A e B segueuno spazio bianco.

28 se ] om. A

---

7 de ] da B

15 ordenada [...] linpa ] hordenada e linpa e partida B

---

24 Boet., *Cons. phil.*, II, 7: «Sin uero bene sibi mens conscia terreno carcere resoluta caelum libera petit, nonne omne terrenum negotium spernat, quae se caelo fruens terrenis gaudet exemptam?».

Porê diz Boecio: «Eu tenho que mais proveyta ao homê a maa andança 29  
 que a boa, porque aquela ventuyra que he chamada boa sempre mêtindo dá  
 esperança de bem avêtuyrãça quando parece blanda, mas a vêtura que he  
 chamada contrayra senpre he verdadeyra mostrando-sse que he estavel per  
 5 sua mudaçõ, ca a propriadade da vêtura he seer mudadiça. E porê quando se 30  
 ella muda ã contrayro, entõ diz e mostra verdadeyramête qual ella he, mas a  
 boa andança êgana e a contrayra êsina. A boa andança legua as mêtes 31  
 daquelles que husam della cõ sperança de beês mêtirosos, mas a cõtrayra  
 solta os legados fazendo-lhe conhecer como he fraca e quebrançosa a boa  
 10 andança. A boa andança he vêtosa e escorregadiça e sempre he neycia de ssy 32  
 meesma, mas a cõtrayra he tenperada e sabedor pello huso que a de padecer.  
 E muytas vezes trage pera o verdadeyro bem que he o Senhor Deus aquelles 33  
 94c que forã desviados delle | pellos afaagos da boa andança, ca he muy maliciosa  
 vêcedor quando afaaga o homê».

15 Onde diz Boecio: «Eu êtendo que a vêtura he hũa cousa maravilhosa que a 34  
 ã ssy muytas cores de desvayradas formas, ca ella trage muy blanda  
 familiaridade e conpanhia cõ aquelles que quer escarnecer ataa que os leixa  
 desperados della cõ muy forte door». Se tu avorreces a cousa que nõ he fiel, 35  
 20 maliciosamête te leixará quando folgares com ella e nõca pode nehuũ seer  
 seguro de o ella nõ leixar. Pois porque prezas tu e teês por de grande preço a 36  
 boa aventurança do mûdo e amas a boa andança presente que nõ he fiel pera  
 durar contigo e quando se partir leyxar-te-á en grande tristeza? Ca ella nõca 37  
 he estavel, mas senpre se muda e se volve, asy como a rroda». Pois mais 38  
 25 sandeus he que todollos homeês aquelle que se trabalha de reteer o tẽpo  
 arrevatoso da rroda que se revolve, ca a vêtuyra do mûdo he tal como a rroda  
 porque asy como a rroda senpre se revolve e êvolve o que está ã bayxo cõ

---

16 cores] colheres A, colleres B

24 se] he A

---

16 blanda] *in interlinea in B.*

---

29-33 Boet., *Cons. phil.*, II, 8: «Etenim plus hominibus reor aduersam quam prosperam prodesse fortunam; illa enim semper specie felicitatis, cum uidetur blanda, mentitur, haec semper uera est, cum se instabilem mutatione demonstrat. Illa fallit, haec instruit; illa mendacium specie bonorum mentes fruuentium ligat, haec cognitione fragilis, felicitatis absoluit; itaque illam uideas uentosam fluentem suique semper ignaram, hanc sobriam succinctamque et ipsius aduersitatis exercitatione prudentem. Postremo felix a uero bono deuos blanditiis trahit, aduersa plerumque ad uera bona reduces unco retrahit».

34 Boet., *Cons. phil.*, II, 1: «Intellego multiformes illius prodigii fucos et eo usque cum his quos eludere nititur blandissimam familiaritatem, dum intolerabili dolore confundat quos insperata reliquerit».

aquello que está ã alto, bem assy faz a Fortuna. E sandeu he o homem que se querella da desposiçom do Senhor Deus que ordenou asy as cousas do mûdo que sejam mudadiças. | [94d] 39

*Capitulo XXXIV*

5 Antre os beãs da bem avêturãça mûdanal que os homeãs muyto desejam 1  
 he a gloria mûdanal da fama e teã-se por beadantes se a podem aver. E esta 2  
 gloria ou fama he relenbrança que fazem os homeãs d'algũ homã, ameude 3  
 louvãdo-o. Mas esta gloria vã da fama deve seer pouco desejada e pouco 3  
 prezada, porque segundo diz huã filosofho que a nome Macorbio, duas 4  
 10 cousas sooã seer buscadas ãna fama, cõvem a saber, loguar e tẽpo, ca o homã  
 que deseja aver fama quer que seja estendida e sabida per longas terras e que  
 dure muyto a sua fama. Mas a fama do homã nõ se pode estender muyto 4  
 porque a terra he pequena toda e de mais ã muy pequena parte della moram 5  
 os homãs. E ainda em aquella parte pequena toda nõ pode seer sabuda a fama 5  
 15 de nehuã homã, ca segũdo pooem os estrologos, tam pequena he toda a terra  
 que nõ he se nõ tal come huã ponto ã conparaçõ do ceo. E toda esta terra nõ 6  
 he morada de homeãs se nõ hũa parte muy pequena, ca ã toda a terra som 7  
 cinco partes e duas partes della nõ som moradas pella grande freura que em  
 ellas he e a outra parte nõ he morada porque he muy queeente. E as outras 7  
 20 duas som pera morar, pero parte dellas nõ he morada e parte muy pequena  
 95a he morada. E da terra | que he morada, se contarmos os desertos e os mares e 8  
 as lagoas que som ã ella, muy pequeno espaço fica morado. Pois porque se 9  
 gloria o homã aver fama ã tam pequeno ponto? Ca nõ he mais morada a terra 10  
 ca a quarta parte das duas partes que som pera morar e desta quarta parte nõ  
 25 som morados os desertos e as auguas que ã ella som. E ainda muyto seria se a 11  
 fama dalgũ homã chegasse per toda esta quarta parte, ca as languageens som  
 desvayradas, ã guisa que huã homã nõ entende o outro d'outra terra, posto  
 que lhe quisesse contar a fama dalgũa perssoa.

Outrossy as gentes som desvayradas e de costumes desvayrados ã tal guisa 12  
 30 que aquello que huãs louvarem e ham por bem, os outros o teã per contrayro,  
 assy como ha hi algũas gentes que quando lhe morrã sseus parentes e seus  
 amigos tomã prazer e fazem grandes convites e esto ham elles por bem mas

---

16 do ceo] *om. A*

---

28 quisesse contar] *contar q(ui)sesse B*

---

3 *Macr., Somn. Scip.*, II, 10, 3: «In qua appetenda quoniam duo sunt maxime quae praeoptari possint, ut et quam latissime vegetur et quam diutissime perseveret».

5-12 *Boet., Cons. phil.*, II, 7, cfr. appendice.

outros teem o contrayro.

Outrossy ã hũa terra que chamã Yrcania, que he terra muy larga ã Asya, ha 13  
 hy muytas gentes de desvayradas languageẽs e de desvayrados costumes. E diz 14  
 Orosio que a hy gentes de quoreẽta e quatro maneyras e porque a terra nõ he  
 5 fruytuosa andam per ella a hũas partes e aas outras nõ morando ã assesego  
 95b mas estenden-se pella terra e huũs delles lavrã herdades e outros vivẽ de caça |  
 e outros comẽ carnes d'omeẽs como bestas e bevẽ o sangue, segundo diz Sancto  
 Ysidoro. Em esta terra ha hũas aves que hã nome hircanas e as penas delas 15  
 luzem de noyte e outras taaes aves ha ã Germania.

10 Outrossy ã terra de Hibernia, que he insoa ãno Gram Mar, ha gente 16  
 guerreyra e nõ quer receber consigo outra gente e ham por custume hũtar as  
 faces cõ o sangue dos homeẽs que vẽcem. Em aquella terra nõ ha abelhas e se 17  
 alguẽ lançar o poo della ante as colmeas ã outra terra, logo as abelhas leixam  
 os favoos. A gente daquella terra he estremada das outras gentes ãno trajo e 18  
 15 he de pouco comer e de coraçõ cruel e he espantosa ãno rosto e aspera ãna  
 falla. Pero som liberaes e bẽ falantes antre ssy huũs aos outros e piedosos e 19  
 mayormẽte aquelles que moram ãnas matas a par das lagoas ãnas montanhas  
 que nõ sse manteem se nõ ã carnes e ã pomas e em fruytas e ham por beber  
 leite. E he gente que he husada a jogos e a caça mais que a outro trabalho. Em 20  
 20 esta insoa de Hibernia nõ ha hy serpente nẽ raa nẽ aranha nẽ animalia 21  
 peçoenta, mais toda a terra assy he contrayra aas peçonhas que a terra que  
 troverẽ della e aspargerem per outra terra mata as serpentes e os sapos. E a 22  
 95c laa e o coyro das animalias de Hirbernia afuguẽtam as animalias peçoentas. |  
 E se levarẽ a Hibernia algũas serpentes ou sapos, logo morrẽ posto ã terra. E 23  
 25 em esta terra de Hibernia ha hũa ilha pequena em que os homeẽs nõ morrem, 24  
 mas quando som muyto velhos levã-nos fora daquella insoa pera morrerẽ. A

---

19 he ] *om. A*

20 animalia ] *alimalia A, alipmalia B con lip cancellato.*

---

15 he ] *om. B*

19 outro ] *om. B*

26 muyto ] *muy B*

---

13-15 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 74: «regio est [...] latissima habens multas gentes lingua et moribus differentes, vt dicit Isidorus lib. XV. Dicit etiam Orosius quod se extendit a monte Caucaso vsque in Scithiam habens gentes XLIV, que propter terre infecunditatem longe lateque euagantur, ex quibus quedam agros incolunt, quedam de venationibus viuunt, quedam vero vt crudeles et bestiales portentuose carnibus humanis viuunt et ipsorum sanguinem bibunt, vt dicit Isidorus lib. XV [...] Gignit etiam aues que dicuntur hyrcane, quarum penne nocte perlucet, et tales etiam in Germania inueniuntur, vt dicit Isidorus ibidem».

16-27 Bart. Angl., *Prop. rer.*, XV, 80, cfr. appendice.



- insoa de Hibernia he muy temperada ãno aar e ha ã ella maravilhosas fontes e 25  
maravilhosas lagoas, ca ha hi hũa lagoa que se meterẽ em ella huũ paao e  
esteuer metudo ã terra per alguũ espaaço, aquella parte que he metuda ã  
terra, torna-sse ferro e a parte que está ãna agoa, torna-se ã pedra e a parte  
5 que he fora da agoa fica madeyro. E ha hi outro lago que, se lançam hi vergas 26  
de hũa arvor que chamã [...], torna-sse ã varas da faya. E se lançom varas de 27  
faya tornã-se ã varas de [...].
- E outrossy a gente da terra d'Escorcia he livaa de coraçõ e cruel contra os 28  
imiigos que tanto lhe pessa cahir em servidom como de morrer. E teẽ que he 29  
10 covardice morrer ã seu leyto, mas morrer ã campo lidando contra seus imiigos,  
teẽ que he gloria e virtude. Poucas vezes comem ante do sol posto. 30
- Outrossy ha hi hũas gentes que chamã nervyos que som tam bestiaaes que 31  
95d nũa querem consiintir que mercadores vaao a elles por tal que lhe nõ | levem  
vinhos nẽ outras cousas praziviis pera vẽder per que ajam aazo de seerem  
15 preguiçosos e deleixados pera as virtudes, segundo conta Orosio. E estas 32  
gentes suso dictas e outras muytas ha ãna terra que ham dessvayrados  
custumes e desvayradas falas e porẽ nõ podem todos aver por bondade e por  
virtude hũa cousa ã tal guisa que aquelle que a ã sy ouver seja louvado de  
todallas gentes do mũdo ca aquello que hũas gentes ham por virtude, outras o  
20 ham por maaõ custume.

---

1 ella ] ellas A, in B la lettera finale è cancellata.

6 [...] om. AB, in A spazio bianco.

7 [...] om. AB, in entrambi i manoscritti segue uno spazio bianco.

13 levem ] leue A

19 ham ] om. A

---

1 Hibernia ] Hiberny B

8 E ] om. B

8 da ] de B

15 32 ] om. B

---

28-30 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 152: «Gens es leuis, animo ferox, seuiens in hostes inuida [...] tantum fere mortem diligens quantum seruitutem, in lecto mori reputans segniciem, in campo autem contra hostem interfici vt interficiantur gloriam arbitrans et virtutem [...] raro ante occasum super cibum se effundens».

31 Oros., *Hist. adv. pag.*, VI, 7: «Neruii, quorum adeo indomita feritas praedicabatur, ut numquam in id temporis mercatores ad se admiserint uina ceteraque uenalia deferre, quibus inducta iucunditas torporem uirtutis adferret».

- Nem outrosy todallas gentes podê entender o rrecõtamêto da bondade 33  
d'alguũ homẽ por razõ do desvayro das fallas, nem pode chegar a fama a  
todallas partes da terra por razom dos desvayrados caminhos e logares em  
que a muytas bestas feras que matã os homês que alla vaão.
- 5 Assy como ã hũa província de terra da India a que chamã Ophir que 34  
antigamête era chamada Terra d'Ouro porque em ella avia môtês d'ouro ã que  
a leoões e bestas muy crueuees ã guisa que nõ ousa ala chegar nehuũ se nõ ã  
nave. Estõ jũto cõ a rybeyra e tomã a terra que acham cavada dos leoões e das 35  
hunhas das outras bestas feras e metẽ-na cõsigo ãna nave e nõ sse ousam de  
10 partir d'acerca da nave por tal que sse os sentirẽ os leõ|oes [96a] e as bestas  
que se possam meter tostemête ãna nave.
- Outrossy ãnas feãs do Egipto e de Ethiopia, acerca da fonte que creem que 36  
he cabeça do ryo de Nylo, nace hũa besta fera que a nomẽ Caothephas que he  
pequena de corpo e prigiçosa e ha a cabeça muy pessada ã guisa que senpre  
15 a trage abayxada aa face da terra. Esto he porque a natura o quis proveer per 37  
võtade do Senhor Deus aa saude dos homês, ca aquella besta he tam peçoenta  
que nõ ha homẽ que a possa veer ã dreito ãna face que logo nõ moura sem  
remedio. Estas e outras muytas bestas e animalias peçoentas e cruees ha ã 38  
algũa terras que som ãbargo aos homês pera passarem alla.
- 20 Outrossy gentes ha ãno mũdo a que nõ vaão mercadores, asy como som 39  
huũs poboos do Oriente que chamã brutos, que nõ vẽdem nẽ conprã nehũa  
cousa. E ãna terra de Cedra morã os poboos que chamã hismaelitas que nõ teã 40

---

12 e (de)] *om. AB*  
12 creem] *crecem A*

---

5 da] *de B*

---

34 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 109: « Ophir nomen est prouincie [...] que et terra aurea antiquitus appellabatur, eo quod montes aureos habebat, que a leonibus et seuissimis bestiis incoluntur. Ad quos nullus aliter accedere audeat nisi naui stante iuxta litus, qui cum terram quam vnguibus leonum ceterarumque bestiarum effossam inuenerint in suam nauem recipiunt, vt si bestie eos senserint facile in mare recipiantur, vt dicit Rabanus».

36-37 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 53: «Nam in finibus Egypti et Ethiopie iuxta fontem Tigris, vbi caput creditur esse Nili, qui Egyptum preterfluit, nascitur quedam fera nomine cacocephas, que quidem corpore est modica et menbris iners atque pigra, caput habens valde graue propter quod semper defert illud ad terre superficiem inclinatum, quod a natura saluti mortalium est prouisum. Tante enim venenositatis est et perneiciei quod nullus eandem recte in facie videre posset quin statim sine remedio expiraret».

40-43 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XV, 34: «Cedar nomen est regionis in qua habitant ismahelite [...] Hi domos non edificant sed tanquam ferales homines per vastas solitudines euagantes in tabernaculis habitant, de predis et venationibus victum acquirentes [...] qui, vt dicunt, omnem bestiarum rabiem supergredientur et mansueti ab eis conterentur. Nam, vt dicit

cassas ã que morem, mas asy como os homeẽs bastiaaes, andam pellos hermos e morã em cabanas e mãteẽ-se de preas de caças. E estes som mais cruees e mais rayvosos que totalas bestas feras e quebrantã e matam os mãsos, ca segundo diz Methodio, que asy ha de seer que estas gentes se ajũtarom e sayram dos desertos e serõ | [96b] senhores do mũdo per oyto domaas d'anos. E a carreyra delles seria chamada caminho de pressa e de angustia, ca elles soverterõ as cidades e os regnos e matarõ os sacerdotes ãnos loguares sagrados e dormirã ã elles cõ as molheres e prenderã as bestas ã os moymẽtos dos sanctos. E esto sera pella maldade dos christaaos que ã aquelle tenpo seram. E a taaes gentes como estas aadur poderã chegar quẽ reconte a fama d'algũs homẽs. E pois que asy he que a terra he muy pequena ã respeito do ceo e muy pouca della he morada e nõ pode chegar a fama a todallas gentes, segũdo dicto he. Porẽ nõ he tanto de prezar a fama quanto a prezã os homẽs mũdanaes, pois que se tam pouco estende.

Outrossy a fama dura muy pouco ou nada ã respeyto da eternidade que he por senpre, ca muytos forã de grande fama cujos fectos e dictos tostemẽte trespassarõ. Porẽ sandeus som aquelles que perdem seu mericimento pellos dizeres e palavras que os outros dizẽ delles asy como fez huũ filosapho segundo se cõtem ã este falamẽto.

Huũ homẽ dizia a huũ filosapho muytos doestos e o philosafõ sofria todo cõ paciẽcia. E o outro aperfiava muyto e per longo espaço ã doestar o filosapho; entõ lhe disse o filosapho: «Porque perfias ã esto? Nõ sabes tu que eu soõ | filosapho?». E porẽ queria dizer: «Nõ me poderás mover a sanha». E outro respondeo e disse: «Se te tu calaras serias filosaffo», que queria dizer: «Pois que te no podeste sofrer e te asanhaste nõ es filosapho». E asy parece que

---

4 Methodio ] *om. AB, segue in entrambi i manoscritti uno spazio bianco.*

---

1 os ] *om. B*

2 E ] *om. B*

24 que ] *om. B*

---

Methodius, futurum est vt [...] congregati exeant de desertis et obtinebunt orbem terre per VIII hebdomadas annorum et vocabitur via illorum via angustie, nam ciuitates et regna subuertent in locis sacratis, sacerdotes interficient, ibidem cum mulieribus dormient et de sacris vasis bibent et ad sepulcra sanctorum iumenta ligabunt pro nequitia christianorum que tunc erunt».

49-53 Boet., *Cons. phil.*, II, 7. «Nam cum quidam adortus esset hominem contumeliis, qui non ad uerae uirtutis usum ad superbam gloriam falsum sibi philosophi nomen induerat, adiecissetque iam se sciturum an ille philosophus esset si quidem inlatas iniurias leniter patienterque tolerasset, ille patientiam paulisper assumpsit acceptaque contumelia uelut insultans: “iam tandem”, inquit, “intellegis me esse philosophum?” tum ille nimium mordaciter: “intellexeram”, inquit, “si tacuisses”».

sandeu foy este filosapho que o seu merecimêto de paciência tornou em louvor dos homens chamado-se e gabando-sse por filosapho e querendo aver fama e louvor de filosapho. Mas o sabedor torna o seu louvor ã sua cõciencia e nõ ã louvor nõ em fama, asy como fez huũ filosapho ã Atenas. 55

5 A cidade de Ethenas foy madre dos estudos da sebença e tan solamête julga 56 por dignos e merecedores da sabedoria os que fossem achados por paciêtes. E porẽ se alguũ queria entrar ãna cidade pera aprender sabedoria, primeiro 57 era provado se era paciête fazendo-lhe e dizendo-lhe muytas jniurias. Em esta 58 cidade avia huũ filosaffo e tiinha cõsigo huũ seu diciplo e porque este seu 10 diciplo fez sanha e nojo ao philosapho, lançou-o da sua conpanhia. E o diciplo 59 rogou-o que o tornasse pera sy e dise-lhe o philosafõ que se elle quisesse peitar e dar algo a alguẽ que lhe fizesse ãjurias e desonrras per espaço de cinco ãnos que o tornaria pera sua cõpania e nõ per outra guisa. E o diciplo feze-o asy 60 e acabados os cinco ãnos | veo-se aa porta da cidade de Athenas pera entrar 96d 15 pera seu meestre e o velho, que estava aa porta que provava os que queriã ãtrar se eram pacientes, começou de fazer e dizer a aquelle mãcebo muytas ãjurias e muytos escarnhos. E o mãcebo começou de rriir e dise-lhe o velho: «Eu te 61 escarneço e te doesto e tu riis?». Respondeo o mãcebo, dizêdo: «Eu per cinco 62 ãnos aluguey quẽ me ãjuriasse e agora como nõ riirey». Quando esto ouvyo o 63 20 velho dise-lhe: «Entra ãna cidade ca digno e merecedor es». Mais sabedor foy 64 este que o outro que todo seu mericimento posse ãna face e louvor dos homẽs, ca este nõ se enfadou de seer ãjuriado per cinco ãnos e mais lhe prougue seer doestado que louvado.

E pois os philosaphos gentiis tanto faziã por acalçar a sabedoria mũdanal 65 25 quanto deviã fazer os christaãos por aver paciência cõ que acalçem sabedoria spiritual e celestial e o louvor e gloria perduravel, ca a gloria da fama e do louvor do mũdo de que os homeẽs se querem fartar e ãgrosar e a acham tam doce muy toste vẽ a morte triste e salgada e torna toda esta vaa gloria amargossa e sem sabor e faze-a seer desprezada. Onde diz Boecio que como 66 30 quer que a fama espargida trespasasse aos poboos alongados | [97a] e seja dicta per muytas lingoas, e como quer que a casa d'algũ homẽ resplandeça

---

14 veo-se ] ueese A

19 aluguey ] os alugue A

28-29 gloria amargossa ] gl(or)ia margossa A, gl(or)ia muy ama(r)gosa B

31 casa ] cousa A

---

25 acalçem ] *con la seconda a in interlinea in B.*

25 sabedoria ] *in B con a finale in interlinea.*

---

66 Boet., *Cons. phil.*, II, 7, vv. 9-12: «Licet remotos fama per populos means | Diffusa linguas explicet | Et magna titulis fulgeat claris domus, | Mors spernit altam gloriam».

per claros e nobres titulos, a morte despreza a alta gloria do mudo. Onde diz 67  
 huũ douctor contra aquelle que se paga da boa gloria do mudo: «Oo tu,  
 sobervoso e cobiiçoso de gloria vaa, porque te nõ lenbras que es terra e ã terra  
 te as de tornar? E porẽ porque nõ consiiras a terra cõ o collo abayxado ante ca 68  
 5 te deleytares ã trager levãtado o collo que he premudo e gravemẽte sujugado  
 aa morte, nõ cõsiirando esto que debes consiirar e cõtenplar a terra ante teus  
 olhos e nõ estenderes o collo ãna vaã gloria da fama e do louvor do mudo?».

Porem diz Boecio maravillhando-se e dizendo asy: «Cal he a rrazõ porque 69  
 os sobrevosos cobiiçã de levantar ã vaa os collos que som apremudos com o  
 10 jugo mortal? Ca a morte despreza a alta gloria e ãvolve a cabeça alta assy como 70  
 a cabeça humildosa e faz yguaaes as cousas baixas aas cousas altas, ca posto  
 que o homẽ seja louvado e famoso ã sua vida que he muy pequena e deve seer  
 contado o espaaçõ della por nehãa cousa, que lhe aproveita esta fama depois  
 da morte? Certamente pouco ou nehãa cousa». 71

Onde diz Boecio: «Hu sam agora os ossos de Fabricio, muy leal e fiel consul 72  
 97b de Rroma? Que he | de Bruto e de Gathã philosaffo de grande fama? Sabemos 73  
 que som ja consumidos e jazem de todo en todo sem sabermos delles parte e a 74  
 sua fama nõ faz que sejã agora conhecidos nõ lhes aproveyta», ca aquelle que  
 morrer ou vay ao Inferno ou ao Purgatorio ou ao Ceeo. Se ao Inferno, certo he 75  
 20 que a nobreza da fama e do nome, posto que alla fosse sabuda, nõ deleytaria  
 o Spiritu que jaz ãno Inferno, mais per vêtura que o atormêtaria mais ca o  
 Inferno he luguar de tristeza tan solamente. Emno Purgatorio, que he luguar 76  
 pera chorar e nõ pera aver prazer, nõ sera sabuda a fama que per vêtura faria  
 prazer se fosse sabuda». Onde diz Sam Bernardo: «Oo filhos de Adam, geeraçõ 77  
 25 cobiiçosa de louvor e de hõrra e avarẽta, que teendes de fazer cõ as riquezas  
 terreaes e cõ a gloria tenporal que nõ som verdadeiras nõ sam vosas? Se vossas 78  
 som estas cousas, lavede-as cõ vosco».

Mas segundo diz o Salmista, quando morrer o homẽ nõ tomarã todallas 79

---

15 ossos ] *om. A*

26 a ] *om. A*

---

6 cõsiirando ] *in B aggiunto a margine.*

19 morrer ] *morre B*

23 faria ] *poderia faz(er) B*

---

69-70 Boet., *Cons. phil.*, II, 7, vv. 7- e 13-14: «Quid, o superbi, colla mortali iugo | Frustra leuari  
 gestiunt? [...] Inuoluit humile pariter et celsum caput | Aequatque summis infima».

72-74 Boet., *Cons. phil.*, II, 7, vv. 15- e 21-22: «Ubi nunc fidelis ossa Fabricii manent, | Quid  
 Brutus aut rigidus Cato? [...] Iacetis ergo prorsus ignorabiles | Nec fama notos efficit».

79 Ps 48,18: «Quoniam, cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria  
 ejus».

cousas nẽ decenderá cõ elle a sua gloria mūdanal. E sse o homẽ for ãno Parayso, 80  
 come quer que seja luguar de conhecimẽto e de alegria, pero a nobreza do nome  
 e da fama terreal sera desprezada ã aquelle luguar hu he prazer muyto mayor  
 e de mayres cousas. Onde diz Boecio que a mẽte solta do carcer terreal demãda 81  
 976 livremente o ceo e desprezará todo negocio terreal. |

*Capitulo XXXV*

A gloria da fama está ãno favor do poboo e o poboo ha por custume que 1  
 louva quẽ lhe apraz, nõ por merecimẽtos mas muytas vezes per falsa opinion.  
 E o ffavor do poboo e a gloria tenporal nõ he outra cousa se nõ inchaço das 2  
 10 orelhas ca per ella se incham os homeẽs ã soberva quando a ouvẽ, segundo diz  
 huũ filosaffo. Este favor do poboo nõ val nẽhũa cousa aos que o merecẽ porque 3  
 nõ crece a elles nẽhũa cousa pello rumor do poboo porque o sabedor nõ torna  
 os seus merecimẽtos ã louvor mas ã sua cõciencia. E a aquelles que nõ merecem 4  
 seer louvados he grande vergõça o louvor e o favor do poboo.  
 15 Porẽ diz Boecio: «A gloria da fama e do louvor e favor do poboo quanto he  
 mẽtideyra muytas vezes e quanto he torpe! Ca muytas vezes grande nome e 6  
 grande fama levarom muitos per falsas opiniões do poboo e qual he a cousa  
 mais torpe que esta? Ca aquelles que falsamẽte som louvados? Necessaria 7  
 cousa he que ajam vergonha dos louvores que lhe dam e se este favor e fama 8  
 20 for gaanhada per merecimentos que he aquello que o sabedor ãhade aa sua  
 conciencia, o qual nõ mede o seu bem ãno rumor do poboo, mas ãna verdade  
 da cõciencia? Eu nõ cuido que a graça do poboo seja digna de seer relenbrada, 9  
 a cal per dreito juizo nẽ dura nũca firme e estavel».  
 97d E porẽ quando coroam o Papa | pendurã huũ pedaço d'estopa ã alto e 10  
 25 acendẽ-na cõ o fogo e ã quanto se cõsume, braadam altas vozes dizendo:  
 «Assy sse trespassa a gloria do mũdo».

---

4 solta ] soltal A

11 porque ] por A

13 os ] o A

17 levarom muitos ] *om. AB*

---

25 o ] *om. B*

---

5-8 Boet., *Cons. phil.*, III, 6: «Gloria uero quam fallax saepe, quam turpis est! [...] Plures enim magnum saepe nomen falsis uulgi opinionibus abstulerunt. Quo quid turpius. Excogitari potest? Nam qui falso praedicantur suis ipsi necesse est laudibus erubescant. Quae si etiam meritis conquisitae sint, quid tamen sapientis adiecerint conscientiae, qui bonum suum non populari rumore sed conscientiae ueritate metitur?».

Onde o louvor nõ proveyta a aquelle que he louvado, ca diz Santo 11  
 Agostinho que louvar o boo nõ proveyta a aquelle que he louvado mas a 12  
 aquelles que o louvam. Outrossy o louvor êpeece a aquelle que he louvado 13  
 porque legeyramente o faz levãtar ã vaa gloria. Onde diz Sancto Anbrozio: «Ë 13  
 5 aquelle tenpo mayormête louvo eu e exalço per louvor os merecimêtos da  
 sanctidade quando a adulaçom e o afaago nõ tẽpta aquelle que louva nẽ o  
 levãtamento nõ tẽpta aquelle que he louvado». E pois asy he, louva tu o homẽ 14  
 depois do periigo, louva-o depois que he seguro, cõvem a saber, depois da  
 morte. Qual he aquelle que seguramente pode seer louvado en quanto he 15  
 10 vivo? Certamente aadur pode seer, ca muytos som louvados e de grande fama  
 16 ãna vyda que som condẽpnados depois da morte por que eram louvados cõ  
 mêtira assy como se mostra per estes recõtamentos que se sseguẽ.

Huũ monge ã Anglia adorava a cruz ãna noyte de sesta feyra d'Endoenças 17  
 e foy posto fora de sy ã Spiritu jazendo ante a cruz ã tal guissa que ataa o dia 18  
 15 da Rresurreyçõ nõ vio nẽ falou. E em aquelle espaaço | [98a] foy levado o  
 Spiritu delle a huũ loguar de tormêtos onde antre as outras cousas vio huũ  
 clerigo que era theudo por grande ã boa vida quando era vyvo. E este creligo 19  
 estava ã huũ muy grande fogo fazendo huũ peccado muy grande e muy maa  
 e muy torpe que nõ he pera nomear. E dise-lhe o mõge: «Meestre como he 20  
 20 esto que tu faze e husas tam vil obra como esta ca nós criamos que tu eras de  
 grande merecimêto ante Deus. E, se peccaste, per vêtura nõ fezeste  
 peẽdença?». E o meestre respondeo: «Todos cryam que eu era boo, mas eu 22  
 22 ãcubertamente husava esta maldade e quando estava ã ponto de morte nõ  
 quisse confessar este pecado cõ vergonça e quando me senti muy chegado aa  
 25 morte, mãdey pello capellã pera lhe cõfessar este pecado contra natura. E  
 ante que elle veese sayo-me a alma e ainda padeço outra mayor vergonça, ca 23  
 muytos demoes ham custume de veẽr a mÿ e fazẽ a mÿ muy torpemête  
 perante muytos aquello que eu figi e esto me he tanta vergonça e tanta  
 afliçom que o nõ posso dizer». E disse-lhe o mõge: «Poderas seer salvo per 24  
 30 algũa cousa?». Respondeo o meestre: «Nõ o sey e hey muy grande temor  
 26 porque cada dia me acrecentã as penas e nõ mÿguam». Pouco prestou a este a  
 98b | a que nõca ou aadur pode o homẽ escapar sem periigo.

---

5 per louvor] *om. A*

---

24 quisse] *quige B*

27 ham] *ham em B*

---

11 August., *Epistt.*, CCXXXI, 4: «Etenim cum laudantur boni, non laudatis, sed laudantibus prodest».

Porê diz o grande padre Agostinho, falando do louvor dos homeês: «Non 27  
 he nehuũ que senta as forças deste ãmigo se nõ aquelle que pelejar cõ elle,  
 porque se per vêtura lygeyra cousa he a algũẽ carecer do louvor se lho nõ dam,  
 pero cara cousa he nõ se deleytar ãno louvor quando lho dam». E certamente 28  
 5 o louvor dos homeês ãmigo he ca elle atormenta os justos e demonstra os maaos  
 por reprovados. Onde diz Sam Gregorio: «O seu louvor atormẽta os justos e 29  
 exalça os maaos demonstrando-os por reprovados ãquanto os alegra». E porem 30  
 huũ doutor, preegando hũa vez muy bem, disse-lhe huũ homem: «Beẽta he a  
 palavra da tua boca». E o doutor lhe respondeo: «Mas mal dicta seja a palavra 31  
 10 da tua boca, come que diz porque me ãpeeceste asy como ãmiigo louvãdo-me  
 pella tua boca». E posto que o louvor seja dado ao homem por obra dreita e boa 32  
 que faça muyto melhor lhe seria nõ lhe seer dado aquelle louvor.

Onde diz Sam Gregorio que quando o homẽ demãda o louvor dos homeês 33  
 transitorio, entom a cousa que he digna de galardom perduravil he vẽdida  
 15 por vil preço. E posto que o homẽ nõ demãde nẽ queyra louvor pella boa obra 34  
 98c que faz e lhe seja dado nõ o demãdando elle, e que po|rem nõ perça o  
 galardom perduravil, pero ainda melhor he nõ aver tal louvor porque mais  
 excelente galardom lhe he guardado ante Deus por nõ aver louvor dos  
 homeês pella boa obra que fez.

Porê diz Sam Gregorio: «Amade os millagres da caridade e da piedade que 35  
 en tanto som mais seguros quanto som mais ãcubertos, dos quaaes ante Deus  
 he fecto mayor galardom porque ante os homẽs he delles mais pequena gloria».

E porê entende que entom se mestura a teebra cõ a luz e a peçonha cõ a 36  
 vianda muy deleitosa quando pella boca obra se mestura o louvor ou a gloria  
 25 que he ante os homẽs cõ a gloria que o homẽ entẽde aver ante Deus. Onde 37  
 Sam Francisco era muy alegre cõ os doestos e era muy triste quando o  
 louvavõ porque sabia que os doestos lhe erã aproveytosos pera seer ãmẽdado  
 e os louvores o podiam ãpuxar pera cayr.

E porê, quando os poboos louvavõ a sua sanctidade, muytas vezes mãdava 38

27 August., *Epistt.*, XXII, 8: «Non enim huius hostis vires sentit, nisi qui ei bellum indixerit; quia si cuiquam facile est laude carere dum denegatur, difficile est ea non delectari cum offertur».

29 Greg., *Mor. in Job*, XXVI, 34: «Laus quippe sua justos cruciat, iniquos exaltat. Sed justos dum cruciat purgat, iniquos dum laetificat reprobos monstrat».

35 Greg., *Homm. in Ev.*, II, 29, 4: «Charitatis atque pietatis miracula amate, quae tanto securiora sunt, quanto et occulta, et de quibus apud Dominum eo major sit retributio, quo apud homines minor est gloria».

37-38 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXLIX: «Malebat de se vituperium audire quam laudem et ideo, cum populi merita in eo sanctitatis extollerent, praecipiebat alicui fratri, ut verba ipsum vilificantiã suis auribus conculcando profferret, cumque frater ille, licet invitatus, eum rusticum et mercenarium imperitum et inutilem diceret, exhilaratus dicebat: benedicat tibi dominus, quia tu verissima loqueris, et talia me decet audire».



elle alguñ frade que dissesse o cōtrayro per palavras e que o desōrrasse  
 perante elle e quando o frade lhe dizia que era rustico e jorneleyro e neycio e  
 sem proveito, avya el muy grande prazer e respondia muy ledamente  
 dizendo: «Filho muyto amado, Deus te dê a sua beçom ca tu dizes palavras  
 5 muy verdadeyras e taaes palavras compre ouvir o filho de Ber|nardo». [98d]  
 Onde diz huñ sancto padre: «Nõ perças teu trabalho polla gloria dos homeens 39  
 nã dê a gloria perduravel pella gloria tenporal que he pequena ca a gloria  
 humanal sera tornada ã poo e a honrra della sera apagada sobre a terra, mas a  
 gloria das virtudes sera glorificada por senpre».

10

Capitulo XXXVI

Nom tan solamente deve o homẽ desprezar o louvor dos homeẽs, mas deve 1  
 ainda curar pouco da infamia e do doesto dos homẽs teendo mētes aas palavras  
 dos sanctos e nobres homẽs que diserom sobre esto; ca disse Seneca a huñ homẽ  
 que lhe dizia que os homeẽs maaos tiinhã e diziã delle mal: «Mover-m'ya a  
 15 tristeza se os boõs e sabedores o disessẽ e mover-m'ya se os maaos tevessem  
 e disessem mal de mÿ per dreito juizo, mas elles fazẽ esto per enfermidade do  
 êtendimento que ham». E porẽ nõ deve homẽ curar desto ca o juizo dos êfermos 2  
 he estimado como se nõ fosse juizo, ca elles julgam a cousa amargosa por doce  
 e a cousa que en verdade he doce julgã-na por amargosa.  
 20 Porẽ diz Sam Gregorio: «Antre as palavras dos louvadores e dos 3  
 doestadores senpre o homẽ deve de rrecorrer aa mēte e aa cõciencia propria  
 e, se nõ acharmos ã ella aquelle mal que os homẽs de nós fallam, devemos  
 99a aver grande prazer. Que sera se todos nos nõ louvã e a | cõciencia nos mostra 4  
 por livres?».

4 amado, Deus ] amado de Deus A

8 a ] om. A

17 êfermos ] êfermo A

1 Sen., *De Rem. fort.*, VII, 1-2: «Male de te opinatur homines». Sed mali: moverer, si de me Marcus [Cicero, si] Cato, si Laelius sapiens [...] ista loquerentur [...] moverer, si hoc iudicio facerent, nunc morbo faciunt».

3-7 Greg., *Epistt.*, XI, 2: «Inter verba enim laudantium sive vituperantium ad mentem semper recurrendum est, et si in ea non invenitur bonum quod de nobis dicitur, magna tristitia generari debet. Et rursus si in ea non invenitur malum quod de nobis homines loquuntur, in magnam debemus laetitiam prosilire. Quid enim si homines laudent, et conscientia accuset? Aut quae debet esse tristitia, si omnes accusent et sola conscientia nos liberos demonstret? Habemus Paulum dicentem: Gloria nostra haec est testimonium conscientiae nostrae (II Cor I, 12). Job quoque dixit: Ecce in coelo testis meus (Job XVI, 20). Si ergo nobis est testis in coelo, testis in corde, dimitte stultos foris loqui quod volunt».

Avemos Sam Paulo que diz: «A nossa gloria esta he: o testemunho da nossa 5  
conciência».

E porẽ diz Job: «Ex ãno ceeo he a mynha testemunha». E porẽ pois nos Job 7  
diz que teemos testemunhas dos nossos factos ãno ceeo he testemunhas ãno  
5 coraçom, leyxemos os sandeus falar de fora o que querem.

E diz Sam Jeronimo: «Per boa fama e per maa aas dreitas partes e aas 8  
sestras anda o cavaleyro de Christo, nẽ se levãta per louvor nẽ se quebranta  
per doesto». E diz outrossy Sam Jeronimo: «Nõ queyras nẽ demãdes gloria do 9  
mũdo e nõ te doerás quando a nõ ouveres. Aquelle que nõ deseja louvor nõ 10  
10 sente as dessonrras. Nõ te tenhas por boo por dizerẽ de ty bem os homeẽs ca 11  
nõ pode nẽhuũ saber mylhor qual tu es que tu meesmo. Que aproveita, se tu 12  
es maa, se dizem de ty que es boo?». Asy como aconteceo a hũa molher que 13  
foy papa, segundo se contém ã este falamẽto que se segue.

Huũ papa que ouve nome Johãne natural de Margantina de Ingraterra foy 14  
15 molher, ca ella seendo moça pequena levou-a huũ seu amigo aa cidade de  
Athenas en traço de barõ. E aprendeo tanto que foy sabedor ã muytas ciencias 15  
en tal guisa que nõ avia nehuũ que fosse igual a ella. E depois veo a Rroma e 16  
leo hi de cadeyra e aprendiam della grandes meestres e muytos outros  
discipulos ã guisa que era de muy gran|de [99b] fama ãna cidade de Roma. E  
20 porẽ foy ãleito ã concordia por papa e seendo papa dormio cõ huũ seu 17  
familiar e enprehou. E ella nõ sabia o tenpo do parto e hindo huũ dia da 18  
egreja de Sam Pedro pera Sam Joham de Leteram, veerõ-lhe as doores do  
parto e paryo aly ãna carreyra e morreo e soterraran-na aly. Pouco  
aproveytou a esta a fama e o louvor dos homeẽs, asy como ãpeeceo a outro 19  
25 papa a desonrra que lhe foy facta.

Este papa ouve nome Fermoso e rrenovou com pintura toda a igreja de Sam 20  
Pedro de Roma. E seendo elle bispo portuensem fugio do bispado com temor 21  
do papa Johãne e depois foy chamado que se tornasse e porque nõ queria, foy  
escomũgado. E elle, quando se vyo escomũgado, veo-se ao papa que era entõ en 22  
30 Galia e o papa degradou-o assy como custume dos clerigos, ca lhe tyrou toda a  
dignidade e hõrra das ordens ã guisa que o tornou leygo. E fezerõ-lhe jurar que 23  
nõ tornasse ao bispado nẽ a Rroma e depos morte do papa Johãne foy restituydo  
e tornado aa sua dignidade o bispo Fermoso. E foy depois papa e depos morte 24  
delle foy facta papa Sergio. Este Sergio, seẽdo diagoo, foy reprovado pello papa 25  
35 Fremoso e depois que foy papa por se vinguar da ãjuria que lhe avia facta o

---

4 diz que ] *om.* AB

29 ao ] a A

---

15 pequena ] *in B cancellato*: louvou a hũu seu.

24 ãpeeceo ] ãpeeceo pouco B

papa Fremoso, mādou-o tirar do moymêto e mādou-o vistir ênas vestimêtas de bispo e poe-llo êna seeda pontifical e aly o mādou degollar êna seeda e mādou que deitassem o seu corpo eno ryo de Tybri. | [99c] E depois desto, pescadores 26  
 que andavõ pescando êno ryo, acharõ o seu corpo e trouxerõ-no aa egreja de  
 5 Sam Pedro e teendo aly virõ todos claramête hũas ymageês de sanctos que hi  
 estavõ que lhe faziam reverêça e o saudavõ hõrradamête. E assy parece que 27  
 nõ enpeeceo a este papa a infamia e a desonrra que lhe foy fecta, pois que se  
 mostrou sua salvaçom per tam claro sinal. E porê nõ deve homẽ muyto curar 28  
 da infamyã mayormête mêtirosa e de mais que muytas vezes a infamia dos  
 10 homeês he aazo de cobrarẽ depois muy grande fama e grande louvor asy como  
 foy Boecio, que porque foy acusado de trayçom per falso dizer, fez o livro de  
 Consolaçõ da Filosofia per que gaanhou grande fama e grande louvor.

E este Boecio foy huũ nobre homẽ de Roma per linhagem e muy mays 29  
 nobre per sanctidade e per boos costumes e per alta sabedoria e elle desputou  
 15 cõ dous hereges muy grandes que aviã nome o huũ delles Nestorio e outro  
 Eutices que nõ achavã quẽ lhes respondesse sobre a sancta fe catolica e  
 vêcê-os. Este Boecio se trabalhou sempre muyto da prol comunal e livrou a 30  
 cidade de Roma da prema que lhe fazia Theodorio rey dos godos que lhes  
 fazia muytos malles aos romaaos per força. E Boecio se pôs contra elle muy 31  
 20 fortemête polla prol comunal e rrey Theodorio o mādou porê prender e  
 99d meter ã carcer apoen|do-lhe falsamête maldade de trayçõ. E jazendo elle êno 32  
 carcer, pensou êna boa andança ã que ante era e a coyta ã que estava e  
 consiirando como acontecendo esto a alguũ outro que nõ fosse tam sabedor  
 poder-s'ya tanto anojãr que cayria ã desesperaçõ conpose huũ livro da  
 25 Consolaçõ Filosalal pera qualquer homẽ que acontecesse a desavêtura do  
 mũdo per algũa maneyra, que sse podese per el consolar.

Este sancto homẽ ouve por sobrenome Severino que quer dizer homẽ 33  
 seguidor da verdade e de dreito que se nõ move dello por nehũa razõ. E porê 34  
 quando foy canonizado por sancto, pos-lhe nome a Egreja Sancto Severiano. E  
 30 asy parece que pouco êpeeceo a Boecio a infamia que lhe aposseram 35  
 falsamête, ante foy aazo de cobrar grande hõnrra ante Deus e ante os homeês.

---

1 mādou-o ] mādou A

11 porque ] *om. A*

12 que ] *om. A*

23 outro ] *om. A*

---

7 que ] *om. B*

11 de ] *da B*

13 E ] *om. B*

29 pos-lhe ] *pose lhe B*

Porê diz a Sancta Escripura: «Oo, que fremosa he a casta geeraçõ cõ 36  
nobreza ca a rrenẽbra della he nõ mortall!». Esta he a fama proveytossa a qual 37  
he ante o Senhor Deus, ca aquella que he tan solamẽte ante os homeẽs he de  
pouca prol e gaanha-se per grandes trabalhos e per muytos periygos.

5

*Capitulo XXXVII*

Muyto se trabalham os homeẽs ã este mũdo de aver dignidade e hõrra 1  
teẽdo que som bem avẽturados por ella, mas ã esto som malamẽte ãganados,  
100a ca a hõrra senpre ha consigo grande cuy|dado por cõpanheyro e nõ dura  
continadamẽte per longo tenpo e mayor desprezamẽto faz ao homẽ que a  
10 deleitaçõ que ella ha. Onde diz Pedro de Ravena que muy grande cuydado 2  
acõpanha senpre as riquezas e as hõrras que nõca se parte dellas. E a ponpa 3  
do mũdo he fumo e vẽto que subpitamente esvaece e se sume, as quaaes  
cousas, como quer que muytas vezes prazẽ aos homẽs pero aduzem  
anojamento e pesar. E como quer que deleytem huum pouco, per mais longo 4  
15 espaço desprazerem.

E diz Sam Joham Boca d'Ouro que a grandeza da hõrra começa seer 5  
ajũtamento de penas a aquelle que nõ he digno da hõrra que a. E nõ tan 6  
solamẽte ãno outro ssegle mas ainda ã esta vida presente, onde diz Sam  
Gregorio que a hõrra ã este mũdo mais ocupa o homẽ que o desprezamẽto e  
20 aquelle deseja grande queda que quer sobir a alteza do alto luguar nõ per  
graaos mas per logares e passos fragossos e aquele que sse trabalha e esforça  
de subir ãnos altos luguares nõ faça outra cousa se nõ que en crescendo  
descreça e sobindo mais alto descenda ã loguar mais bayxo e muy profundo  
de dentro e de fora. E posto que o homẽ faça alguũ bem, seu proveito fara, se 7  
25 nõ requerer por el hõrra por galardom, ca seja bem certo que aquelle que nõ  
quer seer gallardoado cõ hõrra ou com reverẽça | [100b] ã este mũdo pollo  
bem que faz ou cõ outra cousa tẽporal, o Senhor Deus, que he muy grande,  
sera seu gualardom. E, posto que o homẽ seja sabedor, nõ deve porem 8  
requerer hõrra por galardom.

30 E porẽ diz huũ doutor: «Oo tu, barõ sabedor, que sabes meeos que divias, 9

---

10 que ] q(ue) em B

22 ãnos altos ] ãnos mais altos B

26 seer ] *in interlinea in B.*

28 nõ deve porem ] *ripetuto in B.*

---

36 *Sap 4,1*: «O quam pulchra est casta generatio, cum claritate! Immortalis est enim memoria illius».

porque te sabem bem as cousas alheas, porque nõ te avõdã as cousas tuas proprias que tu as pella tua sabedoria?».

Onde diz meestre Allano: «Como quer que ennos nossos tempos a sabedoria 10 nõ aja gualardom de nehuũ fruyto nõ seja exalçada per vêto de nehũa fama nem de nehuũ favor, nõ cõpre ella per dinheirross os titulos da hõrra nõ gabos de 5 louvor, pero ella soo ã sy he possyssom muy nobre sobre toda posissom e sobre toda riqueza, ca ella quando se despente e esparge, ãton sse colhe e apanha e quando he dada e destribuida, entom se torna pera aquelle que a destribue. E ella publicada, recebe acrecentamento pella qual thesouro nobre da consciencia 11 nace dentro ãnas camaras secretas e apartadas da alma e gaanha-se fruyto de deleitaçõ de dentro da mête. Esta he sol pello qual o lumẽ da mête crece ãnas 12 treevas. Esta he olho de coraçom e parayso deleitoso d'alma. Esta torna o homẽ 14 terreal ã celestial e o homẽ que he caydiço e falecedoyro faze-o nõ mortal. E cõverte e torna o homẽ ã Deus, fazendo-o seer semelhante a Deus». 15

E porẽ tu, homẽ sabedor, nõ debes curar de aver hõrra ou | [100c] dinidade 16 ã galardom da tua sabedoria nõ hõrra de meestre ou de doutor, pois que as tantos beẽs solamente pella sabedoria. E de mais, se tu queseres, podes aver 17 en pouco tempo e gaanhar honrra de doutorado mais sollẽpne que todollos outros doutores e teeras cadeyra mais alta ã guisa que elles seram trepeça dos 20 teus pees, ca elles som corruptos ã seus estudos e pella mayor parte nõ ha hy quẽ faça bem nõ que ainda aprenda a bem vyver. Mas tu cõpooe teus 18 custumes e sigui as virtudes e faze vida sancta ã vigalias, em absteẽças e ã orações, absteẽdo-te das palavras nõ tan solamẽte periigosas, mas ainda ouciosas e sem proveyto. E hu quer que severes seras maravilhoso ãnos 19 corações dos outros e todo loguar sera a ty por cadeyra e seras glorioso ãsinador e meestre dos corações dos outros. E nõ tan solamente seras 20 douctor dos parvoos, nõ tan solamẽte seras meestre dos noviços, mas seras

---

12 torna ] tornar A

---

1 porque nõ te avõdã ] ca te deuyam auõdar B

2 tua ] om. B

12 de ] do B

20 ha ] in interlinea in B.

---

10-15 Alan. de Insulis, *De planct. nat.*, 12: «Cum sapientia nostris temporibus nullius fructus praemietur stipendiis, nullius famae eam aura favorabilis extollat, ipsa vero pecunia honoris titulos et laudis emat praeconia? Sola tamen sapientia revera super omnem praeeminet possessionem. Generosa possessio, quae sparsa colligitur, erogata revertitur, publicata suscipit incrementum! Per quam nobilis scientiae thesaurus secretis penetralibus mentis innascitur, fructus internae delectationis acquiritur. Haec est sol, per quem mens diascit in tenebris, cordis oculus, deliciosus animi paradiscus. Haec in coeleste terrenum, in immortale caducum, in deum hominem, deificae mutationis auctoritate convertit».

douctor e meestre dos nobres baroões e douctor dos douctores. E os spiritus 21  
delles de dentro receberã ante ty disciplinas e ãsinamêto asy como moços  
sem vexaçom, sem trabalho do teu spiritu. E esto se fara posto que o tu nõ 22  
sentas nõ saybas, ca elles receberã dentro ã sy disciplinas porque nõ  
5 aproveytã logo nõ ãtendem a liçõ nõ a sabem, porque aquello que tu falarás |  
[100d] seram grandes cousas que ãsinarás sem voz e en silencio, as quaaes  
som sobre as forças delles, ca tu per demonstraçõ de fremossos exenplos que  
veerõ cõ seus olhos ensina-llos-as a viver bem e sanctamête e virtuosamête. E 23  
he esta a doutrina alta e excelente, certo sy. Onde diz Sam Bernardo, falando 24  
10 dos apostolos: «Estes som os nossos meestres que aprenderam mais  
cõpridamente as carreyras da vida do meestre de todos e a ãsinam a nós ataa  
o dia d'oge. Que he aquello que ensinã os sanctos apostolos? Nõ ensinã a 26  
arte de pescaria ou de pedraria ou outra tal semelhante, mom ãsinã a leer os  
livros e as ciencias de Platõ philosafõ, nõ os argumentos de Aristoteles e as  
15 suas revoltas, nõ amsinã aprender senpre e nõca lhear a sciencia de verdade,  
mais ãsinarõ-me a viver. Cuydas que pequena cousa he saber viver? Grande 27  
cousa he e, certamente, muy grande cousa he». 28

Ergo em esta arte e esta sabedoria dos sanctos, que he arte das artes, 29  
regimêto das almas, mais debes querer aver meestrado e officio de doutorado  
20 tal como dicto he, ca haver rigimento doutra qualquer escola nem alteza de  
honra de doutorado, quanto quer excellente que seja. E mais 30  
magnifestamente e mais claramente parecerã a obra firme e a eficacia da tua  
escolla e da tua doutrina e a legeyrice de ãsinar pera proveito de muytos per  
posiçom dos exenplos, pellos quaaes te mostrarás a todos exenplar ãna  
25 honestidade dos cu|stumes. [101a] E per esto merecerás seer aprovado e 31  
louvado ante os homeês e ante os angeos e ante Deus e ante todollos sanctos e  
esto nota e esto revolve ãno teu coraçom.

E para mêtēs a aquello que diz Sam Jeronimo falando dos monges, os 32  
quaaes aprenderõ a specia da cõversaçom santa per muyto tenpo que foram  
30 os mais pequenos que todos por seerem mayres que todos, os quaaes nõca

20 tal como dicto he [...] doutourado ] *om. A*

30 nõca [...] quaaes ] *om. A*

14 Aristoteles ] *in B con la sillaba te in interlinea.*

23-27 Bern., *In festo SS. P. et P.*, I, 3: «Hi sunt magistri nostri, qui a magistro omnium vias vitae plenius didicerunt, et docent nos usque in hodiernum diem. Quid ergo docuerunt vel docent nos apostoli sancti? Non piscatoriam artem, non scenofactoriam, vel quidquid hujusmodi est: non Platonem legere, non Aristotelis versutias inversare, non semper discere, et nunquam ad veritatis scientiam pervenire. Docuerunt me vivere. Putas, parva res est scire vivere? Magnum aliquid, imo maximum est».

forom vencidos nem derribados per fame nem per fartura, os quaes som  
alegres cõ a pobreza. O avito delles e a palavra e o vultu e o andar, todo he 33  
doutrina de virtudes e certamente nõ ha hõrra de doutorado nõ doutrina  
mais gloriosa que esta que nõ solamête a lingua, mais ainda o avito e a fama e  
5 o geesto do corpo ãsinõ e fazê doutor que nõ contradiz a ssi meesmo. Asy  
como fazem outros que muyto ameude contradizem per maaos costumes a 34  
aquele que preegam per palavras. Mas o boo doutor e ensinador e preegador 35  
he aquelle que faz per obra aquello que preega e ãsina aos outros assy como  
fazia Sam Basilio, segundo sse contém ã este falamêto que se segue.

10 Sam Basylio foy bispo de Capadocia e deu a Jhesu Christo todallas suas 36  
cousas enteyramête, ca elle lhe deu a alma e o corpo e as palavras da doutrina  
e da preegaçom, pella qual destroyho o error dos gentiis assy como teas de  
aranhas. Seendo elle ã ydade de sete ãnos apose-sse ao estudo e per V ãnos cõ 37  
dulçura natural soube muyta filosofia. E depois leixou sua terra e foy|-se 38  
15 [101b] pera Grecia aa cidade de Ethenas. E elle era casto cõ muyta abstinência e 39  
cõtinência e ffoy-sse pera huũ grande filosapho da sabedoria dos gregos e  
aprendia delle. E tanto aprendia da sciencia que os meestres se maravillhavõ 40  
do seu saber e proposs em sua voõtade nõ comer pam nõ beber vinho ataa que  
pella graça de Deus chegasse a êtender a sabedoria de Deus. E estudou per 41  
20 quinze ãnos ã filosofia e nõca pôde chegar nõ entender per ella aquello que  
elle queria, scilicet, o criador de todallas cousas. E hũa noyte, vigiando elle, 42  
veeo sobre elle huũ esplendor devinal da fe que o acêdeo que buscasse e  
estudasse a Escripura ã que he toda religiom e santidade. Entõ levãtou-sse e 43  
foy-sse ao Egipto e pidyo a huũ que avia nome Porfirio que lhe desse os livros  
25 da Sancta Escripura e Porfirio lhos deu e Basilio ficou aly per huũ ãno  
meditando e pensando no estudo das Sanctas Escripturas. E depois foy-sse a 44  
Jherusalem pera fazer sua oraçom e veer as maravilhas do Senhor Deus. Desy  
tornou-se pera onde aprendera a filosofia dos gregos e começou de ensynar a 45  
fe de Jhesu Christo a muytos filosofos e a muytos gentiis. E oferecê-os a Jhesu 46  
30 Christo, mostrando-lhes e ãsinãdo-lhes a carreyra da salvaçõ. E andou 47  
buscando seu mestre de que aprendera a filosofia que avia nome Eubollo,  
pera lhe ãsynar a sancta fe e achou-o disputando cõ os outros filosaphos e  
101c arre|prendê-o. E disserõ-lhe os outros: «Vees como te reprende este home?» 48

---

6 outros [...] contradizem ] *om. A*  
7 e ] *om. A*

---

12 como ] *in interlinea in B.*  
20 quinze ] XV B

---

36-61 *Amphil., Vita S. Bas., I, cfr. appendice.*

Respondeo Eubollo: «Ou me repreende Deus ou Basilio». E conheceo Eubollo 50  
 Basilyo e leyxou os outros e aprendeo-se cõ elle. E estiverõ per tres dias sem 51  
 comer departindo antre ssy e pregũtou Eubollo a Basilyo: «Que cousa he 52  
 philosophia?». E disse-lhe Basilio: «A philosophia principalmente he pensamento 52  
 5 e meditaçõ da morte». E pregũtou-lhe Eubollo: «Quẽ he aquelle que he 53  
 linpo?». Respondeo Basilio: «Aquelle que he sobre o mũdo. E as palavras do 55  
 mũdo som doces mas o mũdo he muyto amargoso a aquelle que vive ã elle cõ  
 peccado, ca outra he deleitaçõ do corpo e outra he a deleitaçõ da alma ou do  
 Spiritu e nõ podem seer asũadamente ca nõ pode nõhuũ servir a dous 56  
 10 senhores. E eu meesmo, veẽdo esto, som tragido aa fe verdadeyra, ca nõ sã  
 ãnos ymageẽs e ãcurrimẽtos e ã argumentos, mas he ã nõs chaamente a  
 verdade que leva o homẽ aa salvaçõ, ca todos resurgiremos huũs pera vida  
 perduravil e outros resurgirõ pera doesto perduravel. E estaremos ante a 57  
 cadeyra de Jhesu Christo, assy como nos ãsinõ as vozes dos prophetas e esse  
 15 meesmo Senhor, assy como da testemunho a doutrina do Evangelho».

Quando esto ouvyo Eubollo foy todo acceso e disse: «Oo Basyllio, demonstrador 58  
 101d da | Triindade celestial, per ty creo ã huũ Deus todo poderoso e atendo a  
 resurreyçõ dos mortos e a vida bem avẽturada do outro segle». E entõ Basilyo 59  
 e Eubollo veerõ-sse a Jherusalem adorar o Senhor e recebẽ-os bem o bispo  
 20 sancto de Jherusalem que avia nome Maximyno e elles lhe rogarõ que os  
 baptizasse ãno riio de Jurdom. E o bispo veo-sse ao ryo pera os baptizar e 60  
 Basilio lançou-se ã terra acerca da rriba do ryo de Jordom e cõ lagrimas  
 demãdou a Deus que demonstrasse alguũ sinal da sua fe e ãtom deceo ãna agoa.  
 E o sancto bispo bautizou-o e veo sobre elles huũ splendor de fogo e sayo hũa 61  
 25 ponba daquelle resplendor e veo-sse ao rrio e moveo a agoa e dissy voou pera  
 o ceo. E Sam Basilio foy assy baptizado cõ tam maravilhoso sinal do Spiritu 62  
 Sancto que fez ã elle morada e o ensinou ã tal guisa que per obras de virtude e  
 per exemplo da sancta vida e per doutrina spiritual ãsinou os homeẽs a bem  
 viver asy como boo doutor que deve ãsinar per exenplo e per palavra. Onde 63  
 30 diz Sam Jeronimo: «Nom cõfondam as obras a palavra do ãsinador nõ per  
 vẽtura quando começar falar ãna egreja, responde cada huũ caladamente:  
 102a “Porque nõ fazes tu estas cousas que preegas?». Ca a preegaçom do sacerdote 64  
 deve seer cõfirmada per boas obras ã guisa que ãsy|ne per boo exenplo 65  
 35 aquelles que ensina per palavras». E asy avera galardom perduravel e honrra  
 ante Deus que he melhor sem cõparaçom que a hõrra que querem aver os

---

5 he] *in interlinea in B.*

18 avẽturada] auẽtuyrado B

28 da] de B

---

63 Hier., *Epistt.*, LII, 7: «Non confundant opera tua sermonem tuum: ne cum Ecclesia loqueris, tacitus quilibet respondeat, cur ergo haec quae dicis, ipse non facis?».



sandeus per sua ciencia e por sua doutryna.

*Capitulo XXXVIII*

Nom tan sollamente querem os homeões aver hõrra em gualardom da sua 1  
sabedoria, mas ainda outros querem e desejam hõrra de cavalaria e de fecto 2  
5 d'armas e de guerra. Mas mais gloriosa cousa he ao homẽ seer cavaleyro de 3  
Jhesu Christo, rey perduravel, ca seer cavaleyro do segle. Nem pense o homẽ 4  
que pode servir a dous senhores tam desvayrados ã huũ tempo asy como som 5  
Christo e o segle e receber gloria e hõrra d'ambos. Quẽ esto espera, vaãmẽte 6  
espera; ca diz Sanctiago que qualquer que quiser seer amigo deste segle, he 7  
10 fecto imiigo de Deus. E quanto o homẽ se mais trabalha de cõprar a gaanhas 8  
maior gloria do mũdo, tanta sera mais sem gloria e sem hõrra e cõ mayor 9  
cõfusom e dessonrra ãte toda a cavalaria do ceo e ante o Senhor Deus que he 10  
senhor das hostes e das cavalarias e rey da gloria. Pára mentes cavaleyro do 11  
mũdo! Queres veẽcer e derribar outrẽ, certamente ãtom es tu vẽcido e 12  
15 derribado per mezquinha vaydade. E esto he grande dessõrra seer vẽcido de 13  
vaã gloria e grande vergonça e cõfusõ he nõ poder resistir e estar forte 14  
102b almeos huũ pouco cõtra huũ pequeno vẽto | de vaydade. E muy grande 15  
sandice he querer homẽ perder ou poer ã periigo a coroa e a hõrra da gloria 16  
perduravel por hũa gloria pequena e caydiça que a de falecer, que se nõ 17  
20 gaanha sem pecados, ca a guerra ã que o homẽ gaanha a hõrra da cavalaria, 18  
poucas vezes he justa e dreita, mas ante parece cõtrayra aa cousa justa de 19  
toda parte ca a discordia nace da soberva. Em quanto ãsobervece o maa he o 20  
prove ãcendido e queymado. E a terra dos amigos e dos ãmigos se destruu, 21  
fazẽ-se grandes queymas e os proves e os ricos som esbulados das suas cousas 22  
25 que som de todo inocentes e sem culpa da guerra. E os rycos som lançados 23  
ãna pobreça e as molheres e os filhos delles que forõ criados deleytosamente 24  
vyvã e braadom depois porque som lançados em muy grande mezquindade. 25

Outrosy os monges e as mõjas e os creligos recebem muytos agravos e 13  
muytos apremamentos e dessõrras e esbulhos, outrossy muytas mortes e 14  
30 muytos peccados de luxuria cõ cassadas e cõ virgeẽs segraaes e sagradas e 15  
outros muytos males que se fazem ãna guerra. Em estes taaes fectos se ãvolvẽ 16  
cumunalmẽte os cavaleyros do mũdo quando vaão e andam ãna guerra e porẽ 17  
milhor he seer homẽ quite de taaes males ca aver e gaanhar hõrra de 18  
cavalaria, a qual sse gaanha per guerras e per bathalhas ã que se fazem 19  
35 mortes | [102c] e muytos outros males e destruymentos, segundo sse mostra 20

4 *Ic* 4,4: «Quicumque ergo voluerit amicus esse saeculi hujus, inimicus Dei constituitur».

per estes recontamentos que se seguem.

Huñ rey dos godos que avia nome Alarico fez guerra contra a cidade de 15  
 Rroma e cercou-a e entrou-a per força. E forã mortos dos romaãos muytos 16  
 fora da cidade de Roma e dentro ã ella, assy que a cidade de Roma que fora  
 5 vëcedor de todallas gentes foy vencida dos godos. E foy tomada e presa delles 17  
 e sojugada ã servidom delles e ante que fezesẽ destruymento ãna cidade  
 mãdarõ que todos aquelles que se colhesem ãnos sanctos lugares que  
 escapassem. E quando entraram a cidade perdoarõ a todos os que se acoutarõ 18  
 aos lugares dos sanctos ã guisa que nõ forõ mortos nõ cativos. E ainda 19  
 10 perdoarõ a aquelles que fora dos lugares sanctos chamavõ e nomeavõ o nome  
 de Jhesu Christo e dos sanctos martires. Entõ tomarõ aly hũa filha do 20  
 ãperador Theodosyo com grande tesouro d'ouro e de prata e esta avia nome  
 Placida. E rroubarõ a cidade como quer que nõ matavõ tanto quanto poderõ 21  
 fazer, ca tal foy o mãdado antre elles que se tẽperassem en ferir e ã matar  
 15 quanto podessẽ. Entom tomarõ muytas ryquezas de Rroma e ao terceyro dia 22  
 posserom fogo ã partes da cidade e meteron-se ã naves e forã-se e muy  
 102d grande parte delles e perecerom ãno mar. Mas tanta gloria | tomarõ de que 23  
 vëcerom e tomarõ Roma que tiinham ã nada aquella perda dos que sse  
 perderom ãno mar.

20 Aveẽdo Rroma guerra cõ a cidade de Cartago que he em Africa, veeo huñ 24  
 caudel de Cartago que avia nome Anibal contra a terra de Rroma. E os 25  
 romaãos mãdarom contra elle huñ consul que avia nome Lucio Emilio e  
 outros consules de Roma e pellejarõ com elle a par de hũa aldea de terra de  
 Apulea que a nome Canossa. E em aquella batalha forõ mortos dos romaãos 26  
 25 quoreenta e III mil. Entõ Anibal mãdou a Cartago ã testemunho de tam 27  
 grande victoria tres moyos de anees d'ouro que foram tirados das maaos dos  
 nobres homeẽs de Roma que morerom ã aquella bathalha. E depois da batalha 28  
 foy-se Anibal aa cidade de Rroma e chegou com sua hoste ataa hũa porta que  
 chamã Colina. E querendo elle cometer os romaãos, veeo hũa chuva 29  
 30 misturada cõ pidrisco tam grande que toda a hoste de Anibal foy tam torvada  
 que aadur se podiam tornar pera seu arreyal. E esto lhe aconteceo duas vezes 30  
 que quis cometer a cidade de Rroma. E elle ãtendeo que pera destroyr a 31

---

1 se] *om. A*

---

4 de Roma] *om. B*

12 e] *om. B*

24 E] *om. B*

25 III] q(ua)t(ro) B

---

15-22 *Prim. Crón. Gen.*, 408, cfr. *appendice*.

24-31 *Oros., Hist. adv. pag.*, IV, e 17, cfr. *appendice*.

cidade nõ ãbargava forteleza de homeẽs, mas o amerceamẽto do Senhor Deus  
 e partiu-se da cidade e leixou-a. Depois desto huũ caudell de Roma que avia 32  
 103a nome Cipiam foy sobre a cida|de de Cartago e tomou-a. E entõ triinta mil 33  
 homeẽs e viinte e cinco mil molheres se derõ em cativo ante que perecerem  
 5 per morte, ca quando virom que a cidade nõ se podia defender, sayrom fora  
 descalços e mal vistidos e as molheres cõ as cabeças desapostadas e hiam  
 diante os mais hõrrados. E o caudel Cipiam amerceou-se delles e nõ os quis 34  
 matar e levou cõsigo os nobres a Rroma e os outros forõ vãdidos e ficarom  
 servos. Mas outros ouve hi que se lançarõ ãno fogo e quiserom morrer ante ca 35  
 10 seerẽ servos dos romaãos. Entõ os rromaãos poserom fogo aa cidade e ardeo 36  
 per dezasete dias continuadamẽte e assy quedou a guerra d'antre Roma e  
 Cartago.

Outrossy o enperador Ponpeo de Rroma ouve guerra cõ huũ principe 37  
 grande que avia nome Silla e durou a guerra per dez ãnos. E forõ mortos dos 38  
 15 romaãos ã aquelles dez ãnos mais que cento e cincoenta mil.

Enna era da encarnaçõ de mil e duzentos ãnos lydarom os tartaros cõ os de 39  
 Ûgaria e de Pellonia. E assy forã destruydas aquellas terras que foy a fame tam 40  
 grande que as madres comiam os filhos e muytos faziam pam de huũ poo d'huũ  
 monte por farinha.

20 Carllo Martel, rey de França, foy filho de rrey Pipino e ouve-o de hũa 41  
 mãceba que nõ era sua molher. Este Carllo foy muy grande em batalhas e ã 42  
 103b fecto d'armas e sojugo|u os sasones e Alemanha e os barbaros e os svevos e  
 Burgũdia e Aquitana. E, porque avia muytas guerras, esbulhou as igrejas e 43  
 deu as dizimas aos cavaleyros pella qual razom Sancto Eutherio vyo a alma  
 25 delle enno Inferno. E depois que elle foy morto a cabo de tẽpo nõ acharõ ãno 44

1 nõ ] *ripetuto in AB.*

20 ouve-o ] ouue A

33-36 *Prim. Crón. Gen.*, 66: «E luego començaron a salir las mugieres e salieron de las mas onradas .xxv. mil. y estas maltrechas e muy coytadas e mal uestidas e todas las caras rascadas e mal paradas. Y enpos ellas salieron de los mas onrados omnes treynta mil [...] E ellos quando se uieron coytados [...] quisieron ante seer quemados que morir a manos de los romanos [...] E scipion [...] mando acender la cibdat a todas partes e duro ardiendo .xvij. dias [...] Las compannas que salieran de la cibdat dombres e de mugieres [...] quisieran los matar los romanos. Mas Scipion por fazer les mercet [...] nolo touo por bien e mando los atodos uender».

41-44 *De prob. sanctt. histt.*, I, 1028: «Quod princeps Carolus contra hunc virum Dei fecit, episcopatum crudeli violentia ei adimendo tum etiam aliarum ecclesiarum res vsurpando, id iusto Deus iudicio reddidit in caput eius. Nanque hic vir Dei in oratione positus ad alterum seculum est raptus, et inter caetera [...] vidit hunc Carolum in inferno inferiori torqueri. Porro vir Dei ad se rediens [...] in hoc signi dedit, vt ad sepulcrum Caroli principis irent, et si corpus eius illic non inuenirent, ea quae dicebat, vera esse crederent. Illi vero pergentes ad monasterium, vbi Caroli cadauer humatum fuerat, tumulumque illius aperientes, subito draconem exire inde viderunt».

seu moymento nehũa cousa do corpo delle, mas acharõ hũa muy grande  
 serpente. Taaes fruytos como estes e outros muytos semelhantes e peores se 45  
 fazem e nadem da guera e tal desonrra ham aquelles que se trabalhã gaanhar  
 per cavalaria como cobrou este rey Carullo que tam hõrrado foy en sua vida e  
 5 depois ouve e ha desõrra e tormêto perduravel.

*Capitulo XXXIX*

Tam grande he a cobiiça da hõrra do mûdo que faz os homeês êtejar e 1  
 avorrecer a boa vida e o boo caminho, ca alguûs ha hi que por temor de  
 dezerẽ delles que som singulares e apartados da vida comuû dos homês  
 10 leyxam a vyda virtuosa. Estes som muy sandeus e mal emganados porque a  
 vida singular e estremada he vida pura e linpa, ca he quite e afastada da  
 multidõ do mal o qual he ênos mais dos homês. Aquel he verdadeyramête 3  
 boo, singular e apartado, nõ que elle seja desvayrado dos outros ênas boas  
 103c condiçoões mas aquelle que sobrepoja os outros ã graaos das boas cõdiçoões |  
 15 e mais aprovadas, asy como aquel que husa mais e melhor ênos estudes das  
 boas sabedorias e das liçoões da Sancta Scriptura e que mais ameude husa as  
 sanctas medittaçoões e oraçoões e aquelle que sobrepoja os outros em  
 obediencia e guardar a vida regular e a disciplina e ã toda honestidade de  
 costumes. Se algũa tal pessoa desvayra ã estas cousas e per estas maneyras 4  
 20 dos outros da sua companhia, certamête a singularidade e o apartamento  
 deste deve seer louvado e aprovado que he apartado dos muytos, dos quaaes  
 diz o filosofo Gatham que vee que muy muytos homeês errã ã a carreya dos  
 boos costumes. Mas a carreya do Senhor Deus pera o servir, esta he a vida 5  
 singular e apartada.

25 E desta vida diz o Senhor Deus pello Salmista: «Aquele que anda pella 6  
 carreya sem magoa, servya e ministrava a mÿ». E esta carreya de Deus nõ 7  
 he vida comuû que muytos fazẽ por aver hõrra do mûdo. Em esta carreya 8  
 andam os maaos ã circo arredor, mas nõ fazem assy os mais sabedores que  
 amõ o semedeyro da vida singular per razom da dereytura della. E tal 9

---

18 disciplina ] displina A

18 ã toda ] êtenda A

22 que ] *in interlinea in A.*

---

3 ham ] *in interlinea in B.*

5 e tormêto ] *om. B*

14 ã graaos ] ênos graaos B

---

6 Ps 100,6: «Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat».

carreyra quis o sabedor que tevesse o seu filho quando dizia: «Eu te  
 103d mostrarey a carreyra da sabedoria e levar-te-hey e giar-te-hey pellos  
 semedeyros da igualdade e da dereytura, os quaaes semedeyros, | quando ã  
 elles êtrares, nõ serã artados e apartados os teus andares e, correndo, nõ  
 5 averas êbargo que te faça mal». Com esto cõcordam Sam Jeronimo e Pitagoras 10  
 filosafo que diz: «Nom andes pella carreyra comuõ por tal que siguas os  
 errores de muytos».

Assy fez huõ rey que avia nome Roberto que nõ quis andar pello caminho 11  
 comuõ dos outros rex mas era de tanta devaçõ que ã todas as festas do ãno  
 10 senpre estava ã alguõ mosteyro e cantava cõ os monjes o officio de Deus. E elle 12  
 vistido ã hũa capa estreyta regia o coro e, teõdo elle hũa vez cercado huõ  
 castello, leyxou sobre elle sua hoste per razom da festa do Sancto Arlardo. E  
 veo-se a Orleõs ao moesteyro e começou a rreger o coro e ficou os geolhos en 13  
 terra e disse alta voz tres vezes: «Agnus Dei». E começando elle a cantar, 14  
 15 cayrom os muros do castello que a sua oste tiinha cercado.

Outrosy Sam Joham Esmoller, ante que fosse patriarcha de Alexandria, nõca 15  
 fezera vida de mõje nõ vivera ãna igreja cõ os creligos, mas era cassado com sua  
 molher cõ que vivia. E pero dê-lo começo que foy cõsegrado por patriarcha, 16  
 asy teve o rrigor da Sancta Igreja e da sancta religiom que sobrepojava muytos  
 20 hermitaães que viviam ã estreyta vida.

Conta Sam Bernardo de huõ | [104a] bispo de Carnota que avia nome 17  
 Gaufrido que foy enviado pello papa por legado aas partes de Aquitania que  
 senpre andou aa sua propria despessa cõprindo nobremête seu officio. E  
 tanto que huõ creligo lhe deu ã presente huõ pexe que chamã esturgiom e o 18  
 25 bispo pregõtou-o quanto valia. E dise-lhe ao creligo: «Eu nõ o tomarey se tu 19  
 nõ receberes o preço delle». E deu-lhe por elle o que valia contra võtade do 20  
 creligo.

Outrosy hũa dona lhe trouve com devaçom tres escudellas de pao e elle 21

---

2 e giar-te-hey] *om. A*

---

9 *Pro* 4,11-12: «Viam sapientiae monstrabo tibi; ducam te per semitas aequitatis; quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et currens non habebis offendiculum».

17-21 *Bern., De consid., IV, 14*: «Sed o mihi locum suavem, ubi incidit occasio memorandi et nominandi suavissimi odoris virum, episcopum loquor Carnotensem Gaufridum, qui legationem in partibus Aquitaniae propriis sumptibus strenue administravit, idque annos plures. Rem loquor quam vidi ipse. Eram cum eo in terra illa, cum a quodam presbytero praesentatus illi est piscis, quem vulgo vocant sturgionem. Percunctatus legatus quanti venierit, «Non accipio,» inquit, «nisi receperis pretium.» Et resignavit solidos quinque invito et verecundo. Item cum essemus in quodam oppido, domina illius oppidi obtulit ei pro devotione cum manutergio duas vel tres paropsides pulchras, ligneas tamen: quas aliquandiu intuens homo scrupulosae conscientiae, laudavit eas, sed non acquievit accipere».

as louvou muyto, mas tanto era de cōciencia streyta e singular que nõ quis  
 tomar nehũa cousa. Taaes singularidades como estas e outras semelhantes sã 22  
 louvadas e aprovadas e nõ deve homẽ leixar de as seguir pella hõrra do mũdo  
 que val pouco e dura mais pouco e trage grande dano do corpo e da alma a  
 5 aquelles que querem seguir a vida e a carreyra comuõ dos muytos, ca nõs somos  
 ã este mũdo assy como ã huõ mar grande, bravo e de grande tormenta, ãno qual  
 se alagam muytos spiritualmente. E erram muytos gravemente ãna carreyra 23  
 dos custumes e porẽ ha mester o homẽ guiador que o adherence posto que o  
 homẽ seja justo. E antre as cousas que guiam e aderẽçam o homẽ ã esta vida 24  
 10 he sinplizidade, onde diz Salamom: «A sinplizidade dos justos os adherença». E  
 104b aquell que anda sinpliz|mente, anda co fiuza». 25

### Capitulo XL

Os homeẽs cobiiçosos da hõrra do mũdo teem por desonrra a sinplizidade 1  
 nõ teẽdo mẽtes ao proveito della. E nõ querem seer theudos por sinplizes mas 2  
 15 querem que os ajam por sages e percebidos en toda cousa do mũdo e arteyros,  
 mas contra esto diz Sancto Agostinho: «Nõ he cousa mais rica que o barom  
 sinplez. Qual he a cousa mais rica que a sinpleza que, asy como boo padre 3  
 de conpanhas he avõdoso pera sy e he contẽte da sua pureza, nõ demãda o  
 alheo nõ rrooe os fectos alheeos, nõ se muda ameude ã artes desvayradas assy  
 20 como a arteyrice que, por seer percebida, teme todas as cousas, nõ cree aos  
 seus cõselhos, mas revolve todas suas sentẽças, mas a sinpleza nõ sabe temor  
 nehũa cousa».

Porẽ diz Sam Gregorio: «Nõ ha cousa mais bem avẽturada que o coraçom 4  
 sinplez, o qual porque he inocente a todos nõ teme de padecer nehuõ mal que  
 25 lhe outrẽ faça, ca a sinpleza ha hũa tal arte que nõ ha sospeyta que lhe outrẽ  
 faça aquello que lhe nõ lenbra que ella fizesse a outrẽ; mas, per contrayro, a

---

1 streyta ] sc(ri)pta A

5 a vida e ] om. A

26 ella ] elle AB

---

21 todas ] om. B

---

24 Pro 11,3: «Simplicitas justorum dirigit eos».

4 Greg., *Mor. in Job*, XII, 39: «Nil autem simplici corde felicius, quia quo innocentiam erga alios exhibet, nihil est quod pati ab aliis formidet. Habet enim quasi arcem quamdam fortitudinis simplicitatem suam. Nec suspectus est pati quod se fecisse non meminit [...] At contra mens prava semper est in laboribus, quia aut molitur mala quae inferat, aut metuit ne haec sibi ab aliis inferantur».

maa vôtade arteyra senpre he ã trabalhos, ca ou anda molindo males que faça ou teme de lhos fazerem outros».

104c Outrossy a sinpleza despoõe o homẽ pera receber a palavra de Deus, onde 5  
5 diz Salamõ, falando do Senhor Deus: «Com | os sinplizes he a palavra e o fala-  
5 mento delle».

10 Onde maravilhando-sse o enperador Nero das palavras de Sam Paulo que 6  
6 ãviava dizer en suas cartas a Seneca, meestre do ãperador, porque homẽ  
sinplez e sem leteras falava tam altamẽte, dise-lhe Seneca: «Non te  
maravilhes ca pellos homeẽs sinplizes ham em custume os deoses de falar, ca  
10 melhor he seer o homẽ sinpliz ca seer sages e prudente ã sobejo».

15 Porẽ diz Seneca que a prudencia he sobrepojar os termos: seras mostrado 7  
7 por falso e ãqueredor das cousas escondidas e escoldrinhador de quaaesquer  
cullpas e seras mostrado cõ o dedo por homẽ cheo de fasto de soberva e  
revoltoso e ãmigo da sinpleza e louvador das culpas e ã cabo todos te chamarõ  
15 per huũ nome: maaõ homẽ. Ca, como quer que a prudencia he virtude e  
sciencia das cousas que o homẽ deve desejar e das que deve fugir, pella qual o  
homẽ departe as cousas boas das maas e as boas antre ssy, mostrãdo qual he a  
milhor, e as maas antre ssy, mostrãdo qual he o mayor mal, pero, se esta  
sciencia trespassa muyto ã guisa que se torna ã arteyrice e ã falsura, nõ he  
20 boa. Mas a sinplezidade he contra esta sobeja prudencia e he cõdiçõ linpa que 9  
9 inclina os homeẽs pera amarẽ o sinplez. E como quer que o sinplez aas vezes  
he theudo por homẽ sem siso per razõ da sinplizidade, pero nõ deve po|rem  
[104d] anojar-se dello, ca ã tal doesto ha por cõpanheyra hũa amiga e esposa  
de Deus muy hõrrada que he muy graciosa ante o Senhor Deus. Esta he a 11  
25 pureza que asy he theuda por sandice come a sinpleza, onde diz Sam  
Gregorio: «A sinpleza do justo he escarnida ca o coraçom do barom justo  
muyto ameude se esforça e se acosta fortemente a obra dreita. E pero 12  
12 escarnecem delle os homeẽs e elle faz cousas maravilhosas e recebe doestos  
porque os sabedores deste mũdo creẽ que a virtude da pureza he sandice, mas  
30 a virtude da pureza he muy graciosa a Deus porque he muy semelhante a elle,  
ca Deus he cousa pura e tan solamente aos olhos puros he outorgado de o  
veerẽ». E porem nõ deve homẽ muyto curar de lhe chamarẽ sem siso por ser 13

---

13 fasto ] fastio A con i in interlinea.

---

5 Pro 3,32: «Cum simplicibus sermocinatio ejus».

7 Mart. Brac., *De form. vit. hon.*, VI: «Nam prudentia si terminos suos excedat, callidus et pavendi acuminis eris, investigator latentium et scrutator qualiumcumque noxarum ostenderis [...] Monstraberis digito astu plenus, versipellis et simplicitatis inimicus, commentatorque culparum, et postremo uno nomine a cunctis malus homo».

sinpliz e de mais que cõ este doesto pode estar a obra dreita fortemête e fazer maravilhosas cousas segũdo dicto he per Sam Gregorio.

Outrosy o Senhor Deus nõ leixa nõ desenpara o sinplez. 14

Porẽ diz Baldac falando a Job: «Deus nõ ẽjeytará o sinplez», convẽ a saber, 15  
 5 aquelle sinpliz cuja sinplizidade he chamada pello falsos e arteyros sandice. E  
 desto lhe vem muy grande proveyto ca lhe nõ dam os estados e as dignidades e 16  
 os officios saglaaes nõ eclesiasticos que pella maior parte som muy periigossos  
 105a pera a alma e pera o corpo porque o teem por homẽ sem siso. E a|ssy como 17  
 a sabedoria sinplez e pura he theuda por sandice ante os homeẽs mũdanos,  
 10 bem assy a sabedoria mũdana dos homeẽs dobrezes e arteyros he theuda por  
 sandice ante Deus.

Onde diz Sam Paulo: «Nom se engane nehuũ: se alguũ ante vós parecer 18  
 seer sabedor ẽ este segle seja factõ sandeu por tal que seja sabedor; ca a  
 sabedoria deste mũdo he sandiçe ante Deus, porque scripto he: “Eu 19  
 15 comprehendí os sabedores ẽna sua arteyricẽ”». E o Senhor Deus conhece as 19  
 cuydaçoões dos homeẽs sabedores porque som vaaos, ca muytas vezes  
 cuydam os homeẽs aderençar seus factos per sua sabedoria e per sua  
 arteyricẽ e pensando que som seguros ficam ẽ vaao e perden-se asy como sse  
 mostra per estes falamẽtos que se sseguem.

20 Exemplo: Os cidadãos da cidade de Cõstantinoplo per sua sabedoria aviam 20  
 hũa prophẽcia que a sua cidade avia de seer tomada pello angio e porẽ pensavã  
 e criam que nõ podesse seer tomada per homeẽs. E aconteceo que veerõ sobre 21  
 a cidade os franceses e os de Veneza e os da cidade estavõ seguros por razom da  
 prophẽcia que aviam. E os ẽmigõs entrarõ pello muro da cidade per huũ lugar 22  
 25 hu estava huũ angio pintado e assy ficarõ elles ẽganados per sua sabedoria.

Outrossy huũ barom segral avia grande cobiiça de fazer seu peccado cõ hũa 23  
 105b molher e | ella era casta e boa e porem nõ se atrevia elle de a demandar mas 23  
 cuydou falsamẽte e arteyramẽte como conpreria sua maa voõtade. E tomou 24  
 huũ firmal de prata que era de grande preço e deu-ho em guarda a aquella 24  
 30 molher. E depois furtou-o em guisa que o ella nõ soube e lançoou o firmal ẽno 25

---

8 a ] *om. A*

18 perden-se ] *in A segue la lettera m cancellata.*

20 Exemplo ] *om. A*

---

1 a ] *om. B*

---

15 *Ib* 8,20: «Deus non projiciet simplicem».

18 *I Cor* 3,18-20: «Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat ut sit sapiens. Sapientia enim hujus mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum. Et iterum: Dominus novit cogitationes sapientium quoniam vanae sunt».



mar por tal que nõ lho podêdo ella dar ficasse por sua serva. Assy cuydava 26  
 husar com ella como lhe prouguesse e depois que esto fez demandou o firmal  
 aa boa molher e ella êtendeo o engano que lhe fora fecto e acorreo-sse a hũa  
 sancta virgem que avia nome Brigida e estando com ella veeo huũ homẽ que  
 5 tragia pexes do mar que elle tirara. E quando abrirõ huũ delles acharõ êno 27  
 vêtre delle o firmal e deu-o a boa molher a aquelle homẽ maa. E assy ficou 28  
 vaão o seu pensamêto e a sua arteyrice. E nõ tan solamente fica vaã a sabedoria 29  
 mas ainda a leteradura e a sabedoria que maa he fica sem fruytu aas vezes e a  
 sinpleza obra e faz fruyto.

10 Asy como aconteceo a huũ bispo leterado e muy sutil que enviarõ os 30  
 bispos de Escorcia a Ingraterra pera cõverter os êgresses aa fe de Jhesu  
 Christo. E este bispo husava de sotilezas em suas preegações e nõ aproveitou 31  
 nehũa cousa. E entõ enviarõ outro bispo de mais pequena leteradura que 32  
 husava de exemplos e de sinplezes falamêtos ã seus sermooes e este cõverteo  
 15 a mayor parte d'Yngraterra. Onde diz Sam Basilyo que o Senhor Deus nõ 33  
 oolha | [105c] nẽ tem mentes aas palavras mas ao coraçom e ama aquelles que  
 o servem em sinpleza de coraçom.

E diz Paulo que a sinpleza dos justos aderença-llos-ha e o engano e a falsura 34  
 dos maaos e perversos destruy-llos-ha asy como fez a huũs ladrooes segundo  
 20 se contẽ em este falamêto.

Exemplo: Contam as estorias antigas que em Rroma erã quatro ladrões. E 35  
 andando hũa nocte a furtar sintirom a justiça e fugirõ e esconderõ-se ã hũa 36  
 cova. E quando a luz veo acharõ-se ã hũa cassa d'abovada muy fremosa e 37  
 acharom ã ella huũ moymêto de marmor muy fremoso. E diserõ antre ssy: 38  
 25 «Este moimento foy d'alguũ homẽ nobre e ryco. Abramo-llo e vejamos se 39  
 acharemos hy alguũ bem, ca ã outros tenpos acostumavã soterrar os grandes  
 homeẽs cõ doas e cousas de grande preço». Entõ abrirom o moymêto e 40  
 acharom o moymêto cheo d'ouro e de prata e de pedras preciosas e de vassos  
 e de copas d'ouro muy fremossas. E antre elles era hũa copa muy fremosa e 41  
 30 mayor que todalas outras. Quãdo esto acharõ diserom antre sy: «Ora somos 42  
 nós ricos e de boa vêtura e seremos ricos pera senpre nós e nossos filhos, mas  
 sera bem que alguũ de nós fosse aa villa por vianda». E cada huũ se escusava 43  
 105d dizendo que era conhecido ãna | cidade e se temya de o êforçarẽ. Em cabo 44  
 disse huũ delles: «Se me vos derdes aquella maior e melhor copa eu hyrey

---

1 Assy ] E assy B

29 de ] om. B

33 Em ] E em B

---

34 *Pro* 11,3: «Simplicitas justorum diriget eos, et supplantatio perversorum vastabit illos».

pello m̃atim̃eto». E os outros o outorgarõ e elle foy e trouve de comer. E 45  
hindo pello caminho levãdo a vyanda cuydou como meteria em ella peçonha ã 46  
guissa que comẽdo-a seus cõpanheyros morryam e ficaria a elle todo o que  
acharom ãno moym̃eto. E os tres ladroões que ficarõ em quanto elle foy 47  
5 falarõ-sse antre sy e disserom: «Aquelle era nosso cõpanheyro e nõ quis hir  
pello mantim̃eto se nõ que lhe desemos a copa melhor; matemo-llo e ficará a  
nós todo o aver». E disse huũ delles: «Como o mataremos sem periigo, ca elle 48  
he mais esforçado ca nós?». Respondeo ho outro e disse: «Quando elle veer 49  
digamo-lhe que entre dentro e tome a copa e quando se amerger dentro  
10 tiremos o madeyro que sostem as pedras e cayrom as pedras sobre elle e  
morrerã». E quando veeo o outro, fezerõ-no asy e ficou logo morto. E elles 51  
disserom: «Comamos e bevamos e depois partiremos o aver antre nós». E  
começarõ a comer a vianda que o outro trouxera e morrerõ cõ a peçonha que 52  
ã ella andava. E esto aconteceo ã tempo do papa que avya nome Leom que 53  
15 dava quanto podia aver ã esmolla. E em aquelle dia que esto acõteceo veerõ a  
54 elle pobres pidir es|molha. [106a] E elle chamou o despenseyro e mandou-lhe  
55 que desse esmolla a aquelles pobres. E o despenseyro lhe disse que nõ tiinha  
56 que lhe dar e de mais que nõ avya de que lhe fazer jantar e que nõ achava quẽ  
lhe enprestasse nehũa cousa. E em na noyte seguinte veo o angio a Sam Leom 57  
20 papa e contou-lhe aquelle factõ daquelles ladrões e que mãdasse por aquelle  
aver pera dar aos pobres assy como avia ã custume. E o sancto papa asy õ ffez. 58  
E per esta guisa foram perdidos os maaos homeẽs e forã factos vaans as suas 59  
cuydaçoões e as suas arteyrices. E nosso Senhor ordenou que sse fizesse 60  
esmolla e obra de piedade daquelle tesouro de que elles nõ foram dignos.  
25 Porẽ diz Sam Paulo que a justiça do sinplez aderẽça a carreyra delle e o maaõ 61  
cayrá ãna sua maleza. Aquelle que engana o justo cayrá ãna maa carreyra e ãno 62  
seu perdim̃eto e os sinplezes posuyrõ os seus beẽs.

---

1 o ] *om. A*

5 e ] *om. A*

14 nome ] *nomo A*

18 que lhe dar e de [...] avya ] *om. A*

19 na ] *a A*

22 as (suas) ] *a AB*

---

61 *Pro 11,5: «Justitia simplicis dirigit viam ejus, et in impietate sua corrueat impius».*

62 *Pro 28,10: «Qui decipit justos in via mala, in interitu suo corrueat, et simplices possidebunt bona ejus».*

E porem como quer que os homeẽs sinplizes sejam doestados por sandeus 63  
em este mũdo pellos homeẽs mũdanos, nõ devem porẽ seer tristes mas  
alegraren-sse cõ o Senhor Deus.

*Capitulo XLI*

- 5 Antre as outras tribulaçoẽs que padece o home ã esta vida presente he 1  
escarnecerem delle, ca esto teem os homeẽs por desõrra e tomã desto grande  
vergonça, mais se elles tenerem mentes aos conpanheyros que am consigo de  
que o mũdo nõ | [106b] he digno, que forã escarnidos ã este mũdo, asaz podem  
teer ã pouco os escarnhos que delles fezerem.
- 10 Certamẽte Thobias o velho todo era dado em fazer obras de piedade e em 2  
esmolas e ã sepulturas dos mortos. E depois quando foy cego os seus parentes 3  
escarniciam da sua vida e Job, barom sinplez e dreito e temente Deus e partido  
de mal, e quando lhe veeo a mezquindade da pobreza e da sarna, querela-sse  
elle dizendo: «Agora escarnecem de mỹ os mãcebos filhos de taaes padres que  
15 me nõ contentava eu de os poer com os caaes da minha grey».
- Outrosy os diciplos do Senhor cheos do Spiritu Sancto falavõ per linguagẽs 4  
desvayradas e escarneciam delles dizendo que erõ bevedos e o nosso Salvador,  
filho de Deus, nõ hũa vez mas muytas foy escarnidos; ca diz o Evãgelista que os  
cavaleiros tomarõ Jhesu Christo e ajũtarom a conpanha toda e desnuaõ-no e  
20 cobrirõ-no cõ huũ manto vermelho e posserõ-lhe ãna cabeça coroa de espinhos  
e poseron-lhe ãna maaõ hũa canavea e ficavõ os geolhos ante elle escarnecendo  
delle e dizian-lhe: «Deus te salve, rey dos judeus! E cospiam ã elle e davã-lhe 5  
feridas ãna cabeça cõ a canavea».
- E diz Sam Lucas que os cavaleyros escarneciam de Jhesu Christo estando em 6  
25 | [106c] cruz. Offerecerõ-lhe vinagre e dizendo-lhe: «Se tu es rey dos judeus, 7

---

10 todo] toda A

---

3 *Ib* 30,1: «Nunc autem derident me juniores tempore, quorum non dignabar patres ponere cum canibus gregis mei».

4 *Ac* 2,4,13: «Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis [...] Alii autem iridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti». E *Mt* 27,27-30: «Tunc milites praesidis suscipientes Jesum in praetorium, congregaverunt ad eum universam cohortem: et exeuntes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, et arundinem in dextera ejus. Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave rex Judaeorum. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput ejus».

6-7 *Lc* 23,36-37: «Illudebant autem ei et milites accedentes, et acetum offerentes ei, et dicentes: Si tu es rex Judaeorum, salvum te fac».

- faze salvo ty meesmo!» E nõ tan solamente o ssobre dictos mas outros padres 8  
muytos padecerõ muytos escarmhos e porẽ nós devemos teer ã nada cõ riiso  
alegre os escarnhos que de nós fezerem e os doestos que nos disserem tomãdo  
exemplo nõ tan sollamente dos sanctos homẽs mas ainda dos gentiis principes  
5 e fillosophos.
- Ca segundo contã do enperador Julyo Cesar que era calvo e por ãcobrir a 9  
calva chegava os cabellos que tiinha da parte de tras da cabeça aa fronte  
deanteyra. E disse-lhe huũ cavaleyro escarnecendo: «Digo-te Cessar que mais 10  
lygeira cousa he que tu nõ seas calvo ca eu fazer algũa cousa ãna oste de  
10 Roma ã que mostrasse medo». E o ãperador soffreo esto cõ paciẽcia. Outrossy 11  
en praça forõ delle leudos libellos da sua infamia e de seu doesto e rimos e 12  
cantares de escarnho delle forõ publicamente dictos por doesto delle, pero  
todo elle soffreo pacientemente. E hũa vez lhe chamou huũ homẽ, 13  
desprezando sua linhagẽ, tecellam de panos e elle soffreo riindo-sse.
- 15 E contã do ãperador Cessar Agosto que hũa vez lhe chamou huũ homẽ: «Oo 14  
tyrãno!». E o enperador respondeo e disse: «Se eu fosse tyrãno tu nõ dirias 15  
esto, queria dizer que averias temor de mỹ». 16
- 106d Outrossy huũ philosapho que avia | nome Cico Stacio respondeo a huũ homẽ 16  
que o doestava e disse-lhe: «Ligeyramente he de me doestarẽ e mal dizerẽ.
- 20 Porque ey de responder a quẽ me doesta?». 17  
Outrossy Socrates, filosofo, tiinha duas molheres e ellas pellejavõ ameude 18

---

11 libellos ] libello A

---

7 calva ] caluura B  
11 da ] de B

---

9-17 Ioh. Sares., *Polycr.*, III, 14, mas a ordem foi modificada pelo monge alcobacence: «Primus Romanorum imperator Iulius Cesar quam patientissime multa sustinuit. Cum enim caluitium iniquissime ferret et deficientem capillum a ceruice conuocaret ad frontem, ab irato milite ei dictum est: Facilius est, Cesar, te caluum non esse quam me in exercitu Romano quicquam egisse uel acturum esse timidius [...] Verum et famosi libelli de eo scripti sunt et iocularia carmina in eum publice diuulgata [...] Cum enim Antonius, maternam eius originem despiciens, eum Afirum genere et natura panificum diceret, hoc ridens pertulit [...] Denique cum eidem descendenti per sacram uiam desperatus quidam diceret: O tiranne; Si essem, inquit, non diceres [...] Titus Tatius maledicenti sibi Metello, Faeile, inquit, est in me dicere, cum nec sim responsurus».

18-23 Wal. Burl., *Lib. de vit.*, XXX: «Accepit ergo Socrates duas uxores [...] Hee, ut narrat Hieronymus contra Jovinianum, cum crebro se litigarent et ille eas irridere solitus esset quod propter se, fetidissimum hominem, simis naribus, recalva fronte pilosisque humeris, repandis cruribus, discreparent, novissime verterunt in eum impetum et mulcatum fugientemque diu persecute sunt. Quodam vero tempore cum, infinita convicia ex superiori loco ingerente Xantippe, reticuisset, aqua per eam perfusus immunda, nil amplius respondit quam, capite terso, “Sciebam”, inquit, “quod ista tonitrua pluvia sequeretur”».

- e elle se rriia dellas porque pellejavõ sobre elle, que era homẽ muy feo, e avia os narizes semelhantes aa symea e a frõte calva e os onbros cabelludos e as pernas tortas. E ellas, veẽdo como se elle riia dellas, tornarõ-se cõtra elle. E elle começou a fugir mas ellas o perseguiã correndo ãpos elle. E hũa vez hũa daquellas suas molheres que avia nome Antipa estava ã huũ lugar alto sobre elle e começou de lhe dicer muytos doestos. E elle calou-se e nõ curava de canto lhe ella dizia. Entõ tomou ella augua çuja e deytou-a sobre elle mas elle nõ respondeo outra cousa sse nõ alinpo a cabeça e disse: «Bem sabia eu que depois destes torvoões avia de viĩr chuva».
- 10 E asy parece que os boõs principes e os boõs filosaphos nõ tiinhã ã nada os escarnhos nõ os doestos, ca piores som os escarnhos que os escarnidos. Nem curavã tomar vingança como quer que eram gentiis. E muytos mais deviã os christaõs que devẽ semelhar Jhesu Christo ã paciẽcia e esperam a gloria perduravel. E nõ devẽ querer vingança daquelles que os doestam ou escarnecem de|lles, [107a] mas devẽ leixar a vingança ao Senhor Deus que diz pello propheta: «Leixade a mÿ a vingança e eu darey o galardom». Ca elle sooe dar pena aos maaos ã aquello ã que peccarõ assy como juiz justo e vïgador dos males. E muytas vezes acõtece que aquelle que escarnece dos outros asy como de sandeus he fecto assy como moço ã escarnho que fazem os outros delle e todos escarnecẽ delle per dreito juizo de Deus. E nõ tan solamẽte aquelles que escarnecem dos outros per palavras e per geestos acontecẽ seerẽ depois escarnidos mas ainda aquelles que per obra querem fazer escarnho e dãno aos servos de Jhesu Christo som depois malamẽte escarnidos. Asy como aconteceo a huũ grande homẽ, segundo sse contem em este falamẽto que sse segue.
- Exemplo: Santa Anastasia foy nobre molher natural de Rroma e seu padre era pagaão e casou-a cõ huũ nobre homẽ gentil. E ella fingeo-se seer enferma ã tal guisa que nõ avia o marido cõpanha cõ ella. Mas ella vistiu-se ã vistidura vil de cristaã e cõ hũa servẽte andava pellos carceres ã que jaziam os christaõs e dava-lhes o que aviã mester. E porẽ metheu-a seu marido ã huũ carcer e nõ lhe dava de comer por tal que morresse e ficasem a elle todallas riquezas. E entanto morreo elle e foy ella livre do carcer. E tiinha consigo tres mãcebas | muy fremosas que eram irmaãs e firmes enna fe de Jhesu Christo. E porque nõ queriam consentir a huũ nobre homẽ, que era perfectõ, ãçarrou-as

---

26 Exemplo ] *om. A*

---

25 que sse segue ] *om. B*

---

27 Rm 12,19: «Mihi vindicta: ego retribuam».  
32-45 Jac. Vor., *Leg. aur.*, VII, cfr. appendice.

39    ẽ hũa sua casa em que guardavõ as alfayas da cozinha. E elle entrou a ellas  
 40    pera conprir seu maaõ desejo. E logo foy tornado sandeu ẽ tal guisa que  
 cuydando que abraçava e bejava as virgeẽs abraçava e beijava as caldeyras e  
 as ollas. E depois que esto fez foy-sse fora muy feo e muy negro. E os  
 5    servẽtes que o estavõ aguardando de fora, quando o tal virom, cuydarõ que  
 era tornado ẽ demonio e ferirõ-no muy mal e fugirã delle e leixarõ-no soo. E  
 elle foy-se querelar desto ao ẽperador e todos escarniciam delle e huũs o  
 43    fferiã cõ varas e outros lançavõ sobr'elle lodo e poo, teendo todos que era  
 sandeu. E elle nõ sse via como era tam desasemelhado. E porẽ maravilhava-se  
 45    porque o escarneciam assi todos que lhe soyã fazer tanta hõrra, ca elle  
 parecia que tam bem elle como os outros todos andavõ de vistiduras alvas. E  
 10    assy foy escarnido este que queria escarnecer as virgeẽs de Jhesu Christo.    46  
     Porẽ diz Salamõ: «Aparelhados som os juizos aos escarnidores e o Senhor  
 escarnyrã aos escarnidores. Onde melhor he ao homẽ seer escarnido ca seer  
 15    escarnidor».  
     Porem diz Seneca: «Ainda tu nõ es bem avêturado se a gente nõ  
 107c    escar|neceo de ty porque parece que os escarnhos do mũdo som trimynados ẽ  
 boa avêturaõca do homẽ». E muytas vezes o Senhor Deus torna os escarnhos  
 50    em hõrra asy como foy fecto ẽ Sam Joham apostolo que foy levado a Rroma e  
 20    reparõ-lhe a cabeça por escarnho asy como a sandeu em redor e este  
 rraymêto tomou depois a igreja por hõrra e chamã-lhe coroa asy como sinal  
 de dignidade real. E outrosy aquelle que he escarnido ẽ este mũdo mais  
 51    lygeiramête ouve Deus a sua oraçõ e depois ẽna outra vida recebe sorte e he  
 cõtado antre os filhos especiaaes de Deus. Onde diz Job: «Aquelle que he  
 25    escarnido do seu amigo asy como eu som chamarã o Senhor Deus e  
 ovi-llo-ha».  
     Outrosy diz Phillo o grande doutor que derõ os maaos pellos justos. Estes  
 53    som que algũas vezes ouvemos ẽ escarnho e ẽ semelhança de doesto; nõs sem  
 54    siso estimavamos a sua vida por sandice e a sua fim sem hõrra, ex como som  
 30    contados antre os filhos de Deus e antre os sanctos he a sua sorte ca aquele que ẽ

---

9 desasemelhado ] desemelhado A  
 13-14 e o Senhor [...] escarnidores ] om. A  
 15 escarnidor ] escanidor A  
 30 filhos ] filosaffos A

---

14 he ] *in interlinea in B.*  
 26 ovi-llo-ha ] exouvilloha B  
 27 derõ ] dirõ B

---

47 *Pro* 19,26 e *Ps* 58,9: «Parata sunt derisoribus judicia». «Et tu, Domine, deridebis eos».  
 49 *Sen., Lib. de mor.,* 23: «Nondum es felix, si nondum te turba dimiserit».  
 52 *Ib* 12,4: «Qui deridetur ab amico suo, sicut ego, invocabit Deum, et exaudiet eum».

esta vida presente he hōrrado e cōsolado pellos beês tēporaes chorará depois  
 107d ãno outro mūdo. E aquelle que ã este segle he es|carnido pella sua pobreza e 55  
 mezquindade cobrarã depois ãna outra vida, estado ã que rrya e sera cōsollado.

Porẽ diz o grande padre Agostinho: «Veẽrá tenpo ã que todos os avarẽtos 56  
 5 sse doerã porque forã ricos que escarnecem agora dos pobres de Jhesu  
 Christo, ca esta ordenaçõ do costume dos homeês que agora he, nõ sera  
 senpre guardada; nõ sera senpre atormẽtado o Lazaro cõ fame, nẽ senpre o  
 rrico avarẽto husará senpre avõdosamẽte de viços e deleytações. Mas cedo 57  
 sera o Lazaro levãtado da esterqueyra pellos angeos e posto ãno Parayso. E  
 10 aquelle que nõ quis dar a esmolla, se lhe nõ acorrer a peẽdença, sera 58  
 arrevatado do convite luxurioso e deitado ãno Inferno ã tal guisa que aquelle  
 que nõ quis dar ã este segle as migalhas ao pobre nõ merecerã ãno Inferno  
 receber a gota da agoa. E aquelle que nõ quis governar o pobre cõ seus beês, 59  
 governará as chamas cõ os seus moolhos. E asy parece que o escarnho se 60  
 15 tornarã ã prazer e ã rriiso, ca os ricos escarnidores dos pobres serã  
 arevatados pera o Inferno e os pobres que forã escarnidos dos ricos cobrarã  
 rriiso muy gracioso pello escarnho que padecem em este mūdo ca seram  
 108a levãtados pellos angios ãno celes|trial Parayso».

Assy o disse Baldac a Job cōsolando-o ã sua mezquindade: «O Senhor Deus 61  
 20 nõ ãgeytará ty, sinplez, ataa que a tua boca seja chea de rriiso e os teus beyços  
 sejam cheeos de prazer». Onde diz Sam Tomas de Aquino que aquella cousa 62  
 propria que he aqui, scilicet, que he o rriiso, sera ãnos corpos gloriosos ãno  
 Parayso.

---

14 os] o A

---

7 atormẽtado] atormẽtada B

8 senpre] om. B

---

61 *Ib* 8,20-21: «Deus non projiciet simplicem, nec porriget manum malignis, donec impleatur risu os tuum, et labia tua júbilo».

## Capitulo XLII

Muyto desejam os homeês seer amados e prezados dos outros e muyto se  
 anojam quando os desprezã e nõ cuyram delles, pero a verdade he que mayor  
 segurãça he ao homẽ nõ curarem delle, ca aquelle de que muytos curã,  
 5 muytos teem a elle mêtês e muytos olhos parã mêtês a elle. E estes olhos 2  
 êpeçoẽtam e matã, ca nõ matã nõ enpeecẽ meos os olhos dos amigos ca os  
 olhos dos êvejosos. E porẽ diz o esposo aa esposa ênos Cantares do Amor: 3  
 «Fremosa es, amiga minha, torna os teus olhos de mÿ ca elles me fezerõ  
 voar». Ca os olhos dos amigos que curã e prezam e teẽ mêtês ã alguũ homẽ, 4  
 10 fazen-lhe que avooe e que nõ seja estavel ã sy e ã seu proveyto e tirã-no pera  
 as cousas de fora ênas quaaes nõ he estança do homẽ, mas trespasamẽto  
 estranho.

E muyto melhor seeria ao homẽ estar em sy ênas cousas que som dentro 5  
 108b ãna sua | alma ca seer bem avẽturado.

15 Porẽ diz Boecio: «Oo vós homeês taaes que demãdades fora de vos a bem 6  
 avẽtuyrãça que he posta dentro ã vós. E quando o homẽ he desprezado ã 7  
 guisa que nõ cuyrã delle, fica dentro ã sy e nõ tremete dos negocios de fora di  
 ssy». Porẽ diz Seneca: «Se queres seer bem avẽturado cuyda esto primeyro, 8  
 desprezar seeres desprezado e certamente esto faz aquelle que nõ cuyra nõ  
 20 faz conta que os outros cuyrem delle».

Outrossy o desprezamẽto faz ao homẽ gaanhar spiritual prazer, onde diz 9  
 Sam Gregorio que a desonrra que he facta ao homẽ prova-o quejando he de  
 dentro en sy escondido, ca assy como os sobervosos se gloriã cõ as hõrras, bem  
 assy muytas vezes se gloriam os humildossos e ham prazer seerẽ desprezados,  
 25 e porẽ som escolheitos per Deus.

Porẽ diz Sam Gregorio que o Senhor Deus escolhe aquelles que som 10  
 desprezados do mũdo e estes som bem avẽtuyrados pera morarẽ ã os paaços  
 do Senhor Deus. Porẽ diz o Salmista: «Senhor Deus, bem avẽtuyrado he 11

---

14 ca ] *om. AB*

15 demãdades ] *mãdades A, com de apagado.*

---

9 os ] *in interlinea in B.*

17 de ] *in interlinea in B.*

21 ao ] *a B*

---

3 *Cn* 6,3-4: «Pulchra es, amica mea; suavis, et decora sicut Jerusalem; terribilis ut castrorum acies ordinata. Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt».

8 *Sen., Lib. de mor.*, 24: «Si vis beatus esse, cogita hoc primum contemnere contemni».

11 *Ps* 64, e 83,11: «Beatus quem elegisti et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis». «Quia melior est dies una in atriis tuis super millia; elegi abjectus esse in domo Dei mei magis quam habitare in tabernaculis peccatorum».



aquelle que tu escolheste e tomaste, morará ênos teus paaços e eu escolhy seer êgeytado êna cassa do Senhor mais que morar ênas moradas dos peccadores». E certamête bem escolhe aquelle que quer seer êgeytado e 12  
 108c desprezado ã este mûdo, | porque os malles que nos apremã ã esta vida, nos  
 5 constringẽ hir pera o Senhor Deus e som aazo de nos tornarmos aas cousas celestriaes e pera merecermos seer exalçados êna cassa do Senhor Deus que he o Parayso ã que som muytas moradas esplandecentes. Ca o desprezamento 13  
 e o abayxamêto he caminho pera a virtude da humildade que faz a mête e a alma do homẽ folgada dos cuydados mordazes ã esta presente vida e faz a  
 10 cõciência segura das penas que nos ameaçom ãna outra vida segundo diz Sam Bernardo.

Porem aquelle que deseja a virtude da humildade nõ êgeite a carreya do 14  
 abaixamêto e a virtude da humildade he tam poderosa que nõ tam solamête faz o homẽ seer firme e estavel ênas presas e tribulaçõens e ênos males e  
 15 doestos que lhe apoem falsamête, mas ainda os faz seerẽ alegres se nõ ã quanto se dooem da culpa alhea.

Onde diz sancto Agostinho: «O Senhor diz aos seus dicipulus: “Bem 15  
 avêturados sodes quando vos mal disserem os homês e vos perseguirẽ e disserem todo mal contra vós mentïdo per razõ de mÿ. E alegre-vos ã 16  
 20 aquelle dia e tomade muy grande prazer, porque o voso galardom muyto he ênos ceos”.

Mas ã estas presas e angusturas nõ poderiã elles estar firmes e, o que mais 17  
 108d he, serem alegres se nõ fossem humildosos verdadeyramente ante Deus e ante os homeês, ca a elles dise o Senhor: «Aprendede de mÿ ca manso som e  
 25 humildoso de coraçom e acharedes folgança pera as vossas almas». E certamête grande consolaçom he aver o homẽ aquello per que pode o 18  
 coraçom folgar e aver prazer ênas tribulações e aversidades do mûdo. E de 19  
 mais que pello abaixamento e desprezamêto do mûdo ganha o homẽ humildade de que faz doces todallas outras virtudes. Onde diz meestre Hugo 20  
 30 que asy como o mel cõcorda com todallas especias desvayradas ênas cõfeyções das meezinhas, bem asy todallas maneyras das virtudes som condidas cõ a dulçura da humildade.

---

17 O Senhor [...] dicipulus] *om. A*

22 estar] *om. A*

---

19 todo] *ripetuto in B.*

---

13 Bern., *Epistt.*, 87,11: «Humiliatio via est ad humilitatem».

17 Mt 11,29: «Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris».

E diz Sam Bernardo: «Quando te vires abaixar tem que he boo sinal e de 21  
 todo ã todo he arguymẽto e prova da graça de Deus que se achega a ty». Ca 22  
 abayxamento he caminho pera a humildade da qual diz Sam Bernardo: «Digna 22  
 he certamente a humildade cuja fremusura cobiiçou o rrey celestial e pello 23  
 5 odor della foy tragido do seeo do padre perduravil a este mũdo». Ouve que diz 23  
 a Virgẽ Maria ãno seu Cantar: «Seendo o rey ena sua camara a minha herua da 24  
 especia do nardo deu o seu odor». E esta herua he muy bayxa e muy pequena 24  
 109a e sinifica humildade cujo odor e fremusura | achou graça ante Deus. E aquelle 25  
 que foy abayxado e apremado ã este segle, seera exalçado ante o Senhor Deus 25  
 10 e gaanhará seeda muy alta ãnos regnos dos ceos.

Porẽ diz Santo Agostinho que o Parayso he muy alto e a carreya pera llá he 26  
 bayxa. E pois assy he aquelle que demãda o Parayso porque arrecea a carreya. 27  
 Onde diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Aquelle que deseja a alteza celestial, sigua 28  
 a humildade terreal ca nõ seera hi mayor aquelle que hi for mais hõrrado, mais 29  
 15 aquelle que for mais justo seera mayor ãna corte celestial. E as dessonrras e 29  
 os doestos som meezinhas e segurãça e provaçom e argumento de bondade e  
 apostamẽto fremoso».

Porẽ diz Sam Bernardo: «Eu nõ julgo nehũa meezinha mais proveytosa pera 30  
 as chagas da minha cõciencia que os doestos e as desonrras».

20 E diz Sam Gregorio: «Assy he que mais deve homẽ agradecer as dessonrras 31  
 que asanhar-se por ellas ca por ellas ha homẽ confiança escapar da muy grave  
 pena do Juiz. E os boos pellas dessonrras som feitos milhores». 32

E diz Sam Joham Boca d'Ouro que os doestos e as dessonrras som de tal 33  
 maneyra que se per vêtura as nõ avemos mester pera rymiimẽto dos peccados 33  
 25 e as padecemos contra razom seeremos por ellas coroados de mais nobres  
 e mais claras coroas. E nõ tan solamente ãna celestial gloria recebe o homẽ 34  
 109b ga|lardom pellos doestos e dessonrras, mas ainda ã esta presente vida he prova  
 e argumẽto de mayoria.

Onde conta Seneca e Valerio Maximo que diserom hũa vez a huũ filosafo 35

---

14 a] ao A

---

7 E] om. B

---

21 Bern., *Sermm. in Cant.*, XXXIV, 1: «Tu ergo cum te humiliari videris, habeto id signum in bonum omnino argumentum gratiae propinquantis».

23 *Cn* 1,11: «Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum».

35-36 Ioh. Sares., *Polycr.*, III, 14: «Antitanes quoque cuidam dicenti: Maledixit tibi ille: Non michi, inquit, sed illi qui in se quod ille culpatur agnoscit. Sed, etsi michi maledicere curet, non curo, quia auditus lingua debet esse robustior, cum singulis hominibus linguae sint singulae sed aures binae. Aliquatenus tamen curo, quia eo ipso me fatetur esse superiorem, quoniam superioris personae usus est detractio subiacere, inferioris inferre. Gauderem itaque, nisi urgente humanitate compaterer infelici».

- que avya nome Atitanes que huũ homẽ disera delle mal e o doestara e o philosafo respondeo dizendo: «Nõ disse elle mal a mÿ mas a aquelle que conhece en ssy aquello que elle culpa; mas se elle diz mal a mÿ nõ curo porque o ouvido deve seer mais forte que a lingua ca cada huũ homẽ tem hũa
- 5 lingua e duas orrelhas, pero algũa cousa curo porque em esto demostro que som mayor que esse que me doesta porque aa mayor pessoa perteẽce padecer e ssoffrer e aas mais baixas perteẽce fazer. E certamẽte eu seria alegre, se nõ 36 que a humanidade me constringe que aja cõpaixõ desse desavõtuyrado que diz mal de mÿ».
- 10 Onde diz Seneca que os nobres baroões desprezam os doestos e nõ cuyrã das 37 ãjurias ca propriedade he da grandeza verdadeyra nõ se sentir ferido das ãjurias assy como a grande besta fera, quando lhe ladrõ os caães, olho-os mãsamente. E o barõ nobre, quando ouve os doestos, deve pensar que aquelles que os dizẽ 38 som sandeus ou neycios ou sem tẽperança e porẽ nõ deve curar delles. E ainda 39 se quiser seer do conto daquelles baroões muy sabedores que andarõ per tantas partes do mũdo e cõverterom os rex e os reynos e os sojugarom a Jhesu Christo, 109c deve-|-se alegrar cõ as injurias e com as desõrras assy como elles faziã.
- Onde diz Sam Lucas: «Hiam os apostolos alegres d'ante o concelho porque 40 forã dignos padecer desõrra pollo nome de Jhesu Christo ca a dessõrra he aazo e razõ de buscar o nome do Senhor, scilicet, Jhesu Christo que he tam doce 20 que he remedio das desonrras, ca elle faz pella sua dulçura ao homẽ nõ sentir a amargura da dessõrra e da vergonça pello qual nõ deve o homẽ seer triste se nõ por aquella que trage peccado. Ca toda outra vergonça ou dessõrra que 41 abaixa e humilda o homẽ trage consigo gloria».
- 25 E porẽ disse Elephas Temãtes: «Aquelle que for humildoso sera ã gloria». 42 E Jhesu, filho de Siraac, diz: «Ha hi cõfusom que aduz peccado e ha hi 43 cõfusom que aduz gloria», aa quall nõ se segue ãveja nẽ maa talante mas

---

2 a (aquelle) ] *om. AB*

---

12 olho-os ] *in B o cancellato, prima della parola.*

20 Christo ] *om. B*

22 deve ] *in B la lettera finale è cancellata.*

22 o ] *om. B*

25 humildoso ] *humildado B*

---

37 Sen., *De ira*, II, 32: «Magni animi est iniurias despiciere [...] ille magnus et nobilis qui more magnae ferae latratus minorum canum securus exaudit».

40 *Ac* 5,41: «Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habitus sunt pro nomine Jesu contumeliam pati».

42 *Ib* 22,29: «Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria».

43 *Ecli* 4,25: «Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam».

favor e graça; ca sse o homẽ padece desonrra ou pena sem sua culpa, muy louvor e gloria merece.

Ca diz Santo Agostinho: «Nom louvamos Joseph tanto quando destrybuia o pam êno Egipto quanto o louvamos quando morava êno carcer, ca mais he elle 44  
 5 louvado por seer presso sem culpa por nõ querer cõsentir maldade ca por seer despenseyro do mãtiimento. Ca nõ he tanto o mal da vergonça e da dessõrra 45  
 109d o homẽ | padece sem culpa, quanta he a gloria delle ante os sanctos que sabem que padece sê culpa, os quaaes som mais e milhores sem conparaçõ que os  
 10 outros que o teem por dessõrra e por mal».

Outrossy posto que o homẽ padeça dessõrra ou pena por sua culpa, nõ 46  
 deve seer triste ca per pequena pena escapa de mayor pena e per mais pequena vergonça escapa de mayor. Onde diz huũ filosapho que a nome 47  
 Proclo: «Verdadeyramête esta he muy grande pena e grande tormêto seer 48  
 15 homẽ sem pẽna êno mal. E sse alguũ podesse veer sy meesmo tal, êtom gemeria, ca mais gemeria e mayor vergonça averia de se veer sen pẽna do mal que fez ca de aver pẽna».

E porẽ huũ papa que avia nome Silvestre quis receber pẽna ã ssy pello mal 49  
 que avia factõ, ca elle primeyro foy mõge e sayu-se do mosteyro e fez menagẽ 20  
 ao diaboo e depois foy factõ papa e pregũtou ao diaboo quanto tẽpo viviria ã aquella dignidade. E o demõ lhe respondeo que em canto nõ dissese missa ã 50  
 Jherusalem. E elle ouve desto grande prazer sperando que viviria muy 51  
 longamente, ca muy alongado estava de dizer missa ã Jherusalem, ca elle estava ã Rroma. Mas acõtecê-lhe ã hũa Quoreesma dizer missa ã hũa capella 52  
 25 que a ã Rroma que a nome Jherusalem e logo elle ouviõ o arroydo dos demoes e êtendeõ sua morte. E como | [110a] quer que fosse muy maaõ nõ 53  
 dessesperou e gemo e mēfestou per ante todos o sseu peccado. E mandou 54  
 que lhe talhasem todos seus mēbros cõ que fezera serviço ao diaboo e que possessẽ o seu corpo morto assy decepado sobre hũa tavaõ cõ duas bestas e  
 30 que o soterrasem hu quer que o levassem as bestas e assy foy factõ. E as 55  
 bestas o levarõ aa igreja de Alterã e aly foy enterrado e pareceo êno seu moymêto sinal que elle gaanhõ misericordia do Senhor Deus.

E asy pareceo que melhor foy a este padecer pẽna e vergonça e dessõrra 56  
 pello mal que avia factõ ca nõ aver pena nẽ dessõrra, ca porẽ recebeõ 35  
 misericordia o que nõ ouvera se quisera aperfiar ãna hõrra do mũdo que val

---

1 favor ] fervos A

4 o ] om. A

27 sseu ] sse A

31 aa ] a A

---

25 a ] he B

muy pouco como quer que os homeês teem que he boa avêtuyrança.

*Capitulo XLIII*

Poderio ou dignidade he hũa das bõas avêtuyrãças do mûdo e os homeês 1  
mūdanaes a desejam muyto e a prezam e fazê muyto por aver dignidade e  
5 poderio. E teẽ-sse por bê avêturados quando som poderosos e ã esto som 2  
malamête êganados porque quanto os poderosos forẽ ã mais alto estado, êton  
se revolvẽ ã mayor periigo. Onde diz Sancto Agostinho: «Os principes e os 3  
duques e capitaães mais som cometidos e derryçados dos êmigos porque os  
cavaleyros e as altezas de quaaesquer cousas mais abaladas som dos vêtos e  
10 das tormen|tas». [110b] E porẽ qualquer homẽ, quanto mais poderoso he que 4  
os outros, tanto sayba que deve mais temer de cayr e perder aquelle poderio e  
ficar mais mezquinho que se nũa fora poderoso. E os poderosos nõ podem 5  
seer seguros de nõ cayrem de suas denidades e porẽ convem que senpre ajam  
temor.

15 Porẽ Boecio, falando do estado dos rex que parece mais firme, diz asy: 6  
«Cheos som os tenpos antigos e os tenpos d'agora de exenplos de muytos rex  
que a sua bem avêturãça foy mudada ã grande mezquindade», ca muytos forõ 7  
rex e depois forã muy mezquinhos. E assy parece que o poderio do regno nõ  
faz o homẽ aver boa avêturança verdadeyra mas trage consygo mezquindade  
20 e temor e periigo.

Onde diz Boecio: «Que poderio he este que nõ pode lançar fora do coraçõ 8  
do homẽ os murdimêtos dos cuydados, que nõ pode esquivar os aguilhoões dos  
temores? Ca queriam os poderossos viver seguros mas nõ podem». 9

25 Outrosy a privãça e a familiaridade dos rex nõ he verdadeyra boa andança 10  
nẽ faz os homeens bem avêtuyrados porque muytos cõ êveja ou por vïgança  
ou por cobiiça de cobrar o estado delles se trabalham muy aficadamente de  
os dyrribar. Ca muytas vezes os principes cõ avareza ou cõ maleza matã ou 11  
110c destruyem os seus privados e os seus familiares en tempo que elles pensam |  
que estam mais seguros e mais firmes ãna privãça. E aas vezes o alevâtamento 12  
30 do poboo destrue e desfaz os officiaes e os poderosos.

Esto se faz cada dia e poucos anos ha que vimos esto com nossos olhos ã 13  
estes regnos de Portugal depois da morte del rrey Dom Fernãdo. E esso 14

13 suas ] duas AB

30 e os poderosos ] e os poderosos e poderosos A

6 Boet., *Cons. phil.*, III, 5: «Atqui plena est exemplorum uetustas, plena etiam praesens aetas, qui reges felicitatem calamitate mutauerint».

- meesmo ora e ennos regnos de Castella ãno destruymẽto del rrey Dom Pedro, que aquelles que erã tam poderosos que parecia que aviã poderio sobre as estrellas, que andavã cõ as cabeças alevãtadas ẽ tal guisa que aadur se contẽptavã oolhar a terra per que aviã de andar, tostemẽte forõ derribados
- 5 delles per morte e delles per perda de beẽs e outros per esterramẽto, en tal guisa que todo o poderyo que ante ouverõ foy tornado ẽ amargura. E certamente ãno senhoryo e poderio que os homeẽs teẽ por boa avẽtuyrãça ha 15 pouco proveyto e pouca bondade e muyta perdiçom e dura muy pouco.
- E porem nõ o devẽ os homẽs desejar nẽ teer-se por beadãtes avẽdo-o, ca 16
- 10 as dignidades nõ fazẽ ao homẽ verdadeyramẽte digno porque nõ arrincam os peccados nẽ exercitam as virtudes e porẽ nõ ham hõrra nẽ reverẽça assy como faz a sabedoria e as outras virtudes, ãna sabedoria he hũa reverẽça e dignidade
- 110d que cõsegue aquelle que a a sabedorya. | E bem asy a virtude ha ẽ sy propria 17 dignidade que logo dá ao virtuoso.
- 15 Onde diz Boecio: «Que direy das dignidades dos poderios que vós fazedes 18 iguaes ao ceo? As quaaes, se as ouver alguũ muy maao homẽ, tal sera cõ as 19 dignidades como o mõte que chamã Ulcam Ethan, que lança chamas de fogo, e tal como o deluvyo que mata muytos e faz grande estrago».
- Onde diz Santo Ysydero que em Cicilya ha huũ monte que chamã Ulcam 20
- 20 Athan de que saae fogo cõ exufre assy como Inferno. Este mõte tem covas da 21 parte do Avergo cheas d'exuffre e chegam ataa o mar e cõ as ondas do mar que

---

12 e as ] aas A

17 Ethan ] *om. A*

---

10 digno ] dignos B con s in interlinea.

17 Ulcam ] in B in interlinea sobre Ethan.

19 Ulcam ] in interlinea in B.

---

17 Boet., *Cons. phil.*, III, 4: «Inest enim dignitas propria uirtuti, quam protinus in eos quibus fuerit adiuncta transfundit».

18-19 Boet., *Cons. phil.*, II, 6: «Quid autem de dignitatibus potentiaque disseram, qua uos uerae dignitatis ac potestatis inscii caelo exaequatis? Quae si in improbissimum quemque ceciderunt, quae flammis Aetnae eructantibus, quod diluuium tantas strages dederint?».

20-22 Bart. *Ang., Prop. rer.*, XIV, 10: «Ethna est mons in Sicilia, ex quo erumpit ignis cum sulphure [...] ut dicit Isidorus lib. XIV cap. VI. Hic mons ab illa parte que flat eurus vel affricushabet speluncas plenas sulphuris usque ad mare deductas, que spelunce in se recipientes fluctus ventum creant, qui agitatus ex sulphure ignem gignit, vnde et incendium fumosum ad terram ab hoc monte erumpere consuevit. Sic ibidem dicit Isidorus. In hoc etiam monte sepe dicuntur apparere quedam figure et audiuntur sepe ab incolis terre circa montem Ethne gemitus et voces querulose, vnde a plerisque creditur quod ibi sint loca penalia, in quibus anime alique puniuntur, quod tamen non assero, sed beatus Gregorius in dialogo suo videtur de hoc facere mentionem».

- entrã per ellas cria-sse vêto per ellas e cõ o xuffre geera fogo e saaẽ aa terra  
 chamas fumossas deste monte e torvoões. E dizem que muytas vezes aparecẽ 22  
 ẽ aquelle monte algũas figuras e os moradores d'aredor ouvem muytas vezes  
 acerca do môte vozes dooridas e gimydas e porẽ creem muytos que sejam ẽ  
 5 aquelle môte lugares de penas ẽ que padecem algũas almas. Tal he o maaos 23  
 homẽ quando ha poder ou dignidade que lança chamas de sanha e de soberva  
 cõ que enpeece a muytos e os destrueẽ. E asy as dignidades ẽpeecẽ aos maaos 24  
 que as ham.
- Onde diz Boecio que mais mal avêtuyrados som os maaos quando fazem e 25  
 10 cõprem aquello que | [111a] cobiiçam que sse nom podessẽ acabar aquelo que  
 cobiiçã ca, pois que mezquindade he querer fazer mal, mayor mezquindade he  
 poder fazer mal.
- Porẽ dizia Seneca a huũ homẽ que se querelava dizendo: «Nõ som 26  
 poderoso». Respondeo Seneca: «Alegra-te qua nõ poderás fazer torto e se per 27  
 15 vêtura as dignidades sejam postas ênos boõs pouca hõrra ẽadem ẽ elles».
- Ca diz Boecio: «Se as dignidades forẽ dadas aos boõs, a qual cousa se faz 28  
 poucas vezes, nõ ha ẽ ellas cousa que seja prazivel se nõ a bondade daquelles  
 que as ham que husam dellas. E asy he feyto que sse chega a hõrra aas 29  
 dignidades pellas virtudes e nõ aas virtudes pellas dignidades. Pois qual he 30  
 20 este nosso muy noble poderio? Per vêtura vós, homeẽs, que sodes animalias  
 terreaes, nõ consiirades aquelles sobre que avedes poderio? Se visses antre os 32  
 mouros huũ delles aver senhorio sobre os outros quanto escarnho te  
 pareceria? Se tu parares mêtes ao corpo do homẽ nõ acharás cousa mais 33  
 fraca, ca o mordimêto das moscas ou d'outras animalias pequenas, se lhe  
 25 ẽtrarẽ dentro ẽ elle, matã-no. E qual poderio ha huũ homẽ sobre o outro se nõ 34  
 sobre o corpo tan solamête ou sobre o aver que he mais baixa cousa que o  
 111b corpo? Per vêtuyra poderás aver poderio so|bre o coraçõ livre, per vêtura 35  
 poderás mover do estado da sua propria folgãça a mête e a vôtade que está  
 firme e apressa aa rrazõ? Certamête nom». 36

---

1 aa ] a A

10–11 que sse [...] cobiiçã ] om. A

18 dellas ] della AB

---

7 ẽpeecẽ ] ẽpeencẽ B, segue una parola cancellata.

---

25 Boet., *Cons. phil.*, IV, 4: «Infeliciores esse necesse est malos cum cupita perfecerint quam si ea quae cupiunt implere non possint. Nam si miserum est uoluisse praua, potuisse miserius est».

26–27 Sen., *De rem. fort.*, X, 2: «Sensus. Non sum potens. Ratio. Gaude quia impotens non eris. Sensu. Iniuriam accipere pateor. Ratio. Gaude quia facere non poteris».

28–36 Boet., *Cons. phil.*, II, 6, cfr. appendice.

Ca o coração livre he, e nõ podem os poderosos husar de seu poderio se 37  
 nõ ãnos corpos, assy como disse Sam Victor a huũ conde que o mandava  
 esfolar: «Se tu fezeres apartar o meu coyro da mynha carne pero nõ poderás  
 fazer nehũa cousa ao meu entendimẽto. E outros muytos sanctos que nõca 38  
 5 poderã seer partidos do amor e da fe de Jhesu Christo pero que os principes  
 gentiis os atormẽtavõ muy cruelmente». E esto era porque nõ aviã poder 39  
 sobre os coraçãoes nõ sobre as almas delles se nõ tan solamente sobre os  
 corpos. Onde disse Jhesu Christo: «Nõ queyrades temer aquelles que matã o 40  
 corpo, ca nõ hã poder de matar a alma, mas temede aquelle que pode perder a  
 10 alma e o corpo ãno Inferno».

*Capitulo XLIV*

Outrosy as dignidades e os poderios nõ som boas nõ verdadeyras nõ ham 1  
 em ssy alguũ bem proprio ou natural. Onde diz Boecio que, se ãnas dignidades 2  
 ou poderios ouvesse algũa cousa de bem natural ou proprio, nõca as averiã os  
 15 muy maaos homeẽs porque as cousas contrayras nõ sooẽ acõpanhar antre sy e  
 111c a natura nõ consente que | as cousas cõtrayras se ajütem ã huũ. E pois assy he 3  
 sem duvida que os muy maaos muytas vezes ham as dignidades, bem parece  
 que ellas de sua natura nõ som boas pois que sofrem que as ajam os muy maaos  
 homeẽs.

20 Porẽ diz Sancto Agostinho que os boõs devẽ teer por nõ digna a dignidade  
 porque muytos nõ dignos a posuem. As dignidades e o poderyo do mũdo 4  
 certamente nõ som verdadeyras mas falsas e falsamente ssom chamadas  
 dignidades e poderios. Ca, sse verdadeyramente fossem, fariam as dignidades 6  
 o homẽ digno e o poderio faria o homẽ poderoso, assy como a alvura faz o  
 25 homẽ alvo. Mas o contrayro acontece ãnas dignidades e poderios, onde diz 7  
 Boecio: «Devemos cõsiirar que nõ he duvyda que aquelle que a forteleza he

---

22 chamadas ] chamada A

---

12 as ] nas B, con n cancellato.

21 dignidades ] dignidas B

---

40 Mt 10,28: «Et nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest et animam et corpus perdere in gehennam».

2-3 Boet., *Cons. phil.*, II, 6: «Ad haec, si ipsis dignitatibus ac potestatibus inesset aliquid naturalis ac proprii boni, numquam pessimis prouenirent. Neque enim sibi solent aduersa sociari, natura respuit ut contraria quaeque iungantur. Ita cum pessimos plerumque dignitatibus fungi dubium non sit, illud etiam liquet natura sui bona non esse quae se pessimis haerere patiantur».

7-9 Boet., *Cons. phil.*, II, 6: «De quibus illud etiam considerandum puto quod nemo dubitat esse fortem cui fortitudinem inesse conspexerit et cuicumque uelocitas adest manifestum est esse



- forte e aquelle que a ã sy ligeyrice he ligeyro, e a fisica faz aos homeẽs que a ham fisicos, ca a natura de cada hũa cousa faz aquello que he sua propriedade nẽ mistura de cousas contrayras da sua propriedade mas per ssey meesma lança e enpuxa as cousas contrayras». Mas o poderio nã faz seer poderoso o 8
- 5 homẽ que as luxurias viciosas teem presso e apertado cõ cadeas que se nã podem soltar.
- 111d Outrossy as dignidades nã afuguẽtam os peccados e os maaos costumes | 9  
mas demonstrã-nos e fazẽ-nos mais claramẽte parecer, ca muytos homeẽs som que, ante que sejam postos em dignidade, emcobrem seus peccados e seus 10  
10 maaos costumes. E depois que ham as dignidades e o poder, demostram suas maas condiçoẽes e porẽ som desprezados e doestados. E aavẽ que as 11  
11 dignidades tragem grande dessõrra aos maaos quando som postos ã ellas.
- Onde diz Boecio: «Per vẽtura as dignidades e os officios ham força de 12  
12 exertar as virtudes ãnas mẽtes daquelles que ham os officios e ãpuxar os peccados mas sooem demostrar claramente a maldade, e porem avemos 13  
13 grande queyxume porque muytas vezes acontecem as dignidades aos muy maaos homẽs. Vees quanta dessonrra acrecentam as dignidades aos maaos! 14  
14 Ca nã pareceriam tanto as mÿguas e maas cõdiçoẽes que em elles ha se nã fosse postas ã dignidades. E segue-sse que nã podemos julgar por dignos e 15  
15 merecedores de reverẽça aquelles que julgamos por nã dignos das hõrras e das dignidades». E assy parece que nã ham a fremusura da propria dignidade. 16  
16 E porẽ aquelle que he desprezado de muytos he factõ porẽ mais vil pois que a dignidade nã pode fazer que os maaos sejam teudos ã reverẽça os quaaes 17  
17 ella demonstra a muytos por maaos e porẽ | os faz mais desprezados. Mas ficã 18  
18 as dignidades sem pena, ca os maaos que ellas assy dessõrram magoã as dignidades cõ a çugidade dos seus maaos costumes. Ca, assy como elles fazem 19  
19 feas e torpes as dignidades, assy fazem as dignidades a elles.
- E porẽ huũ nobre poeta que chamã Catullo chamou corcovado a huũ cõsul 20  
20 de Rroma que vio estar ãna cadeyra do officio porque este consul era maaõ homẽ. E porẽ ante todo o poboo lhe chamou tal nome porque, assy como a 21  
21 corcova faz feo todo o homẽ, bem assy este consul, que avia nome Nemyo, fazia torpe e fea toda sua dignidade per seus maaos costumes.
- E porẽ diz Sam Bernardo que o rey sandeu que see ãna cadeyra real he tal 22  
22 como a bugia. Ca, assy como a bugia canto mais sobe ã alto, tanto mais parecẽ 23

uelocem. Sic [...] medicina medicos [...] facit: Agit enim cuiusque rei natura quod proprium est nec contrariarum rerum miscetur effectibus et ultro quae sunt aduersa depellit. Atqui nec opes inexpletam restinguere auaritiam queunt, nec potestas sui compotem fecerit quem uitiosae libidines insolubilibus adstrictum retinent catenis, et collata improbis dignitas non modo non effecit dignos sed prodit potius et ostentat indignos».

12-21 Boet., *Cons. phil.*, III, 4, cfr. appendice.

22 Bern., *De Consid.*, II, 7: «Simia in tecto, rex fatuus in solio sedens».

as suas torpidades e as suas fealdades, bem assy aquelle que nõ he digno, canto mais exalçado he ãnas dignidades, tanto mais parece a sua mĩgua.

Onde diz Tulyo philosapho que o enperador Cesar, que poendo elle en 24  
dignidades alguũs que nõ eram dignos pellos hõrrar e apostar, que os nõ  
5 hõrrou nõ apostou porẽ, mais desapostou e fez torpes e feos aquelles  
apostamentos, convem a saber as dignidades, dando-as a aquelles que nõ erã  
112b dignos de as aver. Ca a ordena|çom direyta he que per virtudes passe 25  
qualquer homem aas hõrras e aas dignidades.

Onde diz Sancto Agostinho ãno Livro da Cidade de Deus que ã Rroma avia 26  
10 dous tẽplos antre os outros, e huũ delles era tẽplo da virtude e o outro da hõrra,  
ca os romaãos aviam por deuses ou por deusas a virtude e a honrra. E estes 27  
dous tenplos erã anbos jũtos e os que aviam d'hir ao tẽplo da hõrra primeyro  
passavã pello tẽplo da virtude por significar que per virtude deve cada huũ  
homẽ chegar aa hõrra e ao senhorio e nõ per cobiiça maa e ãganosa.

15 Assy como foy huũ papa que ouve nome Constantino que per maa cobiiça 28  
foy fecto sacerdote subitamẽte, seẽdo leygo. E esto foy grande escandalo aa 29  
igreja de Deus mas pello boo zeo dos fiees foy lançado da igreja e forã-lhe  
tirados os olhos. E o papa que foy depos elle desfez as ordenaçoões que forõ 30  
fectas per elle e privou das ordeẽs aquelles que elle ordenou. E assy parece 31  
20 que este, que ouve a dignidade nõ seẽdo digno, dessonrrou a dignidade e a  
denidade dessonrrou elle, ca elle nõ a desejou pera obrar della como devia  
cõtra os peccados.

Onde diz Sancto Agostinho: «Desejar devẽ os homẽs que o poderio nõ seja 32  
dado se nõ contra os peccados. Mais os homeẽs nõ querem seer poderosos 33  
25 pera vẽcer os peccados e querẽ seer poderosos pera vencer os homẽs. E pera 34  
112c que he esto se nõ que elles, verdadeyramente | vẽçudos, vẽçom falsamente nõ  
sejã ã verdade vẽcedores mas ã openyom que cuydem que som vẽcedores?». 35  
Per estas cousas sobredictas se mostra que as dignidades e poderios non ham  
de ssy bem proprio e natural.

---

7 per ] *om. A*

---

1 as ] *a B*

1 as ] *a B*

6 erã ] *in interlinea in B.*

---

26-27 August., *Civ. Dei*, V, 12: «Via virtus est, qua nititur tamquam ad possessionis finem, id est ad gloriam honorem imperium. Hoc insitum habuisse Romanos etiam deorum apud illos aedes indicant, quas coniunctissimas constituerunt, Virtutis et Honoris [...] Unde intellegi potest quem finem volebant esse virtutis et quo eam referebant qui boni erant, ad honorem scilicet; nam mali nec habebant eam, quamvis honorem habere cuperent, quem malis artibus conabantur adipisci, id est dolis atque fallaciis».

## Capitulo XLV

Outro muy grande mal fazem as dignidades e os poderios a aquelles que os  
ham, ca os fazem aver muytos cuydados e grandes temores e apremã-nos cõ  
peccados.

5 Porẽ diz Sancto Agostinho: «A occupaõ das dignidades segraaes tanto he  
premuda cõ peccados mais ligeiros quanto he agravada cõ mayores cuydados  
e quanto qualquer homẽ he levãtado mais alto ã esta vida quanto he  
ẽcarregado de graves cuydados e he sobreyto ãna mẽte e ãna cuydaçom a  
aquelles meesmos poboos sobre os quaaes he posto en dignidade». E signal he  
10 que Deus ama muyto aquelles que nõ ham as dignidades do mũdo ca diz Sam  
Gregorio: «Muytas vezes o misericordioso Deus guarda dos autos de fora os  
seus que elle ama especialmente asy como o padre das cõpanhas ãvya os  
servos a aquelles trabalhos dos quaaes nõ quer dar encargo aos sotiis filhos». Outrossy as dignidades dam aos homeẽs grandes temores e põe-nos ã grandes  
15 periigos ca quanto mayor dignidade tanto | [112d] mayor periigo e mayor  
peccado.

Onde diz Ysidero: «Quãto qualquer he posto ã mais alto lugar, tanto se  
revolve em mayor periigo e quanto qualquer homẽ he mais alto em esplendor  
de hõrra tanto he mayor peccador se pecca e tanto merece mayor pẽna».

20 Onde diz o papa que os mayores devẽ aver mais grave pẽna pello seu exceso  
e peccado porque pello exemplo delles mais lygeiramẽte podem os outros fazer  
mal como elles.

E diz Seneca que asy como ãnos corpos, bem asy ãno senhorio, mais grave  
he a ãfirmidade e a doença que vem da cabeça.

25 Outrosy a dignidade e a maioria trage cõsigo derramamẽto do coraçom e  
confusom da mente. Porẽ diz Sam Gregorio: «A cura do rregimento recebuda  
9

---

6 agravada ] agrava A

7 quanto ] tãto B

11 os (seus) ] o AB

20 que ] *ripetuto in A.*

---

17 diz ] *om. B*

---

3 Greg., *Mor. in Job*, XXV, 16: «Misericors Deus quo suos tenere diligit, eo illos sollicite ab externis actionibus abscondit. Nam et plerumque paterfamilias ad eum laborem servos dirigit, a quo subtiles filios suspendit».

5 Isid., *Sentt. lib.*, III, 50, 5: «Quanto quisque in superiori constitutus est loco, tanto in majori versatur periculo; et quanto splendoris honore excelsior quisque est, tanto, si delinquat, peccator major est».

9 Greg., *Reg. past.*, IV: «Saepe suscepta cura regiminis cor per diversa diverberat, et impar quisque invenitur ad singula, dum confusa mente dividitur ad multa».

fere o coração muytas vezes per desvayradas cousas e acha-sse o homẽ nõ prestes pera cada hũa cousa ã quanto he departido pera muytas cousas cõ a mête confunduda. Som outrossy os poderosos postos ã grandes temores». 10

Porem diz Boecio: «Que poderio he este que nõ pode tyrar de ssy os 11  
 5 mordimẽtos dos cuydados e os aguilhões dos tẽpos? Queriam os poderosos 12  
 viver seguros mas nõ podem per vêtuyra. Julgas tu por poderoso aquelle que 13  
 tu vees que nom pode fazer aquelo que quer e julgas tu por poderoso aquele  
 113a que te te|me mais aquelles que delle ham espanto e o que por seer justo  
 poderoso anda cercado o seu lado de conpanhas e he posto ãna maaõ e ãno  
 10 poder dos servidores».

Porẽ diz Tullyo philosopho que aquelles que querem seer temudos, 14  
 necessario he que temã aquelles que querem que os temã, asy como fazia huũ  
 tyrãno que avia nome Dinis que avya temor de todollos barbeiros e porẽ com  
 fogo raya os cabellos que avya caãos, ca nõ oussava com temor consentir a  
 15 nehuum que lhe raesse a barva e porẽ a queymava asy.

Outrossy conta Tulyo d'huũ principe que avia nome Alexandre Furgio que 15  
 nõ oussava entrar ãna camara da sua molher ataa que huũ daquelles que o  
 aguardavõ entrava primeiro ante elle cõ a espada ãna maõ e catava todallas  
 arcas da molher que nõ tevesse alguũ dardo ou arma. E nõ ãbargando esto, sua 16  
 20 molher o matou.

E cõta Valerio que huũ rey que chamavõ Mesmusa fiando-sse pouco ãnos 17  
 corações dos homeẽs, tragia consigo caães que o guardassem. Onde diz 18

---

7-8 tu vees [...] que ] *om. A*

---

17 da ] *de B*

---

10-13 Boet., *Cons. phil.*, III, 5: «Quae est igitur haec potestas, quae sollicitudinum morsus expellere, quae formidinum aculeos uitare nequit? Atqui uellent ipsi uixisse securi, sed nequeunt [...] An tu potentem censes quem uideas uelle quod non possit efficere, potentem censes qui satellite latus ambit, qui quos terret ipse plus metuit, qui ut potens esse uideatur in seruiantum manu situm est?».

14-16 Cic., *De offic.*, II, 7: «Etenim qui se metui volent, a quibus metuentur, eosdem metuant ipsi necesse est. Quid enim censemus superiorem illum Dionysium quo cruciatu timoris angustatum, qui cultros metuens tonsorios candente carbone sibi adurebat capillum? quid Alexandrum Pheraeum quo animo uixisse arbitramur? qui, ut scriptum legimus, cum uxorem Theben admodum diligeret, tamen ad eam ex epulis in cubiculum ueniens barbarum [...] dextris gladio iubebat anteire praemittebatque de stipatoribus suis qui scrutarentur arcas muliebres et, ne quod in uerimentis telum occultaretur, exquirerent [...] ab ea est enim ipsa [...] interfectus».

17 Val. Max., *Factt. et dictt.*, IX, 13, ext. 2: «Masinissa rex parum fidei in pectoribus hominum reponens salutem suam custodia canum uallauit».

18 Boet., *Cons. phil.*, III, 5: «Potentiamne desideras? Subiectorum insidiis obnoxius periculis subiacebis».

Boecio: «Nõ desejes poderio, ca seras subjeito aos aseytamentos e aos periigos dos teus subjeitos», ca muytas vezes os rex e os outros poderossos fugirõ  
 113b ãnas batalhas e ãnas guerras per tray|çom dos seus e muytas vezes foram  
 mortos nõ tan solamente pellas mãos dos imiigos, mas ainda pellas maaos  
 5 dos seus. E muytas vezes forã mortos per peçonha e todo esto lhe aveo pello 19  
 poderio ã que eram postos. E nõ tan solamente som postos ã periigo dos 20  
 ãmigos que podem seer justos, mas ainda dos ãmiigos que nõ som justos, que  
 som os diaboos.

Onde diz Sam Gregorio: «Todo aquelle que he mayoral e ha poderio ã 21  
 10 despensar as cousas terreaes, mais largamente está aprestes pera os dardos  
 do ãmiigo escondido que he o diaboo». E assy o poderio tenporal e a 22  
 dignidade trage cõsigo periigo do corpo e da alma.

Outrossy diz Sam Gregorio: «Grande he o poderio tenporal que a ante Deus 23  
 seu mericimêto pella boa aministraçom do regimêto, pero muytas vezes incha  
 15 com soberva e cõ ellevãtamento da cuydaçom e ã quanto a adefora he cercado  
 de muy grande favor he vazio de dentro da virtude. E esqueece sy meesmo e 24  
 vay-sse depos as vozes alheas e cree de ssy meesmo que he tal qual ouve dizer  
 de fora e nõ qual elle devia ãtender departido dentro ã sy despreza os seus  
 subjeitos e nõ conhece que som iguaaes a elle per ordẽ de natureza e pensa  
 20 que sabe mais que todollos outros sobre os quaaes vee | [113c] que ha poderio»,  
 ca como quer que todo o poderio he dado per Deus e he boõ en quanto o homẽ  
 pode delle bem husar e pera bem fazer pero nõ he boõ ã tal guisa que faça boo  
 o homẽ que o ha se elle per graça de Deus e per virtude nõ for boõ.

Onde diz Sam Gregorio: «Boo he o poderio ã sua ordenaçom da natura, mas 25  
 25 ha mester vida percebida daquelle que rege o poderio».

Porem diz Boecio que ãnas dignidades nõ he propria força dos homẽs, mas 26  
 a openiom falsa tem que ham ã sy força propria, ca sse ã ellas ouvesse dom ou

---

16 meesmo ] meemo A

17 cree ] cresse A, con ss in interlinea e crece B.

18 seus ] om. A

---

7 justos ] in B sovrascritto alla parola muytos.

---

23-24 Greg., *Mor. in Job*, XXVI, 26: «Magna est etiam potentia temporalis, quae habet apud Deum meritum suum de bona administratione regiminis; nonnunquam tamen eo ipso quo praeeminet caeteris, elatione cogitationis intumescit [...] Et dum foris immenso favore circumdatur, intus veritate vacuatur; atque oblitus sui, in voces se spargit alienas; talemque se credit, qualem foris audit, non qualem intus discernere debuit; subjectos despicit, eosque aequales sibi naturae ordine non agnoscit; et quos sorte potestatis excesserit, transcendisse se etiam vitae meritis credit; cunctis se aestimat amplius sapere, quibus se videt amplius posse».

26-31 Boet., *Cons. phil.*, III, 4, cfr. appendice.

força natural nõ quedariã de o aver per nehũa maneyra, assy como o ffogo  
 que en todas as terras do mûdo nõca queda de seer quête e aqueêtar porque a  
 queêtura naturalmête. Mas nõ fazê asy as dignidades, ca posto que o homê aja 27  
 dignidade ã hũa terra se sse for a outras terras estranhas nõ seera hõrrado  
 5 per ella. Outrossy algũas dignidades som ã alguũ tẽpo em grande hõrra que 28  
 depois quedarõ e forõ ã grave ã cargo assy como officio de seer perfectõ era ã  
 Rroma ã grande honrra mas depois, ã tenpo de huũ rey que avia nome  
 Teodorico, foy a dignidade da prefeytura ã grande periigo e grave carga, ca  
 este rey matava os perfeytos e tomava-lhe todas suas ryquezas. Outrossy ã 29  
 10 outro tenpo ã Roma aquelles que aviã officio de proveer o pam | [113d] que  
 viinha de fora aa cidade, erã muy hõrrados mas depois foram viis estes  
 officios. E porê diz Boecio que aquella cousa nõ ha nada de propria honrra, 30  
 que per alguũs tenpos recebe esplendor segũdo a openiam daquelles que a  
 husam, e per alguũs tenpos o perde.  
 15 E pois assy he que as dignidades nõ podem fazer os homêsn dignos de 31  
 reverêça e de hõrra e pois ellas som factas çujas pella torpidade dos maaos  
 que as ham e pella mudaçõ dos tenpos quedam ellas de splandecer e pella  
 extimaçõ das gentes som feytas viis pois ãnas dignidades ha todas estas  
 condições como sobredicto he e provado, segue-se que nõ ha ã sy nehũa  
 20 fremusura que seja de olhar nõ de atender dellas nõ a podem dar a outrẽ.  
 Certamente periigosa cousa he a qualquer homê boõ ou maaõ, desejar o 32  
 poderio ou senhorio terreal.  
 Onde diz Sam Gregorio que a mête do homê baixa muytas vezes he levãtada, 33  
 posto que nõ aja nehuũ poderio quanto mais se levãtara ã alto quando he jũto  
 25 o poderio cõ elle.

### Capitulo XLVI

Som outrossy as dignidades e o poderio terreal de pouco duramento. Porem 2  
 diz o sabedor catholico: «Breve e pequena he a vida de todo o poderio».  
 E diz Job: «Levãtados som ã pouco e nõ durã». 3  
 30 E diz Sam Gregorio que, pois que assy he que a vida do | [114a] homê he 4  
 vapor que parece per pouco spaço, segũdo diz San Tiago, e toda carne he feno  
 e toda a gloria della he asy como as flores do feno, asy como diz Isaias propheta,

---

14 tenpos o perde ] tenpos recebe porq(ue) o p(er)de A

---

32 as flores ] a flor B

---

2 *Ecli* 10,11: «Omnis potentatus brevis vita».

3 *Ib* 24, 24: «Elevati sunt ad modicum, et non subsistent».

segue-sse que o poderio tenporal pequeno he e a gloria carnal que, em quanto  
 ãverdece caae e ã quanto se levãta ã ssy acaba-sse com fym arrevatosa.

E porẽ tal he o poderio tenporal como a palha que sse alevãta arrevatada- 5  
 mente cõ o vëto e he tal como o fumo que se levãta tal he o homẽ que se levãta  
 5 ã poderio e assy como ho orvalho que sse seca tostemẽte e assy como as bulas  
 da agua escumosa. As quaaes cousas todas sobredictas crecem pera aparecer e 6  
 ã crescendo se acabam e desfalecem e nõ durã.

E porẽ Boecio chama aas dignidades soõbroas porque som taaes come a 7  
 soõbra que nõ está continuadamẽte cõ o homẽ mas trespassa tostemente como  
 10 a soõbra.

E porẽ os rex e os outros principes e poderosos devem consiirar que o seu 8  
 poderio he muy pequeno e vãõ assy como conta hũa estoria de huũ rey que  
 avia nome Renoto. Este rey seendo muy poderoso mãdou huũ dia poer sua 9  
 cadeyra ãna riba do mar e disse contra o mar: «Eu te mando que nõ sobas  
 15 sobre a minha terra nõ te chegues aa minha cadeyra nõ te atrevas de molhar  
 114b as minhas vestiduras nõ o meu corpo | que som teu senhor». E o mar creceo e 10  
 chegou aa cadeyra ã que el rey sya e molhou-lhe os pees. El rrey alçou-se e disse 11  
 aos que estavã cõ elle: «Saybam todos os moradores da terra que o poderio do  
 Rey he vãõ e muy pequeno. Nõ he nehuũ digno de seer chamado rey afora 12  
 20 aquelle a cujo mãdado obedece a terra e o mar e o ceo». E daly en diante 13  
 nõca aquelle rey pôs en sua cabeça coroa d'ouro mas pose-a sobre hũa ymagẽ  
 do Salvador que estava ã cruz ã louvor do Rey perduravel. E este rey era senhor 14  
 de Norvegia e de Dacia e de Anglia.

Outrossy huũ muy grande rey que avia nome Xerges, estando hũa vez ã 15  
 25 huũ luguar alto mirando sua oste ã que avia emfiinda multidom d'omeãs  
 começou de chorar. E pregũtarõ-lhe porque chorava e elle disse: «Porque 16  
 depois de cento anos nõ sera vivo nehuũ destes que ora eu vejo». E, porque 17  
 enõs poderios tenporaes ha muytos periigos e muytos danos, porem os  
 antiigos nõ tan solamente nõ desejavã os senhorios e officios e as dignidades,

---

2 caae ] en sy A

6 agua escumosa ] agua he escumosa

8 Boecio chama ] Boecio que chama A

9 o ] om. A

---

15 te ] in interlinea in B.

16 o ] om. B

29 senhorios ] in interlinea in B.

---

7 Boet., *Cons. phil.*, III, 4: «Has umbratiles dignitates».

15-16 Sen., *De brev. vit.*, XVII, 2: «Cum per magna camporum spatia porrigeret exercitum nec  
 numerum eius sed mensuram comprehenderet Persarum rex insolentissimus, lacrimas profudit,  
 quod intra centum annos nemo ex tanta iuventute superfuturus esset».

mas fugiã dellas ou as tomavõ per constrãgimêto por proveyto da prol  
 comunal, assy como contam do êperador Vespasiano que, teendo Vespasiano  
 cercada a cidade de Jherusalem, ante que fosse enperador, veerom novas que  
 o em|perador [114c] Nero e o enperador Gallo erã mortos. E este Gallo foy 18  
 5 morto aos sete meses de llo dia que foy êperador ã Rroma e quando o os  
 barroões antiigos da cavalaria de Roma que estavã cõ Vespasianũ esto  
 souberom, escolherom Vespasianũ por êperador de Roma, rogando-o que  
 recebesse o êperio. Mas elle nõ queria dizendo que nõ era digno e elles se 19  
 aficavõ que fosse enperador e elle cõtradizia perseveradamente. E entõ elles, 20  
 10 armados, ameaçavã-no que o matariã cõ suas espadas se nõ tomasse o  
 enperio. E entõ veêdo-se elle ã tal periigo tomou-o contra sua voõtade 21  
 aquello que os outros soõem cobiiçar muyto e por que soõem trabalhar e  
 peitar e servir. E tomou mais o cuydado que a hõrra cõ aficamêto e 22  
 constrangimêto dos cavaleyros e dos capitaães.

15 Outrossy conta Valerio de huũ rey que, quando o faziã rey, offerecerõ-lhe 23  
 a coroa e elle, ante que a possesse ãna cabeça, teve-a per grande espaaço ãna  
 sua maaõ consiirando e disse: «Oo que nobre cousa e bem avêturada que se  
 qualquer homẽ que a aja de poer ãna cabeça a conhecesse e soubesse quanto  
 he conprida e chea de tantos cuidados e periigo e mezquindades nõ a queriria  
 20 alçar da terra se a visse jazer ã chaão». Queria dizer que se o homẽ cõsiira|sse 24  
 [114d] os periigos e os cuydados que som ãno poderio nõ o tomaria. E porẽ 25  
 os principes antiigos davã graças quando lhe mĩguavã ãnos poderios que lhe  
 aviam dados.

25 Asy como conta Valerio d'huũ principe que quando lhe tiraram o senhorio 26  
 de Asia e das gentes vizinhas della deu muytas graças aos romaãos porque era  
 livre de grande procuraçom e que lhe ficava pouca terra pera reger. Tal  
 exemplo deu o nosso Salvador Jhesu Christo Rey dos rex e Senhor dos 27  
 senhores, principe dos principes da terra aos seus fiees que nõ cobiiçassẽ  
 poderio tenporal quando soube que viinham os homeẽs pera o fazerẽ rey

---

17 se] *om. AB*

---

11 tomou-o] tomou *B*

---

23 Val. Max., *Factt. et dictt.*, VII, 2, ext. 5: «Rex etiam ille subtilis iudicii, quem ferunt traditum sibi diadema prius quam capiti inponeret retentum diu considerasse ac dixisse “o nobilem magis quam felicem pannum! quem, si quis penitus cognoscat quam multis sollicitudinibus et periculis et miseriis sit refertus, ne humi quidem iacentem tollere uelit”».

26 Val. Max., *Factt. et dictt.*, IV, 1, ext. 9: «Antiochus autem a L. Scipione ultra Taurum montem imperii finibus summotis, cum Asiam prouinciam uicinasque ei gentes amisisset, gratias agere populo Romano non dissimulanter tulit, quod nimis magna procuratione liberatus modicis regni terminis uteretur».



apartou-se ã huũ monte.

Onde diz Sam Gregorio que Jhesu Christo fugio quando o queriã fazer rey 28  
 ãsinando-nos a fugir das dignidades mūdanaaes, ca elle veeo ensinando a nós a  
 desprezar as cousas que aqui som e nũca nos maravilhar daquellas cousas que  
 5 som nobres ã esta vida mas escarnecer todas estas cousas e amar aquellas que  
 som em a outra vida.

E porẽ diz o propheta que a gloria mūdanal he tal como a flor do feno e 29  
 aquelles que a dam som mais viis que a soõbra do sonho.

Onde diz Sam Joham Boca d'Ouro que qualquer que deseja senhorio e 30  
 10 dignidade ãna terra acharã confusom ãno ceo nã sera contado antre os  
 servos de Deus porque trauctou sobre o senhorio. Nem | [115a] seja aguçoso 31  
 cada huũ dos servos de Deus como apareça maior aos outros mas como pareça  
 mais baixo que os outros.

Porem diz Jhesu Christo: «Calquer que quiser seer mayor antre vós seja 32  
 15 vosso servo». Onde deve homẽ pensar que por muy pequena cousa que he o 33  
 senhorio tenporal avera cõfusom ãno ceo ante tantos como som os celestriaãs  
 moradores e nã sera digno da conpanha delles pois nã he cõtado antre os servos  
 de Deus ca nã perteece aa dignidade dos christaãos seer exalçada ãnas cousas  
 tenporaães mas seer abaixada. E porẽ alguũs principes e rex leixarõ o senhorio 34  
 20 do mũdo por servir a Jhesu Christo asy como se contẽ em estes falamẽtos.

Huũ rey d'Espanha que avia nome Banba foy nobre barom da linhagem 35  
 dos godos e foy muy nobre e pacifico e tenperado. E ante que fosse rey lhe 36  
 demonstrou Nosso Senhor muytas cousas per revellaçom. E depois per voõtade 37  
 de todos foy fecto rey d'Espanha contra sua voõtade per ameaças e per  
 25 espantos que lhe poserom. E nã se quis chamar por rey ataa que fosse hũgido 38  
 ãna igreja mayor da cidade real de Tolledo. Em aquella ora que o arcebispo de 39  
 Tolledo hũgio rey Banba, pareceo perante todos que o viam huũ vapor que sse  
 levãtaba daquelle luguar hu o arcebispo Quirco | [115b] hũtava el rey cõ o  
 sancto oleo. E aquelle vapor era assy como fumo delgado que sobia pera cima 40  
 30 e apareceo hũa abelha que saya da sua cabeça e voava pera os ceeos. Este rey 41  
 Banba fez muytas boas cousas e ante que morresse tomou avito de religiom e  
 meteu-se ã huũ mosteyro ã hũa villa que a nome Panisplica.

Outrossy el rey Lothario de França, depois que ouve muytas batalhas contra 42  
 seus irmaãos e contra outros seus contrayros, partyo o regno antre seus filhos  
 35 e feze-sse monge. E a pouco tenpo acabou sua vida ã serviço de Deus e sobre a 43  
 sua alma foy muy grande contenda antre os angios e os demoes quẽ a levaria

---

30 que saya ] *om. B*

---

29 *Is* 40,6: «Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos agri».

32 *Mt* 20,26: «Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister».

en tal guisa que, jazêdo o seu corpo ãno leyto pera o enterrarem, presentes quantos hy estavã, abalava-se o corpo per tal maneyra que parecia que tiravã per elle. Mas os monges com sua oraçom fezerõ fugir os demoës. 44

Outrossy depois que esto aconteceo ã Espanha foy escolheyto por rey huũ 45  
 5 que avia nome Veremũdo e como quer que era de grande coraçom, lenbrãdo-se como fora d'ordem d'Avãgelho, leixou o rreyno per sua voõtade a seu sobrinho Dom Afom que foy logo rrey. E viveo cõ elle muy doce vida per espaaço de 46  
 115c IIII anõs e seis messes e morreo de sua morte propria e foy soterrado cõ sua molher ãna cidade de Ovedo, a qual sua molher elle apartou de|ssy vivendo por  
 10 conciencia que avia por razom da hordem do Evãgelho que tomara. E muytos 47  
 outros rex e grandes senhores que leixarõ os senhorios por tal que servissem a Deus livremête.

Mas ay dos tenpos d'agora que, se huũ çapateyro ou cavõ ou mercador ou 48  
 homẽ de paaço lazerado ou escudeiro leixa a pouca parte que tem ãno mũdo  
 15 por servir a Deus ã religiom ou como hirmitam, todos profaçom delle e o teẽ por nẽicio, nõ tan solamente os mũdanaães, mas ainda os prelados e os religiosos que deviam esforçar e ajudar os homeẽs pera o serviço de Deus. E o que peor 49  
 he, torvã-nos e perseguẽ elles e aquelles que os ajudam e emduzem pera servir ao Senhor Deus e contã por neycidade e por sandice aquello que os sanctos  
 20 escolherom.

Nõ quero ã esto mais falar, mas temor ey de periguar a fe, ca nõ vejo quẽ 50  
 defenda nem quẽ dê ffe aa doutrina e aa vida de Jhesu Christo se nõ alguũs poucos, e muy poucos, cuja vida he escarnida e desprezada e especialmête per  
 25 aaquelles que a deviam defender e mostrar per exemplo mais nõ a querem elles mostrar per exenplo e condanõ aquelles que a querem mostrar e que a mostrã. Ja nõ teemos se nõ lyvros que som vozes mortas e preegadores avõdosamête 51  
 que todo quanto preegam todo contradizem per ob|ras. [115d] Oo Salvador 52  
 Jhesu Christo, asy he escarnida e doestada a tua doutrina e dos teus escoleitos agora ãnos nossos tenpos, como foy perseguida a tua sancta ffe ãnos tẽpos dos  
 30 pagaãos e dos gentiis e cõ mayor malicia e cõ mais grave peccado, ca elles nõ aviã tanto conhecimêto da tua sancta ffe como ora ham estes da tua sancta doutrina, mas pensavõ que faziam bem avêdo a tua fe e a tua doutrina por vaã. Mas estes d'agora teem a tua sancta ffe e a tua sancta doutrina e preegã-na 53  
 per palavras e per essas meesmas palavras de maaõ conselho e per obras e  
 35 per profaços e doestos a contradizẽ e escarnecẽ ou per vêtura a nõ creem. E todo he muy grave mal e sinal de mayor. Oo Senhor Jhesu Christo levãta-te 55  
 e esperta-te. Porque dormes e te esqueeces, Senhor, das nosas pobrezas e da 56  
 nossa tribulaçom? Levãta-te Senhor e nõ nos dessenpares ata a fim! E pois assy 58  
 he que ãnos tenpos d'agora he theudo por sandeu aquelle que leixa muy pouca

fazenda por servir a Nosso Senhor, que diriam daquelle que leixase o senhorio ou o rreyno ou o ño quisesse tomar e fugisse delle per guisa que o ño ouvese?

116a Assy como conta Valerio d'huũ homẽ que saya per hũa porta d'hũa cidade 59  
 e logo cayo hũa coroa que estava ãna porta sobre a cabeça | daquelle homẽ. E  
 5 ouve reposta que, se tornasse pera a cidade, que seria rey. E elle, por ño seer 61  
 rey, feze-sse estranho pera senpre da cidade per sua propria voõtade. E por 62  
 esta façanha foy posta ãna porta da cidade hũa figura de cabeça feyta d'arame  
 ã renẽbrança deste homẽ que fez tanto por ño seer rey. Certamẽte bem fez 63  
 como sabedor, que ño quis tomar regno terreal que dura muy pouco, ca el rey  
 10 Tholomeu ã huũ dia posse en sua cabeça duas coroas porque cobrou dous  
 reynos e logo a tres dias morreo.

Porẽ diz Sam Jeronimo que o senhorio e a dignidade, tanto que o homẽ 64  
 entra em elle, logo o leixa e, ã quanto o tem, escorrega e ño he certo ã o qual  
 dia sera fiindo.

15 Outrossy o senhorio terreal trage consigo odio. 65

Porẽ diz Seneca que o Senhor Deus, regedor do mũdo, posse estas duas 66  
 cousas asuadamẽte: ho odio e o regno. Ergo aquelles que muyto temẽ os odios 67  
 ño sabẽ regnar.

Outrosy o acabamento do regnar he muy grave, ca diz Sancto Ysidoro: 68  
 20 «Conheçam e saybam os principes do segle que som theudos dar conta a  
 Deus». E certamẽte ño he pouco aquello de que os reis ham de dar conto, ca 69  
 som todas as cousas de que os rex teem encargo. Onde diz Sam Jeronimo: «A 70  
 116b propria cousa dos rex he fazer juizo e justiça e livrar da mão dos maliciosos  
 25 aquelles que som apremu|dos per força e dar ajudoyro ao estranho e ao  
 horfoõm e aa viuva que mais ligureamente som apremudos dos poderosos». 71  
 Destas cousas e d'outras muytas que perteẽcem aos rex ño he leve cousa dar  
 conta ao Senhor Deus que conhece todallas cousas mais sotilmẽte que todos e  
 despõs todallas cousas ã peso e ã conto e ã medida pera dar pẽna yqual  
 segundo o peso e a medida e o conto daquellas cousas de que a de seer dada  
 30 conta. Mas como darã conta o rey que ño he digno de rregnar mas ha tan 72  
 solamẽte nome de rrey, contra a sentença de Sancto Ysidoro que diz que os

---

17 aquelles [...] sabẽ ] aq(ue)lle q(ue) muyto teme os odios nom sabe B

29 medida ] pedida B

30 ha ] *in interlinea in B.*

---

68 Isid., *Sentt. lib.*, III, 51: «Cognoscant principes saeculi Deo debere se rationem reddere».

70 Hier., *Comm. in Jer.*, IV, 12: «Regum autem proprium est facere iudicium et justitiam, et liberare de manu calumniatorum vi oppressos, et peregrino, pupilloque, et viduae (qui facilius opprimuntur a potentibus) praebere auxilium».

72 Isid., *Sentt. lib.*, III, 48, 7: «Reges a recte agendo vocati sunt, ideoque recte faciendo regis nomen tenetur, peccando amittitur».

rreys som chamados por reger e porẽ, obrando elles direytamente, teem nome de rey e, pecando, perden-no, asy como perdeo huũ rey de França que avia nome Childerico, per esta guisa.

O grande principe Carlo Cacides de França ouve muytas victorias e 73  
 5 quando morreo leixou dous filhos, huũ avia nome Carullo o Grande e o outro  
 Pipino. E este Carullo o Grande leixou a ponpa do mũdo e feze-sse mõe. E o 75  
 Pipino governava e regia muy nobremente o paaço e a cassa d'el rrey, ca el  
 rrey Childerico era sem proveyto e deleyxado. E entom o principe Pipino 76  
 demãdou coselho ao papa Zacharias se devia seer rey aquelle que era  
 10 contento tan solamẽte de nome de rrey. E o papa lhe respondeo que aquelle 77  
 devia de seer cha|mado [116c] rey que regesse bem a prol comunal. Quando  
 os franceses virõ esta reposta ençarrarõ Childorico em huũ mosteyro e fezerõ 78  
 rey aquele principe Pipino.

Porẽ diz Sancto Ysidoro que aquelles som chamados rex direytamente que 79  
 15 sabem reger per boa manẽyra tam bem sy meesmos como os seus sojeitos.  
 Onde diz Hugo que aquelle soõmente reyna que leixa o senhorio do coraçõ e 80  
 per ley de razõ ordena toda a familia dos seus movimẽtos de dentro e de fora.  
 Se se levãta ã elle rrayva de lyon amãsa-a elle e tormẽta-a per paciencia e se 81  
 sse levãta ã elle bestialidade de porco amãsa-a per abstinẽcia. Se sse levãta ã 82  
 20 elle ferocidade de javaril atormẽta-a per mãsidoõ e se sse levãta ã elle dentro  
 soberva de hunicornio amãsa-a per humildade. Mas quẽ he este? E 83  
 louva-lo-emos e coroa-lo-emos asy como digno do Senhor. Como darã boo 85  
 conto a Deus aquelle que nõ he digno de seer rey? Ca diz Sam Joham Boca 86  
 d'Ouro que o principado nõ he dyvudo ao sangue mas aos mercimentos e sem  
 25 proveito regna aquele que nace rey e nõ o merece. E como darã conta a Deus 87  
 o rey que teẽ que outrẽ he melhor ca elle pera regnar e elle cobiiça e faz  
 muyto pera aver o regno e toma-o?

Contra aquello que diz Seneca, | [116d] que antre os homeẽs antigos aquel 88

---

8 Childerico ] Childerio A

11 a ] o A

22 darã ] *om. AB, ho adottato la soluzione di Maler.*

24-25 sem proveito regna aquele ] *om. AB, adoptei a soluçãõ de Maler.*

---

14 rex direytamente ] direytamente rex B

15 como os seus sojeitos ] come os sujeitos B

---

73-78 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CLXXXI, 3, cfr. appendice.

79 Isid., *Sentt. lib.*, III, 48, 7: «Recte enim illi reges vocantur, qui tam semetipsos, quam subiectos, bene regendo modificare noverunt».

88-89 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XC, 4: «Inter homines pro maximo est optimum. Animo itaque rector eligebatur, ideoque summa felicitas erat gentium in quibus non poterat potentior esse nisi melior». Aparece tambem em Th. Hib., *Man. Fl.*

era escolheyto pera seer rey que era melhor que os outros. E porem grande 89  
bem avêtuyrãça era das gentes ãnas quaaes nã podia seer mais poderoso se nã o  
melhor. E porẽ a gente da terra de Frisya nã ham antre sy dignidades nẽ leyxam 90  
que alguũs sejam postos ã senhorios nẽ ã alteza antre elles, mas per titullo  
5 d'amizade obedeecẽ aos juizes que escolhẽ cada anõ antre sy, que ordenam  
e regẽ a prol comunal. Esta terra de Frisya he enõs termos mays baixos de 91  
Gremanya. E tragẽ os cabellos da cabeça cerceados em redor e quanto som 92  
mais nobres tanto se teẽ por bryosos andar mais cerceados e he gente forte e de  
grandes corpos e os corações ham fortes e asperos. E som ligeiros enõs corpos 93  
10 e husam de lanças de ferro por seetas. A terra he chaa e de boõs paceres e nã 94  
ham lenha mas queymã terra bitumosa e esterco seco de bois. E zeam muyto a 95  
castidade e dam pẽna grave por fazer luxuria e guardam seus filhos e suas filhas  
castas ataa a ydade da adolescencia acabada, a qual hidade he ataa [...] ãno. E  
entõ os cassam e porẽ geerom filhos cõpridos e robustos e ryjos. Gente som 96  
15 livres e nã som sobjeytos a senhorio d'outrẽ fora da sua gente. E espoõe-se 98  
aa morte por amor | [117a] de seerẽ livres e ante escolhẽ morrer ca seerem  
apremados com jugo de servidom. E porẽ nã querem antre ssy dignidades de 99  
cavalaria nẽ de senhorio.

#### Capitulo XLVII

20 Como quer que as dignidades dos rex e dos outros senhores e poderosos 1  
segraaes som muy perigosas e muyto amargosas, segũdo dicto he, muito mais  
periigossas som as dignidades das egrejas, ca as sentenças dos sanctos doutores  
som muy espantosas contra aquelles que am as dignidades ecclesiasticas. Onde  
diz Sam Joham Boca d'Ouro que os prelados per razom da alteza da dignidade 2  
25 mais gravemẽte caaẽ que os subdictos ã hũa meesma maneyra de peccado.  
E diz Sam Jeronimo que mais gravemẽte peccã os prelados que os poboos. 3  
E porẽ mais cruelmẽte som atormẽtados. 4  
E diz Sam Gregorio: «Devem saber os prelados que se fazem maas cousas, 5  
dignos e merecedores som de tantas mortes quantos exenplos de perdiçom  
30 dam aos seus subditos». E porẽ necessaria cousa he que tanto se guardem cõ 6  
maior percebimẽto de cayr ã culpa quanto elles pelloos maaos que fazem nã  
morrẽ soos, ca fazem morrer os subditos per maaos exenplo.  
E porem diz Sam Bernardo: «Se tu es prelado, es theudo por devedor de 7

13 [...] in AB segue uno spazio bianco.

28 Devem ] Deve AB

- 117b mayor cura. | A muyto mais grave e mais periigosa divida som obrigados 8  
 aquelles que hã de dar conta por muytas almas. Que farey eu desavētuyrado? 9  
 Pera hu me tornarey se me acontecer de guardar com nigliencia tam grande 10  
 thesouro e tam precioso condisyllho como este das almas dos homeês? Aqual 11  
 5 Jhesu Christo cõprou muy caramête pollo seu muy precioso sangue. Se eu 12  
 colhera o sangue de Jhesu Christo que delle saío ãna cruz e o tevese ã huũ  
 vaso de vidro que ouvese de trager muyto ameude, quejando coraçom devia  
 eu aver ã tam grande perigo? E certamente eu tomey ã guarda aquelle 13  
 thesouro pollo qual o mercador muy sabedor, scilicet, a verdadeyra 14  
 10 sabedoria, deu o seu sangue. Mais tenho este thesouro em vasos de barro que 15  
 som ã mayores periigos que os vasos de vidro. E chega-sse a esto o ãcargo do  
 cuydado e do temor ca me he necessario de guardar a minha consciencia e a do  
 prouximo e nõ tenho hũa nõ outra, ca ambas som abisso que se nõ podem  
 escoldrinhar e hũa e a outra sã a mÿ escuridade e noyte e, nõ ãbargando esto,  
 15 a mÿ he demãdada a guarda dellas anbas».
- Esto dizia Sam Bernardo porque elle era abade e tiinha ãcargo de reger seus 16  
 monges. E esto meesmo he de qualquer prelado, ca os maaos costumes dos | 17  
 [117c] subdictos som ã perdiçõ e ã vergonça aos regedores.
- Porẽ diz Sam Joham Boca d'Ouro que asi como aquelle que vee a arvor 18  
 20 com as folhas muchas ãtende que he seca porque a alguũ mal acerca da rraiz,  
 bem asy quando vires o poboo mal acostumado, sem duvida emtenderás que a  
 crelizia delle nõ he saã. Onde dizia Sancto Ambrosio aos leigos: «Porque vos 19  
 reprehendo eu, ca vós me podedes convencer cõ hũa palavra? Ca eu soõ 20  
 cõvẽcido ã esta parte, veẽdo os creligos mais nigligentes que vós. Pois como 21  
 25 poderey correger os filhos, pois que nõ posso ãmendar os irmaãos, ou cõ qual  
 fiuza julgarey os leigos, pois me calo aos conpanheyros cõ vergonça? Como  
 quer que o prelado nõ he por esta razom escusado de correger o poboo, ca diz 22  
 Beda que os peccados do poboo som requeridos e demãdados da mão do  
 prelado».
- 30 E diz Sancto Agostinho: «Cuyde a tua religiosa sabedoria que nõ ha ante 23  
 Deus cousa mais mezquinha nõ mais triste nõ de mayor cõdenaçõ que o officio  
 do bispo ou do sacerdote, se esta cousa se fezer per trespasso e cõ adulaçõ e

---

23 hũa ] huũ A

31 o ] om. A

---

5 precioso ] p(ro)p(ri)o B

---

23 August., *Epistt.*, XXI: «Ante omnia peto, ut cogitet religiosa prudentia tua, nihil esse in hac vita, et maxime hoc tempore, facilius et laetius, et hominibus acceptabilius episcopi, aut presbiteri, aut diaconi officio si perfunctorie atque adulatorie res agatur: sed nihil apud Deum miserius, et tristius, et damnabilius».

afaago».

E certamête esta cousa aadur se pode fazer sse nõ per trespasso e segue-se 24  
 que se faz cõ peccado mortal per razom da grande careza e deficuldade que he 24  
 ã reger. Onde aquelle grande doutor Gregorio Nazareno, trautando de fugir da 25  
 117d cura de pastor das almas, | diz assy: «Como quer que grande careza he saber 25  
 seer regido, quer dizer, obedecer a aquele que o rege, muyto mayor graveza he 26  
 saber reger outros, do qual regimêto quanto a esperança e a gloria he mayor, 26  
 tanto he mais grave o periigo a aquelles que ham êtendimento». Porque se 26  
 ãno sabedor ha algũa cousa tachosa ou viçosa ou de peccado ã seus costumes, 26  
 10 ligeiramête se passa a aquelles que som prestes pera lhe obeecer e muy mais 26  
 ligeiramente passa o mal delle ãnos outros que se algua cousa de virtude ou de 26  
 sabedoria ha ã elle, ca nõ ha cousa tam ligeira como seer o homẽ fecto maa, 26  
 posto que nehuũ nõ ãsine ou nõ constrãga, mas muy cara cousa he seer o homẽ 26  
 fecto boo. Ca muitos somos aprestes pera receber o mal, bem asy como se algũẽ 27  
 15 lança afastado fogo ãna palha seca e se esforça com o vêtto e cõ o sopro, ca 27  
 mais tostemête nos consumimus cõ hũa pequena de faisca de malicia que nõs 27  
 podemos ascender ou esqueêtãr cõ os fogos da virtude.

Outrossy grande periigo he dos prelados e dos outros reytores o aficamêto 28  
 e os rogos dos amigos e dos ricos e dos poderosos que fazem ameude por 28  
 20 darem beneficios a muytos que nõ som dignos. Antre mil prelados nõ he 29  
 achado huũ antre mil tam perfeito que ã estes casos e ã outros muytos se nõ 29  
 mova, com temor ou cõ amor, a cõprir os rogos nõ justos. E calo-me das 30  
 118a guerras dos prelados e das despesas so|bejas que fazem em sy e cõ os amigos 30  
 carnaaes e com outras pessoas sem proveito. Assy como fazia huũ abade que, 31  
 25 seendo monge de huũ mosteyro, gejunava muyto a pam e agoa e fazia outras 31  
 abstença. E porẽ fezerõ-no abade daquelle mosteyro e começou a teer-se muy 32  
 viçoso e diseron-lhe que era aquello que, seendo monge ante que fosse abade, 32  
 fazia grandes absteêças e ora despendia tanto en sse teer viçoso. E elle 33

---

11 se ] om. AB

13 ou ] outro A

15 lança afastado fogo ] *Incomprehensibile, Maler corregge in: lança a faisca do fogo.*

16 de malicia ] om. A

---

9 sabedor ] regedor B

27 que era aquello ] p(or) q(ue) era aq(ue)llo B

---

31-32 Jac. Vit., *Sermm. vulgg.*, LXX: «De quodam abbate audivi quod multum ante promotionem suam in pane et aqua jejunabat, et nec carnes nec pisces nisi modicos manducare volebat. Cum autem factus est abbas, cepit magnos pisces comedere et cum quereretur ab eo de tam repentina mutatione, respondit: “Diu jejunavi vigiliam hujus sollempnitatis [...]”».

respondeo dizendo: «Asaz jejuney a vigilia e a vespera desta festa».

E dizia Sam Martinho muyto ameude que nõ avia aquella graça de virtudes 34  
ẽno bispado que avia ante que fosse bispo que, ante que fosse bispo, resuscitou  
dous mortos e depois tan solamẽte resuscitou huũ morto e nõ mais.

5 Outrossy huũ prior do mosteyro que chamã Craraval, que avia nome 35  
Graufedo, foy ẽleyto por bispo de Tornay. E o papa e Sam Bernardo que era 36  
abade daquelle mosteyro constrãgiã Gaufredo, aquele prior, que tomasse  
aquelle bispado, mas elle lançou-se en terra, ẽ maneyra de cruz, ante os pees  
do abade e dos creligos que o enlegerom, e dise-lhe: «Se me lançares fora do  
10 mosteyro bem poderey seer monge fugidydo mas bispo nõca seerey». E assy 37  
ficou no mosteyro que nõ quis receber o bispado e depois, jazendo el em  
ẽfirmidade de morte, disse-lhe huũ monge muyto seu amigo: «Rogo-te que,  
pois nos partimos corporalmẽte, que depois da tua morte me demostres ẽ que  
118b estado es, se o poderes fazer segundo | a võtade de Deus. E morrẽ-se Gaufredo 38  
15 e, depois da sua morte, estando aquelle mõge orando ante o altar, aparecẽ-lhe  
Gaufredo e dise-lhe: «Ex, eu som Gaufredo teu irmaao». E o monge lhe disse: 39  
«Amigo, como te vay?» E Gaufredo respondeo: «Bem me vay, mas foy-me 40  
revelado e demonstrado pella Sancta Triindade que, se eu fora do conto dos  
bispos, fora do conto dos reprovados e dos maaos».

20 E, nõ enbargando esto, nõ se entende porẽ que todollos bispos sejam 41  
condenados, ca muytos forã sanctos e boõs, mas os bispos do noso tempo  
poucos e aadur som salvos. Onde diz Sam Bernardo: «Veẽs toda a conpanha 42  
ecclesiastica ferver tan solamente por defender a dignidade. Todo he dado aa 43  
honrra mas aa sanctidade nehũa cousa ou pouco». A esposa de Jhesu Christo 44  
25 que he a Egreja demãda marido que aja de seguir e consentir pera  
corregimẽto e per que seja alumeada pera aver conhecimento e a quẽ se  
ẽcoste pera aver virtude e que seja tal per que ella seja enformada pera aver  
sabedoria e ao qual se conforme pera aver fremusura e cõ que se casse pera  
aver fruyto avõdoso de filhos spirituaes e que seja tal cõ que ella huse pera  
30 aver prazer spiritual. Mais ay, que poucos prelados som taaes! Quem me 46  
118c daras do conto dos prelados que mais nõ vigii pera livrar as borsas dos 47  
da Egreja que obram maas cousas ẽna terra dos sanctos que posuem que nõ  
som contẽptos de seus mãtiimẽtos que lhes deviam avõdar, mas reteem pera  
35 sy as cousas sobejas per que deviam seer mantheudos os pobres e nõ ham

6 Graufedo ] *B aggiuge aq(ue)lle p(or)*

8 aquelle ] *o B*

42 Bern., *De consid.*, IV, 2: «Vides omnem ecclesiasticum zelum fervere sola pro dignitate tu-  
enda. Honori totum datur, sanctitati nihil, aut parum».



temor de despender ã sua soberva e ã sua luxuria o mãtiimẽto dos pobres. E pecã per dobrez maldade porque furtã e roubam o alheo, scilicet, os beẽs da 48  
egreja que som dos pobres e husam mal das cousas sanctas em suas vaidades e ã suas torpidades.

5

## Capitulo XLVIII

Desejam os homẽs aver as dignidades e as prelazias da Egreja por averem 1  
hõrra e vaã gloria e poderios e viços e deleitaçoẽs. Mas contra esto diz Sam 2  
Bernardo: «Fezerõ-te duque e mayoral, derõ-te poderio pera seeres  
mezquinho e pera nũca folgares, ajõtaste e acrecentaste materia de muy 3  
10 grandes cuidados. E antre as pressas o teu coraçõ estender-se-a pera mostrar  
face de prazer. Per vêtura pode alguẽ seer ã hõrra sem door ou ã prelazia sem 4  
tribulaçõ ou ã alteza sem vaydade? Se queres gloria do mũdo, a todos deste 5  
semẽtes da ãveja. Inflado es e cheo es de Spiritu vêtoso e seras espedaçado e 6  
118d roto e nõ paras mẽtes aos que te seguẽ, mas quantos vaão e andam todos se  
ajõtam pera profe|çar de ty e aguçam as linguas pera te maldizer e muy sages  
es se podes escapar aa lingoa ou aa mão dos emvejosos. Ex tu que querias seer 7  
glorioso, es tornado sem gloria donde cuidavas seer glorioso, ca nõ ha alguẽ  
que asy seja perseguido sem remedio pella multidom dos homeẽs como aquel 8  
20 e o viço e deleitaçom ã que a prazer muy delgado e de pouco duramẽto, que a  
abastança he pobre e ha hõrra e abaixamento e a gloria he vil e o poderio he  
fraco e a deleitaçom trabalhosa. E certamente os subditos muy muytas vezes 9  
ham as linguas agudas e peçonha muy mortal sô os beiços delles e som mais  
agudas pera trespasar que toda espada talhante d'anbalas partes e chegam  
25 ataa dentro ãno coraçom do prelado e dos outros que os ouvẽ e leixam ã elles  
sua peçonha, scilicet, magoa de cõfusõ muytas vezes e de ãfamia».

E por estas cousas suso dictas o estado do prelado he muy amargoso e muy 10  
periigoso.

E porẽ disse o papa Benedicto Duodecimo: «Creem os homeẽs que a 11  
30 dignidade do papa he grande cousa e ella he nada, ca depois que fomos ã este  
estado, nũca ouvemos nehũa boa ora nõ ãtendemos d'aver ataa nossa morte».  
119a | E certamẽte disse verdade e como podera o boo papa aver boa hora que tem 12

---

3 vaidades ] uidas A

13 Inflado ] Inflada A

16 podes ] podesses A

---

9 ajõtaste e acrecentaste ] ajuntasse e ac(re)centasse B

sobre sy tam grande cuidado e tanta occupaçon des a alta manhaã ata a  
profunda noyte? Como pode seer que com paz do coração, sem a qual nõ pode 13  
seer hũa boa hora, pode o papa dar reposta aas pityçoões espantosas de  
tantos reis e de tantos principes e de tantas cidades e terras e tyranos e de  
5 tantas maas conpanhias, as quaes pityçoões agravã a sua conciência e nõ pode  
seer que a todos responda cõ prazimêto daquelles que as pedem? E como 14  
pode seer que se nõ espante e aja temor cõ os rogos que lhe fazem muytas  
vezes cõ armas e com ameaças? Como pode seer que o papa nõ seja tribulado 15  
quando sabe que as terras dos christaãos e o poboo christaão som guerreados  
10 e quando sabe que a nave de Sam Pedro, que he a Sancta Egreja, anda ã  
tormêta em este grande mar deste mûdo? Como pode seer que nõ seja 16  
torvado? E certamente o cuydado destas cousa continuado ou ameude e o 17  
apressuramêto dellas nõ leixa o pastor de toda a grey do Senhor, que está  
posta aos mordimêtos dos lobos, que aja hũa noyte folgada nẽ tomar sono.  
15 Nem de dia ã que he ocupado ãnos cõsistorios e ãnas contendas e trautados e 18  
preytos e continuadas supplicaçoões | [119b] cõ que he muyto agravado nõ  
pode aver hũa hora boa ãteyra maiormente que a cuydaçom menẽcolia  
quebranta a folgança da noyte. E a salsa o falso do cuydado e deliberaçom 19  
amargoso e do estudo nojoso quebranta o solaz da mesa.

20 E porẽ muyto melhor passã que o papa os creligos pobres e os monges e 20  
muytos cidadaos e mesteyraes, porque ham seus coraçãoes livres e nõ som  
apressados com cuydados sobejos, mas ham seus solazes e suas folganças e  
estudos de livros e outras obras graciosas que ham ã custume. Tanto he 21  
amargossa a vida do papa, que se o quisessem despoer do estado, ante o devya  
25 escolher e querer ca toda sua vida seer sobjeyta a tantos nojos e a tantas  
pressas, nõ enbargando a vergonça e a confusõ tenporal, ca se lhe fosse facta  
contra dreito, sem duvyda tornar-se-lhe-hia ã gloria perduravel. E esto 22  
meesmo he dos outros prelados e principes segraes que ante deviam escolher  
seer despostos, se os despoer quisessem, ca estarem ã suas dignidades que  
30 som cõpridas de tantas amarguras e de tantos periigos tam bem das almas  
come dos corpos. Ca, como quer que seja vergonça seer o homẽ desposto da 23  
119c dignidade, pero esta he hũa vergonça soo per algũa guisa. Mas esta | hũa 24  
vergonça tira outras muytas vergonças e confusões de muytas maneyras, ca  
aquelle que está em seu estado e dignidade, tantas vezes he ãvergonçado e  
35 confundido, quantas vezes nõ pode ou ousa castigar e correger os  
desobidientes e os revees e os que mal vivẽ. E tal confusom como esta he de 25

---

18 a salsa ] o falso A, a falsa B, *ho adottato la correzione di Maler.*

---

27 E ] *om. B*

35 ousa ] *nom housa B*

muytas guisas, muyto pesa mais per justo juizo, que hũa vergonça e cõfusam  
 tenporal do desposimento da dignidade. E se o principe ou o prelado he 26  
 desposto justamête por seus desmerecimêtos, cousa he de muy grande saude,  
 ca se tira ã todo ou pella maior parte da subjeiçom do diaboo e das penas do  
 5 Inferno ou das do Purgatorio. E se o prelado ou principe he desposto contra 27  
 dreito sem seu desmerecimento, nõ averá comparaçom a aquella vergonça e  
 cõfusom aa gloria que se lhe seguirá maiormête a aquelle que ouver  
 paciencia, ca a sua vergonça he ante poucos e baixos e terreaes e  
 tenporalmente, mas a sua gloria e honrra he ante Deus, e ante enfiindos  
 10 moradores do ceo que dura por senpre.

Porêde o Papa Celestino renũciou e leixou o papado e este Celestino ante 28  
 que fosse papa avia nome Pedro e vivia emno hermo sanctamête. E quando o 29  
 quiserom fazer papa trabalhou-se de fugir com seu dicipulo que avia nome |  
 [119d] Roberto, mas o poboo o cercou e tomarõ-no ante que elle podesse fugir.  
 15 E elle disse a aquelle seu dicipulo se o queria seguir e hir viver com elle em 30  
 aquela alteza do papado, aa qual o levavõ contra sua võtade. E o dicipulo lhe 31  
 disse: «Rogo-te que me perdoes e que me leixes por teu socedor viver ã esta  
 cella pobre ã asessego ca me fazeres quinhoeyro da gloria rica e conprida de  
 grandes cuidados». E elle ficou entõ ãna cella do hermo e Celestino foy levado 32  
 20 a Roma e fecto papa, mais depois, diz Frãcisco Patriarcha, renũciou o papado.  
 E lançou de sobre ssey a dignidade pontifical asy como carga e feixe mortal, e 33  
 tornou-se muy tostemête pera o hermo, asy como se o soltassem os ãmigos  
 d'hũa grande adova ã que jouvesse presso. E quanto prougue a Jhesu Christo 34  
 mostrou-se per huũ millagre que aconteceu ã outro dia quando elle leixou a  
 25 dignidade per esta guisa. E quando Celestino morreo, aquelle seu dicipulo viu 35  
 a sua alma sobir aos ceos e, nõ sabendo elle como era, e ficou espantado e  
 disse-lhe se queria que fosse cõ elle ou que lhe mãdava fazer. E Celestino lhe 36  
 dise que vivesse ãno hermo e dessy desapareceo e foy-sse pera o ceo.

E diz mais Francisco hermitã e grande poeta: «Quãto foy triste e contra 37  
 120a sua võtade deste Celestino sobir a alteza da dignidade do papado e quanto foy  
 leda e de sua võtade o descendimento della, ca eu ouvy contar a aquelles que  
 o virom que elle fugio da dignidade com tanto prazer que ãna face e ã olhos  
 lhe pareciam os sinaaes da alegria spiritual. E assy se partyo como se tirasse 38  
 o collo de so algũas seguras de ferro agudas e ãno seu vulto relucia hũa cousa  
 35 angelical nõ sey quejanda. E nõ era sem razom, ca elle sabia bem o que leixava 39  
 e aquello pera que se tornava, de trabalhos pera folgança, e dos partimêtos e  
 contendias nõ saãs se tornava pera os falamêtos do Senhor Deus». E porque a 40  
 dignidade do papado e as outras dignidades da egreja som de grande cuydado e  
 de grande periigo, porẽ os sanctos homeẽs as receavã muyto, segũdo se mostra

per estes recõtamentos que se seguẽ.

Em Roma morreo huũ papa que avia nome Paayo ã hũa muy grande 41  
 pestelença e o poboo todo ãlegerõ Sam Gregorio muyto contra sua võtade. E 42  
 elle quesera fugir de noyte e nõ pode porque as guardas eram postas ãnas 43  
 5 portas da cidade por elle. E elle rogou a huũs mercadores que o levassem fora 43  
 da cidade metido ã huũ tonel sobre hũa careta e depois que asy foy levado  
 120b fora, | meteu-se ã hũa lapa que achou ã hũa mata e aly jouve escondido per 44  
 tres dias. E andavõ-no buscando com grande diligencia e apareceo hũa 44  
 collupna de luz muy clara que descendia do ceeo sobre aquelle lugar hu jazia  
 10 escõdido Sam Gregorio ã tal guisa que huũ ãpardeado vio os angios sobir per 45  
 aquella collupna de luz. E chegou asy o poboo e tomarõ Sam Gregorio e 45  
 levarõ-no per força e foy fecto e consagrado por papa. E quando esto foy 46  
 contra sua võtade, mostra-se per suas palavras que elle escreveo ã hũa carta  
 que dizia asy: «Quando vós escrepverdes as altezas da cõtemplaçom, entom  
 15 renovades a mÿ o gimydo da minha queeda, porque ouço aquello que perdy 47  
 dentro ãna minha alma, quando eu contra minha võtade cheguey a alteza do  
 regimẽto de fora. E sabede por certo que eu som tam ferido com tristeza que 47  
 o nõ posso dizer e porẽ nõ me queyrades chamar fremoso, mas chamade-me  
 amargosso, porque som cheeo e conprido de amargura». E diz outrossy em 48  
 20 outro lugar: «Vós que sabedes que eu cheguey aa ordem do papado, se me  
 amades, fazedo pranto por mÿ, ca eu asaz choro e rogo-vos que façades  
 oraçom a Deus por mÿ». E diz ã outra parte: «Per aazo do cuydado que ei 49  
 porque som pastor das almas, o meu coraçom padece os negocios dos homeẽs  
 120c segraes, e he ãçujado e feeo com | o poo dos auctos terreaes, depois da muy 50  
 25 fremosa folgança que avia. E assy que entendo aquello que padeço e ãtendo 50  
 aquello que perdy. Faze-sse a mÿ mays grave aquello que soffro, ca agora som  
 quebrantado cõ as ondas do grande mar deste mũdo e ãna nave da minha  
 mête som britado com tormẽtos de muy forte tenpestade. E quando me 52  
 lenbra da vida que ante fazia, parece-me que vejo tras mÿ a rriba da terra e  
 30 suspiro por ella». Onde se o homẽ bem parar mẽtes aos grandes cuydados e 53  
 periigos das dignidades, nõ se entenderá por bem avẽturado com ellas.

### Capitulo XLIX

Sooẽ os homeẽs aver por bem aventurança aver muytos parẽtes e nõ 1

1 que se seguẽ ] *om. A*

20 que (sabedes) ] *om. A*

param mentes ao mal que lhes avem desto, ca aquelle que a muytos parêtes se  
 não fezer sua voõtade e seu prazer delles, ã todo será desprezado delles. E se 2  
 quiser conprir todo prazimêto delles não podera escapar de muytos maaes  
 espirituaes e corporaaes, porque os homeês deste mûdo não ham ã custume de  
 5 se contentarẽ das cousas licitas e onestas. E se per vêtura o homẽ for mayoral 3  
 e cabeça do parêtesco, quanto os parêtes forẽ mays quanto averá mayor  
 cuydado e de mayores cousas, e mayor aficamento e mayor enfadamento  
 120d pressa o agravará, e se homẽ for | huũ dos outros meores parêtes, se não  
 consentir aa multidom dos outros que he confundida será mezquinho e  
 10 desavêturado de todos, assy como se não fosse aparentado. Pois que gaanho ou 4  
 que sollaz he ao homẽ a grandeza do parêtesco? Mas trage-lhe dessorra, ca 5  
 ou magoaróm a nobreza do homẽ e a sua propria per pecados e per maaos  
 costumes, ou abaixaróm a sua hõrra e a sua linhagem per pobreza se os  
 parentes forẽ pobres. E porẽ se o homẽ bem parar mentes mais poucos danos 6  
 15 padecerá avêdo pequeno parêtesco ca se tener toda a cidade ou toda a terra  
 chea de parentes, ca aquelle que ha muytos parêtes requiere-se grandes  
 despesas, que muytas vezes se não podem fazer sem asanhar Deus gravemente.  
 E se o homẽ he ryco e avõdoso peden-lhe os parêtes muytas vezes ajuda que 7  
 elle não deve fazer, ca lhe pedem que os ajude pera guerra não justa e pera êtrar  
 20 ã reto e pera fazer vîgança e pera outros muytos auctos maaos e danossos e  
 todo mal que estes fazem se torna sobrelle. E muytas vezes lhe fazem fazer 8  
 taaes despesas e taaes danos per ssy e per elle que elle não ha poder de os  
 121a pagar nẽ remiir e perde-sse pera senpre. E se o | homẽ he pobre ou não he 9  
 tam avõdoso, quanto ouver mayor e mais nobre parentesco, tanto mais será  
 25 desprezado dos seus, porque hã os outros vergonça de o reconhecer por  
 parête. E elle teme-sse de sse chamar parête dos nobres ante os estranhos, 10  
 porque o terem por não liidymo. Outrosy porque he de nobre geeraçom e 11  
 grande parentesco, ha vergonça de gaanhar de comer per çaa ou per mester.  
 E ha vergonça da andar pidindo e não ousa de descobrir a nehuũ a mîgoa que 12  
 30 padece cõ sua molher e cõ seus filhos. E muytas vezes padece vida mais 13  
 mezquinho e mais mîguada, que aquelles que mÿdigam pellas portas. E porẽ 14  
 diz huũ proverbio que antre as vidas mezquinhas, a vida do pobre que he  
 nobre he contada por mais mezquinho. Onde acontece que os homẽs nobres 15  
 35 que som pobres fazẽ aas vezes muy graves peccados por aver riqueza assy  
 como fez huũ cavaleyro, segundo se contẽ em este falamento que se segue.

---

5 cousas ] *om. A*

7 mayor enfadamento ] *om. A*

32 que (he) ] *om. A*

---

6 quanto ] *tãto B*

8 agravará ] *in B cancellato o êganara.*

Huũ cavaleyro nobre poderoso, seêdo rico, despendeo todos seus beês tam 16  
 sem descreçam, que cayo em muy grande pobreza. Este cavaleyro avia hũa 17  
 sua molher muyto casta e devota da beenta Virgem Maria e veo hũa grande  
 121b festa ã que este cavaleyro soya dar muytas doas e fazer | grande despessa. E  
 5 porque nõ tiinha ja que desse cõ a vergonça foy-sse esconder ã hũa mata e aly 18  
 jazia fazendo seu doo ataa que passasse aquella festa. E estando elle em 19  
 aquelle luguar chegou a elle hũa creatura muy espantosa ã cima d'huũ cavallo  
 espantoso e pregõtou-lhe porque era assy triste e o cavaleiro lhe contou toda  
 sua fazenda. E a creatura espantosa lhe disse: «Se quiseres fazer o que te eu 20  
 10 mandar, eu te farey aver mais ryquezas e mais hõrra que ante avias». E o 21  
 cavaleyro lhe prometeo que faria todo o que elle quisesse se lhe elle comprisse  
 todo o que lhe pormetya. E o demo lhe dise: «Vay a tua cassa e cava ã tal 22  
 luguar e acharás muyto ouro. E promete-me que tal dia tragas aqui a mÿ tua 23  
 molher». E o cavaleyro lho prometeo. E foy-sse a sua cassa e achou muy 25  
 15 grande riqueza, segundo lhe disera o diaboo. E começou de viver 26  
 hõrradamête como ante e quando veo o dia em que promêtera levar sua  
 molher ao diaboo, disse-lhe que sobisse ã huũ cavallo que se avia d'hir longe  
 com elle. E ella como quer que ouvesse grande temor, nõ ousou contradizer 27  
 ao marido, e foy-se cõ elle, comêdando-se devotamête a Sancta Maria. E hïdo 28  
 20 elles pello caminho, vyo ella hũa egreja de Sancta Maria e deceo do cavallo e  
 121c êtρου ãna egreja e o marido ficou fora atendendo-a. E ella fazê|do sua oraçom 29  
 devotamente aa beêta Virgem, adormeceo. E a beêta Virgem tomou 30  
 semelhança daquella dona ã todo e foy-sse fora da egreja e cavalgou ãno  
 cavallo da dona. E foy-sse cõ o cavaleyro, pensando elle que era sua molher. E 31  
 25 quando chegarõ ao loguar, veo logo o diaboo tostemête. E quando foy perto 33  
 delles nõ se ousou chegar, mais começou de tremer e aver grande pavor e  
 asanhar-se e disse ao cavaleyro: «Oo falso e muy desleal cavaleyro, porque me  
 fezeste tam grande escarnho e me fezeste tanto mal por muytos beens que te  
 eu figi? Tu me prometeste que me trarias tua molher, e trouveste Maria, ca 34  
 30 eu me quisera vingar da tua molher por muytas ãjurias que me faz e tu  
 trouveste-me esta que me atormêta gravemente e me lança ãno abisso do  
 Inferno». Quando esto ouvyo o cavaleyro ficou muy espantado e maravilhado 35  
 e com temor nõ pode falar. E a beêta Virgem disse ao diaboo: «Qual foy a tua 36  
 ousança e o teu maaõ atrevimêto que presumyas ãpeecer aa minha devota?

---

25 foy] *om. A*

---

28 te] *in interlinea in B.*

29 trarias] *trazerias B*

Mas nõ escaparás asy sem pena, ca eu te mândo que logo descendas aos avisos 37  
do Inferno e que daqui en diante nõ ãpeças a nehũa perssoa que me chamar  
cõ devaçõ». Quando esto ouvio o diaboo, partiu-se logo dally tostemente 38  
121d huyvãdo e fazendo grande doo. E o cavaleyro deceo-sse do ca|vallo e 39  
5 lançou-se ã terra aos pees da beenta Virgẽ e ella o reprendeo do que fezera e  
mãdou-lhe que sse tornasse pera sua molher que acharia dormĩdo ãna egreja  
e que lançase de ssy aquellas ryquezas que ouverom pollo diaboo. E a beenta 40  
Virgem desapareceo e o cavaleyro tornou-se aa egreja e espertou sua molher  
que jazia dormỹdo e contou-lhe todo quanto lhe acõtecera. E fforã-sse pera 41  
10 sua cassa e lançarã de ssy todo aquelle aver que ouverõ pello diaboo e  
persseverarõ ã louvores e ã serviço da beẽta Virgem muy devotamente e  
depois ouverom per ella muyta riqueza a serviço do Senhor Deus.

E assy parece que o homẽ nobre per linhagẽ e per parãtesco, muytas vezes 42  
acontece fazer grandes despessas e cayr en pobreza e obrigar-sse a graves  
15 peccados. E porẽ o parãtesco e a multidom dos parãtes mais he danossa que 43  
proveytosa, ca elles ãbargã o homẽ do serviço do Senhor Deus porque aquelle  
que perfectamẽte deseja servir a Deus, necessario lhe he que posponha e leixe  
a carnal afeiçom dos parentes. Onde diz Sancto Ambrosio: «Aquelle cuja parte 44  
e quinhõ he o Senhor Deus, nõ deve curar se nõ de Deus, nõ sse enbargue per  
20 outra necessidade nẽ parãtesco nẽ per divydo de linhagem, porque aquello que  
o homẽ dá a outros officios e a outras afeiçoões, tira-sse e mĩgua do serviço  
122a e da hõrra que he divida a Deus, ca esta he a fugida | verdadeyra do mũdo  
que perteẽce ao sacerdote: apartamẽto dos domesticos e stranheza dos que  
muyto ama ã tal guisa que aquelle que cobiiça ou escolhe servir a Deus negue  
25 sy meesmo aos seus».

Porẽ diz Sam Jeronimo que aquelle he verdadeyro parentesco e ajuntado 45  
per glude de Jhesu Christo, o qual nõ he jũto per proveyto da cassa e da prol  
tenporal, nẽ per presença tam solamẽte corporal, nẽ per afaagoo, mas per  
temor de Deus e per estudo das Sanctas Escripturas, ca a yrmaydade e o  
30 parãtesco carnal nõ faz os homeẽs herdeyros do reyno de Deus mas aquelles  
das quaaes a geeraçõ he fremosa e casta cõ caridade o parãtesco e a geeraçõ  
destes faz os homeẽs herdeyros do regno de Deus cõ Jhesu Christo. Aquella  
irmỹdade e parãtesco he mais verdadeyro que nõ he per ajũtamẽto de sangue 46  
mas per semelhança de boõs costumes e ajuntamẽto dos corações ãna

---

32 do regno ] *in interlinea in B.*

---

44 Ambr., *De fuga*, II, 7: «Ergo cui Deus portio est, nihil debet curare nisi Deum, ne alterius impediatur necessitatis munere. Quod enim ad alia officia confertur, hoc religionis cultui, atque huic nostro officio decerpitur. Haec enim vera est sacerdotis fuga, abdicatio domesticorum, et quaedam alienatio charissimorum; ut suis etiam se abneget, qui servire Deo gestit».

caridade de Jhesu Christo. Onde diz huũ sancto padre que aquelles que som 47  
apostados e fremossos per boos costumes cõ legamentos de caridade som  
aprezados e cõjũtos asy como irmaãos.

*Capitulo L*

5 Antre as cousas de que se os homeẽs teem por hõrrados e bem avẽturados 1  
he aver filhos, mas esto ã verdade nõ he bem avẽturaça, ca aadur pode seer  
que aquelle que tem filhos ou filhas nõ aja de padecer grande nõjo e grave  
122b tristeza por algũa mĩgua ou maa cõdiçom ou outro mal que aja ã elles ou ã  
suas molheres ou ã seus maridos das filhas ou ãnos netos. Porẽ melhor he que 2  
10 o homem seja livre de filhos e tenha o coraçom livre delles, por tal que os nõ  
ocupem e tomẽ per desvayradas maneyras e lhe tirem a livridom do coraçom,  
ca os homeẽs desejam os filhos por tal que o seu nome nõ pereça ou por averẽ  
quẽ os defenda enna vilhice ou por averẽ herdeyros en seus beẽs; mas todo esto  
aver ã enteeçom he muy grande sandice. Onde diz e prova huũ filosapho que 3  
15 chamã Thefraste que esto he cousa muy sandia, dizẽdo assy: «Que perteece  
a nõs quando nos partirmos deste mũdo se outro nõ for chamado per nosso  
nome? Ca muytos sem conto am tal nome come nõs. E a quaaes ajudas som pera 5  
a vilhice criaes tu aquelle que per vẽtura morrerã primeyro que tu, ou serã de  
maos costume? Ou certamẽte quando chegar a hidade conprida parecer-lhe-a 6  
20 tarde a tua morte?». E porẽ disse huũ filosofho que chamã Erupedes, que aquelle he bem 7  
avẽturado per desavẽtuyra que carece de filhos, ca nõ aproveyta nehũa cousa  
a alma do homẽ aver herdeyro ã seus beens, ca, se nõ ouvese herdeyro,  
poderia livremẽte hordenar de seus beẽs. Outrosy pode acontecer que o 8  
25 herdeyro despenderã os seus beẽs em maaos husos que seram  
acrecentamento de pẽna do Purgatorio a alma do padre per tal guisa que mais  
122c lhe | prazeria aver por herdeiro huũ bofam que o seu filho se se lenbrase o

---

16 deste ] do B

17 a quaaes ] quaaes B

---

2 Wal. Burl., *Lib. de vita*: «Ut nomen nostrum non intereat vel habeamus senectutis presidia et certis utamur heredibus, stolidissimum est. Quid enim ad nos recedentes de mundo pertinet si nomine nostro alius non vocetur cum et filius non statim patris vocabulum referat et innumerabiles sint qui eodem appellentur nomine? Aut que senectutis auxilia sunt nutfire domi illum qui aut prior te forte moriatur aut perversissimis moribus sit? Aut certe cum iam ad maturam etatem venerit tarde ei videaris mori».

7-9 Boet., *Cons. phil.*, III, 7: «In quo Euripidis mei sententiam probó, qui carentem liberis infortunio dixit esse felicem».



- padre da saude da sua alma. E porê, segundo diz aquelle fillosofo: «Bem 9  
 avêtuyrado he o homê que nõ ha filhos porque he livre de todo cuydado e  
 temor ã que serya posto se os ouvesse, de qualquer condiçom que fossem, ou  
 boos ou maaos, como quer que seja desavêturado ã nõ aver filhos». E bem 10  
 5 avêturado he por nõ aver maaos filhos ca ja alguũs filhos foram que matarõ  
 seus padres asy como fez huũ filho d'huũ enperador que matou seu padre e  
 sua madre segundo se contém ã este falamêto que se segue.
- Ennas partes do Aguiam avia huũ enperador muy poderoso. Este 11  
 enperador tiinha hũa sua filha e pagou-se della de maaos amor. E ouve della 13  
 10 huũ filho e por ãcobrir seu maaos facto tomarõ o moço e ãvolverõ-nõ ã huũ  
 manto muy nobre e poseron-lhe ao collo hũa borssa cõ muytos dinheyros e  
 meterã ã ella huũ anel e mãdarõ o menino levar fora do regno e que o  
 possessem ã hũa carreya e o leixassem. E assy foy facto, ca huũ homê cõ hũa 14  
 ama do minino levarõ-no aa terra d'Ûgarya e posserõ-no acerca do caminho.
- 15 E os que hyam pella carreya acharõ-no e maravilharõ-se da fremusura delle 15  
 e dos apostamêtos delle que tragia per que parecia que era de grande  
 122d geeraçom. E entom levarõ-no a el rey d'Ûgarya | que nõ avya filho. E elle 17  
 recebê-o muy ledamête como lhe fosse dado per Deus e mãdou-o criar e  
 recebê-o por filho e por herdeyro do regno. E o moço creceo ã corpo e ã 18  
 20 bondades e chegou a fama delle a seu padre, o enperador, nõ pensando elle  
 que aquelle era seu filho. E mãdou cometer casamêto cõ elle pera sua filha, 19  
 madre do moço. E prougue a el rrey d'Ûgaria e foy facto o casamêto da madre 20  
 cõ o filho, nõ o sabendo elles. E estando cassados per alguũs anõs, veo a el rey 21  
 d'Ûgaria ãfirmidade de morte e chamou o infante apartadamente e disse-lhe:  
 25 «Filho, sabe por certo que tu nõ as comigo divido nehuũ de natura». E 23  
 contou-lhe toda sua fazêda e o infante ficou muy nojoso. E el rrey  
 mostrou-lhe o mãto ã que fora achado emvolto e a borssa que cõsigo tragia e  
 assy o ffez certo de todo. E o infante tomou o mãto e a borsa e foy-sse pera 24  
 sua molher e sua madre e mostrou-lhe aquellas cousas e contou-lhe todo o  
 30 que lhe disera el rrey. E quando ella conheceo a verdade de todo, espada muy 25  
 aguda de door trespassou o seu coraçom e disse-lhe: «Oo tu, muyto amado, tu  
 es meu irmão da parte do padre e meu filho e es meu marido. Eu mal 26  
 avêturada te conceby de meu padre e | [123a] eu te pary e eu te ãvolvy ã este  
 mãto».
- 35 Depos esto morreo el rey d'Ûgaria e ficarõ elles por senhores do regno. E 27  
 mandarõ dizer ao inperador, seu padre, que veese a huũ luguar certo pera 28

---

13 carreya ] cadeyra A

14 minino ] mino A

---

11-47 *Gest. Romm.*, 244, cfr. appendice.

averẽ delle conselho sobre o regimẽto do regno. E esto faziam pera o ẽduzerẽ 29  
 a fazer peẽdença do peccado de que elle fora aazo e primeiro fazedor. E  
 depois que forã jũtos ãno loguar do conselho, apartou a filha o ẽperador 30  
 perante seu marido e dise-lhe: «Padre, este he o que tu geeraste de mÿ, tua  
 5 filha. E a tua luxuria o deu a mÿ por filho e o nã saber da vẽtura o deu a mÿ 31  
 por marido». E entõ chamarõ huũ bispo muy religioso e contarõ-lhe toda sua 32  
 fazenda. E o bispo lhes disse: «Aqui ha perto, ã hũa mata, huũ hiritam 33  
 muyto sancto. Eu vos amoesto que vaades todos tres a elle e tomade seu 34  
 conselho por remiimẽto de vossos peccados». Êtom se forã cõ o bispo aa cella 35  
 10 daquelle sancto hiritã e ante que lhe elles contassem sua fazenda o  
 hiritam lhes disse todo o porque viinham, segundo lhe fora mostrado per  
 Deus. E entõ lhes mandou o hiritã que sse esterrassem da terra per sete 36  
 anõs e deu-lhe a maneyra da abstenẽcia que deviã teer e a peẽdença que deviã  
 fazer. Entõ se foram pera huũ hermo e andavom vestidos de pano de laã a 37  
 15 carõ da carnẽ e descalços. E vivyã apar|tados [123b] huũs dos outros, tomãdo 38  
 muyto trabalho por salvar suas almas. E em cada huũ anõ viinham ao hiritã 39  
 que os esforçava pera acabarẽ sua pendença e acabados sete anõs forã-se  
 todos tres ao hiritã e hindo, errarom o caminho, ã guisa que lhes anõuteceo  
 enõ hermo. E o mãcebo tomou ramos e folhas d'arvores e fez camas pera seu 40  
 20 padre e pera sua madre. E elle sobiu-se ã hũa arvor pera os vellar e guardar. E  
 elles deitarõ-se pera dormir mas o diaboo que nũca dorme, pensando que os  
 vẽcirya ãno hermo, pois que os ja vẽcera ã camara. Oo Jhesu boo, que  
 faremos? Pessa-me escrepver o que se segue, mas todo serve ao teu louvor. E  
 esqueẽtou-se a chama da maa deleitaçom ãnos velhos. E depois de tantas 46  
 25 lagrimas e depos peẽdença de sete anõs, o mal avẽturado padre jũtou-se outra  
 vez em peccado cõ a mal avẽturada filha e o filho, que estava ãna arvor, sentio  
 a maldade que elles faziã e saltou ã terra e cõ zeo da vïgança de Deus matou o  
 padre e a madre cõ huũ cajado. E cobrio os corpos delles cõ folhas e esteve 47  
 alongado delles toda a noyte fazendo grande planto. E tanto que foy manhaã, 48  
 30 foy-sse seu caminho e chegou ao irmitam muy triste e cõ grande coyta. E o  
 123c hiritam sayo a elle e disse-lhe: «Ay filho, que fezeste? Bem | sey que conpre 50  
 que os corpos de teu padre e de tua madre ajam sepultura. E a ty, conpre que  
 tornes tomar peẽdença». Entom forã pellos corpos mortos e soterrarõ-nos 52  
 ãna cella do hiritam e o mancebo tomou sua peẽdença, segundo lhe mandou  
 35 o hiritam e teve-a per sete anõs. E acabada a peẽdença veo-se ao hiritã e 53

---

24 chama ] cama AB

---

1 E esto ] Esto B

1 faziam ] faziam elles B

2 de ] *in interlinea in B.*

chamarõ o bispo e mãdarõ ao mancebo que se tornasse pera seu regno e o  
 rregesse. E elle lhes disse que queria ante saber se era de todo perdoado o seu 54  
 peccado e entom o hirmitam meteo o cajado ã cima da cova do padre e da  
 madre do mãcebo e disse ao mãcebo e ao bispo: «Qualquer de vos que me  
 5 trouver aquelle cajado, sayba que he livre do ãcarrgo de seus peccados». E  
 entõ se chegou o bispo e nũca pode arincar o cajado. E foy o mãcebo e 56  
 arincou-ho e trouve-o ao hirmitam ledo e seguro e entõ o bispo e o hirmitã  
 quiseram que se tornase a seu senhorio, mas elle disse: «Sabede por certo que  
 eu ey tan grande desejo do regno celestial que desprezo os regnos terreaes e  
 10 faço-me morador deste hermo ã toda minha vida e hũa cousa vos rogo que me  
 dedes ã escriptu: a maneyra da vida de hirmitam que vive soo». E elles lha 57  
 derõ ã escripto e derõ-lhe tres pães d'orjo e leixarõ-no ãno apartamẽto do  
 123d hermo. | E elle ficou ledo e andando elle pollo deserto acharõ-no huũs maaos 58  
 homeẽs e tomarõ-lhe os paães e matarõ-no sem porquẽ e lançarõ o corpo  
 15 delle ã huũ riio. E o corpo andava per cima da agua que nũca se affundou ataa 59  
 que chegou a huũ moynho e aly jouve so a agoa ataa que foy descuberto per  
 millagres, ca hũa filha d'huũ cavaleyro que era gafa veo lavar as maãos a  
 aquelle riio e logo as maãos forã saãs. Dessy lavou os pees e o corpo e ficou 60  
 toda linpa e saa. E foy-sse ao padre e contou-lhe como fora saã e de todallas 61  
 20 partes viinham aly os gaffos e logo todos recebiã saude. E soube esto o bispo 62  
 da cidade e ffoy ala o poboo com grande procissõ e acharõ o corpo precioso e  
 hũa boceta ã que jazia escripto toda a estoria da sua vida e trouverõ o corpo  
 aa cidade e ãterrarõ-no ãna egreja mayor. E este mancebo como quer que seja 63  
 santo porque leixou tam grandes senhorios por servir ao Senhor Deus, pero  
 25 aconteceo-lhe de matar seu padre e sua madre. Quanto mais aconteceo ja a 64  
 outros por cobiiça de erança matarem o padre ou a madre com peçonha ou  
 per outra maneyra. E por esto e pellos grandes cuydados que se seguẽ dos 65  
 filhos boõs ou maaos nõ se deve homẽ teer por bem avẽturado por aver filhos.

---

14 homeẽs ] *om. A*

27 e ] *om. A*

---

3 da cova ] do moymẽto *B*

14 o corpo ] orpo *B*

## Capitulo LI

| [124a] Aynda se teẽ os homeẽs por bem avẽturados por nobreza da sua 1  
 linhagẽ como quer que, se o homẽ he ã sy honesto, nõ deve curar seer nado 2  
 de qualquer padre ou madre; ca diz Sancto Agostinho: «Donde quer que os 3  
 5 homeẽs nacẽ se nõ siguiem os peccados dos padres, seram salvos e honestos,  
 ca a semẽte do homẽ, de qualquer homẽ, creatura de Deus he». E mal serã a 4  
 aquelles que della mal husam.

E diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Non ajamos vergonça dos peccados dos 3  
 padres mas aquella hũa cousa demãdemos sempre: abracemos a virtude, ca 4  
 10 posto que o homẽ seja nado de molher maa, fornigador ou adultera, se ouver  
 en sy virtude propria per que seja hõrrado, nõ serã dessõrrado pellas  
 dessonrras e doestos de seu padre ca o Senhor Deus pouco cura da nobreza da  
 geeraçõ». E porẽ grande nobreza ante Deus he seer o homẽ nobre per 5  
 virtudes, segundo diz Sam Jeronimo.

E diz Sam Joham Boca d'Ouro que aquelle he alto e nobre e aquelle ãtenda 5  
 que ha sua nobreza ãteyra se lhe despraz servir os peccados e se parte delles.  
 E porẽ pouco val a nobreza da geeraçom pois que Deus cura pouco della. Onde 6  
 diz Sam Jeronimo que aquelle he melhor ante Deus que he louvado per devaçõ 7  
 da ffe e per vida sancta e nõ aquelle que he louvado per nobreza de linhagem  
 e per dignidade do segle. 8

124b E po|rem diz este meesmo Sam Jeronimo: «Non te ponhas por mayor a 8  
 nehuũ per razom da nobreza da geeraçõ, nõ tenhas por mais baixos que ty  
 quaaesquer que som de mais baixa linhagẽ», ca a nossa religion nõ para mẽtes  
 aas perssoas nõ aas condições dos homẽs, mas teẽ mentes aas almas e  
 25 muytas vezes a nobreza da carne pare villeza da alma.

E diz Sam Gregorio que a muytos homeẽs a nobreza da geeraçõ soe apparir 9  
 vileza da mente ã tal guisa que se nõ querem desprezar em este mũdo,  
 lãbrando-se que som mayores que os outros. Onde veja o homẽ qualquer 10  
 escolher, se a nobreza da alma, se a nobreza da carne, a qual faz ao homẽ que  
 30 despreze os outros. E porẽ he fecto vil, ca aquelle que despreza os outros,  
 mayormẽte os amigos de Deus, despreza esse meesmo Senhor Deus, o qual diz  
 aos seus: «Aquelle que vos desprezar mỹ despreza e aquealles que me 11

---

5 siguiem ] siguisem A

31 despreza ] desprezã A, segue e cancellato.

---

13 grande ] a grande B

29 faz ] in interlinea in B.

---

8 Hier., Reg. Monacc., XXIV: «Ne de generis nobilitate te jactes, ne te caeteris praeferas».

desprezam seram viis».

Esto convê que se entenda almeos da villeza da alma e da mête e muyto 12  
 mais deve homê escolher a nobreza da mête e ão curar da nobreza da carne  
 que he periigosa pera a nobreza da alma, ca muyto melhor he aver a mente  
 5 nobre que a carne porque o homê, segundo a mête, he facta aa imagẽ de Deus.  
 E diz Sam Joham Boca d'Ouro que mylhor he seer ho homê nobre per ssy e seer 13  
 124c | de linhagem vil ca nacer de nobre linhagem e seer vil per sy. Porem aquelle 14  
 que nace nobre de linhagem nobre, a nobreza ão he delle soo, mas he comuũ  
 de toda linhagem. Mas aquelle que saae nobre de vil geeraçõ, toda a gloria 15  
 10 da nobreza he delle soo. E aquelle que nace vil de linhagẽ vil, a torpidade da 16  
 vileza ão he soomête delle, mas de toda a geeraçom. Mas aquelle que nace 17  
 vil de nobre linhagem, toda a torpidade he delle soo. E porẽ melhor he que os 18  
 teus padres se gloriem en ty que tu ãnos teus padres. Onde pella nobreza da 19  
 geeraçom ão gaanha o homê nehũa cousa de sua nobreza propria mas pode  
 15 gaanhar vileza e torpidade, ca a nobreza he louvor dos padres e se verdadeyra  
 ão he, vaã e torpe he, e se he verdadeyra, que venha pellos merecimêtos dos  
 padres e ão daquelle que se tem por nobre per razom da linhagẽ. Pois que 20  
 hõrra ou que esplendor dá ao homê a nobreza tal que he alhea a aquelle que a  
 ão ha sua propria? Mas quanto os padres foram mais nobres, se en ty ão ouver 21  
 20 nobreza propria dos teus mericimêtos, tanto te fará mais torpe e mais vil a  
 nobreza da linhagem. E porẽ diz Boecio: «Quẽ he aquelle que ão vee quanto 22  
 124d he vaão e fin|gidiço o nome da nobreza que se refere aa claridade alhea? Ca a 23  
 nobreza he louvor que vẽ dos merecimêtos dos padres. Que será se o louvor 24  
 faz nobreza ao homê? Entom aquelles que som louvados cõvem que digamos 25  
 25 que som nobres. Ergo segue-se que a nobreza alhea ão te fará nobre se tu ão 26  
 ouveres tua propria nobreza e se algũa cousa de beês ha ãna nobreza da linhagẽ,  
 tenho que he esto soomête». Convê aver necessidade ãposta que ão desvyẽ da 27  
 virtude dos mayores de que decendem. Porẽ diz Sam Jeronimo: «Nom vejo 28

---

4 a mente ] *om. A*

8 nobre ] *om. A*

---

13-18 Ioh. Chrys., *Opus*: «Melius est de contemptibili genere clarus fieri, quam de claro genere contemptibilem nasci. Qui enim de claro genere clarus nascitur, gloria claritudinis non est eius solius, sed communis videtur. Qui autem de contemptibili genere clarus egreditur, tota gloria claritatis eius solius est. Ideo melius est, ut in te glorientur parentes, quam tu in Parentibus glorieris».

22-27 Boet., *Cons. phil.*, III, 6: «Iam uero quam sit inane, quam futtile nobilitatis nomen, quis non uideat? Quae si ad claritudinem refertur, aliena est; uidetur namque esse nobilitas quaedam de meritis ueniens laus parentum. Quodsi claritudinem praedicatio facit, illi sint clari necesse est qui praedicantur; quare splendidum te, si tuam non habes, aliena claritudo non efficit. Quodsi quid est in nobilitate bonum, id esse arbitror solum, ut imposita nobilibus necessitudo uideatur ne a maiorum uirtute degeneret».

outra cousa nehũa êna nobreza da linhagê que seja pera deseyar se nõ que os nobres som constrãgidos e cõjũtos per hũa tal necessidade que nõ desvyem da bondade dos antiigos». Porque grande doesto he aos filhos dos boõs padres seerem de maaos costumes e cõ grande dreito lhes pode veër grande dano e perdiçom asy como ouvera acõtecer a huũ escudeyro, segundo se contém ã este falamêto que se segue.

Em hũa terra avia huũ cavaleyro que era homẽ boo e sua molher outrossy. Este cavaleyro por amor de Deus e da gloriosa sua madre mãdou fazer spiritaaes e cassas pera pobres e despendia ã esto o que avia. E avia huũ filho e quando ouve de morrer | [125a] chamou-o e ãcomẽdou-lhe os spritaaes que fezera. E o escudeyro ficou cõ sua madre depois da morte de seu padre e ja quanto por vergonça de sua madre curava do que lhe seu padre emcomẽdara, mas depois da morte da sua madre começou elle a fazer maa vida e nõ curava de semelhar seu padre, mas despendia ã vaydade o que lhe seu padre e sua madre leyxarom. Huũ dia este escudeyro, estando em sua casa, veo a elle huũ mãcebo e disse-lhe que querya viver cõ elle e que o servirya muy bem ca era homẽ fidalgo e que sabia fazer todallas cousas que conpriam a boo servidor. E o escudeiro recebe-o ã sua conpanha e hia com elle muy ameude aa caça e tam bem sabia caçar que o escudeiro andava caçando cõ elle todo o dia ataa nocte per logores periigosos e fragosos. Em aquella terra avia huũ bispo de boa vida que fora muyto amigo daquelle cavaleyro e de sua molher. E huũ dia dizendo elle missa pellas almas delles, foy-lhe demonstrado per Deus que aquelle servidor do escudeyro era diaboo. Entõ o bispo foy veer o escudeyro e comeo cõ elle e o mãcebo servia ante elles. E depois que comerõ pregũtou-lhe o bispo donde ouvera tal servidor e o escudeyro gabou-lho muyto. Entõ o bispo mãdou | chamar o servidor e elle nõ queria veër ante elle. E o bispo o mãdou chamar outra vez mas elle fingeo-se doente. Entõ o bispo lhe mãdou que veesse per obediencia e elle veo contra sua võtade e o bispo lhe pregũtou: «Dy-me, que homẽ es tu?». E elle respondeo: «Soõ diaboo». E dise-lhe o bispo: «A que veeste aqui?». E elle respondeo: «Viim pera matar este escudeyro porque he maaõ homẽ e desvyado da bondade de seu padre e nõ curou dos cõselhos boõs que lhe elle deu». E dise-lhe o bispo: «Pois porque o nõ mataste?». Respondeo o diaboo: «Porque avya ã custume de dizer cada dia sete vezes Ave Maria e porẽ andava eu cõ elle pellos montes e pellos lugares fragosos pera o matar se alguũ dia leixara de dizer aquellas sete Ave Marias

---

32 lhe] BC, om. A

---

13 da] de B

31 homẽ] *qui comincia il frammento C.*

34 Ave Maria] a Aue Maria B

35 leixara] leixasse C

mas nũca foy dia que as nõ dissesse». E o bispo lhe pregũtou donde ouvera o 48  
 corpo que trazia e elle lhe disse que era corpo d'huũ ãforçado. Entõ o bispo 49  
 mãdou-lhe que se fosse dally e que nõ enpeesesse a nehuũ. E logo se partyo 50  
 daly e ficou aly o corpo que tragia morto e fedorẽto. Quando esto vio o 51  
 5 escudeyro mudou sua vida ã bem segũdo lhe cõselhou o bispo. Asy foy livre 52  
 pella beẽta Virgẽ da morte do corpo e da alma que ouvera d'aver porque  
 125c desvyara dos cõselhos e da bondade de seu padre e de sua madre. |  
 E porẽ diz: «Filhos, obedecece a vossos padres ãno Senhor Deus, ca esto 53  
 he justa cousa». E disse Salamõ: «Aquelle que aflige seu padre e sua madre he 54  
 10 dessonrrado. Gloria e honrra do padre he o filho sabedor e boo». 55  
 Asy como foy Honerio ãperador, filho de Theodosyo, semelhante ao padre 56  
 ã religiom e em bẽ, ca ã seu tẽpo, pero se levãtarom muytas guerras, todas  
 elle apagou com sua mãsidoõ e piedade, cõ nehuũ ou cõ pouco vertimẽto de  
 sangue. E quando lhe diziam porque nõ matava os revees que lhe nõ queriam 57  
 15 obedecer, respondia elle: «Prouguese a Deus que eu podesse tornar os  
 mortos aa vida». E nõ tan solamente deve homẽ trabalhar pera seer 58  
 semelhante aa bondade de seus padres, mas ainda seer semelhante aa bõdade  
 dos outros irmaõs e parẽtes que, assy como som conjũtos ãna linhagem, assy  
 devẽ seer ãnos boõs costumes e ã sanctidade de vida. Assy como forõ Sam 59  
 20 Giraldo e Sam Medardo que anbos forã irmaõs d'huũ vẽtre e anbos nacerõ ã  
 huũ dia e em huũ dia forã anbos cõsegrados por bispos e ã huũ dia passarõ  
 deste mũdo pera Jhesu Christo. E quando Sam Medardo passou forã os ceeos 60  
 abertos e apareceo ante elle grande claridade. E esta foy grande nobreza de 61  
 125d linhagẽ | e grande parẽtesco que ajũta os parentes em lenbrança de virtudes e  
 25 de sancta vida, ca a outra nobreza do sangue pouco he proveytosa. Nẽ deve o 62  
 homẽ curar della nẽ se teer porẽ por mayor que os outros, ca asaz deve  
 avõdar a todo homẽ a nobreza que a naturalmẽte se a el nõ perder per seus

---

27 a] *C, om. AB*

---

1 que as nõ dissesse ] en que as nõ disese C

2 corpo ] o corpo C

5 Asy ] E asy C

7 de (sua) ] *om. BC*

12 bẽ ] *om. BC, in interlinea in A.*

23 E esta ] Esta C

24 lenbrança ] semelhança C

---

53 *Col 3,20: «Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino».*

54 *Pro 19, e 10,1: «Qui affligit patrem, et fugat matrem, ignominiosus est». «Filius sapiens laetificat patrem».*

59-60 *Jac. Vor., Leg. aur., CLXXXI, 1: «Per idem fere tempus floruerunt sancti Medardus et Gildardus fratres uterini uno die nati, uno die episcopi consecrati, uno die mortui, uno die a Christo assumti».*

pecados e per maaos costumes.

Onde diz Boecio que toda a geeraçom dos homês ãna terra se levãta per  
 semelavel nacimêto, ca huũ he o padre de todallas cousas e huũ he aquelle  
 que ministra todallas cousas. E ell deu ao sol os rayos e aa lũa os cornos. E ell  
 5 deu ao homê as terras e as estrellas ao ceo e elle emçarrou ãnos mēbros os  
 corações pididos da alta seeda. Ergo nobre geeraçom geerou todollos  
 mortaaes. Pois porque curades tanto da geeraçom e dos avoos? Se parardes  
 mētes aos vossos começos e a Deus, que he guiador e geerador, nõ ha hy  
 10 nehuũ que seja de vil linhagẽ se nõ leixar a propria ordem fazendo pecados e  
 avêdo maaos costumes. E verdade diz Boecio porque qualquer cousa que  
 perteece aa sustancia do homê, todo he criado e geerado de Deus, ca elle cria  
 a alma e elle criou a primeira materya de que sã fectas todallas cousas e todas  
 as cousas que durã cõ o homê, todallas ham do Criador. E quanto he pera  
 126a nobreza | da geeraçõ, esto deve avõdar ao homê, ca a outra, que vem da  
 15 linhagẽ, nõ he verdadeyra. Mas a verdadeyra nobreza do homê he que a sua  
 mēte e a sua alma he ymagem de Deus e a geeraçom nobre das virtudes.  
 E outrosy a nobreza do homê he relevar e ajudar aquelle que he abaixado e  
 apremado.  
 E a nobreza do homê he refrear a sua voõtade quando he sanhuda e nõ fazer  
 20 nehũa cousa torpe e teer a boa natureza da vida.

### Capitulo LII

As riquezas som beãs tenporaas que os homês teẽ por boa avêturãça mas  
 se elles soubessem ou quissessem parar mētes quantos maaes soẽ obrar as  
 riquezas, nõ se teeriã por bem avêturados cõ ellas, porque as riquezas  
 25 demonstrã que aquelles que as desejam som sandeus. Onde diz Sam Bernardo: 2

---

4 os cornos ] *om. ABC*

15 que ] *om. A*

19 refrear ] *refreada A*

19 sanhuda ] *sanhada A*

---

4 os ] *o B*

---

63-68 Boet., *Cons. phil.*, III, 6, vv. 1-9: «Omne hominum genus in terris simili surgit ab ortu; | unus enim rerum pater est, unus cuncta ministrat. | Ille dedit Phoebus radios, dedit et cornua lunae, | ille homines etiam terris dedit ut sidera caelo; | hic clausit membris animos celsa sede petitos; | mortales igitur cunctos edit nobile germen. | Quid genus et proavos strepitis? Si primordia uestra | auctoremque deum spectes, nullus degener exstat, | ni uitiiis peiora fouens proprium deserat ortum».



«Demãde e busque as riquezas o pagaão que vive sem Deus; demãde-as o judeu que recebeo de Deus prometimêtos terreas; mas com qual mente e cõ qual vôtade demãdam os christaãos as riquezas depois que Jhesu Christo pregou aos pobres por bê avêturados? Certamente cõ vôtade sandia as demãdam».

Outrossy as ryquezas som contra a insinãça de Jhesu Christo, almeos a aquelles que nõ som prestes pera as leixar; ca diz o Salvador: «Todo aquelle que nõ renũciar todallas cou|sas que possue, nõ pode seer meu diciplo».

Outrossy as ryquezas ençujam aquelles que as amã, porẽ diz Sam Bernardo: «Bem avêturado he aquelle que nõ vay depos estas cousas que carregam aquelles que as pusuem e êçujam aquelles que as amã e atormêtam aquelle que as perde e em sinal que as ryquezas êçujam, o ouro e a prata, que som comuũ materia das riquezas, êçujam as maaos daquelles que as tractam ameude ã sinal de êçujamêto spiritual.

Outrossy as riquezas fazem ao homẽ tremer, ca aquelles que ham possissoões ãno mũdo certamẽte em tremor som segundo o que diz o Salmista: «Tremẽro hu nõ era temor». E as ryquezas carregom. Onde diz Sam Jeronimo: «Se as algũa cousa, vẽnde-a e dá-a aos pobres; se nom as algũa cousa, livre es de grande carrega».

E diz Sam Gregorio que a terreal riqueza comparada aa bem aventuraõça perduravel carrega he e nõ he acurimêto, ca as riquezas carregam e prendem e nõ leixã o homẽ folgar nẽ asesseguar cõ pressas e com nojos.

Onde diz Sancto Agustinho: «Lança de ty o êcarrego das riquezas! Lança de ty as prisoas nõ da voontade! Lança de ty as pressas e os nojos que nõ leixam asesseguar nẽ folgar os corações per muytas guisas!».

E porẽ Diogenes o philosofo, disse ao ladrom que lhe queria furtar o sacco dos dinheirros que tii|nha de noyte aa cabeceyra: «Mal avêturado, toma esse sacco por tal que leixes todos dormir!».

11 atormêtam ] atormêta AB

18 vẽnde-a [...] se ] om. A

21 carrega ] ca ca(re)ga AB

11 aquelles que as pusuem ] aq(ue)le q(ue) as possue C

11 aquelles que as amã ] aq(ue)le q(ue) as ama C

4 Lc 14,33: «qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus».

6 Ps 13,5: «Trepidaverunt timore, ubi non erat timor».

8 Hier., *Reg. monacc.*: «Se habes in potestate rem tuam, vende, si non habes, magno onere liberatus es».

9 S. Gre., *Homm. in Ev.*, II, 37: «Terrena namque substantia supernae felicitati comparata pondus est, non subsidium».

- Outrossy as riquezas geerom door. Onde diz Seneca, falando das rriquezas: 15  
 «Estas cousas que assy pidimos come se nos ouvessen de dar alegria e deleytaçõ  
 som cousas e razões de door». Outrossy as riquezas incham a soberva. 16
- Porem diz Sancto Agostinho que a doença das riquezas he soberva porque 17  
 5 grande coraçõ he aquelle que antre as riquezas nõ he tentado desta doença.  
 E mayor coraçõ he aquelle que veẽce as suas riquezas desprezando-as. Ergo 18  
 grande he o rrico que se nõ tem por grande porque he rrico, mas aquelle que 19  
 ensobervece porque he rico, este tal he mÿguado e quebra ãna carne e mēdiga  
 ãno coraçõ e he inchado e nõ he cheo. As riquezas trazem cõsigo trabalhos e 20  
 10 periigos e destrũe as virtudes. Onde diz Sancto Agostinho que o ouro he 21  
 materia dos trabalhos e periigo daquelles que o posuem. O ouro he 22  
 destroymẽto das virtudes. O ouro, maaõ senhor e servo treedor. 23
- Outrossy as riquezas tiram ao homẽ segurãça e folgança. 24
- Porẽ diz Pedro Revena: «O guardador do ouro e da prata nõ ha segurãça 25  
 15 nẽ sabe folgança. E aquelle que nõ ha segurança nẽ folgança he rico de pena e 26  
 126d nõ de rriqueza». As riquezas queymã e atormẽtam. Onde diz | Seneca, falando 28  
 das riquezas: «Em esto som escusados os deuses porque dam estas cousas que  
 queymã e atormẽtam a aquelles que as desejam, ca nõ podem os rricos poer a  
 culpa a Deus do mal que lhe veer das rriquezas, pois que as elles desejam».
- 20 Outrosy as rriquezas fazem o homẽ inflado e esqueecido. 29
- Porẽ diz Sam Bernardo: «Vee ãna Igreja muytos que erã viis e som nobres 30  
 pellas dignidades e pellos beneficios e de pobres que erã som factos rricos e  
 logo subitamẽte os verás inchar e esqueecer-se da subgeiçõ ã que ante erã e  
 aver vergonça da sua geeraçom e desdenhar o padre e a madre se som baixos».
- 25 Outrosy os peccados conjũtos som cõ as rriquezas. Onde diz Jhesu, filho de 32  
 Sirac: «Se fores rico nõ serás quite de peccado», ca o peccado da soberva e da

15 Sen., *Epistt. ad Luc.*, LIX: «Ista, quae sic petis tamquam datura laetitiam ac voluptatem, causae dolorum sunt».

17-19 August., *Sermm.*, XXXVI, 2: «Morbus autem divitiarum est superbia magna. Nam grandis animus est, qui inter divitias isto morbo non tentatur, maior animus divitiis suis, vincens non concupiscendo sed contemnendo. Magnus est ergo dives, qui non se ideo magnum putat quia dives est. Qui autem ideo se magnum putat, superbus et egenus est. In carne crepat, in corde mendicat; inflatus est, non plenus».

25-26 Pet. Chrysol., *Sermm. in Ev.*, 22: «Auri custos, seruator argenti, securitatem non habet, nescit quietem, et cui deest securitas, quies perit. Pena diues est ille, non censu».

28 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XXII, 12: «Hoc unum excusati, quod ista quae urunt, quae excruciant, optantibus data sunt».

30 Bern., *Sermm. in Virg.*, IV, 9: «Videas plerosque in Ecclesia de ignobilibus nobiles, de pauperibus divites factos, subito intumescere, pristinae oblivisci abjectionis: genus quoque suum erubescere, et infimos dedignari parentes».

32 *Ecli* 11,10: «Si dives fueris, non eris immunis a delicto».

vaã gloria cõjũtos som cõ as riquezas. Onde diz Seneca: «Muyto he nõ seer o 33  
homẽ corrompido cõ ajũtamẽto das riquezas. Rrecebeo aquelle homẽ grande 34  
riqueza, ergo recebeo soberva».

E diz Santo Agostinho: «A soberva he verme das rriquezas. Cara cousa he nõ 36  
5 seer sobervo aquelle que he rrico: tolhe a soberva e nõ ãpeecerã as riquezas».

E diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Vaydade de vaydades e todalas cousas som 37  
vaydade. Se tomassẽ este verso todos os que se revolvẽ ãno poderio e ãnas 38  
B 138d riquezas e o escrepvesem ãnas suas vestiduras | [B 138c] e ãnas praças e ãna  
10 todallas cousas por tal que senpre o vysssem cõ os olhos e o sintyssem cõ o  
coraçõ». Outrosy o peccado e maaõ custume da disoluçõ que enbarga o homẽ 39  
de seer recolheyto ã ssy he anẽxo e cõjunto aas riquezas, ca diz Beda: «Famyliar  
cousa he ao coraçõ do homẽ ser dissoluto e derramado pellas riquezas e pela  
liberdade, mas pellas pressas e pella pobreza recolhe-sse ã ssy meesmo». E o 40  
15 pecado da avareza e da cobiiça destenperada cõjunto he cõ as riquezas.

Onde diz Sãnẽca: «Ajuntadas sõ en ty todallas ri-quezas que muytos ricos 41  
possuyrã em gisa que serás mais rico que outro homẽ privado. Cobra-te a 42  
vẽtura cõ ouro, a purpura te vesta e a maneyra das riquezas e dos viços te  
traga a tal estado que estrês a terra cõ pedras marmores. Nõm te compre aver 43  
20 riquezas mas calcã-llas e desprezã-llas e ainda que ajas estatuas e pĩturas e  
toda cousa que aquella arte da luxuria afremosẽta, posto que ajas todas estas  
B 139a cousas, aprenderás dellas a co|biiçar mayores cousas. E certamente esto he 44  
grade vycio e grade peccado que das riquezas nace tal cobiiça que nõm pode

8 vestiduras] *manca un foglio di testo in A, la numerazione dei fogli è continua. Segue il testo di B e C.*

1 as] *in interlinea in B.*

2 ajũtamẽto] *o ajũtamẽto C*

9 em] *om. B*

16 Ajuntadas] *Ajuntados B*

33 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XX, 10 e *De rem. fort.*, X, 2: «Multum est non corrumpi divitiarum contubernio». «Acceptit ille grandem pecuniam. Ergo et superbiam».

35-36 August., *Sermm.*, XXXIX: «Vermis divitiarum superbia est. Difficile est ut non sit superbus qui dives est. Tolle superbiam divitiarum non nocebunt».

39 Beda, *Alleg. exposit.*, I, 2: «Familiaris namque res est, humanum cor opibus ac libertate dissolvi, aerumnis vero ac paupertate ad semetipsum recolligi».

41-43 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XVI, 8: «Congeratur in te quidquid multi locupletes possederant; ultra privatum pecuniae modum fortuna te provehat, auro tegat, purpura vestiat, eo deliciarum opumque perducatur ut terram marmoribus abscondas; non tantum habere tibi liceat sed calcare divitias; accedant statuæ et picturae et quidquid ars ulla luxuriarum elaboravit: maiora cupere ab his discas».

seer farta». Outrossy o peccado da luxuria cõjuto he com as riquezas. 45

Porẽ diz Sã Johã Boca d'Ouro: «A luxuria segue as riquezas e a sanha 46  
destẽperada e a yra nõ justa e o gabo e a soberva e todo movymẽto sem razõ  
segue a riqueza». Se podesse seer que fosse ãnos ricos facta vingança per 47  
5 justa, verias todollos car-ceres cheos delles, mas cõ todolos seos maaes este  
mal ham as riquezas que livrã aquelles que pecã per maldade que nõ sejam ã  
elles facta vingança de justiças porque mais mal avêturados som aqueles que  
mal fazẽ nõ seendo ã elles facta justa, ca se ã elles he facta.

Porẽ diz: «Nõ he cousa que os que peca nõ averẽ pena». E estes maaes 49  
10 sobredictos e outros muytos fazẽ as riquezas. E porẽ nõ tã solamẽte os sanctos 50  
as leixarõ e despreçarõ, mas ainda os gẽtiis e os filosofos que nõm avyã ley  
de Jhesu Christo. Onde Socrates filosofo, viindo pera a cidade de Athenas, 51  
B 139b tragia muyto ouro e | lançou-o ãno mar, dizendo: «Eu te alagarey por tal que  
nom seja alagado per ti». Ca elle êtendeo que nõ podya possuyr as virtudes cõ 52  
15 as riquezas.

Outrossy Diogenes filosofo vyvia ã pobreza rica. E es-tado hũa vez 54  
lavãdo suas verças, dise-lhe huũ privado delrey Aristipo: «Tu que es sabedor e  
filosofo, se me creesses e queseses servyr aos reis nõ lavarias as verças mas  
vyverias ãno paaço d'el rey e serias rico». E Diogenẽs respõdeo: «Se me tu 55  
20 creesses e soubesses husar de mea pobreza nõ te cõviinria mintyr aos rex  
afaagando-os». Onde cota Valerio da coteença de Dyogenes que nom pôde 56  
Alexandre vêcer, ca estando Dyogenes ao ssol disse-lhe rey Alexandre que lhe  
disese se avya mester algũa cousa e elle lha daria. E Diogenes lhe disse: 57  
«Querã que te fosses, que me nõ ãbargasses o sol». E esto dizia elle porque 58  
25 Alexandre estava antre el e o sol e o tẽpo era fryo e porem lhe dizia que se  
tyrãsse dante ele que lhe nõ enbargasse a caẽtura do sol ca nõm queria delle  
B 139c outra cousa. E por esto foy dicto que el rey Alexãdre | provou Diogenes pera o 59  
diribar de seu graao e do seu estado per ri-quezas que lhe quisera dar se as el  
quysera pidyr. Mas mais tostemente pôde Alexandre deribar rey Dario do seu 60  
30 estado real que Diogenes do seu estado da cõteença.

6 sejam ] seia C

9 que ] om. B

11 filosofos ] *fine del frammento C. Segue il testo di B.*

53-60 Val. Max., *Factt. et dictt.*, IV, 3, ext. 4: «Idem Syracusis, cum holera ei lauanti Aristippus dixisset, si “Dionysium adulari uelles, ista non esses”, “immo”, inquit “si tu ista esse uelles, non adulare<re> Dionysium”. [...] Alexander uero cognomen inuicti adsecutus continentiam Diogenis cynici uincere non potuit. ad quem cum in sole sedentem accessisset hortareturque ut, si qua praestari sibi uellet, indicaret, quemadmodum erat in crepidine conlocatus, sordidae appellationis, sed robustae uir praestantiae, “mox” inquit “de ceteris, interim uelim a sole mihi non obstes”. Quibus uerbis illa nimirum inhaesit sententia: Alexander Diogenem gradu suo diuitiis pellere temptat, celerius Dareum armis».

E porê diz Seneca que mais poderoso e mais rico foy Diogenes que Alexandre, que era muy rico de todallas cousas, porque mais era aquello que Diogenes nõ queria rreceber que aquello que Alexandr poderia dar. Em aquele dia foy vécido Alexandre por-que vyo homẽ ao qual nõ podya dar nõ tomar nehũa cousa.

E porê sobre aquela palavra do Evãgelho que diz que os filhos de Zebedeu leixarõ as redes e o padre e siguyrõ Jhesu Christo, diz Sam Gregorio: «Em esto devemos mais pëssar a voõtade que o aver porque muyto leixou aquele que nõm reteve nehũa cousa pera sy, muyto leixou aquelle que com a cousa que pussuya renũciou as cobiiças». Ergo tãtas cousas leixarõ os que siguyrõ Jhesu Christo quantas podem seer cobiiçadas dos que os nõ segue e os servos de Jhesu Christo leixarõ e desprezarõ as riquezas porque as riquezas êpecem | a aquelles que as ham.

Porem diz Boecio: «Eu nego que aquella cousa he boa que enpece a aquele que a ha e as riquezas muytas vezes êpecerom a aqueles que as ouverõ. O nobre bem avêturãça dos mortaaes, que he tal que quando a ganhares leixas de seer seguro!».

Outrosy as riquezas nõ som boas porque nõ acrecentã ênas virtudes nõ ãna bondade. Onde diz Seneca: «Poõe tu d'hũa parte huũ boõ homẽ avõdoso de riquezas e d'outra parte outvo homẽm boõ que nõm ha nada mas he tal que ordena e despoõe ã ssy todallas cousas. Anbos som boõs ygualmête posto que sejã desyguaaes ãna vêtuyra.

Som outrossy as riquezas perijgosas e cõ temor.

Porem diz Boecio: «Ay qual foy aquelle primeyro que cavou os preciosos perijgos do peso do ouro que jaz encuberto e que cavou pera achar as pedras preciosas em escondido?». E nõ tan solamente som as riquezas perigosas pera os | corpos ca muytos perderã a vida corporal per ellas, mas ainda som periigosas pera salvaçom das almas asy como foram a huũ arcediagoo seundo se contém em este falamêto que se segue.

6 palavra ] *in interlinea in B.*

26-27 pera os ] *fine della lacuna di A.*

28 das almas ] da alma B

61-62 Sen., *De benef.*, V, 4 e VI, 1: «Multo potentior, multo locupletior fuit omnia tunc possidente Alexandro; plus enim erat, quod hic nollet accipere, quam quod ille posset dare». «Quidni victus sit illo die, quo homo super mensuram iam humanae superbiae tumens vidit aliquem, cui nec dare quicquam posset nec eripere?».

65-66 Boet., *Cons. phil.*, II, 5: «Ego uero nego ullum esse bonum quod noceat habenti [...] Atqui diuitiae possidentibus persaepe nocuerunt [...] O praeclara opum mortalium beatitudo, quam cum adeptus fueris securus esse desistis!».

71 Boet., *Cons. phil.*, II, 5, vv. 27-30: «Heu, primus quis fuit ille | auri qui pondera tecti | gemasque latere uolentes | pretiosa pericula fodit?».

Em Roma avia dous irmãos e huũ delles avya nome Pedro e era 73  
arcediaago da egreja de Sam Pedro e este era homẽ sages e nobre mas era  
avarêto. O outro irmão avia nome Estevã e era juiz e muytas vezes vendia os 74  
juizos por peytas que tomava e julgava muytas cousas contra dreito ca elle  
5 contra dreito tyrou aa egreja de Sam Lourêço tres casas e aa egreja de Sancta  
Ygnes hũa orta. E aconteceo que huũ dos irmãos que avya nome Pedro 75  
morreo e foy lançado ênas penas do Purgatorio. E a poucos dias morreo o 76  
outro que avya nome Estevã e foy levado a juizo ante Deus. E Sam Lourêço, 77  
quando o vio, chegou-se a elle com grande sanha e apertou-lhe o braço tres  
10 vezes muy fortemẽte pellas tres casas que lhe tomara e atormêtou-o com  
grande door. E Sancta Ygnes, cõ as outras virgeês, tornou a sua face delle 78  
pella orta que lhe tomara. Entom o Senhor Deus deu sobre elle juizo ã esta 79  
guisa: «Porque este homẽ muytas vezes fez perder o alheo tomãdo peitas e  
127b vêdeo a verdade julgando cõtra | dreito, digna cousa he que seja lançado êno  
15 loguar de Judas o treedor». E este Stevam, seêdo vivo, avia grãde devaçõ ã 80  
Sancto Projecto martir. E disseron-lhe: «Sam Projeycto, porque nõ acorredes a 81  
Estevã que era tanto vosso devoto?». Entõ Sam Projecto foy-se a Sam 82  
Lourençõ e a Sancta Ygnes e rrogou-lhes por elle. E elles lhe perdoarom a seu 83  
rogo e Sam Projecto rogou ao Senhor Deus por Estevã e cõ ajuda da beêta  
20 Virgẽ Maria gaanhou-lhe que a sua alma fosse tornada ao corpo pera fazer  
peêdença. E quando levavõ a alma delle pera o loguar de Judas, segundo 84  
mãdara o Senhor, ouvio elle longe vozes d'homeês que faziam planto, antres  
as quaaes conheceo a voz de Pedro seu irmão e dise-lhe: «Irmão, como he  
esto que tu es lançado ã estas penas, que cuydavamos que eras homẽ justo?». 85  
25 E elle lhe disse: «Porque amey as riquezas em guisa que alguũ pouco foy  
avarento». E disse-lhe Estevam: «Speras ainda aver salvaçom?». E elle 87  
respondeo: «Espero porque como quer que foy avarêto pero muytas boas  
obras fige e bem sey que se o papa com seus cardeaaes cantasse missa por mÿ  
que logo eu serya salvo destas penas». Depos esto veeo mãdado do Senhor 88  
30 Deus que tornassem a alma ao corpo. E mãdou-lhe a Virgem Maria que en 89  
127c toda sua vida disesse cada dia o sal|mo De Beati Inmaculati. E entõ foy 90  
tornada a alma ao corpo e viveo per triinta dias e contou ao papa todo o que  
lhe acontecera e o que ouvyrã a seu irmão Pedro e mostrou-lhe o braço  
apertado que lhe apertou Sam Lourenço. E disse-lhe: «Saberedes que he 91  
35 verdade esto que digo quando virdes que eu me passo deste mũdo daqui a

---

10 casas ] cousas A

31 disesse ] disse A

35 quando virdes ] om. A

triinta dies». E assy aveo ca elle pagou todo o que devya e aos triinta dias 92  
 morreo. E o papa cõ seus cardeaes diserom missa pella alma do outro irmão 93  
 que jazia en grande pena por razom das rriquezas que ouvera. E asy parece 94  
 que as rriquezas som periigosas pera saude da alma e os avarêtos que amã as  
 5 rriquezas som muy desvayrados dos irmãos de Jhesu Christo. E porẽ nõ som 95  
 seus irmãos. Onde diz Sam Bernardo: «Nom cuydem os ricos deste mûdo que 96  
 os irmãos de Jhesu Christo nõ possuyem se nõ as cousas celestriaes tam  
 sollamente porque ouvẽ que aquellas soomẽte lhe som prometidas, mas  
 certamẽte elles posuyem as cousas celestriaes e as terreaes asy como nõ  
 10 avêdo nehũa cousa e posuyndo todallas cousas, nõ mÿdigando asy como 97  
 127d mezquinhos mas asy como aquelles que possuyem Deus. E certamente | porẽ 97  
 possuyem mais Deus porque sã mais pouco cobiiçosos e demais que ao homẽ  
 fiel todo o mûdo he de rriquezas e certamente todo o mûdo lhe he rriquezas  
 porque todallas cousas suas, assy as da boa andança come de contrayra,  
 15 servem ao homẽ fiel e obrã ygualmẽte em seu bem. Ergo o avarêto ha fame 98  
 das cousas terreaes asy como mēdigo mas o fiel as despreza assy como senhor  
 dellas e o avarento, possuyndo-as, mēdiga e o fiel, desprezando-as, guarda-as.

### Capitulo LIII

Cara cousa he e aadur pode seer que aquelle que tem as riquezas nõ ponha 1  
 20 o coração em ellas, ca diz Jhesu Christo: «Hu he o teu tesouro, hi he o teu 1  
 coração». Mas muy periigosa cousa he e mortal poer o coração ênas riquezas, 2  
 ca se o coração for tangido cõ espinhos necessareo he que o homẽ moura. E  
 certamente poer o coração aas rriquezas grande sandice he, asy como sse o 3  
 homẽ abraçasse e apertase consigo tanto as espinhas que lhe trespassassem o  
 25 coração. E certamẽte as riquezas som espinhas qua assy o diz o Salvador. 4

E testemoynta com ell Sam Gregorio dizendo: «Quẽ creerya nũca a mÿ sã 5  
 testemoynta de Jhesu Christo se eu qui|sesse [128a] dizer que as riquezas erã

---

5 som ] *om. A*

---

315.27–316.1 que as riquezas erã espinhas ] q(ue) as espinhas eram riq(ue)zas B

---

1 Mt 6,21: «Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum».

4 Lc 8,14: «Quod autem in spinas cecidit: hi sunt qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitae euntes, suffocantur, et non referunt fructum».

5-6 Greg., *Homm. in Ev.*, I, 15, 1: «Quis enim mihi unquam crederet, si spinas divitias interpretari voluissem, maxime cum illae pungant, istae delectent? Et tamen spinae sunt, quia cogitationum suarum punctationibus mentem lacerant, et cum usque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant».

espinhas, mayormente que ellas pūgem e as riquezas deleytam, e pero espinhas  
 som e rompẽ a mēte cõ pūgimentos das suas cuydações. E quando tragem 6  
 o homẽ ataa o peccado atormētã-no asy como se lhe fizessem chaga». Ergo  
 verdadeyramēte cousa mortal he poer o coraçom ãnas riquezas. E por tal que 8  
 5 nõ cayamos ã este periigo, percebe-nos o Senhor Deus dizendo pello propheta:  
 «Se as riquezas avondosamente veem, nõ queyrades apoer os corações». E nõ 9  
 diz o Senhor: «Nõ queyrades apoer a mão, mas nõ queyrades apoer o coraçõ».  
 Porque mayor cuydado ha elle do coraçõ do qual pende a vyda da alma, qua 10  
 sem grande periigo pode homẽ poer a mão a estas espinhas, nõ pera as apertar  
 10 nem ãçarrar mas pera as mover pera dar esmollas, abrindo largamente a mão,  
 assy como fez hũa vez huũ rey que avia nome Oldaldo. Este rey seendo ã dia 11  
 de Pascoa aa mesa e cõ elle huũ bispo, veo o esmoller e disse a el rey como  
 ãna villa estavã muytos pobres pellas praças pidindo esmollas. E el rrey nõ tan 12  
 solamēte lhe deu a vianda, mas ainda lhe deu huũ bacio de prata cõ a vianda  
 15 toda pera os pobres. | [128b] E o bispo que hi estava, quando esto vio, tomou 13  
 a mão del rrey e disse: «Nũca seja seca esta mão que deu a esmolla!». Asy  
 aconteceo ca, depois que elle foy morto, aquella mão cõ o braço está senpre 14  
 saã e emteira e muy fremosa. E per esta guisa deve o homẽ tanger as riquezas 15  
 cõ a mão como quer que sejam espinhas mas nõ apertã-llas poendo o coraçõ ã  
 20 ellas, asy como fez huũ avarento rico que tiinha hũa arca em que jaziam as suas  
 grandes riquezas e elle as via muyto ameude. E quando ouve de morrer dise 16  
 a seus filhos que depois que fosse morto que o fizessem fender pella meetade  
 pera veerẽ que tiinha ãno coraçom. E os filhos fezerõ-no asy e nõ lhe acharõ 17  
 coraçom ãno corpo, mas acharõ-no ãna arca sobre as riquezas. E assy parece o 18  
 25 que diz Jhesu Christo: «Hu he o teu tesouro, aly he o teu coraçõ».

Outrossy huũ homẽ muy rico, estando em ponto de morte, levãtou-se do 19  
 leyto e çarrou a porta da camara sobre sy e pose ante sy vassos d'ouro e de  
 prata e muyto aver que tiinha e dizia contra sy meesmo: «Pedro, que te  
 falece? Oo boas riquezas, porque me nõ dades saude?». E disse outra vez: 21  
 30 «Pedro, que te falece?». E huũ pardal que estava ãna freesta disse: «Faleceste 22  
 128c o co|raçom». E logo aquelle rico fui morto. E certamēte o rico avarento nõ 24  
 tem coraçom consigo enteyro, ca o tem partido e espedaçado e muudo pellas  
 cousas tenporaes que som grande multidom.

E as riquezas dam grande embargo aas plantas das virtudes e aos fructus 25  
 35 das boas obras porque assy como as plantas nũca ou muy poucas vezes se  
 geerõ ãnos logares areosos porque som secos, bem asy as plantas da justiça e  
 das outras virtudes poucas vezes se geeram ãnos corações que som cheeos

---

6 queyrades ] q(ue)yras A

---

8 Ps 61,11: «Divitiae si affluant, nolite cor apponere».



da area do ouro; ca en cõparaçõ da sabedoria o ouro he hũa area muy pouca. E em aquelles corações ha secura porque nõ ha ã elles humor de caridade. E, 27  
 assy como dizem os naturaes, a arvor que tem a cortiza grossa muy cedo he feyta manynha, bem asy os homeẽs que som taaes como arvores se som  
 5 ã voltos e cercados cõ grossura das riquezas terreaes som feytos maninhos de fruytos de boas obras mais tostemente que os outros. E esto por razom da 28  
 mÿgoa do humor da devaçõ que está ãna hunçom do Spiritu Sancto e per razom do forte ãçarramẽto das riquezas terreaes que nõ leixa sayr fora e  
 128d esvaecer | as ymaginações grossas e ãpecentes que som dentro ãno  
 10 coraçom do rico nem leixa entrar as cuydações puras e a sancta enteẽçom das quaaes se pode levãtar o fructo da hõrra e da honestidade. E porẽ as 29  
 riquezas devẽ seer desprezadas e deve-as o homẽ lançar de sy, por tal que nõ ponham ãbargo aas virtudes. E esto deve fazer o homẽ dando-as ã esmolla aos 30  
 15 pobres, livrando o celeiro do coraçom daquelle ouro que he conparado a area, por tal que cayba em elle aquelle ouro que faz fremosa e apostada a alma. Este ouro he a caridade de que diz Sam Joham: «Amoesto-te que compres o 31  
 ouro aceso», quer dizer o fogo do amor de Deus.  
 Porem diz o Salmista: «Toda a gloria da filha d'el rrey que he a alma do 32  
 homẽ he dentro ãnas faldras do ouro», quer dizer ãnas fiins da caridade.  
 20 Mas o ouro, que he semelhante aa area, toma e occupa o almario do coraçõ e nõ quer receber o ouro da caridade. Onde diz Sancto Ambrosio: «Asy 33  
 como aquelles que per sandice som ãalheados ãna mête já nõ veẽ as cousas verdadeyramẽte, mas veẽ a fantasia da sua paixom e da sua sandice, bem asy 34  
 a mête que he apertada com as prisoẽes da cobiiça do ouro senpre veem ouro e prata, senpre conta as re|ndas, [129a] mais graciosamente oolha o ouro que  
 25 o sol e a sua oraçom e a sua supplicaçom que faz ao Senhor Deus ouro demãda mas nõca a sua cobiiça serã farta nõ averã fim.

#### Capitulo LIV

Contrayras som as riquezas aa virtude, a qual deve homẽ escolher por 1  
 30 esposa ca as riquezas deviã seer servas das virtudes e ellas querẽ seer principaes e destroyr as virtudes. E porẽ aquelle que ama a virtude deve 2

---

22 per] om. A

---

27 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVII, 2: «Dicit etiam quod arbor habens grossum corticem cito fit sterilis».

31 Ap 3,18: «Suadeo tibi emere a me aurum ignitum».

32 Ps 44,14: «Omnis gloria ejus filiae regis ab intus, in fimbriis aureis».

desprezar as riquezas asy como servas. Onde diz Cicerã filosofo: «Leixa as 3  
riquezas seer dos rricos mas tu antepoem a virtude aas riquezas. Se quiseres  
comparar as riquezas cõ as virtudes aadur te parecerá que sejam asaz ydoneas  
servas as riquezas da virtude».

5 Outrosy aquel que a riquezas nõ leixa porẽ de seer mÿguado e aver 4  
mester, qua as riquezas, quando se acrecentã, por custume ha a avareza de se  
acrecentar.

E ao avarento tanto lhe mÿgoa o que a come o que nõ ha, segundo diz Sam 5  
Jeronimo.

10 Porẽ diz Tulio philosopho: «Aquelle he pobre e mÿguado que nõ ha assaz e 6  
aquelle ao qual nõ pode seer assaz nehũa cousa. Anbos som mÿguados 7  
ygualmẽte. E posto que o homẽ das riquezas nõ possa acorrer aos mÿguados, 8  
129b nõ deve porẽ tomar tribulaçom, ca os mÿguados bem ham | quẽ lhe acorrer.  
Elles confiem ãno Senhor Deus que lhe pode e quer acorrer».

15 Porẽ diz o Salmista: «Lança o teu cuydado ãno Senhor e elle te darã 10  
mãtiimẽto». Outrossy as riquezas ou fazẽ o homẽ nõ rico ou o fazem avarẽto, 11  
ca o homẽ que tem as riquezas se as rretever como avarẽto serã desamado; ca  
diz Boecio que a avareza sempre faz os homẽs desamados.

E porẽ melhor he nõ aver riqueza sobeja que nõ he necessaria que a aver 12  
20 e seer desamado e averen-lhe odio reteendo-a cõ avareza, ca este tal perde  
aquelle bem que todos os homeẽs naturalmẽte desejam, scilicet, seerẽ amados  
dos outros, mayormẽte de muytos e de grandes e de sabedores e de descretos  
que desamã o avarẽto. E se o homẽ que a as riquezas e as dá aos outros como 13  
liberal, depois que as der já nõ he rico e assy parece que aquelle que deseja  
25 as riqueza pera seer rico ã vaãõ as deseja se as despender ou nõ escaparã de  
lhe averẽ odio e mal querença muytos e grandes e sabedores e discretos que o  
desamarã por seer avarento homẽ.

Outrosy as riquezas fazẽ aver ao homẽ cuydados per que he privado di ssy 14  
en guisa que nõ pode aver sy meesmo. Onde diz Sancto Agostinho: «Quando 15

8 ha ] *inizio del testo corrispondente alla parte III del frammento E.*

11 ao qual ] *fine della parte III del frammento E.*

25 deseja ] *inizio della parte II del frammento E.*

27 homẽ ] *fine della parte II del frammento E.*

3 *Rhet. ad Heren.*, IV, 14: «Divitias sine divitum esse: tu virtutem praefer divitiis. Nam si voles divitias cum virtute comparare, vix satis idoneae tibi videbuntur divitiae, quae virtutis pedisaeque sint».

5 *Hier., Epistt.*, C, 15: «Cui tantum deest quod habet, quantum quod non habet».

6 *Rhet. ad Heren.*, IV, 17: «Egens aequae est is, qui non satis habet, et is, cui nihil satis potest esse».

10 *Ps* 54,23: «Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet».

11 *Boet., Cons. phil.*, II, 5: «Avaritia semper odiosos, claros largitas facit».

vêdemas as nossas cousas ño recebemos | [129c] mayor preço dellas que nós meesmos, porque eramos ãvoltos em estas cousas ño eramos nossos».

E outro muy grande mal ha ãnas riquezas, scilicet, notavel ãbargo pera a 16  
salvaçom do homẽ. Ca diz o Salvador que cara cousa he de entrar o rrico ãno 17  
5 regno dos ceeos, mais ligeyra cousa he de entrar o camello pello furado da  
agulha que o rico entrar ãno regno dos ceeos porque asy como o camello per  
millagre pode passar pello furado da agulha, bẽ assy pode o rico entrar ãno  
regno dos ceeos.

Porẽ diz Sam Jeronimo: «Porque as riquezas, avudas, caramẽte as 18  
10 despreza o homẽ, ño disse Jhesu Christo ño pode seer o rico entrar ãno regno  
dos ceeos, mas disse que cara cousa era. E porque disse que cara cousa he, ño 19  
se entende cousa que ño pode seer, mas demonstra-sse que poucas vezes pode  
seer, ca poucas pessoas ricas som achadas que desprezem as cousas terreaes.  
Onde diz huũ doutor que a nome Theophilo: «Para mẽtes a aquello que diz 20  
15 que ño pode seer que o rico se possa salvar, mas aquelle que posue as  
ryquezas caramente se pode salvar , come que diz que o rico que he preso das  
riquezas e serve a ellas, ño serã salvo. Mas aquelle que as ha, scilicet, que se 21  
asenhora dellas, aadur se salvarã per razom da fraqueza humanal». Porque o 22  
129d diaboo se esforça de nos enganar em quanto possuymos as riquezas. E cara | 23  
20 cousa he escapar aas armadilhas delle ca o diaboo faz ao homẽ asy como fez  
huũ cavaleyro a huũ seu amygo que avia de correr per huũ espaço de canpo  
em certa hora e per certo tenpo. E avia porẽ d'aver grande prol e grande 24  
hõrra se corresse aquelle espaço ã aquelle tenpo assiinado e chegasse ao  
loguar que lhe era divysado. E huũ seu imigo lançou-lhe ãno caminho ã 25  
25 alguũs logares maçaas douradas e aquelle que avia de correr achava aquellas  
maçaas e amergia-se pera as tomar e deteu-sse tanto que trespasou aquella  
hora ã que avia de chegar ao loguar e perdeo porẽ o galardom que ouvera  
d'aver. Bem assy faz o diaboo ã quanto o homẽ corre a carreyra desta vida: 26  
30 lança o ouro aos avarẽtos e aos viçosos e aos golosos e aos molles e as  
mulheres aos luxuriosos. E aos sobervosos lança os senhorios e as dignidades 27  
ã que se detenham em guisa que ño fazem aquello que devẽ pera gaanhar o  
Parayso e som depois condenados ãno Inferno, asy como aveo a dous homeẽs  
avarentos, segundo se contẽm ã este falamento que se segue.

---

16-17 caramente [...] riquezas ] om. A  
30 aos ] os AB

---

3 E ] om. B

---

17 Mt 19,23-24: «Dives difficile intrabit in regnum caelorum. [...] Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum».

- Huũ homẽ era muy aceso ã apanhar riquezas e quando veo a hora da 28  
 130a morte vio os diaboos estar prestes pera o levar ao Inferno e come|çou de 29  
 amarelecer e suar e braadar altas vozes pidindo espaço. E chamou huũ seu  
 filho mayor e disse-lhe: «Filho, nũca te figi nehuũ mal, recebe-me en tua fe».  
 5 E chegou-se toda a sua conpanha cõ o filho e pella cõfusom delle entenderõ 30  
 que estavõ aly os demoes ca elle se revolvía ãno leyto a hũa parte e aa outra  
 com pavor dos demões e pera qualquer parte que se tornava, logo os diaboos  
 aly eram. E elle cõ pressa começou de bradar com grandes vozes pidindo 31  
 espaço de vida ataa manhaã e já lhe asy fidiã as riquezas e os viços, que dera  
 10 todo o mũdo, se seu fora, por espaço d'hũa noyte, por tal que podesse seer 32  
 livre do fedor dos pecados e das riquezas. Mas en bradando e pidindo spaço,  
 arincarõ-lhe os diaboos a alma da carne. E assy faz o diaboo aos ricos, ca lhes 33  
 lança diante as rriquezas e faze-lhas aver e depois atormẽta-os ãno Inferno.  
 Assy como vio huũ homẽ o ãperador Nero ãno Inferno que se banhava e os 34  
 15 ministros do Inferno lançavã-lhe ouro derritido pella boca e cõstrãgiã-no que 35  
 bevesse dizendo: «Tu ouveste sede e grande cobiiça do ouro e porẽ bive agora  
 ouro».
- Outrosy huũ homẽ rico jazendo en ponto de morte nõ queria de todo leixar 35  
 130b sua riqueza. E cha|mou sua molher e seus filhos e feze-os jurar que conprissem 36  
 20 seu mãdado e depois que jurarom mãdou-lhes que depois que elle morresse  
 que partissem a sua riqueza em tres partes e que hũa parte ouvesse a molher  
 cõ que podesse cassar e a outra parte ouvessem os filhos e a terceyra parte  
 lhe legassem ao collo ã huũ sacco e que assy o soterrassem. E depois que foy 37  
 soterrado cõ muy grande soma de riqueza levãtarõ-se os filhos pera hir tomar  
 25 aquelle aver de noyte e abrirõ o moymẽto e virõ os diaboos que lhe lançavõ 38  
 aquelles dinheiros dentro pella garganta fervẽtes e acesos e ffugirõ cõ temor  
 os filhos e leixarõ-no. E assy parece quanto ãbargo fazẽ as riquezas aa salvaçõ 39  
 da alma do mezquinho do homem. E outrossy fazem pouco proveito quanto  
 a esta vida presente e muyto dapno e muyta afliçom e muyto trabalho e door

---

23 e ] *om. A*

---

25 diaboos ] *demoes B*

---

35-37 Jac. de Vitry, *Sermm. Vulgg.*, CLXVIII: «Audiui autem de quodam quod, cum in ultima infirmitate laboraret et pecuniam suam relinquere nullo modo vellet, vocavit uxorem et filios et fecit eos jurare quod mandatum suum adimplerent. Quibus sub obligatione prestiti juramenti precepit quod pecuniam suam in tres partes dividerent, unarn liaberet uxor de qua se remaritare posset, aliam filii ejus et filie, terciam in sacco ad collum ejus ligarent et cum eo ipsum sepelirent. Cum autem sepultus esset cum ingenti pondere pecunie et de nocte vellent pecuniam resumere, aperto tumulo, viderunt demones denarios illos ignitos in ore feneratoris ponentes et perterriti fugerunt».

que dam ao homẽ que as tem. Onde diz Sam Bernardo: «Sua o pobre de fora 40  
ẽna obra, mas per vêtuyra trabalha com mais pouca coyta que o rico ẽ sua  
cuydaçom».

E diz Seneca falando do rico: «Este que tu crees que he bem avêturado 41  
5 muytas vezes se dooe e muytas vezes suspira».

E diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Nem he o proveyto das riquezas, padecendo 42  
a alma pobreza, nẽ he danosa a pobreza quando a alma he avõdosa ẽ riquezas,  
130c cõvem a saber, | ẽ virtudes que som riquezas spirituaes.

Outrosy as riquezas nõ tolhem a pobreza. 43

10 Porem diz Seneca: «Se tu vives segundo natura, nõca seerás pobre e se vives 44  
segundo a openiom dos homeẽs nõca serás rico. A natura pouco deseja, mas 45  
a openiã deseja sem mesura». E diz Boecio que a natura de poucas cousas e 46  
pequenas he contẽpta.

E diz Sancto Agostinho que o ouro mais atormẽta aquelle que o mais 47  
15 largamente ha. Ho ouro nõ leixa nehũa cousa da sua possissom a aquelle que 48  
o ama, mas lança a sua culpa ẽ aquelle ao qual nega o huso di ssy meesmo.

E Sam Joham Boca d'Ouro diz: «Se o juizo daquelle que ẽrriqueze he nõ 49  
aver mĩgoa de nehũa cousa e o juizo do que enprovece he aver mĩgoa, cousa  
clara he que seer mais prove faz ao homẽ mais ẽrriquecer, porque mais  
20 liguremẽte despreza os homeẽs as rriquezas ẽna proveza que ẽna rriqueza.  
Ca a cobiiça das rriquezas nõ he tal que se amãse per mais aver mas per esto 50  
ha en custume de se mais acender, asy como o fogo quando recebe a lenha». Ca  
aquellas cousas da pobreza que parecẽ mais ssom comũes, mas os maaes 51  
das rriquezas som proprios dellas. Outrossy muyto erram os homeẽs que 52  
25 desejam as riquezas pera seus herdeyros. Onde diz Seneca: «Quanta sandice 53  
130d he procurar homẽ as | cousas pera seu herdeyro e negar sy meesmo todallas  
cousas porque a grande erança faz ẽmigo do amigo, ca mais se alegraria com a

---

23 Ca] E B

---

40 Bern., *Sermm. de divv.*, II, 2: «Sudat pauper in opere foris: sed nunquid minus anxie dives intus in ipsa sua cogitatione laborat?».

41 Sen., *De rem. fort.*, X, 3: «Iste, quem tu felicem admirantibus credis, saepe dolet, saepe suspirat».

44-45 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XVI, 7-8: «Si ad naturam vives, numquam eris pauper; si ad opiniones, numquam eris dives. Exiguum natura desiderat, opinio immensum».

46 Boet., *Cons. phil.*, II, 5: «Paucis enim minimisque natura contenta est».

48 Th. Hib., *Man. flor.*, s.v. diuitie: «Aurum amplius cruciat apud quem largius fuerit, aurum amanti se nihil de sua possessione permittit, refundens ei reatum suum cui visum negat».

53 Sen., *Epistt. ad Luc.*, CXXIII, 11: «Quanta dementia est heredis sui res procurareet sibi negare omnia ut tibi ex amico inimicum magna faciat hereditas; plus enim gaudebit tua morte quo plus acceperit».

tua morte aquelle que mais ha d'aver». Onde conta Valerio que huũ homẽ 54  
 rrico avya huum filho que continuadamente andava cuydando como mataria  
 seu padre por herdar sua rriqueza e pensava como o mataria com ferro ou cõ  
 peçonha ou per outra maneyra. E o padre quando o entendeo, trabalhou-se 55  
 5 de saber per sua molher se era aquelle seu filho. E soube per ella aa boa fe que 56  
 seu filho era e d'outrem nõ. E huũ dia levou-o cõsigo a huũ canpo e meteo hũa 57  
 espada nua ãna mão ao filho e dise-lhe ã esta guisa: «Filho, que mal te  
 mereci? Daqui em diante nõ penses ã minha morte, ca eu prestes som agora 58  
 pera me matares e en teu poder está de me matares». Quando esto ouvyo o 59  
 10 filho, naturalmente avorreceo a morte do padre e cõ grandes gimidos e cõ  
 lagrimas lançou-se aos pees do padre, pidindo-lhe perdom e o padre  
 levãtou-o e abraçou docemente e beijou. E daly em diante nõca o filho mais 60  
 pensou ãna morte do padre.

Outrosy huũ rey de França que ouve nome Luis o Segundo avia huũ filho o 61  
 15 qual por herdar o senhorio do padre trauctava contra elle tray|çom. [131a] E  
 porẽ tomou-o o demo per tres dias en presença do padre e dos grandes 62  
 homeẽs e confessou ante todos que esto lhe aconticya porque trauctava  
 traycom contra seu padre. E assy parece que as riquezas que o homẽ apanha 63  
 pera seus herdeyros fazem do amygo seer ãmigo por cobiiça de as herdar.

20 *Capitulo LV*

Muytos cobiiçam as rriquezas pera seerẽ per ellas senhores e estes errã 1  
 muyto, ca diz Seneca: «Este rrico, que tu teẽs que he senhor, loguar he dos 2  
 dinheirros. Muytas cousas ha, nõ sabes se he avarẽto se gastador. Se he 3  
 gastador nõ as averã, se he avarento nõ as ha». E per esto consiira tu 4  
 25 quejando senhorio te dam as riquezas se o teu coraçom fosse luguar ou arca  
 dos dinheiros, ca nõ averias o senhorio se ffosses avarẽto ou nõ duraria o  
 senhorio das riquezas se fosses estragosso e gastador.

Outrosy algũus cobiiçam as rriquezas pera teerem muyta conpanha e 5

---

12 em] *ripetuto in A.*

---

17 homeẽs] *baroões B*

---

54-60 Val. Max., *Factt. et dictt.*, V, 9, 4, cfr. *appendice.*

1-3 Sen., *De rem. fort.*, X, 3-4: «Iste quem dominum existimas pecuniae locus est. “Multum habet”. Aut avarus aut prodigus est: si prodigus, non habebit, si avarus, non habet».

5-6 Sen., *De rem. fort.*, X, 3-4: «Iste quem tu felicem admirantibus credis, saepe dolet, saepe suspirat. “Multi illum comitantur”. Mel muscae sequuntur, cadavera lupi, frumenta formicae: praedam sequitur ista turba, non homine».

estes erram muyto, ca diz Seneca, falando do rico: «Este que tu crees por bem avêturado, aquelles que se maravilham por elle muyto o aconpanham. As moscas seguê o mel e os lobos seguê os corpos mortos e as formigas o graao e esta conpanha que anda cõ o rrico segue a prea e nõ o homẽ». 6

5 Outros som que desejam riquezas por a|verẽ [131b] alguũ regno por ellas, e estes erram, ca diz Aristotelles a Alexandre: «Nõ queyras desejar aquello que ha de seer cõrronpido e que se trespassa e o qual te cõvem de o cedo leixares. Aparentha as riquezas que nõ podem seer conrronpidas». 8

E diz Seneca que Fabricio êgeytou o ouro del rrey Pigro e julgou que maior 9  
10 cousa era que o rregno poder desprezar as rriquezas reaes. Este Fabricio foy consul de Rroma e diz delle Valerio que como quer que no seu tenpo elle era maior ã hõrra e em autoridade que todos, pero era mais pobre de riqueza e tomava grande cuidado e diligencia pellos ricos que regia e criava e huũ rrey 10  
15 lhe êviava hũa soma d'aver e servos pera o servirẽ, mas el todo êgeitou ca, per bem da sua cõteẽça e per zeo da sua terra, era elle muy rrico sem riqueza e acõpanhado avõdosamente sem huso de conpanha, ca o fazia rico nõ possuir muytas cousas mas desejar poucas. Onde dizia Aristotelles a Alexandre: 11  
«Deseja e aparelha pera averes vida e regno perduravel e duramento glorioso». 11

20 E diz Sam Bernardo: «Oo vós, filhos de Adam, geeraçom cobiiçosa e avarêta, ouvide! Que avedes de veer cõ as rriquezas terreaes e cõ a gloria tẽporal que nõ 12  
13 som verdadeyras nõ vossas? O ouro e a prata verdadeyramête som terra rroyva e alva mas | [131c] o error dos homẽs a faz preciosa ou mais preciosa que he. 14  
Estas cousas se som vossas levade-as cõvosco. Mas o homẽ quando morrer nõ 16

---

7 e que se ] e quisse e que se A  
22 som ] om. A

---

7-8 *Sec. Secrr.*, I, 13: «O Alexander noli appetere quod est corruptibile et transitorium [et quod oportet te scito reliquere: para divicias incorruptibiles].»

9 *Sen., Epistt. ad Luc.*, CXX, 6: «Fabricius Pyrrhi regis aurum reppulit maiusque regno iudicavit regias opes posse contemnere.»

10 *Val. Max., Factt. et dictt.*, IV, 3, 6: «Fabricius Luscinus honoribus et auctoritate omni ciuitate temporibus suis maior, censu par unicuique pauperrimo, qui a Samnitibus, quos uniuersos in clientela habebat, x aeris et v pondo argenti et decem seruos sibi missos in Samnium remisit, continentiae suae beneficio sine pecunia praediues, sine usu familiae abunde comitatus, quia locupletem illum faciebat non multa possidere, sed modica desiderare.»

11 *Sec. Secrr.*, I, 13: «Vitam immutabilem, vitam eternam, durabilitatem gloriosam.»

12-16 *Bern., Sermm. in adv. Dom.*, IV: «Filiis Adam, genus avarum et ambitiosum, audite. Quid vobis cum terrenis divitiis et gloria temporali, quae nec verae, nec vestrae sunt? Aurum et argentum. Nonne terra est rubra et alba, quam solus hominum error facit, aut magis reputat pretiosam? Denique si vestra sunt haec, tollite ea vobiscum. Sed homo, cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria ejus. Verae ergo divitiae non opes sunt, sed virtutes: quas secum conscientia portat, ut in perpetuum dives fiat.»

tomará todallas cousas, ergo as verdadeyras rriquezas som as virtudes e nõ os beẽs temporaes, as quaaes virtudes trage consigo a cõciencia por tal que seja rica pera senpre».

5 E diz Sancto Ysidoro que os antigos primeyramẽte souberam o huso do 17  
 arame que o do ferro, ca com o arame lavravã a terra e do arame faziã as  
 armas e o arame era ã grande preço, mas nõ curavõ do ouro nẽ da prata  
 porque nõ se podiã aproveytar delle. Mas agora, pello contrayro, o arame he 18  
 ã bayxo e o ouro está ã grande hõrra.

10 E diz Boecio: «As rriquezas nõ som preciosas nẽ de grande preço per nossa 19  
 natureza nẽ pella sua, ca melhor esplandecem espargendo-as ã despendendo  
 que ajõtando-as e a avareza senpre faz os homẽs odiosos e a largueza os faz  
 nobres, ca entom he a rriqueza preciosa quando se trespassa d'huũs aos  
 outros per husança de dar ãtom a leixa de possuir aquelle que a dá. E se toda 20  
 as rriquezas d'huũas gentes for ajõtada ã poder d'huũ faz aos outros ficar  
 15 pobres della. E as vossas rriquezas nõ podem passar a muytos se nõ forẽ | 21  
 [131d] espedaçadas. E quando forẽ trespassadas aos outros necessario he que 22  
 façam pobres aquelles que as que as leixom. Oo, ergo rriquezas, mÿgua e 23  
 angostas, as quaaes nõ convẽm a muytos avê-llas todas e nõ veẽ a cada huũ  
 sem pobreza dos outros!».

20 Outrossy diz Sancto Agostinho: «Quando sse gaanhã, as rriquezas dam ao 24  
 homẽ falsa alegria e, quando se perdem, dam verdadeyra tristeza». Contra  
 drreito he cuydar que estas rriquezas som rriquezas que nõ tiram a mÿgua nẽ 25  
 a pobreza, porque tanto cada huũ homẽ arderã cõ mayor avareza quanto,  
 amãdo-as, mais ouver mayores rriquezas, pois como som rriquezas aquellas  
 25 que, crescendo ellas, crece a pobreza e a mÿgoa que quanto forẽ mayores nõ dã  
 fartura aos seus amadores mas incham a cobiiça? E porẽ bem disse huũ 26  
 sabedor: «Crece o amor dos dinheiros dos dinheiros quando crece essa  
 meesma riqueza porque cõ a riqueza creceu a rrayva da cobiiça».

30 E diz Sam Bernardo: «O amor das rriquezas nõca he farto e muyto mais 27  
 atormẽta o coraçõ cõ o seu desejo mais que lhe dá folgança cõ o seu huso. O

---

16 trespassadas ] trespadas A

27 o amor ] o mar A

---

17 Isid., *Etym.*, XX, 1: «Apud antiquos autem prior aeris quam ferri cognitus usus. Aere quippe primi proscindebant terram, aere certamina belli gerebant, eratque in pretio magis aes; aurum vero et argentum propter inutilitatem reiciebantur. Nunc versa vice: Iacet aes, aurum in summum cessit | sic volvenda aetas commutat tempora | rerum, et quod fuit in pretio fit nullo denique honore».

19-23 Boet., *Cons. phil.*, II, 5, cfr. appendice.

24 August., *Epistt.*, XXVI: «Vincula vero huius mundi asperitatem habent veram, iucunditatem falsam».

27 Bern., *Serm. de conv. ad clerr.*, VIII, 14: «Hinc divitiarum amor insatiabilis longe amplius



- gaanhar dellas he de trabalho, a possisom he de temor e a perda dellas he chea de door».
- 132a E Seneca, falando dos mercadores, diz assy: «Que monta | ao mercador quanto jaz ãna arca e quanto jaz ãnas lojas, pois que elle tem mentes pera 29  
 5 gaanhar o alheo e pois que elle ão faz conta do que tem gaanhado mas do que a-de gaanhar? Ca ão he pobre aquelle que meos ha mas aquelle que mais 30  
 cobiiça, ãe he rrico aquelle que mais ha mas aquelle que meos cobiiça». E milhor seria ao homẽ ão gaanhar riqueza ca husar de mercadaria, ca os 31  
 mercadores som subjeytos a muytos periigos, scilicet, aos periigos dos rrios e 10  
 aos periigos dos ladrões e aos periigos ãna cidade e ãno hermo e ãno mar e ãnos falsos yrmaãos que som os guiadores que lhe mostram os caminhos.
- Outrossy som postos ã trabalho e ã espressa e em muytas vigalias e em fame e ã sede e ã muytos jeguũs e ã fryo e ã nudidade, asy que os periigos do Inferno som sobre os mercadores.
- 15 Porẽ diz Jhesu, filho de Sirac: «Aadur he o mercador quite de nigligẽcia 33  
 e antre o meo da compra e da vẽda serã apressado com peccados». Mas que 34  
 aproveyta ao homẽ se gaanhar todo o mũdo e padeça perdimẽto da sua alma?
- 132b Porẽ diz Sam Paulo: «Aquellas cousas que a mÿ forã gaanho eu as tenho 35  
 por perdimẽtos por amor de Jhesu Christo, pello qual eu figi todollas | cousas 36  
 20 perdimẽto; e tenho-as por esterco, por tal que gaanhe Jhesu Christo. E ão tan sollamẽte os sanctos, mas ainda os philosafos ão faziã conta das rriquezas ãe 37  
 as aviam por beẽs. Onde conta Seneca que huũ filosofo, que avia nome Estilbom, sendo tomada e roubada hũa cidade ã que elle vivia, perdeo elle a 38  
 25 bem avẽturado. E pregũtou-lhe o principe Demetrio se perdera todallas suas cousas e elle respondeo e disse: «Eu ão perdy nehũa cousa, ca todallas minhas 39  
 cousas som comigo, scilicet, a justiça e a virtude e a sabedoria». E este filosofo ão pode cuydar que algũa cousa he boa daquellas que podem seer tiradas ou tomadas, ca este tragia ãno seu coraçõ todos seus beẽs que ão

---

6 he ] *in interlinea in B.*

27 E ] *om. B*

---

desiderio torquet animam, quam refrigerat usu suo; utpote quarum acquisitio quidem laboris, possessio timoris, amissio plena doloris invenitur».

29-30 Sen., *Epistt. ad Luc.*, II, 6: «Illa vero non est paupertas, si laeta est; non qui parum habet, sed qui plus cupit, pauper est. Quid enim refert quantum illi in arca, quantum in horreis iaceat, quantum pascat aut feneret, si alieno imminet, si non acquisita sed acquirenda computat?».

33 *Ecli* 26,28 e 27,2: «Difficile exuitur negotians a negligentia [...] inter medium venditionis et emptionis angustiabitur peccatum».

35 *Ph* 3,7-8: «Sed quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta. [...] propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam».

37-39 Val. Max., *Factt. et dictt.*, cfr. nota IV, 33, 4-6.

podyam seer vistos cõ os olhos, os quaaes ençarrados ãna camara da mente  
nõ podem seer tomados cõ mão.

Porẽ diz Sancto Anbrosio que nõ som beẽs do homẽ os que elle nõ pode 40  
levar cõsigo.

5 E porẽ o boo homẽ nõca se deve queyxa nẽ torvar cõ a perda dos beẽs 41  
tẽporaes, mas deve-se queyxa porque sse queyxa e porque sente ainda en sy a  
torvaçom da perda dos beẽs tẽporaes, asy como homẽ que ainda nõ he celetrial  
132c | mas he terreal. Ca a door que elle ha da perda dos beẽs tenporaes sinal he que 42  
os amava e assy nõ amava Deus puramente, porque toda door vem do amor  
10 e porẽ a door da perda da cousa tenporal vẽ do amor dessa meesma tenporal  
cousa. E diz Seneca que aquelle que ha sy meesmo nõ perdeo nehũa cousa. E diz 44  
outrosy: «Perdeste o aver? Digo-te que es bẽ avẽturado se com elle perdeste a  
avareza. Agora serás mais desenbargado ãna carreya e mais seguro ãna casa, 45  
se o tu bem entendes, a fortuna te dessencarregou e te posse ã mais seguro  
15 loguar. Tu cuydas que he dãnõ e he remẽdio», ca as riquezas som embargo 46  
antre Deus e homẽ.

Porẽ Sam Jeronimo falando do creligo diz: «Se ouver possissoões, se ouver 47  
alfayas de vaydade, nõ se contẽpta o Senhor seer parte e quinhõ delle com estas  
cousas».

20

### Capitulo LVI

As riquezas som cousas viis, ca diz Seneca: «Tu cuydas que o ouro e a 1  
prata som riquezas mas ellas som jogos e escarnho da fortuna», ca se tu  
ouveres dinheirros cõvem que os ajas por viis ou que ajas ti meesmo por vil ca  
se tu fores senhor de rrequeza tee-la-as como vil cousa. E se ella se asenh|orar 2  
25 [132d] de ty, averás ty meesmo por vil.

Porẽ diz Seneca: «Se o ajũtamento da multidom dos maaos estabelecendo 3

43 Sen., *Epistt. ad Luc.*, V, 42, 10: «Qui se habet nihil perdidit».

44-46 Sen., *De rem. fort.*, XI, 2-3: «“Pecuniam perdidit”. O te felicem, si cum illa avaritiam perdidisti [...] Eris nunc in via expeditior, domi tutior [...] Exoneravit te fortuna, si intelligis, et tutiore loco posuit: damnum putas? remedium est».

47 Hier., *Epistt.*, LII, 7: «Verbi gratia: si aurum, si argentum, si possessiones, si variam supellectilem: cum istis partibus, Dominus pars eius fieri non dignabitur».

1 Sen. maior, *Controv.*, II, 1, 1: «Divitias putas aurum et argentum? ludibria fortunae, quae interim cum ipsis dominis veneunt».

3-5 Boet., *Cons. phil.*, I, 3: «Quorum quidem tametsi est numerosus exercitus spernendus tamen est, quoniam nullo duce regitur sed errore tantum temere ac passim lymphante raptatur. Qui si quando contra nos aciem struens ualentior incubuerit, nostra quidem dux copias suas in arcem contrahit, illi uero circa diripiendas inutiles sarcinulas occupantur. At nos desuper irridemus uilissima rerum quaeque rapientes securi totius furiosi tumultus eoque uallo muniti quo grassanti stultitiae aspirare fas non sit».

sua aaz contra nós, certamête a nossa guayador tira pera a forteleza aas suas avôdanças. Mas elles som ocupados pera roubar as cargas sem proveyto, mas nós de cima rriimos delles que rroubam quaaesquer cousas muy viis. Estamos seguros de todo aroydo sandeu e sanhudo».

5 E ã dizer Boecio que se a oste dos maaos for algũas vezes mais poderosa quanto ao corpo, a razom, que he nossa guiador, tira pera sy as sentenças dos sabedores que som avôdosas porque teẽ ã pouco totalas paixoões que fazem ao corpo porque ellas podẽ ãpeecer ao corpo mas nõ aa alma e desencarregã-nos porque roubã-nos daquello que a nós era carga. E como quer que os boõs sabedores pareçã abaixados pero mais altos som que os maaos e sandeus que lhe mal fazẽ, assy como fezerõ a Socrates filosofo.

E este Socrates defendeo que nõ jurasem pellos deuses, dizendo que huõ soo era Deus. E elle nõ queria jurar per Jupiter nõ por Apolo nõ pellos outros que os gẽtiis chamavõ por deuses, mas jurava pella pedra e pellos | [133a] outros metaaes de que erã fectos os ydollos, dizendo que as pedras nõ erã deuses. E porẽ o lançarõ fora da cidade e fezerõ-lhe beber agoa peçoẽta per mãdado do duque da cidade de Athenas, segundo diz Sancto Agostinho. E porque morreo pella sabedoria mereceo coroa e galardom, se creo que Deus avia de rimiir o mũdo per alguõ cõselho ou se esto nõ creo padece meos ênas penas porque morreo cõtra justiça ou, se creo, he salvo, asy como Job que foy gentil. E quando levavom Socrates pera morrer hia depos elle sua molher chorando e dizendo: «Matade-llo muy sem rrazõ». E el respondeo e disse: «Calla molher! Mylhor he que moura eu tal morte sem culpa ca per minha culpa». Onde os boõs philosophos nõ se torvavõ pella perda das rriquezas nõ ainda por muyto mal que rrecedessem ênos corpos, mayormente quando lho faziã os maaos e os sandeus pello bem que elles faziã ou diziam. E se elles nõ se torvavõ pellas paixoões do corpo muyto meos pella perda das riquezas se deviã torvar os fiees christaãos ca as rriquezas som esterco emgrossados e ãdurentados que fazẽ roer e doer fortemente o estamago e as tripas do avarẽto quando se movem as ãtranhas da misericordia. | [133b] E pero tanto he o ãgrosamento dellas e a dureza dos esterco das riquezas que se nõ pode livrar o estamago dellas, porque, quanto as rriquezas som mayores tanto mais certamente e mais aadur as aparta o homẽ de ssy.

E porẽ diz Christo que mais ligeira cousa he o camello ãtrar pello furado

---

8 ellas ] elles AB

---

24 se torvavõ ] *in B il f. è daneggiato quindi di difficile lettura.*

27-28 se deviã ] *la lettura di B può cominciare nuovamente.*

---

18 Mt 19,24: «Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum».

da agulha que o rico entrar ãno regno dos ceos porque asy como o camello per millagre pode entrar pello furado da agulha, bem assy o rrico pode êtrar per millagre ãno regno dos ceos. Mas, porque graaos ha ãno milagre, maior obra de virtude se rrequere a poder entrar o rrico ãno regno dos ceos ca se rrequere o camelo a poder passar pello furado da agulha, ca parece que mais pequeno ãbargo faz o gibo do corpo do camello que he curvo que o rico pella curvidade da sua mête e da sua voõtade per rrazom do amor curvo que a aas rriquezas. 19

### Capitulo LVII

10 Muyto se teem os homeês por bem avêturados ã esta presente vida seerê 1  
viçossos e averê deleitaçoões corporaaes, antre as quaaes acham elles por  
grande viço e solaz a conpanha das molheres. Mas qualquer homê que esto 2  
deseja, prova sy meesmo por sandeu, ca este tal nõ teme pestelença nõ  
133c peçonha ca nõ ha cousa ã que mais tostemête seja achada pestelença e |  
15 peçonha que ãna familiaridade e ãna conpanhia das molheres. Ca diz Sancto 3  
Agostinho: «Dos carvoões saltam as faiscas e do ferro se cria a ferrugẽ e a  
animalia que chamã aspe lança as doenças cõ seu asuvio e a molher lança a  
cobiiça da pestellença e aas vezes se dessolve ã rriiso e aas vezes demonstra  
afaagos e, o que mais peçoêta cousa he sobre todallas cousas, dellecta-sse ã  
20 cantar. E meos mal era de ouvyr o basilisco suviar». 4

E diz Sancto Anbrosio: «Porta do diaboo, carreyra de maldade, ferida de 5  
escorpiam e geraaçõ que êpeece he a femea quando se chega, ca ella pûgi come  
agulhom e acende fogo e fere com fogo de grande chama a conciência daquelle

---

6 he ] *om. A, illeggibile in B.*

7 aas ] *aa A, illeggibile in B.*

---

4 a poder ] *in B il f. è danneggiato quindi di difficile lettura.*

10 bem avêturados ] *la lettura di B può cominciare nuovamente.*

---

3-4 Cyp., *De sing. clerr.*, 6: «De carbonibus scintillae dissiliunt, de ferro rubigo nutritur, morbos aspides sibilant et mulier fundit concupiscentiae pestilentiam [...] in risu aliquando dissolvitur, nunc blanditias exhibet et quod est venenosius super cuncta, psallere delectatur aut cantare, cujus cantu tolerabilius est audire basiliscum sibilantem».

5-7 Hier., *Epist. ad Oc.*, III-IV, VIII: «Ianus diaboli, via iniquitatis, scorpionis percussio, nocivumque genus est femina: cum proximat, stimulat, incendit ignem. Flammigero igne percutit femina conscientiam pariter habitantis: exuritque fundamenta montium. Si pudicitiam quaeris, quare habitas cum feminis? Feminam quam bene videris conversantem, mente dilige, non corporali frequentes ornatu. [...] Germinant enim feminae spinas cum viris habitantes: et arcana mentium acuto mucrone percutiunt».

cõ que mora e queyma os fundamentos dos mōtes. Se as femeas morã cõ os 6  
 baroões nõ falecerá o visco do diaboo, se tu buscas femea casta que vires bem  
 cõversar ama-a ãna voõtade, mas nõ a vaas veer ameude. As femeas que morã 7  
 cõ os baroões geerõ espinhas e ferem com espada aguda os segredos da mēte»,  
 5 ca por muy perfectõ que o homẽ seja se ouver familiaridade e cõversaçom cõ  
 133d as molheres, aadur ou nõca pode seer se|guro.

E porẽ diz Sam Jeronimo: «Poucas vezes ou nõca trilha o pee da molher a tua 8  
 cassa. Todallas moças ou virgeẽs de Jhesu Christo ou nõ as conheças ygualmēte 9  
 ou as ama ygualmēte. Pára mētes que no fiques cõ ellas ã hũa cassa nõ confies 10  
 10 ãna castidade trespassada, ca tu nõ es mais forte que Samsam, nõ mais sancto  
 que David, nõ podes seer mais sabedor que Salamõ. E nõbre-te senpre que a 11  
 molher lançou o morador do Parayso fora da sua possissom». E porẽ diz huũ 12  
 sabedor: «A femea ãganou Adam e Samsom e rey David e Salamõ; pois quẽ será  
 agora seguro?».

15 E diz outrosy Sam Jeronimo falando da arte ãganosa da molher: «Ella faz a 13  
 sabendas a saya ou camissa descoseyta ã algũs logares, por tal que pareça algũa  
 cousa do corpo e aquello que he feo cobre-sse e aquello que he fremoso parece.  
 E apertam o cos cõ cinta crespa e os cabellos pendẽ ãna fronte ou sobre as 14  
 orelhas e leixam aas vezes cayr o mãto por tal que pareçã os onbros brancos.  
 20 E, como se nõ quissesse que a vissem, alça tostemēte o manto e cobre-sse cõ 15  
 elle, mostrãdo hũa cousa e outra promete. A lingua della soa castidade e todo 16  
 134a o seu corpo demostra luxuria. Aadur he algũa molher, posto que seja fea ou | 17  
 velha, que se nõ alegre e que nõ ouça de boamēte que he fremosa, ca posto que  
 as molheres sejam castas, delectan-sse seer louvadas por fremosas».

---

8 moças ou ] *om. A*

10 trespassada ] trespassa A

18 cabellos ] cabello A

---

23 que (he fremosa) ] q(ue) diga q(ue) B

---

8-11 Hier., *Epistt.*, LII, 5: «Hospitiolum tuum aut raro, aut nunquam mulierum pedes terant. Omnes puellas et virgines Christi, aut aequaliter ignora, aut aequaliter dilige. Ne sub eodem tecto mansites: nec in praeterita castitate confidas. Nec David sanctior: nec Salomone potes esse sapientior. Memento semper, quod paradisi colonum, de possessione sua mulier eiecerit».

13-15 Hier., *Epistt.*, CXVII, 7: «de industria dissuta sit tunica, ut aliquid intus appareat, operiatque quod foedum est, et aperiat quod formosum. Caliga quoque ambulantis nigella ac nitens stridore ad se iuvenes vocat. Papillae fasciis comprimuntur, et crispanti cingulo angustius pectus arctatur. Capilli, vel in frontem, vel in aures defluunt. Palliolum interdum cadit, ut candidos nudet humeros, et quasi videri noluerit, celat festina, quod volens detexerat».

16 Hier., *Epistt.*, LIV, 7: «Lingua personat castitatem, et totum corpus praefert impudicitiam».

E diz outrossy Sam Jeronimo: «Eu conheci algũas molheres que eram de 18  
madura ydade e muytas de grande linhagem que se delectavã averẽ mãcebos  
por filhos spirituaes e perderom a vergonça pouco e pouco e chamãdo-se  
fingidamente madres delles, ouverõ-nos por maridos».

5 E diz Sancto Agostinho: «Aly hu he cõversaçom d'hũa morada nõ se tolhe 19  
ligeiramẽte a deleitaçõ».

E diz outrosy esse meesmo Sancto Agostinho: «Grave imiigo tem 20  
gaanhado a castidade, ao qual nõ tam sollamente deve o homẽ contrariar,  
mas ainda soltar o freo e fugir muy longe. E nõ deve homẽ meos temer as 21  
10 molheres por seerẽ religiosas, porque quãto som mais religiosas, tanto mais  
toste som tentadas e sô semelhãça de piedade jaz escondida a luxuria. Cree a 22  
mỹ que o tenho provado. Eu, bispo, digo esto ante Deus e nõ mẽço. Eu achey 24  
que os cedros de Mõte Libano e os guiadores dos rex cayrõ so esta pestelença,  
da queeda dos quaaes nõ era mais sospeyta ca de cayr Sancto Ambrosio ou  
15 Sam Jeronimo ã torpidade de | [134b] luxuria. Quantos e quaaes creligos e 25  
leigos, depois de suas cõfisoões, e depois que lidarõ cõ as tẽptações e as  
vẽcerom, e depois de grandes cousas virtuosas e maravilhas mostradas ã  
elles, periiguarõ cõ todas estas cousas querendo elle navegar ã nave fraca!  
Quantos leoões amãsou hũa infirmitade delicada, a quall, como quer que seja 26  
20 vil e mezquinha rrouba e faz prea dos grandes!».

Asy como diz Salamõ: «O preço da molher luxuriosa aadur he de huũ pã, 27  
mas a molher rouba as almas preciosas, quer dizer que a tẽptaçom da luxuria  
he dilicada e mezquinha e pero vèceo alguũs que erã fortes come leoões». Asy  
como fez a Sam Leon papa que o fez cahir ã consentimento de luxuria, segundo 28

---

21 da ] *ripetuto in A.*

---

18 Hier., *Epistt.*, CXXV, 6: «Novi ego quasdam iam maturioris aetatis, et plerasque libertini generis adolescentibus delectari, et filios quaerere spirituales: paulatimque pudore superato, per ficta matrum nomina erumpere in licentiam maritalem».

19 Hier., *Epistt.*, XLII, 5: «Memento Thamar, quod ab Amnon fratre suo corrupta sit. Idipsum persequor, dilectissime: ubi unius est tabernaculi conversatio; carnis non facile tollitur delectatio».

20-24 Ps. August., *Sermo*, 6: «Quanto religiosiores videntur, tanto citius alliciunt, et sub habitu sanctitatis et pietatis latet venenum libidinis. Experto, Fratres mei, credite. Episcopus loquor coram Deo, et novi quia non mentior: longas cedros Libani, magnos duces gregum famosissimosque, omni sanctitate ornatos, sub hac peste cecidisse conspexi; de quorum casu non magis suspicabar, quam de Ambrosii vel Hieronymi impudica turpitudine».

25-27 Cyp., *De sing. clerr.*, 4: «Quanti et quales episcopi et clerici simul et laici post confessionum victoriarumque calcata certamina, post magnalia et signa ac mirabilia usquequaque monstrata noscuntur cum his omnibus naufragasse quum volunt in naui fragili nauigasse? Quantos leones domuit una infirmitas delicata, quae cum sit vilis et misera, de magnis efficit praedam? Quod Salomon loquitor dicens: pretium meretricis quantum est panis vnus, mulier autem pretiosas animas capit».

se contẽ em este falamẽto que se segue.

Dam testemunho os rromaos que Sam Leom papa, ante que fosse papa, 29  
 vivia carnalmẽte mas rrogava aa beẽta Virgẽ Maria que o livrase da  
 tenptaçom da carne. E a beẽta Virgem lhe ganhou tal graça do Senhor Deus 30  
 5 que elle foy livre daquella tenptaçõ. E depois que foy papa vivya castamẽte, 31  
 mas o diaboo provou de o derribar da sancta vida que fazia per molher e,  
 134c estando o sancto papa dizendo missa ãna festa da Asup|çom quando a beẽta  
 Virgem foy levada aos ceos, hũa molher que fora sua amyga quando era  
 mancebo foy aa oferta com as outras que hi estavã. E quando beijou a mão 32  
 10 ao papa Leom, entom o diaboo aduse aa memoria ao papa aquello que em  
 outro tenpo ouvera com aquella molher en tal guisa que quando elle sintyo os  
 beiiços della ãna mão e parou mentes ãna fremusura da sua face, consentio  
 pouco e pouco aas suas maas cuydações. E assy cheo de maaos esqueẽtamento 33  
 de luxuria, tornou-sse pera o altar e teve mẽtes aa ymagem da beẽta Virgem  
 15 que hi estava e rrepreẽdeu-se e pessou-lhe da maa cuydaçom ã que  
 consentira e começou de chorar ã tal guisa que foy posto fora de sy. E vyo que 34  
 hũa raynha passava perante elle e nõ ho oolhava nõ tornava os olhos pera  
 elle. E entom tornou ã seu ãtendimẽto e emtendeo que aquella raynha era a 35  
 gloriosa Virgem que avia delle sanha pello maaos consentimento ã que cayra e  
 20 doeo-sse porẽ mais e chorou mais pello seu peccado. E porẽ a Madre de Deus 36  
 tornou a elle e oolhou a elle e deu-lhe a ãtender que receberia misericordia e  
 134d elle acabou sua missa asy como elle pode. E depois chamou huũ | seu amigo 37  
 familiar e talhou a mão sua propria que fora aazo do cõsentimento do  
 peccado quando lha beijara a molher. E porẽ nõ cantava missa ataa que a 38  
 25 crelizia e o poboo o aficarã muyto e porque elle ã toda guisa nõ queria cantar  
 missa per razom da mão que avia talhada e o poboo pensava que era erege e  
 porẽ foy chamado ã cõcelho. E diserõ-lhe os mayores da cidade de Roma: 39  
 «Padre, nõs nõ te acusamos, mas queremos saber porque nõ dizes missa». E  
 elle nõ sabia que dissesse, nõ que rresponder e começou de gemer e dentro ã 40  
 30 sua cuydaçom demãdou conselho e acorrimẽto aa beẽta Virgẽ. Entõ veo a elle 41  
 a beẽta Virgem e trouxe-lhe hũa mão muy fremosa e posse-lha ãno loguar  
 d'u elle talhara a outra e disse-lhe: «Porque tu nõ cessaste dos meus louvores  
 e entendeste o precepto do Evãgelho sinprezmẽte, eu te ãtrego esta mão  
 celestial polla carnal que tu talhaste». E partio-sse delle a beẽta Virgem, e os 42  
 35 que hi estavõ nõ viam sã no a claridade e maravilhavõ-sse. Entõ o papa Leom 43  
 rrecõtou-lhe toda a rrazom como fora e mostrou-lhes a mão que lhe possera

---

17 hũa ] *om. A*

28 nõ ] *om. A*

---

34 delle ] *daly B*

135a a beÿta Virgem que era mais fremosa que a outra que elle talhara, ca elle a  
tiinha guardada e aly lhes amostrou anbas as maãos. E daly ã dian|te disse 44  
missa e fez todo o officio do Senhor Deus.

E per este que acôteceo a Sã Leom papa se mostra como a tẽptaçõ da luxuria 45  
5 veẽce algũas vezes os sanctos homeẽs que som tam fortes ã virtudes como os  
leoões, ca a molher he tal come o pintor que asy como o pintor faz muytas  
pinturas e muytas linhas de collores bem assy a molher com seus afaagos pinta  
as ymageãs das maas cuydações ão coração do homẽ. E isso meesmo faz o 46  
diaboo. Onde diz Salamõ: «Com os afaagos dos seus beiiços tira per elle». E assy 48  
10 como a berbeleta tanto anda voando acerca da candea ataa que sse queyma ã  
ella, bem assy fazem aquelles que ameude husam a cõpanha das molheres. E  
nõ tam solamente fazẽ as molheres perder as almas, mas ainda os corpos e os 49  
averes e depois escarnecẽ dos homeẽs.

Assy como fez hũa molher luxuriosa a huũ mãcebo que gastou quanto avia 50  
15 com ella. E ella o levou fora da cidade e fez-lhe que sse fosse pera outra terra. 51  
E quando se partio della, começou ella de rriir delle e depois começou de  
chorar e elle pregũtou porque fazia aquello. E ella lhe disse: «Eu rrii primeiro 52  
escarnecẽdo da tua sandice, que despendias quanto avias comigo. E dess y 54  
choro porque te leixey essa | [135b] capa que levas porque me nõ ficou».

20 Outrosy o diaaboo faz da molher luxuriosa assy como faz a molher do seu 55  
cantaro: em quanto he saão acarreta a agua ã elle e depois que he quebrado  
faz delle testos pera trager o fogo. Bem assy faz o diaboo ã quanto he a 56  
molher luxuriosa manceba, faze-a husar do peccado da luxuria. E depois que 57  
he velha faze-a husar d'alcouvetaria que estas velhas alcouvetas trazẽ o ffoço  
25 da luxuria pera acenderẽ os coraçãoes dos homẽs. E assy como nõ pode estar 58  
o gato acerca do fogo que se nõ queyme, bem assy nõ pode estar o homẽ  
muyto a par da molher que nõ caya ã peccado da luxuria almeos de  
consentimẽto ou de delectaçom ou de fama.

25-26 nõ pode estar o gato acerca do fogo ] nõ pode o gato estar acerq(ua) do fogo B

47 *Pro* 7,21: «Blanditiis labiorum protraxit illum».

50-54 Jac. de Vitry, *Sermm. Vulg.*, CC: «Audivi de quodam qui tam diu fuerat cum meretrice quod omnia expenderat, excepto quod remanserat ei capa una. Cum autem, inopia compellente, de civitate recederet et meretrix ipsum extra civitatem conduceret, tandem, illo discedente, cepit meretrix valde flere et, cum parum remota esset a stulto, cepit multum ridere. Cumque meretricula quedam que secum ierat quesisset ab illa: “Domina, paulo ante tamen plorastis, quomodo ita cito ridere potuistis?”. Cui meretrix: “Fatua, credis quod plorarem pro leccatore illo? Ego ipsum totum spoliavi; sola capa illi remansit et ideo plorabam quia illam habere non potui”».



## Capitulo LVIII

Nom tan solamête a familiaridade e cõpanhia de qualquer molher he 1  
 periigosa, mas ainda da molher propria com que homẽ he casado he grande  
 êcargo e grande periigo, onde diz Sancto Anbrosio que o ajûtamento do  
 5 casamêto nõ deve seer esquivado, asy come peccado ou culpa, mas deve-se o  
 homẽ desviar delle asy como de carga de necessidade.

E porẽ diz Valerio Maximo que huũ sabedor que avia nome Matelyo era 2  
 demãdado pera cassar cõ hũa filha d'huũ homẽ que avia nome Mario e esta  
 135c sua filha | era fremosa e de boõ linhagem e de boa fama e dava-lhe seu padre  
 10 grande rriqueza. E Matelyo nõ quis casar cõ ella dizendo: «Eu ante quero seer 3  
 meu ca seu della». E respondeu-lhe Mario, dizendo: «Mas ella será tua». E dissy 5  
 Matelyo: «Mas cõvẽ que o marido seja da molher». E asy tyrou este Matelyo 6  
 as costas do êcarrego da molher ca o casamento por carga deve seer contado.  
 Onde dissy Diogenes fillosopho: «Nõ he algũa molher tam boa que nõ aches de 7  
 15 que te queixes. Nõ ha cousa de mayor encargo que a molher. A molher fremosa 9  
 he templo edificado sobre a tristegua».

Conta Valeriano Maximo que huũ rey que avia nome Pathimyo disse a huũ 10  
 seu vizinho: «Amigo, eu tenho ãno meu orto hũa arvor mal avêturada ã que  
 se êforcou a minha primeyra molher. E depois se êforcou a minha segunda 11  
 20 molher e agora se êforcou ã ella a minha terceyra molher». Respondeo o 12  
 vizinho e disse-lhe: «Maravilho-me de ty poderes chorar ã tantas boas  
 andãças, ca aquella arvor êforcou os teus danos. Amigo, dá-me dessa arvor 13  
 alguũs êxertos que semee».

Outrossy aquelle que tem molher he posto a engano perigoso, onde diz 14

1 Ambr., *De viduis*, XIII, 81: «Non ergo copula nuptialis quasi culpa vitanda, sed quasi necessi-  
 tatis sarcina declinanda».

2-5 Wal. Map, *Diss. Val.*: «Metellus Mario respondit, cuius filiam dote diuitem, forma  
 nobilem, genere claram, fama felicem ducere noluit: “Malo meus esse quam suus”. Cui  
 Marius: “Immo ipsa tua erit”. At ille: “Immo uirum oportet uxoris esse; logicum enim est:  
 “Talia erunt predicata qualia subiecta permiserint”. Sic facecia uerbi Metelli diuertit ab  
 oneribus dorsum eius».

10-13 Wal. Map, *Diss. Val.*: «Pacuvius flens dicit Ario vicino suo, “Amice, arborem habeo in  
 horto meo infelicissimam in qua prima uxor mea se suspendit, et sic postea secunda, et nunc  
 tertia”, et dicens flebat uberrime. Cui Arius, “Miror quomodo tu in tot successibus et  
 prosperitatibus lacrimas invenisti, quia magis ridere et gaudere deberes”. Et addidit: “Dii  
 boni, arbor illa quot dispendia pericula, dispendit tibi” id est amovit a te. “Et tercio” subiungit  
 Arius “Amice, des mihi de arbore illa surculos mendicare cum iam inveniri non poterunt,  
 quia cum uxorem duxeris non licebit”».

14 Wal. Map, *Diss. Val.*: «Sol hominum Salomon, thesaurus deliciarum Domini, sapientie  
 singulare domicilium, crasso tenebrarum fuscatus atramento lucem anime sue, odorem fame  
 sue, gloriam domus sue feminarum fascino amisit».

135d Valerio: «Salamõ, | que era sol dos homẽs e tesouro de delectações e camara  
estremada da sabedoria de Deus, foy afuscado e escurentado com tinta grossa  
de treevas, ã tal guisa que perdeo a luz da sua alma e a gloria da sua casa per  
maldade das molheres». E, posto que a molher seja boa, nõ leixa porẽ de seer 15  
5 ã cargo e tribulaçom, onde diz Valerio que a muy boa molher, que he mais  
pouca ão mũdo que a ave Finiz, nõ pode seer amada sem amargura de  
cuydado e sem temor de desavẽtura ameude». Mas as maas molheres, das 16  
quaaes tanta he a conpanha dellas que nõ ha nehuũ loguar que seja quite da  
maleza dellas, quando som amadas, pũgem amargosamẽte e dam muyta  
10 afliçom ataa o departimẽto da alma e do spiritu. E como quer que digua 17  
Valerio que a muy boa molher he tanto aadur de achar como a ave Finiz, que  
nõ he mais que hũa ã todo o mũdo, pero bem creo que mais averá ão mũdo  
de boas molheres que hũa soo. Mas Valerio fala per hũa maneyra de fallar 18  
que chamõ sobrepojamẽto de verdade, por mostrar que poucas molheres boas  
15 ha ão mũdo.

Esta ave que chamam Finiz he grande e tem crista assy como paaõ e da 19  
136a parte deanteyra | era esplandecente come ouro e da parte de tras avia as  
penas collar de purpura. E emno cabo avia as penas rosadas cõ collar 20  
amarello esplandecente. E segundo conta o philosopho que chamã Fissiologo, 21  
20 depois que esta ave ha quinhentos anos, sabe que o tenpo da sua morte he  
chegado. Vay-se a huũ mõte que chamõ Lybano e toma e ãche suas aas de 22  
vergas muy delgadas de muytas e desvayradas especias de muy boo odor. E  
vẽ-sse a hũa cidade do Egipto que a nome Elyopolis que quer dizer cidade do 23  
sol e poem ã huũ loguar aquelas vergas delgadas das especias que trage ãnas  
25 aas. E fere tanto em seu peyto cõ o bico ataa que lança fogo e poõe-se contra o 24  
olho do sol e entom poõe-sse sobre aquellas vergas delgadas que estã ajũtadas  
e acende-sse o fogo ã ellas e queyma-se ella aly toda. E depois que he 25  
queymada de todo e torna ã ciĩza, cria-sse huũ verme pequeno daquella ciinza  
que he de muy boo odor e ao segundo dia figura-se ã ave. E ao terceyro dia he 26  
30 fecta ave perfecta e acabada e mostra-sse a aquelles que vaõ a aquelle loguar  
u ella estã e veẽ-na. E depois avooa e torna-se pera a terra donde veeo. E dizẽ 28  
outrossy que, depois que esta ave he queymada, que descende hũa nuvẽ cõ

---

19 Fissiologo ] Fissiolago A

23 Elyopolis ] Elyopolis A

---

28 cria-sse [...] ciinza ] c(ri)a-sse daq(ue)lla ciinza hũu v(er)mem B

---

15-16 Wal. Map, Diss. Val.: «Optima femina, que rarior est fenice, amari non potest sine amaritudine metus et sollicitudinis frequentis infortunii. Male vero, quarum tam copiosa sunt examina ut nullus locus sit expers malignitatis earum, cum amantur amare puniunt et afflictioni uacant».

136b a|goa per vôtade de Deus que apaga o fogo. E êtom da ciinza se cria a ave 29  
como dicto he e per esta guisa se (rrrenova) rrenova de quinhêtos ã  
quinhentos anos e asy nõ he mais de hũa.

E porẽ Valerio fez a sua semelhança a esta ave de pouquidade das boas 30  
5 molheres, ca assy como esta ave aadur pode seer vista e achada, bem asy a boa  
molher aadur pode seer achada. E, porque todo homẽ que tem molher boa ou 31  
maa nõ he quite de afliçom e de amargura de cuydado, porẽ diz mestre Hugo  
que a vida da conteẽça he folgada, a qual nõ perde folgança e asessego per  
rrazõ de sospeita da molher. Nõ lhe dam cuydado as despessas dos servidores 32  
10 nẽ a contorvã as maas condições dos filhos, a qual vida da conteẽça gera  
flor de linpeza e pare fruyto de piedade e deyta odor de boa cõciencia.

### Capitulo LIX

Muyto he aseytossa a malicia das femeas e periigoso he o ãgano dellas, onde 1  
diz huũ filosofho velho, que a nome Pitagoras: «Duas maneyras de lagrimas ha  
15 ãnos olhos das molheres: hũas lagrimas som de door verdadeyra e outras de  
aseytamentos».

E diz Seneca que a molher ou ama ou ha odio. A femea chorar he mêtira, 3  
ca duas guisas de lagrimas sã ãnos olhos das molheres hũa de door verdadeyra  
136c e outra de aseitamentos | ãganosos. A molher quando está soo, entom cuida 4  
20 maas cousas.

Porem diz Valerio que hũa molher que avya nome Ynea matou seu marido 5

---

1 apaga ] paga A, apagua B

2 se ] he A

9 Nõ ] Nem B

---

3 de ] q(ue) B

---

1 *De nugis phill.*: «Pythagoras dix. Duo genera habent in oculis feminarum lacrimae; certi doloris unum, insidiarum aliud».

2-3 Publ. Syrus, *Sentt.*: «Aut amat aut odit mulier, nil est tertium. Didicere flere feminae in mendacium».

3 Cfr. nota IV, 59, 1.

4 Publ. Syrus, *Sentt.*: «Mulier cum sola cogitat, male cogitat».

5-12 Wal. Map, *Diss. Val.*: «Livia virum suum interfecit quem nimis odit; Lucilia suum quem nimis amavit. Illa sponte miscuit aconiton, hec decepta furorem propinavit pro amoris poculo. Amice, contrariis contendunt votis iste; neutra tamen defraudata est fine fraudis femineae, proprio id est malo. Variis et diversis incedunt semitis femine; quibuscunque anfractibus errent, quantiscunque deviant inviis, unicus est exitus, unica omnium viarum

que muyto desamava. E outra que avya nome Lucilya matou seu marido que 6  
 muyto amava ca a Hynea deu-lhe peçonha cõ que o matou e a Lucilia,  
 emganada pella sandice do amor, deu a beber a seu marido beberagẽ de  
 amavyas cõ que morreo. Amigo, estas duas molheres anbas contẽdiam per 7  
 5 voõtades contrayras e pero nõ he algũa dellas quite do proprio mal do engano  
 da molher. As femeas andam per desvayrados semedeyros e per quaaesquer 8  
 rrevoltas erram e, ã quantos quer viços e peccados desvayrẽ, hũa he a sayda,  
 huũ he o termo de todallas suas carreyras, hũa he a cabeça e o cõvẽto de  
 todallas suas diversidades, cõvẽ a saber, a malicia. Per exemplo destas duas 9  
 10 molheres, toma provacõ que a femea ousada he a todallas cousas quaaesquer  
 que ama ou desama. E arteyroza he pera ãpeecer quando lhe praz. Aadur 10  
 acharás poucas cousas que a molher nõ possa fazer. Amigo, o Senhor todo 12  
 poderoso te outorgue que nõ sejas ãganado pella falsura da femea toda  
 poderosa. Porẽ diz huũ filosoffo que chamã Catom Uticense: «Se o mũdo fosse 13  
 15 sem femea a nossa cõver|saçom [136d] nõ seria sem os deuses». A femea mais 14  
 ligeiramente se move a fazer todollos maleficios que o homẽ, onde diz Cizyrõ  
 filosoffo: «Cada hũas cobiiças ãpuxam os baroões pera fazer cada huũ  
 maleficio, mas as molheres hũa cobiiça as aduz a fazer todollos maleficios».

Porẽ diz Sam Joham Boca d'Ouro: «Nõ cõpre cassar, que outra cousa he a 15  
 20 molher sã no inmiiga da amizade e pena a que nõ podem escapar, mal  
 necessario, tẽptaçom natural, maa vêtura desejada, periigo domestico,  
 perdimẽto delectoso, natura de mal pintada cõ collar de bem?» Ergo, se 16  
 peccado he leixar homẽ sua molher, tee-lla verdadeiramente he tormẽto.  
 Necessario he que ou leixando-a façamos adulterios, ou teẽdo-a ajamos lides 17  
 25 cada dia. Onde diz Sancto Agostinho: «Nõ sento nẽhũa cousa que mais per 18

---

1 desamava ] desejava A

---

suarum meta, unicum caput et conventus omnium diversitatum suarum, malitia. Exemplum harum experimentum cape, quod audax est ad omnia quecunque amat vel odit femina, et artificiosa nocere cum vult [...] vix pauca invenies mulieri impossibilia. Amice, det tibi Deus omnipotens omnipotentis femine fallacia non falli».

13 Wal. Map, *Diss. Val.*: «Ait Cato Uticensis: “Si absque femina posset esse mundus, conversatio nostra non esset absque diis”».

14 *Rhet. ad Heren.*, IV, 23: «Viros ad unum quodque maleficio singulari cupiditates inpellunt, mulieris ad omnia maleficia cupiditas una ducit».

15-17 Ioh. Chrys., *Opus*: «Non expedit nubere. Quid aliud est mulier nisi Amicitiae inimica, ineffugabilis poena, necessarium malum, naturalis tentatio, desiderabilis calamitas, domesticum periculum, delectabile detrimentum, malum naturae, bono colore depicta? Ergo si dimittere illam peccatum est, necesse est autem ut, aut dimittentes, adulterium alterum faciamus, aut tenentes, quotidianas pugnas et amaritudines habeamus».

18 August., *Solil.*, I, 10, 17: «Nihil esse sentio quod magis ex arce deiciat animum virilem, quam blandimenta feminea, corporumque ille contactus, sine quo uxor haberi non potest».

arte derribe o coração do barom que os afaagos da femea e aquelle contangimento dos corpos, sê o qual no sse pode aver a molher».

E diz huũ sabedor que a nome Hordito que a molher cõ a vestidura poõe a 19  
 vergonça quando se desveste. E aquello que faz quando a nõ veẽ nõguũ 20  
 5 esquece-lhe como se o nõ fizesse. E, sse alguẽ a vee, ella cõ arteficio da sua 21  
 lingua constringe-o que nõ aja visto aquello que vio. E aquello que nõ pode 22  
 137a escusar cõ | palavras escusa-o cõ lagrimas. Afaaga cõ os olhos, ãgana cõ os 23  
 beyços e afica-sse cõ abraçamentos. E porẽ nõ se pode o homẽ guardar da arte 24  
 da molher, por muyto que se perceba. Asy como aconteceo a huũ mãcebo, 25  
 10 segundo se contẽ ã este falamento que se segue.

Huũ mancebo trabalhava muyto por saber a arte das molheres e posse ã sua 26  
 võtade de cassar e ante que cassasse demãdou conselho ao mais sabedor homẽ  
 daquella comarca hu vivia como poderia guardar aquella molher cõ que cassar  
 querya. E o sabedor lhe deu conselho que mãdasse fazer hũa cassa de muy 27  
 15 altas paredes e que possesse dentro sua molher e lhe desse boo mantiimento  
 nõ sobejo. E que aquella cassa nõ tevesse mais de hũa porta e hũa freesta per 28  
 que vise, ã tal guisa que nom podesse sair nõ ãtrar nõhuũ. E o mãcebo fez todo 29  
 per aquella maneyra e casou e pose dentro sua molher e quando elle ãtrava  
 ou saya, fechava elle muy bem a porta. E quando avya de dormir escõdia as 30  
 20 chaves e a molher avia grande sabor ãna freesta pera veer os que hyã e viinhã  
 pella rrua. E huũ dia que o marido era hido fora sobiu-sse ella ãna freesta e vio 31  
 huũ mãcebo fremoso e pagou-se delle e mãdou falar cõ elle. E depois que teve 32  
 137b cõ elle firmada sua maa preytasia ãbeveda|va ameude seu marido e, depois  
 que dormia, furtava-lhe as chaves e abria a porta e saya fazer sua võtade cõ  
 25 aquelle mãcebo. E porque o marido era ãsinado sobre as artes das molheres,  
 parou mentes como sua molher lhe dava muyto a beber e huũ dia beueo mais  
 que soya a ciinte perante a molher pera veer o que faria. E ella levantou-se aa 34  
 mea noyte e fortou-lhe as chaves, assy como avia ã custume, e abrio a porta  
 e sayo ao mancebo e o marido, que jazia espreytando, levãtou-se e çarrou a  
 30 porta muy bem. E posse-sse ãna freesta ataa que vio que sua molher que se 35  
 tornava ã camisa pera cassa e começou a puxar a porta e o marido, mostrando  
 que nõ sabia quẽ era, pregũtou quẽ estava aa porta. E ella pidyo-lhe perdom, 36  
 dizendo que nõca mais sayria fora, mas elle nõ lhe quis abrir, dizendo que elle

10 se (segue) ] *ripetuto in A.*

17 nom ] *om. A*

21 o ] *ripetuto in A.*

19-22 *De nuptiis*, I, 1: «Mulier cum veste deponat verecundiam. Quod sine teste gerit, quasi non fecerit, obliviscitur. Si quis autem testis adfuerit, ipsa tamen artificio linguae fateri cogit eum non vidisse quod viderit. Quod verbis excusare non valet, hoc lacrymis excusat».

26-45 *Pet. Alph., Disc. cler.*, XIV, cfr. *appendice.*

diria aquelle fecto a seus parentes. E ella começou de gemer, dizendo que se 37  
 ão lhe abrisse que sse lançaria ã huũ poço que hi estava e que elle daria conta  
 della a seus parentes. Mas o marido ão a leixou porẽ êtrar e ella tomou hua 38  
 grande pedra e lançou-a ão poço com esta êteençom que seu marido ouviria  
 5 o soõ da pedra quando caysse na agoa e cuydaria que ella se lançara ão poço. E  
 137c tanto que ella lançou a pedra ão poço, escondeo-se | de tras o poço e o marido, 39  
 pensando que a molher jazia ão poço, saio fora da cassa pera veer o poço. E  
 ella, quando vyo a porta aberta, meteu-se ãna cassa e çarrou a porta sobre ssy. 40  
 E sobyo-se ãna freesta e elle, que a vyo estar, dise-lhe: «Oo molher, chea de 41  
 10 maa arte e êganosa, leixa-me êtrar e eu te perdoarey quanto fezeste». E ella 42  
 lhe disse que o ão faria, mas que diria a seus parentes que elle todallas noctes  
 assy saya a fazer seu peccado cõ as maas molheres. E asy o ffez. E elles doestarõ 44  
 muyto mal o marido e per esta guisa tornou o seu maaõ fecto sobre seu marido.  
 E ão lhe proveytou nada a guarda que posse ã ella. 45  
 15 E porẽ diz Sam Jeronimo que cara cousa he ao pobre mãteer molher e ao 46  
 rico he tormento de a soffrer. Que proveyta a guarda cõ diligencia, pois que 47  
 a molher luxuriosa ão pode seer guardada ca a casta ão deve de seer posta  
 guarda sobre ella? A ffremosa tostemente he amada e a fea cobiiçada. 48  
 Caramête se pode guardar aquella que he amada de muytos e nojosa cousa he 49  
 20 possuir aquello que nehuũ ão queria aver pera sy. Pero, mais pequena 50  
 mezquindade he aver molher fea que guardar aquella que he fremosa. Nom  
 he nehũa cousa segura ã que sospirã os desejos de todo o poobo, ca huũ a 51  
 137d demove per fre|musura e o outro per êgano e outro per falar apostamête e 52  
 outro per graadamente dar. E assy aquella cousa que de todallas partes he  
 25 cometida per algũa maneyra he cõquistada.

### Capitulo LX

Se alguũ homẽ cuydou ã algum tenpo tomar por esposa aquella nobre 1  
 filha d'algo que a ajûtamento cõ Deus, scilicet, a sabedoria que nũca seca, e se  
 foy amador da fremusura della e êtom sayba que a ell especialmente ão cõvẽ

---

22 poobo ] poo A

---

46 Hier., *Adv. Iov.*, I, 47: «Pauperem alere, difficile est; divitem ferre, tormentum. [...] Verum quid prodest etiam diligens custodia, cum uxor servari impudica non possit, pudica non debeat? [...] Pulchra cito adamatur, foeda facile concupiscit. Difficile custoditur, quod plures amant. Molestum est possidere, quod nemo habere dignetur. Minore tamen miseria deformis habetur, quam formosa servatur. Nihil tutum est, in quod totius populi vota suspirant. Alius forma, alius ingenio, alius facetiis, alius liberalitate sollicitat. Aliquo modo, vel aliquando expugnatur, quod undique incessitur».

a cassar. Esto he determinaçom solêpnemête pellos douctores, onde diz 2  
 mestre Hugo: «Nõ deve o sabedor tomar molher primeyramête porque  
 êbarga o estudo da philosophia, nẽ pode qualquer servir assũadamente aos 3  
 filhos e aa molher e aos livros do saber». Muytas cousas som necessarias ao 3  
 5 huso das molheres cassadas, cõvem a saber, vestiduras preciosas e ouro e  
 pedras preciosas, despessas das serventas, alfayas de muytas maneyras. E  
 dessy per todallas noctes questoões parleyras, dizendo: «Aquella saae a praça 4  
 melhor apostada e aquella outra he mais honrrada de todos e eu ão  
 ajuntamento das femeas som desprezada. Porque oolhavas tu aquella? Que 5  
 10 fallavas cõ a servêta? Quãdo veeste do mercado, que trouveste?» Nom 7  
 138a podemos aver amigo nẽ conpanheyro, ca a molher sospeita | que o amor que 8  
 o marido ha a outrẽ que he odio della. E emade a estas cousas que nõ ha hi 9  
 nẽhuũ escolhimêto da molher, mas qual aveer tal a has d'aver. Se for 10  
 sanhuda, se for sandia, se for feea, se for soberva, se for de maa odor, se  
 15 ouver ã sy qualquer tacha, depois das vodas o aprendemos. O cavalo e o asno 11  
 e o boy e o cam e os mais viis mãcebos primeyro os provã e assy os conpram.  
 Sollamête a molher nõ a mostram, por tal que nõ despraza ao marido ante 12  
 que casse com ella. E, depois que a tem, se a apertar e aguardar per qualquer 13  
 maneyra, caae ã odeo della. Se a lleixar per sua voõtade caae ã periigo. Porem 15  
 20 disse huũ sabedor que melhor he morar cõ o dragom e com o leom que cõ  
 molher maa e sandia. Onde deve todo homẽ rroguar ao Senhor Deus que o 16  
 guarde do êgenho e d'arte da maa molher, ca a sua aarte e o seu êgenho he  
 muy êganosso e muy periigosso.

Assy como fazia hũa molher a huũ seu marido que era cego d'huũ olho ca 17  
 25 ã canto elle foy fora da sua cassa, mãdou ella chamar seu amigo cõ que fazia  
 maldade. E meteo-o ã sua camara e o marido tornou pera sua cassa mais toste 18  
 que ella cuydava e ella temê-sse que entrasse seu marido na camara e que  
 138b achasse o amigo. E di|sse a seu marido: «Senhor, eu sonhava esta nocte que 19  
 vós viades do voso olho sestro que tiinhades cego. Leixade-me provar se he 20  
 30 verdade». E entõ ella pose-lhe a mão sobello olho deestro de que elle via. E 21  
 êtom ella fez sinal ao amigo que jazia ãna camara que se sayse fora ã quanto 22  
 ella tiinha a maa sobre o olho do marido, nõ êtendendo esto o marido. E asy 23

---

3 assũadamente ] assũpadamête A

13 a (has) ] om. A

29 viades ] uides A

---

8 e (aquella) ] om. B

---

2-14 Hier., Adv. Iov., I, 47, cfr. appendice.

15 Ecli 25,23: «Commorari leoni et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam».

17-22 Pet. Alph., Disc. cler., IX, cfr. appendice.

parece que muy periigosa he a arte da maa molher.

*Capitulo LXI*

Sandice he ao homẽ tomar molher quanto he pera o regimento da casa ou 1  
 pera o servir ãna doença ou pera solaz da conpanhia, segundo diz o filosafo  
 5 Theofrasto, ca o servẽte fiel melhor despenderá e os amigos e os criados  
 obrigados pera bem fazer melhor servem o ãfermo. E o sabedor nũca he meos 2  
 soo que quando está soo.

Outrossy já a molher contende pera aver apostamẽtos de grande preço e 3  
 alfayas de vaydade, ã tal guisa que muytas vezes he de mayor prezo o  
 10 apostamẽto da molher que o aver do marido. E se o tal nõ tever, sospira e faz  
 plãto as noctes e os dias e murmura e queixa-sse. 4

E diz Salamõ que tres cousas som que nõ leixam o homẽ estar ãna casa, 5  
 scilicet, o fumo e a goteyra e a maa molher. Onde aconteceu que huũ demo 6  
 138c servia a huũ homẽ | rico ã semelhança d'huũ homẽ. E tanto lhe prougue sseu 7  
 15 serviço que o casou cõ hũa sua filha e deu-lhe cõ ella muytas riquezas, mas ella  
 era brava e cada dia braadava cõ o marido. E acabado huũ ãno, disse aquelle 8  
 demõ ao padre da sua molher: «Quero me partir daqui e hir-me pera minha  
 terra». E dise-lhe o sogro: «Sabes que te dey muyta riqueza, pois porque te 9  
 queres hir?». E o demõ lhe disse: «Ë toda guisa me quero partir e hir-me pera 10  
 20 minha terra». E disse-lhe o sogro: «E hu he a tua terra?». Respondeo o demõ:  
 «Nõ te quero ãcubrir a verdade, digo-te que a minha terra he o Inferno e nũca  
 eu ãno Inferno padeci tanto nojo quanto padeci este ãno cõ esta molher brava  
 que me deste e porẽ mais me praz estar ãno Inferno que morar cõ ella». Entom  
 sumyo-se e foy-sse. E achou huũ fisico desesperado e dise-lhe que era diaaboo 14  
 25 e que, se lhe fezesse menagẽ por seu vassallo, que o ajudaria. E o fisico lhe  
 fez a menagẽ e contou-lhe toda sua fazenda e da molher brava que ouvera de  
 que fugia. E dise-lhe: «Eu ãtrarey ãno corpo de tal homẽ que he muy rico e tu 16

---

3 da casa ] da sa uida A

24 desesperado ] desesperado A

---

6 nũca ] nõ B

17 da ] de B

---

1-2 Wal. Burl., *Lib. de vita*: «Quod si propter dispensacionem domus et languoris solacia et fugam solitudinis ducuntur uxores multo melius servus fidelis dispensat [...] Assistere autem egrotanti magis possunt amici et vemule beneficiis obligati [...] Nunquam minus solus erit quam cum solus fuerit».

6-23 Jac. de Vitry, *Sermm. vulgg.*, LX, cfr. appendice.



- dirás que me farás sayr por te darẽ algo». E obriga-te a toda cousa e eu sayrey 17  
 138d delle per teu mãdado. E entom o diaboo ãtroy ãno corpo daque|lle homẽ e foy 18  
 lá o fffisico e obrigou-se que, sse o nõ deitasse fora, que fosse ãforcado. Entom  
 começou de dizer ao diaboo que saisse fora do corpo daquelle homẽ e o diaboo 19  
 5 disse: «Nõ sayrey, mas tu serás porẽ ãforcado, ca asaz me serviste». Entõ o 20  
 fisico, que sabia per elle como se partira da molher brava, fez viir jograaes e  
 tronpeyros e mandou que fizessem festa. E o diaboo pregũtou que era aquello; 21  
 respondeo o fffisico: «Tua molher he que te vem demãdar». Quando o diaboo 22  
 esto ouvyo, sayo-sse logo do corpo do homẽ e fugio que nõ ousou atender a  
 10 molher. E assy escapou o fisico. 23  
 Porẽ diz Salomõ que tres cousas som que nõ leixam estar ho homẽ ãna 24  
 cassa: o fumo e as guteyras da agua e a maa molher. E certamẽte grande 25  
 encargo he da molher que, posto que maa seja, nõ a pode o homẽ leixar, sã no  
 por adulterio e entõ nõ pode tomar outra. E assy padece pena sem sua culpa,  
 15 ca en quanto ella he vyva he elle cõstrangido viver castamẽte e aquelle que  
 retem consigo a molher adultera he sandeu e maa. E aquelle que encobre a 27  
 maldade do adulterio de sua molher he padroeyro da sua torpidade.  
 139a Porẽ diz Sam Jeronimo que os apostollos, parãdo mẽtes | ãno ãcargho da 28  
 molher, disserom: «Se tal he a rrazom do homẽ cõ sua molher, nõ conpre  
 20 cassar». E o Senhor Jhesu Christo, louvando a sentẽça delles, disse: 29  
 «Certamente vós sentides direytamente que nõ conpre ao homẽ que leva  
 caminho pera os reynos do ceo tomar molher. Mas cara cousa he e nõ tomã 30  
 todos esta palavra, mas aquelles a que he dado».  
 Porẽ diz Sam Paulo: «Aquelle que tem molher he muy cuydoso daquellas 31  
 25 cousas que som do mũdo e he departido ã sy meesmo», ca he derramado per  
 muytas angustias e pressas e per desvayrados cuydados, he espedaçado pera  
 buscar as cousas necessarias pera os filhos e pera a molher e pera os servos e  
 servas. Ergo este tal ha as tribulações da carne. 32

---

15 he elle cõstrangido ] he elle cõstrangido he elle A

17 torpidade ] molher A

26 espedaçado ] espedaço A

---

28-30 *Mt* 19,10-11: «Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est».

31 *I Cor* 7,33: «Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est».

## Capitulo LXII

De muytas tribulações som quites os homeês que nõ podem conhecer 1  
 molher, onde diz Filo bem avêturado: «O crestado que nõ obrou maldade per  
 suas mãos seer-lhe-a dado dom de fe escolheyto e sorte êno tẽplo muy  
 5 recebonda, ca o ffruyto dos boõs trabalhos he glorioso, o qual fruyto muy  
 glorioso seerá dado aos crestados ãna egreja grande celestial antre os  
 sanctos, maiormẽte a aquelles que se crastarom pello rregno dos ceeos.  
 139b Porẽ diz o propheta Ysaías: «Nõ di|gua o castrado: “Ex, eu som lenho 2  
 seco”. Porque esto diz o Senhor Deus aos castrados que escolherõ aquellas 3  
 10 cousas que eu quise e tenerõ a minha preytesia. Darey a elles ãna minha cassa 4  
 loguar e nome melhor que aos filhos e aas filhas. Nome perduravel darey a 5  
 elles que nõ perecerá», ca ha hi huũs castrados que taaes nacerõ do vêtre de  
 sua madre. E ha hi outros castrados que som fectos pellos homẽs e ha hi 6  
 crastados que castrarõ si meesmos pello rregno dos ceeos. E a todos estes 7  
 15 castrados, se escolherẽ aquello que Deus quer, cõvem a saber, castidade e  
 caridade, dará ao Senhor Deus loguar nomeado de meiom perduravel ãna sua  
 sua casa em que ha muytas moradas. E dar-lhe-a nome melhor, mais 8  
 excelente que sse geerasse filhos ou filhas, ca lhe dará nome perduravel que  
 nõ pereça, assy como perece e falece o nome que podem dar aa geeraçom dos  
 20 filhos. E nõ tan solamẽte os crastados ham fruyto glorioso ãna gloria 9  
 perduravil se tenerẽ castidade e caridade de voõtade, mas ainda ã esta  
 presente, ham aquella cousa que naturalmẽte he mais deleitosa e mais  
 desejada, scilicet, vida mais perlongada que aos outros homeês.  
 Ca diz aquelle fisico muy nomeado Galieno que os crastados vivẽ mais lon- 10  
 25 gamente | [139c] que os outros homeês. Outrossy a molher que he maninha ou 11

---

11 Nome ] No nome AB

24 Galieno ] Galiono A

---

25 Outrossy ] E outrossy B

---

2-5 *Is* 56,3-5: «Et non dicat eunuchus: Ecce ego lignum aridum. Quia haec dicit Dominus eunuchis: Qui custodierint sabbata mea, et elegerint quae ego volui, et tenuerint foedus meum, dabo eis in domo mea et in muris meis locum, et nomen melius a filiis et filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit».

10 Bart. Ang., *Prop. rer.*, XVIII,prologo: «Item animalia superflui coitus et continui sunt breuiores vite quam illa que raro coeunt et temperate, et propter hoc eunuchi diutius viuunt quia neruus eis prescinditur per quem descendit semen. Idem dicit Galienus libro de spermate».

11 *Sap* 4,1: «O quam pulchra est casta generatio, cum claritate! Immortalis est enim memoria illius, quoniam et apud Deum nota est, et apud homines».

quenõ he pera homẽ he porem mais perteẽcente e mais aucta pera fazer geeraçom casta e linpa da qual canta a Sancta Eegreja: «Oo, quanto he fremosa a geeraçom casta com claridade, ca a memoria della he nõ mortal porque he conhecida ante Deus e ante os homeẽs».

5 Outrosy o perigo das molheres que parem he muy grande, ca diz a 12  
Escreptura: «Aquella que avia muytos filhos foy fecta ãferma». E disse o 13  
Senhor aa primeyra molher: «Em door parirás os filhos».

E diz Jhesu Christo que a molher, quando pare ha tristeza e nõ he maravilha 14  
ca he ã periigo de morte. E, posto que aja ã custume de parir, a molher ameude 15  
10 nõ he porem segura do perigo da morte ca muytas vezes acontece que aquella  
que ante pario muytas vezes depois perigou ãno parto e morreo.

E diz o propheta: «Alegra-te maninha que nõ pares porque muytos som os 16  
filhos da maninha mais que daquella que tem marido».

E diz a Escripura que a maninha pario muytos, quer dizer que a maninha 17  
15 mais prestes he pera parir muytos filhos que aquella que he pera geerar natu-  
ralmẽte.

Porque segundo diz Sam Paulo, que a molher que nõ he cassada e a 18  
139d Virgem cuida | aquellas cousas que som de Deus. E esto se pode entender dos 19  
filhos spirituaes que som concebidos ãno vẽtre da mẽte ou ãna camara do  
20 coraçom, ca estes som os filhos das sanctas cuydaçoões, scilicet, as obras e os  
auctos dos boõs mericimentos aos quaaes he devuda a herdade do regno  
celestial, assy como a filhos herdeyros. Porque as boas obras, que som filhos 20  
das sanctas cuydaçoões, som criadas e geeradas per influencia especial de  
Deus Padre, o qual diz: «Sem my nõ podedes fazer nehũa cousa», scilicet, de  
25 boõ merecimẽto nõ outro nehuũ bẽ. E a molher quando pare filho carnal ha 21  
tristeza mas quando pare filhos spirituaes alegra-sse e louva o seu Criador,  
pello qual ha taaes filhos e tam muytos ca pode ã huũ dia natural conceber

---

1 que ] *om. A*

2 canta ] *conta A*

21 mericimentos ] *mãtimẽtos A*

21 devuda ] *duvida A*

---

21 dos ] *de B*

27 muytos ] *in B corretto in gandes*

---

12 *I Rg 2,5*: «Quae multos habebat filios, infirmata est».

14 *Io 16,21*: «Mulier cum parit, trinitiam habet».

16 *Is 54,1*: «Lauda, sterilis, quae non paris [...] quoniam multi filii desertae magis quam ejus quae habet virum».

17 *I Rg 2,5*: «Sterilis peperit plurimos».

18 *I Cor 7,34*: «Et mulier innupta, et virgo, cogitat quae Domini sunt».

20 *Io 15,5*: «Sine me nihil potestis facere».

taaes mil filhos ãna sua mēte e dysy pari-llos per obra de fora. E porẽ a madre 22  
 delles louve e alegre-sse per muytas razoones, gloriando-sse do Padre delles,  
 asy como de seu marido muy fremosso e muy nobre e muy rico e muy  
 poderoso e muy virtuoso e muy glorioso e muy sollaçoso e muy gracioso e  
 5 muy abastoso, que tem tantas esposas que ã huũ pouco pode geerar ãfiinda  
 140a geeraçõ. Estes filhos se cõcebem e nacam sã | door e som avudos cõ sancta 23  
 delleictaçom e cõ hõrra de virgindade e salva e ãteyra castidade. Mas os filhos 24  
 carnaes sse concebem cõ dilectaçom desordenada e carnal e nacẽ cõ door e  
 muytas vezes poõẽ sua madre ã grande periigo e ã grande vergonça ca pello  
 10 çoncebimẽto som as madres descubertas do seu pecado, asy como aconteceo a  
 hũa abadessa, segundo se cõtem ã este falamento que se ssegue.  
 Hũa abadessa d'huũ mosteyro poyinha grande guarda sobre suas monjas. E 25  
 per engano do diaboo ouve jũtamẽto cõ huũ mancebo. E, por nõ seer ãcuberto 26  
 seu peccado, concebeo e foy prenhe. E porque ella castigava muy bẽ suas 28  
 15 monjas, moverã-se gravemente contra ella quando a viram prenhe e  
 diserõ-no ao bispo. E elle veeo visitar o mosteyro e abadesa foy chamada ao 29  
 cabiido e nõ sabia que fizesse. E tornou-se aa beẽta Virgem com muytos 30  
 gimidos e cõ muytos suspiros, cantando as suas oras muy devotamente,  
 pidindo-lhe acorrimẽto ã tam grande pressa. E, estando ã esto, adormeceo e 31  
 20 apareceo-lhe a beẽta Virgem ã sonhos cõ dous angios e disse aos angios:  
 «Dessencarregade-a do ãcarrego do filho que trage ãno vẽtre e levade-o a  
 aquelle irmitã que vive ã aquelle loguar que he daqui seis milhas e dezede-lhe  
 140b que lhe mãdo que o cri|e per sete anõs». E disse aa abadesa: «Tu es livre do 32  
 doesto que temias e daqui ã diante cavida-te do laço do peccado. Tu serás 33  
 25 aficada do bispo, mas nõ temas ca ligeyramẽte passarás». E esto dicto,  
 desapareceo a visom. Veeo o bispo ao cabidoo e buscarõ a abadesa e acharõ-na 35  
 ante a imagẽ da beẽta Virgem. Entom a trouverõ ao cabidoo e cõ muytos 36  
 doestos deytarã-na fora. E mãdou o bispo a dous creligos que soubessem a 37  
 verdade e acharom que nõ era prenhe e diserom ao bispo que ella era sem  
 30 culpa. E o bispo pensou que lhe peitara ella alguũ aver e foy-a catar per sua 38  
 persoa e nõ achou ã ella sinal de maldade nehũa. E lançou-se aos pees della 39  
 pidindo-lhe perdõ das ãjurias que lhe fezera e ella se maravilhou da  
 humildade do bispo e lançou-se ã terra dizẽdo que nõ era digna. E o bispo 40  
 35 posse pẽna sobre as mõjas pollo falso testemunho que asacarõ aa badesa  
 segundo elle pensava, mas a abadesa, por hõrra da beẽta Virgem, ante quis

---

27 e] *om. A*

---

33 dizẽdo] *braadando B*

---

25-42 T. Wright, *Latin Stories*, XXXVIII, cfr. *appendice*.

confessar o seu peccado pera as livrar ca as leixar padecer. Quando o bispo 41  
 ouvio cõtar a abadesa todo seu fecto maravillhou-se muyto e mãdou logo dous  
 creligos ao irmitam que tiinha o filho da badessa e o irmitam mostrou-lhe o  
 140c menino e disse-lhe: «Oge me ãviou | a beãta Virgem este minino per dous  
 5 mãcebos que o criasse». E o bispo ficou muy ledo e depois que o minino foy 42  
 crecido tomou-o ã sua cõpanhia e foy depois sabedor e oneste ã tal guisa que  
 foy depois bispo daquelle bispado, depos morte daquelle bispo. E asy parece 43  
 que o concebimẽto dos filhos carnaaes pooem aas vezes as madres ã grande  
 periigo, asy como foy a esta abadesa, se lhe a beenta Virgem nõ acorrera.  
 10 Porẽ consiirando o homẽ os periigos e os cuidados e danos corporaaes e 44  
 spirituaaes que se seguẽ dos filhos e da molher e das outras dilectaçoõs  
 carnaes, nõ devia aver por boa andança as dictas cousas, ca ã verdade mais  
 som amargura e maa vêtura que boa andança nõ verdadeyro bem.

### Capitulo LXIII

15 Muyto se deleitam os homẽs do mũdo ãnos apostamentos e ãnas 1  
 vestiduras do corpo e esto he grande sandice porque per esto perde a alma o  
 seu apostamento, ca diz Sancto Cypriano que as pessoas afeytadas com ouro e  
 com jogos perderõ os apostamentos da mente e do corpo.  
 Porẽ diz Sancto Ambrosio que o cuydado desprezado do afeytamento mais 2  
 20 prazivel he e aquello que nos nõ afeytamos, esto he apostamẽto. E certamente 3  
 140d curar homẽ muyto dos afeytamẽtos do corpo he provaçom, que perdido he o  
 afeytamento da mẽte que está ãnas virtudes.  
 E porẽ diz Sam Bernardo: «Nõ curariam os homẽs tanto do apostamẽto do 4  
 corpo se primeyro nõ fosse a mẽte e a alma desapostada e o afeytamento do  
 25 homẽ ou da molher he peçoento e pera matar muytos e, posto que se nõ sigua  
 dãpno delle, pero merece aquelle que o trage tormẽto perduravel».  
 Onde diz Sam Jeronimo: «Se o homẽ ou molher se affeytar e tirar pera sy 5  
 os vultos dos homẽs, posto que se nõ sigua nehuũ dãpno dello, pero padecerá  
 juizo perduravil porque trouve e apresentou peçonha se fosse quẽ a bevesse».  
 30 E diz Sam Gregorio: «Bem parece que a vestadura preciosa por vaã gloria 6

---

10 o] ao A

1 Cyp., *De hab. virg.*, I, 4: «Auro, monilibus et margaritis adornatae, ornamenta mentis perdunt».

4 Bern., *Apol. ad Guillel.*, X: «Non tanto curaretur corporis cultus, nisi prius neglecta fuisset mens inculta virtutibus».

6 Greg., *Homm. in Ev.*, II, 40, 3: «Nam quia pro sola inani gloria vestimentum pretiosius quaeritur res ipsa testatur, quod nemo vult ibi pretiosis vestibus indui, ubi ab aliis non possit videri».

tam soomête he que nõ quer nehuũ vestir de vestiduras preciosas ã loguar hu nõ possa seer visto de outros».

E diz Sam Bernardo que o coraçom vaão mostra natura de vaydade ao corpo e a sobegidom de fora he demostraça da vaydade de dentro e as vestiduras molles demostrã que o coraçom he molle.

E diz Sancto Agostinho que o afeytamêto, mayormête dos christaãos e das christaãs, nõ he nehũa collar mêtideyra nẽ ponpa de vistidura, mas os boos costumes. E como quer que os boos costumes de fora apostam e afeytam | muyto o homẽ, pero mais o apostã e afeytã as afeyçoões de dentro das virtudes.

E porẽ diz o Salmista: «Toda gloria da filha do rrey he dentro em faldras d'ouro cubertas ã redor de coores de muytas maneyras». A filha do rey he a alma devota que per criaçõ e per casta geeraçõ he filha do rey dos segles que he o Senhor Deus e esta nõ se gloria ãnas vestiduras esplandicentes de fora mas de dentro, ãna sua alma, ãnos acabamêtos excelentes das virtudes de muytas guisas. E muyto praz aos ãjeos as vistiduras viis, ca de boo talente vaão pera aquelles que as tragem.

Porẽ diz Sam Bernardo que ãno dia da nacẽça do Senhor Deus muytos altares resplandecem cõ ouro e cõ pedras preciosas e quanto ã todo luguar som afeytadas cõ nobres panos as paredes! E cuydas tu que os angios hiram pera estas cousas e desvyar-se-ham dos homeẽs vestidos ã vestiduras viis? Se asy fosse, porque aparecerõ elles mais aos pastores das ovelhas que aos rex da terra nẽ aos sacerdotes do tẽplo? E porẽ nõ compre aver vergonça aos homeẽs seer semelhantes a estes que som vestidos ã vestiduras emna vileza que os angios vestiam e muyto mais seerẽ semelhantes a esse meesmo rey do qual | pregũtarom os angios dizẽdo: «Hu he aquelle que nado he rey dos judeus?»

---

19 nobres ] nobre A

21 aos (rex) ] os A

---

2 de ] dos B

10 gloria ] a gloria B

---

7 Bern., *Apol. ad Guillel.*, X: «Vanum cor vanitatis notam ingerit corpori; et exterior superfluitas interior is vanitatis indicium est. Mollia indumenta animi mollitiem indicant».

8 August., *Epist.*, CCXLV: «Nam verus ornatus maxime Christianorum et Christianarum, non tantum nullus fucus mendax, verum ne auri quidem vestisque pompa, sed mores boni sunt».

10 Ps 44,14-15: «Omnis gloria ejus filiae regis ab intus, in fimbriis aureis, circumamicta varietatibus».

13-15 Bern., *Serm. in nativ. Dom.*, IV, 1: «Sed quam multa hodie gemmis et auro fulgent altaria! quanti ubique palliis parietes adornantur! Putas ad haec divertent angeli, et pannosos homines declinabunt? Si ita est, cur pastoribus ovium magis apparuere, quam terrae regibus, quam sacerdotibus templi?».

16 Mt 2,2: «Ubi est qui natus est rex Judaeorum?».

Ca esse meesmo rey salvador, senhor do ouro e da prata, demostrou a ssancta 17  
 pobreza e afũdou ãno seu corpo. E esse meesmo angio reconta a pobreza cõ 18  
 tam grande cuidado, dizendo aos pastores: «Este sinal vos dou. Acharedes o 19  
 ãfante ãvolto ã panos e per vêtura ã panos de sirgo ou lavrados cõ ouro?  
 5 Certamẽte esto nõ he de creer, mas ã panos de tal maneyra ãnos quaaes esse 20  
 meesmo pastor de todos amou os pastores, asy como semelhantes a elle ãna  
 vileza dos panos».

E outrosy Aristoteles, estando ãno artiigo da morte, disse aos seus diciplos: 21  
 «Nom sabedes que o filosofo puro e perfecto amortificou todos seus desejos ã 22  
 10 este segle ãno comer e ãno beber e ãno vestir? E certamente aquelle que sse  
 dellecta ãnas vestiduras molles e fremosas nõ he chamado philosopho, que quer  
 dezer amator da sabedoria, mas he amator da laã dilicada. Oo, quanto som 23  
 desassemelhantes as dileitações que estam ãna laã dilicada das deleitações  
 da sabedoria! E aquelle que se paga das vestiduras preciosas nõ vestirá de 24  
 15 Jhesu Christo, que he sabedoria de Deus Padre».

Porẽ diz Sancto Cipriano que aquelles que som vestidos ã sirgo e ã purpura 25  
 141c nõ podẽ linpamẽte vis|tir Jhesu Christo. E certamente aquelle que se deleita 26  
 ãnas vestiduras delicadas, a qual cousa nõ he sem peccado he semelhante ao  
 sacco que he pintado de fora e de dentro he cheo de cousas çujas e feas. E o 27  
 20 homẽ que he vestido de vestidura rude e grossa por humildade he semelhante  
 ao sacco negro ou pardo que he cheo de muy nobres especias, segũdo se mostra  
 per este falamento que sse segue.

Huũ rey andava ã huũ carro dourado e hiam cõ elle seus cavaleyros e 28  
 encontrou cõ huũs homeẽs vestidos de vestiduras velhas e viis e eram magros 29  
 25 e desfeytos. E el rey, quando os viu, sayo-sse logo do carro e lançou-se aos  
 pees delles e adorou-os e alçou-se e foy-os beijar ãnas faces e os cavaleyros,  
 quando esto virõ, nõ ouverom esto por bem. E porque nõ ousarom 30  
 reprehender el rey por aquello que fez, diserõ-no a huũ seu irmão como el  
 rrey fezera tal cousa que nõ perteẽcia a ell. E o irmão del rrey reprende-o 31  
 30 daquello que fezera. Em aquelle regno avia tal costume, quando aviam de  
 matar per justiça alguũ homẽ, mãdava el rrey a huũ pagueyro que tangesse  
 hũa tronba que era pera aquello ante a porta daquelle que aviam de matar e

29 reprende-o ] om. A, rrep(re)ndeo B

29 perteẽcia a ell ] p(er)tẽcia a sua real grandeza B

18-20 Lc 2,12: «Et hoc vobis signum: invenientis infantem pannis involutum».

25 Cyp., *De hab. virg.*, XIII: «Sericum et purpuram indutae, Christum induere non possunt».

28-41 Este exemplo é muito frequente nas collecções de *Exempla* da época. O original vem do *Barlaam e Josaphat* e o monge português o pode ter atingido de Jac. de Vitry ou Hum. de Rom. ou ainda de Ioh. Dam.

- 141d depois que o irmão del | rey o rreprehendeo daquello que fezera, quando foy  
aa tarde, mādou el rrey tanger aquella tronba ante a porta de seu irmão. E  
elle, quando ouvyo tanger a tronba, ficou desasperado da sua vida e nũa 33  
pode dormir toda aquella nocte. E fez seu testamento e em outro dia, pella 34  
5 manhaã, vestiu-se de vestiduras negras e cõ sua molher e cõ seus filhos  
foy-sse aa porta do paaço del rrey, chorando. E el rey feze-o veër ante sy e 35  
disse-lhe: «Oo sandeu, se tu ouveste temor do pregam do teu irmão, que  
sabes que nõ lhe erraste, como nõ averey eu temor dos pregoones do meu  
Senhor Deus, ao qual muyto pequey e errey, os quaaes me significam a morte  
10 cõ mais nobre tronba e me demostrã a viinda espantosa do Juizo?». E depois 36  
desto, mandou fazer quatro arcas e duas dellas mādou fazer douradas de fora  
e mādou-as êcher d'ossos de mortos podres e fedorêtos e outras duas mādou  
hũtar de fora de pez e mādou-as dentro êcher de pedras preciosas. E mādou 37  
chamar aquelles cavaleyros que avia dicto a seu irmão aquello que elle  
15 fezera e mādou poer ante elles aquellas arcas e pregũtou-lhes quaaes dellas  
142a eram de mayor preço. E elles diserõ que as | duas que erã douradas erã 38  
milhores e de mayor valor. E el rey mandou-as abrir e sayo dellas muy maa 39  
fedor e disse el rrey: «Semelhãtes som a estas arcas aquelles que som vestidos  
ẽ nobres vestiduras e dentro em suas almas som cheos de peccados, asy como  
20 estas duas arquas que som fremosas e douradas de fora e som cheas de dentro  
dos ossos fedorentos»: Entõ mādou abrir as outras duas arquas hũtadas de 40  
pez e parecerõ as pedras preciosas e saia de dentro muy boo odor. E disse el 41  
rrey: «Estes som semelhantes a aquelles pobres servos de Deus que eu hõrrey,  
que como quer que andam vistidos de viis vestiduras, pero dentro ênas suas  
25 almas resplandecẽ com odor de virtudes, mas nõ parades mêtes se nõ aas  
cousas de fora e nõ consiirades aquellas cousas que som de dentro». E  
certamête bem parece que a vestidura delicada e molle nõ he graciosa ante 42  
Deus, mas a vestidura rude he mais graciosa a Deus, ca o rrey dos rex, Jhesu  
Christo, louva huũ dos seus primeyros e principaaes cavaleiros porque trazia  
30 vestidura aspera de cabellos de camellos, scilicet, Sam Joham Baptista. Pois  
tu, homẽ, porque desejas mayor cousa ou maior proveito ãna vestidura ca 43  
142b seer ã ella e per ella graci|oso ante Deus? Esto nõ fazẽ as vestiduras dilicadas 44  
e preciosas que pella maior parte e ãnos mais nõ se trazem sem peccado.  
Onde diz Sam Gregorio: «Nom pense nehuũ que falece peccado no fluxo e 45

---

8 erraste ] arraste A

---

7 do (teu) ] de B

20 arquas ] om. B

---

45-46 Greg., *Homm. in Ev.*, I, 6, 3: «Nemo ergo existimet in fluxu atque studio vestium pecca-



ẽno estudo das preciosas vestiduras, ca se esto nõ fosse culpa, per nehũa guisa nõ louvaria o Senhor Sam Joham da pobreza do seu vestido». Nem Sam Paulo nõ refreria as femeas do desejo das vestiduras preciosas, dizendo: «Nõ em vestidura preciosa».

5 E diz Sam Crisostimo que a vestidura molle legeiramente faz dilycado o 47  
corpo rijo. E depois que o corpo he fecto molle, necessario he que a alma aja 48  
parte ẽno dapno, ca pella mayor parte as obras da alma cõsoam cõ as  
desposições do corpo.

E diz o papa Inocencio que o sobervoso, por tal que pareça de grandes 49  
10 fectos, trabalha-se de se vistir de vestiduras dobradas e de sse afeytar com  
vesteduras molles e preciosas, mas que cousa he este afeytamento precioso,  
sẽ no sepulcro cayado de fora e de dentro cheo de çugidade? Onde diz Sancto 50  
Agostinho: «Eu ey vergonça da vestidura preciosa e se ma dam vêdo-a».

E lee-se de Sã Bernardo que ẽnas vestiduras senpre se pagou da pobreza 51  
15 mas da çugidade nõca.

142c E porẽ Innocencio papa diz: «Tu, sobervoso, porque entẽ|des os antepeitos 52  
e fazes grandes faldras aas vestiduras? Ca aquelle rico que se vestia de purpura 53  
e de bisso foy soterrado ẽno Inferno».

E diz Jhesu Christo: «Nõ averedes duas saias, mas segundo conselho de Sam 54  
20 Joham, aquelle que tem duas sayas dê hũa a aquelle que nõ tem saya».

E diz o sabedor: «Nũaca te glories ẽna vestidura». 55

---

10-11 dobradas e de sse afeytar com vesteduras ] *om. A*

---

tum deesse, quia si hoc culpa non esset, nullo modo Ioannem Dominus de vestimenti sui asperitate laudasset. Si hoc culpa non esset, nequaquam Petrus apostolus per epistolam feminas a pretiosarum vestium appetitu compesceret, dicens: Non in veste pretiosa».

49 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 37: «Superbus autem, ut magnificus videatur, satagit vestiri duplicibus, indui mollibus, pretiosis ornari. Sed quid est homo pretiosis ornatus, nisi sepulcrum foris dealbatum, intus autem plenum spurcitia?».

51 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXX: «De Sancto Bernardo. [...] In vestibus ei semper paupertas placuit, sordes numquam».

52-53 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 37: «Quid ergo superbe phylacteria dilatas, et magnificas fimbrias? Dives ille, qui induebatur purpura et bysso, sepultus est in inferno».

54 *Mt* 10,9-10: «Nolite possidere [...] duas tunicas». E *Lc* 3,11: «Qui habet duas tunicas, det non habenti».

55 *Ecli* 11,4: «In vestitu ne glorieris umquam».

## Capítulo LXIV

Grande sandice he e grande vaydade hõrrar o homẽ pella vestidura. E 2  
 porẽ diz Inocẽcio: «Oo, vaydade de vaydades, mais honrra dam aa vestidura  
 que aas virtudes e mais hõrra fazẽ ao afeytamento que aa onestidade». Onde  
 5 aconteceo que huũ filosofo chegou ao paaço d'huũ principe ã vestidura vil e 3  
 nũca o leixarõ entrar dentro, pero o provou muytas vezes. Entom elle 4  
 vistyo-se ã outra vestidura fremosa e logo o leixarõ entrar e quando chegou  
 ante o principe começou de beyjar a sua vestidura meesma que elle trazia e  
 feze-lhe reverẽça. E o principe se maravillhou desto e pregũtou-lhe porque o 5  
 10 fazia. E o filosofo respondeo: «Eu hõrro aquella que me honrrou, porque 6  
 aquello que a virtude nõ pode fazer gaanhou a vestidura». E esto he grande 7  
 vaidade: dar a hõrra pellas vestidura, a qual hõrra he devuda aa virtude e  
 grande sandice he gloriar-se homẽ ãna vestidura e ãnos outros afeytamẽtos  
 142d do corpo pellos quaaes faz emjuria ao Criador, presumĩdo e esforçan|do-sse  
 15 de ãnhader e ãmẽdar aa obra que elle fez com grande femẽça e muy fremosa,  
 ca ãjuria faz ao muy boo mesteyral aquelle que quer emẽdar a obra que elle  
 faz muy fremosa e cõ grande femẽça. E certamente o homẽ fecto he per muy 8  
 boo mesteyral que he o Senhor Deus e feze-o muy fremoso, ca o ffez  
 semelhante a sy meesmo ãna mête, ca o homẽ he fecto aa ymagem de Deus. E  
 20 o corpo do homẽ he adoptado e cõvinhavel aa mête ã devuda ygualdança, da 9  
 qual desvayraria se lhe fosse ãadudo algũa cousa de afeytamẽto, mayormête  
 das cousas baixas. E merece porẽ de se vingar Deus do homẽ pois lhe faz 10  
 ãjuria cõ os afeytamentos. E esta ãjuria lhe nõ fazẽ todallas outras quaaesquer 11  
 animalias, mas som contẽptas cõ aquella fremusura que lhe deu o Criador.  
 25 Viste nũca o leom que he rey das animalias coroar-se de rrossas? Ou viste a 13  
 aguya afeytar-se com pedras preciosas? Per vêtura faria esto a bugia que o 14  
 aprehendese dos homẽs sandeus que som semelhantes aa bugia ã sua sandice.

---

19 aa] a A

---

2-6 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 39: «Cum quidam philosophus in habitu contemptibili principis aulam adisset, et diu pulsans non fuisset admissus, sed quoties tentasset ingredi, toties contigisset eum repelli, mutavit habitum, et assumpsit ornatum. Tunc ad primam vocem aditus patuit venienti; qui procedens ad principem, pallium quod gestabat, coepit venerabiliter osculari. Super quo princeps admirans, quare hoc ageret, exquisivit. Philosophus respondit: «Honorantem me honoro, quia quod virtus non potuit, vestis obtinuit. «O vanitas vanitatum, plus honoris defertur vestibus, quam virtutibus: plus venustati, quam honestati».

Porẽ diz Boecio: «As outras animalias certamẽte som contẽtas de ssy 15  
 meesmas, mas vós, os homeẽs, que sodes semelhantes a Deus ãna mente,  
 143a tomades afeytamẽtos das cousas bayxas da natura excelente e nõ ãtende|des  
 quanta ãjuria fazedes ao vosso Criador». E elle quis dar a geeraçõ huãnal aas 16  
 5 riquezas terreaes e ãçarrades a vossa dignidade aaquẽ das cousas baixas». Onde o Senhor Deus ameaça pello propheta Ysayas os afeytamẽtos dizendo: 17  
 «Porque se alevãtarom as filhas de Syom e andarõ com o collo estendydo e  
 hiam cõ acenamẽtos dos olhos. Porẽ depenará o senhor a cabeça das filhas de 18  
 Syom e desnuaará a cabeladura delas. Em aquelle dia tirar-lhe-a o Senhor 19  
 10 apostamẽto das calçaduras dellas os firmaes e os collares e as joyas e as  
 argollas e as doas dos boos cheyros e as arrecadas e os vincos das orelhas e as  
 pedras preciosas que pẽdem ãna fronte e as vistiduras e os mantos e os  
 lenções e os espelhos e as camissas e as mitras e os ãtoucados altos come  
 christas. E por o cheyro blando será fedor e por cinta será baraço e pello 20  
 15 cabelo ãcrespado e ãrestado será calvura e por faxes peytoral será cilicio. E  
 asy parece a pena justa e dreita que he dada a estas, que sejam punidas ã  
 aquello que peccarom. 21

E sobre estas cousas diz o propheta: «Oo tu, cidade de Tiro, pano de bisso 22  
 de muytas maneyras foy tecido a ty pera veeo e pera cortina, jacinto e  
 20 purpura das insoas de Elisa foy facta | [143b] pera tua cobertura, dentes de  
 marfim, e escabarõ ãno teu preço, pedra preciosa e purpura e bisso e sirgo e

---

15 peytoral] peytora A

---

21 escabarõ] scanbarõ B

---

15-16 Boet., *Cons. phil.*, II, 5: «Et alia quidem suis contenta sunt, uos autem deo mente consimiles ab rebus infimis excellentis naturae ornamenta captatis nec intellegitis quantam conditori uestro faciatis iniuriam. Ille genus humanum terrenis omnibus praestare uoluit, uos dignitatem uestram infra infima quaeque detruditis».

17-20 *Is* 3,16-24: «Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo, et nutibus oculorum ibant [...] Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crimen earum nudabit. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentum et lunulas, et torques, et monilia, et armillas, et mitras, et discriminalia, et periscelidas, et murenulas, et olfactoriola, et inaures, et annulos, et gemmas in fronte pendentes, et mutatoria, et palliola, et linteamina, et acus, et specula, et sindones, et vittas, et theristra. Et erit pro suavi odore foetor, et pro zona funiculus, et pro crispanti crine calvitium, et pro fascia pectorali cilicium».

22-24 *Ez* 27,3.7.15-16.20.33-34.36: «O Tyre [...] Byssus varia de Aegypto texta est tibi in velum ut poneretur in malo: hyacinthus et purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum. [...] dentes eburneos et hebeninos commutaverunt in pretio tuo. [...] Gemmam, et purpuram, et scutulata, et byssum, et sericum, et chodchod proposuerunt in mercatu tuo. [...] institores tui in tapetibus ad sedendum. [...] in multitudine divitiarum tuarum [...] ditasti reges terrae. [34] Nunc contrita es a mari: in profundis aquarum opes tuae [...] ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum».

23 poserom ãno teu mercado e os teus mercadores trouverõ de tapetes pera te  
 24 aseẽtares. E foste chea e glorificada muyto, mais agora quebrantada es ãno  
 25 mar e as tuas rriquezas lançadas som ãnos profundos do mar. Quebrantada e  
 5 afeytamẽtos sobejos nõ prazem ao Senhor Deus, ca todas estas cousas som  
 26 vaydade. Onde diz Ygnocencio: «Qual he mais vaã cousa que pentear os  
 27 cabellos e apranar a cabeladura e hũtar as faces e lavar o rrostro e estirar as  
 10 sobrancelhas, pois que certamẽte mẽtirosa e ãganossa he a graça e vaã he a  
 28 fremusura? Ca toda carne he feno e toda a gloria della he assy como a frol do  
 29 feno, porque segundo diz o Salmista, muy tostemẽte secará asy como o feno e  
 15 cedo cayrá assy como as verças das hervas. Outrosy diz huũ doutor que as  
 30 molheres que sse afeytã com fremosas vestiduras som taaes come o gato ou o  
 cam que mais val a sua pelle que a sua carne. O afeytamẽto das molheres,  
 29 mayormente da cabeça, he fornaça per que saae o fogo da maa cobiiça e  
 15 mostra-se per tal afeytamen[to [143c] que fogo de cobiiça carnal he ãno  
 30 coraçom. E sseria muy justa cousa de acontecer aas molheres que tragẽ o

31 grande afeytamẽto e entoucado sobejo ãnas cabeças.  
 Assy como aconteceo ã Paris a hũa molher muy louçaa, que levava ã sua  
 31 cabeça afeytamento e ãtoucado cõ cabellos alheos, ca ella nõ tiinha cabellos e  
 20 apostou-se cõ outros cabellos de fora e hia muy louçaa ã hũa procissom  
 32 sollẽpne. E saltou hũa bugia ãna procissom e lançou as mãos ãna cabeça  
 33 daquella molher louçaa e tyrou-lhe o ãtoucado que levava e ella ficou ã  
 grande vergonha ante todo o poboo cõ sua cabeça sem cabellos. E certamente  
 25 todo o afeytamẽto dos homeẽs e das molheres he do alheo e nõ tan solamẽte o  
 34 sobejo mas ainda o necessario e porẽ nõ se deviam gloriar ã taaes cousas, ca  
 os panos que tragem da laã das ovelhas he e a calçadura he do coyro da cabra  
 e o pano do linho da terra e as collores desvayradas som das hervas. Pois  
 tiradas estas cousas do corpo do homẽ e da molher, fica asaz feeo e torpe.

E porẽ diz Sam Bernardo: «Nõ som suas aquellas cousas que tragem e

19 ca ella nõ tiinha ] *ripetuto e cancellato in B.*

26-27 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 40: «Quid enim vanius quam pectere crines, planare caesariem, tingere genas, ungere faciem, producere supercilia? Quando quidem “fallax sit gratia; et vana sit pulchritudo”(Prov. XXXI). “Omnis caro fenum, et gloria ejus quasi flos agri”(Isa. XL); “quoniam tanquam fenum velociter arescit”(Psal. XXXVI)».

31-32 Steph. de Borb., *Tract. de div. mat. pred.*, 274: «Quedam symia, cum esset ad fenestram cujusdam clerici divitis, et in Ramis Palmarum cum videret per viam descendere processionem et vetulam ornatissimam in capite, volens ostendere omnibus quod id ornamentum non herebat capiti, subito descendens per cathenulam per quam Hgata erat super caput ejus, et rapiens subito crines alienos insitos cum ornamento capitis, reascendit per dictam cathenulam, omnes ad risum provocans ostendendo de fenestra suam predam. Dicta vetula apparuit omnibus turpiter decalvata et confusione plena».

143d quando morrerem nõ levarõ todas aquellas cousas, mas o mûdo, çujas ellas som, as | reteerá quando elles sayrem do mûdo».

Onde diz huũ doutor que aquelle que afeyta com vestiduras preciosas o corpo que a de seer corronpido, este tal he sandeu, assy como o homẽ que pinta a parede que está pera cayr cõ collores preciosas. E as molheres que trazẽ os êtoucados altos ênas cabeças som castellos do diaboo ã que elle põe o seu pendam.

### Capitulo LXV

10 Outra grande vaydade teem os homeẽs ênas alfayas e apostamento da  
 15 cassa, dos quaaes diz Ynocencio: «Qual cousa he de mayor vaydade que  
 afeitar a messa cõ mantees lavrados e cõ cuytellos de cabos d'almafim e cõ  
 vassos dourados e cõ escudellas e talhadores e salleyros de prata? Que  
 aproveyta pintar as camaras e fazer ricas as alcandaras e apranar  
 20 fremosamente os portaaes e estrar os chaaos e cõpoer o leyto inchado cõ  
 144a rroupa de pena cuberto cõ panos de sirgo e cercado cõ cortinas? Que  
 aproveytam estas cousas, ca escripto he: “Quando o homẽ morrer nõ tomará  
 todas estas cousas, nõ descenderá cõ elle a gloria de sua cassa”». E porẽ  
 sandeu he o homẽ pilmgrim e estranho que fora de sua terra se trabalha e  
 toma grande cuydado de aver morada sollepne cõ pinturas e com outros  
 25 afeytamẽtos notavees. Onde diz Sam Bernardo: «Muytos hedificam paredes e  
 as pedras marmores esplandecem e os olivees em|laçados luzem cõ ouro e o  
 altar he apostado com pedras preciosas». E esto diz Sam Bernardo

---

19 outros ] ouros A

---

1-3 Inn. III, *De cont. mundi*, II, 40: «Quid vanius quam ornare mensam mantilibus picturatis, cultellis ebore ornatis, vasis aureis et argenteis vasculis, scyphis et nappis, bucalibus et gradalibus, scutellis et coclearibus, fuscinulis et solariis, bacilibus et urceolis, capsulis et flabellis? Quid prodest pingere cameras, ditare perticas, palliare vestibulum, substernere pavementum, componere lectum inflatum plumis, opertum sericis, obductum cortinis, aut etiam canapeo? Scriptum est enim: «Homo cum morietur, non accipiet haec omnia, neque simul cum eo descendet gloria ejus (Psal. XLVIII)».

5-10 Hier., *Epistt.*, LII, 10: «Multi aedificant parietes [...] marmora nitent, auro splendent laquearia, gemmis altare distinguitur [...] Neque vero mihi aliquis opponat, dives in Iudaea Templum, mensam, lucernas, thuribula, patellas, scyphos, mortariola, et caetera ex auro fabrefacta (3. Reg. 5. et 6). Tunc haec probabantur a Domino, quando Sacerdotes hostias immolabant, et sanguis pecudum erat redemptio peccatorum. Quanquam haec omnia praecesserint in figura: “Scripta sunt autem propter nos, in quos fines saeculorum devenerunt”(2. Cor. 10. 11). Nunc vero cum paupertatem domus suae pauper Dominus dedicavit, cogitemus crucem eius, et divitias lutum putabimus».

reprovando estas cousas. E porê diz adiante: «Nõ me contradiga alguê esto», 7  
dizendo que era o tenplo rico e a messa e os candieros e tribulos e as patenas  
e os vasos e os almafarizes e todallas outras cousas do tenplo que erã feytas  
d'ouro. Mas estas cousas eram aprovadas do Senhor Deus ã aquelle tempo ã 8  
5 que os sacerdotes offerciam os sacrificios e quando o sangue dos gaados era  
remiimêto dos peccados e todas estas cousa erã en figura e som escriptas por  
nós ã que veerõ as feês dos segles. Mas agora quando o Senhor pobre 9  
estabelleceo a pobreza da sua cassa, tragamos a cruz e ajamos as riquezas por  
lodo. E porê nõ se deve o homê gloriar ãnas nobres moradas nõ ãnas alfayas 10  
10 preciosas.  
E porê diz Sam Jeronimo: «Antre o sirgo e os lençooes ã que parecez 11  
esplandecête e fremoso ãtende que es nuu e çujo e mēdigante e remedado»,ca  
tu es muy sem avito das virtudes e remēdado, ca nõ es ãteyro ãno Spiritu. E es 12  
çujo cõ os estercoz que som os beês tēporaes dos quaaes diz Sam Paulo:  
15 «Todallas cousas contey por estercoz». E es mēdigante cõ o sirgo que he dos 13  
bichos que o dam e o linho do agro e o pano do linho mēdigas dos tecedores e  
144b das tecedeyras. Certa|mente se tu ouveres alfayas preciosas e fremosas, cõ 14  
qual crueldade te poderás gloriar cõ ellas, veêdo tu multidom dos pobres  
padecer mīgua das cousas necessarias. E outrossy te debes lenbrar daquello 15  
20 que he dicto de Babilonia, que canto se glorificou e quanto foy ã delectos  
tanto lhe dá de tormêto e luyto». Nõ sejas quinhoeyro das delectações della 16  
e nõ tomedes das pollegadas della. Mas qual será o tormêto que será dado 17  
ygualmēte a aqueles que se deleitam ãnos leitos molles e cõ cuberturas  
preciosas? Certamēte seer-lhe-ha dado aquelle tormêto que diz o propheta 18  
25 Ysaías: «A sso ty seerá dada traça e o teu cobrimêto seerá vermeês. Oo  
quejando leyto a ssô ty e quaes coberturas sobre ty. Oo, como e quanto o 20  
homem devia recear e avorrecer tal tormêto e leixar os deleitamentos dos  
leitos e das camas molles. E mayormēte aquella ora ã que nós husamos das 21

---

25 seerá dada ] se(er)á estrada A, s(er)á s(er) estrada B, con s(er) cancellato.

25 traça ] praça A

---

3 que ] om. B

19 E ] om. B

28 aquella ] q(ue) em aq(ue)lla B

---

11 Hier., *Epistt.*, CXVII, 9: «Intersericum et linteamina, quibus tibi videris fulgidus et formosus; intellige te nudum, conscissum, sordidatum, mendicantem».

12 Ph 3,8: «Omnia [...] arbitror ut stercora».

15 Ap 18,7: «Quantum glorificavit se, et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum».

16 Ap 18,4: «Ne participes sitis delictorum ejus, et de plagis ejus non accipiatis».

18 Is 14,11: «Subter te sternetur tineas, et operimentum tuum erunt vermes».

camas molles e dilicadas êtom specialmête nos sooe mais tentar o diaboo». Mas êtom o devemos afuguêtar, asy como diz Sam Bernardo, que, quando o diaboo anda pellas cassas e loguares dos frades, a devaçom o deve afuguêtar do oratorio. E a liçom o deve afuguêtar do rrefortoyro e a paciencia o deve afuguêtar do capitollo e os stramêtos viis o devê afuguêtar do dormitorio, ca o diaboo ha ã | custume de andar de noyte e de dia pellos loguares dos servos de Deus pera os contorvar, segundo se mostra ã este falamento que se ssegue.

5  
144c

    Estando hũa vez Sam Domĩgos ã oraçom, vyo o diaboo andar pellos logares do mosteyro arteyramête. E Sam Domĩgos travou delle e mãdou-lhe ãno nome de Jhesu Christo que lhe disesse que andava asy fazendo pellos loguares dos frades. E entõ levou ao coro e pregûtou-lhe que era aquello que acostumava fazer ã aquelle luguar. E o demo lhe disse que aly fazia elle que os frades veessem tarde e sayssem cedo e que os fazia orar cõ negligêcia e cõ sono. E levou ao palratoryo e pregûtou-lhe que acostumava fazer ã aquel luguar. E o demo respondeo que ã aquelle luguar sooe elle fazer aos frades que falem trufas e bulrras e novas e outras cousas seglaaes. Dessy levou-o ao dormitorio e pregûtou-lhe que soya fazer em aquelle luguar. E o demo respondeo que aly fazia elle jazer os frades per grande espaço ã preguiça e cuydar algũas maas e çujas cousas. E levou-o ao rrefortoyro hu comê os frades e pregûtou-o que costumava fazer aly. E o demo começou saltar pellas mesas dizendo: «Muyto ou meos». E pregûtou-lhe Sam Domĩgos que queria em|tender per aquellas palavras, muyto ou meos, e o demo lhe disse que porque fazia alguĩs frades comer muyto e outros meos daquello que lhes conpria, en tal guisa que huĩs nõ podiam servir a Deus com fartura e outros cõ fraqueza. E levou êtom Sam Domĩgos o demo aa ãfermarya e pregûtou-lhe que husava fazer ã aquelle luguar. E o demo respondeo que aly fazia aos ãfermos nõ aver paciência ã suas ãfirmidades e aos servidores murmurar do trabalho que levã ã servir os ãfermos. E entõ o levou Sam Domĩgos ao cabiido e o demo nõ quis êtrar dentro, dizendo: «Maldicta seja esta cassa, ca ã ella perço eu quanto gaanho ãnos outros loguares! Nũca queria veer esta cassa porque aqui conhecẽ os frades suas culpas e aqui as confessã e fazem ãmêda dellas». E depois que o demo esto disse, logo se somyo. E asy parece que o diaboo anda tentando os servos de Deus en todollos logares e espicialmête ã as camas.

22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40

---

1 nos ] *ripetuto in A.*

25 aa ] *a AB*

---

2 afuguêtar ] *in B segue do oratorio cancellato.*

18-19 algũas [...] cousas ] *algũas cousas maas e çujas B*

27 servidores ] *in B c'era prima scritto ãfermos, poi trasformato in servydores.*

---

24-39 Jac. Vor., *Leg. aur.*, CXIII, cfr. appendice.

E porẽ, segundo diz Sam Bernardo, devemo-lo afuguẽtar teẽdo camas viis 41  
 e asperas, nẽbrando-nos daquell muy tenrro infante Jhesu que naceo ẽ frio  
 muy aspero e ẽ loguar frio e foy posto ẽ duro presepio ẽ loguar de leyto e  
 ẽvolto ẽ panos viis ẽ loguar de cocedras e de cobtores. E devemos parar 42  
 5 mẽtes aa madre | [145a] deste ẽfante, como era tenrra e dilicada e se ella  
 tevera leyto ou cama ẽ que dormir, nõ possera o seu muyto amado filho ẽno  
 presepio ẽ meo de duas animalias de que o infante averia espanto. E per 43  
 vẽtura ella jazia ẽna terra nua, ca nõ se lee nehũa cousa da cama della, ca nõ  
 avya loguar ẽno alpendere hu deytasse o menino. Pois, hu era o seu leito  
 10 mole? Hu erã as cocedras fectas de sirgo? Hu eram os cabeçaes preciosos e 45  
 os faceyroos delicados? Hu erã os eperamẽtos de purpura? Hu sã as cortinas e 48  
 todalas outras cousas que perteẽcessem aa reynha do mũdo?

Pois tu, homẽ, que queres teer moles camas e afeytadas, faze conparaçõ de 49  
 ty, homẽ vil, ao rey do ceo e aa raynha do mũdo, madre do Filho de Deus. E  
 15 faze cõparaçõ de ty, rustico e robusto, aos mẽbros tenrros do menino Jhesu 50  
 Christo e aa tẽrreza da madre que o paryo e do seu corpo virginal. E quando 51  
 tu bem pensares esto, entenderás que es muy culpado cõ rrazom, emgeitando  
 o leyto duro e os apostamẽtos viis, asy como sse fossẽ a ty divudos os deleytos  
 e os viços que nõ ouve o teu Deus e a sua madre. Vergonça devias a aver de 52  
 20 requereres taaes cousas. Faze conparaçom de ty, peccador e nõ justo, ao | 53  
 [145b] moço Jhesu, muy puro e infante, que nõ fez peccado nem foy achado  
 ẽgano ẽna sua boca e aa sua madre muy sancta e, fazendo conparaçõ antre ty  
 e elles, acharás que nõ ham elles mester nehuũ remedio de padecimento. E  
 tu, buscando os viços e as deleitações, fugis aos padicimẽtos que avyas 54  
 25 mester pera remedios de teus peccados. Mas devias esperar que ganharás 55  
 gloria padecendo cõ paciẽcia os dapnos e as asperezas e cõprarias as  
 deleytações perduravees padecẽdo os tormẽtos temporaes, ca averyas os  
 deleytos celestriaes ẽ mayor avodança e ẽ mayor quantidade que forõ os  
 tormentos que padeceste. E porẽ deve homẽ de seer contẽpto da cama e das 56  
 30 outras alfayas e vestiduras rudes e grosas e esto por humildade, ca assy como  
 aquelle que se preza da vestadura preciosa e dilycada he dentro ẽ sy cheo  
 d'estercos fedorẽtos, de peccados; bem assy aquelle que por humildade he  
 contẽpto de vestadura rude e grossa he cheo dentro ẽna sua alma e ẽna sua  
 cõciencia de muy nobres especias de boõ odor que chegam ataa o ceo, ca elle  
 35 contem ẽ ssy a humildade que he dicta vaso das graças que som conparadas e  
 semelhantes ao balsamo muy puro. E ainda a humildade soo | [145c] mais val 57

---

18 duro ] douro AB

18 deleytos ] leytos A

---

21 nem ] nõ B



que muytas specias de boõ odor, ca ella he dicta antre as froles vyola e antre  
 as specias de boo odor he dicta êtençam. Porque asy como o encenço quanto 58  
 for resolvudo ãno fogo em mais delgado fumo, tanto dá mylhor odor, e bem  
 asy a humildade, que, canto o homẽ se tem mais ã nada per humildade, tanto  
 5 mais gracioso odor espira ao Senhor Deus. E amayormẽte que o Spiritu 59  
 Sancto livremente sopra ãno coração humildoso e porẽ o faz espirar melhor  
 odor de virtudes.

E porẽ ãnos Cantares do Amor diz a esposa ao Spiritu Sancto: «Vem, Avegro, 60  
 e sopra ãno meu orto e averom avõdança as especias do boo odor delle». E assy 61  
 10 como as especias, quando som bem muudas e tornadas ã poo, dam mais forte e  
 mayor odor, bem asy fazem os beẽs que o homẽ faz quando som fectos meudos  
 per humildade.

E esto mostra a esposa ãnos Cantares, dizendo: «Quẽ he esta que sobe pello 62  
 deserto assy como a verga delgada do fumo das especias da mirra e do encenço  
 15 e de todo o poo do especieyro?». Por esta virtude da humildade deve homẽ 63  
 leyxar as vesteduras molles e preciosas e seer contẽpto das vesteduras rrudes  
 e grossas.

#### Capitulo LXVI

145d Nom tan solamẽte deve homẽ | leyxar e avorrecer as alfayas e vesteduras 1  
 20 preciosas e as camas e os leytos molles afeytados, como sobredicto he; mas  
 ainda deve meos prezar e nõ curar de toda a cõsollaçom terreal, porque aquelle  
 que tem prestes a cõsollaçõ terreal, caramẽte se soffre e abstem que nõ huse  
 della e desto se sooe seguir que logo perde a cõsollaçom celestial. Onde diz Sam 2  
 Bernardo que a consollaçom devinal de Deus he dilycada, a qual nõ he dada  
 25 a aquelles que recebem a consollaçom alhea, ca certamẽte quando cõ desejo  
 recebemos a cõsollaçom humanal e terreal entõ poems ãbargo aa consollaçom  
 muy grande e muy boa do Senhor Deus que he muy boo consolador. E se nós 3  
 nõ poems ãbargo, elle nos consolla ãna nossa tribulaçom e elle he chamado  
 Deus de toda consollaçõ.  
 30 E porẽ diz a el o Salmista: «Segundo a multidom das doores ãno meu 4

---

13 E ] om. B

---

60 Cn 4,16: «Surge, aquilo, et veni, auster: perfla hortum meum, et fluant aromata illius».

62 Cn 3,6: «Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae, et thuris, et universi pulveris pigmentarii?».

4 Ps 93,19: «Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam».

coraçom, as tuas consolações alegrarõ a minha alma». E porẽ nõ ponhas 5  
 enbargo aa consolaçom de Deus, desejando e recebendo a cõsollaçom terreal,  
 e logo averrás cõsolaçom cõprida ã esta vida presente e depois muy conprida 6  
 5 herdade, receberá cem dobro ã este segle e ãna | [146a] outra vida perduravel.  
 Essa meesma razom he de qualquer outra cousa tenporal leixada per Deus. 7  
 Ergo aquelle que leyxar toda consolaçõ terreal por Deus, receberá cẽ dobro ã 8  
 este segle. E esto necessario he seer algũa cousa fora de toda cõsolaçom 9  
 terreal. Ergo reberá ã este segle algũa cousa celestrial ou divynal. Porẽ se tu 11  
 10 per teu grado leixares as consolações humanaes ou terreaes e as ãgeytares  
 per tua võtade, acorrendo-te ao Senhor Deus tan solamente pella sua  
 consolaçom, sey certo e nõ dovides que nõ tan solamente gaanharás de Deus  
 consolaçom mas ainda cobrarás grande prazer. Onde diz Anna, madre de 12  
 Thobias: «Senhor Deus esto ha por certo aquelle que te serve e te hõrra, que  
 15 ãna sua vida, se for en provaçom, será coroado, ca tu nõ te dileytas ãnas  
 nossas perdições porque depos a tenpestade fazes assesgo e depos lagrimas  
 e choro lanças grande alegria».

Outrossy diz o Senhor pella boca do propheta: «Fugirá a door e o gimido. 13  
 Eu meesmo vos cõsolarey, asy como a madre afaaga ao seu filho pequeno. Assy 14  
 20 consolarey eu vós e ã Jherusalem seredes cõsolados». Onde, per esto que diz o 16  
 Senhor: «Eu meesmo vos cõsolarey», pormete que nos cõsolará pessoavelmẽte  
 146b ca elle cõsolla os seus servos | ã esta vida presente, asy como a madre cõsolla  
 o seu filho com doce falamento e cõ beijo da sua boca e com doce leite do seu  
 proprio corpo. E bem asy cõsolla o Senhor Deus os seus servos cõ falamento da 17  
 25 sua muy doce spiraçõ ãna alma e ãno coraçom delles. Consola-os cõ beijo da sua 18  
 boca per que sse ajütam ã huñ os espiramentos: o Spiritu de Deus e o Spiritu  
 do homẽ. Assy como pede a esposa ãno Cantar do Amor dizendo: «Beije-me do 19  
 beijo da sua boca pollo qual se ajütam ã huñ os espiramentos e demonstra o a  
 jütamẽto e a onyam do Spiritu do homẽ cõ o Spiritu de Deus aa maneyra e aa  
 30 forma de Deus».

---

7 cẽ ] ã AB

11-12 sua consolaçom ] in A si legge: pella sua cõ sua consolaçom

---

6 Mr 10,29-30: «Nemo est qui reliquerit domum [...] aut agros [...] qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc [...] et in saeculo futuro vitam aeternam».

12 Tb 3,21-22: «Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur [...] Non enim delectaris in perditionibus nostris: quia post tempestatem tranquillum facis: et post lacrimationem et fletum, exultationem infundis».

13-15 Is 51,11-12 e 66,13: «Fugiet dolor et gemitus. Ego, ego ipse consolabor vos». «Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, et in Jerusalem consolabimini».

19 Cn 1,1: «Osculetur me osculo oris sui».

Outrossy consolla Deus os seus servos cõ muy brando e cõ muy doce 20  
mãtiimêto e criamêto do seu corpo que apresenta ao homẽ ã sacramêto. E per 21  
estas maneyras consolla e cõforta o Senhor Deus o homẽ persoalmente ã esta  
vida presente, mayormête aquelle que emgeyta a consollaçõ dos homeês.

5 E porẽ diz o Salmista: «A minha alma nõ quis seer consollada, convẽ a 22  
saber de consollaçõ terreal, mas per consollaçõ de Deus». E porẽ diz: 23  
«Lenbrey-me Deus e deleitey-me e eu sey-o e desfaleceo o meu spiritu»,  
convẽ a saber o meu proprio Spiritu desfaleceo, assy ja como transformado  
quanto pode seer ã esta vida per trãsmudamêto de toda sua afeyçom ãna  
10 voõtade de Deus, segundo poẽ exenplo | [146c] Sam Bernardo ãno ferro  
galdo e ãna gota da agoa que lançã ãno vinho a qual per mestura do vinho  
perde a collar e o sabor da agoa e toma a collar e o sabor do vinho, bem asy tu  
quando fores tal que de todo en todo nõ te deleyta nehũa cousa terreal, ãtom  
por certo receberás avõdança de consolaçom celestrial e devinal. E o teu 24  
15 coraçom sobirá em Deus que he fogo que consume a ferrugem dos peccados.  
Em aquelle fogo serás ãflamado e derrytido spiritualmête e convertido e serás 25  
fecto hũa cousa devinal e fecto Deus ã algũa maneyra.

Assy como diz o Salmista: «Eu dixee: “Vós sodes deuses e todos filhos do 26  
muy alto”». E porẽ todo aquelle que perfeytamente quer aver a cõsolaçom do 27  
20 Senhor Deus deve ãgeytar as consolaçoões terreaes e asy gaanhará as  
consolaçoões celestriaes que o Senhor Deus dá aos seus servos ã esta vida  
presente e ãna outra. Asy como se mostra per estes falamentos que se 28  
seguem.

Ante tres dias que Sam Joham, bispo de Neapoly, se partisse deste mũdo 29  
25 corporal, recontou elle que vyra Santo Paulino bispo ã dignidade angelical  
vestido e apostado todo alvuo e todo esplandecẽte e cõ muy precioso odor. E  
tragia ã sua mão huũ favoo de mel muy | [146d] branco. E dizia-lhe assy: 31  
«Irmaão Johane, que fazes aqui? Solta as prisoões dos teus nojos e ven-te já 32  
pera nós, ca este mãjar que eu tenho ãna mão he antre nós en grande  
30 avõdança». E tanto que esto disse, abraçou-o e meteu-lhe ãna boca parte 33  
daquelle favoo e tanto cobiiçou Sam Joham segundo disse a dulçura e o odor  
daquelle favoo, que se elle podera ã aquella revelaçom, nõca se partira dos  
pees de Sam Paulino per nehũa maneyra. E logo ã esse dia, depois que 34

---

9 quanto ] quando A

---

5 alma ] *in interlinea in B.*

24 Ante ] Antre B

---

22-23 Ps 76,3-4: «Renuit consolari anima mea; memor fui Dei, et delectatus sum; et exercitatus sum, et defecit spiritus meus».

26 Ps 81,6: «Ego dixi: Dii estis, et filii Excelsi omnes».

acordou, scilicet, aa quinta feyra, segundo seu costume seendo saão, 35  
 acelebrou a festa da cea do Senhor Deus. E aa sexta feyra esteve senpre ã 35  
 oraçõ e ao sabado, ãna segunda hora do dia, foy-sse muy alegre pera a igreja.  
 E sobio ã sua cadeyra e saudou o poboo, assy como avia ã costume. E o poboo 36  
 5 saudou a elle e ãtom fez sua oraçom e deu logo o Spiritu a Deus. E ã outro dia 38  
 de Pascoa ãterrarõ-no.

Outrossy huñ monge d'huñ mosteyro era desprezado do abbade e dos 39  
 outros monges e qanndo este mõe veeo a ponto de morte, vio Jhesu Christo 39  
 veër a sy e dise-lhe o mõe: «Senhor, eu nõ ouve cõsollaçoões ãna terra». E 39  
 10 rrespondeo Jhesu Christo e dise-lhe: «Filho, ven-te pera mÿ e eu serey tua 40  
 cõsollaçõ». E esto foy demonstrado ã visom ao abbade do mosteyro e elle 41  
 147a disse-o aos frades, pesando-lhe do que avia fecto contra aquelle frade. E | 42  
 contou-lhe como se aquella aalma querelava a Deus e este monge, porque nõ  
 ouve cõsolaçom humanal, mereceo seer consolado tan solamente per Jhesu  
 15 Christo. E per contrayro, aquelles que se trabalhõ das consolaçoões terreaes 43  
 serám desconsolados, assy como dissy Jhesu Christo: «Confũdimẽto será a  
 vós, os ricos, que avedes vosas consollaçoões». Assy como foy desconsolado 44  
 ãno Inferno huñ homẽ que fora muy hõrrado e muy rico ã este mũdo e husara  
 de todollos viços e cõsollaçoões e prazeres vaãos do mũdo sobejamẽte, ca huñ  
 20 barõ de boa vida vyo levar este homẽ ao Inferno. E o principe dos diaboos 45  
 levãtou-se da cadeyra ã que sya e foy-o receber e posse-o ã ella consigo,  
 dizẽdo-lhe: «Sey aquy pella hõrra que ouveste ãno segle». E aquella cadeyra 46  
 era toda de fogo e trouverõ-lhe ã huñ vaso huñ beber muy amargoso e  
 fedorẽto e çujo e fezerõ-lhe beber dele aquelles que o traziam, dezendo-lhe:  
 25 «Beve esto pellos beberes deleitosos que beveste». E veerõ dous demoes com 47  
 tronbas cõ que sopravam ãnas orelhas delle, ã tal guisa que pellas orelhas  
 delle e pellos narizes e pella boca e pellos olhos saýa chama de fogo e  
 dizian-lhe: «Toma esto pellas cantigas vaas que ouviste». E poserom 48  
 147b serpentes arredor do collo | delle e darredor dos braços dizendo: «Esto recebe 48  
 30 pellos abraçamentos das molheres que ouveste». E assy era atormẽtado o 49  
 mezquinho per cousas contrayras das consolaçoões que ouvera ãno mũdo.  
 Onde diz o sabedor: «Per aquellas cousas que o homẽ peca, per essas he 50  
 atormentado».

---

2 aa ] a A

---

1 aa quinta feyra ] *in interlinea in B.*

---

43 Lc 6,24: «Vae vobis divitibus, quia habetis consolationem vestram».

44-49 Hum. de Rom., *De don. tim.*, II, cfr. appendice.

## Capitulo LXVII

Grande cõsollaçõ e prazer ham os homẽs deste segle cõ a conpania 1  
d'outros homẽs e da conpanha mūdanal e muyto se anojam da vida solutaria e  
sem conpanha e nõ parã mētes que a conpanhia dos homẽs mūdanaes e da  
5 muyta cõpanha ãbarga a sanctidade.

Porẽ diz Origenis que ã quanto o homẽ he mesturado cõ as cõpanhas e ãna 2  
multidom das deleytações escorregadiças nega ao soo Deus, nõ he apartado  
do poboo, nõ pode seer sancto. Onde diz Seneca: «Principalmēte debes 3  
afastar-te da gente qua nõca te podes poer seguramente antre muyta  
10 conpanha. A cõversaçom dos muytos he imiiga». 4

E porẽ diz huũ doutor: «Amigo, se tu queres escapar da perseguiçõ de 5  
Sathanas, praza-te de estar ãno ermo e nõ aver conpanha mūdanal». Onde diz 6  
Sam Joham Boca d'Ouro: «Parte-te da carreyra e planta-te ãnos loguares  
147c apartados, per tal guisa que o mũdo nõ aja contygo loguar | comum, nõ tu cõ o  
15 mũdo». Assy como ãno mar ha tãpestade ameude, bem asy ã este mũdo he 7  
ameude persiguiçõ de Sathanas.

E diz huũ doutor que a conpanhia dos homeẽs pode ãbarguar e 8  
antrerrõper o andar continuado que a mēte faz pera Deus. Em este 9  
andamento em logo de conpanhia dos homẽs merece a vida solitarya  
20 conpanhia mais saã e mais digna e mais segura, scilicet, cõpanhia de sanctas  
cuydações. Onde Sancto Ambrosio, falando da gloriosa Virgẽ, diz: «Maria 10  
quando entrou o angio a ella, achou-a dentro ã sua camara, porque nõ  
ronpese nõhuũ a sua ãteẽçam nõ fezese nehuũ arroydo, ca ella nõ deseja  
cõpanheyra porque avia as boas cuydações por cõpanheyras e ainda demais  
25 que ãtom lhe parecia que era meos soo quando era soo. Porque como poderya 11  
ella seer soo que avia tantos livros e tantos archangeos e tantos prophetas?».

---

17 pode ] podem A

---

7 nega ] nõugua B

---

2 Orig., *In Lev. homm.*, 11, 1: «Donec enim permixtus est turbis et in multitudine fluctuantium volutatur nec vacat soli Deo nec segregatus a vulgo, non potest esse sanctus».

3-4 Sen., *Epistt. ad Luc.*, VII, 1-2: «Quid tibi vitandum praecipue existimes quaeris? turbam. [...] Inimica est multorum conversatio [...] quo maior est populus cui miscemur, hoc periculi plus est».

10 Ambr., *De virgin.*, II, 2, 10: «Haec ad ipsos ingressus angeli inventa domi in penetralibus sine comite, ne quis intentionem abrumperet, ne quis obstreperet; neque enim comites feminas desiderabat quae bonas comites cogitationes habebat. Quin etiam tum sibi minus sola videbatur, cum sola esset; nam quemadmodum sola, cui tot libri adessent, tot archangeli, tot prophetae?».

Outrosy a vida apartada e solitaryra obra folgança de coração e acendimento de 12  
 amor de Deus e do proximo e o Senhor Deus see ã este solitaryo, asy como ã 13  
 cadeyra real. Onde diz Sam Gregorio que a cadeyra real do Senhor Deus som 13  
 147d os monges e os irmitaars e os outros que vivêdo em | huũ loguar, trabalhan-se 14  
 5 de servir a Deus nã andã decorrêdo pellos logares. E emnos corações 14  
 assesgados deste see o Senhor Deus e som dictos chama de fogo porque som  
 acesos e ãflamados cõ amor de Deus e do prouximo e cõ desejo da terra  
 celestial. E asy parece que a vida apartada e solitaryra faz o homẽ cadeyra 15  
 real de Deus e esta cadeyra he acesa e lucête e clara e certamente inperial, 15  
 10 ãna qual o rey da gloria rege inperialmente o regno da alma chegando e  
 abrãgendo d'hũa fim ataa outra fim dos poderios da alma fortemête e  
 hordenãdo e despoendo todas as cousas brandamente ca elle see ãna mête  
 assesgada, asy como ã cadeyra e per seu poderyo faz que as forças mais  
 baixas da alma obedeeçam aas mais altas. E em esto he de pensar que a mête 16  
 15 humanal muyto aproveyta ã alto per seendo apartada, ca pois ella he cadeyra  
 real de Deus, certa cousa he que cõvem que seja levãtada, ca ella he mais alta  
 que o ceo e nã he mais baixa que el. E dignamête he de maginar que esta tal 17  
 alma que he cadeyra de Deus esplandecête cõ grande apostamento de  
 148a virtudes. E em cõparaço deste apostamento o ouro | e as pedras preciosas e o 18  
 20 aljofar deve seer contado por vileza. Outrosy o apartamento das gentes trage  
 o homẽ aa vida contenplativa que he mais alta que todalas vidas ca ãna vida  
 contenplativa ha desvayrados graaos, scilicet, graao puro e mais puro e  
 muyto mais puro, ao qual graao nã faz veër o homẽ a cõpanhia dos muytos ou  
 a multidom dos homês mas o apartamento. Onde diz o abbade Casyano que o 20  
 25 apartamêto e o hermo sooe demostrar e declarar a muy pura cõtenplaçam a  
 aquelles que ham os costumes emêdados e sooe revelar e demostrar a ciencia  
 dos sacramêtos spirituaes cõ vista muy linpa. Esta vida solitaryra e apartada 21  
 escolheo Maria Magdalena depois que Jhesu Christo sobio aos ceos. Nũca lhe 22  
 prougue seer vista antre os poboos, mas cõ desejo de folgança da sancta  
 30 contêplaçõ apartou-se ã huũ hermo muy aspero ã hũa rrocha cavada e cada  
 dia per sete horas canonicas era levãtada ãno aar pellas mãos dos angios e  
 ouvia os gloriosos cantares das conpanhas celestriaes. E esto era o seu manjar 23  
 e o seu mãtihmento muy doce, em guisa que nã avia mester outro governo  
 corporal. E ally viveo e morreo a Magdalena, soo sem outra conpan|hia [148b] 24

---

13 como ã ] *ripetuto in A.*

29 antre ] *ante A, om. B*

---

23 ao qual graao ] *lacuna in B, il testo nel f. seguente comincia con: E elle responde [...]*

---

21-24 Jac. Vor., *Leg. aur.*, XCVI, 2, cfr. *appendice.*

se nõ a cõpanhia dos sanctos angios. E como quer que Sancta Martha nõ 25  
 fezesse asy e fosse sancta, pero mais Sancta foy Maria Magdalëna, ca della  
 disse Jhesu Christo: «Maria escolheo a muy melhor parte». Outrossy muytos 26  
 sanctos homẽs e molheres que leixarõ as cidades e as villas e fugirõ aa  
 5 cõpanha das gentes pera os hermos pera salvar suas almas êtendendo a  
 grande torvaçõ e ãbargo que a ãna conpanha do poboo. E nõ tan solamente 27  
 fezerõ esto os christaãos e os fiees de Jhesu Christo, mas ainda os filosofos e  
 gentiis e outras muytas e desvayradas gentes escolherõ e escolhẽ fazer vida  
 apartada e morar ãnos hermos e avorrecer os poboos, asy como fez huũ  
 10 filosofo que chamavõ Dometrio que tirou os olhos a sy meesmo por êtender e  
 veer melhor a verdade e por nõ veer o poboo que he ãmiigo da verdade.

E diz Sam Jeronimo que nos desertos de terra India ha homeẽs que vivẽ per 28  
 tal guisa que o rrey da terra vay a elles e os adora e os roga por paz da provícia  
 êtendendo que per rogo e orações delles aver paz.

15 E diz Frãcisco patriarca que alguũs homeẽs que andã pellas terras, contã 29  
 que ã terra d'India ãno deserto hu ha huũ homẽ muy inocẽte de grande  
 148c doutrina. E os rex e os poboos da terra d'India | vaão a elle muy 30  
 humildosamẽte e contã grande reverẽça que contar nõ se pode e peden-lhe  
 cõselho ãnas cousas duvidosas e que roguẽ a Deus por elle e asy ho hõrram  
 20 como se fosse Deus. E elle he de grande hidado e jaz nuu ãna terra e nõ se 31  
 levãta a aquelles que vaão a elle nõ aos rex e aadur move os beiços quando lhe  
 dá repostas en poucas palavras. E elles tomã o dizer delle por grande conforto 32  
 de todo aqueecimento e do trabalho dos longos caminhos por que veẽ a elle.

Outrosy ã hũa terra que chamã Oxi ha gente que chamã oxidraces e estes 33  
 25 nõ som sobervosos nõ lidam cõ nehũa gente e andam nuũs e morã en choças e  
 ã covas e nõ teẽ cidades nõ outras moradas e chamã-lhe gĩnosofistas, que  
 quer dizer nuus sabedores. E quando Alexandre hia contra estas gentes, 34  
 mandou-lhes o rrey dellas hũa carta ã esta guisa: «Nõs corruptiviis  
 ginisophistas screpvemos a ty, homẽ Alexandre. Ouvimos dizer que viinhas 35  
 30 sobre nõs e se tu veẽs pera lidar connosco, nõ ganharás nehũa cousa, ca nõ  
 acharás que nos tomar nõ levar de nõs, e aquello que nõs avemos per natura,  
 148d nõ he nehuũ ousado de o tirar a nõs, se nõ quanto lhe outorga a providẽ|cia 36  
 de Deus. E se tu veẽs pera lidar, nõs nõ leixaremos per nehũa maneyra nossa 37  
 35 pacificamente viinremos a vós». E entrou Alexandre a elles e quando os vios 38  
 andar nuũs todos e morar ã choças e ã covas e os filhos e as molheres  
 apartados delles, andando cõ as animalias, pregũtou-lhes se avyã sepulcros ã

25 Lc 10,42: «Maria optimam partem elegit».

29-32 Fran. Petr., *De vita solit.*, II, VI, 2, cfr. appendice.

33-46 *Hist. de prel.*, cfr. appendice.

que os soterrassem quando morryam e elles mostraron-lhes as choças e as covas ã que moravam e diseron-lhe: «Este covodo de terra avõda a cada huũ». E entõ lhe disse Alexandre: «Pididi-me o que quiserdes e dar-vo-lo-ey». E elles lhe diserõ: «Dá-nos que nõ moyramos, que esto desejamos aver, ca de totalas cousas somos rricos». E Alexandre lhes respondeo dizendo: «Eu nõ posso dar esso que me pedides, ca eu soo mortal». E elles lhe diserom: «E pois tu es mortal, porque andas fazêdo tantos e taaes maaes s pello mũdo?». E elle lhes respondeo dizendo: «Porque esta razom nõ he governada se nõ pella providencia de Deus, ca nós somos serventes que fazemos o seu mãdado. Bem sabedes que o mar nõca se contorva se nõ quando o vêto ãcontra ã elle e eu quero folguar e asesseguar e partir-me das bathalhas | e os meus sissos nõ me leixam esto fazer. Se todos fossemos d'huũ entendimêto, todo este mũdo seria assy como huũ canpo». E depois que esto disse leixou-os em paz e sem dapno nehuũ. E certamente nõ fazia elle assy aos moradores das cidades e das fortellezas como fez a estes solitarios moradores das choças escondidas e das covas que eram sabedores e sinplizes e sem mestura das cousas terreaes e sem conpanhia das outras gentes que se pagam das cousas mũdanaes, mas aviã por seus cõpanheyros aquelles que eram dos seus costumes e semelhantes a elles e nõ leixã porẽ de fazer vida solitaria.

20 Onde diz Francisco Patriarca: «Eu quero que o apartamento nõ seja soo e o vaguar nõ seja sem proveyto nẽ preguiçoso, mas aproveite a muytos».

### Capitulo LXVIII

Posto que o homẽ apartado seja soo sem conpanhia dos homeẽs, mayormête dos mũdanaes, nõ he porẽ soo da conpanhia d'outros conpanheyros. Onde diz Sam Jeronimo que o sabedor nõca pode seer soo, scilicet, sinplizmête, ca el tem consigo todos os que forã e os que som boõs e o coraçom livre e leva-o e trespassa-o pera hu quer. E aquello que nõ pode abranger cõ o corpo, abraça-o e cõprende-o cõ o coraçom. E se ouver mĩgua | d'omeẽs falla cõ Deus e nõca será meos soo. Se te espanta o grande boosco do hermo, anda cõ a mête pello

7-8 E elle lhes respondeo ] in B il testo ricomincia a partire da questo punto.

20 Patriarca ] Patrarca B

2-5 Hier., *Adv. Iov.*, I, 47: «Sapiens autem numquam solus esse potest. Habet secum omnes qui sunt, qui umquam fuerunt boni, et animum liberum quocumque vult, transfert. Quod corpore non potest, cogitatione complectitur. Et si hominum inopia fuerit, loquitur cum Deo. Numquam minus solus erit, quam cum solus erit» e Hier., *Homilia ad monachos*, X: «Infinita eremi vastitas te terret? sed tu paradisum mente deambula. Quotiescumque illuc cogitatione conscenderis, toties in eremo non eris».



Parayso e cantas vezes sobires a elle cõ a mente e ãna cuydaçõ tantas vezes nõ serás ãno hermo.

E diz Seneca: «Se te queyxares dizendo que a virtude se asconde, scilicet, 6  
 ãno assesgo apartado, nõ he nehũa virtude que seja abscondida e o  
 5 escondimẽto nõ he dano della. Outrosy o apartamẽto maiormẽte emcerrado 7  
 faz o homẽ chegar aas cousas de cima».

Onde diz Sam Gregorio: «Se nõs escondemos cada hũa cousa aa carne, 8  
 logo achamos ãno spiritu aquello que nos deleita». Certamente se a evagaçom 9  
 de fora he çarrada, entõ o achegamẽto de dentro he aberto aa êtençom da  
 10 alma, porque a mẽte que per razõ da disciplina nõ pode seer espargida per  
 fora, porẽde pode mais per aproveitamẽto êtender sobre sy, ca a arvor per  
 constrangimento crece ã alto, quando a nõ leixam decer aos ramos pera  
 fundo. E quando tapamos os rios da fonte, entom fazemos levãtar as aguas 10  
 pera cima.

Onde diz Jheremias: «Será solitario e calar-se-a, porque levãtou sy meesmo 11  
 sobre si». E o homẽ que he nigligente ã esto faz sy meesmo desprezado. 12

E porẽ diz Seneca: «Oo quanto he desprezada cousa o homẽ se sse nõ 13  
 149c levãtar sobre as cousas humana|aes», scilicet, estendendo-se aas cousas nõ  
 mortaes. E nõ tan solamente os santos escolheitos de Deus se trabalharom 14  
 20 desto, mas ainda os philosophos verdadeyros que per obra mostraram a sua  
 sabedoria. Nom taaes como som os filosofos e os sabedores deste tẽpo que 15  
 leem ãnas cadeyras e som sandeus ã suas obras, mãdam e ãsinã os outros e  
 elles som os primeyros que vaõ cõtra os seus preceptos e que quebrantã as  
 lex que fazẽ. E elles som os primeyros que revelam contra o ãperio da virtude, 16  
 25 mas os verdadeyros philosophos que som poucos ou nehuũ, elles som os  
 primeyros que fazem aquello que ensinã. E estes taaes fugem das cidades e 17  
 apartan-se das gentes. Outrossy os verdadeyros poetas, nõ estes que 18  
 conposerõ os versos das fallas e das chuvas, mas aquelles que aviã o engenho  
 e a mẽte devinal e a boca que dizia e soava altamente grandes cousas. E destes 19  
 30 taaes adur pode seer achado huũ pero estes quantos quer que foram  
 apartavã-se das gentes e viviam apartadamente. Assy somo vyviam ãno poẽte 20  
 os filosofos das gentes que chamam gallos, que ãnas matas apartadas ãsinavã

---

12 decer ] crecer A

16 si ] om. A

31 apartadamente ] om. A

31 Assy somo vyviam ] om. A

---

11 Lm 3,28: «Sedebit solitarius, et tacebit, quia levavit super se».

13 Sen., Nat. Quaes., Praefatio, 5: «quam contempta res est homo, nisi supra humana surrexit!».

149d os nobres homeẽs da sua gente a sabedoria e a falar bem e apostamente | e as  
naturas das cousas e os movimẽtos das estrellas e os segredos de Deus e como  
as almas nõ podiam morrer.

Onde Pitagoras, philosofo, nõ buscava os loguares apartados que erã 21  
5 deleitosos, mas catava os hermos e os booscos espantosos e fragosos e os  
desertos e aly morava por achar o estudo da verdade. E bem asy os seus 22  
disciplos e os que socederõ a sua doutrina senpre se afastarõ da conpanhia  
das gentes que he esposta a muytas tormẽtas e acostumarom morar ãnos  
hermos, ca segundo diz Francisco Patriarca: «Antre os poboos mil carreyras  
10 achã a morte pera êtrar pellas freestas ãna alma». E porẽ muytos filosofos 23  
gentiis se partyram das cidades e das gentes e apartavã-se ãnos hermos e  
leixavã as deleitações corporaes por amor da sabedoria e por nõ averem  
aazo de peccar.

Quanto mais deve esto de fazer o fiel e verdadeyro cristaõ e asy o fazẽ 24  
15 alguũs e estes som verdadeyros filosofos de filosafia celestial.

### Capitulo LXIX

Muyto desejam os homeẽs os viços e as deleitações corporaaes. E 1  
certamente estas cousas nõ som boas, onde diz Seneca que estas cousas que 2  
150a som chamad|as boas, ou ellas boas nõ som ou o homẽ he mais bem avẽturado  
20 que Deus, ca estas cousas, que a nós parecem boas, nõ as ha Deus em huso, ca  
elle no ha ã huso luxuria nẽ mãjares e nõ he de creer que a Deus faleçam as  
boas cousas. E esto he argumẽto e prova que nõ som boas aquelas cousas que 3  
falecem a Deus. E enhade mais que muytas cousas que parecem boas mais 4  
cõpridamente acõtecem aas animalias que ao homẽ, ca ellas com mayor  
25 desejo e apetito ham seu comer e nõ som tã cansadas cõ a luxuria como o  
homẽ e ham maior firmeza de suas forças. Ergo segue-se que mais bem 5  
avẽturadas som que o homẽ, ca ellas vivem sem malicia e sem ãganos e husam  
das suas deleytações sem medo de vergonça e de arrepeendymto. Pero nõ 6  
som porẽ mais bem avẽturados que o homem, o que seria se estas cousas fossẽ

---

8 morar ] mayor A

9 Antre ] Ante AB

---

1 a sabedoria ] a fallar a sabedorya B, dove a fallar è cancellato.

4 apartados ] in interlinea in B.

9 Patriarca ] Patrarca B

28 das ] de B

boas. E assy parece que as deleytações corporaes nō som boas, mas som 7  
 maas e danosas, onde diz Seneca: «Qual imigo foy tan desonrrador e ãjuriador  
 150b 150b meesmos ãnas dileitações que asy as ham ã custume, que nō podem | carecer  
 5 dellas? E em esto he muy grande mezquindade que veerō a tal estado que 8  
 aquellas cousas que a elles eram sobejas som-lhe feytas necessarias. E assy 9  
 servem elles aas deleytações e nō husam dellas cō seu proveyto e amom os  
 seus males e esto he a peor cousa dos maaes».

E diz Boecio: «Que fallarey das deleytações do corpo? O appetito e o 11  
 10 desejo dellas he cheo de coyta e a fartura dellas he cheo de rependimēto.  
 Quãtas ãfirmidades, cantas doores muy graves de soffrer sooe de dar aos 12  
 corpos as dilectações assy como fruyto de maldade e de torto. Nom sey que 13  
 brazer ha ãno movimēto dellas, mas qualquer que se quiser lenbrar das suas  
 luxurias entende que as saydas das deleytações som tristes».

E diz Aristotelles que os maaos som cheos de rreprehendimēto, ca logo 14  
 ficam tristes daquello ã que primeyro tomarō deleitacom. Outrosy as 15  
 dileitações lidam contra a vida do corpo, onde diz Seneca: «Pode a nossa  
 providencia e o nosso percebimēto perlonguar a este nosso corpo tardança  
 mais longa de vida, se podermos reger e refrear as dileitações pellas quaaes  
 20 a mayor parte perece». Outrosy as dileitações repunam e som contrayras aa 16  
 boa vida que he principalmēte ãna alma ,onde diz Tulyo que | [150c] todas as  
 razões de bem viver devem de seer alojadas ãna virtude.

E diz Sancto Agostinho que Deus he tal bem que aquelle que o dessenpara 17  
 no ha bem nehuũ. E certamēte o homẽ que deleitosamēte vive, desenpara o 18  
 25 amor de Deus e asy desempara Deus, que he amor e caridade. Onde diz Sam 19  
 Gregorio que qualquer homẽ tanto se parte do amor de cima quanto se deleita

---

14 das ] *om. AB*

24-25 o amor de [...] desempara ] *om. A*

26 qualquer ] q(ua)l A

---

18 a ] *in interlinea in B.*

---

7-9 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XXXIX, 5-6: «Qui hostis in quemquam tam contumeliosus fuit quam in quosdam voluptates suae sunt? [...] Voluptatibus itaque se mergunt quibus in consuetudinem adductis carere non possunt, et ob hoc miserrimi sunt, quod eo pervenerunt ut illis quae supervacua fuerant facta sint necessaria. Serviunt itaque voluptatibus, non fruuntur, et mala sua, quod malorum ultimum est, et amant».

10-13 Boet., *Cons. phil.*, III, 7: «Quid autem de corporis uoluptatibus loquar, quarum appetentia quidem plena est anxietatis, satietas uero paenitentiae? Quantos illae morbos, quam intolerabiles dolores quasi quendam fructum nequitiae fruentium solent referre corporibus! Quarum motus quid habeat iucunditatis ignoro; tristes uero esse uoluptatum exitus, quisquis reminisci libidinum suarum uolet intellegat».

ênas cousas de baixo, scilicet, per deleitaçom e aquelle que se aprende  
achegadamête a Deus nõ ha de veer com a deleitacom nehũa cousa.

Porê diz Seneca que êna deleitaçom nõ ha nehũa cousa de grande deleyto, 20  
nê ha nêhũa cousa que cõvenha aa natura achegada a Deus, aquello que vem  
5 per obra dos mêbros torpes e viis e a sayda muy çuya e fea.

Som outrosy as deleitaçoões spinhas que afozam a palavra de Deus segundo 21  
diz o Salvador êno Evãgelho ca em quanto durã, ã tal guisa chagam a alma que  
a nõ leixam seer recebedor da palavra de Deus.

Outrossy as deleytaçoões som armas do diaboo, onde diz hũa epistolla que 22  
10 a ociosidade e a deleitaçom som armas do êmigo antigo pera tomar as almas  
mezquinhas, scilicet, pera a morte ou pera as roubar dos beês spirituaes e dos  
beês de dentro da alma.

Porê diz Sancto Agostinho: «Se o coraçom tem com que se deleite fora, 23  
150d fica sem | deleitaçoões de dentro. E diz Sam Gregorio que nõ he verdade que 24  
15 tanta deleitacom seja ênos pecados como he ênas virtudes. E diz huũ doutor: 25  
«Enganas-te homê que crees de te deleitar muyto ênas cousas que êpecê aa  
alma ou ao corpo, ca o Criador de todallas cousas, por tal que os homês nõ  
achem saber ênas cousas que sã sobre a terra, mas ã aquellas que som suso,  
assy como muy percebido senhor, nõ fez algũa cousa deleitosa ênas cousas  
20 terreaes que nõ fosse empecivyl aa alma ou ao corpo ou a anbos. E porê devê 26  
os homês aver temor e receo e espanto de toda cousa deleytosa. E o espanto 27  
della mesturado cõ a deleitaçom nõ a leixa seer muyta.

Outrosy se o homê ha lecença e poder de husar das deleitaçoões livremête, 28  
sinal he que acerca cayrá ã morte perduravel.

25 E porê Sam Gregorio, falando do homê viçoso sã semelhança de bezero 29  
que teem pera matar diz asy: «O bezerro que ham de matar, correndo  
livremête pera a morte, husa desenfreadamête dos deleitos, ca os bezerros  
que teem pera matar leixã-nos andar livremête soltos ênos pastos. Mas o 30  
justo he restrangido e apartado do prazer da deleitacom que he  
30 trespassadoyra, asy como o bezerro cõ que entendem lavrar a terra he

---

3 deleyto ] defeyto AB

16 crees ] c(re)ces A

16 aa ] a A

18 saber ] sabor AB

---

15 he ] *in interlinea e cancellato in B.*

29 que he ] *ripetuto in B.*

---

21 Mt 13,22: «Qui autem seminatus est in spinis [...] suffocat verbum».

- 151a retehudo so o jugo». Onde | dizem os naturaes que falarõ da propriedade das 31  
 animalias que a vaca grossa lança de ssey o jugo, mas aquella que nõ he tam  
 governada e que he husada a elle, somete o collo ao jugo per sua voõtade. E  
 ella jazendo emno seu proprio esterco emgordece e quanto a leixam mais 32  
 5 folgar, tanto se faz mais preguiçosa e mais pouco perteẽcente pera trabalhar.  
 E bem assy aquele que quer seer pertecẽte pera trabalhar ãe serviço de Deus, 33  
 so o jugo da disciplina e da obediencia, nom deve curar das dileytações  
 corporaes pellas quaaes serã fecto nõ perteẽcẽte pera trabalhar, por aver as  
 dileytações perduravees.
- 10 Porẽ diz Sam Gregorio: «Se tu queres seer ãe deleytaçom perduravel, nõ 34  
 debes acrecentar ãnas dileitações corporaes, mas debes de mĩguar ãnas  
 cobiiças». Outrossy diz huũ doutor que os viços e as deleitações tragem aa 35  
 alma e ao corpo queeda de morte asy como aconteceo aos monges do  
 mosteyro de Sam Martinho, segundo se contẽ ãe este falamento.
- 15 Emno mosteyro hu jaz o corpo de Sam Martinho vivyam os mõjes muy 36  
 viçosos e vistian-se de pano de sirgo e a sua calçadura era dourada. E hũa 37  
 noyte ãtrarom dous angios ãno dormidoyro dos monges e huũ angio  
 daquelles mostrava cõ o dedo ao outro angio cada huũ dos mõges e o outro  
 151b angio | os degolava ãe tal guisa que forã todos mortos ãe hũa noyte, afora huũ  
 20 que ficou que ouviu e recontou estas cousas. E esto aveo a estes mõges porque 38  
 husavã das deleitações corporaes.
- Outrosy conta Vicente ãna Estoria triptica que Pedro Damiam, duc de 39  
 Veneza, avia hũa sua molher que vivia tam dilicadamẽte e tam viçosamẽte  
 que se nõ queria lavar cõ as aguas das fontes nẽ d'outros lugares com que se  
 25 acostumavã lavar os homẽs, mas os seus servos lhe apanhavã donde quer que  
 podiam o orvalho que caýa do ceo pera se lavar cõ elle. E os mãjares que avia 40  
 de comer nõ os tangia cõ as suas maãos, mas cõ colhares d'ouro os comia e cõ  
 outros estormẽtos d'ouro. A sua camara era toda cõprida de odores preciosos 41  
 de tantas especias e de fumaduras que era cara cousa de dizer, mas seẽdo ella  
 30 viva, o seu corpo per juizo do Senhor Deus apodreceo ãe tal guisa que toda a  
 camara ãchia de tal fedor que o nõ podiam soffrer. E tam solamẽte ficou cõ 42

---

6 E bem [...] pera trabalhar ] om. A  
 12 aa ] a AB  
 28 d'ouro ] om. A

---

22 Estoria ] *in interlinea in B.*

---

31 Bart. Ang., *De proprietatibus Rerum*, XVIII, 107: «Vacca impinguata iugum abjicit, cui consueta minus pasta optime est subiecta; in fimo proprio iacens impinguescit et quanto plus a labore ei parcitur, tanto torpet amplius et pigrescit».

39-42 Petr. Dam., *Instit. mon.*, XI, cfr. appendice.

ella hũa serva que aadur podia soportar o ffedor cõ ajudoyro de muytas especias e aquella dona a pouco tẽpo morreo daquella ãfirmidade en grande amargura porque se pagou muyto das dilectaçoẽs e viços corporaaes.

- 151c Onde diz huũ doutor: «Tu desprezas a mana das consolaçoẽs celestriaes | 43  
 5 escondida que a en sy todo dileitamento de brandeza, a qual tu poderias gostar ainda ã esta presente vida se nõ amasses e escolhesses as dilectaçoẽs corporaaes que nõ ham firme nõ estavel deleitamento, mas em fim ha amargoso planto». Onde o grande desejo das deleitaçoẽs corporaaes som aazo 44  
 10 e ocasion de morte corporal, asy como avẽ aas animalias bruytas que por encherem seus vêtres som tomadas e tragidas aa morte,asy como acontece a hũa animalia segundo contam os naturaes: hũa animalia ha hi semelhãte ao boy montes que tem os cornos altos e agudos cõ que derriba ã terra as arvores por fortes que sejam. E se acha os carvalhos cavados ãno toro arrinca-os de 45  
 todo. Esta animalia como quer he muy forte, pero por comer mete a cabeça 46  
 15 antre os matos dos booscos e antre as silvas e as outras varas verdes e os cornos della ãvolven-se e ãlaçan-sse ãnas matas cõ as silvas e cõ os ramos e vergas verdes. E ella trabalha-se de desenvolver os cornos e quanto se | mais 47  
 151d trabalha e mais luyta cõtra as legaduras, tanto se mais ãvolve e se mais lega e elle quando se vee asy em pressa, com grande sanha dá huũ grande mugido e 48  
 20 o caçador ouve aquella voz espantossa e logo ãtende que aquella animalia está enlaçada e rreteuda. E vay-sse a ella e seguramẽte a comete com seus venebres e a mata. Esta besta chama Aristoteles aptalyon. E he grande 50  
 maravilha como tam fera besta nõ pode tirar os cornos dos matos pequenos e pero quebranta e arinca as grandes arvores com elles. E assy avẽ a esta besta 51  
 25 que o desejo da deleitaçõ corporal do comer que busca antre os ramos e as varas verdes he aazo e cajom da sua morte e assy faz aos homeẽs que se pagam das deleitaçoẽs corporaaes.
- Onde estando Aristotelles principe dos filosofos em artiigo de morte, 52  
 estava arredor delle muytos sabedores e os seus dicipulos. E elles lhes disse 53  
 30 em esta guisa: «Quando o homẽ se asenhora e vence as suas deleitaçoẽs e constringe a sua natura avorrecẽdo os viços do corpo que ãçujam, o homẽ e busca as deleitaçoẽs da alma aprenden|do as ciencias de Deus e ãtende os seus segredos, entom som abertos os olhos da alma e deleytã-se muyto com deleytaçom desassemelhada das deleitaçoẽs do corpo, porque todas aquellas 54  
 152a deleitaçoẽs corporaaes se acabam e se terminã ã nada e destruem a sua sustancia. E fazem o homẽ decender ã perdiçom e ã morte». 54
- Outrossy a mÿgua dos viços corporaaes faz levãtar a mête aas vezes ã alta 55

---

26 da (sua) ] de B

---

44-50 Petr. Dam., *De bon. stat. rel.*, IV, cfr. appendice.

contêplaçom assy como aconteceo a hũa moça que nõ comya, segũdo se contem em este falamẽto que se ssegue.

Conta frey Giraldo de Frahec da ordem dos preegadores que ẽna Caronica 56  
de Odo se contẽ ẽ esta guisa que o bispo da Viana conta em sua Cronica falando  
5 de Philippe, rey de França, que regnou ẽno ano da ẽcarnaçõ de mil e cento e  
satẽta e nove anos ẽno terrentorio que chamam Senonico, em huũ loguar que  
chamã Chudo, ouve hũa moça que vivẽdo ẽ carne pella graça de Deus nõ avia  
mester mãjar corporal. E passavã ja dez anos dello primeyro ano que ouve 57  
esta virtude. Esta moça era de baja linhagem e avia officio de guardar boys 58  
10 e primeyro foy atormẽtada per Deus per grande tempo, | [152b] ca elhe saýa  
vurmo e podridom de todo corpo, en tal guisa que ainda os seus devydos a  
aviam en grande avorrecimẽto. Mas depois lhe ẽtregou o Senhor saude ao seu 59  
corpo e a mãtiinham cõ spiritual mãjar. Pero ella era tam fraca que se nõ podia 60  
mover se nõ per outrem e jazia cõtinuadamẽte sobyna e afora a cabeça e a  
15 maõ deestra, todos os outros mẽbros nõ se podiã mãdar. E como quer que ella 61  
nõ podia levar algũa cousa de comer por ligeira que fosse, pero pera levar o  
corpo de Jhesu Christo avya ella loguar natural bem prestes per que o tomava  
livremẽte. Todo o corpo della era tolleito e seco e as tripas vazias per razom 62  
da mĩgua do comer tam perlongada, pero asy avia o rrostro conprido e aposto  
20 como se ouvesse avoõdança de deleitaçoẽs corporaaes. E muyto ameude era 63  
arrevatada fora de sy ẽ spiritu ẽ contêplaçom e o angio a guiava a lhe mostrar  
os loguares das penas dos maaos e os prazeres dos justos. E depois que tornava 64  
ẽ sy, recontava aquello que vira, pensando primeiro cõ percebimento aquello  
que dizia e a quẽ o dizia, ca o Spiritu Sancto lhe ministrava e ẽsinava dentro  
25 aquello que avia de calar e aquello que avia de dezer. Esta moça ẽnas | [152c] 65  
solẽpnidades e festas do Senhor Deus e da sua madre era arrevatada ẽ Spiritu  
muy altamẽte e contẽplava claramẽte, veẽdo o mũdo e todas as cousas que som  
ẽno mundo e estava ẽ aquella cõtẽplaçom e folgança per huũ dia e per mais aas  
vezes. E depois tornava daquella muy alta folgança e ẽtom recontava assy como 66  
30 lhe nós ouvymos dizer que lhe parecia que a tiravõ d'hũa regiõ do ceo muy  
ancha de claridade e a tragiam aas treevas, e que poynhã sobre os olhos da sua  
mẽte hũa moo pesada.

Outrosy cõtava que quando asy era arrevatada, que via todo o mũdo ẽ 67  
maneyra de peella cercado arredor de forma de terra. E que vya o sol mayor  
35 que a terra e a terra assy como ovo pendurado ẽ meo das augoas que a cercam 68

---

9 baja] baixo B

12 depois] *om. A*

19 e aposto] *om. A*

34-35 E que [...] que a terra] *om. A*

---

56-71 *Chron. Fred.*, cfr. appendice.

ẽ rredor. E dizia que as cousas e as razões das cousas e as causas dellas, erã 69  
 tantas e tam infiindas e tam escondidas, que quanto o homẽ mais  
 curyosamẽte e mais sotilmẽte ẽquere ẽ ellas, tanto meos toma aprendendo  
 dellas. Esta moça muytas vezes via as cousas que nõ estavom presentes e as 70  
 5 que aviam de veẽr e esto era especialmẽte pera maravilhar que fe|mea [152d]  
 criada ẽ aldeia e husada ẽ officio rustico avya tanta sabedoria. «Ca eu», disse o 71  
 bispo, «faley com ella muytas vezes e espantey-me da sua sabedoria e dos  
 seus conselhos e de como era percebida en suas palavras, ca ella tam  
 sagesmente falava e tã discretamente aconselhava e tam proveytosamẽte  
 10 emduzia e amoestava que claramẽte parecia que o Senhor Deus, que ensyna  
 sciencia a todo homẽ, siia e morava ẽ ella».

E assy parece que mais se pagua o Senhor Deus dar cõsolações a aquelles 72  
 que nom ham as deleytações corporaaes que a aquelles que se paguã dellas, asy  
 como fazia a esta moça que tantas consolações spirituaaes recebia, seendo  
 15 quite de toda deleitação corporal. E asy se mostra pellas razões que ditas 73  
 som, que a boa andança deste mũdo que está ẽ poderio e ẽ dignidades e ẽ fama  
 e ẽ rriquezas e ẽ deleytações corporaes, nõ he ẽ ellas o verdadeyro bem, mas  
 ha ẽ ellas muytos maaes pera a alma e pera o corpo segundo provado he pellos  
 falamẽtos sobre dictos. E porẽ o homẽ nõ se deve gloriar ẽ ellas, posto que as 74  
 20 aja ẽ quanto vive em esta presente vida, ẽ que a alma he jũta cõ a carne, assy  
 como per cassamẽto que foy fecto antre ellas quando forã juntas, | [153a] este  
 cassamẽto se parte per morte, segundo se diz em este fallamento.

Huũ grande poeta que chamã Ouydio ẽ huũ livro dos ẽganos da Fortuna 75  
 figura e pinta a Fortuna ẽ esta guisa: hũa fegura de molher que tem ẽna mão  
 25 seestra duas flores, scilicet, hũa rosa seca porque a fortuna da boa andança  
 deste mũdo tostemẽte trespasa. Outrosy tiinha ẽna mão hũa flor de lilio a 76  
 que cayã as folhas e esto sinifica que as graças corporaes nõ som se nõ  
 mezquindades porque as folhas do lylio en quanto som floridas e estam ẽ elle  
 dam boõ odor e conforta a vista. Mais depois que caaem ẽ terra, fedem muy 77  
 30 vilmente. E assy fazem as nossas graças corporaes ẽ quanto som floridas ẽna 78  
 mãcebia parecem bem e dam boõ sabor, mas depois que chega a velhice, entõ  
 caaẽ as folhas do nosso lilyo e parecem magnifestamẽte a mezquindade do

---

9 falava e tã discretamente ] *om. A*

12 pagua ] pagaua *A*

12–13 a aquelles [...] deleytações ] *om. A*

13 paguã ] pagaua *A*

20 a ] *om. A*

22 em ] *om. A*

---

21 este ] e este *B*

32 a ] aa *B*



nosso corpo ca êtom começam os olhos de escurecer e os outros sentydos declinam pera terra, os narizes lançam de ssey e os dentes apodrecẽ e o spiritu  
153b êfraqueze e o bafo fede e a face êrrugua-sse. E em fim vem a morte que | 79  
esbulha o homẽ de todallas cousas que lhe deu a fortuna do mûdo, ca a morte  
5 he porta do mûdo per que saaẽ todos da terra. E entõ fazẽ ao homẽ assy como 80  
fazẽ ao cavallo morto que o esfollam e tomã a pelle pera vêder e do corpo nõ  
curam. E bem assy fazem os herdeyros que tomã todollos beẽs ao homẽ morto 81  
e lançã o corpo so a terra. E a morte he cousa muy certa, onde diz Sancto 82  
Agostinho sobre o Salteyro: «Qual he a cousa certa ãna terra se nõ a morte?  
10 Consiirade todallas cousas de todo ã todo boas ou maas desta vida presente, 83  
qual he a cousa certa se nõ a morte? Se aproveytaste en ty, sabes quẽ es oge, 84  
mas nõ sabes quẽ serás de manhaa; pecador es, sabes quẽ es oge, mas nõ sabes  
quẽ serás cras. Se esperas molher, nõ sabes ã certo se a tomarás ou qual ou 85  
quejanda a tomarás. Esperas filhos, nõ he certo se os averas. Se som nados nõ 87  
15 he certo se vivyram, se viverẽ nõ he certo se aproveytarõ. A qualquer cousa 88  
que te tornares, todallas cousas nõ som certas, tan solamẽte a morte he certa.  
Se pobre es, nõ he certo se êriquecerás. Nom es êsinado, nõ he certo se serás 90  
153c êsinado. Enfermo hes, nõ he certo se saarás. Nado es, certo he que | morrerás. 92  
E como quer que a morte certa he, pero o dia da morte nõ he certo». 93  
20 E quando chega a morte entõ parece todallas cousas do mûdo vaydade, assy 94  
como se mostra per este falamento.  
O doutor Fulgencio poẽ a ymagem da vaydade em esta guisa: hũa moça 95  
co o rrostro fremoso e vestida ã hũa rede e tiinha ã sua mão huũ escripto que  
dizia asy: «Comigo som as riquezas e a gloria». Sobre sua cabeça era escripto: 96  
25 «Comigo he a forteleza e a ligeyrice». E ãno peito era scripto asy: «Comigo he 97  
a mãebia e a fremusura». E ãnos pees avia scripto que dizia asy: «Todas estas 98  
cousas som vaydade». A ymagem da vaydade era vestida ã rrede porque a 99  
rrede envolta parece pano enteyro e estendyda parece furaçada. Bem asy he 100  
30 da vaydade deste mûdo ca os sandeus nõ conhecem os furados e as  
profundezas e os erores da sua vida ataa que sejam estendidos e parecidos  
ãna morte ca entõ se estendem partindo-sse a alma pera os demoes e o corpo  
pera os vermes. Pois consiira tua vida e acharás como he breve e pequena e 101  
cõprida de muytas mezquindades e as riquezas e a gloria mûdanal e a

---

28 estendyda ] estenda A

---

5 per ] *in interlinea in B.*

10 cousas ] *in interlinea in B.*

14 a ] *om. B*

---

82-93 August., *Enarr. in Ps.*, XXXVIII, cfr. appendice.

- 153d forteleza e mãcebia e a fremusura que erã scriptas | ãna imagẽ ã que sse os  
homẽs glorificam, todo he vaydade.
- E porẽ diz Sam Bernardo: «Se tu es fidalgo, louva os padres de que decendes, 102  
se es rico louva a fortuna, se es mãcebo, atende huũ pouco. Como quẽ diz, 103  
5 cedo morrerás ou serás velho». E porẽ a ymagem da vaydade avya escripto 104  
ẽnos pees: «Todas estas cousas som vaydade». Porque a vaydade deste mũdo 105  
ẽna fim se conhece. E esta fim, que he a morte, tostemẽte vem e todos vaão e 106  
correm pera ella, ca a vida pequena he.
- E porẽ diz Job: «Os dias do homẽ breves som». E diz Sancto Agostinho: 108  
10 «Breve e pequena he a vida e nõ certa senpre. Que cousa he viver per muyto 109  
tenpo, se nõ seer atormẽtado per muyto? Que cousa he viver per muytos dias, 110  
se nõ correr pera a fim da morte?»
- E diz Seneca: «Esta vida he assy como morte, infiindo he o curso trigoso do 111  
tenpo e aquello que vivemos he huũ ponto e he acerqua de nada».
- 15 E porẽ diz Job: « A minha vida he vẽto e no he algũa cousa mais mudavel nẽ 112  
de tantos desvayramentos como o vẽto». E porẽ aquelles que som ã peccado 113  
nõ devem tardar de se tornar a Deus, onde diz o Ecclesiastico: «Non tardes de  
154a te converter ao Senhor Deus, nẽ perlongues de dia ã dia, nẽ per vẽtura | venha  
o dia da morte».
- 20 E porẽ diz Sancto Agostinho: «Porque perlongas e retardas pera outro dia 114  
a tua vida? Longa será, se ella, longa, boa for, e semelhante boa será se, longa, 115  
boa for. E se breve e pequena for, bem facto será que seja boa, porque queres 116  
logo aver o mal? E porque a vida do homẽ he muy pequena, deve o homẽ jũtar 117  
os boõs merecimentos trigosamẽte».
- 25 Porẽ diz o Ecclesiastes: «Quaaesquer cousas que pode fazer a tua maão, 118  
obrarás trigosamente». E diz outrosy: «Pella manhaa semea a tua semẽte, e 119

---

5 vaydade ] uadade A

13 trigoso ] trigo A

---

107 *Ib* 14,5: «Breves dies hominis sunt».

109-110 August., *Serm.*, LXXXIV, 2 e CVIII, 3: «Quid est autem diu vivere, nisi diu torqueri?».  
«Ipsum autem diu vivere quid est, nisi ad finem currere?».

111 Sen., *Epistt. ad Luc.*, XLIX, 2-3: «Infinita est velocitas temporis [...] Punctum est quod  
vivimus et adhuc puncto minus».

112 *Ib* 7,7: «Ventus est vita mea».

113 *Ecli* 5,8: «Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem».

114 August., *Serm.*, LXXXII, 11 e XL, 5: «Quid differs in crastinum? Longa vita erit. Ipsa  
longa, bona sit [...] Utique si longa erit, melius bona erit: si brevis erit, bene factum est, ut  
bona produceretur». «onga erit forte vita tua: si longa erit, bona sit. Quare vis habere longam  
vitam et malam?».

118 *Ec* 9,10: «Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare».

119 *Ec* 11,6: «Mane semina semen tuum».

esto nõ sem razõ, porque veẽrá a nocte da morte e nõ poderás obrar nõ  
 merecer». E assy como fazem os segadores, que quando falece o dia e se chega 120  
 a noyte, trigosamente apanham os moolhos e pooẽ-nos ã mõte, e bem asy  
 deve fazer todo fiel christaõ ã esta vida falecente, ajuntar muytos  
 5 merecimentos trigossamẽte e sem preguiça ca se homẽ he preguiçoso pera  
 obrar he forçado que caya ãno Inferno, assy como sse mostra per este  
 falamento.

Huõ rey avya tres filhos e fez seu testamẽto ã esta guisa, presentes seus 121  
 filhos: «Mando que o mais preguiçoso dos meus filhos aja o meu regno depois  
 10 da minha morte». A esto responderõ todollos filhos. E disse o primeyro | [154b] 123  
 filho: «Eu devo aver o regno porque eu som tam prigiçoso que, se acontece  
 que tenho a perna no fogo, ante o leixo queymar que a tirar do fogo». Diz o 124  
 segundo filho: «Eu devo aver o rregno porque como quer que eu tenha a corda  
 ãno collo, pera me logo ãforçarẽ e tenha o cuytello ãna maõ pera a talhar,  
 15 tam grande he a minha prigiça que nõ estendo a maõ pera talhar a corda».  
 E o terceyro filho disse: «Eu devo aver o rregno porque eu sobrepojo os outros 125  
 ã prigiça ca eu jaço sobinho ãno leyto e caã-me as gotas d'agoa ãnos olhos  
 anbos e tanta he a minha prigiça que me nõ movo daquelle loguar». Quando o 126  
 padre esto vio, mãdou que este terceyro filho ouvesse o regno pella sua grande  
 20 prigiça. E este rey he o diaboo que reqna sobre todollos filhos da prigiça da  
 soberva. E o seu primeiro filho he aquelle que está ã peccado ã companhia de 128  
 maaos per que se vay hindo de mal ã pior. E como quer que elle esto vee, mais  
 escolhe de sse queymar cõ fogo de peccado que se partir de maa companhia.  
 E o seu segũdo filho demonstra o homẽ que se vee legado cõ as cordas dos seus 130  
 25 peccados porque muy toste ha de seer ãforçado ãno Inferno e nõ quer cortar as  
 cordas per confissom cõ espada da sua lingua. O terceyro filho significa aquelle 131  
 154c que ouve a doutrina dos | prazeres do Parayso e dos tormẽtos do Inferno e  
 pero per grã prigiça nõ leyxa o seu maa estado. Nem sse quer tornar aa 132  
 30 destra parte leyxando os peccados pello amor e pello desejo do gualardom,  
 nem se quer tornar aa seestra leixando o peccado por medo e por espanto dos  
 tormẽtos do Inferno. E porẽ recebeo o rregno do diaboo ao tempo da sua morte. 133

---

11 que (se) ] *om. A*

17 ãno leyto ] *om. A*

---

20 da prigiça ] *cancellato in B.*

---

121-132 *Gest. Romm.*, 91, cfr. *appendice.*

## Capitulo LXX

Este partimêto do ajûtamento da alma com a carne nã pode seer escussado 1  
por nehũa maneyra.

E porẽ diz o propheta ãno salmo: «Qual he o homem que nã verã a morte?». 2  
5 Quer dizer: nehuũ. 3

E diz outrossy outro propheta: «Ex que todos morremos e assy escorremos 4  
como a agua ãna terra», ca esta pena foy dada a Adam e a todollos que delle 4  
descendẽ. E porẽ nã confii nehuũ da hydade da mãcebya, nẽ da força, nẽ da 5  
forteleza do corpo, nẽ da saude corporal, nẽ da boa andança do mũdo; ca a 5  
10 morte nã perdoa a nehuũ e hygualmente morrẽ os mãcebos e os velhos.

Onde diz Seneca: «A morte chama todos igualmente e nã podemos fugir 6  
pera nehuũ loguar aas feridas e golpes das cousas ca de todallas partes som 6  
lançados dardos ã nós e todos somos reservados e guardados pera a morte. E 7  
154d somos | semelhantes a aquelles que estam sobre o muro cercados de muyos 7  
15 inmiigos e caaem sobre nós seetas e lanças e pedras que nos chagã».

E per este exenplo que poẽ Seneca, som sinificadas desvayradas maneyras 8  
de mortes per que os homẽs som feridos e a morte he tributo que cõvem a todos 8  
paguar. Onde diz Seneca que a morte he ley natural e o tributo da morte he 9  
oficio dos mortaes. E porẽ se reconta que hũa vez huũ filho d'huũ nobre senhor 10  
20 ãtroy ã religion pera servir a Deus e o padre nã avia outro filho e pessou-lhe 11  
muyto. E veo ao mosteyro pera o tirar per força e o filho falou cõ o padre e 11  
disse-lhe que elle sayria da hordem se elle tirasse da sua terra huũ custume 12  
que hy avia. E o padre outorgou que o farya e o filho lhe disse que o custume 12  
era este: que ã sua terra era huũ custume que assy morriam os mãcebos como 25  
os velhos e que se elle tyrasse este custume que elle se tornaria ao segle e se o

---

13 dardos ] dados A

20 filho ] om. A

---

7 a (agua) ] om. B

18 da morte ] in interlinea in B.

---

2 Ps 88,49: «Quis est homo qui vivet et non videbit mortem?».

4 II Rg 14,14: «Omnes morimur, et quasi aquae dilabimur in terram».

6 Sen., *Nat. Quaes.*, II, 59, 4 e *Ad Marc. de cons.*, IX, 3: «Mors omnes aequè uocat» e «Vis tu scire te ad omnis expositum ictus stare [...]? Velut murum aliquem aut obsessum multo hoste locum [...] adeas, expecta uulnus et illa superne uolantia cum sagittis pilisque saxa in tuum puta librata corpus».

9 Sen., *Nat. Quaes.*, VI, 32, 12: «Mors naturae lex est, mors tributum officiumque mortalium».

10-14 Jac. de Vitry, *Sermm. Vulgg.*, CXVI, cfr. appendice.

nõ tirasse que se nõ tornaria ao segle, ca como quer que era mãcebo avia temor  
de morrer. E o padre quando ouvyo esto e o vio forte e estavel ã seu proposito, 13  
disse-lhe: «Filho, nõ quero que te tornes ao segle mas que servas a Deus ã este  
155a | loguar». E elle meesmo se tornou a Deus cõ o filho e serviram anbos fielmẽte 14  
5 ao Senhor Deus. E porẽ pois que asy he que nõ podemos fugir aa morte, nõ 15  
fica outra cousa pera fazer se nõ viver a Jhesu Christo, que he vida per que  
escaparemos da morte spiritual dos peccados e dos tormẽtos espantosos que  
som dados aos peccadores, segundo se mostra per este falamẽto.

Conta Vicente ãna Estoria Tripertyda que huũ carvoeyro mostrou a huũ 16  
10 conde hũa tal visom: aquelle conde mudou seus trajos e foy-sse cõ aquelle  
carvoeyro a huũ mato hu fazia seu carvõ. E estando elles ã aquelle loguar, veo 17  
huũ cavaleyro sobre huũ cavalo negro. E tragia hũa vozina e tangeo-a. E 18  
entom sayo do boosco hũa molher nua e começou de fugir e o cavaleyro 19  
depos ella. E acalçou-a e atravesou-a cõ hũa espada e lançou-a ã huum muy 20  
15 grande fogo. E depois tyrou-a do fogo e pose-a ante sy ãno cavalo e levou-a. E 21  
o conde esconjurou-o que lhe dissesse que cousa era aquella e o cavaleyro 22  
respondeo e disse: «Esta molher era cassada cõ huũ nobre cavaleyro e ella o  
ffez matar por meu amor e anbos morremos ã peccado, se nõ que ãna morte  
155b nos reprendemos ja tarde. E agora ella pa|dece ã todallas noytes este 23  
20 tormento, ca eu a mato cada nocte e he queymada. E quando a eu feyro cõ a  
espada, ella padece tanta door e tam grande a qual nõca padeceo nehuũ ã sua  
morte e mayor ainda padece ãno fogo». E pregũtou-lhe o conde que cavallo 25  
era aquelle sobre que andava e o cavalleiro lhe respondeo que era o diaboo  
que nos atormẽta muyto. E o conde lhe disse: «Pode-vos algũa cousa 26  
25 acorrer?». Respondeo o cavaleyro: «Pode. Se vós fezessedes ã todollos  
mosteyros e he egrejas da vosa terra fazer oraçom por nós e sacerdotes dizer  
missas por nós, seremos livres deste tormẽto». E assy foy fecto. 29

Outrosy o conde de Mesticonia, seẽdo huũ dia ã seu paaço cõ muytos 30  
cavaleyros, chegou subitamente huũ homẽ nõ conhecido ã cima d'huũ cavallo  
30 e ãtrou pello paaço e disse ao conde que se levãtase e o conde levãtou-se logo  
e aquelle homẽ o fez cavalgar ã cima de huũ cavallo e tomou-o pellas redeas e  
levou-o pello haar muy tostemente vẽdo-o todos. E elle braadou que lhe 31  
acorressem e todos o virõ asy hir ataa que o perderõ da vista. E ffoy-sse pera 32

---

6 he (vida) ] *om. A*

17 cassada ] *cassa A*

30 ao ] *a A*

---

1 ao segle ] *om. B*

---

16-29 Vic. Bellov., *Spec. hist.*, XXX, 120, cfr. appendice.

30-32 Petr. Clun., *De mirac.*, I, cfr. appendice.

os diaboos porque vivia a prazer delles e nõ a prazer de Jhesu Christo. Deo  
gracias.

33

BIBLIOGRAFIA E LISTA DELLE ABBREVIAZIONI  
DELL'EDIZIONE CRITICA

Alc.	Alcuinus
<i>Adv. Felic.</i>	<i>Adversus Felicem</i> , PL, CI, coll. 119-230.
<i>De virt. et vit.</i>	<i>De Virtutibus Et Vitiis Liber</i> , PL, CI, coll. 613-618.
Pet. Alph.	Petrus Alphonsi
<i>Disc. cler.</i>	<i>DisciPL, ina clericalis</i> , PL, CLVII, coll. 671-706.
Ambr.	Ambrosius
<i>Exhort. virg.</i>	<i>Exhortatio virginitatis Liber Unus</i> , PL, XVI, coll. 335-364.
<i>De virgin.</i>	<i>De Virginitate Liber Unus</i> , PL, XVI, coll. 265-302.
Amphil.	Amphilus
<i>Vita S. Bas.</i>	<i>Vita S. Basilii</i> , PL, LXXIII, coll. 293-320.
Bart. Ang.	Bartholomeus Anglicus
<i>Prop. rer.</i>	<i>De Proprietatibus rerum</i> , Frankfurt a.M., Minerva, 1964.
Ansel.	Anselmus
<i>Lib. de conc. virg.</i>	<i>Liber de conceptu virginali et originali peccato</i> , PL, CLVIII, coll. 431-462.
Pros. Aquit.	Prosperus Aquitanus
<i>Sentt.</i>	<i>Sententiarum Ex Operibus Liber</i> , PL, LI, coll. 427-496.
August.	Augustinus
<i>De agon. Christ.</i>	<i>De agone Christiano</i> , PL, XL, coll. 289-310.
<i>De Catech. rud.</i>	<i>De Catechizandis rudibus</i> , PL, XL, coll. 309-348.
<i>Civ. Dei</i>	<i>De Civitate Dei contra Paganos</i> , PL, XLI, coll. 13-804.
<i>Conf.</i>	<i>Confessionum libri tredecim</i> , PL, XXXII, coll. 657-868.
<i>Doc. Christ.</i>	<i>De Doctrina Christiana libri quatuor</i> , PL, XXXIV, coll. 15-122.
<i>Enarr. in Ps.</i>	<i>Enarrationes in Psalmos</i> , PL, XXXVI, coll. 67-1027; XXXVII, coll. 1033-1967.
<i>Epistt.</i>	<i>Epistolae</i> , PL, XXXIII, coll. 61-1094.
<i>Reg. ad servv. Dei</i>	<i>Regula ad servos Dei</i> , PL, XXXII, coll. 1377-1384.
<i>Solil.</i>	<i>Soliloquiorum libri duo</i> , PL, XXXII, coll. 867-904.
<i>De tripl. hab.</i>	<i>De triPL, ici habitaculo</i> , PL, XL, coll. 991-998.
ASS	<i>Acta Sancta Sanctorum</i> , Bruxelles-Paris, 1863-1867.
Athan.	Athanasius
<i>Vitae S. Synklet.</i>	<i>Vita sanctae Syncreticae</i> , PG, XXVIII, coll. 1485-1558.

Beda	Beda
<i>Alleg. exposit.</i>	<i>In Cantica Canticorum Allegorica Expositio</i> , PL, XCI, coll. 1065-1236.
<i>Hist. eccl.</i>	<i>Historia ecclesiastica gentis Anglorum</i> , PL, XCV, coll. 21-290.
Vinc. Bellov.	Vincentius Bellovacensis
<i>Spec. hist.</i>	<i>Speculum Historiale</i> , Akademische Druck, Graz, 1965.
Biblia	<i>Biblia Sacra, Vulgatae Editionis</i> , Milano, Edizioni San Paolo, 2003.
<i>Ac</i>	<i>Actus Apostolorum</i>
<i>Ap</i>	<i>Apocalypsi</i>
<i>Bar</i>	<i>Baruch</i>
<i>Col</i>	<i>Ad Colossenses epistola</i>
<i>I Cor</i>	<i>I ad Corinthios epistola</i>
<i>II Cor</i>	<i>II ad Corinthios epistola</i>
<i>Cn</i>	<i>Canticum Canticorum</i>
<i>Dn</i>	<i>Daniel</i>
<i>Dt</i>	<i>Deuteronomium</i>
<i>Ec</i>	<i>Ecclesiastes</i>
<i>Ecli</i>	<i>Ecclesiasticus</i>
<i>Eph</i>	<i>Ad Ephesios epistola</i>
<i>Est</i>	<i>Esther</i>
<i>Ez</i>	<i>Ezechiel</i>
<i>Gal</i>	<i>Ad Galatas epistola</i>
<i>Gn</i>	<i>Genesis</i>
<i>Ib</i>	<i>Iob</i>
<i>Ic</i>	<i>Iacobi epistola</i>
<i>Io</i>	<i>Evangelium secundum Ioannem</i>
<i>Ir</i>	<i>Ieremias</i>
<i>Is</i>	<i>Isaias</i>
<i>Lc</i>	<i>Evangelium secundum Lucam</i>
<i>Lm</i>	<i>Lamentationes</i>
<i>Mic</i>	<i>Michaea</i>
<i>Mal</i>	<i>Malachias</i>
<i>Mr</i>	<i>Evangelium secundum Marcum</i>
<i>Mt</i>	<i>Evangelium secundum Matthaeum</i>
<i>Ph</i>	<i>Ad Philippenses epistola</i>
<i>Pro</i>	<i>Proverbia</i>
<i>Ps</i>	<i>Psalmos</i>
<i>I Rg</i>	<i>I Regum liber</i>
<i>Rm</i>	<i>Ad Romanos epistola</i>
<i>Sap</i>	<i>Sapientia</i>
<i>Tb</i>	<i>Tobias</i>
<i>II Tm</i>	<i>II ad Timotheum epistola</i>
Boet.	Boethius
<i>Cons. phil.</i>	<i>De consolatione philosophiae, Opuscula theologica</i> . Claudio Moreschini, Munich-Leipzig, K.G. Saur, 2005.



Bibliografia

- Disc. scholl.* *De Disciplina scholarium.* Edda Ducci, *Un saggio di pedagogia medievale: il De disciplina scholarium dello Pseudo-Boezio*, Torino, Societa editrice internazionale, 1967.
- Bonav. *Sentt.* Bonav. *Sententiarum liber*, Opera Omnia, Firenze, Quaracchi, 1882-1902.
- Steph. de Borb. *Tract. de div. mat. pred.* Stephanus de Borbone *Tractatus de diversis materiis predicabilibus. Anecdotes historiques*, Paris, De Lecoy de la Marche, 1877.
- Mart. Brac. *De form. vit. hon.* Martinus Bracalensis *De formula vitae honestae.* Martini Episcopi Bracarensis, *Opera Omnia*, Papers and Monographs of the American Academy in Rome, XII, New Haven, Yale University Press, 1950 [<http://www.intratext.com/IXT/LAT0431/>].
- Wal. Burl. *Lib. de vita* Walter Burlaeus *Liber de vita et moribus philosophorum*, Tübingen, ed. Knust, 1886.
- Cassian. *Inst. coen.* Cassianus *De Coenobiorum Institutis Libri Duodecim*, PL, IL, coll. 53-476.
- Cassiod. *Hist. eccl. trip.* Cassiodorus *Historia Ecclesiastica Vocata Tripartita*, PL, LXIX, coll. 879-1214.
- Chron. Fred.* *Chronicon Fredegarii.* <http://www.thelatinlibrary.com/fredegarius.html>
- Pet. Chrysol. *Sermm. in Ev.* Petrus Chrysologus *Sermones in Evangelia in Dominicis*, PL, LII, coll. 183-666.
- Ioh. Chrys. *Opus* Iohannes Chrysostomus *Opus imperfectum in Mattheum*, Brepols, Turnhout, 1988.
- Cic. *Lael.* Cicero *Laelius.* Carlo Stagni (a cura di), *Lelio: dell'amicizia : questionario, giudizi notevoli, testo, costruzione, traduzione alternata letterale italiana, esposizione analitica, note sintattiche e filologiche, indice dei verbi*, Roma, Le muse, 1969.
- De offic.* *De officiis*, Remigio Sabadini (a cura di), *De officiis*, Torino, Loescher, 1968.
- Bern. *Apol. ad Guillel.* Bernardus Claravallensis *Apologia Ad Guillelmum Sancti Theoderici Abbatem*, PL, CLXXXII, coll. 893-918A.
- De consid.* *De Consideratione Libri Quinque Ad Eugenium Tertium*, PL, CLXXXII, coll. 727-808A.

Bibliografia

- In festo omn. sanctt.* *In festo omnium Sanctorum*, PL, CLXXXIII, coll. 453-480.  
*In festo SS. P. et P.* *In festo Ss. Apostolorum Petri et Pauli*, PL, CLXXXIII, coll. 405-416.  
*Med. Piis.* *Meditationes piissimae de cognitione humanae conditionis*, PL, CLXXXIV, coll. 485-508.  
*Serm. de conv. ad clerr.* *De Conversione Ad Clericos Sermo Seu Liber*, PL, CLXXXII, coll. 833-856.  
*Serm. in nativ. Dom.* *Sermo in nativitate Domini*, PL, CLXXXIII, coll. 115-130.  
*Sermm. in adv. Dom.* *Sermones in adventu Domini*, PL, CLXXXIII, coll. 35-56.  
*Sermm. in Cant.* *Sermones in Cantica Cantorum*, PL, CLXXXIII, coll. 785-1198.  
*Sermm. de divv.* *Sermones de diversis*, PL, CLXXXIII, coll. 537-748.
- Pet. Com. Petrus Comestor  
*Hist. schol.* *Historia scholastica*, PL, CXCVIII, coll. 1049-1722.
- Petr. Clun. Petrus cluniacensis  
*De mirac.* *De miraculis libri duo*, PL, CLXXXIX, coll. 851-954.
- Cyp. Cyprianus  
*De hab. virg.* *De habitu virginum*, PL, IV, coll. 439-464.  
*De sing. clerr.* *De singularitate clericos*, PL, IV, coll. 835-870.  
*De duod. abus. saeculi* *De Duodecim Abusionibus Saeculi Tractatus*, PL, IV, coll. 869-882.
- Ioh. Dam. Iohannes Damascenus  
*Orth. fid.* *De Orthodoxa fide*. [www.documentacatholicaomnia.eu](http://www.documentacatholicaomnia.eu)
- Petr. Dam. Petrus Damianus  
*De bon. stat. rel.* *De Bono Religiosi Status*, PL, CXLV, coll. 763-792.  
*Instit. mon.* *Institutio monialis*, PL, CXLV, coll. 731-750.
- Gell. Gellius  
*Noctt. Att.* *Noctes Atticae*, Rolfe (trad.), 3 voll., London, Loeb Classical Library, 1927.
- Gest. Romm.* *Gesta Romanorum*, Berlin, ed. de H. Oesterley, 1872.
- Greg. Gregorius  
*Hommm. in Ev.* *Homiliae in Evangelia*, PL, LXXVI, coll. 1075-1181.  
*Mor. in Job* *Moralium Libri Sive Expositio In Librum Beati Job*, PL, LXXV, coll. 509-1162; 76, 9-782.  
*Reg. past.* *Regula pastoralis*, PL, LXXVII, coll. 13-128.
- Helin. Helinandus  
*Chron.* *Chronicon*, PL, CCXII, coll. 771-1082.
- Th. Hib. Thomas de Hibernia  
*Man. fl.* *Manipulus florum*. Sito internet: <http://web.wlu.ca/history/cni-ghman/>

Hier.	Hieronymus
<i>Adv. Jov.</i>	<i>Adversus Jovinianum</i> , PL, XXIII, coll. 205-384.
<i>Ad monn.</i>	<i>Liber ad monachos</i> , PL, XXX, coll. 391-426.
<i>Comm. in Jer.</i>	<i>Commentariorum In Jeremiam Prophetam Libri Sex</i> , PL, XXIV, coll. 679-900.
<i>Epistt.</i>	<i>Epistolae</i> , PL, XXII, coll. 325-1224.
<i>In Ez.</i>	<i>In Ezechielem</i> , PL, XXV, coll. 15-490.
<i>De perp. virg.</i>	<i>De perpetua virginitate beatae Mariae</i> , PL, XXII, coll. 193-216.
<i>Hist. de preliis</i>	<i>Historia de preliis</i> . Hilka, <i>Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman</i> , Halle a.S., 1920.
Inn. III	Innocentius III
<i>De cont. mundi</i>	<i>De contemptu mundi</i> , PL, CCXVII, coll. 701-746.
Alan. de Insulis	Alanus de Insulis
<i>De planct. nat.</i>	<i>De PL, anctu naturae</i> , PL, CCX, coll. 429-482.
Isid.	Isidorus
<i>Etym.</i>	<i>Etymologiae</i> , PL, LXXXII, coll. 73-728.
<i>Lib. de ortu</i>	<i>Liber de ortu et obitu patrum invertus</i> , PL, LXXXIII, coll. 1275-1294.
<i>Sentt.</i>	<i>Sententiarum libri tres</i> , PL, LXXXIII, coll. 537-738.
Just.	Justinus
<i>Hist. Phil.</i>	<i>Historiae Philippicae</i> , ed. O. Seel, Leipzig, 1935.
<i>Lib. exempl. ad usum pra-</i> <i>ed.</i>	<i>Liber exemplorum ad usum praedicantium</i> , A. G. Little, Aberdonia, Typis academicis, 1908.
Macr.	Macrobius
<i>Somn. Scip.</i>	<i>Commentariorum in Somnium Scipionis</i> , F. R. Eyssenhardt (a cura di), Leipzig, In aedibus B. G. Teuneri, 1893.
Val. Max.	Valerius Maximus
<i>Factt. et dictt.</i>	<i>Factorum et dictorum memorabilium libri novem</i> , Leipzig, ed. Halm, 1865.
Wal. Map	Walter Map
<i>De nug. cur.</i>	<i>De nugis curialum</i> , Oxford, ed. M. R. James, 1914.
<i>Diss. Val.</i>	<i>Dissuasio Valerii</i> . <a href="http://www.archive.org">www.archive.org</a>
<i>Myth.</i>	<i>Mythographi latini</i> , Amsterdam, Ex Officina viduae Joannis a Some- ren, 1681.
<i>De nugis phill.</i>	<i>De nugis philosophorum</i> . <a href="http://www.archive.org">www.archive.org</a>

Bibliografia

- Orig.  
*In Lev. homm.* Origenes  
*In Leviticum Homiliae. Origenis opera omnia et quae eius nomine circumferuntur*, Venetiis, sumptibus societatis, 1743.
- Oros.  
*Hist. adv. pag.* Orosius  
*Historia adversus paganos*, Karl Zangemeister, Wien, 1882 (CSEL V).
- Pall.  
*Hist. Laus.* Palladius  
*Historia Lausiaca*, PL, LXXIII, coll. 1091-1218.
- Fran. Petr.  
*De vita solit.* Francesco Petrarca  
*De vita solitaria*. Marco Noce (a cura di), *De vita solitaria*, Milano, Mondadori, 1992.
- De prob. sanctt. histt.* *De probatis sanctorum historiis*, J. Mosander (a cura di), Koln, 1580.
- Prim. Crón. Gen.* *Primera Crónica General de Alfonso X el Sabio*, ed. Menéndez Pidal, Madrid, 1955.
- Ps. Arist.  
*Secr. secr.* Pseudo Aristoteles  
*Secretum secretorum*, (Bononiae) Bologna, 1516.
- Publ. Syrus  
*Sentt.* Publilius Syrus  
*Sententiae*. <http://www.thelatinlibrary.com/syrus.html>
- Reth. ad Heren.* *Rethorica ad Herennium*, London, Loeb Classical Library, 1954.
- Hum. de Rom.  
*Expos. reg.* Humberto de Romans  
*Expositio Beati Augustini. Opera de vita regulari*, ed. de J. J. berthier, Roma, 1888.
- Ioh. Sares.  
*Polycr.* Iohannes Saresbarienses  
*Polycraticus sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum*, K. S. B. Keats-Rohan (a cura di), Turnholti, Brepols, 1993.
- Sen.  
*De benef.* Seneca  
*De beneficiis*. Edizione digitale al sito [www.monumenta.ch](http://www.monumenta.ch)  
*De brev. vit.* *De brevitae vitae*. F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leipzig, 1862-78. ([www.archive.org](http://www.archive.org))  
*De const. sap.* *De constantia sapientis*. F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leipzig, 1862-78. ([www.archive.org](http://www.archive.org))  
*Epistt. ad Luc.* *Epistolae morales ad Lucilium*. F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leipzig, 1862-78. ([www.archive.org](http://www.archive.org))  
*De for. hon. vit.* *De formula honestae vitae*. F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leipzig, 1862-78. ([www.archive.org](http://www.archive.org))  
*De rem. fort.* *De remediis fortuitorum*. F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leipzig, 1862-78. ([www.archive.org](http://www.archive.org))  
*Naturale quaestiones*. F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leip-

- Nat. quaes.* zig, 1862-78. (www.archive.org)
- De paup.* *De paupertate.* F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt, Supplementum*, Leipzig, 1902. (<http://personal.bgsu.edu/~jmpfund/Senecae-DePaupertate.html>)
- De prov.* *De providentia.* F. Haase (a cura di), *Opera quae supersunt*, Leipzig, 1862-78. (www.archive.org).
- Smaragdus  
*Diadema monachorum*, PL, CIII, coll. 353-384.
- Hugo de S. Victore  
*Eruditionis didascalicae libri septem*, PL, CLXXVI, coll. 739-838.  
*De sacramentis Christiane fidei*, PL, CLXXVI, coll. 173-618.  
*Sermones centum*, PL, CLXXVII, coll. 899-1210.
- De sacr. Christ. fid. Sermm. centum*  
 Jacopo da Voragine  
*Legenda aurea*, G. P. Maggioni (a cura di), Firenze, Sismel, 2007.
- Jac. Vor.  
*Leg. aur.* *J. Welter*  
*Alphabet of tales: Alphabet of tales: an English 15th century translation of the Alphabetum narrationum of Etienne de Besançon*, London, Early English Text Society, 1904-05.
- J. Welter*  
*Alph. tal.*



BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA. VV., *Fragments de Textos Medievais da Torre do Tombo*, Lisboa, Instituto dos Arquivos Nacionais, 2002.
- Almeida, F. de, *História da Igreja em Portugal, Nova Edição preparada e redigida por Damião Peres*, 4 voll., Portucalense Editora/Livraria Civilização – Editora, 1967-1971, pp. 219-221.
- Barbosa, Diogo Machado, *Bibliotheca Lusitana*, Vol. II, Coimbra, Atlantida, 1966.
- Bonaventura, Frei Fortunato de, *Commentariorum de Alcobacensi manuscriptorum libri tres*, apud Williams, Frederick, “Breve estudo do Orto do Esposo com um índice analítico dos exemplos” in *Ocidente. Revista portuguesa mensal*, Vol. LXXIV, Lisboa, 1968, p. 200.
- Braga, Teófilo, *Contos Tradicionais do povo português com um estudo sobre a novelística geral e notas comparativas*; apud Williams, Frederick, “Breve estudo do Orto do Esposo com um índice analítico dos exemplos” in *Ocidente. Revista portuguesa mensal*, Vol. LXXIV, Lisboa, 1968, p. 197-242.
- Bush, Vannevar, “As We May Think”, *Atlantic Magazine*, Julho 1945.
- Buzzoni, Marina, “Edizioni elettroniche e valorizzazione della storicità del testo”, in *Storicità del testo, storicità dell’edizione*, a cura di F. Ferrari e M. Bampi, *Quaderni Labirinti*, 122, Università di Trento, 2009, p. 116.
- Buzzoni, M., “The ‘Electronic Héliand Project’”, in: Kurras, P. C., *Linguistica e Filologia digitale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2011, pp. 55-68.
- Castro, Ivo, *Curso de História da Língua Portuguesa*, Lisboa, Universidade Aberta, 1991.

- Celani, Simone, *Alle origini della grammaticografia portoghese, Collana LusoBrasiliiana*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, p. 28-35
- Cepeda, Isabel, *Inventário dos Códices Iluminados até 1500*, Lisboa, s. e., 2001.
- Cerquiglini, Bernard, *Eloge de la variante: histoire critique de la philologie*, Paris, Seuil, 1989, pp.57-69.
- Contini, Gianfranco, *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1986.
- Ferreira da Silva, Jaime, Osório, Paulo, *Introdução à História da Língua Portuguesa*, Alpiarça, Edições cosmos, 2008.
- Ferrero, H. Peixeiro, s.v. 'Horto do Esposo', *Dicionário da Literatura Medieval Galega e Portuguesa*, Lisboa, Editorial Caminho, 1993, pp. 315-317.
- Fiormonte, Domenico, *Scritture e Tecnologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Giacomelli, Irene, *Edizione Digitale di fonti primarie*, 2008, consultabile al sito internet [www.griseldaonline.it/informatica/giacomelli.htm](http://www.griseldaonline.it/informatica/giacomelli.htm).
- Gigliozzi, Giuseppe, *Introduzione all'uso del computer negli studi letterari*, (a cura di F. Ciotti), Bruno Mondatori, Milano, 2003, p. 127.
- Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torino, 1989.
- Gusmão, Artur, *A Real Abadia de Alcobaça*, Lisboa apud Mattoso, José, "A Cultura Medieval Portuguesa (Séculos XI a XIV)" in AA.VV., *História e Antologia da Literatura Portuguesa*, Lisboa, Edição da Fundação Calouste Gulbenkian, 2007.
- Hilka, Alfons, *Der Altfranzösische Prosa-Alexanderromanerlag*, Halle, Editore Max Niemeyer, 1920.



Bibliografia

- Korrodi, Ernesto, *Alcobaça, Estudo Histórico-Archeológico e Artístico*, Porto, Litografia Nacional Edições, 1929, p. 10 e pp.59-60.
- Lanciani, G., Tavani, G., *Dicionário da literatura medieval galega e portuguesa*, Lisboa, Editorial Caminho, 1993, pp. 492-499.
- Landow, George P., *L'ipertesto*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- Leal, Jerónimo, Pignalberi, Gianluca, *Guida alla composizione con il proprio computer*, Edizioni CompoMat, Cittaducale (RI), 2012.
- Lopes, Fernão, *Crónica do Senhor Rei Dom Fernando, nono Rei destes Reinos*, Porto, Livraria Civilização, 1966, pp. 3-4.
- Machado, Diogo Barbosa, *Biblioteca Lusitana*, Lisboa, Bertrand, 2º ed., 1933.
- Maler, Bertil, *Orto do Esposo*, I-II voll., Rio de Janeiro, Inst. Nacional do Livro, 1956 e III voll., Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1964. *Orto do Esposo*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 3 voll., 1956.
- Martins, Mário, “Orto do Esposo” in *Brotéria: cultura e informação*, n. 46, Lisboa, Brotéria, 1948, pp. 164-176 e n 50, 1950, pp. 664-671.
- Mattos e Silva, R. V., *O Português arcaico*, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2008, p. 378.
- Mattoso, José, *O essencial sobre a cultura portuguesa*, Lisboa, Imprensa Nacional Casa da Moeda, 1985.
- Mordente, *Meditações de Pseudo-Agostinho (cód. ALC 212): Edição semidiplomática*. Tesi di Laurea, Belo Horizonte, Universidade Federal de Minas Gerais, 2003.
- Nascimento, Aires Augusto, “Novos fragmentos de textos portugueses medievais na Torre do Tombo: horizontes de uma cultura integrada”, *Peninsula. Revista de Estudos Ibéricos*, n. 2, 2005, pp. 7-24.

Nunes, Irene Freire, *Horto do esposo*, Lisboa, Edições Colibri, 2007.

*Os códices alcobacenses da Biblioteca Nacional de Lisboa e o seu significado cultural*,  
Biblioteca Nacional de Lisboa, Lisboa, 1979

Paradisi, Gioia, *La parola e l'amore, Studi sul Cantico dei Cantici nella tradizione medievale*, Roma, Carocci Editore, 2009.

Rossi, L., *A literatura novelística na Idade Média portuguesa*, Instituto de Cultura Portuguesa, Biblioteca Breve, 1979, pp. 91-93.

San Bernardo, *Sermones in Cantica Cantorum*, Academica Wagneriana, 1888.

Saraiva, José Hermano, *Storia del Portogallo*, Milano, Bruno Mondadori, 2007

Saraiva, António José e Lopes, Oscar, *História da Literatura Portuguesa*, Porto, Porto Editora, 2005.

Serrão, Veríssimo J., *História de Portugal*, Lisboa, Editorial Verbo, 1979.

Sidarus, Adel, *Arabismo e Traduções Árabes em meios Luso-moçárabes*, Covilhã, Lusosofia Press, 2009.

Sobral, Cristina, "O Orto do esposo" in Castro, Francisco Lyon de, *História da Literatura Portuguesa. Das origens ao Cancioneiro Geral*, Lisboa, Publicações Alfa, 2001, pp. 411-420.

Stella, F., "Standards digitali per le edizioni a stampa", in Ciula, A., Stella, F., *Digital philology and medieval texts*, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2007, pp. VII-XIV.

Stella, Francesco, "Metodi e Prospettive dell'edizione digitale di testi mediolatini", consultabile al sito: [www.tdte.unisi.it](http://www.tdte.unisi.it)

### Bibliografia

Teyssier, Paul, *História da Língua Portuguesa*, Lisboa, Sá da Costa Editor, 1982.

Torres, A., Assunção, C., *Gramática da linguagem portuguesa, edição crítica, semidiplomática e anastática*, Academia de Ciências de Lisboa, 2000.

Willians, Frederick, “Breve estudo do Orto do Esposo com um índice analítico dos exemplos”, *Ocidente-Revista Portuguesa*, vol. LXXIV, 1968, pp. 197-242.

Zumthor, Paul, *Essai de poétique médiévale*, 1972, p. 93.

### SITOGRAFIA

Bush, Vannevas, “As we may think”, [www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/3881/](http://www.theatlantic.com/magazine/archive/1945/07/as-we-may-think/3881/)

Recensione Critica de Cristina Sobral:

<http://coloquio.gulbenkian.pt/bib/sirius.exe/news?i=30>

Stella, Francesco, “Metodi e Prospettive dell’edizione digitale di testi mediolatini”, [www.tdct.unisi.it](http://www.tdct.unisi.it)

*Cantigas Medievais Galego-Portuguesas*: <http://cantigas.fcsh.unl.pt/index.asp>.

*Teatro de Autores Portugueses do Séc. XVI*: <http://www.cet-e-quinientos.com/>.

*Parzival eletrônico*: [www.parzival.unibas.ch](http://www.parzival.unibas.ch)

*BITAGAP*: [www.sunsite.berkeley.edu/Philobibliion/BITAGAP](http://www.sunsite.berkeley.edu/Philobibliion/BITAGAP)

*Biblioteca Nacional de Portugal*: <http://catalogo.bnportugal.pt>

*Enciclopedia Treccani*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-magno>

*Beowulf eletrônico*: [www.uky.edu/~kiernan/eBeowulf/guide.htm](http://www.uky.edu/~kiernan/eBeowulf/guide.htm)

*Ecdotica, Rivista online*: [http://www.sifr.it/comunicazioni/segre\\_formisano.pdf](http://www.sifr.it/comunicazioni/segre_formisano.pdf)

*Latex*: <http://www.guit.sssup.it/>

*Electronic Manipulus Florum*: <http://web.wlu.ca/history/cnighman/page2.html>



## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Martina Modena

matricola: 825511

Dottorato: Italianistica e filologia classico-medievale

Ciclo: XXVII

Titolo della tesi: Horto do Esposo. Edizione critica elettronica

Abstract: L'Horto do Esposo è un'opera in prosa portoghese medievale. La sua tradizione è composta da due manoscritti e alcuni frammenti provenienti da un terzo manoscritto. Il presente lavoro si compone in due fasi successive: la creazione di un'edizione critica cartacea e di un'edizione critica elettronica visionabile online al sito internet: [www.hortodoesposo.netsons.org](http://www.hortodoesposo.netsons.org).

Abstract: The Horto do Esposo is a Portuguese medieval work. His tradition is composed by two manuscripts and few fragments that belong to a third manuscript. The present study has two finals products: a critical traditional edition (in which the medium adopted is the paper) and a critical electronic edition with open access at the address: [www.hortodoesposo.netsons.org](http://www.hortodoesposo.netsons.org).

Firma dello studente

*Martina Modena*





Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO**  
**DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'**  
(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto Martina Modena

nata a Trento (prov. TN) il 12.09.86

residente a Arco in via Narzelle n. 5

Matricola (se posseduta) 825511

Autore della tesi di dottorato dal titolo:

Horto do Esposo. Edizione critica elettronica

Dottorato di ricerca in Italianistica e Filologia Classico-Medievale

Ciclo XXVII

Anno di conseguimento del titolo 2015/2016

**DICHIARO**

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie.

Data 27. 11. 15

Firma Martina Modena



## AUTORIZZO

- l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto il testo integrale della tesi depositata;
- l'Università a consentire:
  - la riproduzione a fini personali e di ricerca, escludendo ogni utilizzo di carattere commerciale;
  - la citazione purché completa di tutti i dati bibliografici (nome e cognome dell'autore, titolo della tesi, relatore e correlatore, l'università, l'anno accademico e il numero delle pagine citate).

## DICHIARO

- 1) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale da me realizzata e non infrange in alcun modo il diritto d'autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta, né compromette in alcun modo i diritti di terzi relativi alla sicurezza dei dati personali;
- 2) che la tesi di dottorato non è il risultato di attività rientranti nella normativa sulla proprietà industriale, non è stata prodotta nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione dei risultati, non è oggetto di eventuali registrazione di tipo brevettuale o di tutela;
- 3) che pertanto l'Università è in ogni caso esente da responsabilità di qualsivoglia natura civile, amministrativa o penale e sarà tenuta indenne a qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi.

A tal fine:

- dichiaro di aver autoarchiviato la copia integrale della tesi in formato elettronico nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data 27.11.15

Firma Marta Moden

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto .....

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.  
I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.